

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

22

VALERIA POLONIO

Spiritualità di Liguria
tra medioevo ed età moderna
Donne e uomini, laici e religiosi



a cura di
Sandra Macchiavello - Antonella Rovere



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

22

Collana diretta da Andrea Zanini

VALERIA POLONIO

Spiritualità di Liguria
tra medioevo ed età moderna
Donne e uomini, laici e religiosi



a cura di
Sandra Macchiavello - Antonella Rovere



GENOVA 2026

Norme editoriali: Gli interventi redazionali sui saggi sono stati limitati all'uniformazione dei caratteri e dei corpi, alla correzione di refusi, al controllo della coerenza formale e all'adeguamento delle note alle norme editoriali della collana. Inoltre le collocazioni obsolete delle fonti sono state sostituite con quelle aggiornate.

Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento

1. Termini del problema

Sul declinare dell'estate 1216 Giacomo di Vitry lascia l'Italia centrale alla volta di Genova, dove conta di imbarcarsi per raggiungere San Giovanni d'Acri, di cui è stato nominato vescovo¹. La difficoltà delle strade rivierasche lo costringe a completare il viaggio via mare, su di una navicella sbattuta di giorno e di notte da un mare inclemente. Giunto finalmente a Genova, viene accolto con grande cortesia; sempre con urbanità, civilissima ma inflessibile, le autorità locali gli requisiscono i cavalli. A niente giovano le proteste: le bestie servono al Comune per la lotta contro i Malaspina e vengono usate nell'assedio del castello di Corvara in Lunigiana. In attesa della restituzione, al viaggiatore non resta che rassegnarsi e darsi da fare per non sprecare l'intero settembre, che è costretto a trascorrere a Genova. Nella *nobilis ... civitas* a lui sconosciuta, popolata quasi esclusivamente di donne a motivo della guerra in corso, egli esercita l'attività che gli è congeniale e che già lo ha reso famoso oltralpe e oltremare²; trascorre un mese predicando, con un risultato clamoroso. Un gran numero di donne, anche nobili e ricche, prende il segno della croce (in vista di quella che sarà poi chiamata la quinta crociata); la devozione delle Genovesi è tanto fervida che il religioso straniero, nonostante le difficoltà della lingua, passa le giornate intere, dalla mattina presto a notte, predicando e confessando. L'entusiasmo cresce. Al loro ritorno anche gli uomini, sulla scia delle mogli e dei ragazzi, vengono conquistati all'idea della crociata. Nonostante la disavventura dei cavalli, tutto l'ambiente genovese, nel fervore spirituale e nell'attività pratica – marinara e mercantile – affascina il vescovo di Acri, che esalta la perizia e l'intraprendenza di quella gente, di cui non gli

* Pubblicato in: *Storia monastica ligure e pavese. Studi e Documenti*, Cesena 1982 (Italia benedettina, 5), pp. 299-404.

¹ PETTI BALBI 1978, pp. 70-73: tutta la vicenda è narrata con grande vivacità dal protagonista.

² *totam commovit Franciam*: GEMELLI 1965, p. 478, nota 16. L'iniziativa di sceglierlo quale vescovo parte da Acri stessa.

sfuggono le positive possibilità nei riguardi della Terra Santa. Egli se ne va ai primi di ottobre, su di una nave nuova, sicura e costosa, che può sfidare il mare invernale e che desta tutta la sua ammirazione.

Nemmeno cinquant'anni dopo, il 7 febbraio 1263, Verde, vedova di Enrico Di Negro il Maggiore, fa testamento. È una gran dama non più giovane, molto pia, di illustre famiglia e di grandi relazioni. Dispone di un patrimonio di cui nomina eredi i figli Tommaso e Pietrino. Al di là della semplicità della successione principale, tutta una rete di contatti personali, tradotta in legati, si svolge attorno alla testatrice. È per lo più un mondo di donne: figlie e nuore (che ricevono anche l'incarico di distribuire ai poveri le vesti della congiunta), nipoti, parenti meno prossime, amiche. Nell'ambito dei rapporti di parentela sono in parte assorbiti anche i lasciti devoti, che hanno un carattere molto omogeneo. Verde dispone la propria sepoltura presso la chiesa dei Predicatori – cioè San Domenico; istituisce legati per i Minori (primo e secondo ordine), per la casa degli Umiliati di San Germano dell'Acquasola (che comprende uomini e donne) e per ben nove cenobi cistercensi, tutti femminili e situati a corona attorno alla città; altri due lasciti sono individualmente destinati ad altrettante nipoti, entrambe monache³. La testatrice manifesta una religiosità netta ed esclusiva, orientata verso ordini religiosi di insediamento locale recente; benefica quasi esclusivamente istituti femminili, e non le mancano i destinatari; non devolve un denaro alle chiese cittadine né ai monasteri più antichi.

Ai tempi di Giacomo di Vitry un fervore religioso intenso e aperto conduce le donne genovesi ai piedi di un prelato forestiero; al momento, nell'area urbana e immediatamente suburbana vi sono solo due monasteri femminili ben affermati, Sant'Andrea della Porta e San Tommaso. Nemmeno cinquant'anni dopo, intorno alla città pullulano le case regolari femminili, appartenenti a ordini recenti, come il domenicano e il francescano, ma soprattutto legate allo stile di vita cistercense. È evidente che nella prima metà del secolo XIII è esploso un fenomeno nuovo, che ha mutato il volto della Genova religiosa, prendendo forma concreta in un buon numero di mo-

³ Il testamento è riportato a larghi stralci nella ricchissima raccolta di documenti notarili compilata da un erudito settecentesco locale: ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 1185-1187. La nipote Simona è monaca nel monastero cistercense di Vesima, già compreso tra i nove che ricevono legati diretti. La nipote *Alaxina* è in San Tommaso, benedettino, non compreso tra gli istituti beneficiati direttamente.

nasteri e relative chiese. Il concentramento della vita regolare intorno al nucleo urbano non è certo esclusivo di Genova. È un fatto generale, per lo più (ma non esclusivamente) collegato ai Mendicanti e di affermazione un poco più tarda⁴. Il suo sviluppo a Genova ha caratteri particolari, per la precocità e la durata, per la fortissima prevalenza cistercense e soprattutto perché non si tratta di uno spostamento dalla campagna alla città, come può avvenire altrove, ma di una fioritura nuova, che trae alimento morale e materiale dall'ambiente cittadino. Il fatto è nello stesso tempo sintomo e ulteriore accelerazione dei mutamenti in atto nella coeva società, in particolare femminile.

La narrazione del vescovo Giacomo è una testimonianza unica, resa possibile dall'insolita situazione (la città deserta di uomini). È opportuno riferirsi ad essa, sola documentazione esplicita in una vicenda plurisecolare; indica una temperie spirituale ricettiva e vivace, forse un'aspettativa insoddisfatta. L'affluenza di devote, le giornate trascorse a predicare non avrebbero spiegazione se maestro e discepoli non fossero in sintonia. Certo il viaggiatore è conosciuto e perché vescovo di un grosso centro di Terra Santa frequentato dai Genovesi e perché grande propagandista della lotta contro gli Albighesi. Ma il successo prolungato è spiegato solo dal suo linguaggio, un linguaggio formatosi in luoghi che sono al vertice del movimento ascetico-mistico contemporaneo e in cui l'elemento femminile è a sua volta forza traente. La sua educazione si è compiuta nella diocesi di Liegi. La famosa beghina Maria di Oignies, di cui Giacomo è stato devoto allievo, è morta da appena tre anni: il nostro ne ha scritto la vita e ne reca con sé una reliquia. Per la sua formazione, egli è portato ad apprezzare l'apporto del mondo laico e le sue possibilità spirituali, senza distinzione di « stati »⁵.

Tutto ciò spiega la reazione delle Genovesi e apre uno spiraglio su quella che appare una religiosità intensa. Eppure al riguardo non mancano dati contraddittori. Si è vista la scarsità di monasteri femminili. Ancor più sorprendente è la scarsa importanza che essi rivestono nella devozione locale.

⁴ TREXLER 1972, pp. 1329-1331; ZARRI 1973, pp. 133-139. Per il problema in genere: PENCO 1979, specialmente pp. 15-16.

⁵ GEMELLI 1965, pp. 474-477; FORNI 1980. Come è noto, la valutazione dei laici, da parte dei teorici e della gerarchia, è in atto da tempo. Si veda ad esempio, oltre a ciò che si dirà più avanti: FERRETTI 1972-1973, II, pp. 276-277. Per la propaganda di Giacomo di Vitry contro gli Albighesi: BELLERON 1946, pp. 235, 290. Nella primavera del 1216 Raimondo VI di Tolosa è a Genova, dove lo raggiunge il figlio Raimondo VII e da dove entrambi muovono verso Marsiglia, per la ripresa della guerra: *ibidem*, pp. 315, 316.

Sant'Andrea della Porta è benedettino, documentato almeno dal 1109; è sito al centro di un attivo borgo immediatamente fuori le mura, del quale la chiesa monastica sarà parrocchia, se pure non lo è già; ha una dignità e una posizione, nel mondo ecclesiastico locale, simile a quella dei maggiori e più antichi monasteri maschili, San Siro e Santo Stefano⁶. Con tutto ciò, il cenobio non pare molto vicino al cuore dei Genovesi né delle Genovesi. È arduo, e potrebbe essere azzardato, tentare rilievi sulla devozione personale e sugli orientamenti della spiritualità individuale per tempi così remoti; ma le fonti notarili, peculiari per la storia ligure in quanto ad antichità e continuità, possono suggerire alcune argomentazioni. A parte i documenti diretti, tanto preziosi quanto rari, i più frequenti legati testamentari offrono una traccia: è una traccia umile e tenue, ma costante e soprattutto intima e veritiera. Ebbene, essa indica per Sant'Andrea della Porta un interesse moderato intorno alla metà del secolo XII e una flessione di tale interesse nei decenni successivi, compresi gli inizi del Duecento⁷.

San Tommaso, nel medesimo periodo e nelle medesime prospettive, appare ugualmente poco significativo. È vero che questo istituto, sia pure nella scarsa documentazione, lascia intuire una maggiore vitalità, volta verso il futuro: nel 1186 sta ricostruendo la chiesa; la parabola dei legati testamentari è in

⁶ MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 9. Intorno alla metà del Duecento Sant'Andrea è parrocchia in lite per i confini, ma diritti di sepoltura sono presenti da tempo, come vedremo.

⁷ Il materiale notarile è pubblicato interamente per il secolo XII (a parte ciò che è contenuto in ASGe, *Manoscritti* 102, non compreso nella raccolta notarile) e in buona parte per i primi anni del XIII. Nel periodo più antico, su 19 testatori solo 2 ricordano Sant'Andrea e su 6 testatrici solo 3 lo hanno presente (*Giovanni scriba*, I, nn. 47, 51, 174, 177, 203, 231, 286, 376, 382, 386, 411, 448, 598, 605, 608, 761, 780, 785; II, nn. 843, 881, 950, 988, 1006, 1007, 1289; gli anni vanno dal 1156 al 1164). Nel 1190 Contessa, moglie di Guglielmo Vento, chiede la sepoltura presso Sant'Andrea e lascia un legato (come del resto a molti altri istituti di vario tipo); nello stesso anno Matilda moglie di Milo lega al monastero 10 soldi (*Oberto scriba 1190*, nn. 140, 299). Vi chiedono sepoltura Arnaldo di Narbona nel 1186 (*Oberto scriba 1186*, n. 341), Ottone fu Rubaldo Gimbo nel 1192 (*Guglielmo Cassinese*, n. 1810) e Oberto de Monte nel 1206 (*Giovanni di Guiberto*, n. 1962), senza indicare legati: forse si annuncia già la parrocchialità della chiesa monastica. Ancora, nel 1198 la badessa rilascia quietanza per il saldo di un legato (*Bonvillano*, n. 222). Non è molto, rispetto all'abbondanza dei testamenti e dei legati volti in altre direzioni, come vedremo più avanti. La dignità della situazione di Sant'Andrea entro la Chiesa genovese è evidente nel bel testamento di Ottone, arcidiacono del Capitolo cattedrale. Egli lega alla badessa due cucchiari d'argento, riservandole lo stesso trattamento usato agli abati di San Siro e di Santo Stefano (anno 1206: *Giovanni di Guiberto*, n. 1884).

ascesa⁸. Tuttavia quest'ultimo fenomeno è così modesto che San Tommaso per il momento è una presenza evanescente nella devozione locale.

Ma allora l'entusiasmo che ha commosso Giacomo di Vitry è un fuoco di paglia? È un trasporto tanto sentimentale quanto improvviso e labile, dovuto alla presenza di uno straniero illustre e brillante? Invero la fioritura monastica dei decenni successivi mal si accorda con l'ipotesi di labilità. L'atteggiamento delle Genovesi davanti a Giacomo di Vitry, atteggiamento noto grazie a una testimonianza unica, va spiegato con un esame del periodo precedente; questo esame conduce agli inizi del secolo XIII come al punto di arrivo di un processo di ricerca religiosa costante e concreto, spesso sommerso, che ora si accinge a dare i frutti più evidenti, ma non estemporanei. La situazione del 1216 è il frutto di una disposizione d'animo coerente che si manifesta da decenni. Se il sentimento personale trascura in parte gli istituti più antichi, lo fa a favore di altre iniziative, sentite più rispondenti ad una religiosità profonda e irrequieta; la devozione di uomini e donne ha cercato e cerca risposta in nuove forme di spiritualità e nelle relative manifestazioni pratiche.

2. Ordini riformati e iniziative laiche a Genova nel secolo XII: ponti e ospedali

Sono ben note le molteplici vicende, interiori ed esteriori, che caratterizzano la Cristianità del secolo XII. L'opera di riforma, sollecitata dal travaglio intellettuale e morale del secolo precedente, avviata materialmente dai pontefici, riceve forma canonica e applicazione concreta con concili e riforme; le missioni cristiane allargano l'area europea verso est, mentre la *reconquista* avanza nella penisola iberica; la riorganizzazione della Chiesa tocca aspetti diversi, da quelli istituzionali (rinsaldamento delle diocesi, aumento delle parrocchie con forti conseguenze sulla cura d'anime) a quelli morali, con i vari aspetti di condotta e disciplina ecclesiastica fino alle grandi riforme monastiche. Tutto ciò mentre le scuole si moltiplicano in una vigorosa rinascita culturale, mentre il

⁸ Le origini di San Tommaso sono ancora da studiare. Quale monastero femminile è attestato almeno dal 1134 (MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 65) e la sua documentazione è quanto mai esigua. Nel 1186 un gruppo di « magistri antelami cura totam operam corporis ecclesie monasterii Sancti Thome » (*Oberto scriba 1186*, n. 327): la chiesa sarà – e forse è già – parrocchiale e questo può in parte spiegare i lavori. In quanto ai legati, il cenobio dapprima è quasi ignorato (*Giovanni scriba*, I, n. 605 e basta), mentre è ricordato un poco di più con il passare del tempo (*Guglielmo Cassinese*, nn. 658, 1601, entrambi di donne; *Oberto scriba 1186*, n. 271; *Giovanni di Guiberto*, n. 1884).

diffondersi di eresie suscita contrasti e dibattiti, mentre Certosini, Cluniacensi rinnovati, Premostratensi e soprattutto Cistercensi diffondono una spiritualità intensa, accentuando la devozione a Cristo, esaltando il culto eucaristico, richiamando la mediazione della Madonna e dei Santi. Per quanto sia difficile accostarsi alla spiritualità e all'etica dei singoli a una tale distanza plurisecolare, si può senz'altro affermare che la colta «rinascita del XII secolo» è accompagnata da un'ansia di rinnovamento e di purificazione non esclusiva di una élite. Il moltiplicarsi dei pellegrinaggi ne è un aspetto facilmente controllabile. La partecipazione dei laici alla vita religiosa è sempre intensa, quantitativamente e qualitativamente.

Genova da parte sua è in posizione particolarmente favorevole per recepire i fermenti che percorrono l'Europa. L'apertura sul mare consolidatasi con la prima crociata, i contatti sistematici con il Mediterraneo Orientale e con l'Europa, in particolare con le Fiandre, portano in città la conoscenza dei fatti nuovi. E la città risponde. Per il secolo XII è ben noto il soggiorno ligure di un altro celebre predicatore. Nel 1133 giunge a Genova Bernardo di Chiaravalle, messaggero di pace inviato da Innocenzo II nel tentativo di risolvere la lotta contro Pisa. La sua breve sosta è un vero trionfo. Anche Bernardo, che conserverà dei Genovesi un ricordo esaltante, passa le giornate a predicare, mattino, pomeriggio e sera. Tanto entusiasmo locale difficilmente si connette solo con lo scopo immediato del viaggio. La pace raggiunta tra le due città marinare risulterà effimera, breve pausa in un duello connaturato con l'esistenza stessa delle belligeranti. D'altra parte l'abate cistercense è già apprezzato in Liguria, tanto da essere stato richiesto come vescovo di Genova, probabilmente in occasione dell'ultima vacanza di sede, tra il 1129 e il 1130 o forse ancora prima⁹. La mancata accettazione nulla toglie al significato della scelta.

Per giungere alla speranza di un legame così stretto si pensa a qualcosa di più diretto della fama europea di Bernardo: questo qualcosa è il tramite monastico.

Prima del 1127 sull'Appennino tra Savona e Genova è nata Santa Maria di Tiglieto, una delle più antiche abbazie cistercensi d'Italia, se non la più antica¹⁰.

⁹ P. Zerbi attribuisce l'offerta della sede vescovile a Bernardo al 1120-1123 o, più probabilmente, al 1129-1130: ZERBI 1964, pp. 237-241. Per il soggiorno di S. Bernardo a Genova si veda anche: *Iacopo da Varagine*, II, p. 317; TOSO D'ARENZANO 1961; POLONIO 1963, p. 32.

¹⁰ Nel 1127 vi è già un abate di Tiglieto che riceve una donazione; l'origine di Lucedio è attribuibile al 1123: MANSELLI 1966, pp. 202-205.

La fondazione è patrocinata da forze feudali e signorili dei versanti piemontese e ligure, ma ben presto il cenobio sarà unito alle Riviere di ponente e di levante da multiformi interessi. Poco dopo è la volta di Genova stessa: nel 1131 i benedettini di Sant'Andrea di Sestri Ponente (poco fuori la Dominante) aderiscono alla norma di Cîteaux. In questa luce si spiegano i legami quasi personali con l'abate di Chiaravalle.

Siamo sempre agli inizi della diffusione cistercense in Italia; se uno degli elementi determinanti di queste iniziative è la creazione di capisaldi fedeli nella lotta contro Anacleto II, bisogna però rilevare che l'appoggio prestato dall'area ligure non è solo precoce, ma sarà anche duraturo, ben al di là della situazione contingente. L'atmosfera religiosa locale appare rigorosa, ma sensibile e aperta; le organizzazioni esterne che si presentano come garanti di osservanza sono bene accolte. Prima del 1130 la congregazione di Fruttuaria ha la possibilità di insediarsi vicino alla Lanterna, grazie alla generosità di un gruppo di laici: nasce San Benigno di Capodifaro. Circa nello stesso periodo i Vallombrosani si stabiliscono a San Bartolomeo del Fossato, tra Genova e Sampierdarena¹¹. I nuovi cenobi sono assorbiti nell'ambiente e in breve diventano punto di riferimento nella vita religiosa locale. A giudicare dai legati testamentari, raggiungono come minimo una posizione simile a quella di San Siro e di Santo Stefano. Nei medesimi anni i canonici regolari di Santa Croce di Mortara governano le chiese di San Teodoro e di San Giovanni in Paverano. Ma la loro affermazione maggiore si delinea nella seconda metà del secolo, come vedremo¹².

Per Sant'Andrea di Sestri, però, si manifestano un interesse e una devozione ancora maggiori, che attirano verso il cenobio uomini e beni; alcune famiglie eminenti ne sono particolarmente devote e lo appoggiano; personaggi di primo piano, e di non comune tempra morale, gli sono vicini: con

¹¹ La data d'origine di questo monastero è incerta. Si parla del 1064 solo in base ad una notizia risalente al secolo scorso e fornita con grande cautela, su elementi tradizionali, dall'abate di Vallombrosa; un dato relativo ad una badessa (ma di che osservanza?), operante nel 1115 o nel 1128, è vago; più attendibile in quanto a presenza già attiva, anche alla luce della situazione generale, è la data del 1138, suffragata da immediate notizie successive: MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 15. Per San Benigno: FERRETTI 1981, p. 25.

¹² I Mortariensi potrebbero essere stati favoriti dal vescovo di Genova Airaldo – consacrato nel 1099 –, già prevosto della canonica di Mortara. In effetti egli consacrò a nuova vita la chiesa di San Teodoro, che però risulta sicuramente mortariense nel 1134: MORNACCHI 1962; FONSECA 1966, p. 376.

emozione assistiamo a una vendita di terre in cui l'abate Pietro, il priore Ogerio e i monaci sono assistiti dall'annalista Caffaro affiancato da un gruppetto di altri cittadini dai nomi illustri nelle vesti di testimoni¹³.

Le donne non sfuggono alla disposizione generale. L'atteggiamento del mondo laico ligure si assimila a quello del resto d'Europa. La riforma di Cîteaux, nata nell'isolamento e per il perfezionamento dei propri compartecipi, esercita un influsso spirituale senza il quale la sua rapida diffusione non troverebbe spiegazione. Il successo materiale, la bonifica di terreni poco produttivi, l'insediamento in zone difficili economicamente e politicamente e in luoghi di cristianizzazione recente o di ricristianizzazione (come la Spagna) vengono dopo un'affermazione di tipo diverso che, sola, offre garanzia per gli altri risvolti. I monaci sono maestri monastici, ma anche guide oltre le mura del monastero e direttori spirituali. La stessa utilizzazione del sensibile nell'impostazione religiosa li accosta all'ambiente circostante: si pensi all'accento posto sulla pratica sacramentale, sull'umanità di Cristo, sul culto della Madonna. Essi sono tra i primi (forse i primi?) ad esercitare la predicazione sistematica ai laici. Non per niente le prime raccolte di *exempla* – veri manuali pratici per alcuni aspetti della predicazione – risalgono all'ambiente cistercense¹⁴.

E vi è ancora dell'altro, che avvicina sempre più l'interiorità dell'uomo. L'elemento cistercense esercita una suggestione tale da richiamare alla vita religiosa anche persone già avanti negli anni. Per restare nel nostro ambito, nel 1162 Vassallo *Belcesii* lascia il patrimonio al figlio, con l'eccezione di un legato destinato a Santa Maria di Tiglieto, «cum me obtulerim Deo et supradicte ecclesie». Merlone *de Celasco* si prefigge uno scopo analogo, quando dona i propri beni ai figli, riservandosi un vitalizio in natura e una somma in denaro e attribuendo all'abate di Sant'Andrea di Sestri una particolare autorità sui propri eredi. Questi laici che si ritirano a vita religiosa quando hanno i figli cresciuti, che si «offrono» a Dio (si pensi all'*obtulerim* di Vassallo) in un cenobio particolarmente osservante, sono una chiave ulteriore per intendere il successo dei Cistercensi: l'istituto dei conversi offre possibilità nuove alla devozione dei singoli che non vogliono, o non possono,

¹³ *Giovanni scriba*, II, appendice, n. 2, notaio ignoto (per Caffaro; è il 1156); I, nn. 51, 177, 272, 301, 605, 780; II, nn. 840, 881, 1078, 950; *Oberto scriba 1186*, n. 112; *Oberto scriba 1190*, n. 67, 140; *Bonvillano*, nn. 121, 148; *Guglielmo Cassinese*, n. 851; *Giovanni di Guiberto*, n. 1884, e altri ancora.

¹⁴ THOMAS 1976; SCHMITT 1977, pp. 9, 22.

condurre vita religiosa nella pienezza dell'esperienza contemplativa e che magari intendono unire alla vita devota attività pratiche¹⁵.

Altri aspetti della pietà dei Genovesi convergono in questa direzione. Si segnala una serie di iniziative pie volte a scopo caritativo e assistenziale. È diffuso l'interesse per gli edifici dei diversi istituti ecclesiastici – dalle chiese urbane ai monasteri vecchi e nuovi – tanto che i lasciti alle relative 'opere' sono frequenti. Ma ciò che attira in gran parte la concreta devozione di uomini e donne sono gli ospedali e i ponti. Il fatto non è certo esclusivo dei nostri luoghi, in tempi in cui i viaggi, da quelli commerciali ai pellegrinaggi, sono un aspetto sempre più usuale della vita europea. Sono anche gli anni in cui la formulazione delle « opere di misericordia » nei due gruppi rimasti ancora oggi tradizionali (corporale e spirituale) si consolida e si diffonde. L'elemosina acquista un valore definito, come partecipazione a tali opere; ponti e ospedali sono attuazione materiale su grande scala della dottrina. L'umanesimo cristiano del secolo XII qui si esprime in maniera concreta, applicata sull'uomo, con attuazioni destinate a durare perché coerenti con le esigenze di un mondo che sta acquistando nuovi modi di vita¹⁶. Genova si mostra molto sensibile a questi aspetti della carità; li suscita e sviluppa con iniziative locali, senza attendere apporti dalle più vaste organizzazioni di finalità analoga, o almeno precorrendo il loro inserimento.

La tendenza si accentua con il passare del secolo XII e il sopraggiungere del successivo. Ospedali e ponti, intesi come opera di pietà altamente meritoria per il sollievo e la sicurezza che recano a pellegrini e viandanti in genere, sono molto spesso menzionati nei testamenti¹⁷. Vengono beneficiati di frequente due ponti (superiore e inferiore) sul torrente Bisagno, dove sboccano in prossimità della Dominante le vie provenienti da levante e dalla direttrice Piacenza-Bobbio; tre (superiore, inferiore e uno a Morigallo, se pure quest'ultimo non è sull'affluente Secca) sul torrente Polcevera, dove giungono

¹⁵ *Giovanni scriba*, I, nn. 38 (Vassallo) 644 (Merlone). LECLERCQ 1965; DUBOIS 1968; DUBOIS 1976; ELM 1980.

¹⁶ BOYER 1976; VICAIRE 1978; ROBERTS 1978; DE NUCÉ DE LAMOTHE 1978; ZERBI 1972.

¹⁷ *Giovanni scriba*, I, nn. 448, 605; II, nn. 843, 881, 1289; *Oberto scriba 1186*, nn. 271, 341; *Oberto scriba 1190*, nn. 104, 140; *Guglielmo Cassinese*, nn. 851, 1784, 1874; *Bonvillano*, nn. 121, 148; *Giovanni di Guiberto*, nn. 1116, 1884; ASGe, *Manoscritti* 102, f. 13r (notaio Oberto); ff. 122v, 241v (notaio Guglielmo da Sori); f. 107r (notaio Oberto *de Placentia*). E sono solo esempi.

le vie da ponente e da nord; uno a Gavi, estrema punta del Dominio verso il Piemonte; uno a Lavagna sull'Entella, unico corso d'acqua di una certa ampiezza nella Riviera di levante. Assieme ad essi compaiono gli ospedali cittadini. Il fenomeno ha due aspetti: vi è il lato più schiettamente economico, inevitabile retroscena della costruzione e della manutenzione di tali opere; vi è il funzionamento delle opere stesse, che tocca direttamente l'esistenza delle persone che vi si dedicano. In quanto ai ponti della nostra area, non è possibile dire quale sia la loro origine. Ma il contributo economico al loro mantenimento è sentito come opera di misericordia eminente e doverosa da parte di molti cittadini, uomini e donne. Mai è fatto un cenno alla pratica corrente per la manutenzione, ma la regolarità dei lasciti fa supporre una persona fisica – in rappresentanza di una giuridica – che rilasci quietanza per il denaro ricevuto e gli dia destinazione, come fanno i procuratori dei diversi monasteri in circostanze analoghe¹⁸.

Il carattere pio, privatistico e forse anche di cura regolare che contraddistingue l'opera dei ponti è lumeggiato da due scarse notizie indirette. Nel 1157 Alda, moglie di Guglielmo Burono, lega il proprio salterio alla chiesa del Bisagno fatta costruire da un tale *Donumdei*. Si direbbe una chiesa recente, non ancora ben dotata di arredi, senza titolo affermato e, per noi, senza chiara destinazione. Un po' più di luce viene da un altro testamento del 1160, in cui Baldo *Scarsus* istituisce un legato *ponti Bisamnis Donumdei*¹⁹. Che l'altrimenti ignoto *Donumdei* abbia fatto edificare il ponte, o che lo abbia fatto restaurare, è evidente il legame tra la struttura sul torrente e la chiesa nuova; quest'ultima potrebbe avere annesso un locale (abitazione quotidiana o punto di riferimento) per qualcuno cui è affidata la cura dell'insieme.

In quanto agli ospedali, la questione è più difficile per la loro stessa complessità di funzionamento. La loro caratteristica di opera pia meritoria e doverosa ha avuto accentuazione recente. Alla metà del secolo è sorto l'ospedale di San Lazzaro, dedicato alla cura dei lebbrosi. Edificato fuori

¹⁸ La cura dei ponti è affidata a laici che si organizzano autonomamente, senza che esista un Ordine specifico; localmente qualche organizzazione può raggiungere una certa importanza; di solito è l'opera del singolo ponte che ha una *domus operis* con un relativo *prior*, come accade ad Avignone: LE BLEVEC 1978.

¹⁹ *Giovanni scriba*, I, nn. 177, 605. Alda chiede la sepoltura presso Sant'Andrea di Sestri; il marito è uno dei benefattori del monastero cistercense, dei cui atti è testimone, assieme ad altri eminenti cittadini.

dalla città, in prossimità del faro che serve il porto, è dovuto alla volontà concorde di due privati, del Comune e dell'arcivescovo: l'iniziativa, l'opera muraria con le spese relative, l'organizzazione interna risalgono a un uomo chiamato Buono Martino e alla di lui moglie; il Comune cede il terreno necessario; l'arcivescovo tutela la nuova opera, che viene posta sotto il suo patrocinio e controllo²⁰. San Lazzaro di Capodifaro nasce come un grosso istituto. Ha una capacità iniziale di cinquanta posti, tra malati e assistenti, ma l'arcivescovo ha facoltà di accrescere il numero. È anche uno dei più antichi lebbrosari d'Italia di cui si abbia notizia certa, ma non ha legami con i Lazzaristi. Non si vuole negare un'eventuale conoscenza della loro opera, che anzi potrebbe avere ispirato il fondatore, ma si esclude un rapporto operativo con l'Ordine. L'iniziativa ha carattere locale. Buono Martino guida l'istituto e, assieme alla moglie, dedica la vita all'organizzazione dell'insieme e all'assistenza. L'adesione della città è immediata, sia da parte delle autorità ecclesiastiche e civili come si è visto, sia da parte dei privati: gli *infirmi de Faro* sono regolarmente presenti nei testamenti.

Nel campo caritativo e assistenziale San Lazzaro ha una fisionomia speciale, a motivo della sua stessa ragione d'essere. È fatto per accogliere malati, per di più inguaribili; gli ospiti sono fissi e, assieme a coloro che li assistono, formano una comunità che si autogoverna. Gli altri istituti ospedalieri uniscono l'assistenza ai malati all'ospitalità per pellegrini; ma si intuisce un progressivo aumento della prima componente. Intorno al 1160 sono attivi centri assistenziali appoggiati ai principali istituti ecclesiastici. L'ospedale di San Lorenzo porta il titolo della cattedrale e con ogni verosimiglianza è di origine e patronato vescovili, come tanti altri sorti nelle diverse città d'Italia. L'ospedale di Santo Stefano è legato all'omonimo monastero. L'ospedale *Castri* o *Castelli* è da identificare con l'istituto sito in prossimità della chiesa di Santa Croce di Sarzano, a volte indicato con il nome di quest'ultima per motivi topografici, ma dipendente dalla collegiata di Santa Maria di Castello²¹. Anche la chiesa del Santo Sepolcro, probabilmente eretta all'indomani della prima

²⁰ PORTIGLIOTTI 1923; MARCHESANI, SPERATI 1981, dedicato all'approfondimento del tema ospedaliero di per sé, al di fuori delle connessioni con altre espressioni di vita religiosa. Per San Lazzaro lo si veda a p. 72 e sgg.

²¹ Ospedale *Castri*: *Giovanni scriba*, I, n. 605. Ospedale *Castelli*: *Oberto scriba* 1186, n. 341. La precisazione che l'ospedale sito vicino alla chiesa di Santa Croce in realtà dipende direttamente da Santa Maria di Castello è del 1233; ASGe, *Notai antichi* 18/1, f. 108r (notaio Enrico de Brolio); MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 191 e sgg.

crociata, ha un ospedale, attivo nel 1160 e forse funzionante da tempo²². Non vi è alcuna certezza su chi regga questa casa assistenziale, se si tratti cioè della solita iniziativa locale, magari non ignara di analoghe attività esterne, o se vi sia la presenza di alcuni elementi dell'ordine del Santo Sepolcro. Il quesito non è privo di interesse, soprattutto per intendere lo svolgimento delle successive vicende assistenziali, come vedremo.

Nella seconda metà del secolo XII trovano fruttuoso inserimento anche alcune iniziative esterne, già provate e organizzate in veri e propri Ordini. Avviene, nel campo ospitaliero, ciò che si è già visto in relazione a Vallombrosani, Fruttuariensi, Cistercensi: congregazioni nate altrove fondano una nuova sede, che presto si immedesima nell'ambiente per devozione religiosa, apporto di elementi umani e appoggi economici. Si ricordano i Crocigeri, che reggono la chiesa e l'ospedale di Santa Maria, siti dal lato di levante, tra Genova e il torrente Bisagno²³. Si distingue specialmente l'ordine Gerosolimitano; il suo ospedale di San Giovanni *de Capite Arene*, detto poi comunemente « di Prè », affiancato dall'omonima chiesa, diventa elemento di spicco nell'assistenza locale. Le sue origini non sono sicure. Nel 1182 esso è operante e si è pensato al rilevamento e al mutamento di titolo, operati dai Giovanniti, del precedente ospizio del Santo Sepolcro. La cosa, in sé non improbabile, non può essere affermata con certezza. Va detto che una chiesa dedicata a San Giovanni fu eretta, secondo una tardiva tradizione, già alla fine del secolo XI, nel luogo dove Oberto da Passano avrebbe depositato nel 1098 le ceneri del Precursore, trafugate da Mira (estrema parte sud-occidentale della penisola anatolica); la chiesa è documentata insistentemente negli anni 1157-1160, senza menzione di ospedale²⁴. Potrebbe passare ai Gerosolimitani in appoggio spirituale e materiale per l'erigendo ospedale. L'iniziativa non è improbabile per un'autorità ecclesiastica vistosamente interessata all'assistenza e i Gerosolimitani, da parte

²² *Giovanni scriba*, I, n. 605.

²³ *Oberto scriba 1190*, n. 299. La zona, oggi centrale, porta ancora il nome di « Borgo Incrociati ».

²⁴ *Giovanni scriba*, indice dei nomi (a meno che non si tratti del battistero cittadino). Nel n. 47 del medesimo notaio un legato è devoluto « hospitali Ierosolimitani ... et fraternitati Templi »: sembra alludere all'ospedale di Gerusalemme piuttosto che a uno eventuale di Genova. Per le origini della chiesa: PORTIGLIOTTI 1925. Per l'inserimento dei Gerosolimitani e le origini del loro ospedale: TACCHELLA 1977, p. 15 e sgg.; MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 116 e sgg. Come si vedrà, non condividiamo la certezza del passaggio dell'ospedale del Santo Sepolcro ai Giovanniti, tanto più che questi ricevono già la chiesa di San Giovanni.

loro, si impegnano in lavori di piena ristrutturazione. Il vecchio ospedale del Santo Sepolcro è citato ancora nel 1190, quando quello di San Giovanni di Prè è già attivo²⁵: il fatto potrebbe indicare una pura sopravvivenza onomastica nonostante l'avvenuto passaggio di reggimento, ma potrebbe anche attestare la continuità – attraverso un temporaneo appannamento – del vecchio istituto, non estinto giuridicamente e forse destinato a rifiorire, sotto la pressione di elementi nuovi. Qualunque sia la sua origine, l'ospedale dei Giovanniti conosce una rapida affermazione; il suo prestigio è attestato dai ben noti legati, particolarmente frequenti.

Sullo scorcio del secolo si infittiscono le iniziative pie, per lo più volute da privati e tutelate dall'autorità ecclesiastica. Nel 1192, e ancora nel 1206, è ricordato un ospedale di San Fruttuoso, altrimenti ignoto: ubicabile a levante, poco dopo il passaggio del Bisagno per chi proviene da Genova, da questo lato è l'ultimo istituto riferibile alla città e ai sobborghi²⁶. Nel 1199 Innocenzo III, la cui sollecitudine verso queste forme di religiosità è ben nota, si preoccupa di confermare il legame tra il recentissimo Sant'Antonio di Prè e uno dei suoi fondatori. Questa iniziativa risale a prete Guido, ministro del vicino San Sisto di Prè, e al nipote Raimondo, canonico di Santa Maria delle Vigne. Sono sempre due privati, anche se appartenenti al clero, e la loro fondazione è volta *ad hospites recipiendos*: non si può dire se essa sia destinata fino dall'inizio ai colpiti dal 'fuoco sacro', se sia aperta cioè unicamente ai malati, come già il lebbrosario di San Lazzaro. Di certo si può affermare che Sant'Antonio di Prè è destinato ad attività intensa, sempre appoggiato agli ambienti locali. Innocenzo III vi conferma il governo del canonico Raimondo, dopo la scomparsa dello zio; quando, nel 1255, l'ospedale passerà alle dipendenze del monastero di Lérins, non si rileveranno mutamenti nel servizio prestato localmente; nel secolo XIV il tentativo operato dagli Antoniani di Vienne di inserirsi nell'istituto genovese avrà una conclusione brusca e ingloriosa²⁷.

Il fervore assistenziale travalica l'immediato suburbio. Intorno al 1160 Ogerio Vento, Giacomo Pelle e Ugo Fornari edificano (o forse restaurano) una chiesa sita a Vesima, quasi al confine occidentale della diocesi, sulla via

²⁵ *Oberto scriba 1190*, n. 277.

²⁶ *Guiglielmo Cassinese*, n. 1545; *Giovanni di Guiberto*, n. 1937. Quando i testatori intendono beneficiare tutti gli ospedali urbani e suburbani è facile trovare in questi anni la formula « a Capite Fari usque ad Sanctum Fructuosum », oppure, più di frequente, *usque ad Bisammem*.

²⁷ PORTIGLIOTTI 1924; HILDESHEIMER 1971; MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 149 e sgg.

verso Savona e il Ponente in genere. Nel testamento dettato nel 1162 e rinnovato nel 1163 Ogerio dispone la propria sepoltura, segnata da un monumento, nella chiesa stessa; non lega alcunché ad altri istituti ecclesiastici, fatta eccezione per la chiesa di San Giorgio che probabilmente è la sua parrocchia. La volontà del testatore è concentrata nel sostenere la recente fondazione, cui non mancheranno altri lasciti, soprattutto da parte femminile. Essa accoglie un gruppo di religiosi, guidato da un *prepositus* e formato per la maggior parte da *fratres* che non hanno ricevuto gli Ordini sacri. È certo che uno dei loro compiti è la cura di un ospedale. L'insieme ci sfugge nel suo funzionamento e cogliamo l'esistenza dell'ospedale solo quando esso verrà ceduto dal preposito e dai sei confratelli a Oberto Canevario perché lo governi, assieme alla moglie e alla sua *masnata*, per ventinove anni²⁸. È ormai il 1205 ed è chiaro che la comunità di Vesima ha incontrato difficoltà nell'espletare una missione originariamente basilare. Probabilmente la struttura privata, rimasta tale senza appoggio a qualche gruppo sperimentato e forte, non resiste sul piano organizzativo.

In effetti, al di là dello spunto originario gli istituti assistenziali che mantengono un'attività duratura operano in collegamento con un Ordine specificamente preparato, o con un monastero, o con l'arcivescovo. Se questo legame è indispensabile per necessità di tutela giuridica e di garanzia economica, esso non si sostituisce ancora alla partecipazione dei privati laici, partecipazione di cui si colgono vivaci indizi. I soliti legati attestano un interesse sempre vivo, che tende a mutarsi in doverosa abitudine. Ma vi è dell'alto, come già si accennava, che tocca molto più da vicino l'esistenza individuale. L'ospedale deve essere amministrato e governato; pellegrini e viandanti devono trovare un minimo di accoglienza; soprattutto, gli infermi devono essere assistiti quotidianamente.

Come vive l'ospedale? Chi esplica queste attività modeste e indispensabili? Le prime notizie esplicite risalgono agli anni 1186-1198 e riguardano Santo Stefano. Qui l'assistenza funziona per opera di un gruppo di conversi che giuridicamente fanno parte della famiglia religiosa del cenobio omonimo; il *magister* o *minister* ospedaliero è anch'egli un converso; non mancano elementi femminili nel gruppo di religiosi che lavorano nell'ospedale²⁹. La

²⁸ *Giovanni scriba*, II, nn. 1006, 1047; *Guglielmo Cassinese*, nn. 397, 621, 1081; *Giovanni di Guiberto*, n. 1526.

²⁹ *Oberto scriba 1186*, n. 127 (sono nominati, al genitivo, due conversi, *Rainerii et Guaine*: il secondo si direbbe un nome femminile); *Guglielmo Cassinese*, n. 1878; *Bonvillano*, n. 163.

vecchia abbazia benedettina di Santo Stefano ha mutato la composizione della comunità fino ad accogliere, a fianco dei monaci, un gruppo di conversi. Il fatto non è originale, in quanto si verifica in altre antiche case di luoghi diversi; tuttavia è indicativo. In esso si identifica l'esempio dell'organizzazione cistercense, reso operante da esigenze pratiche immediate. Mai come ora la novità venuta d'oltralpe rivela la propria forza costruttiva, al punto da affermarsi in istituti che originariamente non la conoscono. I conversi in genere sono confratelli di preparazione culturale scarsa o mancante, privi degli Ordini religiosi, vincolati ad impegni di preghiera ridotti e dediti ad attività materiali, ma sono anche contraddistinti da pari dignità, da un punto di vista religioso e interno alla vita del monastero, rispetto ai monaci. È la grande innovazione cistercense, determinante per l'adempimento di molteplici compiti esterni al cenobio senza compromettere l'*opus Dei*; determinante anche dal punto di vista della società contemporanea, in quanto apre possibilità di vita religiosa a persone di poca preparazione e poca disposizione intellettuale o di maggiore inclinazione per la vita attiva, ma altrimenti ansiose di perfezionamento interiore. Su di un piano teorico, nel converso si sviluppa il principio della Regola benedettina che vede nel lavoro manuale non solo un rimedio all'ozio o una necessità di sopravvivenza, ma uno strumento di miglioramento personale e di perfezione religiosa. Il lavoro rientra nella giornata monastica, assieme all'*opus Dei* e a pari dignità con lo studio. L'apprezzamento della dignità del lavoro, anche su di un piano trascendente, fa del converso un membro effettivo della comunità religiosa; anche se a volte, all'atto pratico, si tratta di un membro di seconda categoria. In una prospettiva economica, l'opera di questi fratelli si rivela determinante per l'arricchimento dell'Ordine, che conta su di loro anziché su salariati. Ma tale aspetto, tanto vistoso quanto noto³⁰, non avrebbe spiegazione senza la presenza della motivazione religioso-spirituale, determinante nell'attività dei conversi e nel loro stesso reclutamento.

La nuova possibilità di vita trova risposta tra i laici e probabilmente è nata proprio dall'incontro delle necessità pratiche comunitarie e dello sforzo di venire incontro a una aspirazione diffusa tra uomini e donne. È probabile che i conversi di Santo Stefano siano stati istituiti in rapporto al servizio dell'ospedale, cioè per dare stabilità, condizione sicura e riconoscimento sociale nell'ambiente religioso a coloro che intendono servire nell'ospedale stesso.

³⁰ VAUCHEZ 1978, p. 125 e sgg., p. 142.

Nel campo assistenziale è da tenere presente anche l'influenza del modello gerosolimitano. È noto che l'ordine di San Giovanni conosce tre classi interne, dovute a una netta differenziazione dei compiti. Oltre ai *fratres milites* e ai *clerici*, vi sono i *servientes*, destinati proprio ai servizi minori negli ospedali. Essi fanno parte a pieno diritto dell'Ordine e sono contraddistinti dal titolo di *fratres*, come gli appartenenti alla prima classe³¹. Anche in questa struttura, resa necessaria dalle diverse mansioni, opera l'esperienza cistercense; ma, qualunque sia lo spunto teorico-religioso che ne ha reso possibile l'attuazione concreta, l'efficienza degli ospedali giovanniti costituisce a sua volta un modello. C'è ancora un particolare: oltre alle tre classi interne, possono venire aggregati agli istituti locali alcuni confratelli e alcune consorelle che non pronunciano voti ma che vivono e operano sotto l'egida dell'Ordine.

Si torna sempre alla questione già posta in evidenza, cioè alla valorizzazione dell'opera dei laici, uomini e donne. L'ambito assistenziale si dimostra congeniale all'attività femminile. Seguendo le vicende genovesi, si nota il pullulare di iniziative spesso di origine laica, che sboccano in comunità formate in parte da persone la cui condizione e funzione può accostarsi a quella dei conversi cistercensi; molte di queste persone sono donne e sovente esplicano funzioni di responsabilità. Sono questi gruppi, agli inizi chiamati *consorcio* dai contemporanei, che garantiscono la vita quotidiana negli ospedali. Nel 1205 Alda de *Mirta domina hospitalis Sancti Laurentii* lo rappresenta giuridicamente nel ricevere alcuni legati. San Pietro di Vesima ha anche alcune converse, oltre alla comunità maschile. In San Giovanni di Prè operano *fratres et sorores* e così avviene presso i Crociferi. Nel 1192 Isabella, moglie di Oberto Fornari, detta testamento non perché prossima a morire, ma perché prevede di ritirarsi, *pro habitare*, nell'ospedale de *Bisanni*. Forse vi cerca solo ricovero, ma può anche intendere di lavorarvi; l'ospedale può essere quello dei Crociferi, ma può anche trattarsi di un istituto diverso, destinato a successivi sviluppi³².

In tale clima di religiosità attiva si chiarisce il successo che incontrano a Genova alcune iniziative recenti dalla fisionomia particolare. Gli Umiliati hanno un primo insediamento non molto lontano dalla città, a Morigallo in

³¹ DELLE PIANE 1973, p. 19; MARCHESANI, SPERATI 1981, pp. 117, 132-136.

³² *Giovanni di Guiberto*, n. 1156 (Alda de *Mirta*); ASGe, *Manoscritti* 535, p. 573 (è la notizia relativa alle converse di Vesima e risale al 1216); CARPANETO DA LANGASCO 1953, pp. 2, 4; *Guglielmo Cassinese*, n. 1592.

Val Polcevera, già nella seconda metà del secolo XII. Nel 1192 Soliana *de Bulgaro* acquista una terra in quella zona per conto della chiesa di Santa Margherita di Morigallo. La chiesa appartiene appunto agli Umiliati, uniti in un *consorcium fratrum*, per usare l'espressione adoperata nel proprio testamento dall'arcidiacono Ottone; ad essi spetta la cura di un ponte, che forse è uno dei tre ponti sul Polcevera cui si è accennato; nel Duecento avanzato sarà menzionato anche un ospedale, che probabilmente è unito al complesso fino dalle origini³³. Vale la pena ricordare che il casato della procuratrice Soliana è uno dei più prestigiosi della Genova contemporanea.

Mentre per gli altri insediamenti umiliati è necessario attendere il Duecento inoltrato, i canonici di Santa Croce di Mortara mettono in atto una intensa diffusione già entro il secolo XII, per lo più grazie all'iniziativa di laici che li chiamano a reggere istituti da loro fondati. Al termine del secolo si contano ben otto sedi mortariensi nei sobborghi più o meno prossimi intorno alla città. Un'altra – Santa Maria della Vesulla – sorge più discosta, vicino a Masone, ed è una delle più antiche di questo gruppo ligure. Essa è nota e appoggiata a Genova: nel 1159, quando il suo preposito Ottone ha bisogno di denaro, ottiene un mutuo in città da parte di Adalasia *Donumdei*, il cui nome potrebbe ricondurre al patrono di quel ponte sul Bisagno che ci si presentò come una delle prime opere pie espresse dalla particolare temperie spirituale locale³⁴.

La Vesulla ha addirittura una dipendenza in prossimità della Dominante, vicino al mare tra Pegli e Voltri: la chiesa di San Pietro *de Prato Vulturi* (oggi di Prà) nel 1164 *est de Vesulla*³⁵. È stata fondata intorno alla metà del secolo

³³ MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 39; *Guglielmo Cassinese*, n. 1784, per l'acquisto effettuato da Soliana; *Giovanni di Guiberto*, n. 1884, per il testamento dell'arcidiacono; ASGe, *Notai antichi* 103, f. 71v (notaio Vivaldo *de Sarzanno*), per l'ospedale; l'atto è del 1283, ma si riferisce a fatti accaduti più di vent'anni prima.

³⁴ MORNACCHI 1962. Santa Maria della Vesulla era in prossimità di Masone (oggi in provincia di Genova, poco dopo il Passo del Turchino verso l'interno); tra i secoli XII e XIII il territorio dipendeva dai marchesi del Bosco; allora si trovava all'estremo limite sud-occidentale della diocesi di Tortona, mentre oggi è in diocesi di Acqui. Forse la chiesa si può identificare con i resti visibili in località Vallechiara, nel punto detto Romitorio, non lontano dal torrente Vesulla: OTTONELLO 1878; CESCHI, 1954, pp. 190-194 (per la parte architettonica; i dati storici sono errati); GOGGI 1963, pp. 170, 223.

³⁵ *Giovanni scriba*, I, n. 1289, testamento di Oberto *Clericus* che, tra gli altri legati, ricorda appunto San Pietro *quod est de Vesulla*. L'utile precisazione esclude un precoce insediamento femminile, come normalmente si afferma retrodatando ciò che avverrà poi (MAIOLINO,

da Ansaldo Mallone. È una di quelle fondazioni private di cui si sono visti vari esempi; in particolare richiama San Pietro di Vesima, che sorge pochi chilometri a ponente, sulla medesima direttrice stradale. Ma vi è una differenza immediata. I Mallone, pur mantenendo i legami con la loro chiesa in cui hanno sepoltura, per garantirle retta esistenza la affidano a una congregazione che offre rigore interno ed esperienza organizzativa. In via ipotetica e data la posizione viaria importante non è nemmeno da escludere, fino dai tempi più antichi, l'esistenza di un ospizio analogo a quello di Vesima: esso è documentato nel 1270³⁶, ma una sua nascita connaturata con la nascita della chiesa – e che addirittura la motiva – rientra nella logica di queste fondazioni.

Santa Maria della Vesulla mantiene i contatti con Genova sia attraverso la dipendenza di Prà sia direttamente. Nel 1190 riceve da Aldisia, vedova di Primo *Belfolii*, una terra sita anch'essa vicino al mare, questa volta a levante della città; il preposito prete Boso è presente in città e accetta di persona la donazione³⁷. Ciò rientra nel prestigio di cui godono i priorati mortariensi, sovente dovuti alla volontà di privati e subito appoggiati alla congregazione. Al volgere del secolo XII e all'inizio del Duecento il loro ricordo nei testamenti è frequente; non mancano le richieste di sepoltura presso le loro chiese; in particolare sono prescelti dalla devozione femminile. Niente di singolare in quest'ultimo fatto. Le comunità mortariensi, composte da religiosi tra i quali alcuni sono preti, altri hanno ricevuto gli Ordini minori, altri ancora non sono ordinati, accettano anche elementi femminili. Le donne, non numerose, vivono in edifici a parte; la loro dedizione comporta una vera professione. Un esempio chiaro è costituito da Gisla, vedova di Matteo Pignolo. Nel 1198 ella dichiara di essersi dedicata alla chiesa di San Giovanni di Paverano e di avervi fatto professione solenne; cede al fratello tutto ciò che possedeva al momento dell'ingresso in religione, tranne un importo trattenuto a propria disposizione e in parte donato alla chiesa stessa o già speso in modi diversi, tra i quali rientra un pellegrinaggio compiuto a Santiago di Compostella. Gisla tiene, per conto della chiesa di Paverano, un

VARALDO 1979, scheda 56); la retrodatazione è operata per numerosi futuri istituti femminili. Nel 1187 Prà è ancora mortariense: MORNACCHI 1962, p. 156.

³⁶ ASGe, *Manoscritti* 538, pp. 67-68, testamento di Giacoma moglie di Pietro Di Negro fu Guglielmo.

³⁷ *Oberto scriba* 1190, n. 182. Nel 1192 è ancora vivo un tale *Bencius*, che ha fondato e dotato il priorato mortariense di Santa Maria di Granarolo, la cui chiesa ha assunto tanta importanza da ledere preesistenti diritti del monastero di San Tommaso: *Guglielmo Cassinese*, n. 1629.

«luogo» nel quale abita³⁸. Il motivo dell'atto notarile è la donazione patrimoniale a favore del fratello. La professione di religiosa mortariense appare cosa ovvia; Gisla non aggiunge altro a proposito della propria condizione, della propria vita e delle caratteristiche del luogo che regge. Possiamo solo dire che le aspirazioni religiose di alcune donne genovesi hanno trovato un'altra espressione di cui ignoriamo i contorni esatti, ma che viene incontro alla spiritualità femminile in modo diverso dalla forma monastica, e che forse è più vicina alla religiosità che si esplica nel dedicarsi all'assistenza ospedaliera. Gisla dispone di un cospicuo patrimonio personale e probabilmente può essere accostata, per condizione sociale, a quelle *domine* che abbiamo trovato e troveremo negli ospedali. Si può aggiungere che il tema del pellegrinaggio ritorna ancora, sempre collegato ai Mortariensi: nel 1197, quando Caffara *de Manica* è in partenza – anch'ella per Santiago –, i confratelli di Paverano prendono in custodia i suoi beni, espletando una mansione di fiducia che non è unica, specialmente riguardo alle donne³⁹.

Nel complesso, il secolo XII presenta a Genova, come altrove, una religiosità intensa e dinamica, che cerca espressione in forme molteplici. Le vecchie chiese urbane, la cui vita è la più difficile da penetrare, sembrano toccate da nuovo interesse, almeno a giudicare dai lasciti che sovente beneficiano le loro «opere» e le iniziative assistenziali eventualmente poste in essere. Lo stesso discorso vale per i tradizionali istituti benedettini, che trovano nuovo smalto e corrispondenza tra i fedeli quando sostengono un ospizio, come Santo Stefano. Le recenti riforme innestate sul vecchio tronco benedettino incontrano fervida accoglienza e terreno per un proficuo inserimento, specialmente quando introducono novità pratiche che toccano direttamente la vita dei laici: Sant'Andrea di Sestri, di cui abbiamo visto l'affermazione come primo inserimento cistercense, naturalmente appoggia un ospedale⁴⁰. L'affermazione dei Mortariensi ha il medesimo significato.

³⁸ *Bonvillano*, n. 164. Dopo San Teodoro, in questi anni San Giovanni di Paverano è il più importante dei priorati mortariensi genovesi. La comunità è composta dal priore Guglielmo, da frà Giovanni prete, da frà Bonvassallo diacono, da frà Bernardo e da frà Guido.

³⁹ ASGe, *Manoscritti* 102, ff. 61r, 67v (notaio Oberto *de Placentia*), per Caffara. In quest'ultimo documento il priore di Paverano paga la dote di Giovanna del fu Giovanni *Capitis Agnelli*: sembra depositario del patrimonio del defunto.

⁴⁰ ASGe, *Notai antichi* 18/II, f. 109v (notaio Gandolfo *de Sexto*): è l'unica documentazione di questo ospedale, finora sconosciuto, e risale al 1231.

Tutto ciò dimostra quanto i laici siano interessati agli aspetti spirituali della vita e non vogliano solo sostenere finanziariamente i vari enti o godere dei benefici che possono derivare da un clero osservante e rigoroso, ma come intendano partecipare alla vita religiosa almeno parzialmente, senza ricevere gli Ordini o anche senza prendere i voti. Ecco allora colui che edifica o ricostruisce un ponte o un ospedale; ecco chi vi presta servizio per un periodo limitato o per tutta la vita. Un fatto evidente è la presenza delle donne, anch'esse in cerca di nuovi sbocchi spirituali. Il risultato è un discreto numero di iniziative difformi, alcune appoggiate ad organizzazioni solide, altre ancora in bilico, esposte al rischio di venir meno, una volta passato l'entusiasmo degli inizi, per deficienza di organizzazione e di mezzi. In particolare l'ambiente femminile pare ancora alla ricerca di una risposta. Che cosa persegue Gisla, che va in pellegrinaggio a Compostella e poi fa professione in una congregazione essenzialmente maschile? Qual è l'ambiente spirituale e comunitario che può trovare? La stessa domanda vale per quelle *sorores* che si dedicano negli ospedali, specialmente in quelli non retti da un Ordine specializzato. Sono quelle *conversae* sulle quali ha già attratto l'attenzione G. Penco⁴¹. È chiaro che queste donne non cercano la piena vita monastica, ma sono pur sempre mosse da una forte spinta religiosa: cosa può dare loro, in tale prospettiva, il piccolo ospedale? E ancora, quali garanzie materiali esso offre, in caso di malattia e di vecchiaia? Sono quesiti senza risposta per noi, ma fondamentali, soprattutto nella prospettiva delle nuove leve e della continuità di molti istituti recenti.

3. *Nuovo secolo e primi monasteri cistercensi femminili in area rurale: Santa Maria di Latronorio, Santa Maria di Vallechristi, Santa Maria de Banno*

L'assistenza è il polo di maggior attrazione di tante energie in movimento. Con la fondazione di un nuovo ospedale si annuncia, sul declinare del secolo, una grossa novità. Il fatto non avviene a Genova e in esso confluiscono, in origine, forze e motivazioni di estrazione diversa e anche contrastante, da cui emergerà alla fine un carattere unitario e, per molti aspetti, nuovo. Nel 1192 i marchesi del Bosco e i marchesi di Ponzone donano a un non meglio identificato Damiano una terra per la fondazione di una chiesa con annesso ospedale. Il luogo designato è nella zona oggi detta «Piani d'Invrea», tra Cogoleto e Varazze, in vista del mare, là dove passa la strada che da Genova si

⁴¹ PENCO 1978b.

inoltra verso ponente, in direzione di Savona, della Francia, di Compostella; è la prosecuzione della direttrice che ha visto sorgere gli istituti di Prà e di Vesima. Non lontano opera da qualche tempo il piccolo ospizio di San Giacomo, retto dai Vallombrosani di San Bartolomeo del Fossato di Genova, anche se la zona è giuridicamente compresa nella diocesi di Savona.

L'iniziativa marchionale non è una novità: rientra nella tradizione dei diversi marchesi di ceppo aleramico che, sia per devozione sia per ricerca di collaborazione in alcune attività (come assistenza e manutenzione di strade e ponti), sono stati fondatori di istituti regolari nelle zone più interne dei loro domini⁴². Questa è la prima esperienza del genere in prossimità del mare. Forse la scelta del luogo è anche legata alle nuove esigenze determinate dallo sviluppo dei centri costieri e allo sforzo di mantenere una base d'appoggio in Riviera, proprio mentre beni e diritti marchionali a Celle, ad Albisola e in parte a Varazze stanno sfumando, per lo più a vantaggio di Savona⁴³. Se è così, ben presto anche lo sforzo operato con la nuovissima fondazione segnala la crisi irreversibile che travaglia questo mondo feudale. Di fronte ai gravami economici rappresentati dalle costruzioni, emerge un elemento nuovo: si fa avanti il capitale genovese, nelle persone di Arnaldo, oriundo savonese ma ormai *civis* della Dominante, e della moglie Alda, con ogni probabilità nata Doria.

Il nuovo organismo è sostenuto da volontà ben determinate e per esso, prima ancora di esistere, si annuncia un programma definito: con il consenso, non si sa quanto spontaneo, dell'ordinario diocesano savonese, la futura chiesa viene sottoposta direttamente alla Santa Sede; Celestino III la riceve sotto la propria protezione, immediatamente operante. Nel 1196 il vescovo di Savona reclama il privilegio di porre la prima pietra. Genova e Damiano si oppongono. Il diverbio è risolto dal cardinale Pandolfo del titolo dei Dodici Apostoli, presente a Genova per arbitrare i contrasti con Pisa, il quale sottrae l'ambita cerimonia ai vescovi per affidarla ad Ardizzone, elemento neutrale ma prestigioso e competente, in quanto monaco di Tiglieto⁴⁴. In que-

⁴² PENCO, POLONIO 1979, p. 162 e schede 14 e 15. Per la fondazione e i primi tempi del nuovo ospedale si veda anche: ASGe, *Manoscritti* 845, f. 406r e sgg.

⁴³ Savona ormai da tempo si è sottratta ai marchesi omonimi e tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII si impone ai rami agnati dei marchesi del Bosco e a quelli di Ponzone: RUSSO 1908, p. 36 e sgg.

⁴⁴ La presenza del cardinale Pandolfo a Genova è ricordata anche dall'annalista Ottobono scriba: *Annali genovesi*, II, p. 62; Pandolfo Masca del titolo dei Dodici Apostoli è cardinale dal 1182 al 1201: EUBEL 1913, p. 39.

sto modo la *ecclesia nova de Arenolo* (più avanti il toponimo si fissa definitivamente in Latronorio) entra formalmente nell'area cistercense, già adombrata nella ricerca del legame diretto con Roma e intuibile dai rapporti dei del Bosco con Tiglieto stessa; il titolo prescelto (finora mai dichiarato) è Santa Maria; l'esenzione dalla giurisdizione vescovile verrà confermata da Innocenzo III ed Onorio III.

La partecipazione genovese si delinea sempre più netta e importante. Arnaldo prende parte all'edificazione della chiesa in modo tale che Damiano, dopo la di lui morte precoce, lo definirà « cofondatore ». La vedova Alda profonderà ancora nell'opera 1041 lire di Genova, oltre a donazioni di terre e ad altri benefici. Anch'ella è considerata cofondatrice e ha diritto a provvedere di propria volontà, assieme a Damiano, nei riguardi dell'istituto; si direbbe che viva stabilmente a Santa Maria, dedicando la vita, come Damiano stesso, al successo e alla conduzione dell'opera.

L'origine di quello che sarà uno dei più noti complessi religiosi liguri del basso Medioevo è dovuta a laici, non solo per i finanziamenti, ma per l'integrale partecipazione delle persone. Anche Damiano non è sacerdote né monaco, ma come massimo è detto *frater*. Dall'opera di Alda, dalla sua diretta presenza, dai rapporti con la società genovese derivano un allargamento del programma iniziale e una sua nuova coloritura, determinanti per tutto l'istituto; e forse ha qualche importanza il fatto che in questi anni la famiglia Doria consolidi i propri insediamenti nella riviera di Ponente. Già nel 1200 si parla di una *soror*, che potrebbe anche limitarsi al servizio nell'ospedale, ma l'anno successivo compaiono alcune monache. Nel 1209 a fianco della chiesa e dell'ospedale vive una comunità guidata dalla priora Giovanna: il monastero è in grado di cedere ai marchesi di Ponzone beni e diritti ad Albisola per il valore di 540 lire genovesi, di cui resta creditore sotto la vigile malleveria del comune di Savona. Nel 1212 tra le religiose vi è *Alvis*, figlia del marchese di Ponzone.

In coincidenza con il rapido sviluppo del cenobio femminile Damiano si allontana. Resta un sospetto di contrasti tra lui e Alda. Sembra che Alda si sia lamentata, ritenendo misconosciute le prestazioni proprie e del marito; nel 1202 e nel 1204 Damiano riconosce per iscritto, con pubbliche dichiarazioni, i meriti e i diritti della « cofondatrice ». Si può pensare che le iniziative della dinamica donna, legata alle classi elevate di Genova e forse anche di Savona, gli abbiano preso la mano? L'esistenza di un monastero femminile non è contemplata nei programmi iniziali; esso si affaccia in un secondo

tempo, assieme all'ospedale ma anche come elemento sempre più dominante del complesso religioso. Fatto sta che Damiano ricomincia da capo. Il 31 luglio 1210 sempre i marchesi del Bosco – con l'assenso dei castellani che reggono il luogo per conto dei marchesi stessi – donano terre in vicinanza di Pareto (in diocesi di Acqui), perché Damiano vi provveda alla costruzione di una chiesa con ponte e ospedale. L'opera ha ancora carattere caritativo, data la pericolosità del guado e della zona in genere, infestata da briganti, e Damiano, assieme a un manipolo di confratelli, fonda e regge l'ospedale *de Prada* o *de Pratalis* o *de Praalis*, come lo chiamerà Innocenzo III nel confermarlo a Damiano e ai suoi, nel novembre del medesimo anno. Dopo la morte di Damiano la fondazione nell'Acquense resta al monastero ligure. In tale occasione il sospetto di contrasti tra Damiano e il Latronorio si fa più forte: il monastero di Santo Stefano di Genova accampa diritti sul complesso più recente, appellandosi alla volontà testamentaria dello stesso Damiano; ma i rappresentanti dei giudici delegati papali sentenziano definitivamente in favore di Santa Maria⁴⁵.

Molto diversa, di univoca origine cittadina, è la fondazione del secondo cenobio, che segue di pochi anni. Alla fine di aprile del 1204 Tiba e Altilia de Mari donano all'arcivescovo genovese Ottone un fondo, sito nel piviere di Rapallo, nella località detta ancora oggi *Vallechristi*, perché vi sia costruita una chiesa con annesso monastero femminile. L'arcivescovo accetta e favorisce il futuro istituto esentandolo da ogni colletta; si riserva i diritti di consacrare chiesa e altari e di riscuotere le offerte raccolte in tali occasioni; benedirà le monache ma rinuncerà alle collette effettuate in tali occasioni; conserverà un generico diritto di superiore controllo; tutelerà i diritti parrocchiali della pieve di Rapallo e delle chiese vicine; riscuoterà annualmente 12 soldi genovesi, che dividerà in parti uguali con la chiesa cattedrale e con la pieve. È ancora incerta l'obbedienza del futuro monastero, ma il titolo – Santa Maria – e un accenno a futuri visitatori suggeriscono il modello cistercense⁴⁶.

Nello stesso anno Ottone invita i fedeli a sostenere il Latronorio: l'arcivescovo deve vedere nello stile di vita cistercense una apertura per le aspirazioni religiose del mondo femminile. Nello stesso tempo tale osservanza, già ben nota nel ramo maschile, offre garanzie di ripresa e stabilità per enti decaduti. Proprio nella zona di *Vallechristi* esiste già una «prepositura» legata

⁴⁵ ASGe, *Manoscritti* 845, ff. 417-428; BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, p. 134 e sgg.

⁴⁶ *Secondo registro*, n. 163; GATTI 1979, scheda 9.

alla Santa Sede⁴⁷; non se ne hanno altrimenti notizie e non è da escludere per essa origine e parabola analoghe a quelle di San Pietro di Vesima e ormai concluse negativamente: l'iniziativa delle due donne De Mari potrebbe recuperare e trasformare un centro religioso già svuotato. Se le cose stanno così, non è da escludere la presenza di un ospedale nella zona, ripristinato dal monastero, che in anni successivi reggerà il non lontano ospedale di San Bartolomeo di Ruta⁴⁸. Fatto sta che il nuovo cenobio conosce una rapida affermazione. Nel 1206 l'arcidiacono della cattedrale genovese, nel suo già noto testamento ricco di dati preziosi, lega *monasterio de Rapallo* 6 lire per un calice nuovo; nel 1209 Anna, moglie di Lanfranco Bancherio, lega 5 lire «monasterio novo de Rapallo quod est de ordine Cistelli»; nel 1212 Carenzia Visconti, parente (forse zia) del futuro Gregorio X, vi trascorre almeno un anno. La spiritualità è tanto fervente e la disciplina tanto rigorosa da rendere *Vallecbristi* una scuola di perfezione interiore e di vita comunitaria: Franca di Piacenza sceglie questo luogo per far apprendere la retta osservanza alla giovane Carenzia, prima di intraprendere la fondazione di Montelana e di altri centri⁴⁹.

La vicenda iniziale del secondo Santa Maria ha alcune analogie con quella del Latronorio, in particolare nell'appoggio fornito dall'autorità ecclesiastica, nella pronta adesione alla congregazione cistercense, nella subitanea fama presso i contemporanei. Questa si spiega con la novità rappresentata dai due istituti – nel generale ritardo del monachesimo cistercense femminile in Italia –, e con il vigore dei tempi iniziali, che viene incontro alle aspirazioni di molti. E simile per molti aspetti è un terzo cenobio sito in posizione rurale, anche se la sua nascita è meno facilmente databile. Parliamo di Santa Maria *de Banno*, o *de Ban* o più semplicemente di Bano, non lontano da Tagliolo in prossimità di Ovada. La zona è feudo dei marchesi del Bosco ma giusto agli inizi del Duecento è oggetto di grande attenzione da parte del Comune genovese, intento a garantirsi il transito verso l'Alessandrino: nel 1217 è sottomessa alla Dominante e in anni successivi il locale castello verrà infeudato a famiglie genovesi. Proprio qui, ai piedi del monte Colma, sorgerà il monastero cistercense femminile di Santa Maria.

⁴⁷ *Liber Censuum*, I, p. 77.

⁴⁸ ASGe, *Manoscritti* 846, f. 215r. L'assistenza ospedaliera è tipica dei monasteri cistercensi, non solo dalle nostre parti, come vedremo, ma anche altrove: ALTISENT 1970.

⁴⁹ ASGe, *Notai antichi* 56, f. 77r (notaio Guglielmo *Sapiens*), per Anna; CAMPI 1651-1662, II, p. 108; CAMPI 1618, pp. 33-35; NASALLI ROCCA 1956.

Nel marzo 1203 Mira, priora *Sancte Marie de Ban*, è a Genova davanti al notaio Lanfranco impegnata nel pagamento di una vigna acquistata in località Tagliolo: è la prima notizia di una comunità femminile di cui non è precisata l'osservanza⁵⁰. Dopo lungo silenzio, nel 1232 a Sezzadio otto capifamiglia confermano a Giacoma badessa del monastero di S. Maria *de Banno* la vendita di un terreno e gli accordi stabiliti dai consoli e da vari uomini locali. In una trentina d'anni l'istituto si è affermato sul posto; ed è conosciuto a Genova, alla quale lo uniscono vincoli che si fanno sempre più stretti. Nel 1228 è ricordato per la prima volta in un testamento rogato in città e presto altri ne seguono. Nel 1236 Maria figlia di Bonvassallo di Antiochia dispone per un cospicuo lascito alla chiesa del Banno *pro operibus et edificatione sua* e chiede di essere là sepolta, nonostante la distanza⁵¹.

È forse ipotizzabile una vicenda simile a quella del Latronorio? Si può probabilmente pensare a una fondazione voluta dai marchesi del Bosco e a un inserimento genovese in una zona di interesse politico, inserimento determinante per le fortune della fondazione. Il legame con Genova è lampante nel 1235, quando la badessa acquista la chiesa di Santo Stefano di Sezzé, fino allora proprietà di Santo Stefano di Genova, con tutti i terreni annessi. Il cenobio cistercense si sostituisce al precedente in un'area molto delicata per Genova; la chiesa di Sezzé diventa cuore di una importante grangia e assume il titolo della casa madre⁵².

Tre sono i cenobi di monache posti nel Dominio ma strettamente collegati alla città: due nelle riviere di Levante e di Ponente, uno oltregiogo, in

⁵⁰ Lanfranco, I, n.199.

⁵¹ GASPAROLO 1912, I, p. 221 e sgg. Gasparolo, che riprende un'edizione precedente, attribuisce alla badessa Giacoma il cognome Canefri; l'attribuzione di un casato, di per sé anomala in questo contesto, in realtà è un'aggiunta operata da quel bravo paleografo e archivista ma anche abile falsario che fu Cesare Nicola Canefri, intento a nobilitare la propria famiglia con illustri antenati: RICCI MASSABÒ 1974, pp. 811-812. A parte questo particolare, il documento del 1232, giunto in copia voluta dall'arcivescovo di Genova, presenta caratteri tali nei nomi dei notai e nell'identificazione del presule da garantirne l'autenticità. Il testamento di Maria è in ASGe, *Notai antichi* 20/1, f. 12r (notaio Bonvassallo *de Maiori*). Gasparolo ipotizza che Maria abbia diritti di cofondatrice: in effetti i Cistercensi concedono difficilmente la sepoltura presso le proprie case (LUCET 1964, pp. 127-128).

⁵² Anch'essa si chiamerà Santa Maria *de Banno*, ma ospiterà solo qualche converso; diventerà monastero nella prima metà del secolo XV, quando le monache vi si trasferiranno, poco prima di un ulteriore spostamento a Genova: GASPAROLO 1912, I, p. 258 e sgg.

una zona di confine. Almeno i primi due – di cui abbiamo dati cronologici più precisi – sono un elemento di rottura sul piano spirituale e si pongono come modello per la città, nel cui ambiente reclutano le nuove leve, in maniera sempre più accentuata con l'avanzare del secolo.

4. *Monasteri urbani e suburbani: Santo Spirito, San Pietro di Vesima, San Pietro di Prà, Santa Maria della Vesulla, Sant'Agata, San Benedetto di Fassolo, Santo Sepolcro di Sampierdarena, San Barnaba di Carbonara, San Colombano*

Il nuovo movimento monastico femminile si accosta anche fisicamente al centro urbano. Tra il 1210 e il 1211 religiose legate a Cîteaux entrano a Santo Spirito, nell'immediato suburbio tra il torrente Bisagno e la porta di Santo Stefano. Si stabiliscono a fianco di un ospedale, attivo senza dubbio nel 1210 e forse già da alcuni anni⁵³. Il titolo e l'ubicazione – ottima per un centro assistenziale – evocano l'omonima congregazione ospedaliera fondata tra il 1160 e il 1170 a Montpellier e l'ospizio voluto a Roma da Innocenzo III agli inizi del pontificato, affidato appunto alla recente organizzazione⁵⁴. Non è improbabile che a Genova, unita da antichi e forti vincoli commerciali alla Francia meridionale, si sia tentato di emulare l'opera di Montpellier, senza legame diretto con il modello originale. La ricerca di appoggio organizzativo e di continuità assistenziale potrebbe spiegare l'inserimento delle Cistercensi, di fresco sperimentate al Latronorio.

Dopo il loro arrivo, la sede comincia a svilupparsi. Nel 1212 l'opera della chiesa è beneficata da Simona Doria, che sta per mettersi in cammino verso San Pietro di Roma: opera ancora la devozione tipica dei pellegrini, attenti ai luoghi di assistenza. Invece nel terzo decennio del secolo il monastero come

⁵³ Si può datare con precisione l'ingresso delle Cistercensi a Santo Spirito grazie a documenti reperiti da GORIA 1959, p. 154. N. Perasso segnala l'esistenza del monastero già nel 1193 (ASGe, *Manoscritti* 840, f. 59r) ma, una volta tanto, non riproduce direttamente la fonte e si limita a richiamare un legato fatto alle « monache »: è probabile che nel documento si parlasse di una chiesa o di un ospedale di Santo Spirito e che Perasso, sapendo che pochi anni dopo là viveva una comunità regolare, abbia scritto « monache » con una imprecisione per lui rara. Questo è il meccanismo che ha dato luogo a numerose retrodatazioni di monasteri (unitisi in un secondo tempo a chiese preesistenti) per opera di altri studiosi. L'ospedale di Santo Spirito è ricordato nel testamento di Giovanni « de Levi scuarius paratus ire apud Beatum Iacobum Apostolum de Galitia »: ASGe, *Notai antichi* 56, f. 101r (notaio Guglielmo *Sapiens*), 31 marzo 1210.

⁵⁴ REVEL 1978. A Genova Santo Spirito di Roma sarà tanto noto da essere ricordato nei testamenti: *Liber magistris Salmonis*, nn. 221, 819; anche Giovanni *de Levi* gli destina un legato.

tale conquista la fiducia dei laici⁵⁵. L'ospedale, ormai inglobato in un complesso maggiore, non è più menzionato espressamente, ma l'assistenza resta una caratteristica delle religiose di Santo Spirito: poco prima del 1250 l'arcivescovo affida a loro l'ospedale di San Giacomo di Pozzolo (nel piviere di Sori, sulla via che dal mare porta verso la Fontanabuona) ricalcando con questa iniziativa un *iter* tipico di tanti enti analoghi. L'ospizio rivierasco è sorto nel 1208 per volontà di Lanfranco Alberico, che si grava del peso economico, e di *frater Ugo monachus*, che mette a disposizione l'opera personale: ma le buone intenzioni dei due non sono sufficienti per una costruzione duratura nel tempo e dopo quaranta anni il piccolo istituto passa a quella che ormai è un'organizzazione sperimentata. Nel secolo XIV e nel XV le monache di Santo Spirito nomineranno ancora il rettore dell'ospedale di San Giacomo « del Monte della Fassia di Pozzolo »⁵⁶.

Il rapido sviluppo di Santo Spirito non resta isolato. I monasteri cistercensi abitati da donne sbocciano uno dopo l'altro, sempre più prossimi alla città. Nel 1213 Rubaldo, preposito di San Pietro di Vesima, i canonici e le quattro converse, con il consenso dei fondatori, donano il loro istituto alla priora di San Giacomo e San Salvatore di Montemoro, sito nel suburbio di Savona. Non è da escludere una mediazione della comunità del Latronorio, posta a mezza via tra le due località e coinvolta nella società genovese e in quella savonese. Nel 1216 (l'anno in cui Giacomo di Vitry è a Genova) il passaggio si compie materialmente. La fondazione comunitaria e assistenziale di Vesima, ormai in condizione precaria, passa dagli originari canonici a un manipolo di donne guidate dalla priora Aidela. Coloro che le hanno chiamate – fondatori, canonici, converse – hanno agito a ragion veduta: si tratta di religiose che hanno esperienza nel campo ospitaliero, in quanto l'originaria sede savonese è caratterizzata da un ospizio, a sua volta fondato da *confratres* e poi da questi lasciato alle donne. Ma queste religiose sono cistercensi, cioè appartengono a una congregazione che garantisce solidità e disciplina molto più di quanto non possa fare un istituto isolato: prova ne sia il fatto che, prima di compiere il trasferimento, chiedono e ottengono

⁵⁵ *Ibidem*, nn. 221, 397, 1002, 1009, 1183, 1197.

⁵⁶ Per San Giacomo di Pozzolo (in origine Santa Maria e San Giacomo Apostolo): *Liber privilegiorum*, nn. 99, 177; ASGe, *Manoscritti* 840, f. 60. Le rovine della chiesa di San Giacomo sono ancora visibili sulle pendici del monte Fasce. Nell'anno 1400 l'ospedale di Santo Spirito a Genova non è più in funzione, si direbbe da tempo: MARCHESANI, SPERATI 1981, pp. 264-265.

l'autorizzazione del pontefice. Nel 1221 Onorio III conferma a quello che ormai è un monastero la protezione della Santa Sede, l'appartenenza alla congregazione di Cîteaux, il possesso dei beni⁵⁷.

Analogo trapasso tocca all'omonima chiesa di Prà, sita tra Vesima e Genova. Anch'essa è di fondazione privata, come si è visto, anch'essa è dotata di ospedale. Non sappiamo quando sia avvenuta la metamorfosi da organismo comunitario maschile a monastero cistercense femminile, ma nel 1231 si direbbe compiuta⁵⁸. La vicenda è resa ancora più complessa dal legame con Santa Maria della Vesulla, che a sua volta conosce un passaggio analogo. Nel 1222 qui vi sono ancora preposto e canonici, anche se in situazione economica difficile. È l'ultima notizia su di loro. Nel 1230 il Capitolo generale di Cîteaux accetta la richiesta del papa di incorporare nell'Ordine le monache della Vesulla. Direttamente non conosciamo nemmeno l'ubicazione del monastero, ma il passaggio riscontrabile a Prà (avvenuto forse al seguito della casa madre?) e la sparizione dei canonici mai più nominati inducono a pensare che le religiose siano subentrate nella casa dei Mortariensi. Il soggiorno sull'Appennino è breve. Santa Maria della Vesulla, isolato anche rispetto all'abitato di Masone ed esposto ai pericoli di scontri e combattimenti non rari in questi anni, è abbandonato dalle sue abitanti. Nel 1233 esse sono a Genova e si ignora dove alloggino. Sono almeno undici monache, compresa la badessa Agnese, tormentate dalla miseria. Per comprare grano, formaggio, carne e per tamponare debiti feneratizi sono costrette a ricorrere all'abate di Sant'Andrea di Sestri, a un monaco di San Siro, a due privati. Un discreto patrimonio terriero, in parte ligure e in parte piemontese, viene impegnato o addirittura alienato. Le religiose restano a Genova; conducono

⁵⁷ Per la cessione fatta da Rubaldo, dai canonici e dalle *ut dicitur converse*: ASGe, *Manoscritti* 837, f. 43v; il documento è noto anche a Muzio e a Richeri. A proposito di rapporti del Latronorio con Vesima, nel 1229 due monache procuratrici di Santa Maria dichiarano di avere ricevuto una somma dalla genovese Giulia del fu Lanfranco Porco: ma il denaro è investito in un mulino acquistato dalla casa di Vesima (*ibidem*, 535, pp. 855-856). Per il passaggio del 1216: *Regesta Honorii III*, I, n. 189. Per il documento del 1221: ASGe, *Manoscritti* 837, ff. 439r-440r.

⁵⁸ Il passaggio, chiaro in anni successivi, si direbbe già documentato dal testamento di Giovanna moglie di Ingone Tornello, nel quale San Pietro di Prà è ricordato assieme al Latronorio, a Vesima, al Banno, al Porale (cistercense maschile, nella zona di Ronco Scrivia), a Santo Spirito, a Santa Seraffa di Luccoli (Clarisse), ai Predicatori, ai Minori e a un paio di ponti (ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 356-357): la comitiva è significativa.

un'esistenza oscura, ma la comunità continua a vivere e a rinnovarsi per tutto il Duecento, sempre sotto il titolo originario⁵⁹.

Una matrice peculiare, in parte assistenziale e in parte penitenziale, sembra avere Sant'Agata di Bisagno o *de capite pontis*. Quest'ultima indicazione, molto usata e spesso sostitutiva del titolo, richiama il ponte e la chiesa dotati da *Donumdei* a metà secolo XII. Potrebbe davvero trattarsi di quella vecchia istituzione, dapprima ricordata senza titolo, intitolata a Sant'Agata nella seconda metà del secolo⁶⁰ e poi affidata, come nelle altre esperienze già viste, a monache che garantiscano la stabilità. Ma vi è ancora qualcosa di più. Nel 1228 Gerardo *de Pareto de Verçellato* detta le ultime volontà. Destina molti legati ad enti ecclesiastici, secondo quel filone di devozione "nuova" di cui abbiamo colto segni vistosi nel secolo precedente; ma ora tale devozione trova sbocco verso alcuni istituti regolari recenti. Il testatore chiede di essere sepolto a Santo Spirito di Genova e destina lasciti a vari istituti lontani, tra cui ai conventi dei Predicatori di Piacenza, di Parma e di Bologna, a Sant'Appollinare delle *sorores* minorite di Milano. Per l'area genovese ricorda i Minori, i Predicatori, le clarisse di Santa Seraffa di Luccoli, i monasteri di Vesima, del Latronorio, del Banno, e infine le peccatrici *de capite pontis Bisannis*. Nel 1237 un altro legato beneficia le « redente » dello stesso luogo⁶¹.

Sono le uniche indicazioni del genere, per un cenobio che in breve sarà uno dei più attivi, e dei più ricordati nei testamenti, dell'ambiente genovese; sono anche i più antichi ricordi di una iniziativa di riscatto per prostitute a Genova. Sono spiragli su di uno dei diversi spunti iniziali che muovono

⁵⁹ Per l'ultima notizia sui canonici: *Liber magistri Salmonis*, p. 269. Per la delibera del Capitolo generale: *Statuta Capitulum Ordinis Cisterciensis*, II, p. 87. Per gli atti genovesi: *Documenti genovesi*, nn. 659-661. Ferretto trascrive questi atti da ASGe, *Notai antichi* 18/I (che sono in realtà del notaio Enrico *de Brolio* e non di Ianuino *de Predono*); omette un quarto atto – a f. 100v del cartolare indicato – in cui le monache riconoscono un debito contratto con Giovanna Mallone fu Elena. Le terre possedute sono a Voltri, a Borzoli (alle spalle di Cornigliano, poco a ponente di Genova), nella Val d'Orba. Le religiose restano a Genova. Nel 1250 Innocenzo IV suggerisce di unire l'edificio di Masone a Sant'Andrea di Sestri, dato che le originarie occupanti non vi torneranno più per l'insicurezza del luogo (GOGGI 1963, pp. 223, 232). Nel 1307 sono ancora a Genova, alloggiate dalle parti del Carmine: FERRETTO 1904, n. 726.

⁶⁰ Una chiesa di tale titolo è ricordata nel 1191: ASGe, *Manoscritti* 844, f. 108r e BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 55.

⁶¹ ASGe, *Notai antichi* 16/II, f. 57 (notaio Urso), per Gerardo; l'anno è il 1228 e non il 1225, come a volte è stato scritto; MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 354, n. 1150.

questo monachesimo così fecondo, tanto più che una motivazione del genere emerge anche in rapporto ad un altro istituto. Si tratta di San Benedetto di Fassolo, cenobio di cui si sa pochissimo e che riteniamo di poter identificare con l'ancora più sfuggente Santa Maria *de Gratiis*, sempre di Fassolo, nel suburbio dal lato di ponente. Di una chiesa di San Benedetto si ha memoria già nel secolo XII, ma niente allora attesta l'esistenza di un monastero. La prima sintetica notizia delle *repentite* di Fassolo risale al 1244, seguita nel 1245 da altra relativa all'opera della loro casa; nel 1251 Giacomo di Promontorio chiede di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena e lascia un legato *mulieribus de Faxolo*; nel 1254 è la volta di Nicolò Tartaro, che destina un lascito per Messe e per la fabbrica della chiesa; nel 1258 Aldina, moglie di Giovanni Spinola, ricorda nel testamento *monasterium de Faxolo*; l'anno successivo Alda, vedova di Ottone Adalardo, a sua volta lega *dominabus seu repentitis de Faxolo*. Con il passare del tempo i ricordi testamentari si fanno più frequenti, finché nell'ottobre 1264 ci troviamo davanti l'intera comunità: *Placencia de Placencia*, badessa di Santa Maria *de Gratiis de Faxolo*, la priora Giovanna Bancheria e venti monache rilasciano quietanza alla vedova di Valente Osbergerio per un ricco lascito del marito; nel 1282 una quietanza analoga è voluta da Consolata, badessa di San Benedetto di Fassolo, e da tredici monache⁶². La coincidenza dei nomi di diverse religiose (la stessa badessa potrebbe essere la Consolata *de Vintimilio* che compare, seconda in ordine di decananza, nel documento del 1264) induce a identificare i due istituti. La differenza di titolo si spiega bene con l'organizzazione di un gruppo di religiose nei pressi della vecchia chiesa di San Benedetto. Il periodo potrebbe essere di non molto anteriore al primo ricordo testamentario, mentre la funzione "esterna" del nuovo nucleo si accosta a quella degli altri istituti e in particolare a quella iniziale di Sant'Agata. Data la posizione geografica, anche qui è molto verosimile fin dalle origini la presenza

⁶² Secondo alcuni, vi sarebbero notizie della chiesa di San Benedetto dal 1129 (BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, p. 1); anche se per la chiesa è così, attribuire il monastero femminile al medesimo periodo è operare la solita retrodatazione. Le notizie sulla comunità sono più tarde: ASGe, *Notai antichi* 18/II, ff. 370v-371r (notaio Matteo *de Predono*), testamento di Giuliana moglie di Giacomo *de Maço*: l'anno – anteriore al 1245 – è quasi certamente il 1244, come indicato anche in *Cartolari notarili (1-149)*, p. 51; ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2011 (per il 1245); 536, p. 650 (per il 1251); 841, f. 14r (per il 1254); 538, p. 66 (per il 1258); p. 131 (per il 1259); ASGe, *Notai antichi* 61, f. 169r (notaio Angelino *de Sigestro*) per il 1264; l'atto è noto al Perasso, al Richeri, al Muzio; ASGe, *Manoscritti* 841, f. 21r (per il 1282; il doc. è noto al Muzio).

di quell'ospedale che un secolo dopo le monache daranno in affitto, ormai incapaci di curarlo direttamente⁶³.

L'accento alle *repentite* segnala un'altra preoccupazione di questa religiosità, così solerte nel venire incontro al prossimo bisognoso. È probabile che Genova, centro mercantile e marinaro, conosca prima di altri luoghi una prostituzione discretamente diffusa e che l'ambiente religioso già visto sia pronto a fondare di propria iniziativa istituti ritenuti utili, o ad accogliere stimoli esterni di cui il cosmopolita mondo genovese può essere venuto a conoscenza⁶⁴. Resta il desiderio di conoscere quale parte è assegnata alle *repentite*, se esse vengono accolte quale nucleo particolare, affidato a una comunità a sé stante, oppure se sono chiamate a costituire la comunità stessa, raggiungendo la pienezza della dignità religiosa riservata alla donna. I nomi delle monache del 1264 e del 1282 inducono a inclinare verso la seconda ipotesi: le religiose sono quasi tutte insolitamente contraddistinte da cognomi oscuri o da provenienze diverse (Piacenza, come la stessa badessa e la decana, Ventimiglia, Rappallo, Savignone, Pegli, Promontorio, San Siro)⁶⁵. L'applicazione del principio cristiano secondo cui il pentimento riscatta la colpa spiega l'insolita dizione usata dal notaio: *dominabus seu repentitis*. Anche in questi casi il modello cistercense è chiamato a dare spiritualità e disciplina alle comunità, sorte in maniera empirica, a tutta prima senza una norma precisa. Nel caso di Fassolo è probabile che la dedicazione alla Madonna delle Grazie rispecchi proprio il passaggio, con la classica intitolazione mariana richiesta da Cîteaux e con in più il ricordo di una grazia particolare; il vecchio titolo di San Benedetto, radicato nella toponomastica locale, continua a prevalere nell'uso corrente.

La questione dell'osservanza, come vedremo meglio in seguito, non è sempre ben definibile, soprattutto da un punto di vista cronologico. È ecce-

⁶³ ASGe, *Manoscritti* 841, f. 14r; MARCHESANI, SPERATI 1981, pp. 104-105. La badessa Cattalina Grillo e 15 monache locano ad Obertino di Busalla una casa *seu hospitium* fuori porta San Tommaso. Gli scarsi arredi inventariati – trapunte, sacconi, tavole, corda per misurare e maneggiare il fieno per gli animali – suggeriscono l'abbandono.

⁶⁴ Dal secolo XII si diffondono in Europa e nel Medio Oriente fondazioni per le *repentite*; nella prima metà del Duecento in Germania nasce l'ordine delle « sorores poenitentes Beatae Mariae Magdaleneae »: MARTINEZ CUESTA, LECLERCQ 1978, coll. 801-813, paragrafi 1-2.

⁶⁵ Santa Maria Annunziata delle Repentite ebbe popolazione simile all'atto della fondazione nel 1349; allora le monache, per volontà della fondatrice, erano tutte ex peccatrici: BOLDORINI 1979, p. 418.

zionale il caso del Santo Sepolcro, per il quale abbiamo la disposizione per l'annessione alla congregazione cistercense emessa dal Capitolo generale, in ottemperanza a un ordine del pontefice⁶⁶. Anche l'«abbazia monialium monasterii Dominici Sepulcri, in loco Sancti Petri de Arena», ha già vita propria; nel 1236 è ascritta tra le filiazioni di Cîteaux e sottoposta alle visite degli abati di Tiglieto e di Rivalta Scrivia. Essa deve avere legami di discendenza con il vecchio ospedale omonimo cui si è già accennato, temporaneamente scomparso o forse offuscato. La sede si è spostata dalla marina in quel di Prè al borgo di Sampierdarena, molto più occidentale ma sempre in ottima posizione viaria sia rispetto alla riviera di Ponente sia rispetto alla val Polcevera e all'Oltregiogo. È facilmente ipotizzabile che il vecchio istituto, appoggiato a un gruppo di religiose, venga dotato e riorganizzato in un nuovo edificio, probabilmente dai soliti privati. Trapelano anche contatti con la Terra Santa. Nell'agosto 1237 Gerardo, patriarca di Gerusalemme, assistito da tre vescovi e da alcuni altri prelati, consacra nella chiesa del Santo Sepolcro un altare dedicato a San Giovanni Battista e a San Giovanni Evangelista; ma si tratta di un rapporto saltuario, si direbbe onorifico, senza connessioni con Ordini ospitalieri. La continuità del vecchio titolo in luogo diverso dovrebbe garantire anche la continuità dell'ospizio-ospedale; il primo cappellano del monastero di cui si abbia notizia è prete Enrico, non casualmente converso dell'ospedale di Sant'Antonio di Prè⁶⁷.

Il ricorrente predominio dell'elemento femminile regolare, addirittura sostitutivo di precedenti comunità, attesta esuberanza e tenacia religiose a lungo persistenti. San Barnaba di Carbonara conosce un'origine del genere. Nel 1244 quattro cittadini genovesi – tre laici e un canonico della chiesa urbana di San Donato – ottengono dall'abate di San Siro il permesso di fondare nel territorio della parrocchia monastica un oratorio, o chiesa, sotto il titolo di San Barnaba; la fondazione è punto di riferimento di una nuova comunità maschile, sottoposta alla regola di San Benedetto e guidata dall'eremita Bonifacio. Il cenobio si consolida, sotto il controllo di San Siro e dell'arcivescovo, tanto che, dopo appena otto anni, l'abate concede il diritto

⁶⁶ *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, II, pp. 156-157. Abbiamo questa disposizione solo per il Santo Sepolcro e per Santa Maria della Vesulla.

⁶⁷ Per la consacrazione dell'altare: ASGe, *Manoscritti* 837, f. 29r. *Geraldus* è patriarca di Gerusalemme dal 1225 al 1239: FEDALTO 1973-1978, II, p. 134. Per prete Enrico: ASGe, *Manoscritti* 837, f. 29r.

di avere un cimitero; nella medesima occasione egli chiede chi siano *domina Sardina* e le altre « domine, qui congregate sunt prope dictam ecclesiam ». La risposta – esse non hanno niente a che fare con San Barnaba – rispecchia la disposizione degli elementi maschili superstiti. Ma le donne raccolte nei pressi dell'eremo hanno una tale forza di richiamo che nel 1263 è nominato il monastero *dominarum de Carbonaria*, mentre nel 1286 la badessa Leonora Usodimare cura lavori edilizi alla chiesa. Non vi sono dubbi sulla trasformazione avvenuta: nel 1288 si dice chiaramente che le monache dimorano nel luogo « in quo solebat stare frater Bonifacius »⁶⁸.

Molto più complessa, data anche l'importanza del monastero e il suo stretto inserimento nella vita della città, è la vicenda di San Colombano. Il 6 giugno 1248 un frate Ruffino non meglio identificato svolge le funzioni di ministro del monastero di San Colombano, che compare per la prima volta. Pochi giorni dopo Amelota, moglie di Giacomo Lanzavecchia di Alessandria, chiede di essere sepolta nella chiesa di San Colombano degli Umiliati e lega una tovaglia dorata all'altare della Madonna nella chiesa stessa. È la terza chiesa degli Umiliati a Genova, oltre al complesso di Morigallo, sito fuori città. Le prime due, Santa Marta e San Germano, risalgono circa al 1230 e sono entrambe affiancate da monasteri doppi – per uomini e donne – secondo l'usanza dell'Ordine. Anche San Colombano ha questa caratteristica, tanto è vero che il testamento di Amelota è rogato « in claustro sororum Sancti Columbani ». È una filiazione di istituti alessandrini e, da un punto di vista materiale, opera nel campo della lavorazione della lana, come è uso per l'Ordine. È abitato da *fratres* e da conversi, mentre per un certo periodo sfugge la situazione della parte femminile. Per questo aspetto non ci si può nemmeno rifare a un modello generale, inesistente soprattutto in questi anni: gli Umiliati per loro natura, pur seguendo in linea generale la regola benedettina, sono molto aperti agli influssi dell'ambiente circostante e possono registrare varianti locali. Basti dire che nel 1235 a San Germano – detto dell'Acquasola – vivono confratelli e consorelle, ma anche un gruppo di *domine ... recluse*, cui è destinato uno speciale parlatorio, in cui ricevono solo con una speciale autorizzazione. San Colombano *de Prato* o *de Morcento* non è distante dall'Acquasola e sperimenta una situazione simile. Se da un lato vi vediamo i *fratres* svolgere la consueta attività connessa con la lavorazione della lana, dall'altro le monache di San Colombano sono presenti alla devozione delle donne genovesi almeno

⁶⁸ ASGe, *Manoscritti* 841, ff. 299r-305r; 536, p. 1173.

dal 1259, assieme a quelle di Sant'Agata, Santo Spirito, Vesima, Carbonara, Banno e dell'Acquasola⁶⁹. Anche nei monasteri degli Umiliati è penetrata una forma di vita religiosa praticata da *domine* e apprezzata in particolare dal mondo femminile: non si fanno questioni di osservanza e il modello è quello cistercense, fiorito sul comune ceppo benedettino.

Verso Cîteaux si tende non solo su di un piano pratico, ma anche su quello giuridico. Delle monache di San Germano dell'Acquasola non avremo notizie precise e nemmeno durature; passato il momento d'oro di particolare fervore e di molteplici iniziative anche esterne alla norma codificata, probabilmente l'esperienza delle recluse resta un esperimento, riassorbito nella prassi degli Umiliati. Per San Colombano invece le *domine* costituiscono un elemento traente che modifica la fisionomia comunitaria. Nel 1269 la comunità è raccolta in capitolo per un'importante iniziativa economica, che richiederà l'autorizzazione del visitatore, cioè dell'abate di Sant'Andrea di Sestri. Capo della comunità, ormai cistercense, è la priora Imelda; vi sono converse e conversi, e due di questi ultimi facevano già parte dei *confratres* tre anni prima. Il mutamento anche formale di struttura è giunto in porto e, a quanto pare, ha dato luogo a una scissione della parte maschile della comunità: coloro che non sono stati disposti a mutarsi in conversi cistercensi, sottoposti alla priora, hanno preso un'altra strada, forse entrando tra gli Agostiniani, che proprio in questi anni stanno edificando chiesa e convento in città; un legame tra San Colombano e Sant'Agostino sembra persistere ancora per alcuni anni, sempre nel quadro dell'accoglienza per la devozione laica, maschile e femminile⁷⁰.

⁶⁹ ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 488, 504-505, per Ruffino e Amelota. Per Santa Marta e San Germano: MAIOLINO, VARALDO 1979, schede 49, 31; in genere per l'attività degli Umiliati: ZANONI 1911; in particolare per quella di San Colombano: ASGe, *Notai antichi* 20/II, f. 219r (notaio Simone *de Flacono*); 55/I, ff. 20, 30r, 33v, 45v (notaio Bonvassallo *de Maiori*); 32, ff. 115v, 199r (notaio Matteo *de Predono*). Per le recluse dell'Acquasola: ASGe, *Manoscritti* 842, f. 75r. Qualcuno ha identificato queste donne con le Domenicane di San Giacomo e Filippo, ente che però in questo periodo non esisteva ancora. Per l'atto del 1259: *ibidem*, 538, p. 131.

⁷⁰ Per l'atto del 1269: ASGe, *Manoscritti* 845, f. 37 e sgg. Gli Agostiniani si sono da poco spostati in città da una zona periferica; la prima pietra di Sant'Agostino è posta nel 1260: *ibidem*, 842, f. 129r. In un documento del 23 settembre 1266 Pietro *Burbalia*, già elemento molto attivo di San Colombano, è detto priore di San Colombano dell'ordine di Sant'Agostino (ASGe, *Notai antichi* 55/I, f. 20r, notaio Bonvassallo *de Maiori*): siccome San Colombano non passa a quest'Ordine, è probabile che vi sia passato l'uomo, generando una certa confusione in chi già lo conosceva. A proposito di possibili rapporti con gli Agostiniani,

Con l'osservanza dichiarata di San Colombano si chiude un'epoca. Questo è l'ultimo dei cenobi femminili di obbedienza cistercense non fondati come tali, ma derivati da precedenti istituti di forte coloritura laica e quasi sempre assistenziale, dei quali ereditano la funzione spirituale e materiale in maniera più stabile. Le successive – più tarde – erezioni avranno fin dall'inizio aspetto differente.

5. *Ascendenze oltremontane delle nuove monache liguri*

Come mai una fioritura di case regolari femminili così ricca, sproporzionata alla situazione precedente? Come mai una così spiccata predilezione per Cîteaux, tanto da fare convergere verso la sua norma istituti sorti con fisionomia differente? Una risposta generica al primo quesito è in ciò che si è detto, nella religiosità intensa e irrequieta che caratterizza il secolo XII, tipica anche della società genovese. Un carattere peculiare è l'incidenza dell'elemento femminile. Esso è così vistoso per un duplice motivo. Su di un piano generale, è necessario richiamare la valutazione dell'elemento femminile operata almeno dal secolo XI da parte del pensiero cristiano, soprattutto da quel pensiero che sostiene l'idea di riforma e che poi favorisce e accompagna i nuovi movimenti religiosi. Già San Pier Damiani è chiaro in questo senso. San Bernardo di Chiaravalle, nonostante una venatura di antifemminismo, dimostra apprezzamento per la donna religiosa⁷¹. La stessa devozione mariana, tanto sostenuta da San Bernardo e dai suoi figli, non è estranea alla presa di coscienza da parte della donna stessa e alla sua valorizzazione in seno alla società.

In particolare a Genova vi è una situazione che tende a favorire una certa autonomia femminile. Si rammenti che la società genovese dei secoli XII e XIII è una società mercantile e artigianale, lontana da strutture e modi rurali. In essa è stato rilevato un differenziarsi delle strutture familiari – e quindi della posizione femminile – tra la classe aristocratico-mercantile e quella artigiana. In quest'ultima la donna, sovente compartecipe e corresponsabile dell'azienda domestica, acquisterebbe un margine di personalità

nel 1276 le monache di San Colombano, che si dichiarano esplicitamente *ordinis Cistercensis*, vendono all'abate di Sestri alcuni beni immobili, tra cui una casa sita nella zona di Sant'Agostino, nella quale risiedono religiosi e religiose non meglio identificati: *ibidem*, 56, ff. 248v-249r (notaio Rodolfo *de Roboreto*).

⁷¹ LECLERCQ 1973; MANSELLI 1975, pp. 257-258. Per altre valutazioni, molto sfumate e non tutte negative: D'ALVERNY 1977. Si veda anche GRÉGOIRE 1981.

sempre più autonomo. Al contrario, la donna aristocratica, inserita in un duro sistema patriarcale che punta alla solidarietà di lignaggio, è vista come ridotta a strumento di alleanze, senza alcuna possibilità di scelte autonome; d'altra parte, le scelte sarebbero precluse anche ai maschi giovani, sia per il matrimonio, sia per l'attività personale⁷². Questa schematizzazione, se può essere condivisa per una visione generale, resta troppo rigida ed esteriore per altri aspetti dell'attività umana, come per esempio le scelte etico-religiose o il peso della donna in molte questioni materiali di rilievo anche notevole, come il reggimento degli affari durante le prolungate assenze del marito o la compartecipazione in affari. Tali attività, già note da tempo in modo generico, sono state di recente esaminate nei dettagli. Ne risulta una effettiva presenza femminile nel giro di capitali, nelle contrattazioni commerciali, nell'artigianato, tale da lasciar presumere possibilità di scelte e, su di un piano personale, un minimo o più di preparazione intellettuale e pratica; ciò vale per la donna aristocratica e no⁷³. Niente di singolare, quindi, nel ruolo attivo sostenuto dalle donne nelle nostre vicende.

Resta il quesito sulla predilezione per il sistema cistercense. La vicinanza e il prestigio di alcuni monasteri maschili sono un elemento di conoscenza e di devozione e una garanzia di guida per futuri istituti femminili⁷⁴. I possessi rivieraschi e i privilegi fiscali di cui gode a Genova attestano la notorietà e la considerazione di Tiglieto in Liguria. Nel 1208 il suo abate, assieme a quello di San Gorgonio della Gorgona, è mediatore dell'ennesima pace tra Genova e Pisa; sempre questo abate è sovente giudice delegato del papa in questioni locali, che toccano anche l'arcivescovo e il Capitolo cattedrale. In effetti Tiglieto avrà il controllo di molti monasteri femminili⁷⁵.

Ancora più incisiva è l'opera di Sant'Andrea di Sestri, a motivo della vicinanza geografica. Si è già visto come, nel corso del secolo XII, esso sia vicino

⁷² OWEN HUGHES 1975.

⁷³ JEHEL 1975; PISTARINO 1978.

⁷⁴ A parte quella che sarà la disciplina cistercense, in molti luoghi almeno dall'VIII secolo diversi monasteri femminili sono sotto la protezione di quelli maschili: HOFMEISTER 1934.

⁷⁵ Per beni e diritti: POLONIO 1979, p. 164. Per la pace del 1208: BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, p. 31. Per le deleghe: *Liber privilegiorum*, nn. 63, 83, 108. Notizie del XV secolo (che probabilmente rispecchiano una situazione antica) indicano l'abate di Tiglieto *pater et superior* del Latronorio, di Santo Spirito, del Santo Sepolcro, di San Barnaba, di *Vallechristi*: BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, f. 118r, 144r e sgg.

alla religiosità dei Genovesi; per gli inizi del successivo, a parte i documenti editi, basta dare un'occhiata ai cartolari dei notai inediti per farsi idea dei lasciti e delle disponibilità economiche che si accompagnano alla fiducia dei fedeli. A Genova Sant'Andrea ha ormai assunto il valore di un'istituzione: anche il suo abate è sovente giudice delegato del papa; il priore è scelto dai Ventimigliesi, in contrasto con la Dominante, come ambasciatore e operatore di pace; il cenobio accoglie l'arcivescovo nelle more di alcuni contrasti con il Comune e, nel 1244, ospita addirittura il papa, ammalatosi a Genova e spedito a Sestri dai medici scoraggiati, *ut haberet ibi aherem largiorem*. Esso funge anche da pubblico custode fiduciario quando, nel 1230, vi viene depositata una copia del testo dell'accordo intercorso tra Genova e Alessandria. Intorno al 1236, sorge vicino alla città un nuovo cenobio maschile, Santa Maria dello Zerbino, probabilmente per trasferimento di un omonimo istituto («Sancta Maria de Iubino de Montanea Nigra») già esistente nel vicino Oriente⁷⁶.

Tali presenze, se garantiscono la possibilità di assistenza spirituale, non spiegano da sole la diffusione dei cenobi femminili, tanto più che questi ultimi sono tardivi rispetto ai due più antichi e più importanti. Per essere esatti, sono tardivi rispetto ai cenobi maschili, ma rispetto a quelli femminili del resto d'Italia sono dei precursori, dei veri 'centri pilota'⁷⁷. Essi maturano nell'ambito di una città che, come si è rilevato, è al centro di contatti e di convergenze molteplici. Perché è chiaro che questi monasteri sono frutto di un ambiente urbano: come si è detto, persino il Latronorio, che agli inizi si presenta come il classico cenobio di fondazione feudale, deve il suo rapido decollo ai due coniugi genovesi, mentre con ogni verosimiglianza la sua caratteristica femminile è determinata da Alda, nata Doria; non per niente l'originario elemento maschile – Damiano e i suoi primi aiutanti – migra in ambiente rurale. *Vallechristi*, posteriore di circa cinque anni come vita comunitaria e rurale come ambiente fisico, nasce interamente cittadino in quanto a supporto religioso ed economico.

⁷⁶ Per donazioni e diritti si indica solo qualche esempio: ASGe, *Manoscritti* 102, f. 34 (notaio Oberto *de Placentia*); f. 140r (notaio Guglielmo da Sori); ASGe, *Notai antichi* 18/II, ff. 76r, 80r (notaio Gandolfo *de Sexto*). Per le deleghe papali: *Liber privilegiorum*, nn. 52, 53, 56, 89. Per le vicende indicate successivamente: *Annali genovesi*, II, p. 164; III, pp. 51, 155-156. Per lo Zerbino: MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 46.

⁷⁷ R. Manselli rileva come, allo stato attuale delle ricerche, il secolo XII non conosca monasteri femminili cistercensi italiani e come essi compaiano nel secolo XIII avanzato: MANSSELLI 1962, p. 388.

Nella ricchezza e complessità delle relazioni genovesi, è possibile indicare il canale apportatore della novità: è il contatto diretto con le Fiandre. Mercanti *de ultra montibus* (della Francia meridionale? o anche di provenienza più remota?) sono presenti a Genova almeno dal 1128; i pellegrini occidentali hanno eletto la città a porto d'imbarco già alla fine del secolo XI. Ma anche i Genovesi si muovono verso il nord-ovest. Quando, a metà secolo XII, le fiere di Provenza sono soppiantate da quelle di Champagne, essi dapprima cercano contatti indiretti attraverso mercanti lombardi, poi dall'ultima decade del secolo vi prendono parte direttamente con intensità crescente e mirano a crearsi basi commerciali fisse; frequentano le fiere mercanti di tutti i tipi, ma specialmente quelli legati alla lana. La preparazione della terza crociata, per la quale Genova effettua il trasporto di Filippo II Augusto e della sua armata, frutta privilegi commerciali nelle terre del duca di Borgogna. Alla fine del secolo, i privati hanno contatti commerciali con il re di Francia e con il re d'Inghilterra. A Bruges stessa i mercanti liguri, fornitori di prodotti orientali, giungono assai presto: si ritiene che essi siano tra i primi a stabilirvi scambi commerciali⁷⁸.

Si intensifica anche il movimento contrario: Genova è visitata da pellegrini nordici e da mercanti di Arras e di Liegi. Alcuni di questi vi si fermano. Nelle Fiandre vi è una certa tendenza all'emigrazione e la città tirrenica è una delle mete di coloro che si spostano. Alla fine del secolo XII e agli inizi del successivo il quadro si fa chiaro: Genova è una città internazionale, non solo collegamento tra Oriente e Occidente, ma sede di forestieri diversi, italici e no. Almeno fino alla metà del Duecento ospita un numeroso gruppo di Oltremontani; tra di essi spiccano i *Flamenses* (in senso molto lato), soprattutto quelli di Arras, ma non mancano quelli delle zone circostanti. Alcuni sono mercanti che vendono i tessuti del nord, gente ricca e di condizione sociale eminente, assimilabile alla classe mercantile locale più elevata con cui è in contatto. Ad un livello più basso, ma non certo umile, sono gli artigiani, dediti in grandissima parte alla lavorazione della lana. Si

⁷⁸ DOEHAERD 1941, p. 80 e sgg. Il duca di Borgogna viene a Genova nel 1190 per trattare l'imbarco del sovrano: *Documenti riguardanti la storia del commercio*, pp. 519-520. Per i rapporti con i sovrani, nel 1197 *Donumdei Rubeus* è socio portatore in una curiosa *accomendacio* che ha per capitale 4 falconi che devono essere portati al re d'Inghilterra: ASGe, *Manoscritti* 102, f. 74v (notaio Oberto de Placentia). Nel 1200 i fratelli Di Negro hanno relazioni commerciali con il re di Francia: *ibidem*, f. 131v (notaio Guglielmo da Sori). Per Bruges: JANSSENS DE BISTHOVEN 1915, pp. 165-166.

apre loro un ottimo campo di lavoro. L'artigianato locale è nato da poco, in particolare per ciò che si riferisce alla tessitura della lana. Nello stesso ambito operano almeno dal 1228 gli Umiliati, che traggono sussistenza da questa attività e che giungono da Alessandria già esperti. Pur mantenendo la propria fisionomia etnica, la colonia oltremontana ha rapporti con i Genovesi; qualcuno si ammoglia; qualcuno persino si naturalizza; gli artigiani abitano, come i tessitori genovesi, fuori porta Sant'Andrea. Questa presenza numerosa ed attiva dura circa fino alla fine del Duecento: a quel termine, alcuni sono tornati in patria; altri si stanno mescolando con i locali⁷⁹.

Il duplice movimento – dei Genovesi verso la Champagne, la Borgogna, la Francia settentrionale, l'attuale Belgio e degli Oltremontani verso Genova, dove si fermano senza tagliare il cordone con la patria – porta, al di là dei commerci, ad un contatto di uomini e di esperienze. Il contatto è tanto più facile in quanto tra i diversi gruppi (si parla di ambienti urbani) vi è una certa analogia di sviluppo economico e sociale; in più, le zone e le genti che si aprono ai Genovesi hanno di recente dato origine a forme nuove di vita religiosa, fiorite da una ricca spiritualità simile a quella che si manifesta a Genova e appoggiate a una solida organizzazione. Dalla Borgogna è partita la grande ondata di Cîteaux; là, a breve distanza da Digione, vi è anche l'abbazia femminile di Nostra Signora di Tart, nata tra il 1125 e il 1132 secondo lo spirito cistercense. Essa non segna ancora l'inizio del ramo femminile della congregazione, o per lo meno non segna l'inizio della grande espansione uniforme come disciplina ed estesa su di un ampio ambito geografico. Tart sembra un'iniziativa personale di Stefano Harding e, anche se dà origine ad altri cenobi analoghi di cui costituisce il punto di riferimento, resta un fenomeno particolare. Questi istituti di donne, per ciò che si riferisce ai controlli e alla disciplina e persino all'osservanza, hanno un carattere empirico possibile in quanto il loro numero è limitato; ma sono sempre stimolo per un monachesimo femminile nuovo⁸⁰.

Più a nord, nella zona di Liegi, nel Brabante, nelle Fiandre, si trova tutta una gamma di espressioni religiose diverse, tanto vivaci nell'ambiente delle donne da rendere sovente questo mondo elemento traente nell'esperienza spirituale. Misticismo intenso, ricerca della povertà e della penitenza, devozione

⁷⁹ DOEHAERD 1941, pp. 99-173; PETTI BALBI 1980, pp. 137-138 (con bibliografia).

⁸⁰ MIKKERS 1962, pp. 233-235; DE LA CROIX BOUTON 1973-1975, VI, pp. 113-117; VII, pp. 106-110.

eucaristica, soccorso del prossimo stanno dando origine negli ultimi decenni del secolo XII al movimento delle beghine, di schietta impronta laica, aperto a facili suggestioni e quindi bisognoso di indirizzo spirituale e organizzativo, ma nello stesso tempo tanto ricco di spiritualità da riverberarsi sul mondo circostante. Anche qui l'appoggio esterno viene dai Cistercensi.

È opportuno ricordare ciò che a suo tempo ha rilevato S. Roisin sull'apporto recato da questi monaci alla religiosità femminile, nel periodo in cui essa conosce la massima espansione, e sul riflesso da essi ricevutone. Già San Bernardo, dopo la prudenza iniziale, ha molto apprezzato e incoraggiato Ildegarda di Bingen. Dopo la morte di lui, il Capitolo generale di Cîteaux le chiede addirittura guida spirituale; i monaci del Brabante sono tra i massimi estimatori della veggente e studiosa e dialogano con lei su questioni mistiche. Sempre questa mentalità costituisce un piano d'intesa tra i monaci e le religiose del nord. Il vivace movimento che dà origine al *beguinage* è molto esposto – per la molteplicità delle esperienze, gli estremismi di talune e lo stile di vita a contatto con il mondo – al pericolo di deviazioni, tanto più che non mancano focolai ereticali. La guida interiore, la protezione contro i detrattori, il soccorso finanziario in caso di bisogno vengono dai Cistercensi; in molti casi gli abati sono direttori spirituali e quasi «visitatori» dei *beguinages*. Inevitabilmente le *mulieres religiosae* assumeranno – nella vita interiore e nella disciplina – una sorta di affinità con l'Ordine che le cura. L'influenza è, entro certi limiti, reciproca, in quanto i monaci sono animati da interesse per la spiritualità delle 'pie donne', segnata da forte misticismo e da devozioni speciali.

Questo vale per l'aspetto più laico della pietà femminile, per quelle donne che non vivono in monastero. Ma i Cistercensi, forti dell'esperienza di Tart e forse anche resi interiormente più ricchi ed esperti dal contatto con le *mulieres religiosae*, incoraggiano la forma pienamente monastica: tutto un filone della devozione femminile trova sbocco nella vita claustrale di osservanza cistercense⁸¹.

⁸¹ ROISIN 1943: si vedano in particolare le pp. 354-355 per l'anello di congiunzione tra religiosità laicale e sbocco claustrale. Solo nel 1228 il Capitolo generale di Cîteaux vieterà (inutilmente) l'incorporazione di nuovi monasteri femminili; in precedenza come Ordine e come individui i Cistercensi hanno incoraggiato la religiosità femminile, cosa che del resto continueranno a fare. La fioritura cistercense è istituzionalizzazione di molteplici esperienze precedenti e contemporanee: D'HAENENS 1981; D'HAENENS 1982, pp. 1-12.

Lo scorcio del secolo XII e gli inizi del successivo vedono fiorire nel Brabante i primi cenobi femminili non derivati da Tart e non collegati con esso; il fenomeno conosce una rapida progressione⁸².

Questo è il mondo che entra in contatto con Genova e che secondo noi spiega la precocità, rispetto al resto d'Italia, dell'esperienza ligure. Si ponga mente alle date. Nel 1190 i Genovesi ricevono solide basi commerciali in Borgogna; nove o dieci anni dopo le prime monache entrano al Latronorio, nella casa pensata in origine non per loro. Negli stessi anni si formano le prime comunità regolari nel Brabante e nelle Fiandre; circa nel medesimo periodo Santa Franca di Piacenza, che sarà fondatrice di case cistercensi, sceglie *Vallechristi* come scuola di vita regolare.

Un'altra possibilità di contatti potrebbe essere offerta dalla Spagna. In Castiglia i sovrani fondano nel 1187 Santa Maria *la Real* (Las Huelgas), che diverrà il centro di una sorta di congregazione femminile legata a Cîteaux. Ma la lontananza dei luoghi e soprattutto il carattere aristocratico e immediatamente monastico di questi istituti inducono a escludere un'influenza da questo lato. Più facile, sulla scia di contatti marittimi, potrebbe essere un influsso catalano. L'eventualità di un precoce insediamento di monache cistercensi in Catalogna può allargare ulteriormente l'area dei contatti spirituali registrati a Genova⁸³.

La disposizione dei fedeli genovesi trova corrispondenza morale e materiale nel mondo ecclesiastico ufficiale. L'arcivescovo Ottone, che raccomanda il Latronorio ai privati e appoggia le fondatrici di *Vallechristi*, è personalmente vicino ai Cistercensi⁸⁴. Quando Giacomo di Vitry predica alle donne genovesi nel settembre del 1216, si trova in sintonia con il suo uditorio, non ignaro dell'ambiente da cui il prelado proviene. Egli si è plasmato

⁸² PLOEGAERTS 1925-1926, I, pp. V-VI (*Histoire de l'Abbaye d'Aywières*).

⁸³ Per la Castiglia: DE LA CROIX BOUTON 1973-1975, VI, pp. 114-115. Per la Catalogna: PIQUER I JOVER 1972, pp. 7-8. L'A. rileva l'esistenza di monasteri femminili cistercensi in Catalogna intorno al 1164: sembra una data precoce, alla luce del generale atteggiamento dell'Ordine al riguardo (LEKAI 1977, p. 347). Potrebbe trattarsi di una retrodatazione rispetto a un effettivo legame cistercense, come è avvenuto sovente per i cenobi delle nostre e di altre zone, per esempio d'Inghilterra (GRAVES 1979, pp. 492-497). Savona, che forse conobbe un inizio cistercense precoce, è un caso isolato e di breve durata, da porsi in rapporto con la vicinanza di Tiglieto.

⁸⁴ Nel 1202 Ottone ha fatto un'offerta di donazione a Sant'Andrea di Sestri, la cui accettazione è rimessa dal Capitolo generale all'abate di Cîteaux: *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, I, p. 282.

spiritualmente proprio nelle zone più vive, alla scuola di quella Maria di Oignes che è stata una delle più ferventi tra le *mulieres religiosae*. Le sue parole sono un'esaltazione e un incoraggiamento per le Genovesi: nessuna meraviglia che egli abbia tanto apprezzato le inclinazioni da loro manifestate.

6. Prevalenza cistercense

La diffusione della vita regolare non spegne a Genova il filone devoto di tipo laico e assistenziale, che in qualche modo, sia pure in tono molto più sommesso, potremmo accostare al movimento delle beghine. Nella scarsità delle fonti compaiono alcune spie indubbe. Le congregazioni e gli ordini ospitalieri continuano ad avere personale femminile: così i Crociferi, così i Gerosolimitani. Anche gli ospedali dipendenti da chiese conoscono una situazione simile: nel 1233 l'ospedale di Santa Maria di Castello ha due converse, che partecipano alla gestione dell'ente, come è uso; anteriormente al 1237 l'ospedale arcivescovile di San Lorenzo è governato da una donna e sempre una donna ne sarà *ministra et domina*, o *conversa et ministra*, per decenni⁸⁵.

Gli ospedali e i ponti sono sempre presenti alla pietà dei privati, uomini e donne, nei sistematici lasciti testamentari. Sono proprio questi documenti che, nella seconda metà del secolo, segnalano la presenza di nuovi luoghi di assistenza per bisognosi, chiamati *domus misericordie* o, con voce volgare, « cadé » (*casa Dei*). Due siti in Castelletto, vicino al convento dei Minori, sono ricordati per la prima volta nel 1267 e nel 1276; retti rispettivamente da una *soror* Verdina e da un *frater* Oberto, sono favoriti da donne del gran mondo, ma anche da un uomo oscuro, appartenente alla comitiva di Manuele e Benedetto Zaccaria, morto in Oltremare vicino a Focea. Altre *domus Dei* operano ai piedi del colle di Castelletto e nella zona di Fassolo⁸⁶.

⁸⁵ Nel 1253 i superiori dei Crociferi dispongono affinché Giacomina sia allontanata dalla casa di Genova (ASGe, *Notai ignoti*, busta 22.222, f. 11v, notaio Nicola *de Sancto Laurentio*). Nel 1232 *domina Ottoa*, conversa dell'ospedale di San Giovanni, riceve una sostanziosa donazione a nome dell'istituto (ASGe, *Notai antichi* 19, f. 15r, notaio Nicoloso *de Beccaira*) e altri esempi sono frequenti (MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 132 e sgg.). Le due converse di Santa Maria di Castello Ermegina e Alda approvano l'affidamento del loro ospedale a un *minister* laico (ASGe, *Notai antichi* 18/I, f. 108r, notaio Enrico *de Brolio*): più avanti vi sarà una *ministra* (MARCHESANI, SPERATI 1981, pp. 192-193). Per l'ospedale di San Lorenzo: *ibidem*, pp. 253-254.

⁸⁶ Per le due « cadé » di Castelletto: *ibidem*, p. 172 e sgg. Per *frater* Oberto (ricordato nel 1280): ASGe, *Manoscritti* 538, p. 264. Per la quietanza rilasciata nel 1282 dai *ministri* dei due istituti al procuratore di Manuele e Benedetto Zaccaria per il pagamento del legato di un loro

Il fenomeno della ricerca di vita devota pur restando nello stato laicale è più esteso di quanto non appaia dall'osservazione degli ospedali. Manca un'organizzazione come quella delle beghine e le aspiranti religiose cercano appoggio spirituale e materiale presso gli Ordini maschili e addirittura presso le normali chiese collegiate: come già nel secolo precedente, alcune converse spesso dimorano presso monasteri, conventi, priorati e chiese. Naturalmente a fianco degli Umiliati vivono sempre le *sorores*, che fanno parte del corpo comunitario e sembrano avere anche una certa libertà d'azione e disponibilità economica. Nel 1221 la chiesa collegiata di Santa Maria di Castello ha almeno una conversa, che è già vissuta in tale condizione per vent'anni, dopo una cerimonia formale e solenne. Nel 1260 Aidelina, vedova di Pietro *Verine*, è *reddita et conversa* a San Venerio, monastero maschile sito sull'isola del Tino di fronte a Portovenere: in tale periodo il monastero è tornato alla regola di San Benedetto da circa dieci anni, dopo un periodo di osservanza mortariense di cui la presenza di converse può essere un'eredità. A Genova proprio sotto l'egida del priorato mortariense di Santa Maria d'Albaro si stabilisce *Bellitia*, sorella di Riccobono giudice. La donna viene accolta solennemente il 15 agosto 1234, durante la Messa della Madonna Assunta celebrata da un confratello già vescovo di Torino; si impegna a vivere secondo la spiritualità e le norme della congregazione, alloggiata in una casa nelle vicinanze della chiesa, secondo quel tenore di vita che la condizione del priorato potrà fornire; lo stesso preposito di Santa Croce di Mortara è informato e consenziente. Anche presso i Vallombrosani di San Bartolomeo del Fossato vi è una situazione simile, mentre i Predicatori hanno le loro oblate. Di tipo analogo devono essere i religiosi – uomini e donne – che abbiamo visto abitare la casa di proprietà di San Colombano sita nelle vicinanze di Sant'Agostino⁸⁷.

dipendente: ASGe, *Notai antichi* 40/I, f. 152v (notaio Simone *Vatacius*). Le altre « cadé » danno origine all'ospedale della Maddalena e a quello di San Cristoforo: MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 177 e sgg., p. 100 e sgg.

⁸⁷ A proposito delle *sorores* umiliate, nel 1297 Aidelina e Simonina danno denaro a mutuo a Benvenuto, vescovo eletto di Accia in Corsica (diocesi piccolissima e poverissima), che ne ha bisogno per le spese della consacrazione (ASGe, *Notai antichi* 110, f. 94r (notaio Stefano di Corrado di Lavagna). Per la conversa di Santa Maria di Castello: *ibidem*, 56, f. 147v (notaio Nicolò *Ferrarius*). Per la conversa del Tino: *ibidem*, 68/I, f. 84r (notaio Nicolò *de Porta*); si veda anche: *San Venerio del Tino*, I, nn. 82, 126, 144, 216. Per *Bellitia*: ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 385-386. Per i Vallombrosani: ASGe, *Notai antichi* 33, f. 8b_{isr} (notaio ignoto). Per i Domenicani: *ibidem*, 45, f. 61v (notaio Simone *Vatacius*).

Pare di capire che alcune di queste donne donino, o subito o alla morte, beni all'istituto che le appoggia, in modo che l'accordo ha l'aspetto di un vitalizio. Se ciò è vero da un punto di vista materiale – almeno in parte, dato che in alcuni casi le interessate avrebbero potuto vivere dei propri beni al di fuori di ogni osservanza e senza sottoporsi alle disponibilità dell'istituto scelto, come invece fa *Bellitia* – non si può ignorare il lato spirituale, che rappresenta la molla di tali scelte. Indubbiamente i Mendicanti, patrocinatori di un terzo Ordine, portano il loro contributo nell'evoluzione di questa mentalità, che peraltro trovano delineata e già operante fino dal secolo XII. Sotto tale profilo il Duecento è una prosecuzione del periodo precedente, forse con apporti e trasformazioni organizzative che sfuggono alla nostra osservazione. Un aspetto caratteristico è l'appoggio al movimento delle crociate. Genova è, data la sua posizione marittima, particolarmente ricettiva. La stessa predicazione di Giacomo di Vitry ha riguardato questo tema; le donne rispondono sia con appoggio economico, sia prendendo la croce di persona. Al contrario dati sull'adesione al terzo Ordine francescano sono tardi e rari: di un uomo abbiamo notizia dal 1266; ma per una terziaria – sarà forse capriccio della documentazione – bisogna attendere il 1308; la prima terziaria domenicana è ricordata nel 1335⁸⁸.

Al di là della sopravvivenza di queste manifestazioni laiche, il dato veramente nuovo nella spiritualità femminile è la fioritura claustrale. Lo slancio, la ricerca, l'irrequietezza di cui si rilevano i segni all'alba del nuovo secolo trovano anche questo sbocco, che in breve diviene il più importante, scelto di gran lunga con maggior frequenza e sempre più stimato dal mondo contemporaneo. È intuibile come le garanzie di carattere disciplinare, di tutela nei riguardi del mondo esterno e di continuità materiale offerte dal sistema monastico, soprattutto congregazionale, abbiano avuto un ruolo determinante nell'orientamento verso il chiostro, sia da parte delle interessate, sia da parte delle famiglie. Si apre 'il secolo delle monache', a Genova come altrove, qui con il leggero anticipo che si è detto.

È un monachesimo dal carattere uniforme. Continuano a vivere i due antichi cenobi benedettini, mentre per il momento l'adesione femminile ai Mendicanti è limitata. In quest'ultimo tipo di osservanza i conventi maschili

⁸⁸ Si può «prendere la croce» con regolare atto notarile e con il permesso del marito, anche se non si comprende bene cosa ciò comporti: ASGe, *Notai antichi* 23/I, f. 230v (notaio Bonvassallo *de Maiori*). Per i terziari: CAMBIASO 1916, pp. 51, 55, 81.

hanno incontrato ottima accoglienza in città, come si è accennato: i Domenicani dal 1217 (o meglio dal 1222/1223), i Francescani dal 1226 sono apprezzati e circondati di fiducia e di prestigio. Per le donne la vicenda è diversa. Nel 1228 ha origine il convento di Santa Seraffa (poi Santa Caterina) di Luccoli, destinato alle seguaci di Santa Chiara, ma nel 1257 la comunità passa alla piena disciplina benedettina. In quanto alle figlie di San Domenico, nel 1268 è posta la prima pietra del convento dei Santi Giacomo e Filippo; un nucleo di religiose è già presente in città, in Luccoli: solo alcune sono genovesi, mentre la maggior parte viene da fuori⁸⁹. In sostanza, il secolo delle monache è in gran parte contrassegnato dallo stile di Cîteaux.

7. *Patrimonio monastico e consistenza delle comunità*

Non è agevole penetrare nella vita dei cenobi cistercensi che abbiamo via via visto sorgere. Le scarse notizie dirette sono di carattere economico, come usualmente accade. Sotto questo profilo, il più documentato – e di gran lunga il più ricco – è Santa Maria di Latronorio. L'origine feudale gli dà un carattere ancora in parte alto-medievale, segnato dalla presenza di possessori terrieri compatti ed estesi, diverso da quello degli istituti che lo seguiranno. La benevolenza marchionale, che non si arresta alla fondazione, è all'origine di gran parte di questi beni, cui si aggiungeranno in breve altri tipi di investimento. Nel 1217, quando Onorio III conferma al Latronorio la protezione apostolica e ne delinea la fisionomia giuridica ed economica, il patrimonio monastico è ormai tracciato nelle sue parti fondamentali⁹⁰. La donazione marchionale del 1210 – fatta a Damiano ma sotto l'egida del Latronorio – ha dato luogo a una vasta grangia, attrezzata di mulino e di tutti gli annessi necessari. È un complesso di grande interesse, polo d'attrazione di altre donazioni, di cui non si troverà l'eguale per nessun altro dei nostri monasteri; resterà un caposaldo economico anche nei secoli successivi, nonostante i contrasti con gli uomini di Pareto.

⁸⁹ Per gli inizi a Genova di Domenicani e Francescani: ASGe, *Manoscritti* 842, f. 1r; BELLONI 1974, pp. 28, 45. Per Santa Seraffa: MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 25. Per il convento dei Santi Giacomo e Filippo: *Liber privilegiorum*, n. 156. La vicenda genovese pare diversa da quella che in genere si delinea altrove: GRUNDMANN 1974, pp. 171-271 e *passim*.

⁹⁰ Il documento papale (riportato da ASGe, *Manoscritti* 845, ff. 409r-410r) è pubblicato in VIVALDO 1963, pp. 55-56. Da questo documento e dal Perasso sono ricavate le notizie di tipo economico, salvo indicazioni diverse.

I marchesi di Ponzone hanno arricchito la donazione originaria con castagneti, altre terre e vigne posti a Rondanina, Ponzone e *Restalia*; Ottone del Vasto ha dato una braida a Carretto; Bonifacio di Laigueglia ha concesso il reddito annuo di 20 staia di fichi e altrettanto ha donato Bonifacio di Clavesana. Ma i Clavesana donano ben altro che fichi: con ogni verosimiglianza risale proprio a loro uno dei maggiori centri agricoli spettanti al Latronorio. Già Sofia, moglie di Bonifacio, concede due mulini nella zona di Camerana. Poco più a ponente, in prossimità del cuore dei domini marchionali, è sita la grangia di Alma (vicino a Frabosa), completa di terre, pascoli, castagneti e corsi d'acqua, secondo il più classico sistema cistercense⁹¹. Queste terre fertili e non lontane dai valichi appenninici, aperte alle monache dalla munificenza dei discendenti aleramici, vedranno una concentrazione dei beni di Santa Maria: circa tra Pareto e Camerana, nel territorio di Torre Uzzone, il cenobio possiederà altre terre, ugualmente acquisite in tempi antichi. Altra *in Plaxano* (nell'area di Pareto) viene acquistata direttamente da un privato, e forse è quella stessa su cui hanno diritto *illi de Latronorio* nel 1291. La conduzione monastica pare attenta e accurata. Il vasto predio viene sfruttato in tutte le possibilità. I luoghi incolti sono usati per l'allevamento di animali di taglia grossa, curato direttamente con buon profitto, in proprio e anche per conto di terzi. Le vacche e le vitelle del Latronorio sono comperate a Genova a scopo di riproduzione; le pregiate puledre non sono da tutti⁹².

Un secondo tipo di beni immobili riflette l'altra faccia dell'origine di Santa Maria, quella urbana. Fino dai tempi più antichi si rilevano una buona disponibilità di denaro liquido e una scelta di investimento in zone non esclusivamente rurali, coltivate ma prossime a grossi centri abitati. Già Damiano,

⁹¹ La grangia è indicata da Onorio III con il toponimo: la sua compattezza la rende perfettamente identificabile, senza bisogno di indicare il donatore, come è necessario fare in altri casi.

⁹² I beni di Torre Uzzone sono già posseduti nel 1224, quando sono oggetto di lite: *Liber magistri Salmonis*, nn. 722, 723. Per i diritti *in posse Plaxani* nel 1291: *Carte della Chiesa d'Acqui*, n. 165. In quanto al bestiame, nel 1265 frate Manfredo, procuratore del Latronorio, vende a due macellai genovesi 10 vitelle e 42 vacche (di cui 23 pregne), al prezzo di 94 lire genovesi, di cui 50 in contanti e il rimanente da corrispondersi dopo pochi mesi; gli acquirenti stipulano subito con Manfredo un contratto di soccida, in base al quale il monastero curerà per 8 anni il bestiame appena venduto e i relativi nascituri, a proprie spese e a proprio rischio (con una eccezione): allo scadere del termine, gli animali saranno divisi a metà (ASGe, *Notai antichi* 57, f. 154, notaio Arnaldo de Strupa). Nel 1268 la possibilità di avere una puledra dell'armento del Latronorio è considerata un privilegio (ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2823).

nel 1196, è in grado di acquistare terre a Cogoleto, in località *Ragata*, da Ogerio *Cedopagana* e dalla moglie Guglielma: è il nucleo di un complesso patrimoniale che comprenderà vigne, pascoli e case. Arnaldo e Alda donano terre, vigne e sempre case a Rivarolo, vicino a Genova; stesso tipo di beni, siti ad Arenzano, vengono portati da una monaca e sono presto completati da un mulino. Non sappiamo a quando risalgano le case possedute a Genova e documentate solo ai primi del secolo XVI, ormai in piena decadenza⁹³. Alle porte di Savona viene rilevata una vigna già appartenente alla canonica di Ferrania.

Una caratteristica esclusiva di Santa Maria è il governo di luoghi di culto dipendenti. Nell'agosto 1249 il vescovo di Acqui e il Capitolo della cattedrale donano al monastero la chiesa di Santa Maria *de Predalibus*, con l'obbligo di un censo annuo: 4 libbre di cera al vescovo e 3 al Capitolo. Quattro anni dopo la medesima sorte tocca alla chiesa di San Filippo di Prasco, con il corrispettivo di un censo uguale. Entrambe le chiese sono nel territorio di Prasco, a nord-est della grangia di Pareto, molto più prossime ad Acqui. Le donazioni del vescovo acquense sono suggerite dall'attiva presenza del Latronorio in diocesi e certo anche da una tradizione di legami con un altro istituto femminile genovese: il vecchio monastero di San Tommaso governa da tempo imprecisato la chiesa di San Nazaro, sita proprio a Prasco, e quella dei Santi Martino ed Egidio *de Peceta* (Ricaldone), oltre ad altre in diocesi di Genova e in Corsica⁹⁴. Tali prerogative non toccheranno agli altri monasteri cistercensi femminili, più nettamente urbani e inseriti – nonostante la diretta dipendenza da Roma – in una struttura diocesana, pievana e in parte già parrocchiale attenta ai propri diritti. Esse sono ancora un portato, sia pure indiretto, dell'antica donazione marchionale; è la mezza origine feudale di Santa Maria

⁹³ Per l'acquisto a Cogoleto: ASGe, *Manoscritti* 102, f. 38r (notaio Oberto *de Placentia*); i beni di Cogoleto saranno elencati per primi nel documento di Onorio III. Il pontefice conferma anche le proprietà di Rivarolo e di Arenzano; quest'ultima costituisce un blocco molto duraturo: sarà ricordata nel 1264 (ASGe, *Notai antichi* 61, f. 228v, notaio Angelino *de Sigestro*) e nel 1491 (BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, p. 152). Per le case di Genova: *ibidem*, pp. 154-156.

⁹⁴ Per le donazioni del vescovo e del Capitolo: BIORCI 1818-1819, II, p. 13. Santa Maria *de Predalibus* ha una certa assonanza con il nome della grangia sita nella zona di Pareto (*de Prada, de Praalis, de Pratalis*) e potrebbe anche essere la chiesa che Damiano doveva fondare in seguito alla donazione del 1210. Se così fosse si dovrebbe pensare che, nonostante l'obbedienza cistercense, essa sia sotto la giurisdizione del vescovo locale, il quale l'affida alla casamadre, salvando formalmente le proprie prerogative. Per i vecchi diritti di San Tommaso: BIORCI 1818-1819, I, pp. 241-242.

che ne fa un ente per alcuni aspetti atipico in mezzo agli altri di uguale osservanza e di origine appena più recente.

L'appoggio di personaggi di rilievo e la certezza dell'osservanza cistercense garantiscono la protezione dei pontefici. Dopo Celestino III, che si rivolge ad una istituzione non ancora ben definita, Innocenzo III nel 1212 accoglie sotto la propria tutela tutto il complesso, già chiaro nelle sue articolazioni; nel 1217 Onorio III conferma la protezione romana al monastero – cuore e motore di tutto l'insieme – e alle dipendenze. In sostanza il Latororio gode del legame diretto con la Santa Sede, come i cenobi della medesima osservanza, anche se il pontefice ha cura di salvaguardare il prestigio formale dell'ordinario savonese, cui riserva libero accesso nel monastero una volta l'anno e un censo simbolico di una libbra annua di cera. La medesima linea sarà seguita da Innocenzo IV nel 1245 e da Alessandro IV nel 1258.

Il convergere di donazioni e la possibilità di acquisti diretti attestano il rapido successo della fondazione. Santa Maria è veramente la risposta all'ansia religiosa del mondo femminile coevo ed è un'indiretta conferma della limitata popolarità dei monasteri già esistenti. In meno di un trentennio si hanno tante professioni da giungere attorno alle sessanta monache. Il supporto economico, per quanto solido, non è più sufficiente e nel 1227 Gregorio IX autorizza il blocco del noviziato, fino a quando la comunità scenda alla quarantina di presenze; solo in seguito si potranno ammettere nuove postulanti⁹⁵. L'estrazione di gran parte delle religiose è cittadina, dai due centri urbani più prossimi. Si sono visti i legami economici di gran peso e precoci tra il monastero, il comune di Savona e i marchesi di Ponzone; si è notata la ricerca di beni comunitari presso la città. Nei riguardi di Genova, l'iniziale legame spirituale e umano tende ad accentuarsi, sotto la duplice forma delle monacazioni e della devozione delle laiche. Nel 1229 è badessa una Alvisa non identificata; ma per suo conto agiscono a Genova due monache di estrazione locale, impegnate nella ricerca dei fondi necessari per l'acquisto di un mulino, destinato al monastero di Vesima; le sovvenziona generosamente una laica⁹⁶.

⁹⁵ ASGe, *Manoscritti* 845, f. 411r.

⁹⁶ Le procuratrici sono Alda *Luxia* figlia di Vassallo *Luxii* e Sibia *de Pallo* del fu Nicola Mallone; la benefattrice è Giulia fu Lanfranco Porco (ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 855-856). Si hanno pochissimi dati sull'identità delle monache.

Non è detto che sia stimolata solo la religiosità femminile. I lasciti dei primissimi anni sono solo l'inizio. Nel 1228 è un uomo, Gerardo *de Pareto de Verçellato*, che ricorda il Latronorio nel proprio testamento: la cosa è significativa in quanto si tratta forse di un oriundo di quell'area dell'Acquense in cui Damiano ha fondato il secondo ospedale. Dieci anni dopo Guglielmo Sardena chiede di essere sepolto presso la chiesa di Santa Maria. Nel 1250 Floria, vedova di Simone Lercari, esprime lo stesso desiderio: il suo corpo riposerà presso il cenobio dove vive la sorella Giacoma. Poco dopo la stessa disposizione è data da Adalasia vedova di Dondidio *de Guidone*. Nel 1258 Aldina moglie di Giovanni Spinola destina un legato alla cognata Aidela, monaca al Latronorio. Nel 1259 Caracosa del fu Rubaldo Lercari decide di entrare in religione; si ritira sui Piani d'Invrea assieme alla figlia e destina somme sostanziose per la vestizione propria e della giovane. Inutile sottolineare l'importanza dei cognomi: le monache di cui è rimasta notizia escono dalle famiglie più in vista della Dominante. Ad esse vanno aggiunte per il 1248 una Sibilina *de Mauro* e una Giovanna *Recha* per il 1264, di condizione un poco più modesta, e una Giacoma *Matalafa*, di cui non sapremmo cogliere la provenienza⁹⁷.

La 'genovesità' del primo cenobio cistercense femminile di area ligure – e forse italiana? – è recepita quasi inconsciamente dall'autorità ecclesiastica. Per dirimere alcune controversie riguardanti beni cenobiali nell'Acquense, Onorio III delega il magiscola e un altro canonico del Capitolo genovese. Innocenzo IV addirittura definisce l'istituto *Ianuensis diocesis*, commettendo un errore formale, non sostanziale; in questa occasione il pontefice scrive alla badessa per ordinarle di accogliere nella comunità Giacomina di Fazio Rosso della Volta (anch'ella di grande famiglia genovese), mentre la superiore vorrebbe rifiutare sia la postulante sia la lettera papale⁹⁸. È il 1251 e

⁹⁷ Per i primissimi anni: *Bonvillano*, nn. 121, 148; *Giovanni di Guiberto*, I, n. 1161; II, n. 1884. Per Gerardo si veda la nota 61. Per il Sardena: ASGe, *Notai antichi* 24, f. 44r (notaio Bonvassallo *de Caxino*). Per Floria: ASGe, *Manoscritti* 536, p. 588. Per Adalasia: *ibidem*, p. 299. Per Aldina: *ibidem*, 538, p. 66. Per Caracosa: ASGe, *Notai antichi* 34, f. 209v (notaio Corrado di Capriata). Per Sibilina e Giacoma *Matalafa*: ASGe, *Manoscritti* 536, p. 431. Per Giovanna: ASGe, *Notai antichi* 61, f. 152r (notaio Angelino *de Sigestro*). In quanto ai testamenti, si sono ricordati solo quelli più significativi o da cui era possibile ricavare notizie sull'identità delle religiose.

⁹⁸ Per la delega di Onorio III: *Liber magistri Salmonis*, nn. 722, 723. Per la consegna della lettera di Innocenzo IV: *Manoscritti* 536, pp. 675-676. Il testo della lettera è pubblicato in: *Lettere di Innocenzo IV*, n. 62.

molto probabilmente i motivi che animano la religiosa sono di tipo economico: il grande monastero, sia pure ben dotato e sovvenzionato dalla pietà dei singoli, non può accogliere tutte coloro che vorrebbero entrarvi.

I caratteri di *Vallechristi* sono molto più lineari. Delle due fondatrici, Tibba scompare presto; Altilia vive da semplice monaca nella casa da lei voluta; ma la sua stessa posizione di fondatrice e l'appoggio della famiglia De Mari ne fanno pur sempre la patrona del nuovo istituto. È una patrona attiva, che si preoccupa di sovvenzionare il monastero mediante una serie di investimenti terrieri. Già la primitiva donazione concede un fondo di rispettabile entità, se ne deve trarre sostentamento un *monasterium sive ecclesia sanctimonialium*. Nel 1210 le monache concedono un terreno in uso vitalizio a un personaggio a noi ignoto, in cambio del pieno diritto su di una terra contigua, già posseduta *pro indiviso* con lo sconosciuto. Chi opera ufficialmente la permuta è la priora Isabella, con il consenso di alcune consorelle, tra le quali spicca *domina Altilia*. L'atto è rogato a Genova e il notaio si è recato personalmente presso le reverende, là dove esse sono ospitate, cioè nella casa degli eredi di Angelerio De Mari, il defunto marito di Altilia. Due anni dopo la pia e concreta gentildonna quietanza colei che ha pagato, per conto del monastero, una terra a Savagna (presso Rapallo), acquistata per 27 lire genovesi⁹⁹.

Si intravede già una linea economica definita, dettata dalla collocazione rurale del cenobio e perseguita per tutto il corso del secolo. La zona, felicemente esposta e percorsa da alcuni rii, si presta ad una buona attività agricola. Viene costruito un patrimonio terriero per quanto possibile compatto, accentrato attorno a due nuclei in comunicazione tra di loro. La parte più importante è collocata sul dosso che scende da Ruta verso l'attuale torrente Santa Maria, in quella zona che oggi (come allora) si chiama «costa di Bana», percorsa dal rio omonimo. Qui è anche la «caneva» del monastero (una cantina o forse più generalmente un deposito di prodotti) che nel XIII secolo contraddistingue come toponimo una parte della zona (... *ubi dicitur sub caneva monasterii* ...). Altra terra, con ogni verosimiglianza contigua alla precedente, è nell'area dell'odierna cappella di Santa Maria del Campo, molto prossima al cenobio, e ancora in *Peravenga* e in *Vallescura*: località queste ultime di difficile identificazione, ma sempre poste nel territorio rapaltese, come le altre chiamate *Palfictum*, *Claparolio*, *Osano*, *Rosperga*, ad *Molinellum*. Probabilmente si tratta della zona alle spalle di Rapallo, circa

⁹⁹ *Lanfranco*, n. 502; ASGe, *Manoscritti* 535, p. 249.

dove ora è il campo di golf, nella quale si trovano anche le cappelle di San Massimo, di Santa Maria del Campo, di San Pietro di Novella, tutte dipendenti dalla pieve di Rapallo, e la piccola chiesa di San Tommaso, legata a San Tommaso di Genova. La zona è caratterizzata dalla frequente proprietà ecclesiastica, soprattutto da parte di questi piccoli centri di culto emergenti; proprio in questi anni tutta l'area, non particolarmente vasta, conosce insediamenti umani e messa a coltura intensi, come si rileva dall'abbondanza e dalla precisione dei toponimi.

La sella di Ruta, su cui culmina la costa di Bana, mette in comunicazione il territorio di Rapallo con quello di Camogli. Qui, nel circondario camogolino, le monache hanno almeno due proprietà, una *ad canoam* e l'altra *ad molen-dinum*. Le indicazioni toponomastiche possono far pensare a un buon insediamento, se *canoam* sta per *canovam* (altro deposito) e se il mulino spetta al cenobio. I terreni, tenuti a querce ed olivi, rivestono un evidente interesse: nel 1272 la comunità li rende più compatti mediante alcune permutate.

Altre terre sono possedute in val Fontanabuona, a Dezerega; almeno in parte sono tenute a castagneto. Per quanto facilmente raggiungibili attraverso il passo della Crocetta, probabilmente vengono vendute o permutate a favore di altre più comode, perché non compaiono più nei secoli successivi. Troviamo una sola proprietà vicino a Genova: si tratta di terra e casa a Fasolo, vendute intorno al 1256 per 46 lire genovesi, con possibilità di riscatto entro tre anni, per il medesimo importo¹⁰⁰.

Mancano dati relativi all'estensione e alla produttività, ma nel complesso non pare che si possa parlare di grandi appezzamenti. La proprietà monastica si inserisce in un contesto frammentario, molto parcellato: si pensi che la permuta operata nella zona di Camogli porta, tra l'altro, alla acquisizione di un terreno sul quale esiste un unico castagno, ma collocato come un'isola nel bel mezzo di altre terre, già appartenenti a *Vallebristi*. Si rileva uno sforzo organizzativo proprio nella strutturazione del patrimonio: le «caneve» e i mulini (tra cui uno molto prossimo al cenobio) sono al centro di una struttura

¹⁰⁰ ASGe, *Notai antichi* 102, ff. 121r, 123v (notaio Vivaldo *Scarsella*); 24, f. 111v (notaio Bonvassallo *de Caxino*); 59, ff. 198v, 208v, 209v (notaio Olinio); 59, f. 56v (notaio Vivaldo *Scarsella*); 18/II, f. 121r (notaio Gandolfo *de Sexto*); 102, ff. 96v, 101r, 101v, 102r (notaio Bonvassallo *de Olivastro*); 59, f. 265 (notaio Vivaldo *Scarsella*); ASGe, *Notai ignoti* busta 21.201 (notaio Olinio), 13 giugno 1257. Nel 1250 il monastero è in contrasto con Baldizzone Cane a proposito di una casa e di altri beni situati forse a Genova: *Lettere di Innocenzo IV*, n. 54.

agricola che si cerca di rendere compatta; non è nemmeno da escludere un'opera iniziale di bonifica, almeno parziale, dato che il luogo attorno al monastero, dopo la decadenza di quest'ultimo, sarà esposto alla malaria e definito *deserto et nemoroso*¹⁰¹.

Con tutto ciò, non risulta mai l'esistenza di un grande patrimonio terriero; mai si trova il termine *grangia*, nemmeno per la parte sita attorno al cenobio, parte che pure deve avere una discreta consistenza. Anche la conduzione non è del tutto nota e probabilmente non è uniforme. Per la zona centrale non è da escludere la forma diretta, almeno per alcuni periodi. Nella seconda metà del Duecento alcuni terreni sono dati in affitto¹⁰².

Non manca un po' di allevamento. Non si hanno notizie di animali grossi e nemmeno di attività in proprio. Nel 1272 la badessa fa rogare due atti, davanti a due notai diversi, per definire un contratto di soccida: oggetto di tanta cautela giuridica sono 11 pecore, 2 agnelli, 2 arieti e 45 capre, che devono costituire un rispettabile patrimonio e che vengono affidati a un pastore. La badessa sa bene quello che fa, visto che negli stessi tempi la comunità ha in sospeso una questione con uomini del marchese Malaspina, proprio per furto di bestiame e di oggetti non specificati.

Forse il tono, nell'insieme modesto, pare tale a noi (anche per incompletezza delle fonti) più di quanto non lo sia effettivamente, se rapportato alla vita del tempo. Certamente l'orientamento verso la proprietà fondiaria è una scelta voluta, perseguita con cura. A parte l'atto iniziale, non si trovano mai dirette donazioni di terre: le monache si costruiscono il patrimonio con lenti acquisti, effettuati in base a una certa disponibilità di denaro liquido, notata fino dagli inizi. Nel complesso non pare però che il monastero possa trarre tutti i mezzi di sussistenza dalla terra. Vi sono momenti in cui le religiose, per la *sustentationem et gubernationem* della comunità, sono costrette a cercare un prestito, garantendolo sugli animali posseduti¹⁰³. Né le rendite

¹⁰¹ Per il mulino prossimo al monastero: ASGe, *Manoscritti* 536, p. 1167. Per la decadenza della campagna, una volta cessata l'attività monastica: GATTI 1979, p. 79; ASGe, *Manoscritti* 846, f. 244.

¹⁰² ASGe, *Notai antichi* 59, f. 163r; 102, f. 180r (notaio Oolino); 59, f. 109r (notaio Valdo Scarsella). Le terre possono essere locate e sublocate; può trattarsi di un buon appezzamento con casa (che rende 4 lire annue per 10 anni) o di una parcella tenuta a canneto.

¹⁰³ ASGe, *Notai antichi* 102, ff. 98v, 101r (notaio Bonvassallo de Olivastro), per la questione con gli uomini del Malaspina. Il prestito è concesso nel 1257 da Enrico Mallone fu An-

immobiliari possono spiegare da sole l'erezione della bella chiesa e del campanile che ancora oggi, pur ridotti a miseri resti, testimoniano un sobrio, elegantissimo gusto cistercense.

La formazione del patrimonio e il sostegno caritativo là dove le rendite non bastano sono resi possibili dalla città che sta alle spalle del monastero. Scomparsa Altilia, i De Mari non dimenticano l'istituto voluto da due delle loro donne: ancora nel 1248 *Vallechristi* avrà una posizione privilegiata – con l'assegnazione di 100 lire, eccezionale per gli istituti religiosi – nella ripartizione del legato voluto da Guglielmo De Mari *pro anima sua*. In linea generale non mancano altri legati e certamente non mancano doti di monache¹⁰⁴. Le religiose appartengono per lo più a famiglie genovesi, senza preclusioni per eventuali altre provenienze. Non sappiamo di che origine sia la priora Isabella, che governa il monastero intorno al 1210, quando ancora non si parla di badesse; delle sue compagne ricordiamo solo una Beatrice, oltre alla ben nota Altilia, unici nomi di una comunità più numerosa.

Questo è il periodo in cui il cenobio, conosciuto per la sua novità e osservanza, attrae ed accoglie elementi esterni, come Carenzia Visconti. Fino alla metà del secolo non sappiamo altro, nemmeno il numero delle religiose; si può solo aggiungere che il cenobio è popolato al massimo delle sue capacità, se nel 1240 il legato apostolico Gregorio di Romania è costretto a supplicare la badessa perché accolga una postulante¹⁰⁵. Si rinnova il successo del Latronorio, anche se vi sono buone ragioni economiche per ritenere che il numero delle religiose a *Vallechristi* sia meno elevato. Nel 1259 esse sono almeno 13, oltre alla badessa. Di questa si può ricordare il nome – Verde di Ponzone – senza riuscire a stabilire se appartenga all'omonima famiglia marchionale che tanta parte ha avuto nelle prime fortune del Latronorio (forse si può pensare, su questa via, a qualche rapporto, non certo improbabile, tra i due monasteri?). Il resto della comunità in gran parte proviene da grandi famiglie genovesi, specialmente per le monache più giovani. È invece

saldo, per 10 lire genovesi (ASGe, *Notai ignoti* busta 21.201, f. 35v (notaio Olinò), 8 maggio 1257).

¹⁰⁴ Il legato di Guglielmo De Mari ascende in tutto a 1000 lire e i particolari della distribuzione sono affidati agli esecutori: ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 435-437. Nella seconda metà del secolo, alcune monache sono toccate personalmente da movimento di denaro: ASGe, *Notai antichi* 95, f. 26r (notaio Oberto Osbergerio); 102, f. 40v (notaio Olinò).

¹⁰⁵ FERRETTO 1899, n. 38.

dubbia l'origine delle prime quattro monache attestate nel 1259, le più anziane in ordine di decananza (Giulia Navarra, Isabella Belferia, Alda Baieme, Dolce)¹⁰⁶: verrebbe da pensare a un progressivo restringimento delle aree di provenienza (forse dovuto anche al generale diffondersi dei monasteri), rispetto a un'originaria 'area di raccolta' più vasta.

Nel 1261 e nel 1264 la badessa è Beatrice Streiaporco, genovese, e le monache sono almeno diciassette. Nel 1272 a capo del cenobio vi è Margherita Spinola, cui si può attribuire una vivace attività di organizzazione economica; le monache sono almeno dodici, tutte genovesi di gran nome¹⁰⁷.

Nonostante la crescente, e poi costante, genovesità, Santa Maria si pone come punto di riferimento spirituale anche per la gente del territorio di Rapallo e della valle Fontanabuona. Tra i pochi atti rogati in queste aree non mancano richieste di sepoltura presso la chiesa monastica né legati per il cenobio, che occupa una posizione di spicco nella devozione locale, a fianco di iniziative evidentemente molto apprezzate, come ospedali o rinnovamento edilizio di chiese del posto¹⁰⁸. Nella costante logica di questi istituti cistercensi, è lecito attribuire già ai tempi più antichi l'esistenza dell'ospedale di San Bartolomeo di Ruta, dipendente da Santa Maria e documentato in anni successivi; non è nemmeno da escludere già da adesso un contributo alla chiesa di San Michele, sempre di Ruta, tanto più che anch'essa nel Duecento è corredata da un ospedale¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ASGe, *Notai antichi* 59, f. 265 (notaio Vivaldo Scarsella).

¹⁰⁷ ASGe, *Notai ignoti* busta 21.201 (notaio Olino), 12 dicembre 1261; ASGe, *Notai antichi* 59, ff. 76r, 109r (notaio Vivaldo Scarsella); 102, ff. 96v, 101, 102r (notaio Bonvassallo *de Olivastro*):

¹⁰⁸ ASGe, *Manoscritti* 846, f. 214r; ASGe, *Notai antichi* 102, ff. 40v, 169r (notaio Olino); 59, ff. 67v, 116r (notaio Vivaldo Scarsella); 58, ff. 142v-143r (notaio Giovanni *de Mandolexio*); ASGe, *Notai ignoti* busta 21.201 (notaio Olino), 6 giugno 1257.

¹⁰⁹ Le monache di *Vallechristi* eleggono il rettore dell'ospedale di San Bartolomeo *de Rua*: ASGe, *Manoscritti* 846, f. 215r. Nel 1351 la chiesa di San Michele chiede ancora il contributo di 1 mina di grano, 1 barile di vino e 4 soldi annui, che per il monastero in decadenza è ormai gravoso (*ibidem*, f. 214v; in questo periodo San Michele, compresa nel piviere di Camogli, è avviata alla parrocchialità: *Syndicatus Ecclesiae Januensis*, p. 9). Nel 1258 a San Michele vi è un ospedale: ASGe, *Notai antichi* 33, f. 67r (notaio Guglielmo *Vegius*), testamento di Giacoma del fu Pignolo *de Figario*, vedova di Oberto Malocello; la zona è quella detta *Canova* (*Canoa*), in quel di Camogli, dove il monastero ha diritti.

In quanto a Santa Maria *de Banno*, la sua condizione si accosta molto a quella di *Vallechristi*. Anche qui è chiaro l'orientamento verso la proprietà terriera, suggerito all'ente dalla sua stessa posizione fisica. Anche qui sono scarse le donazioni di terre, mentre prevalgono gli acquisti delle medesime. Naturalmente i beni sono concentrati nella zona di Tagliolo e spiccano le vigne e i castagneti. L'acquisto di Santo Stefano di Sezzé, con i relativi beni, conduce all'istituzione di una vera e propria grangia. Non mancano terreni vicini alla Dominante – esattamente a Bavari – pervenuti quali eredità di un Andrea Doria. Si rileva la proprietà di poche case, documentate tardi, alcune site a Genova.

Il denaro liquido di cui il Banno dispone si giustifica, al solito, con il costante appoggio del mondo urbano: legati testamentari e prestiti diretti, anche sostanziosi, non mancano. La lontananza della Dominante non compromette per nulla i rapporti. Un elemento importante è costituito dall'interesse politico per queste zone annesse di recente, come si è visto parlando della fondazione del cenobio. Si è sostenuto addirittura il suo funzionamento da « casa di salute » per le monache cittadine inferme, data la bontà dell'aria monferrina. Se questa ipotesi appare fantasiosa visto che il Banno vive come un normale organismo regolare, sono indiscutibili il costante accrescimento nel corso del secolo XIII e la presenza di monache genovesi in gran numero¹¹⁰. Si succedono le badesse Attestina (presente nel 1265), Astregana (nel 1288, mentre è priora Oresa *de Nigrono*), Giovanna Salvaga (nel 1298), che Gasparolo considera tutte genovesi. Nel 1288 vi è una bella comunità di almeno quarantaquattro religiose, oltre alla badessa e alla priora: sono quasi tutte genovesi, molte di illustre famiglia (Lercari, Castello, De Mari, Della Volta, Spinola). Vi sono almeno cinque conversi. L'ascesa è ancora in atto: poco dopo si provvede ad un ampliamento della casa monastica¹¹¹. In effetti indagini archeologiche segnalano dimensioni di tutto rispetto.

¹¹⁰ GASPAROLO 1912, I, pp. 228-230, 232 e sgg. Nel 1276 il converso *magister* Alberto prende a mutuo, per conto del monastero, 60 lire genovesi da Gaspare Grillo: ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2485. L'idea della « casa di salute » è esposta da N.D. Muzio: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 132 e sgg. Nel 1259 è monaca al Banno la figlia di Giacomo *Alpario*, genovese, e vi entra la figlia del defunto Rubaldo Lercari: ASGe, *Notai antichi* 34, ff. 230v, 224r (notaio Corrado di Capriata). Nel 1273 il cenobio ha come procuratore in città uno dei più attivi notai locali, Palodino *de Sexto*: *ibidem*, 102, f. 145r (notaio Bonvassallo *de Olivastro*). Per le terre a Bavari: *Liber privilegiorum*, n. 206.

¹¹¹ GASPAROLO 1912, I, p. 250; BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, f. 134.

I beni immobili non sono tali da spiegare da soli la prosperità della comunità, numerosa e ancora in espansione alla fine del Duecento. Non è possibile fare paragoni esatti, data la mancanza di dati completi sulle consistenze patrimoniali e sui relativi redditi, ma è certo che nessun monastero (tranne forse un paio di altri casi speciali) è in grado di mantenere comunità che nemmeno si accostano alla metà di quella del Banno; ed è ugualmente certo che i beni terrieri, sovente affittati per diversi anni e più tardi dati in enfiteusi, tendono a perdere in redditività con il passare del tempo. Ma il Banno ha un'organizzazione economica particolare. Prima di tutto l'attività agricola vi deve essere condotta in gran parte in proprio, almeno per i terreni più vicini: è l'unico cenobio per il quale si abbia notizia di terra anche presa in affitto, anziché solo data¹¹². E poi un'altra attività affianca il lavoro dei campi: nel 1288 almeno due dei cinque conversi sono *lanerii*, ossia sono in grado di praticare e di organizzare la lavorazione della lana con capacità professionale.

Non è un fatto isolato, è anzi un dato importante in parte del mondo religioso coevo. Ben noto per gli Umiliati, non è circoscritto ad essi. Un converso lanaiolo, membro dell'arte relativa, fa parte della comunità genovese dei Crociferi subito prima del 1255¹¹³. La prassi si è estesa ad alcuni monasteri cistercensi femminili, in perfetta coerenza con le costituzioni congregazionali: mentre in linea generale le norme di Cîteaux sono molto caute rispetto alle attività economiche che potrebbero dare adito a sospetti di lucro eccessivo, non hanno alcuna riserva verso l'attività laniera, che viene ammessa¹¹⁴. La lavorazione della lana ben si adatta alle religiose, anche a quelle residenti vicino alla città, dove la carenza di terre e l'eventuale osservanza della clausura rendono impossibile o limitatissima l'attività agricola. Le esperienze degli Umiliati tolgono all'iniziativa qualunque carattere di avventura o di rischio; la presenza dei conversi assicura i contatti con l'esterno, sia per l'acquisto delle materie prime, sia per lo smercio del prodotto finito. In coincidenza con la lavorazione della lana si nota, presso le nostre religiose, un'insolita espansione numerica della comunità.

Il caso più vistoso è quello di Santo Spirito. Il monastero non manca di beni immobili a Rapallo, a Voltaggio, a Pegli. Qualche casa posta nelle vici-

¹¹² *Ibidem*: la locazione ha durata decennale, al canone di 30 soldi imperiali annui; la terra probabilmente appartiene a Santa Maria di Rivalta.

¹¹³ LOPEZ 1936, pp. 86-88, 134.

¹¹⁴ LUCET 1964, p. 141.

nanze del monastero è all'origine di problemi e contrasti. I beni immobili non paiono particolarmente ricercati. Alcune terre site nel Rapallese, forse le stesse ricevute in donazione nel 1212, vengono vendute; nella zona si conservano però alcuni interessi, se altre terre vi vengono più tardi acquistate. Per lo più si può parlare di proprietà lontane e frazionate, che non offrono né possibilità di lavoro diretto né sussistenza sufficiente per un organismo in accrescimento, quale è Santo Spirito fino dai primissimi anni. Nel 1215 la fama (forse più interna all'Ordine che all'ambiente genovese) e la capacità delle monache sono tali che Guidotto, vescovo di Asti, chiede la loro opera – probabilmente su suggerimento dell'abate di Chiaravalle della Colomba – per ripopolare un vecchio monastero della sua diocesi, che ora prende il nome di Santo Spirito alle Fontanelle¹¹⁵. La vitalità del cenobio di Genova e il suo crescente prestigio, pur nel silenzio delle fonti locali dirette, sono eloquentemente lumeggiati dai ricordi testamentari che nel terzo decennio del secolo tendono ad infittire.

Finalmente nel 1236 troviamo la badessa Beatrice che guida come minimo 42 monache, 1 prete, 4 conversi. Nello stesso periodo compare anche frate Cristiano, « conversus, preceptor et rector monasterii Sancti Spiritus de Bissanne et specialiter officii sui artis lanerie in dicto monasterio ». La tipologia dei titoli è una spia eloquente dell'origine ospedaliera della *domus Sancti Spiritus* e indica un puro ambito d'azione materiale in seno alla comunità. L'ospedale di Montpellier era governato, sotto il profilo pratico, da un *preceptor* o *magister commendator*, di solito laico; Cristiano dirige l'ospedale genovese e soprattutto, data la competenza personale, quello che deve essere un vero opificio. Per trovare i capitali indispensabili non rifugge dai metodi usuali nella società laica e accende mutui; le parti concedenti sono per lo più donne e devono uscire dall'ambiente di devoti che gravita intorno al cenobio: forse non manca in loro una disposizione caritativa¹¹⁶. In ogni caso le iniziative del *preceptor et rector* non sono unilaterali, ma sono prese « per ordine e con l'assenso » della badessa e di tutta la popolazione religiosa: sotto il punto di vista disciplinare e spirituale Cristiano è pur sempre

¹¹⁵ Per il patrimonio terriero: BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, pp. 29, 37, 43; ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 234-235, 865-866, 1165; 537, pp. 2702-2703; *Liber magistri Salmonis*, n. 1122. Per Santo Spirito alle Fontanelle: UGHELLI², IV, col. 374.

¹¹⁶ ASGe, *Notai antichi* 23/I, f. 227r (notaio Bonvassallo *de Maiori*); 20/I, f. 46v (notaio Bonvassallo *de Maiori*), frate Cristiano; REVEL 1978, p. 346.

un converso e l'officina da lui curata è un aspetto del complesso insieme comunitario, secondo gli usuali schemi della migliore tradizione cistercense, qualunque sia l'attività economica svolta.

L'opificio di Santo Spirito non è un esperimento legato a una sola persona, anche se probabilmente con Cristiano si raggiunge un culmine di attività. Prima di lui, nel 1232, compare un frate Giovanni di Mongiardino, *minister domus Sancti Spiritus*. Diversi anni dopo, tra il 1258 e il 1264, frate Enrico acquista e vende materia prima (lana, boldroni, indaco) e vende il prodotto finito. Nel 1266 opera Fulcone, che è prete (se il notaio non si è lasciato trarre in inganno dall'appartenenza a un istituto religioso) e che nel 1274 sottoscrive, assieme ad altri lanaioli, alcuni ordinamenti dell'arte. Il prodotto è semplice, del genere *panni humiliati*; la presenza dell'indaco, però, induce a pensare a un'attività differenziata, con alcuni esemplari più raffinati. Non si pensi a grandiosi introiti. Spesso le materie prime sono acquistate a credito; e a credito è anche acquistato, a volte, il grano. Nondimeno il lavoro interno permette la vita di una comunità eccezionalmente numerosa. Mai si è trovato né si troverà, nella Genova medievale, un altro monastero tanto popolato. Con qualche flessione forse meno forte di quanto appaia, il fenomeno è documentato all'incirca per il periodo in cui è certa l'attività laniera. Le badesse Beatrice, Anna (nota nel 1248), Emelina (nel 1254), Mabilia (nel 1257) governano un numero di religiose che oscilla tra 42 e un minimo di 16. Per l'ultimo quarto del secolo non abbiamo più dati, né per la lavorazione della lana né per le religiose: niente si sa della comunità retta da Adalasia *de Statione* nel 1289¹¹⁷.

Una impostazione simile a quella di Santo Spirito caratterizza anche Sant'Agata di Capodiponte o di Bisagno. La scarsa fortuna documentaria

¹¹⁷ Per Giovanni di Mongiardino: ASGe, *Notai antichi* 19, f. 23r (notaio Nicoloso *de Beccaira*). Per frate Enrico: *ibidem* 33, f. 43r (notaio Guglielmo *Vegius*); 67, ff. 222v, 225r (notaio Nicola *Durantis*); 34, f. 134r (notaio Corrado di Capriata); 35, ff. 17v, 44v (notaio Corrado di Capriata); 35, f. 254v (notaio Leonino *de Sexto*). Per Fulcone: *ibidem* 55/I, ff. 17r, 38r, 42v, 44v, 47v (notaio Bonvassallo *de Maiori*); LOPEZ 1936, p. 88 nota 3. Per le badesse: ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 234-235, 865-866; 538, p. 351; ASGe, *Notai antichi* 33, f. 28r (notaio Guglielmo *Vegius*). In quest'ultimo documento compaiono 16 monache oltre alla badessa: come sempre, non vi è la certezza che la comunità sia presente al completo; anzi, in questo caso di stesura di un atto di ordinaria amministrazione sembra che non ci si sia troppo preoccupati di riunire tutti (i conversi, ad esempio, mancano al completo); ben diversa è la situazione dell'atto in cui figurano 42 monache, atto con cui Cristiano impegna tutti per un debito non da poco.

lascia appena trasparire l'esistenza di qualche appezzamento di terra appartenente al cenobio, in prossimità degli stessi edifici monastici, vicino al ponte sul torrente Bisagno. Soprattutto si intuisce l'esistenza di un altro centro per la lavorazione della lana. Nel 1261 un converso compra lana a credito per conto del monastero: l'acquisto non è poca cosa, perché la somma da rimborsare supera le 52 lire genovesi. Nove anni dopo tale attività è ancora in piedi e certo data già da diversi anni. Anche qui si presenta la necessità di fare acquisti a credito, ma è possibile mantenere una comunità che, pur lontana dalla popolosità di Santo Spirito, è senz'altro superiore, in quanto a numero, a quella degli altri monasteri di area urbana. Nel 1253 la badessa Benedetta e la priora Simona sono attorniate da almeno 22 monache. Nel 1273 la badessa è Aidela Spinola; niente si sa delle sue compagne. In genere non mancano i conversi¹¹⁸.

In quanto al monastero di San Colombano, nato, come si è visto, da una casa di Umiliati, non è possibile precisare alcunché a proposito di una eventuale continuazione dell'attività laniera. Nel 1269, quando è certa l'esistenza del monastero femminile cistercense, il gruppo più solerte dei *confratres* si è già staccato e ha preso una strada propria. Ma i conversi sono ancora 5 e due di loro appartengono al vecchio gruppo di religiosi. Non è da escludere che essi possano mantenere in vita l'originario centro di lavoro, tanto più che nel 1275 un Guglielmo *Baraterius*, che abita nella casa dei *fratres* di San Colombano, tratta con lanieri e compare in un atto rogato «sub clapa ubi lanerii vendunt panni». Nel 1269 a capo del cenobio vi è una priora; vi sono almeno 11 monache, 4 converse e i 5 conversi già ricordati. Poco dopo vi è una badessa, Giacomina; forse è già la Giacomina Ferrari che agisce nel 1276 e che ancora sei anni più tardi guida almeno 12 consorelle¹¹⁹. Si può supporre che l'ospedale di San Colombano, ricordato in anni successivi, esista già in questo fervido periodo iniziale dell'omonimo monastero.

¹¹⁸ ASGe, *Notai antichi* 110, f. 81r (notaio Stefano di Corrado di Lavagna); ASGe, *Manoscritti* 535, p. 363; 537, p. 789. Per l'attività laniera: ASGe, *Notai antichi* 35, f. 111r (notaio Baldovino de Predono); 72, f. 69r (notaio Guglielmo di San Giorgio). Per la comunità nel 1253: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 57: si prendono a mutuo 25 lire da Mindonia Della Volta. Per il 1273 e i conversi: ASGe, *Manoscritti* 537, p. 279; ASGe, *Notai antichi* 55/1, f. 149v (notaio Angelino de Sigestro); 102, f. 144r (notaio Bonvassallo de Olivaestro).

¹¹⁹ Per Guglielmo *Baraterius*: ASGe, *Notai antichi* 65, f. 154r (notaio ignoto: la sgrammaticatura è nell'originale. Per gli atti successivi: *ibidem* 95, f. 95r (notaio Pietro de Clavica); 56, ff. 248r-249r (notaio Rodolfo de Roboreto); BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 19.

Nessuno spiraglio su attività artigianali (non per questo escludibili) e forse un più forte legame con la terra si rilevano per quei cenobi più discosti dalla città, anche se non lontanissimi. San Pietro di Vesima, in cui sono confluiti anche i beni di Montemoro di Savona, è il più dotato. Nel 1221, quando Onorio III conferma diritti e proprietà, ricorda alcune unità terriere site a Cairo (Montenotte), Arenzano, Crevari (prossimo a Vesima stessa), Voltri, Pegli, Struppa (in val Bisagno a nord di Genova), *Thelone*. Il filone patrimoniale derivato da Montemoro non è posseduto pacificamente. Nel 1224 parte dei diritti sulle terre di Cairo, contestati da un laico, sono oggetto di giudizio ad opera di delegati papali; la sentenza impone alle monache di sborsare la consistente somma di 60 lire, ma due anni dopo la lite è ancora in atto; nel 1235 essa tocca anche il preposito di San Lorenzo di Cairo. Se ne ignora la conclusione, ma di Cairo non si parla più. Nel 1236 vi sono contrasti con il monastero di Sant'Eugenio di Bergeggi, il maggior centro regolare del Savonese; nel 1239 con i marchesi Del Carretto; nel 1252 con il Capitolo savonese e ne è toccata la stessa chiesa di Montemoro¹²⁰.

In compenso le terre rivierasche e della val Bisagno sono conservate e forse incrementate. In mancanza di un cartario, bisogna accontentarsi di notizie casuali, desunte dagli atti sparsi nei cartolari notarili; quindi le date non sono indicative sull'origine della proprietà e vanno riferite genericamente al secolo XIII. Nel 1261 le religiose hanno terre ad Arenzano; nel 1278 a Borzoli, alle spalle di Cornigliano; nel 1239 a Quezzi, in val Bisagno; nella medesima valle è Fontanegli, dove vengono venduti alcuni appezzamenti nel 1266; nel 1251 si aggiungono, per lascito testamentario, parte di un mulino a Marassi e altra terra, facilmente dalle stesse parti (*terra de Columbaria*). Nell'ultimo quarto del Duecento si direbbe che qualche problema amministrativo colpisca la comunità, se la badessa affida terre e diritti a Giacomino di Antonio di Crevari, che li custodirà per dieci anni: incarico difficile a quanto pare, accettato *pro remedio anime*¹²¹.

Il 'genovesizzarsi' rilevato nel patrimonio terriero si manifesta subito anche nella comunità. Già nel 1224, pochi anni dopo il trasferimento, la priora è

¹²⁰ Per il documento di Onorio III: ASGe, *Manoscritti* 837, ff. 439r-440r. Per le terre di Cairo: *Liber magistri Salmonis*, nn. 747, 801, 1276; ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 784-785. Per i contrasti nel Savonese: BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, pp. 79-80; ASGe, *Manoscritti* 837, f. 434v.

¹²¹ ASGe, *Notai antichi* 35, f. 75r (notaio Baldovino *de Predono*); 113, f. 152r (notaio Palodino *de Sexto*); 55/1, f. 43v (notaio Bonvassallo *de Maiori*); ASGe, *Manoscritti* 536, ff. 776-777; BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, pp. 79, 84.

stata sostituita da una badessa, Giulietta, affiancata, nel disbrigo di questioni giudiziarie, da Contessa *de Camilla* e da Alda *de Murta*. Ancora nel 1252 una Giulietta dirige il cenobio e con lei compare Alda *de Murta*; le altre monache sono 13. Nel 1275 la badessa si chiama Benedetta e nel 1293 Marietta: è poco per chi vorrebbe penetrare meglio in questo piccolo mondo, radicato in un ridente angolo di riviera ma niente affatto isolato, anzi molto spesso presente alla pietà dei cittadini. La lunga durata del nome Giulietta (longevità? omonimia?) rende impossibile datare un rifacimento della chiesa, voluto e finanziato da Alda del fu Alberto Vento (gli antichi fondatori ...) e vedova di Manuele Doria, al tempo appunto della badessa Giulia¹²².

San Pietro di Prà, pur nella scarsità di notizie che lo caratterizza, presenta elementi molto simili a quelli di Vesima. Anche qui vi è un certo interesse terriero, sia pure con un patrimonio più limitato. Il grosso dei beni deve essere collocato attorno alla sede stessa e le religiose ne curano la compattezza. Vi è qualche immobile a Genova, tra cui spicca una casa in Palazzolo (sul colle di Castello o di Sarzano), avuta da parte di Giovanna vedova di Nicolò *Mureti* Mallone, in cambio di un curioso vitalizio di 6 mine di grano e mezzo cantaro di formaggio parmigiano all'anno. Anche la famiglia monastica ha una consistenza simile a quella di Vesima: nel 1257 la badessa Isabella guida 14 monache. Persino la priora, Giovanna, esce dalla famiglia *de Murta*¹²³. E ugualmente frequente è l'attenzione dei Genovesi anche per questo cenobio, come dimostrano i testamenti.

Lo schema si ripete per il Santo Sepolcro di Sampierdarena. Nel 1248 il monastero vende alcune case e nella stessa occasione dà a fitto del terreno contiguo a una delle case vendute: il reddito è modesto, 4 soldi annui. Verso la fine del secolo è attestata terra a Rivarolo. La badessa Agnese, che adempie il suo ufficio almeno dal 1243, nel 1248 guida come minimo 13 monache. Nel 1269 vi è una priora Verde; nel 1283 una badessa Margherita Spinola; nel 1293 una *ministra* chiamata *Rubea*¹²⁴.

¹²² *De Camilla e de Murta* sono nomi di casati genovesi; le relative monache compaiono in *Liber magistris Salmonis*, n. 747. Per i dati successivi: ASGe, *Notai antichi* 23/1, f. 218v (notaio ignoto); BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, pp. 67, 80, 84; ASGe, *Manoscritti* 535, p. 951.

¹²³ BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, pp. 80; ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 878-879; ASGe, *Notai antichi* 33, ff. 12, 24v (notaio Guglielmo Vegius).

¹²⁴ BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 188; ASGe, *Manoscritti* 537, pp. 2026-2027, 2358; 837, f. 29r; ASGe, *Notai antichi* 103, f. 130r (notaio Domenico *Durantis*); 58, f. 55r (notaio Lanfranco); 95, f. 102r (notaio Pietro *de Clavica*); 103, f. 88v (notaio Vivaldo *de Sarzano*).

Dei mezzi di sussistenza di San Benedetto di Fassolo poco si sa; sono note solo terre a Fontanegli, in val Bisagno, di cui una parte è venduta nel 1265. La consistenza della comunità conosce una puntata massima in quello che deve essere il periodo di maggior fervore, intorno alla metà del secolo, sotto il governo di Piacenza di Piacenza: nel 1264 le monache sono una ventina, oltre alla badessa e alla priora Giovanna *Bancheria*. Successivamente la popolazione si attesta, con notevole costanza, sui valori dei monasteri del lato di ponente, vivaci ma meno abitati di altri. Nel 1282 la badessa Consolata guida al minimo 13 religiose; nel 1303 vi sono 12 monache amministrare da Fiora di Promontorio¹²⁵.

Del tutto sfuggente è San Barnaba di Carbonara. Pare certo soltanto che nel 1286 sia badessa Leonora Usodimare, che fa costruire il portale della chiesa¹²⁶.

Nei patrimoni monastici hanno certamente un posto non secondario gli investimenti mobiliari, in emissioni diverse del debito pubblico genovese, indicate con il termine « *compere* ». Per il nostro periodo non vi è documentazione, a parte la registrazione di un acquisto effettuato dal Santo Sepolcro nel 1287. Ciò non significa che la prassi non sia seguita; significa soltanto che le fonti basilari del debito – i libri in cui sono segnati i compartecipi – relative a questi anni sono scomparse. Il primo registro rimasto è troppo tardo dal nostro punto di vista, in quanto risale al 1334; è tuttavia il caso di ricordare che esso annota gli investimenti di moltissimi istituti ecclesiastici genovesi e che vi spiccano in particolare i recenti monasteri femminili. Il debito pubblico è particolarmente adatto ai nostri istituti, per la sicurezza di un reddito discreto e per l'assenza di cure amministrative¹²⁷.

¹²⁵ ASGe, *Notai antichi*, 57, ff. 150v-151r (notaio Arnaldo *de Strupa*); ASGe, *Manoscritti* 841, f. 14r; BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, pp. 16-17; ASGe, *Notai antichi* 61, f. 169r (notaio Angelino *de Sigestro*).

¹²⁶ ASGe, *Manoscritti* 841, f. 299r e sgg. Da alcuni studiosi – tra cui anche Perasso e Muzio – San Barnaba di Carbonara è considerato una filiazione di San Tommaso, a cui la comunità sarebbe tornata circa alla metà del Trecento, mentre in realtà le monache cistercensi restano a Carbonara fino al secolo XVI. Tale opinione è errata, nata dall'omonimia tra il cenobio di Carbonara e la chiesa campestre di San Barnaba *de Cardeneto* in Promontorio, realmente dipendente da San Tommaso (per questo legame: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 118). Questa confusione è uno dei motivi per cui anche San Tommaso stesso è stato spesso considerato cistercense, come invece sicuramente lo fu la supposta, ed errata, sua dipendenza di Carbonara.

¹²⁷ POLONIO 1979. Il primo registro rimasto relativo alla amministrazione del debito pubblico è in ASGe, *Compere e mutui*, 1/1 (*Compera magna salis*, 1334).

I cenobi cistercensi si formano quando a Genova la mentalità dell'investimento mobiliare è già diffusa a livello sociale elevato e modesto; vi possono vedere un buono sbocco per la disponibilità di denaro liquido offerta dall'ambiente urbano. Si è già parlato di tale disponibilità, a proposito di una deliberata scelta di acquisti terrieri da parte di alcuni istituti siti in aree rurali. Non si pensi a grandi cose, bensì all'attento accumulo di ciò che sovravanza le quotidiane necessità. Un apporto delle religiose all'atto dell'ingresso in comunità non è regolare, né, quando c'è, è sufficiente al mantenimento di una persona per un periodo ragionevole. C'è la donna che, al momento della professione solenne, dona al monastero tutti i propri beni (ma a quanto ascendono?): pare però caso insolito, di persona sola e forse non più tanto giovane¹²⁸. Quando 'entra in religione' Giovanna, vedova di Pasquale *Noxencie*, provvede prima a fare testamento dividendo il patrimonio tra i discendenti. Per sé stabilisce, per tutti gli anni che passerà in monastero, il pagamento da parte degli eredi degli abiti e delle scarpe necessari; un ulteriore contributo economico è limitato a un periodo di otto anni dal giorno *redditionis*. Sembra che Giovanna fissi più che altro un vitalizio, nel senso moderno del termine; e sussiste anche un dubbio sulla sua effettiva posizione in monastero, perché le diciture con cui viene indicata (*monacha vel redditiva vel conversa*) sono quanto mai ambigue. In questo caso la *redditura* potrebbe aspirare a divenire non una religiosa vera e propria, bensì un'«oblata», una di quelle laiche (o laici) che aspirano a concludere la vita serenamente e devotamente, ma senza troppi impegni personali¹²⁹.

Più usuale è l'ingresso di una ragazza. L'esborso, per la famiglia, è inferiore a quello sostenuto per un matrimonio: sembra che si provveda più alle spese di ingresso, forse con qualche festa intesa come un dovere sociale, che alla vita successiva. I legati testamentari, quando sono destinati a una persona particolare, sovente hanno uno scopo dichiarato (vesti, scarpe, cibo per un certo periodo), che lascia intendere come la religiosa altrimenti gravi sull'istituto. La richiesta di blocco ufficiale del noviziato non avrebbe senso,

¹²⁸ Tra i documenti notarili esaminati si sono reperiti solo due atti di professione, entrambi per il Santo Sepolcro di Sampierdarena: ASGe, *Notai antichi* 58, ff. 55v-56 (notaio Lanfranco). Se ne ignora la data: se fosse avanzata negli anni, potrebbe già indicare una certa decadenza; o forse gli atti sono stati redatti eccezionalmente, proprio per le implicanze patrimoniali di queste particolari professioni.

¹²⁹ Per questi oblato, di cui non si hanno altrimenti tracce a Genova: GORIA 1959. Per Giovanna: ASGe, *Notai antichi* 32, f. 18v (notaio Matteo de Predono).

se le nuove venute avessero alle spalle mezzi di sostentamento personali. Così non avrebbe senso il rifiuto spiccio delle postulanti, che sovente viene applicato. È esemplare un fatto avvenuto a San Tommaso, benedettino ma allineato nel corso del Duecento allo stile cistercense, come vedremo più avanti. Nel 1247 la comunità respinge una giovane, nonostante pressioni esterne laiche ed ecclesiastiche e sfidando una scomunica; il motivo del rifiuto, largamente illustrato, è l'insufficienza patrimoniale di fronte a una comunità in accrescimento, insufficienza resa più gravosa dal recente accoglimento di tre monache, appoggiate da laici evidentemente potenti, ma non altrettanto generosi¹³⁰. L'eccezionale sviluppo delle comunità dove prospera l'attività laniera parla nello stesso senso.

Naturalmente ciò si riferisce ai primi decenni di vita dei nuovi istituti, quando il fervore religioso e assistenziale che sta alla loro origine non cerca sicurezze economiche a lungo termine; i cittadini, che condividono sia la scelta personale delle monache sia l'opera sociale degli ospizi ad esse appoggiati, si fanno un dovere di soccorrere. Si torna al concetto dell'elemosina meritoria, praticata dai singoli secondo le proprie possibilità e il fervore personale. I legati testamentari sono molto significativi, più che nei rari lasciti cospicui, nella frequenza e costanza di quelli più modesti; sottintendono da un lato un'effettiva necessità e dall'altro una disposizione d'animo che, nella vita quotidiana, può dar luogo ad una rete capillare di offerte che sfugge a qualunque documentazione.

Qualche spia nelle fonti (acquisti a credito, dichiarazioni di debito) lascia intuire una certa precarietà. Le 45 capre di *Vallechristi*, contate e ricontate dal pastore in base a un impegno scritto, attestano una grande semplicità di vita, assieme alle quietanze rilasciate per il pagamento di piccoli legati. È il caso di ricordare un atto che, se esorbita dal nostro periodo, riflette un ambiente e uno stile quotidiano che non possono essersi capovolti in pochi decenni. Nel 1375 le abitanti di Sant'Elena d'Albaro danno a fitto a Guido *de Nuzo* una terra e una casa contigue al monastero, per 12 lire genovesi annue¹³¹. È un contratto usuale, sulla linea di altri del medesimo tipo, ma ciò che colpisce sono alcune clausole. Le religiose si riservano lo spiazzo alberato davanti al monastero e il diritto di « gaudere ficum positum iuxta

¹³⁰ ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 565-566; 536, pp. 440, 2194.

¹³¹ BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 166. Sant'Elena è un monastero sito fuori città dal lato di levante, fondato nel 1300 da un Filippo Cattaneo.

puteum» mentre Guido si godrà due castagni grandi e uno piccolo. Sono regolati anche alcuni diritti d'uso: il locatario potrà prendere l'acqua dalla cisterna del cenobio e far cuocere il pane nel forno comunitario, purché monache e relativa *familia* possano accedere al fossato che scorre in basso, per lavare i panni; Guido deve anche 5 fascine all'anno, forse come contributo per il forno. Sono i panni lavati personalmente nel ruscello, le 5 fascine, il diritto di cogliere i frutti di un unico fico, menzionato espressamente in atto notarile come già un secolo addietro l'unico castagno permutato da *Vallechristi*, che suggeriscono un tenore di vita. Certo, tutto ciò è in linea con gli insegnamenti di San Benedetto che prescrive di trattare gli arnesi da lavoro con la cura usata per i vasi dell'altare, ma denuncia anche risorse tanto limitate da sfiorare la miseria. Le monache di Sant'Elena portano nomi di grandi famiglie; la badessa Selvaggia De Marini appartiene al casato di quel Pileo che, venticinque anni dopo, salirà alla cattedra arcivescovile.

Eppure, in tanta semplicità e forse insicurezza materiali, i nuovi organismi conducono in porto l'erezione di altrettante chiese con annesso il corpo monastico. La normativa dell'Ordine è chiara. Gli edifici comunitari devono disporre di alcuni elementi indispensabili, come l'oratorio, il refettorio, il dormitorio, la foresteria, la portineria, i servizi. Gli arredi devono essere caratterizzati dalla massima austerità; persino la campana deve essere una sola; tuttavia è richiesto un minimo di strutture per garantire l'osservanza della Regola e il necessario stacco dalla vita esterna¹³². A ciò vanno aggiunti, come minimo, gli ospedali, tanto spesso presenti nel nostro caso, i relativi servizi, le residenze per chierici e conversi. Qualcuno semidistrutto, qualche altro rimaneggiato nel corso dei secoli, qualche altro ancora inglobato in costruzioni destinate ad uso diverso, la gran parte degli edifici attesta ancora la cura delle strutture originarie e in qualche caso (esempio S. Maria *de Bano*) la grandezza delle dimensioni del corpo monastico. L'originario oratorio si è quasi sempre tramutato in chiesa di grande interesse architettonico¹³³. Il rigore quotidiano ha fruttato anche questo e in questi muri si è materializzata la pietà dei Genovesi: sono frequenti i legati vincolati all'«opera» di questo o quel cenobio.

¹³² LUCET 1964, p. 30.

¹³³ Per gli edifici e la loro condizione attuale si vedano le singole schede in *Liguria monastica* 1979.

8. *Spiritualità e disciplina claustrali*

Più difficile, come d'uso, è penetrare nell'esistenza spirituale e disciplinare. Se si scrivono e si conservano i contratti e i testamenti, non si scrivono i normali fatti quotidiani; o, se una normativa particolare viene redatta, essa è conservata presso il monastero e purtroppo gli archivi relativi sono scomparsi.

I monasteri di cui si sono visti le origini e alcuni elementi di vita materiale lungo il Duecento sono tutti cistercensi. Per molti, come si è detto, vi è la certezza di un originario legame giuridico con l'Ordine, in alcuni casi sottolineato e confermato dai pontefici. Altri, data la scarsità delle nostre fonti, risultano sicuramente cistercensi sulla base di informazioni scritte più tarde; ma il contesto in cui vivono, il sistematico loro affiancamento nella devozione popolare agli istituti legati a Cîteaux ci permettono di considerarli ugualmente cistercensi fino dalle origini. È noto che il Capitolo generale della congregazione nel 1228 stabilisce di non accettare più nuovi cenobi femminili. Ma è altrettanto noto che la norma conosce numerose eccezioni; rassegnandosi alle annessioni disposte dal papa o causate da altre necessità, il Capitolo generale prescrive solo che gli edifici e le risorse economiche siano tali da garantire la clausura e il rispetto dell'osservanza, con esclusione della mendicizia, foriera di pericoli¹³⁴. Santa Maria della Vesulla e il Santo Sepolcro di Sampierdarena, accettati da Cîteaux su espressa richiesta del papa, sono due esempi nostrani dell'atteggiamento teorico della congregazione e dell'effettiva realtà.

Ciò che rende così rigida la direzione dell'Ordine è il peso rappresentato dal dovere di guida e di controllo nei riguardi delle religiose. La spiritualità cistercense ha tratto aperture e arricchimenti dalla spiritualità femminile – nuova nella sua intensità – e molti monaci si sono prodigati per appoggiare sul piano morale e materiale religiose e istituti. Ma alla fine del terzo decennio del Duecento l'elevato numero dei cenobi di donne diviene un impegno dominante. Gli istituti annessi all'Ordine sono sottoposti alla visita annuale da parte di un abate-padre. La visita non è che il coronamento ufficiale e vistoso di un rapporto che si vuole più profondo e continuo, di appoggio spirituale e di controllo disciplinare; ogni iniziativa di carattere

¹³⁴ *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, I, p. 517; II, pp. 36, 68; ROISIN 1943, pp. 344, 351.

patrimoniale non è valida senza il consenso dell'abate; ogni deroga alla clausura dovrebbe essere da lui autorizzata preventivamente. Si comprende come possa maturare nei padri di Cîteaux il desiderio di porre un limite alle fondazioni o alle incorporazioni che spuntano dovunque. Il carico è forte. Nel nostro ambito, ad esempio, il peso grava in massima parte su Tiglieto e Sestri; di meno sullo Zerbino.

Ogni nuovo istituto è sottoposto al relativo abate-padre, è esentato dalla giurisdizione vescovile e accolto sotto la protezione della Sede Romana. Quello che potrebbe essere un rapporto difficile con l'Ordinario locale si stempera in una buona convivenza. I presuli stessi, come abbiamo visto, sovente appoggiano le nuove fondazioni; l'Ordine richiede, prima di procedere a fondazioni o a incorporazioni, l'approvazione della diocesi; si studia di prevenire eventuali violazioni di diritti parrocchiali; i problemi di decime sono molto rari. Forse l'intesa con il vescovo genovese, partecipe di quella società in cui i nuovi istituti sono immersi, è anche vista come possibile smussamento dell'intransigenza di un'organizzazione religiosa radicale e "internazionale", in certi casi scomoda, almeno in un secondo tempo. In sostanza i nuovi cenobi, pur pagando il tributo direttamente a Roma, sono armoniosamente inseriti nel loro mondo, anche ecclesiastico¹⁵⁵.

Nello stesso tempo il legame congregazionale frutta solidità e osservanza. La norma comune dà una coloritura omogenea a tutti i monasteri. Le loro abitanti sono plasmate da un'impostazione spirituale uniforme, alle medesime ore recitano le medesime preghiere, compiono letture simili, si dedicano a lavori manuali per tempi equivalenti nella giornata, si nutrono circa nello stesso modo, si vestono secondo foggia e colori uguali. Questo non riguarda solo le Genovesi; in modo tutto simile, con l'anima e la mente

¹⁵⁵ Tutti i nostri monasteri pagano un censo a Roma: *Liber Censuum*, I, 1910, pp. 75-77. Le chiese monastiche non sottraggono diritti parrocchiali; solo quelle in zone isolate, come Vesima, Latronorio, *Vallechristi*, hanno qualche richiesta di sepoltura. In quanto alle decime solo il Latronorio è toccato da questo problema, che Onorio III risolve in osservanza delle disposizioni del recente concilio lateranense del 1215 (richiamate in MAHN 1945, p. 112 e sgg.). Per le nuove fondazioni i Cistercensi chiedono il permesso del presule: *ibidem*, p. 131. A proposito di legami con l'arcivescovo, nel 1314 le monache di Santo Spirito rifiutano la visita di due visitatori cistercensi senza la presenza o la licenza dell'arcivescovo, appellandosi a capitoli o statuti del monastero a noi ignoti: ASGe, *Manoscritti* 840, f. 59v. Per notizie sulle monache si veda anche: DE LA CROIX BOUTON 1973-1975, VIII, pp. 45-56. Quando è possibile lo studio dettagliato di un cenobio i temi generali sono confermati: FERRUA 1980.

sostenute da ideali e da preparazione analoghi, conducono la loro vita le Cistercensi che, nel corso del Duecento, si moltiplicano in Italia, nel resto d'Europa, in alcune zone del vicino Oriente. Si scorrono gli statuti dei Capitoli generali, con disposizioni che toccano i monasteri più remoti; si leggono le consuetudini che regolano la vita degli individui, riuniti nelle comunità, sotto il profilo spirituale, intellettuale, materiale: ciò che più colpisce è la vastità dell'area e la molteplicità di persone cui è diretta una normativa tanto importante per i singoli individui e per risultati dell'opera da essi compiuta. La grande congregazione è un poderoso fattore di avvicinamento e di unificazione in un mondo difforme.

La vita delle donne è guidata, come quella delle comunità maschili, dalla regola di San Benedetto. La lettura dell'ufficio è il cardine della giornata, scandita secondo le ore canoniche, compreso il mattutino che comporta la levata notturna; gli orari mutano con il corso delle stagioni, per adeguarsi alla durata naturale della luce. Alla preghiera si affiancano il tempo della lettura e quello del lavoro. Il silenzio asseconda l'interiorità. Il vitto è sobrio: Benedetto prescrive l'astensione dalla carne per le persone sane; il digiuno quaresimale – un solo pasto al giorno – è anticipato all'autunno. Il riposo è equilibrato, attorno alle otto ore. Sono le notissime norme benedettine; suggeriscono l'impalcatura generale, ma non la fisionomia e l'essenza particolare delle comunità.

Anche per gli specifici caratteri cistercensi i cenobi femminili non si differenziano da quelli maschili. La codificazione del 1202 e quella del 1220, che riuniscono attorno ad alcuni argomenti di base le principali decisioni dei Capitoli generali, non fanno riferimento specifico alle donne, in parte perché i cenobi femminili non sono ancora molti e soprattutto perché, nel generale quadro di vita congregazionale, la normativa si estende automaticamente a tutti gli enti incorporati, maschili e femminili. Si tratta di disposizioni che, sempre nello spirito benedettino, precisano argomenti troppo generici, o degenerati nel tempo, o legati agli usi contemporanei. Sono quasi tutte prescrizioni materiali e pratiche, in quanto i temi interiori, le norme religiose e morali, la qualità e la disciplina della preghiera sono già stati stabiliti da Benedetto. Il tema dominante è il costante richiamo alla massima austerità e in questa luce va vista in genere la vita delle religiose, almeno per la gran parte di questo primo secolo di esistenza.

In tale prospettiva si inquadra l'unica norma specifica che le distingue dai confratelli e sulla quale la congregazione fino dal 1213 pone un accento

via via più insistente: la clausura. Nella fase iniziale, la prassi ancora in elaborazione e le necessità di sopravvivenza permettono alle monache di uscire¹³⁶. Ma nel 1213 il Capitolo generale si orienta verso la chiusura dei chiostrri e tale posizione diviene più decisa negli anni successivi. Si è visto come condizione imprescindibile per l'annessione di un istituto alla congregazione sia l'esistenza di elementi atti a preservare appunto l'isolamento delle religiose. La posizione dei Cistercensi è fondamentale nella valutazione del fatto claustrale come elemento della vita religiosa femminile. È un tema questo quanto mai scottante, emergente nel generale apprezzamento della vita monastica successivo all'opera di Gregorio VII; ma l'applicazione pratica si scontra con resistenze molteplici e nel corso del XII secolo la relativa osservanza è per lo più molto lasca. Però non si può generalizzare. Presso singole personalità il desiderio della clausura è intenso¹³⁷ e la sua osservanza conosce una costante rivalutazione su di un piano ideale, anche da parte della pietà e della devozione popolare. Si nota un fatto nuovo, sottile ma importante, legato certamente alle nuove forme di spiritualità e di devozione cui abbiamo accennato: la clausura acquista valore di per se stessa come pratica ascetica, e non è vista soltanto come saggia misura di prudenza. Entrambi gli elementi confluiscono nella posizione dei padri cistercensi, i quali a loro volta, imponendola quale bene indispensabile e caratterizzante per il ramo femminile della congregazione, contribuiscono alla sua valorizzazione e diffusione. Nel 1218 il Capitolo generale la prescrive esplicitamente a tutte le Cistercensi; da pochi anni Chiara e le consorelle hanno iniziato a San Damiano la propria analoga esperienza, ancora su di un piano personale, in una spiritualità che trova lontane risponderie spontanee. Quando, nel 1237 e ancora nel 1257, verrà aggiornata la codificazione cistercense, si sentirà la necessità di includervi disposizioni relative alla donna: quasi tutte le norme, molto concrete, ruotano attorno all'obbligo claustrale. Esso è enunciato come totale. Come già nei decenni precedenti, qualche inevitabile eccezione è concessa alla badessa, accompagnata da due consorelle, e all'economia-tesoriera, sempre nell'interesse della comunità e solo per motivi inderogabili. L'autorizzazione alle singole religiose non è rimessa unicamente

¹³⁶ Le monache di alcuni istituti escono per coltivare i campi, nei primi tempi. Si veda ad esempio: PLOEGAERTS 1925-1926, II, p. 19 (*Histoire de l'abbaye de la Ramée*).

¹³⁷ VERDON 1976, specialmente pp. 258-259. Per l'argomento in genere, con ottima bibliografia: OCCHIPINTI 1978; LECLERCQ 1975, II, coll. 1166-1174.

alla badessa, ma deve essere confermata dall'abate del monastero maschile cui è sottoposto quello femminile ¹³⁸.

Questa è la legge. Il punto è sapere quanto sia rispettata. Il dubbio è legittimo, di fronte alle diffuse, generali notizie di osservanza non proprio rigorosa. Si è detto che gli istituti femminili sono sottoposti all'ufficiale visita annuale dell'abate-padre, in quanto le badesse, anche se hanno dato origine a nuove case, non hanno diritto di visita; la badessa-madre non può nemmeno assistere alla visita e la sua autorità ha carattere non giuridico, ma di prestigio interno, privato, quasi domestico. L'annuale visita dell'abate è il solenne segno esteriore dell'appartenenza giuridica alla congregazione. Ebbene, all'abate visitatore è fatto divieto formale, a partire dal 1228, di recarsi nelle case di religiose che non rispettino la clausura: in sostanza, esse sono estromesse dalla comunità cistercense ¹³⁹. Ma evidentemente le scappatoie non sono impossibili; permessi concessi facilmente dalla badessa e forse non sottoposti all'abate (generalmente poco prossimo) non violano del tutto la legge, ma la snaturano. Non è facile dire cosa succeda nelle numerose case genovesi. Qualche raro elemento conferma ciò che potrebbe essere intuitivo: osservanza nei primi anni, quelli del grande fervore, con corrispondente apprezzamento da parte dei devoti laici; progressivo allentamento della disciplina con il passare del tempo; grande difficoltà nel dare qualche riferimento cronologico. Nel 1275 Adalasia vedova di Percivalle Doria stabilisce un unico legato testamentario di destinazione ecclesiastica: è per *Vallechristi*, di 10 lire genovesi; se le monache si rinchiuderanno entro l'anno, il lascito salirà alla somma di 17 lire. Le abitanti di Santo Spirito e Sant'Agata sono chiamate *recluse*, con termine distintivo; per Sant'Agata ciò avviene nel 1234, 1241, 1251; per Santo Spirito non si può dire con esattezza quando ¹⁴⁰.

D'altra parte la questione claustrale si fa dominante in tutto il monachesimo femminile nel corso del Duecento. Sullo scorcio del secolo Bonifacio VIII sancisce la clausura delle religiose, di qualunque osservanza, con la

¹³⁸ LUCET 1977, pp. 194, 352. Per l'applicazione sul campo: POLONIO 1979.

¹³⁹ *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, II, pp. 67-69.

¹⁴⁰ Per il testamento di Adalasia: ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2873; per Sant'Agata: 844, f. 108r; 537, pp. 650, 2285; per Santo Spirito: ASGe, *Notai antichi* 58, f. 49v (notaio Andrea): in questa occasione anche le monache di Sant'Agata sono nuovamente chiamate recluse; purtroppo questo gruppo di atti non è databile con esattezza.

decretale *Periculoso*, subito accolta dai Cistercensi. Ma ancora si notano le discrepanze tra teoria e pratica: il Capitolo generale riserva una mano più leggera ai monasteri già esistenti, a quanto si direbbe non abituati a rigori così radicali. Ma l'applicazione della decretale è ancora più difficile negli istituti non legati al sistema congregazionale, che offre pur sempre garanzia di controllo disciplinare¹⁴¹.

Un altro tema disciplinare dà luogo a qualche dubbio sull'osservanza della norma, o almeno sulla sua conservazione attraverso il passare degli anni. La povertà individuale è uno dei pilastri dell'esistenza monastica, strumento di umiltà per il singolo e di armoniosa fusione per tutto l'insieme: la norma, già benedettina, è sempre richiamata dai Cistercensi, anche per le donne. Ci si chiede che cosa succeda nei casi in cui una donna arriva fornita di dote e, soprattutto, nei casi di legato testamentario a una precisa persona, magari con destinazione dichiarata (per le scarpe, gli abiti o altro). E non mancano le liti di singole monache con parenti o terzi per motivi economici. Si può presumere che la collettività nel suo insieme incameri l'introito; in effetti le quietanze per i legati sono rilasciate sempre da procuratori di tutto il cenobio, mentre l'unica volta che una monaca agisce personalmente dichiara di operare con il consenso della badessa¹⁴². Tuttavia sussiste il sospetto che la prassi dei lasciti alle persone possa minare lo spirito comunitario.

¹⁴¹ *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, III, p. 298 (il Capitolo generale applica la decretale alle proprie monache); DE LA CROIX BOUTON 1973-1975, VIII, p. 50 (per le sfumature nell'applicazione pratica). A Genova la decretale *Periculoso* provoca grande agitazione nel vecchio monastero benedettino 'semplice' di Sant'Andrea della Porta. Le monache hanno un vero moto di ribellione e nel 1299 spediscono un procuratore a parlamentare con l'arcivescovo Porchetto Spinola, incaricato del compito di far applicare le disposizioni papali. Esse cercano di guadagnare tempo e chiedono una dilazione, durante la quale «discutiant, examinent et inquirant modum seu viam secundum quem seu quam clausura competens fieri possit, si inveniri poterit ... Quod tamen non credit», aggiunge il procuratore del monastero, che deve conoscere le sue rappresentate (ASGe, *Manoscritti* 843, f. 233). La cosa più indicativa è l'atteggiamento non certo autoritario dell'arcivescovo, quasi sopraffatto dalle proteste, preoccupato di chiarire che l'iniziativa non è sua, ma dovuta all'ordine del pontefice.

¹⁴² Il tema della povertà individuale è ribadito anche per le donne dal Capitolo generale già nel 1218: *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, I, p. 502. Per gli interessi di singole monache in questioni economiche si può vedere, oltre a ciò che è detto alla nota 104, anche ASGe, *Notai antichi* 65, f. 89r (notaio Manuele *Locus*). Per la quietanza rilasciata da una monaca: *ibidem*, 61, f. 59r (notaio Angelino *de Sigestro*).

La struttura gerarchica delle diverse comunità è in linea con la normativa congregazionale. L'insieme è costituito, a pieno diritto, dalle monache, dalle converse, da qualche sacerdote, dai conversi. La badessa è il capo, conformemente a quanto stabilito da Benedetto e ribadito da Cîteaux, ma non si arroga la rappresentatività, né sul piano giuridico né, si direbbe, su quello morale. La comunità spartisce le decisioni. Si veda che cosa accade a Santo Spirito nel 1236, quando è nominato un procuratore che dovrà recarsi presso la Curia romana a impetrare appoggi e lettere nel quadro di un contrasto con privati che danneggia il monastero. Le religiose sono indicate solo con il nome di battesimo con tanta deliberata cura che, in caso di omonimia, sono distinte con l'aggiunta di un ordinale, in ordine di decananza: si sottolinea come la comunità sia qualcosa di nuovo e di diverso rispetto a ciò che sono state nel mondo le singole persone. La badessa Beatrice, la priora Marina, le quarantun monache, i cinque *fratres et redditus* – di cui il primo è prete – esprimono la propria volontà al notaio. L'anno successivo, quando frate Cristiano contrae il debito di cui si è già detto, egli agisce in prima persona, ma ha alle spalle l'ordine della badessa e l'assenso della comunità, presenti tutti in ordine gerarchico e insostituibili. Lo stesso accade al Banno, quando, proprio per stilare una procura, sono necessari tutti, dalla badessa al converso ultimo arrivato ¹⁴³.

Dietro questo atteggiamento si colgono la prassi e la mentalità comunali, tipiche di un mondo in cui, fino dal secolo XI, si è sviluppata «una tendenza ad associarsi allo scopo di creare un'autorità»; ed è un fatto non solo locale, in base al quale la comunità tutta è soggetto di diritto ¹⁴⁴. Ma non è un fenomeno puramente giuridico. Nelle numerose presenze, nella puntigliosa precisione richiesta al notaio pare di cogliere una ricerca di omogeneità e di armonia che per un momento permette di penetrare un'atmosfera ormai remota: è come se, nei momenti migliori, venisse raggiunto l'equilibrio tra l'autorità di un capo indiscusso, necessario, imposto con pieni poteri dalla Regola, e la partecipazione dei singoli, ciascuno al proprio posto, ciascuno importante nella propria dignità di membro della collettività religiosa.

¹⁴³ Per Santo Spirito: ASGe, *Notai antichi* 23/I, f. 227r (notaio Bonvassallo *de Maiori*). Per il Banno: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 134.

¹⁴⁴ FORCHERI 1981, p. 73; MICHAUD-QUANTIN 1970, p. 108.

All'interno vi è un'articolazione delle mansioni. La badessa è quasi sempre affiancata da una priora; una subpriora compare a volte a Santo Spirito, dove la grossa comunità chiede un frazionamento degli incarichi. Si colgono le tracce di altre mansioni. A Vesima vi sono un sacrista, che evidentemente si occupa della chiesa, e una *thesaureria sive tenereria*. Una sacrista c'è anche a Fassolo. Sono cariche usuali, contemplate nella generale struttura cistercense, condivise di sicuro da tutti gli istituti. Qualcosa di più vorremmo sapere del termine *magistra*, che distingue una delle monache del Banno¹⁴⁵.

È sfuggente l'esistenza delle converse, che non possono essere identificate con l'ambiguo termine di *reddite* o *redducte*, riferito sovente anche alle monache: esse esistono¹⁴⁶, ma è difficile rilevarle, probabilmente elencate sotto l'onnicomprensiva voce *reddite*.

Rimarchevole è la parte maschile, indispensabile sia per la guida spirituale quotidiana e per il servizio della chiesa sia per il disbrigo di questioni pratiche e di lavoro, soprattutto quando è rispettata la clausura. Si formano quei piccoli gruppi maschili, tipici di tanti istituti, che non danno luogo a comunità doppie, ma svolgono incombenze particolari sotto l'autorità della badessa, inseriti nell'unica comunità identificata e identificabile con un preciso titolo. Vivono in edifici separati, ma fanno giuridicamente parte dell'insieme, come abbiamo appena visto; certamente è diversa la posizione del confratello prete da quella di colui che è sempre *frater*, ma laico. C'è da dire che presso le comunità femminili il tipo stesso della vita offre ai confratelli laici possibilità di azione più qualificate e abbondanti di quante non se ne possano trovare presso i cenobi maschili, soprattutto se dediti all'agricoltura. Colui che esce e tratta quotidianamente le faccende deve avere qualche capacità e diviene il volto stesso del monastero presso la popolazione; non per niente i procuratori sono spesso conversi della casa stessa. A maggior ragione cresce l'importanza di questi religiosi laici negli istituti dove vi è attività lavorativa, opifici o coltivazione diretta di terre.

¹⁴⁵ Si trova la subpriora nel 1257: ASGe, *Notai antichi* 33, f. 28r (notaio Guglielmo Vegius). Per Vesima: BCBGe, m.r. I.5.5-6, I, p. 80; ASGe, *Manoscritti* 536, p. 775; 537, p. 2430. Per Fassolo: ASGe, *Notai antichi* 95, f. 94v (notaio Pietro de Clavica). Per il Banno: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 134.

¹⁴⁶ Nel 1264 a Fassolo è conversa Simonetta, già serva di Valente Osbergerio; ma se ne ha notizia per un caso particolare (ASGe, *Manoscritti* 841, f. 14r). Altre converse sono a San Colombano: *ibidem*, 845, f. 164 e sgg.

Come si è già accennato, il converso è tenuto a una pratica di preghiera ridotta rispetto a colui o a colei che ha la pienezza del monachesimo; ma condivide in pieno la dignità religiosa ed è incardinato presso il monastero dove ha deciso di entrare e dove compie solenne professione nelle mani della badessa, nel capitolo *ipsarum monialium*. Non si tratta di elementi presi a prestito da istituti maschili, ma di gente che si è legata direttamente alla casa delle monache, secondo una prassi e un cerimoniale che la normativa cistercense prevede e codifica¹⁴⁷. A Santo Spirito e al Bagno alcuni conversi sono lanaioli, ascritti all'arte relativa; non si hanno notizie di eventuali contrasti dovuti alla contemporanea appartenenza ad organizzazioni così diverse.

Più difficile da definire è la posizione del prete, cappellano del cenobio, facente parte della comunità, ma non monaco. Anch'egli fa professione solenne, secondo il cerimoniale riservato ai conversi; come loro pronuncia voto di povertà e di obbedienza alla badessa, fino alla morte; veste l'abito dell'Ordine ed è tenuto a celebrare la Messa secondo le consuetudini cistercensi. Solo quando la sua figura sarà ormai una consuetudine (e le case femminili saranno numerosissime) gli sarà concesso ufficialmente di ricevere le confessioni delle religiose al posto dell'abate-padre¹⁴⁸. Non si sa se sieda in capitolo e in coro. La sua condizione giuridica è affine a quella dei conversi e, anche se la preparazione di chierico gli permetterebbe di cantare l'ufficio, probabilmente questo resta onore e onere dell'elemento pienamente monastico.

9. Estrazione sociale e cultura delle religiose

Con ciò si arriva al punto della preparazione culturale, e quindi dell'estrazione sociale, delle monache. L'uso deliberato di omettere casati e provenienze è caratteristico dei primi decenni; va inteso come segno di umiltà e, ancora di più, quale volontà di totale rinnovamento nella comunità. Le religiose di Santa Maria della Vesulla nel 1233 si presentano solo con il nome di battesimo; lo stesso accade a *Vallechristi* nei tempi più antichi; a Santo Spirito si continua sulla medesima linea per alcuni anni, mentre nel 1257 qualche elemento vi è già contrassegnato dal casato o dalla provenienza nei casi di omonimia. Il progressivo inserimento del casato si manifesta

¹⁴⁷ *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*, II, pp. 399-400.

¹⁴⁸ *Ibidem*, III, p. 32.

anche altrove e non esclusivamente nei casi di ripetizione del primo nome: per esempio a Prà i secondi nomi sono indicati oppure no, senza un motivo evidente¹⁴⁹. Con il passare del tempo, nel corso della seconda metà del Duecento e verso la fine del secolo si accentua la tendenza a registrare i cognomi, senza che la prassi si generalizzi, nemmeno entro la stessa comunità. In particolare per le badesse, le priore e coloro che hanno una funzione particolare, tutte contrassegnate dalla carica, il cognome comparirà molto tardi. È un fatto che merita di essere rilevato, come possibile spia di un atteggiamento spirituale e disciplinare. Ma esso, unito al dubbio valore di talune provenienze (effettivamente tali o già cognomi?) e all'incompletezza di alcune comunità presenti non nella totalità davanti al notaio, rende impossibile un rilevamento esatto e percentuale dell'estrazione sociale delle monache.

Nonostante ciò, alcuni dati sono indiscutibili. Come l'origine di taluni centri è sostenuta economicamente o addirittura voluta da esponenti del gran mondo, così si segnala la presenza di monache appartenenti all'aristocrazia. In alcuni casi è insistente la presenza di elementi usciti dalla famiglia dei fondatori: a San Pietro di Prà, voluto nel XII secolo da Ansaldo Mallone come priorato mortariense, nel 1257 vivono Sofia e Pietrina, entrambe della stessa famiglia; anche al Latronorio nel 1229 vi è una figlia di Nicola Mallone. A Santo Spirito, nel periodo della grande uniformità, per certo vivono donne di alto lignaggio¹⁵⁰. In linea generale compaiono con maggior frequenza casati della grande aristocrazia guelfa, appunto Mallone, Usodimare, Malocelli. Ma vi sono anche nomi di parte ghibellina, come Della Volta, Vento, Spinola. Nel complesso non si colgono riflessi delle lotte che, dai tempi di Federico II e per tutto il secolo, dividono turbinosamente la città; gli odi di fazione si fermano sulla soglia dei monasteri: cognomi di parte contraria si affiancano nel medesimo chiostro¹⁵¹.

Vicino ad essi ve ne sono altri di estrazione cosiddetta « popolare », nel cui ambito si colgono situazioni economiche e sociali molto diverse tra di loro. Alcuni sono di alto livello, come quello dei *de Murta*, da cui uscirà un doge circa un secolo dopo, o quello dei Fornari, tipico dell'ambiente notarile; altri

¹⁴⁹ ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 555-556; ASGe, *Notai antichi* 33, ff. 12, 24v-25r, 28r (notaio Guglielmo *Vegius*).

¹⁵⁰ Si comprende dai testamenti: ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 776-777, 846-848, 2989.

¹⁵¹ Per esempio a Vesima e a Prato: ASGe, *Notai antichi* 33, ff. 12r, 24v (notaio Guglielmo *Vegius*); 55/I, f. 43v (notaio Bonvassallo *de Maiori*).

sono più oscuri, difficilmente collocabili su di un piano sociale. In diversi casi le provenienze (e qualcuna è certo tale, non ancora fossilizzata in cognome) segnalano origini esterne alla città, ma sempre poste nel distretto. Da più lontano provengono solo alcune religiose di San Colombano, come si ricorderà di matrice umiliata: qui una monaca *de Alexandria* convive con una Spinola, una De Mari, una Gattilusio. Del tutto particolare è la situazione di San Benedetto di Fassolo, a motivo della sua matrice, di cui si è già detto.

Per condurre vita regolare tutte queste donne di estrazione alquanto eterogenea devono avere in comune una caratteristica concreta: devono essere in grado di leggere. Il filo conduttore dei loro giorni e di parte delle loro notti passa, come minimo, attraverso l'intero Salterio e attraverso larghe parti delle Sacre Scritture e delle opere dei Padri della Chiesa. Non è possibile una preparazione a memoria, eventualmente riservata, in una rosa di preghiere molto ristretta, ai conversi. Il monaco e la monaca sono tenuti alla recita di un Ufficio tanto vasto da escludere l'apprendimento mnemonico, almeno nel corso dell'anno di probandato; in più per loro sono prescritte letture quotidiane, comunitarie e individuali. Le donne – ragazze o vedove – che arrivano alla professione monastica sono tutte alfabetizzate e in grado di leggere testi latini. Ci si può domandare se esse abbiano una certa cultura già prima di intraprendere la vita religiosa o se l'anno di prova contempli eventualmente anche una preparazione di questo tipo. Non è facile rispondere. Si può pensare che la donna genovese di condizione sociale media e alta abbia, in questo periodo, un minimo di istruzione: è difficile seguire gli affari domestici in sostituzione del marito o stipulare contratti in condizione di totale analfabetismo. D'altra parte un anno di soggiorno nel monastero, dedicato soprattutto alla conoscenza di se stessi, della Regola, della vita comunitaria, è troppo poco per un eventuale apprendimento della lettura, dati i tempi medi richiesti per una preparazione anche elementare. E la lettura resta sempre strumento insopprimibile di questo tipo di vita¹⁵². È giocoforza

¹⁵² I libri sono suppellettili indispensabile, addirittura scontata, nel monastero cistercense: LUCET 1964, p. 30. Proprio per le monache genovesi è significativo un esposto presentato al doge e al Consiglio degli anziani nel 1452 da Sant'Agata di Bisagno. Le monache chiedono sovvenzioni per riparare i danni inferti da una recente piena del vicino torrente Bisagno. Lamentano non solo la perdita delle scorte alimentari, ma soprattutto la parziale distruzione del muro di cinta e la rovina dei libri: senza chiusura e senza testi affermano di non essere in grado di condurre vita regolare. Una verifica dei danni e delle rendite comunitarie inducono l'oculata amministrazione genovese a stanziare un sussidio di 300 lire (ASGe, *Archivio segreto* 1334, n. 6). Per la preparazione scolastica: PETTI BALBI 1979.

ammettere che coloro che si orientano verso il monastero hanno un minimo di conoscenze; nello stesso tempo questo requisito finisce per circoscrivere gli strati sociali di provenienza; per le donne incolte vi è la possibilità di fare professione solo come converse.

I nuovi cenobi si presentano anche come punto di riferimento di una per noi ignota cultura femminile. La vivacità intellettuale di molti centri transalpini potrebbe lasciar supporre qualche analogia. Ma dai nostri monasteri non traggono origine narrazioni agiografiche; non si ha notizia di lavoro di copiatura di testi; non è stato nemmeno possibile rintracciare qualche libro che possa orientarci sulle letture di queste donne, al di là del minimo stabilito dalle norme¹⁵³. Resta il fatto che una certa preparazione esiste e si concentra in questi luoghi. Non è da escludere che venga utilizzata sistematicamente per l'istruzione di bambine e di ragazze. In genere i monasteri femminili hanno sovente svolto un compito del genere. Quelli cistercensi vi si sono dedicati con tanta sistematicità che il Capitolo generale ha loro vietato, fino dal 1206, di istruire maschietti. Per le femmine invece non vi è alcuna proibizione: anzi, le donne possono essere ammesse nel monastero, purché non vi pernottino. A Savona vi è tanta dimestichezza delle giovani laiche con i chiostri da stipularvi due contratti nuziali¹⁵⁴. In questo modo le Cistercensi verrebbero a colmare una lacuna dell'ambiente cittadino, lacuna sempre più sentita man mano che lo sviluppo della vita e l'allargamento e l'evoluzione delle classi sociali possono richiedere una certa istruzione anche per le ragazze. Ciò costituirebbe un ulteriore elemento del grande successo tributato dal mondo urbano alle figlie di Cîteaux.

¹⁵³ I pochi codici del secolo XIII rimasti nelle biblioteche genovesi non offrono elementi collegabili con i nostri monasteri: PEZZI 1963, pp. 56-57, 70-72, 99, 110-111, 119-120. Ma molto è andato perso o disperso. Per l'attività intellettuale nei centri transalpini si veda ad esempio: PLOEGAERTS 1925-1926, I, pp. 22-23 (*Histoire de l'Abbaye d'Aywières*); II, pp. 19-20, 28 (*Histoire de l'Abbaye de la Ramée*); III, p. 32 (*Histoire de l'Abbaye de Florival*), le monache più preparate istruiscono bambini. Da questo mondo trae spunto una produzione agiografica (ROISIN 1947), che da noi manca.

¹⁵⁴ POWER 1975, pp. 76-88 si è soffermata sull'educazione della donna, rilevando l'opera dei monasteri al riguardo, ma ha trattato soprattutto di Inghilterra e Francia. Per le disposizioni cistercensi sull'istruzione dei maschietti: *Statuta Capitulum Ordinis Cisterciensis*, I, pp. 320-321; il divieto vale per tutti i monasteri e a maggior ragione « in claustris monialium quia hoc fit cum graviore scandalo ». Per la normativa sulle donne: *ibidem*, II, p. 187. Per i contratti nuziali savonesi stipulati in monastero: POLONIO 1979, pp. 165-166.

10. *Influsso sulla devozione e sul mondo religioso locali*

Perché questo successo è grande. Non solo sono fioriti tanti monasteri, spesso per volontà di laici: la corrispondenza tra mondo regolare e mondo laico si fa sempre più intensa, coinvolgendo larghi strati della popolazione in maniera esclusiva rispetto ad altre espressioni religiose. Nei testamenti si nota un crescendo di interesse per le Cistercensi, cui usualmente sono affiancati i Mendicanti e, qualche volta, verso la fine del secolo, i Carmelitani e gli Eremitani. Possono anche essere ricordate alcune opere di misericordia, come i grossi ospedali cittadini, ma non più con l'insistenza tipica del secolo precedente: questo perché le nostre religiose hanno inglobato e sostituito – materialmente e nella devozione dei fedeli – i generosi esperimenti dei tempi precedenti. È fuori dubbio che i nuovi istituti abbiano molto più bisogno di appoggi economici rispetto agli antichi; ma non si tratta solo di questo. Si è visto come non manchino uomini tra i benefattori. La devozione maschile si orienta di preferenza verso i Mendicanti; non dimentica però i monasteri femminili nel loro insieme o, più di frequente, prediligendo qualche singolo istituto, per motivi che possono andare dalla presenza colà di una parente, alla tradizione familiare, alla pratica religiosa personale. Gli uomini sono anche molto pronti ad appoggiare gli istituti di recentissima fondazione, per poi lasciarli alla carità delle donne: ne deriva, in proporzione, una maggior presenza di legati maschili nella prima metà del secolo, superata dalla generosità femminile dopo il 1250¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Si veda l'esempio di Santa Maria *de Banno*. Tra i testatori segnalati da F. Gasparolo, fino al 1250 gli uomini sono 4 e le donne 2; dopo il 1250 gli uomini sono 3 e le donne 11 (GASPAROLO 1912, pp. 228-230). Nel materiale inedito la tendenza è sempre evidente. Si vedano ad esempio, per i testamenti maschili: ASGe, *Notai antichi* 16/II, f. 57 (notaio Urso), Gerardo *de Pareto de Verzellato*, 1228; ASGe, *Manoscritti* 536, p. 131, Stefano *mercarius*, 1236; ASGe, *Notai antichi* 24, f. 52v (notaio Bonvassallo *de Caxino*), Guglielmo *de Sancto Ambrosio*, 1236; 24, f. 44r, Guglielmo *Sardena*, 1238; ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2285, Baldizzone *de Verduno*, 1241; 537, p. 2011, Pietro di Pavia, 1245; 536, p. 433 e sgg., Guglielmo *de Mari*, 1248; 536, p. 650, Giacomo di Promontorio, 1251; 536, pp. 360-361, Oberto *ferrarius*, 1253; 536, pp. 1121-1123, Nicolò Tartaro, 1254; ASGe, *Notai antichi* 33, f. 10r (notaio Guglielmo *Vegius*), Oberto *de Vinci*, 1257; 34, f. 230v (notaio Corrado di Capriata), Giacomo *Alparius*, 1259; 32, f. 59r (notaio Matteo *de Predono*), *Bergondius Mussus*, lanerio, 1262; ASGe, *Manoscritti* 536, p. 1173, Nicola scudaio, 1263; 537, p. 2080, Giovanni *Maris* del fu Pietro *ferrarii*, 1268; 536, p. 68, Benvenuto di Ravecca, 1268; 538, p. 63, Nicolò *de Castro*, 1270; 538, pp. 168-169, Lanfranco Della Volta, 1271; 538, p. 167, Guglielmo *Malloni Soldani*, 1271; ASGe, *Notai antichi* 86, f. 18r (notaio Giovanni *de Corsio*), Corrado *Marconus*, 1277. L'aumento di

Molto più intensa e regolare è la corrispondenza tra donne, nel chiostro e nel mondo. Anche in questo caso è viva la devozione per i conventi maschili degli Ordini mendicanti e non vengono dimenticati i ponti e gli ospedali non monastici; ma l'interesse dominante è per le case femminili più recenti, naturalmente con le opere pie connesse. Vi sono casi di predilezione per qualche singolo monastero ma, in linea generale e con incidenza maggiore dalla metà del Duecento, le donne genovesi sostengono tutto l'insieme dei cenobi recenti, compresi Santa Seraffa e San Germano che, come vedremo, sono prossimi nell'ideale di vita al mondo cistercense. I testamenti hanno un fascino singolare: i legati, molto spesso numerosi e minuziosi, lumeggiano un mondo femminile ampio, attivo, solidale, segnato da affetto e fiducia, intessuto di amicizie e di parentele anche lontane, comprensivo di nutrici e di fantesche. L'ambiente delle religiose ne fa parte, un po' per i rapporti personali e molto di più per devozione generale. I legami di parentela e di amicizia hanno il loro peso ed è facile trovare lasciti alla figlia, o alle nipoti, o alla figlia dell'amica, chiamate per nome, quasi sempre al diminutivo, con un ricordo che ha ancora qualcosa di domestico e di giovane, come era la ragazza quando aveva lasciato la casa paterna. Ma è più frequente la suggestione – e certo le realizzazioni, dato che il fenomeno dei legati è duraturo – dell'idea cistercense in sé; allora sono ricordati e beneficiati tutti questi monasteri di donne, in successione regolare, con poche dimenticanze, ben presto compensate dal testamento successivo¹⁵⁶.

testamenti per la seconda metà del secolo è dovuto all'aumento della documentazione generale, molto più abbondante rispetto al periodo più antico. Per il corrispondente materiale femminile si veda la nota successiva.

¹⁵⁶ ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 959-960, Sibilia moglie di Pietro Vento, 1224; p. 970, Mabilia vedova di Nicolò Mallone, 1225; pp. 356-357, Giovanna moglie di Ingone Tornello il Maggiore, 1231; ASGe, *Notai antichi* 20/I, f. 12r (notaio Bonvassallo *de Maiori*), Maria fu Bonvassallo di Antiochia, 1236; 24, f. 11r (notaio Bonvassallo *de Caxino*), Giacomina fu Ugo Sacco, 1236; 25, f. 5r (notaio Tealdo), Altadonna *Peluco*, 1238; ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 3977-3978, Contessa fu Ugo *de Braxili*, 1241; 536, pp. 346-348, Adalasia vedova di Guglielmo *de Roderigo*, 1248; 537, pp. 2182-2183, Giulietta moglie di Fulcone *Zaccaria*, 1248; 536, p. 588, Floria vedova di Simone Lercari, 1250; 837, f. 29r e sgg., Giovanna moglie di Oberto Lercari, 1250; 536, pp. 298-299, Adalasia vedova di Dondidio *de Guidone*, 1251; pp. 776-777, Giacomina fu Ingone Castagna, 1251; pp. 939-940, Ermegina D'Oria vedova di Simone Anfossi, 1253; pp. 873-874, *Tutadonna* vedova di Guglielmo *de Pagano*, 1254; p. 885, Sofia fu Ogerio Falamonica, 1254; ASGe, *Notai antichi* 33, f. 15r (notaio Guglielmo *Vegius*), Giacomina *Cavarlagia* moglie di Nicolò di Bisagno, 1257; f. 26v, *Migdonia* vedova di Giovanni Della Volta, 1257; f. 67r, Giacomina fu *Pignoli de Figario*, vedova di

La gran parte delle testatrici appartiene al gran mondo, come è logico, anche perché queste sono le donne che hanno più motivi di chiamare il notaio per dettargli le ultime volontà. Ma non mancano figure di condizione più bassa, come Giacomina moglie di Simone drappiere; e non avremo mai la documentazione delle elemosine spicciole e dei legati orali, che si possono solidamente supporre nell'atmosfera di pietà che si è detto e che contribuiscono a giustificare la sopravvivenza materiale di tanti istituti, altrimenti inspiegabile.

Ultimo argomento per l'influsso esercitato dalla religiosità cistercense è la sua forza d'esempio; o forse si tratta semplicemente dell'originario movimento spirituale che non arriva ad avere in tutti gli sbocchi il suggello giuridico della congregazione, pur scegliendo uno stile di vita simile: ma in sostanza è la stessa cosa. È fuori dubbio che il mondo religioso femminile del tempo esprime a Genova un numero di istituti analoghi a quelli descritti maggiore di quello che si è riusciti a ricostruire. Balena una luce, e subito si spegne, a proposito di qualcosa che ebbe vita breve, certo per mancanza di aggancio a un organismo più vasto. Che cosa fu il monastero (*seu romitorium*) di Santa Maria Maddalena di Carbonara? Poco dopo il 1260 attirava le donazioni dei devoti; la *ministra* Giardina guidava almeno 12 consorelle e 2

Oberto Malocello, 1258; ASGe, *Manoscritti* 538, p. 66, Aldina moglie di Giovanni Spinola fu Nicolò, 1258; 538, pp. 131-132, Alda vedova di Ottone Adalardo, 1259; ASGe, *Notai antichi* 34, f. 180r (notaio Corrado di Capriata), Alasia *Matalafa* vedova di Rainaldo *Matalafus*, 1259; 61, f. 283r (notaio Angelino *de Sigestro*), Costanza moglie di maestro Amico, medico, 1261; il testamento termina al f. 287r perché il cartolare è malamente ricostruito); ASGe, *Manoscritti* 536, pp. 1185-1187, Verde vedova di Enrico Di Negro il Maggiore, 1263; ASGe, *Notai antichi* 61, f. 136v (notaio Angelino *de Sigestro*), Giacomina moglie di Simone drappiere, 1264; ASGe, *Manoscritti* 538, pp. 67-68, Giacoma moglie di Pietro Di Negro fu Guglielmo, 1270; ASGe, *Notai antichi* 58, f. 154r (notaio Giovanni *de Mandolexio*), Agnese moglie di Giacomo di San Siro scutaio, 1272; 63/I, f. 4r (notaio Manuele *de Albara*), Giacoma vedova di Faravello Cigala, 1274; 86, f. 15r (notaio Giovanni *de Corsio*), Pietrina fu Guglielmo *Belobruni*, 1277; f. 1, Villanetta fu Guglielmo *Cafari*, 1277; ASGe, *Manoscritti* 538, pp. 80-81, Aldetta fu Ugo Della Volta, moglie di Tebaldo *de Pascua*, 1277; pp. 348-349, Aidelina moglie di Ingone *Galette*, fu Rizzardo *de Rodulfo*, 1277; p. 264, Giacomina moglie di Nicoletto Mallone, 1280; ASGe, *Notai antichi* 72, f. 234r (notaio Guglielmo di San Giorgio), Audina vedova di Giacomo *Silvagni*, 1280; testamento rifatto nel 1289; ASGe, *Manoscritti* 538, p. 281; ASGe, *Notai antichi* 40/I, f. 15v (notaio Simone *Vatacius*), Catalina figlia di Enrico *Revelli*, 1281; 40/II, f. 103v, Margherita vedova di Giacomino *de Vivaldo*, 1282; 103, f. 76v (notaio Vivaldo *de Sarzano*), Giuliana vedova di Giacomo *Donati* di Firenze, 1283; ASGe, *Manoscritti* 538, p. 120, Contessa di Voghera vedova di Lanfranco Boccanegra, 1287; 537, pp. 2638-2639, Beata vedova di Simone Zaccaria, 1288.

conversi e riceveva una novizia¹⁵⁷. Ma sono le uniche notizie. L'intitolazione fa pensare a quel tipo di carità e di penitenza che ha segnato il debutto di San Benedetto di Fassolo e di Sant'Agata; la precisazione « romitorio » richiama la tanto apprezzata, e tanto sfuggente, clausura.

Clausura e penitenza sono praticate, almeno per qualche tempo, a Santa Seraffa di Luccoli. Dapprima legate ai Minori, dal 1257 semplicemente benedettine, in realtà queste monache si adeguano nel periodo più fervido al tipo di vita religiosa dominante. Non è da escludere che anche a Luccoli si lavori la lana¹⁵⁸. Nel convento degli Umiliati dell'Acquasola continua a vivere un gruppo di claustrali equiparate, nella devozione dei laici filtrata dai testamenti, alle Cistercensi.

Il caso più significativo, a motivo della preesistenza dell'ente, è rappresentato da San Tommaso. Come si è già accennato, questo è un istituto benedettino tradizionale, anteriore alla fioritura del XIII secolo. Dispone di un patrimonio terriero molto sostanzioso, come è logico per un organismo che affonda le radici nei secoli precedenti; in particolare governa numerose chiese dipendenti, con relativi possessi e decime. La chiesa monastica è sede parrocchiale: nel 1230 il fatto è scontato, in modo tale da poter essere ritenuto parecchio più antico¹⁵⁹. La già acquisita solidità economica può spiegare,

¹⁵⁷ ASGe, *Notai antichi* 69, f. 8v (notaio *Facius de Sancto Donato*); 32, f. 150v (notaio *Matteo de Predono*).

¹⁵⁸ Nel 1241 sono ricordate le reclusi di Santa Seraffa (ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2283). Nel 1250 Floria vedova di Simone Lercari chiede di essere sepolta al Latronorio, dove è monaca la sorella Giacomina; pur così legata alle Cistercensi, non trascura un lascito *mulieribus inclusis de S. Serafia de Lucolo* (*ibidem*, 536, p. 588). Nel 1234 il monastero riceve una donazione da parte dei fratelli Guglielmo e Ogerio *de Insulis* in occasione della monacazione della sorella Sibilla: la donazione è *pro expensis ... redemptionis* della ragazza: ASGe, *Notai antichi* 18/II, f. 258r (notaio Lantelmo). In quanto alla lavorazione della lana, potrebbe esservi una tenue spia: nel 1269 sono procuratori del monastero un converso e Rubaldo *de Serrino*, drappiere: *ibidem*, 95, f. 96r (notaio Pietro *de Clavica*).

¹⁵⁹ Per il patrimonio di San Tommaso, N. Perasso afferma di avere visto personalmente ben 2 libri di livelli appartenenti al monastero (ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 27r, 32r). Si possono anche vedere: ASGe, *Notai antichi* 61, ff. 95r, 244v (notaio Angelino *de Sigestro*); 110, f. 42r (notaio Stefano di Corrado di Lavagna); 69, f. 53v (notaio *Facius de Sancto Donato*); ASGe, *Manoscritti* 535, pp. 32, 830-831; 538, pp. 26-27. Le chiese dipendenti sono San Benedetto *de Capite* e Sant'Anastasio *in Plano*, entrambe in diocesi di Aleria (Corsica); San Tommaso di Rapallo con possessi e San Giuliano di Gavi con possessi, entrambe in diocesi di Genova come anche San Giacomo di Pontedecimo che ha possessi siti nel piviere di Voltri; San Nazario di

almeno in parte, la scarsa presenza di San Tommaso nei testamenti duecenteschi. Sotto questo profilo il vecchio cenobio non può competere con quelli di recente istituzione, pur comparando saltuariamente. Ma anch'esso, nel corso del secolo XIII, partecipa del rinnovato fervore religioso. Al riguardo abbiamo dati eccezionali, a proposito di una vita molto osservante, caratterizzata dall'assiduità in coro, dalla perenne astinenza dalla carne e dal vino, dal riposo preso in terra anziché sui letti. La clausura pare osservata¹⁶⁰. Una tale vita non è che l'applicazione radicale della regola benedettina, come viene richiesto da parte di Cîteaux. E agli usi cistercensi San Tommaso si adegua sotto diversi aspetti. Anche queste monache reggono un ospedale, forse già impiantato nel 1182, ma veramente operante nella seconda metà del secolo successivo: forse vi è stata una cesura nel suo funzionamento e poi una ripresa, magari sotto l'effetto di esempi pressanti? Anche a San Tommaso vi sono un cappellano e alcuni conversi, tanto che una parte degli edifici comunitari, più limitata di quella delle monache e munita di piccolo chiostro, sarà a lungo contrassegnata dalla dicitura popolare « casa dei frati ». Anche questo istituto gode della protezione della Sede Apostolica e ne cerca conferme. Le analogie sono tanto forti da avere indotto alcuni studiosi a inserire questo monastero nel novero dei figli di San Bernardo. In realtà San Tommaso resta sempre benedettino 'semplice': è fuori dubbio, però, che la tensione verso il rigore spirituale lo conduce, almeno per un certo periodo, a forme di vita religiosa e di attività esterna (si ricordi l'ospedale) simili a quelle dei cenobi cistercensi¹⁶¹.

Prasco con possesi e decime e Sant'Egidio di Pareto, entrambe in diocesi di Acqui *Carteggio del pontefice Gregorio IX*, pp. 130-131: si tratta di un documento di conferma, che si richiama a diritti più antichi). Gregorio IX difende anche la parrocchialità della chiesa monastica.

¹⁶⁰ ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 26v-27r. È un tipo di notizia molto difficile da trovare, ma il Perasso scrive espressamente di aver maneggiato ed esaminato numerosi documenti del monastero, in base ai quali riporta le informazioni indicate. L'usuale scrupoloso rigore del nostro erudito e le sue capacità critiche inducono ad accogliere le sue affermazioni. Per la clausura, abbiamo un documento del 1247 rogato « in porticali iuxta clausuram dicti monasterii » (*ibidem*, 535, p. 561).

¹⁶¹ Per l'ospedale di San Tommaso: DE SIMONI 1929, pp. 62-63; MARCHESANI, SPERATI 1981, p. 112 e sgg. L'esistenza della « casa dei frati » ha generato presso alcuni la convinzione che San Tommaso fosse un monastero doppio; Perasso (con ottima conoscenza della struttura giuridica di questo tipo di comunità) giustamente la rifiuta, sulla base di numerosi documenti ancora disponibili per lui (ASGe, *Manoscritti* 835, f. 27r e sgg.). DE SIMONI 1929, p. 55 ha accuratamente controllato l'osservanza di San Tommaso.

Non è facile precisare che cosa le nostre monache trasmettano all'anima dei Genovesi e delle Genovesi, che le beneficano con tanta puntigliosa costanza, e che cosa lascino per i tempi a venire. Si può indicare un solo fatto preciso, sopravvissuto a lungo nel tempo: nel Duecento, caratterizzato da una religiosità di cui le Cistercensi sono nello stesso tempo risultato e ulteriore potenziamento, affondano le radici alcuni culti tipici del mondo genovese nei tempi successivi. Un secolo di tanto fervore ha conosciuto la testimonianza di parecchie figure eccezionali¹⁶² e l'esaltazione di altre, sentite spiritualmente vicine. Tra queste può essere utile richiamarne tre, perché più hanno attratto la devozione dei fedeli, già al momento o in un futuro abbastanza prossimo, e perché specchio delle virtù più apprezzate nel mondo spirituale che si è detto.

Oggi i nomi di Santa Consolata, di Sant'Ugo, della beata Limbania sono legati a toponimi e a un culto interno a singole parrocchie, ma per secoli hanno catalizzato la devozione locale e anche di zone esterne. Tutti e tre si collegano in modo più o meno diretto al vicino Oriente e alle crociate, come è logico avvenga in una città che tanto trae, sotto tutti i punti di vista, dai contatti transmarini. Santa Consolata è la più antica dei tre e il suo culto si allaccia a uno dei tanti trasporti di reliquie compiuti dalle navi genovesi; in questo caso non si tratta di reperti già famosi – come le ceneri del Battista o il sacro catino – ma dei resti di una donna ancora sconosciuta in Occidente. A quanto pare il corpo, prelevato a Gibelletto, è stato portato a Genova nel 1109; successivamente (ma quando?) per la sua custodia è costruita una chiesa nel territorio della parrocchia di San Michele di Fassolo; nel corso del secolo XIII la tutela dell'insieme spetta a una comunità di monache forse benedettine, forse cistercensi. Di esse nulla si è ancora detto perché nulla si sa di preciso. In effetti il nome della Santa rientra nell'area benedettina; è importante che il suo culto a Genova sia già diffuso nel corso del Duecento, tanto da penetrare nell'onomastica personale, pur notevolmente conservatrice¹⁶³.

¹⁶² SEMERIA 1843, I, pp. 122-135. Nel convento dei Francescani a Castelletto nella seconda metà del Duecento vivono Bonifazio da Rivarolo e Berlingiero da Montecatuto, considerati beati: CAMBIASO 1916, pp. 25-32.

¹⁶³ Le notizie certe sul monastero di Santa Consolata riguardano tempi più avanzati. Nel 1351 vi si trasferirono le religiose di Santa Maria di Belvedere, dell'ordine di Santa Chiara, e la nuova osservanza fece da schermo alla precedente. L'edificio fu distrutto nel 1537 per l'erezione delle nuove mura e la sparizione anche fisica spiega ulteriormente il silenzio quasi

I fatti a lei attribuiti e tanto ammirati sono genericamente intrisi dei temi tipici della temperie religiosa cui si è accennato. Vale la pena di ricordarli. Nata sul lago di Genezareth da genitori pellegrini, riceve un'educazione modellata sull'esempio di San Giovanni Battista. Rivela presto una fortissima sensibilità religiosa e la sua vita si risolve in una costante offerta di sé a Dio, nella penitenza e in una perfetta vita regolare, forse in un monastero fondato dal padre. Asceti, isolamento (la famosa clausura ...), misticismo sono le virtù ritenute esemplari per le religiose e degne di venerazione per i laici; sono sul filo delle virtù esaltate nel tipo di agiografia fiorita in tanti cenobi delle Fiandre e dei Paesi Bassi.

Lo stesso tema, potenziato e reso più raggiungibile dalla sua materializzazione in Genova stessa, caratterizza la beata Limbania. La sua leggenda è molto significativa. Anche Limbania nasce nel vicino Oriente, sull'isola di Cipro, nel 1200. A dodici anni, per sfuggire al matrimonio desiderato dai genitori, si imbarca miracolosamente assieme alla nutrice e al marito di lei su di una nave genovese. Una forza prodigiosa guida il vascello verso il monastero di San Tommaso, alto su di uno sperone affacciato sul mare. Le monache accolgono gioiosamente la nuova venuta; i suoi due accompagnatori entrano al servizio della comunità (ecco i conversi di entrambi i sessi, anch'essi glorificati). Limbania si distingue subito per zelo e doti, tanto che il suo esempio attrae alla vita religiosa molte giovani; ma ella cerca qualcosa di più e chiede e ottiene l'isolamento e la reclusione totale in un vano sotterraneo. Qui vive molti anni, tra preghiere, digiuni e penitenze. Qui muore e viene sepolta; la sua tomba e il relativo altare, subito meta di visite continue, sono testimoni di continui miracoli. La devozione per la beata si diffonde anche fuori Genova, fino in Portogallo per opera di un Pessagno, genovese ammiraglio del re. In città il culto assume nei secoli un carattere sempre più intenso, festoso e popolare, sostenuto dalla fiorente confraternita intitolata alla beata; la solenne processione annuale e le usanze tradizionali sono molto seguite nell'età moderna; hanno vita fino alla fine del secolo XVIII e, in parte, ancora nel XIX.

Proprio a motivo di questa popolarità e delle conseguenti stratificazioni non è facile penetrare al fondo della leggenda, al di là di alcuni temi usuali

totale, anche da parte degli eruditi settecenteschi (ASGe, *Manoscritti* 842, f. 178r; MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda 27). Per il culto della Santa: GIACOMINI 1961-1970. Una Consolata è monaca a San Benedetto di Fassolo nel 1264.

(nozze indesiderate, sdegno del padre, navigazione prodigiosa e così via). Una prima fonte diretta sul culto della beata risale al 1396, quando il vecchio ospedale di San Tommaso risulta intitolato anche a Limbania: l'uso indica un culto già radicato, attestato anche dalla diffusione del nome nell'onomastica personale in periodo ancora precedente. L'affermazione che nel 1294 la testa di Limbania sia già venerata a San Tommaso è basata sull'agiografia più tarda: può essere vera, ma ne manca la certezza. Qualche dato utile potrebbe dare uno studio sull'urna che ancora oggi custodisce le reliquie. Il culto ufficiale dice ben poco, perché il più vecchio calendario diocesano, con l'elenco delle feste liturgiche tra cui quelle dei nostri santi duecenteschi, risale solo al 1645. Molto tarda è anche la prima agiografia completa a noi giunta, comparsa nel 1613 e usata nelle opere successive. Il suo autore afferma di essersi servito di un manoscritto molto antico, custodito a San Tommaso, e asserisce che nel 1344 vennero compiuti, per opera del vicario arcivescovile, un'indagine e un processo pubblico a proposito di colei che era già venerata; sempre secondo l'autore secentesco, nel medesimo 1344 sarebbe stata composta la prima « Vita », poi perduta¹⁶⁴.

La presenza del nome Limbania nell'onomastica e nella toponomastica della seconda metà del Trecento è un dato solido, che induce a valutare con interesse la notizia sul primo processo pubblico del 1344. È molto verosimile che prima della metà del secolo XIV la beata Limbania sia già ben nota e venerata a Genova. Non è azzardato ipotizzare la reale esistenza, nel secolo precedente, di una religiosa la cui vita abbia lasciato un segno profondo nell'applicazione radicale di quelle virtù che i tempi maggiormente apprezzano. È vero che le fonti narrative coeve non ne fanno cenno, ma la sua vita nascosta potrebbe essere rimasta in sordina, non poi tanto lontana da quella di altre regolari. L'interesse per colei che diviene simbolo di un momento altissimo nella religiosità genovese potrebbe essersi coagulato in tempi successivi, in un apprezzamento non scevro di rimpianto, forse sotto la spinta di interessi contingenti. Resta il fatto che una santa monaca, cui sono attribuiti clausura totale

¹⁶⁴ Per l'ospedale « sub vocabulo Beati Thome et Beatae Limbaniae »: DE SIMONI 1929, p. 64. Nel 1386 a Sant'Elena d'Albaro vive la monaca Limbania Di Negro: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, p. 168. L'urna di Santa Limbania non è ancora studiata a fondo; l'autore di un vecchio articolo non ebbe nemmeno modo di esaminarla bene (POGGI 1885). Al riguardo si veda anche DI FABIO 1982, nota 56. Per il calendario del 1645: CAMBIASO 1917-1918, pp. 23-24. La più antica *Vita di S. Limbania* a noi giunta fu compilata da A. Vannini e stampata a Roma nel 1615. Per Limbania e relativa bibliografia: VAN DOREN 1966.

e mistici prodigi, viene collocata in pieno Duecento e in un monastero che deve le sue rinnovate fortune alla vicinanza con il sistema di vita cistercense.

L'unico uomo del terzetto – Sant'Ugo – è un gerosolimitano di San Giovanni di Prè. La sua esistenza si riassume nell'instancabile carità verso il prossimo sofferente; la tardiva tradizione dell'Ordine lo fa precettore della sede genovese; il culto locale lo vuole protagonista di miracoli umili e pratici, in una vita molto attiva. Poco dopo la morte, indicata intorno al 1233, la fama delle sue virtù e la crescente devozione popolare avrebbero determinato una prima indagine con conseguente relazione da parte dell'arcivescovo Ottone. L'agiografia di Sant'Ugo è tarda, ma anche per lui, come per Limbania, vi sono riscontri interessanti. A Prè non si conoscono precettori del suo nome negli anni utili, ma è scontato che una tradizione interna volta all'esaltazione si incarica di nobilitare i natali e la posizione gerarchica di un confratello venerato dalla devozione generale. Invece è noto da tempo che nei primi anni del secolo un religioso chiamato Ugo opera a San Giovanni. Abbiamo addirittura trovato ben due confratelli di tale nome che lavorano a Prè nel 1201; entrambi fanno parte della comunità: uno è prete, l'altro semplicemente *frater*¹⁶⁵. L'abbondanza degli «Ugo» non è una certezza, ma la loro presenza rende più concreta, persino più sicuramente databile, la persona del Santo; come storicamente precisa e attiva è la figura dell'arcivescovo cui è attribuita la prima relazione. Per noi è soprattutto indicativo il fatto che in una figura maschile si ponga in evidenza e si veneri l'atteggiamento caritativo. Consolata e Limbania sono esaltate per caratteristiche riservate alle donne; in Ugo si sottolinea una via di perfezione aperta a tutti, già da tempo concretatasi nel sostegno economico agli ospedali e, per alcuni e alcune, nella dedicazione della vita al loro servizio.

11. *Epigoni trecenteschi: San Giacomo di Granarolo, San Pietro della Costa di Coronata, San Bartolomeo dell'Olivella, Sant'Elena d'Albaro, Santa Maria della Consolazione o de Cavo di Carignano, Santa Maria di Pietraminuta, Santa Margherita della Rocchetta*

Con la fine del Duecento non si esaurisce la fioritura dei cenobi femminili cistercensi. San Giacomo di Granarolo e San Pietro della Costa di Coronata hanno origine ancora sullo scorcio del secolo XIII. San Bartolomeo

¹⁶⁵ Per Sant'Ugo: BOSIO 1594, p. 187; CARPANETO DA LANGASCO 1969. Per l'Ugo già noto: TACCHELLA 1977, p. 31. Per i due Ugo del 1201: ASGe, *Manoscritti* 102, ff. 191v-192r (notaio Guglielmo da Sori). Ugo prete non è distinto da ulteriori precisazioni onomastiche; Ugo *frater* è detto *de Naçano*.

dell'Olivella è fondato nel 1305. Sant'Elena d'Albaro, Santa Maria della Consolazione o *de Cavo* di Carignano, Santa Maria di Pietraminuta appartengono tutti ai primi decenni del Trecento; nella seconda metà del secolo ad essi si unirà ancora Santa Margherita della Rocchetta. È un bel numero di cenobi, che attestano con la loro stessa istituzione la persistente vivacità del monachesimo cistercense e l'alta considerazione che lo circonda. Tuttavia il periodo più costruttivo, quello della massima osservanza e della più forte e diffusa presa sulla società coeva, volge al termine. È un processo lento, in cui non si colgono eventi bruschi. Vi è anche una minor disponibilità di documenti eloquenti; e forse questo fatto di per se stesso ha significato¹⁶⁶. I nuovi istituti non sono avvicinabili per ampiezza, forza spirituale, attrazione presso i fedeli, ai modelli che li hanno preceduti. Nessuno, per quello che sappiamo, ospiterà un alto numero di religiose, come già fecero Santo Spirito, Sant'Agata, il Latronorio, il Banno; nessuno sarà scuola di vita regolare, come *Vallechristi*. Il momento storico è cambiato e si può assaporare e forse diffondere questo stile di vita spirituale, più che plasmarlo.

I nuovi monasteri sono d'origine privata, come d'uso. Solo Santa Maria di Pietraminuta è filiazione di un'altra casa religiosa, esterna a Genova ma non estranea: il monastero-madre è Sant'Eufemia di Tortona, con cui vi è una vecchia tradizione di contatti. Del resto qualche donna genovese giunge anche a Voghera e a Pavia: nel 1291 la figlia di Guglielmo Balbi si monaca nel cenobio pavese di Santa Maria *de Orto*¹⁶⁷. Il nuovo ente più importante è San Bartolomeo dell'Olivella, voluto da Buonaggiunta Valente, uomo cospicuo di estrazione «popolare». Gli altri, almeno sulla scorta delle scarse notizie

¹⁶⁶ Il Trecento offre minor numero e minor importanza di documenti sia per i monasteri nuovi sia per quelli già esistenti rispetto al secolo precedente: ciò vale per il materiale raccolto dagli eruditi, mentre non si è toccata la mole imponente della diretta documentazione notarile, come invece si è fatto per il Duecento; gli eruditi però hanno lavorato sui notai e ciò che risulta dalla loro ricerca è già indicativo. Per i nuovi monasteri: MAIOLINO, VARALDO 1979, schede 33, 55, 13, 29, 43, 48, 37.

¹⁶⁷ Già nel 1239 Montanaria vedova di Vassallo *Safrani* si è monacata in Sant'Eufemia: ASGe, *Notai antichi* 18/II, f. 274r (notaio *Solimanus*). Per la figlia di Guglielmo Balbi: *ibidem*, 64, f. 248r (notaio Enrico Guglielmo *Rubeus*). Nel 1298 due figlie di Marinetta vedova di Federico di Varazze sono una a Santa Maria di Nazareth di Pavia e una a Santa Maria Maddalena di Voghera: *ibidem*, 110, f. 33r (notaio Stefano di Corrado di Lavagna). L'ospedale pavese sito *in prato Ticini* presso la chiesa di Santa Maria *de Belleem* nel 1232 ha beni in val Polcevera: *ibidem*, 19, f. 21 (notaio Nicoloso *de Beccaira*).

disponibili, sono più modesti. Gli inizi hanno un comune tono di fervore, come sembra di notare, per esempio, a San Giacomo di Granarolo. Ma presto subentra un carattere più dimesso. Non abbiamo dati su eventuali attività assistenziali appoggiate ai nuovi centri; è escluso che esse siano state il nucleo iniziale dei nuovi agglomerati, come abbiamo sovente rilevato in precedenza. È probabile che questo aspetto, determinante nel secolo precedente, sia venuto meno e che le fondazioni recenti siano più ripiegate su se stesse e meno operanti nel mondo circostante. I fondatori conservano un patronato più marcato e più duraturo, non sappiamo quanto compatibile con la completa osservanza cistercense; sovente vi è una duratura ripetizione dei medesimi illustri casati tra le religiose¹⁶⁸.

A metà secolo la peste svuota i chiostrì, sviscila i patrimoni, altera l'osservanza. La seconda metà del Trecento vede nascere un solo istituto: non ne occorrono di nuovi, quando quelli che già esistono sono in gran parte vuoti. Ma sono anche impoveriti, sia i vecchi sia i recenti, e le difficoltà economiche tendono a ridurre ancora il numero delle religiose, mentre manca la tensione spirituale che nel Duecento ha spinto alcune comunità a cercare e trovare nel lavoro i mezzi di sopravvivenza. Tra le monache prevalgono i nomi dell'aristocrazia, in un ambito che si fa sempre più esclusivo, forse imposto proprio dalle ristrettezze. Non abbiamo notizie sull'osservanza; il vincolo congregazionale dovrebbe garantire una certa disciplina, ma il restringimento dell'area di reclutamento delle religiose induce a pensare che spesso sulla chiamata interiore prevalga la funzione sociale di sistemazione delle ragazze non destinate al matrimonio. Nella seconda metà del secolo i monasteri femminili genovesi appaiono in una brutta luce a una donna che proviene dalla lontana Pera (vicino a Costantinopoli), abituata a un cattolicesimo di frontiera. L'impressione negativa è tale che, quando la donna stabilisce per testamento un cospicuo legato per la fondazione di una casa religiosa femminile, ordina che non si faccia né si costruisca «monasterium aliquod,

¹⁶⁸ Come accade, per esempio, a Coronata o a Sant'Elena d'Albaro: ASGe, *Manoscritti* 837, f. 204r; BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, pp. 110-118, 162-170. Proprio agli inizi del Trecento gli eredi di Tedisio de Camilla, in esecuzione delle ultime volontà del congiunto, erigono e dotano San Nicolò *de Irchis*, femminile e benedettino 'semplice'. Il nuovo istituto è obbligato a osservare alcuni «capitoli» fissati dai fondatori in base ai quali nessuna monaca né conversa può essere accolta « nisi quas elegerint heredes dicti quondam domini Thedixi » (ASGe, *Manoscritti* 537, p. 2672 e sgg.). San Nicolò, che avrà rapido e duraturo sviluppo, non è cistercense (Cîteaux non accetterebbe mai simili condizioni ufficiali), ma è indicativo di un ambiente.

nec in ea recepi puellas nec aliquas alias personas cum denariis seu pro denariis»; il suo istituto accoglierà gratuitamente orfane, vedove, ragazze e donne *extracte de peccato* e ospiterà pellegrini¹⁶⁹. La nostra testatrice vuole andare contro corrente rispetto alla generale realtà. Non sa che semplicemente ritorna alle origini di molti di quei monasteri che le appaiono tanto inadeguati.

Non è da escludere qualche ripresa, nella lunga vita di questi cenobi, la gran parte dei quali giunge a vedere (sia pure allora in condizioni veramente critiche) il secolo XVI. Ad esempio nel 1362 la badessa di San Barnaba di Carbonara è in grado di operare importanti restauri. Nel 1371 San Pietro di Coronata ospita almeno 8 monache oltre alla badessa, ma nel 1417 esse saranno come minimo il doppio. Analoga tendenza ascendente si nota, fra Tre e Quattrocento, a San Bartolomeo dell'Olivella; nei medesimi anni la comunità cura molto l'amministrazione patrimoniale, fenomeno che in genere è il risvolto pratico di una disposizione spirituale osservante¹⁷⁰. Tuttavia siamo ormai fuori dai momenti creativi che hanno visto affermarsi il fenomeno cistercense e un'eventuale buona vita regolare non riesce più a forzare il silenzio delle fonti, come è avvenuto davanti ai fatti nuovi. Si direbbe che i motivi stessi che sono stati alla base del rapido e profondo successo cistercense nella società genovese vengano lentamente meno. La ricerca di nuove risposte all'ansia religiosa passa ad altre iniziative.

¹⁶⁹ Testamento di Orietta Bestagna fu Ugolino *de Sigestro*, burgense di Pera, vedova di Benedetto Bestagno, burgense di Pera, anno 1387: ASGe, *Manoscritti* 843, f. 8.

¹⁷⁰ Per San Barnaba: *ibidem* 841, f. 299v e sgg. Per San Pietro: BCBGe, m.r. I.5.5-6, II, pp. 112, 114. Per San Bartolomeo: *ibidem*, pp. 140-154.

Monache cistercensi a Noli: Santa Maria del Rio

A Noli, poco al di fuori della cinta muraria che ancora rinserra la cittadina, lungo la strada che porta all'entroterra in direzione di Voze e delle Manie vi è un piccolo complesso di edifici adibiti ad abitazione, ma dall'aspetto insolito. Un arco ogivale, semplice e non privo di eleganza, sovrasta l'accesso a tutto l'insieme. Si entra in un cortiletto, in mezzo al quale spicca un pozzo. Intorno al cortile, soprattutto a sinistra e sul lato posteriore, si raggruppano alcune costruzioni composite, ma collegate tra di loro, probabilmente erette in tempi e con scopi diversi, difficili da stabilire dato l'uso attuale e i conseguenti adattamenti e manutenzioni. Sulla destra si differenzia un edificio più imponente, con un lato lungo e alto che fiancheggia la strada. Quest'ultima si chiama tutt'oggi «Via del Monastero» e le persone del luogo indicano nelle costruzioni illustrate chiostro, edifici comunitari e servizi di un antico monastero cui attribuiscono il titolo di San Benedetto; nella costruzione più grande indicano la chiesa annessa. La memoria tramandata oralmente appare viva e sicura: si segnano i fianchi della collina, che da quel punto fa da sfondo alla strada, come vecchie proprietà monastiche; si sottolineano le opere agricole compiute dai monaci, soprattutto a scopo di irrigazione; si collegano i religiosi con il famoso e non lontano cenobio di Finalpia; si ricorda la fine dell'istituto locale, ai tempi delle soppressioni di età napoleonica.

Il ricordo così netto è preciso solo in parte, riferibile per ciò che si riferisce a Finalpia unicamente agli anni tra il 1520-1530 e la fine del secolo XVIII. Per di più in questo periodo a San Benedetto di Noli non vi è sistematica vita comunitaria: i religiosi di Finalpia si limitano ad officiare – o fare officiare – la chiesa, a coltivare – o fare coltivare – i terreni e probabilmente a tenere una scuola, almeno per alcuni periodi. Per parlare di vita monastica attiva bisogna riferirsi ad altro tempo, altro titolo, altra osservanza e persino ad altro sesso. Gli edifici indicati ospitarono vita regolare tra il XIII secolo e il 1530 circa, sotto il titolo prima di San Francesco, poi di Santa Maria del Rio o della Ripa; la norma di vita fu per breve tempo francescana, poi cistercense, e ritmò l'esistenza di una comunità femminile. Allora la strada che esce da Porta San

* Pubblicato in: *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, 2), pp. 363-399.

Giovanni aveva ben motivo di essere chiamata, nel tratto più prossimo all'abitato, « Via del Monastero »: conduceva ad un cenobio che ebbe un posto non indifferente nella vita della cittadina rivierasca¹.

È opportuno ricordare che nel 1239 Noli è stata insignita di una dignità che, da sola, basta ad elevarla al rango di *civitas*: Gregorio IX la istituisce sede di vescovato. Ma va anche rilevato che, per quanto prospero e attivo, il nostro Comune non offre di per sé gli elementi necessari e sufficienti per una novità così importante. In realtà è Genova che opera in questo senso, riuscendo così a staccare il Comune alleato dalla giurisdizione ecclesiastica di Savona, rivale costante, temibilissima e ben lontana dall'essere domata². Nel momento in cui raggiunge questa doppia dignità, religiosa e civile, Noli ha già concluso la propria parabola ascendente. Il periodo più intenso di sviluppo economico e di affermazione politica appartiene al secolo XII e tocca il culmine nel 1193, quando Noli si stacca dal vassallaggio ai marchesi di Savona e diviene autonoma³. L'affermazione reca in sé i germi della futura decadenza: la frantumazione del comitato savonese determina per Noli la perdita delle basi cantieristiche e marittime del Finalese⁴, mentre il più forte e troppo prossimo centro urbano di Savona esercita una concorrenza disastrosa; l'istituzione della diocesi potrà eventualmente ancora accentuare l'isolamento in cui Noli viene a trovarsi.

Ma questi meccanismi, rilevabili in una valutazione a distanza, non sono evidenti ai contemporanei. La floridezza, sia pure non più in ascesa, persiste; il declino economico avrà inizio non prima del Trecento. L'istituzione della diocesi conferisce un raro prestigio, anche se, a questo proposito, l'alterigia

¹ La strada per Voze e le Manie ebbe nel medioevo grande importanza per Noli, come raccordo tra le strade parallele alla costa e l'entroterra: RICAGNO 1959, p. 16. Per l'aspetto moderno di parte degli edifici, si veda la foto a p. 486.

² Per la complessa vicenda: GUERELLO 1962.

³ Per la storia di Noli si vedano i lavori di GANDOGLIA 1885; GANDOGLIA 1897, e quelli, molto meno critici, di DESCALZI 1898 e DESCALZI 1903; una sintesi acuta e stimolante offre DE NEGRI 1954. Per i documenti si vedano: l'appendice a GANDOGLIA 1885; GANDOGLIA 1889-1890 (materiale tratto essenzialmente dall'Archivio comunale di Noli); GANDOGLIA 1913 e GANDOGLIA 1926 (nell'ultimo tratta in particolare l'età moderna); *Statuti di Noli*. Per l'Archivio comunale: PERRONI 1943. Un'ottima bibliografia, comprensiva degli studi di carattere archeologico, monumentale e artistico, molto sviluppati per opera di N. Lamboglia, si trova in: VARALDO 1978.

⁴ DE NEGRI 1954, p. 128.

dei centri più grandi e l'invidia di quelli più piccoli possono arrivare allo scherno⁵. La fierezza cittadina si accompagna a un vivissimo interesse per la bellezza degli edifici anche privati, eretti entro la mirabile cinta difensiva, tali da costituire ancora oggi parte del fascino di Noli⁶.

In un tale periodo di fervore, di senso di grandezza e di persistente benessere si inquadra l'origine del cenobio di Santa Maria. La sua nascita ha un carattere insolito. Il giorno 11 settembre del 1291 papa Nicolò IV stabilisce che il convento femminile di San Francesco di Noli lasci l'osservanza francescana per quella cistercense e muti il titolo originario in quello, caratteristico della nuova obbedienza, di Santa Maria⁷. Non è usuale imbattersi nel passaggio dalla regola di San Francesco a quella di San Benedetto, sia pure nella particolare forma congregazionale iniziata a Cîteaux⁸. Si rileva anche un fatto peculiare: il convento di San Francesco non è rimasto vuoto in conseguenza di qualche crisi interna, ma ospita un imprecisato numero di religiose. L'iniziativa del passaggio sembra addirittura partire da loro o dall'ambiente che le circonda. Già nel 1290, il 23 ottobre, ancora prima del trapasso formale, il pontefice ha concesso un'indulgenza per le visite alla chiesa del convento « di San Francesco di Noli, dell'ordine di San Benedetto »⁹: è come se al papa fosse stata fornita questa informazione di osservanza monastica, relativa a uno stato di fatto determinatosi *in loco*, e del quale si chiede, e poco dopo si ottiene, il riconoscimento ufficiale.

⁵ « Urbs meruit dici mutato nomine vici »: *Annali genovesi*, III, p. 94.

⁶ Manca uno studio esauriente sui palazzi di Noli, con relativa datazione esatta. Un grande fervore edilizio si dovette avere dopo il 1241, quando i fuorusciti genovesi di parte ghibellina distrussero la zona a levante della cittadina. Ancora il Trecento è età fervida di costruzioni: RICAGNO 1959; DEL BUONO 1973-1975.

⁷ *Registres de Nicolas IV*, II, n. 6129.

⁸ Questo è l'unico caso finora noto in Liguria. Qualche esempio si ha in altre zone, per esempio in prossimità di Ascoli Piceno, in rapporto con l'espansione della badia di Fiadra; BRENTANO 1972, p. 278; però l'A. rileva che generalmente i Francescani succedettero ai Cistercensi (p. 194), mentre questi ultimi, nel momento di grande fervore rappresentato dal secolo XIII, assorbirono più facilmente vecchi organismi benedettini in decadenza, piuttosto che istituti francescani, a loro volta in espansione (pp. 283-286, 290 e sgg.). A Noli vi fu un altro convento minorita, intitolato a San Francesco, di cui esistono ancora gli edifici. Fu maschile; GANDOGLIA 1897, p. 23, ne attribuisce l'origine al secolo XIV; DESCALZI 1903, p. 388, agli inizi del XIII.

⁹ *Registres de Nicolas IV*, I, n. 3609.

Non è facile intendere l'esigenza dei Nolesi: probabilmente una possibilità di spiegazione si può intuire considerando il monastero di Noli non isolatamente, ma nel quadro del coevo monachesimo femminile in Liguria. I dati complessivi sono suggestivi. Nel XIII secolo nelle diocesi dell'arco costiero ligure si contano 26 cenobi femminili che vivono sulla base della regola di San Benedetto; di questi, 16 sono sicuramente cistercensi e 3 vengono tradizionalmente considerati tali, senza che vi sia certezza assoluta sulla loro osservanza¹⁰. Il dato è imponente: è fuori discussione che l'osservanza di Cîteaux è un elemento fondamentale nella spiritualità e in genere nella vita delle donne liguri del tempo. In quanto agli Ordini mendicanti (considerando assieme Francescane e Domenicane), si può escludere una presenza non si dice equivalente, ma nemmeno in qualche modo avvicinabile. Vi è ancora un ultimo elemento da sottolineare. I monasteri cistercensi hanno tutti fisionomia si può dire cittadina sotto molti aspetti. Non sorgono in città, per le loro stesse caratteristiche spirituali, ma quasi tutti vivono in aree immediatamente suburbane, per lo più in aree che gravitano verso il centro maggiore e che successivamente, sovente per la forza attrattiva del monastero stesso, possono mutarsi in borghi. Detto questo, forse si può tentare una parziale spiegazione per la nascita di Santa Maria del Rio: la recente città nolese chiede una casa cistercense per le sue figlie, o per motivi di prestigio che la spingono ad imitare i luoghi maggiori, o per effettive esigenze di carattere religioso e, forse, sociale.

Certo è che il nuovo cenobio concesso da Alessandro IV non è effimero, come altri dello stesso tipo¹¹, e fa quindi pensare a una felice rispondenza a necessità locali almeno per un secolo e mezzo, prima che si annunci un processo di decadimento. Non molto si sa della sua vita. Come quasi sempre avviene per questi organismi, i documenti specifici non riguardano la vita spirituale e regolare, troppo quotidiana e scontata per dar luogo a documentazione, bensì fatti eccezionali, per lo più di carattere patrimoniale, per i

¹⁰ Per quanto datati, si vedano i repertori monastici delle singole diocesi, in *Liguria monastica* 1979. Nel conteggio sono stati considerati i centri che ebbero sicuramente vita nel corso del secolo XIII o in parte di esso; sono stati tralasciati quelli per cui non è certa la presenza di donne. San Tommaso di Genova e le sue dipendenze di San Tommaso del Poggio presso Rapallo e di San Giacomo di Pontedecimo sono sovente ritenuti cistercensi in base alla tradizione ma, in assenza di documentazione esplicita, sono da escludere in quanto tali.

¹¹ Si vedano ad esempio, nel repertorio *Liguria monastica* 1979 quelli sorti attorno a Savona e presto estinti.

quali le scritture sono indispensabili. Per la vita religiosa e disciplinare della comunità non si può andare al di là delle norme e dello « stile » generale che caratterizzano l'esistenza delle comunità cistercensi anche nei rapporti con altri centri dell'Ordine. Regola di San Benedetto, quindi, *Charta charitatis*, *Consuetudines* e statuti emessi dai Capitoli generali dell'Ordine, che vengono estesi in gran parte anche ai monasteri di donne: ecco le basi spirituali e disciplinari che reggono la vita delle monache nolesi nella più stretta clausura nel periodo di stretta osservanza. Gli stessi statuti locali tuteleranno l'isolamento delle religiose¹². L'appartenenza all'ordine cistercense è una certezza che caratterizza Santa Maria del Rio fino dagli inizi, a differenza di altri centri femminili la cui regola non è sempre chiara. Ciò è dovuto probabilmente alla tarda nascita dell'istituto, in un periodo in cui la norma cistercense è stata allargata a pieno diritto anche alle donne. Nicolò IV, quando sancisce il mutamento di osservanza che è già maturato localmente, estende subito al nuovo centro i tipici caratteri giuridici cistercensi, cioè il legame diretto con la Santa Sede e la visita periodica da parte dell'abate di un monastero maggiore. In questo caso non è possibile riferirsi a un monastero fondatore; il pontefice sottomette le monache all'abate di Sant'Andrea di Sestri Ponente, cioè del principale cenobio cistercense maschile di Liguria, attivo in prossimità di Genova: anche in questo elemento sono assecondate le propensioni di Noli. Non vengono dimenticati i rapporti devozionali con la gente del luogo. Nicolò IV concede l'indulgenza ai visitatori della chiesa monastica in occasione delle feste della Madonna, di quelle di San Benedetto e di San Bernardo e negli otto giorni successivi: devozione dei laici e

¹² Per le fonti basilari dell'obbedienza cistercense: *Anciens textes de Cîteaux*; *Statuta Capitulorum Ordinis Cisterciensis*. Per vita, amministrazione, reggimento, rapporti interni ed esterni dell'Ordine è sempre fondamentale: MAHN 1945. Per la spiritualità e la disciplina: DIMIER 1959; il lavoro si riferisce ai primi tempi dell'Ordine, ma ciò che l'A. espone trova piena rispondenza con le disposizioni del visitatore di cui si legge nel documento 16 in appendice. I monasteri femminili sono un problema, perché i Cistercensi si rifiutarono a lungo di prendere in considerazione tali comunità. La nascita di Tart (prima comunità femminile) pare che risalga ad una iniziativa personale di Stefano Harding. Tuttavia, nonostante i divieti formali dei Capitoli generali, i Cistercensi finirono col dedicare molte cure alle comunità femminili, ammesse ufficialmente nell'Ordine o anche solo appoggiate spiritualmente ad esso. Il secolo XIII conobbe una ricchissima fioritura di entrambe queste forme (ROISIN 1943); verso la metà del secolo prese forma una normativa al riguardo (MIKKERS 1962). La clausura è imposta ai cenobi femminili cistercensi; per il Rio è ricordata direttamente dal papa; *monialium inclusarum* (*Registres de Nicolas IV*, n. 6129). In quanto, alla norma locale: *Statuti di Noli*, p. 115.

non disprezzabili benefici economici per il monastero, tramite le offerte di coloro che lucrano l'indulgenza, si incontrano.

Ignoriamo quale fosse la vita delle religiose, al di là degli intensi impegni di preghiera prescritti dalla loro disciplina. Lo stretto uso cistercense contempla attività pratiche per il mantenimento della comunità. È noto che, in linea complessiva, la tradizione benedettina e le condizioni economiche generali avviano i cenobi alla pratica agricola. Ma ciò vale essenzialmente per i centri maschili, che diventano protagonisti di un'ondata di bonifica e di colonizzazione determinante per il paesaggio europeo¹³. È difficile pensare, però, che le monache di Santa Maria possano darsi alla coltivazione di eventuali possedi, vincolate come sono all'obbligo della clausura; l'agricoltura può essere curata solo da possibili conversi, tenuti a orari di preghiera ridotti¹⁴. Altre, più consone all'interno del monastero, devono essere le attività delle ore non impegnate dalla preghiera; quali, e quanto redditizie, possiamo solo tentare di immaginare. Il fatto è che, pochi anni dopo la fondazione, le nostre religiose sembrano condurre un'esistenza materialmente misera, ridotte addirittura a vivere di elemosina. Nel 1297 la comunità beneficia di un'esenzione dal pagamento di una decima speciale, esenzione concessa generalmente a tutti i centri molto disagiati, che «*nesse habent publice mendicare et elemosinas publice petere*»¹⁵. È chiaro che il cenobio non è ricco, ma è lecito avanzare qualche dubbio sull'attendibilità letterale della frase. Esso ha alle spalle la cittadina che lo appoggia: l'esenzione è ottenuta attraverso l'intervento del vescovo, che si premura di farne rendere pubblica la documentazione. Dispone anche come minimo di un converso, quel «*frater Gregorius Oldinis cirthercensis*» che agisce in rappresentanza della badessa e delle monache, vincolate alla clausura, per tutelarne gli interessi materiali. È difficile pensare che una città lasci morire di fame dei religiosi per gli interessi dei quali si muove il vescovo in persona; i conversi, poi, sono dediti normalmente ad attività pratiche per il mantenimento della comunità.

¹³ Il fatto, generalmente noto, trova vistose conferme ogni qual volta vengono esaminate situazioni particolari. Si vedano per esempio: COCHERIL 1964, p. 200 (gli insediamenti nella Penisola Iberica sono dovuti al volere dei sovrani, desiderosi di far fiorire i territori da poco conquistati); DONKIN 1964; CARVILLE 1973.

¹⁴ GOSSO 1940, pp. 145-146; LECLERCQ 1965.

¹⁵ V. Documenti 2-3.

È più facile pensare che le elemosine siano in realtà sovvenzioni delle maggiori famiglie e offerte di devoti. Le monache stesse, come sovente avviene, entrano munite di una dote, tale da poter bastare, almeno in gran parte, al loro sostentamento. Nel 1299 Ginevra, figlia del defunto Gabriele Ceba, riceve la propria parte dell'eredità paterna. La giovane è avviata ad entrare in Santa Maria del Rio; i tutori acquistano, con il denaro a lei legato, un « luogo » di una compera del debito pubblico genovese e lo vincolano al monastero (il debito pubblico è diviso in quote denominate « luoghi » del valore nominale di 100 lire, frazionabili, che forniscono un reddito sistematico). Non molti anni dopo, nel 1313, il cenobio acquista, tramite procuratore e con denaro proprio, un altro luogo del debito pubblico, questa volta nella compera del sale. È evidente che il monastero nolese si è presto orientato verso gli investimenti di tipo mobiliare, molto diffusi a Genova e in quelle parti della Liguria soggette all'influsso della Dominante. L'acquisto di quote del debito pubblico è praticato su larga scala, sia da soggetti ricchi sia da persone o istituti di limitata disponibilità¹⁶. È un sistema sicuro – almeno considerato in un lasso di tempo non troppo lungo – che offre un ragionevole reddito, senza preoccupazioni amministrative. Alcuni enti religiosi – Capitoli, chiese, diversi monasteri – sono presto influenzati da una struttura economica e da una mentalità tipiche dell'ambiente circostante e sottoscrivono investimenti di varia entità; un istituto femminile, caratterizzato dalla vita claustrale, desideroso di investire le doti delle religiose ed eventuali lasciti e donazioni, è naturalmente avviato verso questa forma finanziaria. Certamente, per acquistare luoghi occorre una disponibilità di denaro liquido. Questo non sembra mancare al Rio, se nel 1334 l'ente è intestatario di 670 lire, 9 soldi e 7 denari di Genova nella compera del sale e di 200 lire nella compera « parva librarum XX milium et domini cardinalis »¹⁷.

¹⁶ Per il debito pubblico genovese si vedano: SIEVEKING 1906; MARENGO, MANFRONI, PESSAGNO 1911; GIOFFRÉ 1961; POLONIO 1977, pp. 14-23 e le relative bibliografie dettagliate. Per gli acquisti a favore del Rio v. Documenti 4, 5, 7.

¹⁷ ASGe, *Compere e mutui*, 1/1 (*Compera magna salis*, 1334), ff. 173v, 194r. Nella grande massa dei cartolari del debito pubblico si è scelto questo perché è il più antico tra quelli rimasti; le abbondanti scritture risalenti agli anni precedenti andarono perse in rivolgimenti e sommosse: GIOFFRÉ 1966, p. 29. La compera del sale, di cui questo libro registra i sottoscrittori, è prediletta dagli enti ecclesiastici, che spesso compaiono nelle scritture. Ho effettuato un sondaggio in analogo cartolare dell'anno 1400: il capitale del Rio è salito a lire 970.8.7: ASGe, *Compere e mutui*, 57/57, f. CLXXXIV. Niente esclude che il monastero nolese sia intestatario di altre sottoscrizioni in altre compere, anche se in genere un forte conservatorismo caratterizza

In effetti, l'ambiente che circonda il monastero, che in esso si riflette e che in qualche modo prende parte alla sua vita tende a sovvenirlo con denaro liquido, in particolare appunto con la dotazione delle monache. Ancora nel 1378 Dagnano Guasco fu Benedetto lega in testamento alla figlia, che ha già preso il velo in Santa Maria, un cospicuo lascito di 20 fiorini d'oro, da corrispondere nell'arco di 10 anni; aggiunge ancora 10 lire di Genova, il cui pagamento è affidato alla retta coscienza della comunità, nell'eventualità che sia opportuno rimborsare ulteriormente le spese sostenute per il corredo della giovane¹⁸. La predilezione per l'investimento mobiliare è viva sino alla fine. Nel 1500 la monaca Mariola di Carignano acquista per interposta persona un luogo di una compera non precisata, utilizzando il denaro legatole da un defunto Benedetto, padre o parente¹⁹.

Se l'investimento finanziario ha parte di rilievo nel patrimonio del Rio, non manca nemmeno il classico investimento terriero e, più genericamente, immobiliare. È verosimile che qualche appezzamento di terra sia posseduto da tempo, probabilmente in prossimità del cenobio, forse in quei punti che la memoria locale indica ancora adesso e che sono tra le poche zone disponibili per l'agricoltura nell'aspra natura dei luoghi. Di certo conosciamo solo un acquisto effettuato nel 1414, per 77 lire di Genova, acquisto che potrebbe anche identificarsi con un patto di retrovendita. Si tratta di una terra piantata a viti, fichi e altri alberi, che in effetti sarà all'origine di un contrasto con la venditrice *Moysia*. Questa, due anni dopo la cessione, invocherà la nullità della vendita, adducendo come elemento invalidante il mancato consenso del marito. La controversia, affidata a due compositori amichevoli, è risolta con giudizio salomonico e il cenobio o conserva il terreno – o parte di esso – o riceve la restituzione della somma investita – o di una sua quota –²⁰. Il tipo di coltura indicato, determinato dalla natura del luogo, caratterizza anche gli altri beni fondiari di Santa Maria. Nel 1418 viene

gli investimenti ecclesiastici; un sondaggio effettuato tra i numerosissimi libri di altre compe-
re ha dato esito negativo.

¹⁸ V. Documento 8.

¹⁹ La notizia è fornita da un foglietto coevo, conservato con le pergamene del Rio, in cui è riportata la disposizione, da parte dei protettori di una imprecisata compera, di registrare il luogo a nome della monaca indicata.

²⁰ V. Documenti 10-12. Nasce qualche dubbio sulla buona fede di *Moysia*. Il marito, fuoruscito dal territorio di Noli, era impossibilitato a presenziare all'atto; le monache si dichiarano disposte a rendere il terreno, pur di avere indietro i propri denari.

affittato un appezzamento di terra, sempre piantato a viti e fichi; assieme ad esso è locata una casa in città, nel vicolo (*carrugio*) del Mercato, il tutto a 6 lire genovesi annue, per la durata di 9 anni²¹.

Ginevra Ceba e Pietrina Guasco aprono uno spiraglio su coloro che hanno condotto la propria vita tra le mura di Santa Maria. È piccola apertura, che poco lascia scorgere in relazione ai secoli di esistenza dell'istituto. Pietrina è figlia di una delle più cospicue famiglie di Noli, forse in certi momenti la maggiore²². Ginevra potrebbe invece essere genovese, appartenente a una famiglia non particolarmente in vista, ma partecipe della vita pubblica fino dal secolo XII²³. La presenza di religiose provenienti da Genova è evidente non appena le fonti tramandano i cognomi. Nella seconda metà del Trecento e ai primi del Quattrocento la badessa è Agostina Berruti²⁴, il cui cognome è diffuso in questo periodo in un ambito troppo vasto per dare indicazioni sicure: appare probabile l'origine dalla Riviera di Ponente (Pietra o Toirano), ma non si possono escludere Genova stessa o l'area piemontese meridionale. Sotto il suo governo nel 1408 sei monache abitano il monastero. Tre di esse – Francolina Sauli, Despina *de Sarzano*, Clara *de Sarzano* – si direbbero di provenienza genovese. Nel 1414²⁵ è morta la decana Violante *de Bruschi* e il numero delle religiose resta ridotto, senza ricambio di elementi nuovi. Anche la badessa Agostina è deceduta, dopo un lungo governo. La guida del monastero è ora nelle mani di Benedetta Ultramarina Centurione, portatrice di un bel nome genovese, sia pure non della maggiore nobiltà²⁶. La Sauli proviene da una famiglia non ancora nobile, ma economicamente cospicua²⁷. Le due monache *de Sarzano* denunciano

²¹ V. Documento 13.

²² Il monumento funebre dei Guasco nella chiesa di San Paragorio è ricordato nel testamento dal padre di Pietrina che vi dispone la propria sepoltura. È una tomba tuttora esistente, che reca sulla lapide la data 1272: VARALDO 1978, pp. 19-23.

²³ GRILLO 1960, alle singole voci; è utilizzabile anche per altri cognomi.

²⁴ Probabilmente Agostina Berruti, badessa nel 1408 (V. Documento 9), è la stessa badessa Agostina ricordata nel 1378 da Dagnano Guasco (V. Documento 8).

²⁵ V. Documento 10.

²⁶ La badessa Benedetta è detta ora *Ultramarina*, ora *Centuriona* (V. Documenti 10, 12, 13, 15): si tratta della stessa persona, in quanto l'albergo (o consorteria) dei Centurione, formatosi nel 1378-79, può essere binome: GRENDI 1975, pp. 246, 249, 251, 252.

²⁷ L'albergo Sauli, di origine popolare, si formerà nel 1528: VITALE 1955, I, p. 206.

l'origine genovese²⁸, da famiglie non sicuramente identificabili; gli altri cognomi sono troppo diffusi nell'area ligure e basso-piemontese per localizzarli con certezza; non si trovano nomi appartenenti alla nobiltà savonese. Il legame di Noli con Genova si coglie anche in questi particolari²⁹; le religiose non provengono dalle casate maggiori, ma da un ambiente medio-alto, spesso non nobile.

Nel 1418 la popolazione monastica è identica a quattro anni prima, nel numero e nelle persone; non si parla di conversi; si ha solo notizia di un *famulus*³⁰. Il numero delle monache non è diminuito perché nessuna è morta, ma non è aumentato; di per se stesso è esiguo. Si può ritenere che ormai anche Santa Maria risenta della crisi che segna i vecchi istituti benedettini in genere e liguri in particolare, non esclusi gli organismi cistercensi. È fuori dubbio che la clausura è venuta meno. Nei documenti più antichi badessa e monache agiscono tramite procuratore, tanto che ignoriamo regolarmente i loro nomi; ora agiscono direttamente, di fronte a notaio e testimoni, sia pure nella chiesa del monastero e nel chiostro. La vita della piccola comunità si trascina nel corso del Quattrocento e si hanno buoni motivi per ipotizzare un suo progressivo deterioramento. Proprio l'aspetto spirituale e regolare, la clausura prima di tutto, ma anche le preghiere sistematiche, il silenzio, lo spirito armoniosamente uniforme e disciplinato della vita comunitaria sono perduti. Quando il Capitolo generale cistercense provvede per una riforma generale dell'Ordine e dispone visite rigorose, la situazione interna del Rio si manifesta fortemente anomala.

Il visitatore giunge nel 1465; è Giovanni Falco, abate di S. Bernardo fuori le mura di Valence, uomo dotto, profondo conoscitore della Sacra Scrittura e delle norme regolari, cui fa sistematico riferimento a motivazione delle proprie disposizioni; è anche persona zelante, decisa e concreta; la provenienza lontana lo pone al di sopra delle situazioni e delle convenienze locali³¹. È il classico esponente di un organismo congregazionale operante nel senso della riforma. Egli chiede un tipo di vita che risulta nuovo – e

²⁸ Sarzano è toponimo di una delle zone più antiche di Genova.

²⁹ Esso persisterà sino alla fine; nel 1520 vi saranno tra le monache una Giustiniani e una Goarco: V. Documento 17. Per il raffronto con la nobiltà savonese si può usare, dato il periodo tardo, il locale « libro d'oro »: BRUNO 1919.

³⁰ V. Documento 13. Il *famulus* compare tra i testi.

³¹ V. Documento 16.

ostico – solo per una comunità che abbia abbandonato la giusta norma. Prima di tutto, come è logico, egli si preoccupa dell'ambito strettamente religioso, imponendo la pratica quotidiana dell'ufficio divino, diurno e notturno, assieme a quella delle ore della Madonna e dell'ufficio dei defunti. Vi è un esplicito richiamo all'ordine e all'equilibrio dovuti da una comunità seguace di San Bernardo: il canto deve essere armonioso, con inizi, pause, termini simultanei; deve conoscere una giusta misura, né troppo lunga né troppo corta. Un simile richiamo lascia intuire il lassismo religioso della comunità, in particolare alla luce della successiva disposizione, che impone una frequenza alla Comunione non inferiore a sette volte all'anno. La confessione dovrà essere resa a persona non estranea all'Ordine, e questa è una prescrizione efficace per la disciplina congregazionale, ma non sappiamo quanto attuabile³².

La parte successiva del testo è tutta dedicata a norme di comportamento individuale, nella cornice dell'esistenza comune. Prima di tutto è imposto il silenzio, nell'oratorio, nel chiostro, nel dormitorio e nel refettorio. Successivamente il visitatore passa alla parte più scottante per la disciplina monastica femminile, cioè alla clausura. La responsabilità di base è addossata alla badessa, che deve tenere sempre chiusa la porta del monastero e custodire la chiave presso di sé o presso una delle monache più anziane e osservanti. Nessun uomo entrerà nel cenobio, eccetto naturalmente il medico e il confessore per le inferme; nessuna religiosa uscirà, se non per motivi particolarissimi, con l'autorizzazione dell'«abate». Si può presumere che quest'ultimo sia l'abate di Sant'Andrea di Sestri, e ciò lascia intuire quanto laborioso e lungo sia ottenere un permesso d'uscita (sempre che ci si premuri di ottenerlo). Quest'ultima norma conosce eccezione solo per l'economica-cassiera del monastero, che però uscirà unicamente in casi particolari, autorizzata dalla badessa e sempre in compagnia di una collaboratrice; l'economica e la sua aiutante vengono scelte tra le religiose di età superiore ai cinquanta anni, o almeno ai quarantacinque. Il problema della clausura appare grave, e la relativa infrazione largamente praticata, quando il visitatore scende nei particolari e vieta alle monache di andare al bagno pubblico. Si noti che egli non vieta i bagni, bensì quelli *extra monasterium*: precisazione che sembrerebbe superflua, una volta confermato l'obbligo generico di clausura, ma che evidentemente non è tale.

³² Tutto dipende dalla condizione di Sant'Andrea di Sestri, cui Alessandro IV ha sottoposto il Rio, o anche della non lontana badia di Tiglieto.

È chiaro che Giovanni Falco trova a Noli molte abitudini lontane dalla norma richiesta. Persino il colore dell'abito monastico non è adeguato all'uniformità cistercense. Entro un mese le religiose del Rio dovranno sostituire gli scapolari bianchi con altri neri; dovranno cucire le aperture (*fisuras*) laterali dei mantelli, che saranno bianchi e chiusi dovunque, tranne che sul davanti; dovranno usare tuniche bianche e veli neri di lino o di cotone. L'economia suggerisce un'eccezione per le tuniche nere già confezionate, che potranno essere usate ad esaurimento, unicamente dentro il monastero. L'uniformità dell'abito è un elemento disciplinare molto meno esteriore di quanto non appaia a tutta prima. È strettamente legata con l'obbligo della povertà individuale, cui al Rio si fanno ampie deroghe; il visitatore, volendo *proprietatis vicium a prefato monasterio eradicare*, stabilisce che nessuna abbia alcunché di proprio, se non ricevuto da parte della badessa o dell'economia, sempre con il consenso della badessa.

Ancora più delle disposizioni in se stesse colpisce la gravità delle sanzioni disposte in caso di disobbedienza. Le più gravi riguardano mancanze contro la clausura e la povertà; per la badessa che non custodisca le sue monache è contemplato il decadimento dalla carica; per le religiose in fallo è comminata la privazione dell'abito, accompagnata dalla carcerazione, fino a decisione diversa del Capitolo generale. Coi che viola il voto di povertà va incontro all'allontanamento dalla vita comunitaria. Una pena più leggera – pasti a base di pane e acqua e verberazione in Capitolo – attende le religiose che infrangono il silenzio.

Il rigore ideale e la relativa lontananza entro le situazioni particolari rendono decisiva l'opera del visitatore: o il monastero si ristabilisce a un livello di vera osservanza o decreta la propria fine. Il fatto di trovare ancora, tra le poche pergamene dell'archivio del Rio, l'originale delle norme di Giovanni Falco depone a favore della buona fede delle monache. L'ultima disposizione impone la pubblica lettura del testo stilato dal visitatore davanti al Capitolo riunito al completo, tre volte l'anno, in prefissate occasioni solenni³³, in modo che nessuna possa accampare l'ignoranza a propria discolta. E forse ciò viene fatto, almeno per un certo periodo. Ma il cenobio non ritrova i motivi spirituali del tempo di fondazione e probabilmente nemmeno la sintonia con il mondo laico; il numero delle monache decresce, l'osservanza via via si attenua. Dopo il 1465 il nostro monastero è per noi

³³ Nelle vigilie di Ognissanti, Natale, San Giovanni Battista.

avvolto nel silenzio. Solo nel 1520 si leva una voce nuova, per decretare la fine dell'istituzione regolare. In questo anno Leone X accetta le dimissioni (quanto spontanee?) della badessa Mariola³⁴. Nel monastero le monache professe sono in tutto sei e il pontefice ritiene che il loro numero tenda a decrescere, dato che nella comunità *nulla vigeat observantia regularis*; in ogni caso, i redditi non potrebbero bastare per una comunità di più giuste dimensioni, anche se vi fossero richieste di postulato. Il vecchio istituto viene annesso al nuovo e fervido monastero olivetano di Finalpia. Alle religiose esistenti si garantiscono il servizio divino nella loro chiesa e una sorta di pensione vitalizia; le ultime due lasceranno il monastero e si ritireranno in una casa di cui Finalpia pagherà l'affitto³⁵.

Così il Rio passa agli Olivetani. La chiesa cambia titolo. Già nel corso del Quattrocento si rileva qualche volta il titolo di San Benedetto, preferito a quello di Santa Maria³⁶; ora il mutamento è definitivo, anche se relativo solo alla chiesa, visto che il monastero si estingue. Il cenobio di Finalpia continua a fare officiare la chiesa e ha la proprietà di un edificio in Noli, che presumibilmente è il vecchio corpo monastico. Un inventario dei primi del '700 elenca un gruppo di arredi tali da far supporre che il rettore di San Benedetto tenga scuola nell'ex casa delle Cistercensi: «tre carte geografiche grandi e quattro piccole con suoi bastoni, quattro banconi, due banche, quattro sedie di vachetta, due tavolini» non dovrebbero lasciare adito a dubbi³⁷. Nel 1764 gli oggetti non sono più registrati e tutta la casa è più sguarnita; in compenso la chiesa è sempre attrezzata per il culto, semplice-

³⁴ Deve trattarsi di quella Mariola *de Carignano* che, ancora semplice monaca, fornì nel 1500 il denaro per l'acquisto di un luogo del debito pubblico (si veda la nota 19).

³⁵ V. Documento 17.

³⁶ V. Documenti 10, 12, 13. Il mutamento di titolo potrebbe far pensare a un mutamento di osservanza, tanto più che vi è una notizia secondo la quale nel 1354 alle Cistercensi furono sostituite imprecisate canoniche (BCBGe, m.r. II. 4.4, pp. 406, 411). Ma i documenti qui pubblicati, appartenenti ad anni successivi, o parlano chiaramente di Cistercensi (nn. 16, 17) o usano termini (badessa, monache) riferibili solo a una comunità di base benedettina. Bisogna ritenere che Accinelli, sovente bene informato, in questo caso abbia usato fonti non attendibili; del resto sempre per il Rio fa altre affermazioni sicuramente errate.

³⁷ Genova, Biblioteca della badia di Santa Maria della Castagna, *Estimi, confini, vertenze* (secc. XVIII-XIX), inventari di Finalpia. Per la scuola a Noli, vi è notizia di un « officio scribanie et regimine scholarum » per gli anni 1433-36. Il documento relativo, pubblicato dal Salvi, proviene proprio dal gruppo di pergamene nolesi di cui si parla poco più avanti: SALVI 1915b.

mente ma con decoro: dispone anche di un'icona lignea. Sono gli ultimi anni di vita monastica, sia pure indiretta. Le soppressioni e gli espropri decretati dalla Repubblica democratica ligure – che ingloba anche la libera repubblica di Noli – chiudono temporaneamente Finalpia e cancellano ogni traccia di vita religiosa a San Benedetto di Noli.

È fatto insolito e fortunato, nella penuria di fonti dirette che caratterizza la storia monastica ligure, poter disporre di un manipolo di documenti, vero archivio del cenobio. È un archivio molto piccolo, come la limitata importanza di Santa Maria del Rio e l'azione dei secoli comportano, ma tuttavia esiste, unico – allo stato attuale delle conoscenze – tra quelli che accompagnarono gli altri monasteri femminili cistercensi, anche di rilievo ben maggiore. La conservazione è fortunata, ma non è casuale. È dovuta alla dipendenza del vecchio monastero, ormai decaduto, da Santa Maria di Finalpia. Quando il priore olivetano entrò in possesso del patrimonio del Rio ereditò anche i documenti. L'archivio finariense, sia pure tra vicende fortunate, ebbe la sorte di arrivare a noi; assieme a quelle carte giunsero anche i documenti di Noli.

Come si diceva, il materiale relativo a Noli non è molto abbondante. Quello che riguarda direttamente il monastero è ancora più scarso, in quanto vi sono alcune pergamene che non hanno nesso con la vita comunitaria³⁸. Le pergamene relative a Santa Maria custodite nell'Archivio finariense sono in tutto 12; un'altra è stata reperita a Savona, nel ricco complesso delle pergamene del Comune, ora conservato presso l'Archivio di Stato. Si è ritenuto opportuno dare l'edizione dei documenti indicati a motivo del loro raro carattere di piccolo archivio di monastero femminile e anche per arricchire la documentazione relativa a Noli, ormai da tempo ferma. Si tratta appunto di pergamene. Lo stato di conservazione è buono, fatta eccezione per i casi particolari che verranno indicati. La scrittura è la minuscola notarile tipica

³⁸ A parte il documento di cui alla nota precedente, ricordiamo per esempio un atto del 1431, che attesta la nomina di due procuratori nominati dal Consiglio generale di Noli, per rappresentare il Comune in alcune liti. Ancora, vi è un gruppetto di pergamene relativo a una lite tra privati per il possesso di un mulino. La presenza del materiale si può spiegare con la funzione di custodia per conto di terzi svolta sovente dai cenobi, o con l'appartenenza dei documenti alla famiglia di qualche monaca, che potrebbe averli ereditati dai propri parenti assieme ad altri beni.

dell'area genovese. Si nota una differenza di stile tra le pergamene scritte a Genova, più corrette, e quelle redatte *in loco*, in cui lo scriba può perdersi nei meandri grammaticali. Dal punto di vista scrittura, vi sono due eccezioni. Una costituita dal doc. 16, redatto nel 1465 dal visitatore Giovanni Falco, abate di San Bernardo fuori le mura di Valence, in una bella bastarda; l'altra dal doc. 17, che è una bolla di Leone X, naturalmente redatta in bollatica. Nella trascrizione sono state usate parentesi quadre per indicare l'integrazione dei guasti; quando l'integrazione non è possibile, corrono puntini, per una lunghezza il più possibile vicina allo spazio del guasto sull'originale. Le parentesi graffe indicano le rare nostre interpolazioni, compiute unicamente quando vi è la certezza di ovviare a una dimenticanza dello scriba.

Un vivissimo ringraziamento è dovuto a don Nicola Mornacchi, autore di un inventario dattiloscritto dei documenti nolesi conservati nell'Archivio finariense, che con grande cortesia ha reso possibile l'uso e la pubblicazione di questo materiale.



Santa Maria del Rio a Noli, oggi: l'arco di ingresso e il pozzo del chiostro ormai trasformato.



Documenti

1

1256, febbraio 21, Laterano

Alessandro IV esenta l'abate di Cîteaux, i coabati e tutti i monasteri cistercensi dal pagamento di tributi alla Sede Apostolica.

Copia autentica dall'originale inserita nel n. 6. La bolla è stata pubblicata anche sotto altre date: 1255, ottobre 7 (MAHN 1945, p. 161); 1255, dicembre 11 e 1256, febbraio 11 (*Regesta pontificum romanorum*, II, nn. 16123 e 16248).

2

1297, marzo 2, Genova

Melius de Maldalbertis, arciprete di Cremona, collettore della decima concessa al re di Sicilia e di altre decime in riscossione nel Milanese e nel Genovesato, ordina a Giovanni de Montanario e a Oberto, arciprete di Noli, collettori a Noli delle decime indicate, di non scomunicare le monache di Santa Maria del Rio per il mancato pagamento del tributo, in conformità alle disposizioni pontificie a favore dei cenobi molto disagiati, costretti a mendicare per vivere.

Copia autentica dall'originale inserita nel n. 3.

* I documenti erano conservati presso la Biblioteca della Badia di S. Maria della Castagna di Genova, non più esistente. Secondo le indicazioni di don Franco Gazzera, priore di Santa Maria di Finalpia (Sv), i documenti si trovano attualmente presso la basilica di Santa Maria dei Miracoli di Casalbordino (Ch).

1297, marzo 13, Noli, palazzo vescovile

Ugo, vescovo di Noli, fa redigere dal notaio Guglielmo, figlio di Bellen-gerio Fome di Savona, copia autentica della lettera di cui al n. 2, presentata da frate Gregorio, cistercense, procuratore di Santa Maria del Rio.

Originale, cm. 11,4x28,5. Stato di conservazione mediocre a motivo di alcune macchie che inficiano la lettura completa.

(S.T.) Anno Domini MCCLXXXVII, indicione X, die XIII marcii, in presencia venerabilis patris domini Hugonis, Dei gracia Naulensis episcopi, meique notarii infrascripti et testium infrascriptorum, frater Gregorius ordinis cirtherciensis, nuncius abbatisse et comunitatis monasterii Sancte Marie de Rivo prope Naulum, presentavit litteras [.....] domini Melii de Maldalbertis, archipresbiteri Cremonensis, sigillatas sigillo ipsius domini archipresbiteri in quo quidem sigillo erat [.....rgo unius] et circumscriptio ipsius sigilli talis erat: « [Melius arc]hipresbiter Cremonensis », non viciatas, non cancellatas, [.....] Oberto archipresbitero et Io[hanni], canonico ecclesie Naulensis, et formam et thenorem huiusmodi continentes: « Melius de Maldalbertis, archipresbiter Cremonensis, collector decime subventioni regni Sicilie concesse [et.....] alia [exi]genda in Mediolanensi et Ianuensi archiepiscopatibus atque provinciis, per venerabilem patrem dominum . ., Parmensem episcopum, generalem collectorem ad omnia suprascripta per Sedem Apostolicam deputatum, discretis viris dominis Iohanni de Montanario et Oberto archipresbitero Naulensi, in civitate et diocesi Naulensi dicte decime collectoribus deputatis, salutem in Domino. Cum liqueat evidenter per declaraciones que nuper a Sede Apostolica emanaverunt quod moniales atque regulares persone quarum redditus et proventus ecclesiastici adeo sunt tenues et exilles quod de illis substentari non possunt, sed pro habenda vite sue substentacione necesse habent publice mendicare et elemosinas publice petere, ad solucionem huiusmodi decime minime teneantur, nobisque constiterit per fidedignas personas quod moniales Sancte Marie de Rivo, Naulensis diocesis, ad solucionem huius decime non tenentur, vobis tenore presencium precipimus et mandamus quatenus, pro eo quod huiusmodi decimam non solverint, eas excomunicacionis sentenciam incurrisse minime nuncietis. Nos enim declaravimus eas,

propter huiusmodi decimam non solutam, excommunicationis vinculo minime^a innodatas. Dacta lanue, die secundo mensis marcii, anno Domini MCCLXXXVII ». In cuius rei testimonium iussit dictus dominus episcopus Naulensis hoc presens instrumentum suo sigillo munimine roborari. Actum Nauli, in palacio dicti domini episcopi. Testes Phylipus Rebicus de Saona et Hugolinus de Clavaro, minister ecclesie de Dreverio, plebatus Lavanie.

Ego Guillelmus, notarius, filius Belengerii Fome^b de Saona sacri palacii, rogatus scripsi.

^a minime: *aggiunto al termine del testo, prima della sottoscrizione, con segno di richiamo*
^b Pome: *nome di incerto scioglimento; sono scritte, molto chiaramente, solo le prime tre lettere, con segno generico di abbreviazione.*

4

1299, prima del 16 settembre

Atto in base al quale un luogo della compera genovese «delle 200.000 lire» deve essere destinato a Santa Maria del Rio da parte di Nicola Alpanus e di Bezhus Ceba, tutori di Ginevra del fu Gabriele Ceba, in occasione dell'ingresso nel monastero della stessa Ginevra. Notaio Enrico de Castelliono.

Richiamato nel n. 5.

5

1299, settembre 16, Genova, presso la casa di Marino *de Marino*, giudice

Barnabò Ceba del fu Enrico, a nome proprio e del fratello Franceschino, vende a Nicola Alpanus e a Bezhus Ceba, tutori dei figli del fu Gabriele Ceba e che comprano a nome di Ginevra, figlia del fu Gabriele, che deve entrare nel monastero di Santa Maria del Rio, un luogo della compera genovese «delle 200.000 lire», al prezzo di 100 lire di Genova. Il denaro per l'acquisto proviene dai beni degli eredi di Gabriele ed è legato a Ginevra; il luogo acquistato spetta al monastero.

Originale, cm. 18x31,5. L'indizione è indicata secondo lo stile genovese.

Ego Barnabos Ceba, filius quondam Enrici, tam nomine meo in solidum quam tanquam procuratorio Franceschini Cebe fratris mei, cuius procurator sum, secundum formam instrumenti scripti in Brachernia manu Barnabi de Meda notarii, MCCLXXXVIII, die XVIII iunii, et extracti in publicam formam in actis consulatus civitatis manu Dagnani de Camulio, et in solidum vendo, cedo et trado seu quasi vobis Nicolao Alpano et Bezho Cebe, tutoribus filiorum et heredum quondam Gabrielis Cebe, ementibus nomine Zenevre, filie dicti quondam Gabrielis, que debet dedicari in monasterio Sancte Marie de Naulo, de pecunia dictorum heredum legata eidem Zenevre, locum unum de compera librarum CCmilium cum iure habendi et percipiendi introitum et proventum eius. Qui locus debet pertinere ad dictum monasterium, secundum quod dictum fuit in instrumento scripto manu Enrici de Castelliono notarii, hoc anno, die^a, finito precio librarum centum Ianue, quas a vobis de dicta pecunia me habuisse et recepisse confiteor et de eis a vobis me voco bene quietum et solutum, renuncians exceptioni non numerate pecunie et precii non soluti et omni iuri, et quem locum dicis fuisse de hereditate tibi et dicto fratri tuo delata quondam a Ideline, uxore quondam Conradi Bocatii de Castro. Dominium cuius et possessionem vobis, nomine dicte Zenevre et per vos eidem, corporaliter et quasi confiteor tradidisse et quasi, constituens me et dictum fratrem meum pro vobis dicto nomine tenere et possidere quam diu teneremus, dans vobis nomine dicte Zenevre quod vos dicto nomine, sive ipsa Zenevra, seu dictum monasterium possitis seu possint uti, experiri, defendere et omnia demum facere que facere possem vel posset dictus frater meus. Insuper ex causa predicta omnia iura que michi vel dicto fratri meo competunt et competere possunt in dicto loco et in iure habendi et percipiendi introitum et proventum eius vobis dicto nomine et per vos eidem Zenevre cedo et mando, faciens vos dicto nomine procuratores ut in rem dicte Zenevre sive dicti monasterii, promittens dictis nominibus et pro quolibet in solidum vobis, stipulantibus dicto nomine, dictum locum cum iure habendi et percipiendi introitum et proventum eius de cetero non impedire vel subtrahere, sed potius eum legitime vobis dicto nomine defendere et expedire ab omni persona, collegio et universitate meis et dicti fratris mei propriis expensis, remissa necessitate denunciandi, excepto a forcia vel violencia comunis Ianue, sub pena dupli dicti precii solempniter stipulata et promissa, ratis manentibus suprascriptis, et obligatione bonorum meorum et predicti fratris mei, hoc

acto quod tam ego quam dictus frater meus de predictis omnibus et singulis in solidum teneamur, renuncians dictis nominibus beneficio nove constitutionis de duobus reis, epistule divi Adriani, iuri solidi, iuri de principali et omni iuri. Actum Ianue, iuxta domum Marini de Marino iudicis, anno dominice nativitatis MCCLXXXVIII, indictione XI, die XVI septembris, inter primam et terciam. Testes Stominus de Nigro et Bellicanus de Campo.

(S.T.) Ego Paganus Durantis notarius rogatus scripsi.

^a *Spazio bianco fino al termine della riga, per circa cm. 2,5.*

6

1306, aprile 18, Genova, palazzo arcivescovile

Pietro de Castellario, canonico di Santa Maria delle Vigne di Genova, vicario dell'arcivescovo Porchetto [Spinola], su richiesta di don Andrea, monaco di Sant'Andrea di Sestri Ponente, fa redigere dal notaio Pietro Grullus di Savona, scriba arcivescovile, copia autentica della bolla di Alessandro IV di cui al n. 1.

Originale, cm. 18,5x29.

(S.T.) In nomine Domini, amen. In presencia mei notarii et testium infrascriptorum, dominus Petrus de Castellario, canonicus Sancte Marie in Vineis Ianuensis, vicarius venerabilis patris domini fratris Porcheti, Dei et Sedis Apostolice gratia Ianuensis archiepiscopi, precepit michi, Petro Grullo de Saona notario, scribe dicti domini archiepiscopi, ad postulacionem dompni Andree, monachi Sancti Andree de Sexto Ianuensis, ut autenticarem et in publicam formam reddigerem ad perpetuam rei memoriam infrascriptum privilegium seu literas papales infrascriptas, cum bulla plumbea papali et filis siricis integris pendenti munitum, cuius privilegii tenor talis est: « Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis . . . abbati Cistercii eiusque coabbatibus et conventibus universis cisterciensis Ordinis salutem et apostolicam benedictionem. Religionis vestre meretur honestas ut vos, speciali diligentes in Domino caritate, prosequimur gratia Sedis Apostolice ac favore. Sane tenuitatem vestrorum reddituum et proventuum sollicite attendentes, ac ob hoc volentes alicuius relevacionis solacio vos gaudere, auctoritate vobis presencium indulgemus ut ad prestacionem aliquarum

collectarum, subsidiorum et aliorum exactionum imponendarum vobis et domibus vestris a Sede Apostolica, seu legatis eiusdem, aut ipsorum auctoritate ac mandato, non teneamini per literas ipsius Sedis seu Legatorum eius, que plenam et expressam de indulgentia huiusmodi et Ordine vestro non fecerint mentionem. Nos enim excommunicationis, suspensionis et interdicti sententias, si quas occasione predictarum in vos comuniter vel aliquos vestrum ab aliquo promulgari contigerit, decernimus non tenere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignacionem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli, apostolorum Eius, se noverit incursum. Datum Laterani, XX kalendas marcii, pontificatus nostri anno secundo». Et ad maiorem certitudinem omnium predictorum dictus dominus vicarius iussit presens publicum instrumentum sigilli curie archiepiscopalis Ianue appensione muniri. Actum Ianue, in palacio archiepiscopali Ianue, quo regitur curia, anno dominice nativitatatis millesimo trecentesimo sexto, indicione quarta, die XVIII aprilis, presentibus testibus dominis Percivale de Portumauricio, magistro Acursio de Monticelis, iudicibus, Leonardo de Castello de Levi notario et pluribus aliis.

Ego Petrus Grullus de Saona, notarius sacri imperii, interfui, rogatus scripsi, scribe dicti domini archiepiscopi Ianue, predictum privilegium seu literas vidi et ipsum de mandato et licencia dicti domini vicarii ad perpetuam rei memoriam autentificavi, publicavi et legi et sicut in eo continebatur ita et in hoc exemplo seu publico instrumento scripsi, nichil addito vel diminuto quod mutet sensum vel variet intellectum, et me subscripsi signoque meo consueto signavi rogatus.

7

1313, gennaio 8, Genova, davanti alla chiesa di San Lorenzo, dove si tiene l'amministrazione delle compere

Giovannino de Murta del fu Tommaso vende a Percivalle Alpanus, procuratore di Santa Maria del Rio, un luogo della compera genovese del sale, al prezzo di 100 lire di Genova.

Originale, cm. 15,5x38. L'indizione è indicata secondo lo stile genovese.

In nomine Domini, amen. Ego Iohaninus de Murta quondam Thome vendo, cedo et trado et quasi tibi Percivali Alpano, ementi et recipienti sindicatorio nomine monasterii et conventus monialium Sancte Marie de Rivo Nauli, Iocum unum computatum in libris centum Ianue in comperis salis comunis Ianue, scilicet in bonis et de bonis comperis, cum iure habendi et percipiendi de cetero, dicto nomine, introitum et proventum dicti loci, et qui locus hodie de racione et columpna mea, voluntate mea et mandato meo, super te dicto nomine, sive super dictum monasterium et conventum, in cartulario dictarum compararum scriptus est, finito precio librarum centum Ianue. Quas proinde a te, solvente dicto sindicatorio nomine de propria peccunia dicti monasterii, que per te, ut dicis, habita et recuperata fuit a consulibus salis pro uno loco compere cui octo denarii mine salis assignati sunt, habuisse et recepisse confiteor et de ipso precio me bene quietum et solutum voco, renuncians excepcioni dicte peccunie non numerate, non habite et non recepte et precii non soluti, doli in factum, condicioni sine causa et omni iuri. Et, si plus valet dictus locus cum dicto iure dicto pretio, illud plus tibi, dicto nomine, pura et inrevocabili donacione inter vivos ad presens dono et remitto et facio pactum de ulterius non petere de ipso pluri, renuncians legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii et omni iuri. Possessionem et dominium cuius loci et dicti iuris eius habendi et percipiendi proventum et introitum ut supra tibi, dicto nomine, confiteor tradidisse et quasi, constituens me pro te, dicto nomine, dictum locum cum dicto iure precarie possidere et quasi, donec possedero et donec tu dicto nomine dictam possessionem ipsius loci et dicti iuris aprehenderis, quam aprehendendi quando volueris tua auctoritate propria, dicto nomine, et sine licentia alicuius iudicis seu magistratus decreto licenciam et potestatem tibi, dicto nomine, do, promittens tibi, dicto nomine solempniter stipulanti, dictum locum vel introitum vel proventum eius vel dictum ius de cetero non impedire vel subtrahere, sed potius ipsum locum tibi, supradicto nomine, sive ipsi monasterio et conventui, legitime deffendere, auctorizare, expedire et disbrigare, meis propriis expensis, ab omni persona, corpore, collegio et universitate, salvo a serenissimo domino imperatore Romano et a forcia comunis Ianue, remissa tibi, dicto nomine, necessitate denunciandi, promittens sub pena dupli dicti precii, cum restitutione omnis dampni et expense et interesse, litis et extra, que propterea fierent, ratis predictis mantentibus. Et proinde et ad sic observandum obligo tibi, dicto nomine, pignori omnia mea bona, habita et habenda. Insuper ex dicta causa et pro dicto precio cedo et mando tibi, dicto nomine, omnia iura et omnes actio-

nes et rationes, reales et personales, utiles et directas, penales, reipersecutorias et mixtas, que et quas quocumque modo vel causa, undecumque et quocumque habeo, seu que mihi competunt et competere possunt et possent in futurum in dicto proventu et introitu eiusdem vel occasione dicti loci, ita ut ipsis iuribus tu, dicto nomine, de cetero uti possis, agere, experiri, excipere, petere, exigere, recipere, deffendere, transigere, pacisci et omnia facere in iudicio et extra adversus quamcumque personam, corpus, collegium et universitatem que facere possim et possem etiam in futurum, faciens et constituens te, dicto nomine procuratorio, in ipsis iuribus sicut in rem propriam dicti monasterii et confitens me esse maiorem annorum XXII, iurans, tactis scripturis, predicta omnia actendere et observare et contra in aliquo non venire ratione minoris etatis, vel alia qualibet ratione vel causa vel occasione, abrenuncians in predictis beneficio minoris etatis et omni iuri. Que omnia et singula supradicta facio consilio testium infrascriptorum, quos in hoc casu meos eligo et appello propinquos, vicinos et consiliatores. Actum Ianue, in capitulo ubi redduntur iura dictarum compararum, ante ecclesiam Sancio Laurentii, anno dominice nativitatis MCCC tertio decimo, indicione X, die VIII ianuarii, circa tertiam. Testes Guillelmus de Caponibus notarius, Petrinus Niger scriba in capitulo, Vassallus Perenus de Bissane et Nicola de Levagio de Clavaro.

(S.T.) Ego Ambrosius de Rapallo notarius rogatus scripsi.

8

1378, settembre 20, Noli, parrocchia di San Paragorio.

Dagnano Guasco del fu Benedetto, cittadino di Noli, fa testamento. Tra l'altro lega alla figlia Pietrina, monaca a Santa Maria del Rio, 20 fiorini d'oro, pagabili in 10 anni in rate annue di 2 fiorini; inoltre lega al monastero 10 lire di Genova, nel caso in cui la badessa Agostina e le monache ritengano in coscienza di essere in credito per il corredo di Pietrina.

Copia autentica, cm. 20,3 (al margine inferiore 17)x26.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, indicione prima, die vigesima setenbris, Dagnanus de Guascho quondam domini Benedicti, civis Nauli, sanus per gratiam

Dei mente, sensu et in sua bona memoria et recta loquella, licet languens corpore, timens divinum iudicium, ne ab intestato decedat, suarum rerum et bonorum omnium suorum dispoſicionem per presens nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis eligit sepulturam suam apud ecclesiam Sancti Paragorii in monumento Guascorum. Inter cetera legata legavit iure institutionis sorori Petrine, eius filie, hinc ad annos decem proxime venturos florenos viginti boni auri et iusti ponderis seu valoris, dandos et solvendos in annis decem, silicet quolibet anno dictorum annorum florenos duos. Item legavit monasterio Sancte Marie de Rivo Nauli libras decem Ianue in casu quod domina Agustina, abatisſia dicti monasterii, et allie monales dicti monasterii in earum consciencia dicerent sese recipere debere dictas libras decem pro furnimentis Petrine, filie dicti testatoris et sororis seu monalis in dicto monasterio. In omnibus allis autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus tam presentibus quam futuris sibi heredem instituit Benedictum eius fillium. Et hanc suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum quam et quod valere voluit iure testamenti sine scriptis, quod, si iure testamenti non valet vel valebit, valere voluit, saltem iure codicilorum et cuiuscumque alterius sue ultime voluntatis, casando et anulando per presens testamentum omne aliud testamentum actenus per eum conditum. Actum Nauli, in parochia Sancti Paragorii. Testes rogati hore proprio testatoris Elianus de Guasco, Loddixius Rainardus, Guliermus Cazulus, Iohanes Taballus, Petrus Granella, Henriccus de Biestri, Guliermus Ceriana et Nicoloxius Cravari, cives Nauli.

Ego Leoninus de Leone Naulensis, notarius sacri imperii, de licentia michi concessa a dominis consulibus Nauli, ut de licencia constat publica scriptura scripta manu Andorini Badi de Andoria, notarii et scripbe dicti comunis Nauli^a, millesimo CCCLXXXVII, indicione quinta, die IIII agusti, de cartulario quondam Georgii de Leone notarii, patris mei, supradictum instrumentum prout inveni extrasi, sunsi et scripsi, nichil addito nec diminuto quod mutet sensum vel variet intellectum.

(S.T.)

^a *Segue espunto, mediante puntini*, de cartulario

1408, febbraio 20, Noli, nel chiostro di Santa Maria del Rio

Agostina Berruti, badessa di Santa Maria del Rio, e le monache nominano procuratore generale Giraldo Vacca, cittadino di Savona.

ASSv, *Pergamene del Comune* 2.76. Originale, cm. 15 x 49. Stato di conservazione buono, ad eccezione, in alto a destra, di una piccola macchia d'umido. È noto in regesto, sia pure con il titolo del monastero non completo, a motivo della difficoltà di lettura causata dalla macchia d'umidità (*Pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, n. 76).

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCC[VIII], inditione XV, die vicexima menssis februarii, venerabilis domina Augustina Berruta, abbatissa monasterii Sancte Marie [de Rivo] Nauli, domina soror Violant de Bruschis, domina soror Benedicta Durante, domina soror Catharina Daniella, domina soror Francorina de Saulo, domina soror Despina de Sarzano et domina soror Clara de Sarzano, convocate et congregate in capitullo sono campanele, ut moris est, voluntate et consensu dicte domine abbatisse et dicta domina abbatissa voluntate et consensu dictarum monialium, una(ni)miter et concorditer omni via, iure, modo et forma quibus melius et validius de iure potuerunt et possunt fecerunt, constituerunt, creaverunt, ordinauerunt et in su(u)m locum posuerunt nuncium, factorem et procuratorem generalem Gyraldum Vacham, civem Saone, licet absentem tamquam presentem, ad omnes lites, causas, questiones seu controversias que et quas dicte moniales, seu dictum monasterium, habent vel habere sperant seu habituri sunt cum aliqua persona vel personis, comuni, collegio et universitate, coram quocumque iudice, magistrato, potestate, vicario, domino vel rectore tam ecclesiastico quam seculari et maxime ad petendum, exigendum, recipiendum et recuperandum omne id et totum, quicquid et quantum dictum monasterium seu dicte moniales recuperare et habere debent tam cum cartis scripturis quam sine, tam in agendo, deffendendo, opponendo, appellando, respondendo, paciscendo, componendo, contradicendo, denunciando, protestando, libellum seu libellos dando, petendo et recipiendo, litem et lites contestando et testes et instrumenta producendo et testibus contradicendo, sententiam audiendo et a sententiis appellando et appellaciones prosequendo, cognitorio petendo et recipiendo iudices et notarios eligendo et recusando suspectos et confidentes dando et recipiendo

in animam et super animam ipsarum constituentium de calupnia iurandum et cuiuscumque alter(i)us sacramenti subendo, procuratorem unum vel plures constituendo et substituendo et de loco sui ponendo, silicet faciendo et recipiendo, iura dando et cedendo res et bona ipsarum constituentium, dictum monasterium obligando, compromitendo et penam in compromisso apponendo, pacem, finem, quitationem et remissionem absolvendo et omnimoda faciendo et pactum de ulterius non petendo et demum et generaliter ad omnia alia et singula faciendo que merita causarum et iuris ordo postulant et requirunt et que verus procurator facere posset si presentes adessent et que constituentes, dantes et concedentes eidem procuratori suo plenam, liberam et generalem administrandi potestatem et bayliam cum pleno ac generali mandato et speciali, promittentes mihi notario infrascripto, tamquam publice persone offitio publico stipulanti et recipienti nomine et vice cuius vel quorum interest vel intererit seu interesse poterit, ratum, gratum et firmum quicquid in predictis duxerit faciendum ac si ipsemet constituentes adessent et fecissent. Et, volentes dictum procuratorem suum relevare ab omni honore satisfactionis, promiserunt mihi infrascripto notario, recipient(i) et stipulanti (nomine) omnium et singulorum quorum interest vel intererit, iudicatum solvendo, sub obligatione omnium bonorum suorum, pro quo procuratore dicto constituentes in omnem casum et eventum intercesserunt et fideiusserunt, sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum et dicti monasterii, que proinde mihi iam dicto notario, recipienti nomine predicto, pignori obligaverunt, renuntiantes in predictis exceptioni doli mali et in factum conditioni et exceptioni sine causa vel ex iniusta causa, fori privilegio, novis constitutionibus, capitulo divi Adriani, iuri ypotectarum, senatui consulto Velleyano et omni privilegio formali et omni alio iuri et legum auxilio, precipientes fieri publicum instrumentum in laudem sapientis per me notarium infrascriptum. Actum Nauli, in claustro dicti monasterii, hora vespere, presentibus testis ^a Mallarino sartore et Francisco Lanecio de Naulo, vocatis et rogatis.

(S.T.) Ego Guillelmus quondam Conradi de Benonis de Vercellis, notarius publicus sacri imperii auctoritate, omnibus interfui, vocatus et rogatus scripssi.

^a testis: *così*.

1414, novembre 29, Noli, nella chiesa di San Benedetto del Rio

Moysia del fu Giacomo Proherii di Noli, moglie di Pietro Rocca di Loano, abitatore di Noli, vende a donna Benedetta Ultramarina, badessa di San Benedetto del Rio, e alle monache una terra coltivata a viti, fichi e altri alberi, sita nel territorio di Noli, in località Plagum, per il prezzo di 77 lire genovesi, moneta corrente a Noli, con la possibilità per la venditrice di recuperare la terra in caso di restituzione del denaro.

Originale, cm. 21 (al margine inferiore 17)x46.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCCXIII, indictione septima, die penultima menssis novembris. Moysia, filia quondam Iacobi Proherii de Naulo et uxor Petri Roche de Loano, habitatoris Nauli, per se et suos heredes dedit, vendidit et tradidit quasi venerabili domine Benedicte Ultramarine, abbatisse monasterii Sancti Benedicti de Rivo Nauli, domine sorori Benedicte de Durantis, domine sorori Catherine de Danielis, domine sorori Franchorine de Saulo, domine [sorori] Despinae de Sarzano et domine sorori Clare de Sarzano, monialibus dicti monasterii, stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti monasterii, petiam unam terre agregate victibus, ficibus et aliis arboribus, positam in territorio Nauli, loco ubi dicitur Plagum, cui petie terre coheret ab una parte Philipus de Pera, ab alia parte Lodovicus Barichant et ab alia parte superius Anffreonus Viali, et si qui alii sunt confines veriores, ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum, alienandum et^a quicquid dicte domine abbatisse et dictis monialibus nomine et vice dicti monasterii placuerit faciendum, cum omnibus et singulis iuribus et rationibus que in predictos continentur confines vel alios, si qui forent, accessibus quoque, egressibus et exitibus suis usque in viam publicam, cum omnibus et singulis iuribus et rationibus que dicta petia terre ut supra vendita habet supra se vel intra se in integrum cum omni iure et ratione, usu seu requixitione sibi ex ea terra aut ipsi petie terre aliquo modo pertinentibus, et hoc pro precio et nomine precii librarum septuaginta et septem Ianue, monete currentis in Naulo. Quod precium dicta venditris sponte et ex certa scientia fuit confessa, tacita et contenta se vere integre habuisse et recepisse sibi traditas, solutas et numeratas a dicta domina abbatissa seu a dictis monialibus emptricibus, solventibus nomine

et vice dicti monasterii ut supra, renunciando exceptioni dicte venditionis non facte, dicti precii non habiti, non recepti et non integraliter numerati speique future numerationis, rei sicut supra et infra facte vel sic non geste seu aliter geste in factis, actioni, conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuri. Cuius quidam^b petie terre ut supra vendite dicta venditris fuit confessa et contenta dominium et possessionem et quasi eisdem emptricibus corporaliter tradidisse et pro eis et earum precario nomine se tenere et possidere et quasi, constituit donec et quousque dicte emptrices de dicta terra ut supra vendita et qualibet eius parte possessionem acceperint corporalem, quam quidam facere possint et sibi liceat earum propria auctoritate sine contradictione dicte venditrici(s) vel alterius singulis^c persone et etiam sine contradictione, decreto et auctoritate alicuius iudicis vel magistratus ecclesiastici vel seculari, promitens dicta venditris per se et suos heredes dictis emptricibus, stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti monasterii, de dicta terra vendita ut supra et qualibet eius parte eisdem emptricibus et eius successoribus litem, questionem seu controversiam, in iudicio vel extra, ullo tempore non inferre vel movere nec inferenti vel moventi consentire, sed potius dictam terram et quamlibet eius partem legitime defendere, auctorizare, expedire, manutineri et disbligare a quacumque persona seu personis, comuni, collegio et universitate, quibus extra contratibus seu obligationibus seu aliqua questione appareret per dictam terram fore perpetuum obligatam aequaliter, et predictam venditionem, precii solutionem et omnia et singula suprascripta et infrascripta habere et tenere perpetuo gratam, ratam et firmam, attendere et observare, in ullo contrafacere vel venire aliqua ratione, occasione vel causa seu ingenio, de iure vel de facto, etiam si de iure convenire posset, sub pena dupli totius eius de quo foret contrafactum solemni stipulatione promissa, totiens committenda et exigenda in solidum et cum effectu quoties in singulis clausulis huius contractus fuerit aliquo modo contrafactum, qua pena, soluta vel exacta vel non, rata et firma perduret, omnia et singula suprascripta et infrascripta, cum refectione omnium singulorum dampnorum, interesse et expensarum, [iudicio] et extra, et sub ypotecha et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Acto tamen pacto expresso, extitit inter dictas partes quod, si unquam et quandocumque dicta Moysia dederit et solverit dicte domine abbatisse seu dictis monialibus nomine et vice dicti monasterii libras septuaginta septem supradicte monete, in totum seu in pagis, supradicta domina abbatisa et supradicte moniales promisserunt et convenerunt recipere in pagis dictas libras septuaginta septem usque ad integram solutionem dictarum

librarum septuaginta et septem et reddere et restituere dicte Moysie aut heredibus suis dictam petiam terre superius coherenciatam^d et ita pactum expressum extitit inter ipsas partes. Et hec omnia et singula suprascripta dicta Moysia facit cum consilio Colubi de Podio et Iacobi de Guascho de Naulo, quos in isto casu pro attinentibus appellavit, iurantes ad sancta Dei evangelia quod omnia et singula suprascripta dicta Moysia facit ad eius et non lexionem^e, precipientes per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum in laudem et dictamen sapientis, si fuerit expediens et opportunum. Actum Nauli, hora tertia, in ecclesia Sancti Benedicti de Rivo Nauli, presentibus testibus Cristophoro Corso, Bertholomeo Cravaricia civibus Nauli et presbitero Francisco de Montereali, vocatis et rogatis.

(S.T.) Ego Guillelmus quondam Conradi de Benonis de Vercellis, notarius publicus sacri imperii auctoritate, omnibus interfui, vocatus et rogatus scripsi.

^a alienandum et: *di incerta lettura a motivo di una macchia d'umido* ^b quidam: *così per quidem* ^c singulis: *così per singule, forse in assonanza con la parola precedente; tutta la frase non è molto corretta, come se al notaio sfuggisse il significato delle singole parti* ^d segue ripetuto, reddere et restituere dicte Moysie ^e ad-lexionem: *così*.

11

1416, luglio 25, Noli

Viene redatto un compromesso per la soluzione della questione vertente tra il monastero di San Benedetto del Rio e Moysia del fu Giacomo Proeri di Spotorno, cittadino di Noli, moglie di Pietro Rocca di Loano, già cittadino di Noli, a proposito del terreno sito nel territorio di Noli, in località Plagium. Notaio Raimondino (o Raimondo) de Cellis.

Richiamato nel n. 12.

1416, agosto 9, Noli, nella chiesa di San Giovanni

Fratre Raffaele Capurro, minorita, e Stefano Columbotus fu Nicola di Noli, compositori amichevoli nella lite sorta tra il monastero di San Benedetto del Rio e Moysia del fu Giacomo Proeri di Spotorno, cittadino di Noli, moglie di Pietro Rocca di Loano, già cittadino di Noli, a proposito del terreno sito nel territorio di Noli, in località Plagium, emettono la sentenza, in base alla quale le monache devono consegnare il terreno a Moysia, ma dietro restituzione della somma sborsata.

Originale, cm. 33x24.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo quatricentesimo decimo sexto, indictione nona, die nono augusti. Nos frater Raphael Capurus Ordinis fratrum minorum^a et Stephanus Columbotus quondam Nicolay de Naulo, arbitri, arbitratores et amicabiles compositores comuniter electi et asumpti inter venerabilem dominam Benedictam Ultramarinam, abbatissam monasterii Sancii Benedicti de Rivo Nauli, dominam sororem Benedictam de Durantis, dominam sororem Catalinam de Danielis, dominam sororem Franchorinam de Salvo^b, dominam sororem Despinam de Sarzano et dominam sororem Claram etiam de Sarzano, moneales dicti monasterii et nomine et vice dicti monasterii, ex una parte, et Moysiam filiam quondam Iacobi Proeri de Speoturno, civis Nauli, uxorem Petri Roche de Lodano olim civis Nauli, ex parte altera, occaxione cuiusdam pectie terre site in territorio Nauli, locho ubi dicitur Plagium, agregate vitibus, fichibus et aliis arboribus fructiferis, cui coheret Iohannes de Peyra ab una parte, Ludovicus Baricante ab alia, Anfreonus Vialia ad alia, et si qui alii sunt confines et cetera, allias vendite per dictam Moysiam eisdem monialibus pro precio librarum septuaginta septem, ut de vendicione predicta patet instrumento scripto per Guillelmum de Benonis de Vercellis notarium publicum, sub anno Domini MCCCCXIII, die penultima menssis novembris, quia dicta Moysia dicebat se non potuisse facere dictam vendicionem sine auctoritate et consensu dicti eius mariti, sine cuius consensu et auctoritate facta fuit, et sic petebat et requirebat dictam vendicionem revocandam esse et revocari debere, et dicte moniales se deffendendo dicebant quod dicta vendicio valet et tenet non obstante quod consensus dicti mariti dicte Moysie

non intervenerit, quare ipse est exul a toto territorio Nauli et etiam quare sunt iam diu in possessione dicte terre quam nunc tenent et possident, et, dacto sed non concesso quod dicta vendicio de iure fieri non potuisset, petebant sibi solvi et restitui precium ipsius terre integraliter solutum dicte Moysie, que expresse dicebat et confitebatur dictum precium habuisse et recepisse, quo pretio sibi soluto, quod est lb. LXXVII ut supra, parate erant restituere eidem Moysie dictam terram et non aliter, ut de compromisso lacius patet publico instrumento scripto manu Raymondini de Cellis notarii infrascripti, die XXV iulii proximi preteriti, visso igitur dicto compromisso ac vissa baylia nobis atributa, visso instrumento dicte vendicionis superdenotato et demum vassis et auditis omnibus et singulis que ipse partes nobis et coram nobis dicere, proponere, ostendere et alegare voluerunt, tam ore tenus quam in scriptis, sequentes viam arbitratorum et amicabilium compositorum, Christi nomine invocato et cetera, sedentes in locho infrascripto, dicimus, sententiamus, pronunciamus, condempnamus, absolvimus et arbitramentamur prout infra, videlicet quia revocamus et anulamus dictam vendicionem ita quod sit penitus nullius valoris vel eficacie proinde ac si facta non fuisset, condempnantes dictas moniales ad dimitendum et libere relaxandum eidem Moysie dictam terram, item condempnamus dictam Moysiam ad dandum et solvendum dictis monialibus, seu persone legitime pro dicto monasterio, dictas libras septuaginta septem quas ipse solverunt dicte Moysie pro pretio dicte terre, hiis terminis, videlicet hinc ad unum annum proximum venturum lb. XVIII, sol. decem, et ab inde in antea sucesive omni anno lb. XVIII, sol. X, usque ad integram solucionem dictarum librarum LXXVII, declarantes quod, si dicta Moysia non solverit annuatim per dictas pagas, quod sit licitum ipsis monialibus se extimare in dicta terra seu alliis bonis ipsius Moysie pro toto dicto debito seu pro illis paghis quas tunc restarent ad habendum iuxta formam capituli Nauli, quia volumus et declaramus quod dicta terra et generaliter omnia alia bona dicte Moysie sint et remaneant expresse obligata dicto monasterio usque ad integram solucionem tocuis dicti debiti, etiam quod possint dictum extimum consequi et ut supra. Ab omnibus autem aliis que una pars alteri et altera alteri occaxione dicte terre et ab extraneis^e, ambas partes absolvimus et absolutas esse pronunciamus. Et hec omnia et singula dicimus et pronunciamus atendi et observari debere per dictas partes, sub pena in dicto compromisso apposita, et hoc presentibus dictis partibus et audientibus ac consencientibus, emologantibus et ratificantibus hanc nostram sentenciam, de quibus omnibus et singulis tam per dictos dominos compromisarios quam per dictas partes

preceptum fuit per me notarium infrascriptum fieri debere publicum instrumentum. Actum in posse civitatis Nauli, in ecclesia Sancti Iohannis dicti loci, in presencia Lafranchi Gandolie de Voxis districtus Finarii, Bartholomei Blundi ferrarii civis Nauli et Columbi de Podio etiam civis Nauli, testium ad hec vocatorum et rogatorum.

(S.T.) Ego Raymondus de Cellis, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interffui et rogatus scripssi et dicte domine abbatisse extrassi.

^a La m iniziale è corretta da altra lettera ^b Salvo: così, mentre, in base ai nn. 10 e 13, la giusta lezione deve essere Saulo ^c ab omnibus-extraneis: così; manca il verbo reggente di questa relativa.

13

1418, aprile 20, Noli, nel chiostro del monastero di San Benedetto del Rio

Donna Benedetta Centurione, badessa di San Benedetto del Rio, e le monache affittano per 9 anni a Niccoloso Rocca di Loano, abitatore di Noli, una casa sita a Noli, nel vicolo del Mercato, e un terreno piantato a viti e fichi, sito nel territorio di Noli in località Lo Iazo, per il fitto annuo di 6 lire genovesi, moneta corrente a Noli.

Originale, cm. 19 (al margine inferiore 15,5)x34,5.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis Eiusdem MCCCCXVIII, indicione XI, die XX aprilis, venerabilis domina Benedicta Centuriona, abbatissa monasterii Sancti Benedicti de Rivo Nauli, domina soror Benedicta de Durantis, domina soror Catherina de Danielis, domina soror Francorina de Saulo, domina soror Despina de Sarzano et domina soror Clara de Sarzano, nomine et vice dicti monasterii, dederunt et^a concesserunt ad fictum usque ad novem annos proximos venturos per se et successores suos Nicoloxio Roche de Loano, habitatori Nauli, ibi presenti et recipienti pro se et suis heredibus, domum unam positam in civitate Nauli, in carrubio Merchati, cui coheret ab una parte Conradus Ratus, ab alia parte dictus Nicoloxius, ante via comunis publica et retro pazanius comunis, et si qui alii sunt confines (et cetera); item petiam unam terre pastinate victibus et ficibus positam in territorio Nauli, loco ubi dicitur Lo Iazo, cui coheret ab una

parte Lodovicus Garronus de Naulo, ab alia parte Lodovicus Barichant et ante quodam senterum, et si qui alii sunt confines [et cetera], ad habendum, tenendum, gaudendum et possidendum, meliorandum et non deteriorandum, promittentes dicta domina abbatissa et dicte moniales et sorores dicti monasterii per se et suos successores eidem Nicoloxio, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, dictam (domum) cum dicta petia terre non auferre nec auferenti conscentire, sed potius ab omni persona, comuni, collegio et universitate deffendere, auctorizare et dstringere. Et e conversso dictus Nicoloxius per se et suos heredes promixit et convenit dare et solve- re dicte domine abbatisse quolibet anno pro fictu dicte domus et dicte petie terre libras sex Ianue, monete currentis in Naulo. Et pacta omnia et singula supradicta promiserunt ad invicem et vicisim una pars alteri et altera alteri attendere et observare et non contra facere vel venire, sub pena dupli eius de quo foret contra factum, sub ypotecha et oblicacione omnium bonorum suorum haborum et habendorum. Acto tamen estitit inter ipsas partes so- lempni stipulatione valere quod, [si] dictus Nicoloxius daret et solveret dicte domine abbatisse libras vigintiquinque, triginta vel quadraginta^b, dicta domina abbatissa teneatur et debeat ipsas recipere et eidem Nicoloxio de proventibus diminuere pro rata, etsi est pactum expressum, et quod de pro- ventu dictus Nicoloxius possit detineri Nauli, Ianue, Saone, Finarii et ubi- que locorum. Actum Nauli, in claustro dicti monasterii, hora vesperorum, presentibus testibus Antonio Barichante, Ieronimo Rambusso, civibus Nauli, et Antonio de Vercellis, famulo dicti monasterii, vocatis et rogatis.

(S.T.) Ego Guillelmus quondam Conradi de Benonis de Vercellis, civis Naulensis, notarius publicus sacri imperii auctoritate, omnibus interfui, vo- catus et rogatus scripsi.

^a *Segue, erroneamente anticipato*, ad ^b *segue ripetuto* diete domine abbatisse quod

Prima del 1439, maggio 15, Noli

Il monastero di Santa Maria del Rio deve a Bertonus Peirano 70 lire di moneta corrente a Noli. Notaio Guglielmo de Benonis.

Richiamato nel n. 15.

1439, viaggio 15, Noli, nella piazza presso la volta di Bartolomeo Mabilie

Bertonus Peirano di Noli rilascia quietanza a donna Benedetta Centurione, badessa di Santa Maria del Rio, per il saldo di tutti i propri crediti.

Originale, cm. 12,5x29.

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indicione secunda, die quintadecima maii, Bertonus Peiranus de Naulo fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a domina Benedicta Centuriona, abbatisa monasterii Sancte Marie de Rivo de Naulo, integram solucionem et satisfacionem, faciens finem, quitacionem, absolucionem, pactum et concordiam de omni et singulo debito et pecuniarum quantitate quod et quam dicta domina abbatissa pro dicto monasterio eidem Bertone Peirano dare et solvere tenebatur et debebat usque in diem presentem, cum cartis vel scripturis publicis vel privatis et sine, et presertim de libris septuaginta monete currentis in Naulo, de quibus asserunt constare publicum instrumentum manu quondam Guillelmi de Benonis notarii in Naulo, renuncians exceptioni non habite et non recepte solucionis predictae, exceptioni doli, condicioni sine causa in factum actori et omni iuri, volens et iubens dictus Bertonus quod omnia instrumenta et scripture, per quas appareret dictam dominam abbatissam pro dicto monasterio seu ipsum monasterium fore obligatam seu obligatum versus dictum Bertonum in aliquo, sint casse, canzelate, irritae et nullius^a valoris, et promittens per se et habentem causam ab eo dicte domine abbatise, nomine et vice dicti monasterii, pro se et habente causam ab eo stipulanti non petere ipsi domine abbatise vel alteri pro ea seu pro dicto monasterio aliquod debitum usque in hodiernam diem nec ipsam pro dicto monasterio molestare vel questionem aliquam facere eidem vel habenti causam ab ea occasione alicuius debiti preteriti, promittens per acceptilacionem et aquilianam stipulacionem predictas solucionem, satisfacionem, refutacionem, absolucionem, finem et pacem et omnia et singula supradicta rata et firma habere et tenere et in nullo contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena dupli omnium que possent peti solemni stipulacione promissa, ratis manentibus omnibus antedictis, ipsa pena soluta vel non, cum refectione omnium damnorum, interesse et expensarum litis

et extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis obligavit ipse Bertonus dicte domine abbatise pro dicto monasterio omnia bona sua presencia et futura, de quibus omnibus dictus Bertonus iusit confici debere publicum instrumentum per me notarium infrascriptum, ditamine sapientis corrigendum, si fuerit opportunum. Actum Nauli, in platea iusta quamdam voltam Bartholomei Mabilie, presentibus Bertono de Podio et Guillelmo Belengerio de Naulo, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

(S.T.) Ego Henricus de Clapa, publicus imperiali auctoritate notarius et scriba curie Nauli, his omnibus interfui, rogatus scripsi et me subscripsi cum appositione mei soliti signi.

^a *Segue ripetuto et nullius*

16

1465, agosto 26, Noli, nel monastero di Santa Maria del Rio

Giovanni Falco, professore di sacra teologia, abate di San Bernardo fuori le mura di Valence, cistercense, procuratore generale del suo Ordine presso la curia romana, visitatore e riformatore delegato dal Capitolo generale cistercense per i monasteri italiani, emana disposizioni di carattere spirituale e materiale per la riforma di Santa Maria del Rio.

Originale, cm. 31x19,5; plica inferiore cm. 4; sigillo pendente deperdito.

Salvatoris nomine invocato, nos magister Iohannes Falco, sacre theologie professor, abbas monasterii Sancti Bernardi extra muros Valentineses, cisterciensis Ordinis, eiusdem Ordinis in romana curia generalis procurator nec non omnium et singulorum monasteriorum utriusque sexus in Ytalica natione consistentium, in plenaria ipsius Ordinis potestate visitator et reformator a generali Capitulo prefati Ordinis specialiter deputatus, die date presencium monasterium Sancte Marie de Rivo Nauli^a eiusdem Ordinis, Ianuensis diocesis, personaliter visitantes, infrascripta pro eius reformatione duximus ordinanda, que volumus ab omnibus regularibus personis inviolabiliter observari. In primis, sicut scriptum est «primum querite regnum Dei», volumus quod divinum officium diurnum pariterque nocturnum cum oris Beate Virginis et officio defunctorum in coro, Ordinis cerimoniis servatis,

integraliter et devote ab omnibus persolvatur, omnia cantantes secundum formam a beato patre nostro Bernardo nobis traditam, non nimis abbreviando, non nimis protrahendo, sed simul incipiant simulque pausent, omnia facientes im pondere et mensura. Et quoniam scriptum est «qui adheret Deo fit unus spiritus cum Eo», ideo mandamus omnibus regularibus personis prefati monasterii quatinus septies ad minus in anno percipiant sacram Communionem, premissa sacramentali confessione, quam non nisi personis Ordinis faciant. Et quoniam nimia lingue laxatio tocius religionis est deperditio, dicente Iacobo qui «putat religiosum se esse non refrenans linguam suam sed seducens cor suum huius vana est religio», ideo mandamus omnibus regularibus personis antedicti monasterii omni tempore silentium tenere, precipue in locis a regula et statutis^b scilicet in oratorio, claustro, dormitorio atque refectorio; que vero inventa fuerit notabiliter fregisse silentium per panis et aque penitenciam puniatur et in Capitalo secundum modum culpe verberetur. Et quoniam virorum colloquia Deo dicatis virginibus sunt periculosa, ideo mandamus abbatisse, sub pena privationis, quatinus portas monasterii continuo clausa(s) teneat, quarum claves penes se habeat vel alicui de senioribus Deum timenti ipsas custodiendas tradat, nec aliquem masculini generis intra clausuram monasterii intrare permitat, excepto medico vel cerurgico et confessore pro sacramentis ministrandis infirmis dumtaxat tempore necessitatis, nec aliquam monalium extra septam monasterii exire permitat, nisi pro inevitabili necessitate, et hoc de consilio et consensu patris abbatis vel commissarii eius. Abbatissa que contra hanc formam licentiam dederit sciat se ipso facto privandam et que contra prefatam formam exierit tamquam convicta de contagione carnis privetur habitu regulari et carceri mancipetur usque ad nutum Capituli generalis. Ab hac lege expiimus^c bursariam cum socia sua, que pro inevitabilibus necessitatibus monasterii de licentia abbatisse poterunt exire, que bursaria et socia tales instituantur que transcendant quinquagesimum vel ad minus quadragesimum quintum annum. Et quoniam uniformitas in habitu in unoquoque Ordine observatur, mandamus omnibus regularibus prefati monasterii, sub pena excommunicationis, quatinus infra mensem deponant scapularia alba et assument nigra et claudant laterales fisuras mantellorum nec de cetero aliter uti presumant nisi mantellis albis undique clausis, excepta parte anteriori, et velaminibus^d nigris de panno de lino vel bonbasino dumtaxat et tunicis albis et scapularibus nigris. De tunicis vero nigris iam factis dispensamus quod possint eis^e uti in septa monasterii quousque consumantur, sed iubemus, sub pena excommunicationis, ne decetero alique tunice fiant alterius coloris

quam albi. Cum usus balneorum secundum regulam sit prohibitus monachis, quibus minus inhoneste concedi posset quam monialibus, iubemus patri abbati et abbatisse prefati monasterii, sub pena privationis, ne alicui moniali dent licentiam eundi ad balnea extra monasterium quod, si aliqua convicta vel confessa fuerit ivisse ad balneum extra monasterium, carceri mancipetur usque ad nutum Capituli generalis et privetur habitu regulari et omni quarta et sexta feria sit in pane et aqua irremissibiliter. Et proprietatis vicium a prefato monasterio eradicare cupientes, ordinamus quod nulla regularis persona aliquid accipiat vel habeat nisi per manus abbatisse aut bur-sarie aut^f de consensu ipsius abbatisse, quod si aliter habuerit tanquam excommunicata ab omnibus evitetur et, si sic eam mori contigerit, in sterquilino extra locum sacrum sepeliatur. Abbatissam in Domino ortamur ut subditas suas in Christo diligat et caritative tracte(t), subditas autem ut abbatissam venerentur sibi que in omnibus licitis et honestis obediant. Ne aliquis ignorantiam pretendere valeat, de premissis presentem nostram cartam mandamus a cantatrice in Capitulo, presentibus omnibus, ter in anno legi, scilicet in vigiliis Omnium Sanctorum, Natalis Domini et Sancti Iohannis Baptiste. Datum in prefato monasterio, XXVI mensis augusti, anno Domini millesimo quadragesimo sexagesimo quinto, sub sigilli nostri maioris appensione. Sumus contenti quod abbatissa possit concedere licentiam monialibus exeundi extra monasterium in casibus concessis a iure et a statutis Ordinis, dummodo non per[noc]tent extra [monas]terium. Datum ut supra.

^a Rivo Nauli: *su precedente scrittura, erasa* ^b a regula et statutis: *così; verosimilmente manca una parola per prescritti o stabiliti* ^c exipimus: *così per eximimus* ^d velaminibus: *su precedente scrittura, erasa* ^e eis: *corretto da albis* ^f aut: *aggiunto in soprilinea.*

1519, luglio 4, Roma, in San Pietro

Leone X annette Santa Maria del Rio e i relativi beni al monastero olivetano di Santa Maria di Finalpia. Il priore di Finalpia è tenuto a provvedere al servizio divino nella chiesa del Rio e al mantenimento delle monache superstiti, ad estinzione.

Originale, cm. 49,5 x 58,5; plica inferiore cm. 8,5; sigillo pendente deperdito. Stato di conservazione mediocre a motivo di 7 buchi che compromettono la lettura integrale del testo, anche se non la sua comprensione; la pergamena è parzialmente incollata su carta, in modo da lasciare visibili le iscrizioni dorsali.

Leo episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Ad ea ex paterne caritatis officio libenter intendimus per que monast[er]iorum a]c piorum locorum quorumlibet necnon personarum in illis sub suavi religionis iugo Altissimo famulantium statui prospero et tranquillo ac commoditatibus oportune valeat provideri, dudum si quidem provisiones ecclesiarum et monasteriorum omnium apud Sedem Apostolicam tunc vacantium e [t..... c]aturorum ordinationi et dispositioni nostre reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super [.....]avis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attemptari. Cum itaque post modum monasterium monialium [.....] Ripa Naulensis, cisterciensis Ordinis, ex eo quod dilecta in Christo filia Mariolla, nuper ipsius [.....] abbatissa, regimini et administrationi illius, cui tunc preerat, per dilectum filium Bernardum Ciresiam, laicum Saonensem, procuratorem s[.....] ab ea specialiter constitutum, in manibus nostris sponte et libere cessit nosque cessionem ipsam duximus admittendam, apud Sedem eandem vacaverit et vacet ad presens nullusque de illius provisione, preter nos, hac vice se intrmittere potuerit sive possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum moderni prioris et conventus monasterii, per priorem gubernari soliti, Sancte Marie Vallis Pie de Finario, ordinis Sancti Benedicti, congregationis Montis Oliveti, Saonensis diocesis, et dicte Mariolle ac dilectarum in Christo filiarum Baptistine Barre et Pelegrine Specte ac Beneutine Iustiniane nec non Iacobinete Goarche, monialium dicti monasterii de Ripa, petitio continebat si dictum monasterium de Ripa, in quo sex tantum moniales professe degunt, quarum numerus ut verisimiliter dubitari potest decrescet et illius bona paulatim deficient, presertim cum inibi nulla vigeat observantia regularis et ip(s)ius monasterii de Ripa fructus, redditus et proventus ad unius abbatisse et monialium in competenti numero, si illud intrarent, vite sustentationem non sufficient, eidem monasterio Vallis Pie, in quo regularis viget observantia, uniretur, annexeretur et incorporaretur, et hoc profecto dicti monasterii Vallis Pie et illius monachorum et personarum commoditatibus oportune consuleretur ac prior pro tempore existens dicti monasterii ac

prefati conventus bona ipsius monasterii de Ripa utiliter dirigere et conservare curarent pro parte prioris et conventus ac Mariolle et aliarum monialium predictarum asserentium fructus, redditus et proventus eiusdem monasterii de Ripa et illi forsann annexorum octuaginta ducatorum auri de camera, secundum communem estimationem, valorem annum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum ut dictum monasterium de Ripa eidem monasterio Vallis Pie perpetuo unire, annectere et incorporare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignemur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem secundum estimationem predictam etiam beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatas quorum interesset, modernum priorem et conventum ac Mariollam et alias moniales predictos et eorum singulos a quibusvis [excommun]icationis, suspensionis et interdicti aliisque eccle[siasticis] sententiis, censuris et penis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolven[.....]s nec non fructuum, reddituum, et [proventuum] dicti monasterii Vallis Pie verum annum valorem presentialiter pro expresso habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, monasterium de Ripa predictum sine premissis, sine alio quov[.....] persona vacet, etiamsi eius p[.....] ex quavis causa ad Sedem predictam specialiter vel generaliter pertineat, dummodo tempore date presentium non sit eidem monasterio de Ripa de abbatisa canonice provisum, cum annexis hu[.....]mnibus iuribus et pertinentiis suis prefato monasterio Vallis Pie auctoritate apostolica tenore presentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus, ita quod liceat moderno et pro tempore existenti priori et conventui prefatis per se vel alium seu alios corporalem possessionem vel quasi regiminis et administrationis dicti monasterii de Ripa et annexorum iuriumque et pertinentiarum predictorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere illiusque fructus, redditus et proventus in suos et monasteriorum huiusmodi usus et utilitatem convertere, diocesani loci et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita, non obstantibus voluntate nostra predicta ac ultimi concilii Lateranensis et aliis apostolicis constitutionibus ac monasterii de Ripa et Ordinis cisterciensis predictorum iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia, roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque et quibuslibet aliis privi-

legiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcunque tenorum existant, per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Volumus autem quod propter unionem, annexionem et incorporationem predictas dictum monasterium de Ripa in spiritualibus non ledatur et in temporalibus detrimenta non sustineat, sed illius congrue supportentur onera consueta ac quod modernus et pro tempore existens prior et conventus predicti in ecclesia ipsius monasterii de Ripa per aliquem vel aliquos monachos predicti Sancti Benedicti vel alium regularem cuiusvis alterius Ordinis vel secularem sacerdotes singulis dominicis et aliis festivis diebus quibus ab opere ex Ecclesie precepto cessari consuevit, Missam celebrari et alias eidem ecclesie in divinis deserviri facere. Quodque quam primum duo dumtaxat ex dictis monialibus superfuerint, item tunc superstites monasterium predictum de Ripa priori et conventui predictis vacuum et expeditum, portione tamen fructuum ipsius monasterii de Ripa et certe pensionis annue per nos hodie monialibus eiusdem monasterii de Ripa reservari concessorum eisdem superstilibus contingente eis quoad vixerint salva et integra remanente, dimittere, ac ibi prior et conventus annis singulis [.....] duabus superstilibus monialibus quinque ducatos auri a sole pro pensione unius domus in [.....]t solvere teneantur. Et insuper, prout est, irritum decernimus et inane si secus super hec a [.....] quavis auctoritate [.....] ignoranter attemptatum forsitan est hactenus vel im posterum contigerit attempt [.....] liceat hanc paginam [.....] absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, voluntatis et decreti inf[ringere et ausu] temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli, apostolorum Eius, se noverit incursum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis [dominice milles]imo quingentesimo decimo nono, quarto nonas iulii, pontificatus nostri anno septimo.

Io. Camillottus.

Auscultavi cum [.....]encordit. W. de Enckmont^a

G. de Prato. W. De Enckmont. Jo. Ardinghis. Camillottus^b

^a Auscultavi-Enckmont: *nella parte alta della pergamena, spostato a destra* ^b G. De Prato-Camillottus: *sulla parte dorsale della pergamena.*

I Cistercensi in Liguria nelle fonti degli Archivi di Stato

1. Per il medioevo: attività intensa e pochi documenti

La presenza cistercense in quelle ristrette zone che oggi costituiscono la Liguria è moderatamente frequente, almeno per ciò che si riferisce all'ambito maschile; però presenta qualche carattere di singolare unicità. In età medievale si contano 4 monasteri maschili: S. Maria e S. Croce di Tiglieto; S. Andrea di Sestri; S. Maria del Porale; S. Maria dello Zerbino. I primi due appartengono all'esiguo drappello (quattro in tutto) di cenobi italici anteriori all'ondata di fondazioni connessa all'azione di s. Bernardo nella Penisola¹. Per di più tale precocità è portatrice di quei caratteri unici cui ho accennato: Tiglieto è il primo ente del nostro tipo esterno alle terre di Francia; S. Andrea, cenobio già attivo sito a ponente di Genova e non molto discosto dalla città, è accolto dalla congregazione borgognona nel 1131, periodo in cui essa è ancora molto restia ad accettare enti preesistenti. Se l'origine del Porale, attribuibile al 1208, mostra caratteri in linea con quelli usuali del tempo, quella di S. Maria dello Zerbino ancora una volta segnala una spiccata singolarità. Questo monastero, stabilito nel suburbio genovese nord-occidentale tra Due e Trecento, non è altro che la nuova sede della comunità di S. Maria *de Iubino* in origine stanziata in *Montana Nigra* presso Antiochia di Siria, dopo varie vicende trasferito in terre più sicure².

* Pubblicato in: In monasterio reservetur. *Le fonti per la storia dell'Ordine cistercense in Italia dal Medioevo all'Età Moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*. Atti del convegno di studi promosso dalla Congregazione cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux (1115-2015), Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015, a cura di R. CATALDI, Cesena 2018 (Italia benedettina, 43), pp. 23-45.

¹ Gli altri due dell'esiguo drappello sono S. Maria di Lucedio (in diocesi di Vercelli) e l'insediamento di Coronate (tra Milano e Pavia), che prelude alla fondazione di Morimondo: MANSELLI 1966, in particolare pp. 202-212; PICASSO 1993; COMBA 2011b, pp. 31-32.

² POLONIO 1998a, in particolare pp. 36-39; ALBERZONI 2001, pp. 64-66, 100-103, 115-131, 239-245 per la personalità di Pietro, abate cistercense, vescovo di Ivrea e poi patriarca di Antiochia. GUILLAUME DE TYR, IV, X, descrive la *Montana Nigra*, a nord di Antiochia, come luogo irriguo e fertile, ai suoi tempi costellato di monasteri e, secondo la tradizione, in tale situazione già da molti secoli. In effetti nei secoli XII e XIII, sino alla conquista da parte del

Sul versante femminile, la messe è molto più abbondante e anch'essa notevole. In ambito ligure – tale sotto il profilo geografico e per collegamenti religiosi e sociali – nel XIII secolo si contano 19 cenobi femminili di effettiva osservanza cistercense (non soltanto simpatizzanti), di cui 14 di ambito genovese, 3 siti intorno a Savona, 1 a Noli e un altro a Millesimo (le ultime due località oggi giacciono in provincia di Savona, ma le comunità erano caratterizzate da prevalente marchio genovese); nel corso del Trecento se ne aggiungono altri 4 o forse 5, tutti nei pressi della maggior città³. In quanto alla loro popolazione, in alcuni casi si possono rilevare circa 40 unità, numero eccezionale per l'ambiente ligure, che ha conosciuto e all'epoca conosce cenobi abitati al massimo da una quindicina di religiose. Altro dato interessante è la precocità e la fama di questa rigogliosa fioritura in rapporto ad altre zone d'Italia, al punto che intorno al 1212 si viene in Liguria (a *Vallechristi* presso Rapallo) per apprendere la retta vita monastica secondo il sistema *de ordine Cistelli* o si

sultano Baybars avvenuta nel 1268, il luogo era abitato da monaci di confessioni diverse che vivevano in pace magari dividendo la stessa sede ed era ponte per i contatti ecclesiastici tra Armeni, Siriaci e Latini: WEITENBERG 2006, in particolare pp. 79-80, 86; a p. 82 accenna a un unico monastero cistercense, ma naturalmente l'attenzione dell'A. non è concentrata su questo settore. Le indagini archeologiche nella zona sono alquanto limitate: VORDERSTRASSE 2006, in particolare pp. 329-330.

³ S. Maria di Latronorio sui Piani di Invrea alle spalle di Varazze, S. Maria di *Vallechristi* nei pressi di Rapallo, e S. Maria di Bano o del Banno vicino a Tagliolo in Monferrato con precoci origini di fine XII-inizi XIII secolo marcano un triangolo con i vertici a W-N-E rispetto a Genova. Seguono sempre nei primi decenni del secolo S. Spirito, S. Pietro di Vesima, S. Agata di Bisagno, Ss. Benedetto e Maria di Fassolo (più spesso indicato solo con il primo titolare). In pieno Duecento compaiono S. Pietro di Prà, S. Maria della Vezulla (in origine sito vicino a Masone oltre il passo del Turchino, ma presto trasferito a Genova per motivi di sicurezza e forse di difficoltà economiche, peraltro persistenti anche nella nuova situazione), S. Sepolcro di Sampierdarena, S. Barnaba di Carbonara, S. Colombano di Morcento o dell'Acquasola. In parte meno incisivi sono gli istituti fondati alla fine del Duecento o nel Trecento: S. Giacomo di Granarolo, S. Pietro della Costa di Coronata, S. Bartolomeo dell'Olivella, S. Elena d'Albaro, S. Maria della Consolazione *de Cavo* di Carignano, S. Margherita della Rocchetta. Sull'originaria osservanza di qualcuno di questo gruppo di enti tardivi possono sussistere dubbi. Nei pressi di Savona vi sono S. Cecilia, S. Divota o S. Recordata o S. Reparata, Ss. Giacomo e Salvatore di Montemoro, tutti di esistenza alquanto breve; S. Cecilia pare generare S. Maria di Grana nei pressi di Albisola Superiore, molto fragile e che qui non ho conteggiato. S. Stefano di Millesimo ha origine nel 1216 per volontà dei marchesi Enrico e Agata del Carretto: POLONIO 1998a. In quanto a Noli, nel 1291 papa Nicolò IV dispone che la locale comunità di S. Francesco lasci la norma francescana, passi a quella cistercense e muti il titolo originario in S. Maria: POLONIO 1979.

sceglie una fondazione genovese (S. Spirito nel 1215) quale modello e strumento animatore per un monastero affiancato a un ospedale ad Asti. Le strutture architettoniche elaborate in Liguria saranno modello per enti piemontesi⁴.

Il Trecento, periodo della ‘grande crisi’ per monasteri e conventi con alle spalle un’esistenza più o meno lunga, non risparmia nemmeno i nostri cenobi, tanto più che il mondo genovese soffre di instabilità politica accompagnata da lotte interne ed esterne; le inevitabili ricadute economiche sono ben anteriori alla generale debolezza connessa con l’epidemia di peste che funesta l’Europa a metà secolo. Gli ambienti cistercensi locali imboccano una direttrice discendente di portata varia, in ogni caso riduttiva. Nel corso del XV secolo le abbazie maschili o passano in commenda – come Tiglieto e Sestri – o vengono soppresse – come il Porale –; il più recente S. Maria dello Zerbino nel 1617 passa ai chierici regolari Ministri degli infermi. Gli istituti femminili che gravitano sulla maggior città lungo il Quattrocento si avviano all’estinzione con una complicata e sofferta operazione condivisa dalle alte sfere laiche ed ecclesiastiche; anche gli altri non di norma cistercense non hanno destino più felice, se pure non sono già scomparsi⁵.

Se la vita consacrata delle donne riprenderà ancora una volta con qualche peculiarità (a Genova le canonichesse lateranensi di S. Maria delle Grazie sono una vera primizia illustrata da figure come Battistina Vernazza), ciò non avverrà all’insegna di Cîteaux. L’ambito maschile vedrà una qualche ripresa a Genova nei primi decenni del XVII secolo con la fondazione di due monasteri entrambi di sfera fogliante, quindi non sottoposti al Capitolo generale ma sempre di ispirazione cistercense, anzi nel giudizio di molti ritenuti genuini interpreti dello spirito originario. Di questa novità, peraltro limitata, ci occuperemo più avanti e per l’origine e per la documentazione.

Tornando all’età medievale, di fronte all’originalità del messaggio cistercense, alla sua incidenza negli ambienti liguri tra XII e XIV secolo e al successivo ripiegamento si prospetta contraddittorio, almeno a prima vista, il panorama documentario offerto dagli Archivi di Stato. Oltre al grande e ben noto Archivio di Genova cui ora è inglobata quella che un tempo fu la

⁴ POLONIO 1982; BORDONE 1999; TOSCO 1999.

⁵ POLONIO 2003b. I cenobi femminili savonesi si estinguono tra XIII e XIV secolo; a Noli la badessa e le quattro monache superstiti nel 1517 cedono il loro complesso agli Olivetani di Finalpia. Il monastero di Millesimo ha vita più lunga sotto l’ala dei Del Carretto.

sezione di Chiavari, la Liguria dispone di strutture analoghe sul lato di levante a La Spezia e su quello di ponente a Savona e a Imperia; quest'ultimo regge anche sezioni distaccate a Sanremo e a Ventimiglia. Ebbene, in nessuna di tali sedi esistono raccolte documentarie specifiche relative a monasteri cistercensi, se non in quantità modesta e di qualità parziale, come ora si dirà. E posso aggiungere – anche se la cosa esce dal tema che mi sono ritagliata in sintonia con l'iniziale fisionomia di questo convegno – non esistono nemmeno in altro tipo di archivio, né ecclesiastico né di sistemi laici di varia matrice⁶.

Insomma, nella regione non vi sono né cartari né fonti narrative, come potrebbero essere testi memoriali o agiografie, di matrice cistercense. È disponibile solo scarsissimo materiale, per di più di argomento circoscritto, conservato nell'Archivio di Stato genovese. Il privilegio riguarda il cenobio maschile di S. Andrea di Sestri ed è rappresentato da 5 «libri di livelli», 3 redatti nel XVI secolo e i rimanenti 2 nel successivo⁷. Data la natura del contratto di livello – che contempla l'affidamento di beni immobili ai conduttori per tempi lunghissimi sconfinanti nella perpetuità –, il contenuto dei libri apre uno squarcio su di una porzione del patrimonio fondiario detenuto dal monastero già da molto tempo, oltre che sul rovinoso metodo di conduzione, peraltro adottato da molti enti ecclesiastici. Inoltre vi si colgono dati sulle persone dei commendatari e su qualche esito della loro amministrazione, non necessariamente dannosa per quello che sempre è (e così viene ancora definito) un monastero *cisterciensis ordinis*, o almeno per alcuni suoi aspetti economici: il primo di questi libri è un ordinato manoscritto cartaceo legato in pergamena e organizzato alfabeticamente in base ai nomi dei livellari; si apre con un atto datato 1511, voluto da Giacomo Della Rovere, vescovo di Savona e al momento commendatario; più avanti, nel 1529, è

⁶ A mia conoscenza esiste un'unica eccezione a Genova: essa non è originata dal mondo cistercense bensì proviene dall'erudizione settecentesca, in questo caso mirata all'argomento e alle sue fonti. Si tratta del manoscritto di un notaio attivo nei primi decenni del XVIII secolo che, forte del suo incarico di custode dei ricchissimi e gelosi archivi notarili e di quelli della Repubblica, ha modo di soddisfare il suo gusto per le ricerche genealogiche e storico-ecclesiastiche. In quest'ultimo campo elabora ben 15 opere, per lo più costituite dalla raccolta di documenti coerenti con l'argomento prescelto. Nel caso specifico interessa: BCBGe, m.r. I.5.5.

⁷ ASGe, *Ordini religiosi*, nn. 219, 220, 222, 224, 229. Nella pandetta relativa a questa parte dell'Archivio sono indicati 12 libri di questo tipo di cui l'ultimo settecentesco (nn. 219-230). Ma oggi sono disponibili solo i 5 indicati, mentre gli altri non sono reperibili ormai da tempo. Ugualmente irreperibile è il «Carteggio del monastero di S. Andrea» indicato come risalente agli anni 1592-1641 (n. 242).

nominato un « priore claustrale » che lascia supporre una qualche persistenza di vita comunitaria. Con S. Maria dello Zerbino siamo a zero. I pochi pezzi che in pandetta rimandano a questa abbazia conservano solo il titolo dell'originario carattere; ciò riguarda anche il libro più antico, risalente al 1620, quindi di poco successivo alla cessione ai Ministri degli infermi che ormai hanno innestato nuova attività e nuovi rapporti⁸.

Non credo che i soggetti cistercensi abbiano ignorato o trascurato la conservazione documentaria, prassi illuminata dalle belle parole della *Regula benedettina* (cap. 58, 29) cui rimanda il titolo di questo convegno; piuttosto penso a un disperante difetto di conservazione, in parte dovuto al ripiegamento del sistema cistercense locale evidente nel corso del XV secolo e in gran parte – visto che le lacune toccano anche ciò che vive in età moderna – alla dispersione degli archivi connessa con la soppressione degli enti voluta dalla Repubblica democratica ligure a fine Settecento.

Non a caso per uno solo tra i cenobi che ho ricordato esiste una raccolta documentaria edita. Ma il relativo titolo è quanto mai indicativo: si tratta delle *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto* pubblicate un secolo fa dalla benemerita Società storica subalpina e, di nuovo non a caso, curata da tre diverse persone: nella pubblicazione pochi sono i documenti reperiti a Genova e in particolare nell'Archivio di Stato⁹. Molto più recente – risale al 1998 – e per noi interessante è la compilazione di un regesto di 201 atti relativi a S. Andrea di Sestri, compresi tra l'inizio del secolo XI e il 1569 (i documenti cinquecenteschi sono solo 4), in discreta parte individuati nell'Archivio di Stato genovese¹⁰. Impresa analoga è stata da poco compiuta per il cenobio femminile di S. Maria di Bano o del Banno (sito presso Tagliolo Monferrato, ora provincia di Alessandria ma a carattere tutto genovese); ha fruttato 116 regesti compresi tra il 1203 e il 1545 (9 cinquecenteschi)¹¹.

⁸ ASGe, *Ordini religiosi*, n. 592. Ho fatto un controllo sul n. 460, che contiene piccole raccolte documentarie relative a monasteri diversi, ma con esito negativo.

⁹ *Carte di Tiglieto*. Ferdinando Gabotto nell'introduzione all'edizione (pp. 217-224) riferisce della conservazione in un archivio privato del blocco documentario più ricco e della raccolta di altri atti in archivi diversi, compresi quelli genovesi poco forniti, con particolare riferimento a quello di Stato.

¹⁰ VALLE 1998.

¹¹ CALCAGNO 2012.

2. *Fonti notarili*

L'alto numero di enti cistercensi e l'assenza di materiale specifico e mirato delineano due situazioni in apparenza contraddittorie tra di loro. Come è stato possibile procedere sinora con una discreta attività, evidente nella redazione dei registi appena indicati, oppure nell'imprecisa (per eccesso) ma precoce individuazione di un elevato numero di cenobi, in particolare femminili? Già nel 1871-1872 i fratelli Angelo e Marcello Remondini censirono in tutto 30 enti¹²; nel 1979 nel quadro di una ricerca sperimentale in vista del *monasticon Italiae* – ricerca pionieristica, oggi da rivedere e tuttavia ancora utile – ne sono stati individuati 33 più altri 3 di osservanza presunta¹³. Come è stato possibile giungere a tali cifre, poi ridotte ai 4 maschili e ai 19 femminili che ho più sopra indicato, numero questo discretamente certo e tuttavia aperto a ulteriori modifiche?

La risposta è pur sempre nell'Archivio di Stato di Genova, in due delle sue componenti più importanti. La prima è l'archivio notarile che, come è ben noto, custodisce sotto forma di cartolari e poi di filze la produzione più antica e sistematica dei professionisti locali, al servizio di una società quanto mai dinamica, attivissima e innovativa sotto il profilo mondano, sensibile sotto quello spirituale tanto da captare gli stimoli trasmessi dai diversi ambienti esterni con cui è a contatto e a farli propri se corrispondenti alle proprie esigenze. Può essere utile riassumere i dati già noti in fatto di produzione notarile e segnalare le novità: il cartolare più antico – redatto da Giovanni scriba – risale alla metà del XII secolo; la documentazione si incrementa, lentamente nel medesimo secolo, vigorosamente nel successivo, tanto che per il Duecento si contano circa 160 cartolari prodotti da uno o più notai (alcuni oggi risultano dall'accorpamento di fascicoli dovuti a professionisti diversi), cui vanno aggiunti spezzoni di notai ignoti. Per i secoli successivi l'aumento dei pezzi, sotto forma di cartolari e filze, è esponenziale¹⁴.

¹² REMONDINI 1871, pp. 165-173, 197-269, 213-217, 229-232; REMONDINI 1872, pp. 49-55, 57-65, 132-135, 226-232, 267-273, 306-308, 317-325, 344-348, 355-362, 377-381, 385-388, 411-417, 431-433, 485-488, 504-512, 517-526.

¹³ *Repertorio dei monasteri liguri* 1979.

¹⁴ *Cartolari notarili (1-149)*; *Cartolari notarili (150-299)*; *Notai ignoti*. Entro il materiale indicato in quest'ultimo inventario il personale dell'Archivio di Stato ha digitalizzato la parte distinta da numerazione araba (non ancora le parti distinte per numerazione romana e per lettere alfabetiche); la dott. Giustina Olgiati ha ulteriormente raffinato la schedatura sotto il profilo cronologico.

È un *mare magnum*, per di più *late patens* in quanto esteso su argomenti diversi dato che il mondo contemporaneo affida al notaio aspetti di vita più variati e privati rispetto a ciò che avviene oggi. Qui sta lo straordinario fascino della fonte notarile, fascino pericoloso, che rischia di trascinare chi la consulta su strade divergenti dalla ricerca voluta. Il nostro primario interesse vi trova soddisfazione in atti specifici, per lo più di natura economica ma non per questo privi di aperture. Si presentano esistenza stessa degli enti; nomi di abati e badesse; consistenza delle comunità i cui membri sono nominati individualmente in particolare nella redazione di atti di procura (ciò accade spesso per i monasteri femminili); donazioni e legati testamentari; compra-vendita o permuta di unità immobiliari rurali e urbane; contratti per la conduzione delle proprietà; in caso fortunato concessione o ottenimento di prestiti. Sono segnali parlanti per le aree di presenza, l'affermazione entro la società del tempo, l'azione in essa svolta. Tra tutti i tipi di documento ritengo utile al massimo, quale spia eccellente di tali rapporti, il testamento. Uomini e donne laici sovente riservano spazio ai legati pii e le loro scelte, a volte motivate da rapporti di parentela o amicizia con chi è nel chiostro, aprono uno squarcio non tanto sugli aspetti economici quanto sugli orientamenti di persone che hanno compiuto opzioni di vita religiosa o che, restando nel mondo, dirigono le proprie scelte a favore di tipi di spiritualità e di disciplina ben definiti. Oggi sottolineare l'importanza del settore testamentario è sfondare una porta aperta¹⁵, ma l'alta datazione e la ricchezza del materiale conservato a Genova costituisce fonte privilegiata per il nostro oggetto di studio, in particolare per il mondo femminile; offre l'altrimenti rara possibilità di scorgere le aspirazioni dei singoli e gli esiti di una particolare disposizione interiore attraverso il sottile tessuto devoto e anche affettivo che coinvolge laici e religiosi.

Il punto è come orientarsi. L'eccezionalità della documentazione ha prodotto già dagli anni Trenta del secolo scorso iniziative di trascrizione e edizione, riprese successivamente, ora digitalizzate¹⁶. Naturalmente risorse

¹⁵ Dal volume *Nolens intestatus decedere* 1985 all'altro *Margini di libertà* 2010 e a *Testamenti di veneziane* 2015 tanto per ricordare solo qualche spunto significativo, l'importanza di tale tipo di testimonianze è limpida e apprezzata.

¹⁶ La serie editoriale digitalizzata «Notai liguri dei secoli XII-XV» oggi raggruppa tre collane uscite in successione negli anni 1938-2013. Nel 2015, sotto la dicitura *Notariorum Itinera* ha avuto inizio la prosecuzione ideale di tale lavoro, pubblicata in internet ad accesso aperto oltre che nella versione cartacea. Tutto ciò è consultabile sul sito della Società ligure di

in tal modo rese facilmente accessibili sono da tempo sfruttate. Il problema è la grande massa delle scritture inedite, un poco erosa dalla persistente attività di edizione ma sempre tanto imponente quanto promettente: resta solo la consultazione diretta, che richiede tempo e capacità di lettura. Un discreto aiuto è reperibile, sempre in Archivio di Stato, nei manoscritti di due eruditi settecenteschi cui era ben chiara l'importanza degli atti notarili. Non si tratta di lavori mirati al nostro settore; tuttavia lo comprendono entro una panoramica più vasta e forniscono un primo orientamento. I due benemeriti sono Giovanni Battista Richeri e Nicolò Perasso. Il primo riversa in 14 volumi un larghissimo lavoro di spoglio. Mosso inizialmente da interesse genealogico come spesso accade entro questo ambiente erudito, non sfugge al fascino del materiale e prende nota di dati di vario argomento, tra i quali non manca il versante monastico. La sua opera apparentemente è di difficile uso; un indice redatto dallo stesso autore favorisce l'approccio¹⁷. Il secondo è Nicolò Perasso, operoso studioso con cui hanno qualche debito tutti coloro che si sono interessati e si interessano di storia ecclesiastica locale, magari senza citarlo. Redige un repertorio di chiese ed enti religiosi genovesi: la sua frase « certe cose, quando si può, bisogna riconoscerle in fonte »¹⁸ è sufficiente a far intendere l'utilità del lavoro.

Come si accennava, in queste raccolte indicazione e uso degli atti notarili sono frequenti. È sempre saggio non fermarsi allo scritto dell'erudito, bensì seguire la pista da lui indicata in caccia del documento originale; ma quando questo è nel frattempo scomparso l'utilità del prodotto settecentesco balza chiara, in particolare se il suo autore produce la trascrizione integrale degli atti, naturalmente bisognosa di analisi critica a conferma di autenticità del documento e di correttezza nella lettura e nella copiatura, ma pur sempre utile se non addirittura preziosa. È indispensabile ricordare che altre opere di erudizione – meno mirate al nostro argomento ma sempre prodotte di colta sensibilità per il metodo di ricerca – sono reperibili nello stesso Archivio di Stato e in altre sedi genovesi, soprattutto presso la Civica

storia patria (<https://www.storiapatriagenova.it/>). Non si possono tacere le pubblicazioni di atti relativi a zone transalpine (*Relations commerciales* 1952 e *Relations commerciales* 1969) e le edizioni di cartolari redatti oltremare di cui ometto l'elenco, meno pertinenti ai nostri interessi.

¹⁷ ASGe, *Manoscritti* 533-546.

¹⁸ *Ibidem*, 835-846. La lezioncina di metodo è nel n. 839, f. 188r. Più parziale è la *Collezione di notizie intorno alle chiese genovesi*, in 10 volumi, *ibidem*, 549-558.

Biblioteca Berio e in parte presso la Biblioteca Universitaria¹⁹. A Chiavari materiale analogo è conservato nella bella biblioteca della locale Società economica, ma dubito molto che la documentazione segnalata possa essere utile ai nostri scopi: la zona non ha caratteristiche cistercensi e la pur ricca documentazione notarile inizia solo nel 1345²⁰.

In quanto agli altri Archivi di Stato della Liguria, Savona dispone di 5 rari cartolari notarili risalenti ai secoli XII e XIII, tutti editi²¹. La più tarda serie di altri notai (inizia nel 1364) è per molti versi preziosa ma non soddisfa i nostri intenti, come mi conferma anche il prof. Giovanni Puerari, attento ricercatore di dati locali e amico. I restanti Archivi di Stato liguri del Levante e del Ponente, oltre a servire zone di nessuna presenza cistercense dispongono di raccolte notarili troppo tarde: quelle della Spezia sono di età moderna; quelle di Imperia e sezioni distaccate risalgono complessivamente al 1434, bel dato ma per noi tardivo, mentre non figurano testimonianze relative a beni monastici passati in commenda.

3. *Fonti insolite: il debito pubblico*

Per ciò che si riferisce all'Archivio di Stato genovese, la seconda componente cui ho fatto cenno è forse meno ovvia rispetto a quella notarile ma fruttuosa: si tratta dei libri del debito pubblico, in particolare di quelli che contengono le matricole dei sottoscrittori. Il debito pubblico locale è nato presto, alla metà del secolo XII, quale risposta a necessità straordinarie di fronte alla modestia delle entrate ordinarie. Il meccanismo può essere riassunto in un prestito al Comune fatto da privati riuniti in consorzio; a garanzia degli interessi e di eventuale restituzione la cosa pubblica cede il gettito di una gabella che così risulta acquistata dai privati; da qui il termine di « compera » per ogni nuova emissione, il cui importo complessivo è suddiviso in quote di nominali 100 lire genovesi dette « luoghi », in modo da rastrellare il denaro necessario tra più sottoscrittori di capacità economica molto diversa.

¹⁹ POLONIO 2010a, in particolare pp. 252-257. A un manoscritto del genere mirato alle cistercensi si è qui accennato a nota 6.

²⁰ L'archivio *Notai di Chiavari*, come si è detto conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, comprende 11.489 pezzi di varia qualità e copre l'arco cronologico dal 1345 al 1896.

²¹ *Arnaldo Cumano*. Questa edizione è unicamente cartacea. Invece gli atti redatti dai notai *Martino* (anni 1203-1206), *Giovanni* (anni 1213-1214) e *Guglielmo* (anni 1213-1215), gli ultimi due erroneamente denominati « Uberto », sono digitalizzati e consultabili come detto qui a nota 16.

Tutelato da una limpida amministrazione controllata dai creditori stessi, in breve nasce un sistema di investimento a disposizione di chi abbia un capitale anche piccolo da investire (i «luoghi» sono frazionabili), tra gli altri ricercato da donne e da enti religiosi attratti dall'assenza di cure amministrative e dalla sicurezza di un reddito a volte modesto ma certo.

La disponibilità di tale documentazione non coincide con l'inizio del fenomeno, un po' per l'usura del tempo e un po' per il ricorrente sport di dare alle fiamme i libri del debito nel corso di subbugli interni, dato che al sistema delle compere è imputato l'aumento delle imposte. Il primo libro oggi esistente risale al 1334²²; appartiene alla *compera magna salis*, sotto il cui nome nel 1274 sono state raccolte emissioni diverse; nonostante tale importante consolidamento, non presenta un quadro totale del debito, in quanto in parallelo esistono altre due organizzazioni che però non hanno lasciato documentazione soddisfacente per questi anni²³. Tenendo presente tale limite, la «grande compera del sale» offre un panorama di investitori e patrimoni di buona ampiezza; per di più consente di paragonare i dati del più antico registro con altri dello stesso ambito a distanza di quasi una cinquantina d'anni²⁴.

Nello specchio di una società ormai abituata agli investimenti mobiliari il versante ecclesiastico – enti e persone – ha una forte presenza. Mi sono soffermata sui monasteri di qualunque osservanza e datazione d'origine perché, al di là delle cifre assolute che costituiscono indispensabile base statistica ma che da sole hanno scarso significato, essi forniscono materia di riflessione in un quadro comparativo. Nel primo libro, quello risalente al 1334, le abbazie di più antica tradizione (X-XI secolo), naturalmente benedettine, spiccano per la loro rara e leggera presenza. Tra esse le due maschili più prossime alla città (S. Siro e S. Stefano) sono assenti; S. Fruttuoso di

²² ASGe, *Compere e mutui*, 1.

²³ Le altre due sistemazioni del debito sono la *Compera mutuorum veterum* e la *Compera pacis*; i loro registri oggi disponibili sono più tardi e soprattutto a lungo non comprendono la totalità dei propri sottoscrittori: GIOFFRÉ 1966, pp. 43, 88-115.

²⁴ ASGe, *Compere e mutui*, 28 (anno 1379), 29 (anno 1380). I partecipi del debito sono convenzionalmente ripartiti nelle 8 contrade cittadine e, a motivo dell'alto numero dei sottoscrittori, è raro trovare la documentazione di tutte le contrade raccolta nel medesimo libro. Ciò avviene per il libro della grande compera del sale del 1334 ma non più avanti. Quindi per rilevare tutti i sottoscrittori di tale compera esistenti intorno al 1380 è stato necessario ricorrere a due manoscritti che, assieme, coprono il totale delle 8 contrade; lo scarto di un anno tra l'uno e l'altro non comporta imprecisioni di rilievo.

Capodimonte dispone di un capitale modestissimo (2 luoghi del debito, come si è detto corrispondenti a nominali lire 200); poco di più (luoghi 3½, l. 350) compete al più recente S. Benigno. Le due abbazie femminili di antica origine hanno una presenza più marcata, ma sempre poco rilevante (S. Andrea della Porta 8 luoghi, S. Tommaso 14). Nella loro situazione è evidente l'impianto economico basato sulla gestione fondiaria, di per sé rigidamente soggetta a invecchiamento; nel caso femminile, la maggior dimestichezza con la prassi mobiliare è probabilmente trasmessa dalla qualità dell'investimento che non richiede presenze 'sul campo' e dal sistema delle doti. Situazioni economiche obsolete e poco flessibili, legate soprattutto alla terra con metodi rigidi, spiegano almeno in parte le difficoltà segnalate da tali enti già nei tempi della fioritura cistercense.

Le cose cambiano quando si considerano istituti di fondazione più tarda. Il mondo cistercense offre un campo di indagine alquanto soddisfacente. S. Andrea di Sestri, prossimo alla città, ha un patrimonio di 30½ luoghi (l. 3050), naturalmente da aggiungere ai beni fondiari di cui già dispone (alla pari di tutti gli altri cenobi in entità diverse difficilmente documentabili nel loro complesso). Al suo fianco S. Maria dello Zerbino, come sappiamo da non molto traslocato a Genova dal Vicino Oriente, vanta già 42 luoghi, forse frutto di conversione di parte dei beni oltremarini pericolanti²⁵ o di donazioni ricevute proprio in forza della precarietà di quei proventi.

L'ambito femminile è presente con regolarità²⁶. Mi limito a osservare come i cenobi di più antica fondazione, in particolare se governano impor-

²⁵ La vendita di beni immobili e l'impiego del ricavato in quote del debito è prassi non rara. Nel 1380 lo hanno fatto da poco le Minorite di S. Caterina di Luccoli: ASGe, *Compere e mutui*, 29, f. 35v.

²⁶ Dalla matricola della « grande compera del sale » del 1334 (ASGe, *Compere e mutui*, 1) riferisco gli importi delle sottoscrizioni prima dei monasteri cistercensi femminili e poi delle religiose che ne fanno parte; l'ordine seguito è quello del manoscritto, come risulta dall'indicazione dei fogli; gli importi sono espressi in lire di Genova, soldi (ventesima parte della lira), denari (dodicesima parte del soldo). I monasteri: S. Agata l. 2528. s. 9. d. 8: f. 14r; S. Spirito l. 3154. 12. 1: f. 14v; S. Pietro di Prà l. 1357. 18.: f. 14v; S. Maria della Consolazione di Carignano l. 154: f. 15v; S. Elena di Albaro l. 500, con vincoli: f. 35r; S. Pietro di Vesima l. 3800: f. 59 r; S. Maria del Banno l. 1506. 19. 6.: f. 78r; S. Sepolcro l. 1725+100+50+25+50+50: f. 109r; S. Colombano l. 1413. 15: f. 109v; S. Maria di Latronorio l. 4045: f. 109v; S. Pietro della Costa l. 2679. 17. 2.: f. 109v; S. Maria dello Zerbino l. 4200: f. 110r; S. Maria *Vallebristi* di Rapallo l. 1095. 6.: f. 141r; S. Germano Acquasola l. 2528. 1. 2.: f. 141r; S. Sepolcro l. 50 descritte a suo favore dal capitale di Marietta vedova di Francesco Medani: f. 141v; S. Andrea di Sestri l. 550 dal capitale di Nicolò de

tanti centri di accoglienza come S. Maria di Latronorio alle spalle di Varazze o S. Spirito di Bisagno o S. Pietro di Vesima, sono i più forti in quota mobiliare pur disponendo di dotazioni fondiari; S. Agata di Bisagno, nato da una casa di redenzione per prostitute, ha un discreto patrimonio, ma anche enti più recenti, come S. Sepolcro di Sampierdarena, non sfigurano. In alcuni casi si notano piccoli incrementi direi dovuti a donazioni in vita o in morte, a volte decretati dall'autorità giudiziaria e quindi non esenti da contestazioni. Direi che tutto ciò è frutto dell'apprezzamento suscitato dall'opera delle religiose e non ancora appannato, nonostante alcuni segnali di variazioni in negativo che lo stesso libro del debito pubblico è in grado di fornire, come vedremo. D'altra parte la spinta cistercense in campo femminile ha generato ancora alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento nuove fondazioni; S. Pietro della Costa di Coronata, nato in punto solitario discosto dagli altri centri femminili e quindi nuovo interprete della spinta contemplativa, con i suoi quasi 27 luoghi mostra capacità di catalizzare donazioni.

Cosa capita nei quasi cinquant'anni successivi ai patrimoni cistercensi incardinati su questo genere di investimento e sulla medesima compera? Stabilità per i due maschili (Sestri e lo Zerbino mantengono la propria posizione), mentre si annuncia l'interesse per tale qualità di patrimonio da parte di altri cenobi cistercensi esterni alla Liguria: l'abbazia di S. Maria di Casanova (oggi in comune di Carmagnola, provincia di Torino) è censita con 28 luoghi; la sua presenza parrebbe più frutto di una iniziativa da parte dei monaci che risultato di donazioni ricevute a Genova, tanto più che la medesima abbazia poco prima della fine del secolo disporrà di 51 luoghi su di un'altra emissione del debito, mentre compaiono altri enti ecclesiastici piemontesi²⁷.

Mari q. Giacomo per sentenza del giudice e vicario *domini capitanei*: f. 143r; S. Sepolcro l. 100 dal capitale di Leonardo Cucarello: f. 163r; Ss. Maria e Benedetto di Ffassolo l. 1100: f. 173v; S. Andrea di Sestri l. 2500+550: f. 173v; S. Maria del Rio di NNoli l. 670. 9. 7.: f. 173v; S. Giacomo (?) della Vezulla l. 450 e *soror* Brandelisia Cantella ha promesso di pagare *dacite et avarie*: f. 174r; S. Bartolomeo dell'Olivella e il procuratore promette di pagare *dacite et avarie* l. 412. 8. 9.: f. 175r. Le religiose: Alaona *de Vedereto* monaca a S. Agata l. 100 e ha promesso di pagare *dacite et avarie* (per conto del monastero?): f. 63v; Petrina Grilla monaca al Latronorio l. 50.: f. 115r; Petra Spinola monaca al Latronorio l. 100.: f. 115r; Francolina De Mari monaca a S. Agata l. 75.: f. 131r; Argenta q. Guglielmo Baldizono monaca a Fassolo e vuole che dopo la sua morte il capitale passi ai suoi 2 fratelli l. 100.: f. 183v. Il punto interrogativo apposto a S. Giacomo della Vezulla è motivato dal titolo, altrove espresso usualmente in S. Maria.

²⁷ Per Casanova: GIOFFRÉ 1982, in particolare pp. 151-152.

Per i cenobi femminili si verifica un incremento; esso tocca sempre i già noti centri con nessi assistenziali; arricchisce Fassolo anch'esso derivato dall'accoglienza a prostitute e poi fornito di ospedale; favorisce altri cenobi siti in zona isolata e probabilmente segnati da carattere contemplativo (Carbonara, il recente S. Pietro della Costa di Coronata ora passato a l. 3927). Qualche precisazione apre ulteriori squarci sui motivi di una parte della crescita patrimoniale: i 2 luoghi puntigliosamente intestati all'ospedale retto dalle monache di Vesima, il luogo (1) riservato alla sagrestia di questo monastero, i 3 che competono alla cappella che sta nella chiesa delle cistercensi di S. Barnaba di Carbonara avvalorano la persistente sensibilità dei donatori per l'assistenza e per uno stile di vita raccolto²⁸.

Si sarà compreso come questa fonte di evidente tipologia economica soccorra ugualmente per altri aspetti. Nel 1380 una controversia con il mondo laico coinvolge il monastero maschile di S. Andrea di Sestri, che esce vincente nella causa avviata davanti alla magistratura comunale. Il medesimo ente ha stabilito relazioni economiche con il cenobio femminile di Fassolo ed è tenuto ad un rimborso garantito dal vincolo sui proventi di una parte del proprio patrimonio mobiliare. L'abbazia femminile del S. Sepolcro

²⁸ Si presenta qui per gli anni 1379-1380 ciò che è stato indicato per il 1334, usando come fonte i libri ASGe, *Compere e mutui*, 28, 29 e applicando i criteri già adottati a nota 26. I monasteri: S. Agata di Bisagno l. 3278. 1. 8.: 28, f. 41r; S. Maria della Consolazione l. 229.: 28, f. 41v; S. Pietro di Prà l. 1905. 8., i proventi vanno consegnati solo alla badessa: 28, f. 42r; S. Spirito di Bisagno l. 4000., i proventi vanno consegnati solo alla badessa o a sua delegata: 28, f. 42v; S. Maria di Casanova *cistercensis ordinis toranensis diocesis* l. 2817. 11. 1.: 28, f. 42v; S. Elena di Albaro l. 625.: 28, f. 86r; ospedale di S. Pietro di Vesima l. 200.: 28, f. 119v; S. Pietro di Vesima l. 5075+100, i proventi delle lire 100 sono vincolati alla sacrestia: 28, f. 126v; S. Sepolcro l. 5050.7.: 29, f. 32r; S. Colombano l. 1842. 5.: 29, f. 32r; S. Maria di Latronorio l. 6475.: 29, f. 32v; S. Pietro della Costa l. 3927. 17. 11.: 29, f. 32v; S. Maria dello Zerbino l. 4200.: 29, f. 33r; S. Maria *Vallechristi* l. 1802.: 29, f. 88r; S. Germano Acquasola l. 3400.: 29, f. 88r; S. Barnaba di Carbonara l. 3006. 10. 6.: 29, f. 163r; cappella nella chiesa di S. Barnaba di Carbonara l. 300. 19.: 29, f. 166v; S. Benedetto di Fassolo l. 3450.: 29, f. 197r; S. Maria del Rio di Noli l. 970. 9. 7.: 29, f. 197v; S. Giacomo (?) della Vezulla l. 1681. 15.: 29, f. 198r; S. Bartolomeo dell'Olivella l. 1607. 5. 3.: 29, f. 198v; S. Andrea di Sestri l. 3050.: 29, f. 199r; S. Barnaba di Carbonara l. 100.: 29, f. 200v. I religiosi: Giacomo *melanensis* monaco di S. Maria di Casanova: l. 227. 5. 10: 28, f. 24v; Pasqualina di Valenza priora di S. Spirito l. 100.: 28, f. 57v; Domenichina Amorosa monaca a S. Spirito l. 100.: 28, f. 58r; Petrina Anioina monaca a S. Agata l. 50.: 28, f. 58r; Argenta Pallavicina monaca al S. Sepolcro l. 100.: 29, f. 49v; *soror* Catalina Spinola monaca a S. Colombano l. 200.: 29, f. 50v; Giovanni abate di S. Andrea di Sestri l. 50.: 29, f. 279v; Violante e Orsetta Pellegrine monache a S. Bartolomeo dell'Olivella l. 100.: 29, f. 220r.

riceve più volte in proprietà per motivi non dichiarati piccole quote di capitale da comperisti laici e singoli passaggi del genere toccano anche altri²⁹: è probabile che ciò venga da legati testamentari, magari contestati dagli eredi. Frequente segno di una stima diffusa — oltre che di necessità dei beneficiati — è il godimento dei proventi di quote di capitale destinato ad alcune comunità nel loro complesso, godimento donato da benefattori diversi in vita e in morte o addirittura la cessione del capitale stesso suddiviso tra beneficiati diversi.

Al di là di situazioni del genere, quasi banale conferma del coinvolgimento dei nostri istituti nella società locale, vi è un altro importante fattore: è la presenza di beni personali a disposizione di non pochi Cistercensi, uomini e soprattutto donne. Sono registrati con discreta frequenza un luogo o anche mezzo luogo in piena proprietà con facoltà di disporne, oppure di proprietà altrui ma vincolati a una religiosa per il godimento degli interessi. Non so se ciò possa essere equiparato al fenomeno della dote, che piuttosto potrebbe entrare in piena proprietà del monastero e, escludendo il beneficio della singola religiosa, contribuirebbe agli incrementi patrimoniali comunitari di cui si è detto.

Fatto sta che negli anni 1379 e 1380 Giovanni abate di S. Andrea di Sestri ha un peculio personale, sia pure modesto. Ne gode anche Giacomo da Milano monaco di Casanova, che peraltro ne ha vincolato il reddito a due nipoti anch'esse religiose³⁰. In quanto alle *sorores*, troppo lungo sarebbe l'elenco di coloro che beneficiano di situazioni del genere, riportate dall'amministrazione del debito pubblico scrupolosa sino alla pignoleria. Mi limito a ricordare che nel 1334 2 monache del Latronorio, 2 di S. Agata e un'altra di Fassolo godono di piena proprietà rispettivamente di 50, 100, 75, ancora 100 lire e che l'ultima dispone che il peculio personale alla sua morte passi ai due fratelli³¹. Nello stesso anno altre 16 religiose appartenenti a monasteri cistercensi diversi non detengono capitali propri ma beneficiano di proventi³². Inutile dire che i loro casati appartengono alla miglior società genovese di antica estrazione. Singolare, e portatore di qualche perplessità a proposito della *stabilitas* (a meno che si tratti di malattia non curabile in sede), è il caso

²⁹ ASGe, *Compere e mutui*, 1, ff. 141v, 143r, 163r e si veda alla nota 28. Per Sestri e Fassolo: *ibidem*, 29, f. 199r.

³⁰ ASGe, *Compere e mutui*, 28, f. 24v; 29, f. 279v.

³¹ *Ibidem*, 1, ff. 115r, 131r, 183v e nota 29.

³² *Ibidem*, 1, ff. 4r, 30r, 32r, 65r, 66r, 81r, 96r, 100r, 103v, 107r, 123r, 144r, 173v, 183r.

di una *soror* Rosetta che riceve dalla propria comunità di S. Elena di Albaro una quota del patrimonio comune ad uso personale sino a quando resterà fuori dal monastero³³. Connessa con disponibilità individuali pare la sintetica informazione che singole religiose si sono impegnate a pagare *dacitas et avarias*, ovvero a soddisfare il fisco del Comune senza specificare se si tratti di imposte sulla persona o sulla collettività: si apre uno spiraglio sul complesso e oscuro settore del peso tributario civile imposto agli Ordini religiosi. Una cinquantina d'anni più tardi la priora e una monaca di S. Spirito sono proprietarie ciascuna di 100 lire, di altrettante una monaca del S. Sepolcro, di 200 una di S. Colombano (è una Spinola), di 50 una monaca di S. Agata, di altrettante ciascuna due monache all'Olivella, sorelle tra loro o in ogni caso parenti³⁴. Diminuite sono coloro che beneficiano di redditi (6 monache, 1 conversa e 2 conversi)³⁵, ma il dato è meno comparabile a quello del 1334 perché i titolari dei capitali che producono gli interessi assegnati in godimento potrebbero essere partecipi delle altre emissioni del debito e quindi non figurare in questi libri della « grande compera del sale ».

Tali situazioni lasciano intendere che le Cistercensi risentono del secolo abbondante trascorso da quando si applicavano al lavoro e, davanti al notaio convocato per stilare un atto di procura, si presentavano con il solo nome di battesimo, omettendo per umiltà il casato e differenziandosi in caso di omonimia con l'ordinale *prima* o *secunda* in base al criterio di decananza, unico elemento di differenziazione secondo la *Regula* di Benedetto. Direi che la loro situazione nel corso del Trecento è caratterizzata dalle luci di una tradizione ancora in parte rispettata da loro e apprezzata dai contemporanei di contro alle ombre di una incipiente obsolescenza degli ideali originari, motori di un grande successo in lento declino.

Con ciò le nostre religiose si sono uniformate alle omologhe di altri Ordini, anche appartenenti a quelli mendicanti. Anche in questo ambito si delinea un forte stacco tra enti maschili e femminili. Tanto per fare un esempio, mentre nel 1334 S. Domenico dei Predicatori conta su 2 soli luoghi, quello delle religiose poste sotto la loro ala (Ss. Giacomo e Filippo) ne dispone di ben 51³⁶: si conferma lo stacco tra ambito maschile e femminile, dovuto alla

³³ *Ibidem*, 1, f. 35r.

³⁴ *Ibidem*, 28, ff. 57v, 58r; 29, ff. 49v, 50v, 220r e nota 31.

³⁵ *Ibidem*, 28, ff. 32r, 126v; 29, ff. 58r, 88r, 132v.

³⁶ *Ibidem*, 1, ff. 115r, 165v.

semplicità amministrativa cui si è accennato e anche alla prassi locale di ricorrere allo strumento mobiliare per alimentare le donazioni pie e per dotare le figlie. Più avanti, le disponibilità personali non mancano tra le Clarisse e abbondano proprio presso le religiose poste sotto l'ala dei Domenicani. Forse non è un caso che il convento dei Ss. Giacomo e Filippo nel corso del Quattrocento sia il primo ad affrontare un concreto tentativo di riforma, molto osteggiato e sul momento fallito per ciò che riguarda l'ente già esistente, tanto da sfociare nell'istituzione di uno analogo ma da esso staccato³⁷. Però dalle scritture del debito pubblico trecentesche esce un dettaglio inaspettato: esse registrano un convento identificato con il solito titolo (Ss. Giacomo e Filippo) ma già adesso definito «nuovo», a differenziarlo dall'altro ben noto e coesistente. La notizia per noi davvero nuova è tutt'altro che improbabile e invita ad approfondimenti: un sinora ignoto rinnovamento trecentesco presto tramontato spiegherebbe la successiva intensa presenza di donne genovesi a S. Domenico di Pisa, noto modello di osservanza³⁸ presso cui le Liguri migrebbero in devoto esilio; e spiegherebbe l'istituzione di quello nuovo quattrocentesco, alquanto precoce entro il quadro generale.

Ho fatto questi due sondaggi sulle matricole del debito pubblico a distanza di quasi 50 anni l'uno dall'altro per presentare un campione delle potenzialità di questa fonte. Le possibilità da essa offerte aumentano negli anni a venire. Con l'istituzione della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio avvenuta nel 1408 e con il progressivo assorbimento in essa di quasi tutto il debito pubblico, la documentazione si fa più regolare e completa e le sue probabilità di informazione in parallelo crescono. Le matricole dei sottoscrittori del debito, chiamate usualmente «libri delle colonne» in base all'aspetto fisico delle registrazioni ordinatamente incolonnate, riportano i loro nomi. Resta aperta la situazione, già vista e a volte importante, di coloro (enti o persone) che, non disponendo direttamente di un capitale, solo godono dei proventi loro destinati da terzi: in questo caso la ricerca si fa complessa; possono servire i registri delle «paghe» (appunto i proventi) sempre compresi entro la documentazione del debito. La descrizione dell'archivio della Casa di S. Giorgio è reperibile nel web, sul sito www.lacasadisangiorgio.eu³⁹.

³⁷ POLONIO 2003b.

³⁸ DUVAL 2009, in particolare pp. 104-106.

³⁹ L'archivio è composto da 40.262 pezzi ed è vario tanto quanto le attività della Casa stessa che, tanto per dire, esercitò anche compiti amministrativi pubblici in alcune zone (ad esempio Caffa di Crimea, Corsica).

4. *Per l'età moderna: presenze e documenti scarsi*

E ora passiamo alla situazione cistercense ligure di età moderna, come già accennato alquanto ridotta e limitata alla maggior città. A Genova la costante memoria del rapporto diretto intrattenuto nel 1133 con Bernardo di Chiaravalle e della lettera da questi indirizzata l'anno successivo a coloro che definisce *honorabilis gens, civitas illustris* e prima di tutto *plebs devota*⁴⁰ si è tradotta in un culto persistente, probabilmente rinvigorito dalle nuove organizzazioni che sempre guardano a Cîteaux e in particolare da quella dei Foglianti, riconosciuta dal papa nel 1586 e presto nota al di fuori delle originarie terre di Francia tanto che qualche ligure la sceglie per la propria professione monastica. Nel 1610 due membri della congregazione giungono in città con l'intento di chiedere al senato l'autorizzazione a impiantare un proprio monastero. L'iniziativa nella sua ufficialità ha tutta l'aria di muoversi su di un terreno già arato: non a caso uno dei due monaci è il genovese Antonio Boasi da s. Bernardo (l'altro è Claudio da s. Giovanni Battista, borgognone) e l'appoggio da parte laica non si fa attendere. I fratelli Raffaele e Bernardo Garbarino donano una proprietà in zona suburbana orientale, allora a prevalente carattere rurale, sita di fronte al mare in un pittoresco punto rialzato e vi aggiungono 1000 lire di Genova. Nasce la comunità di S. Bernardo della Foce o di Albaro; nel 1615 prende il via la costruzione della chiesa⁴¹.

La fondazione di un secondo cenobio è più originale e alquanto indicativa di una devozione diffusa a tutti i livelli. Genova, schierata da tempo entro il sistema imperiale spagnolo, per la sua importanza strategica e finanziaria è bersaglio da parte degli avversari di quel sistema, nel 1624 uniti in una coalizione che raccoglie Francia, Venezia e Ducato di Savoia, quest'ultimo già in ricorrenti attriti con la Repubblica ligure. Nel febbraio 1625 la città è minac-

⁴⁰ POLONIO 1993. Iacopo da Varazze nel tardo secolo XIII ricorda tali rapporti in vari scritti e in particolare nella Cronaca: *Iacopo da Varagine*, II, pp. 316-317. Tra XIV e XV secolo e nel XVI è seguito da altri importanti estensori delle vicende patrie: *Annales Genuenses*, pp. 16-17; GIUSTINIANI 1537, f. 34r.

⁴¹ ASGe, *Manoscritti* 842, ff. 210r-227r; 844, ff. 102r-103r; MAIOLINO, VARALDO 1979, schede 21, 22. Il benemerito Nicolò Perasso si basa su di un documento pubblico, uno notarile e su diverse epigrafi di cui riferisce il testo. La chiesa della Foce fu chiusa e forzatamente lasciata dai monaci nel 1797; riaperta nel 1811 con funzioni parrocchiali, successivamente le fu unito il titolo di S. Pietro in origine spettante a una cappella di pescatori cancellata da una mareggiata; fu distrutta da due bombardamenti nel 1944; ricostruita nel dopoguerra e consacrata nel 1973, è chiesa parrocchiale: ALFONSO 1994, p. 80.

ciata da forze franco-savoine e tra marzo e aprile ha ragione di temere un attacco diretto; la paura è alimentata anche dalle notizie dei disastri compiuti dai militari calvinisti presenti nell'armata nemica; vi si risponde con una « mobilitazione nel contempo patriottica e religiosa »⁴². Il 27 aprile 1625 il governo impetra la salvezza raccomandandosi alla protezione di s. Bernardo, ora inserito tra i patroni della città; si impegna con un ventaglio di voti permanenti negli anni a venire e alquanto differenziati, a carattere liturgico (celebrazioni e processioni), benefico (dote per dodici ragazze povere), di particolare devozione (movimento di una insigne reliquia del Santo). Tra tutte le promesse spicca quella per la costruzione di una cappella urbana, in un paio d'anni diventata una chiesa edificata a spese del governo sul suolo del confiscato e distrutto palazzo di un nobile giudicato traditore; due anni ancora e l'edificio viene dotato di chiostro e affiancato da una residenza comunitaria per la quale è acquistato un edificio adiacente, mentre ora alle spese partecipano anche i Protettori della Casa di S. Giorgio. Il complesso, eretto « per serenissima collegia Genuensium Reipublicę voto et ęre publicum », è affidato *precario nomine* alla congregazione fogliante⁴³.

Entrambe le comunità giungono sino alle soppressioni volute dalla Repubblica democratica ligure a fine Settecento in uno stile di vita sommo e tenace: S. Bernardo del Voto nel 1695 conta una popolazione di 12 elementi (9 padri e 3 conversi) e un secolo più tardi ne annovera 9 (5 e 4); nel corso del Settecento gli edifici impiantati alla Foce si sono tanto sviluppati che i naviganti li definiscono « maestosa comparsa »⁴⁴. I monaci sono pochi in rapporto a numerose altre case maschili, ma si direbbero avere ampia parte nell'ulteriore incremento del culto per il Titolare, evidente nei secoli XVII e XVIII

⁴² BITOSSI 2003, in particolare pp. 435-438, per la citazione p. 437.

⁴³ Si vedano le citazioni a nota 41. Nel 1625 la ricorrenza di s. Bernardo diviene festa di precetto per volontà del governo; nel 1628 sempre il governo chiede all'arcivescovo e ottiene la facoltà di costruire una chiesa a lui dedicata in ottemperanza al voto già fatto ed esprime l'intenzione di affidarla ai « Padri dell'ordine di s. Bernardo » senza cedere loro diritti di proprietà o di possesso: CAMBIASO 1917-1918, appendice nn. 24a-c, e pp. 491-494. La sorte della vita regolare a S. Bernardo del Voto, sito in città nella zona dell'attuale centro storico che ancora nella toponomastica ne conserva il titolo, fu analoga a quella dell'altro cenobio fogliante. Il monastero, venduto, venne trasformato in abitazioni; la chiesa, rimasta tale per circa 50 anni, venne poi adibita a scuola e successivamente ancora trasformata.

⁴⁴ FELLONI, POLONIO 1996, in particolare pp. 164-165. Per l'impressione degli edifici su chi va per mare: ASGe, *Manoscritti* 844, f. 102r.

dall'iconografia a lui riferibile diffusa su tutto il territorio (e questa sarebbe un'altra bella ricerca a proposito di fonti ...). In maniera meno ovvia l'incremento balza ancora più lampante da iniziative non mirate alla devozione. Nel 1625, nel contesto del grande spavento per l'approssimarsi del nemico, viene raccolto denaro con l'emissione di una nuova compera intitolata a s. Bernardo e quindi posta sotto la sua protezione. Nel 1626 un medaglione d'argento celebrativo della nuova cerchia muraria reca sul dritto lo stemma della Repubblica e sull'altra faccia la Madonna con il Bambino e i santi protettori, ora divenuti quattro per l'aggiunta di Bernardo; nel 1630 la zecca conia un «cavalotto» (moneta d'argento) sul cui verso figura l'immagine del Santo stante con il pastorale nella sinistra e l'iscrizione *Non obliviscar tui*, tolta dalla lettera bernardiana alla città di cui si è detto⁴⁵; nel secolo successivo è certa l'attribuzione del suo nome a luoghi non di culto, ma nodali per la Repubblica, come un magazzino del porto franco e una delle sale destinate ad archivio nel palazzo S. Giorgio, sede dell'omonima Casa delle compere e dei banchi, poliedrico strumento di vita locale.

Anche per i due cenobi di età moderna in Archivio di Stato sopravvivono solo sparpagliati lacerti di archivi scomparsi. Proprio notazioni sparse, risalenti al secolo XVIII, sono scritte su foglietti sciolti raccolti in tre mazzetti⁴⁶. Si tratta di note di spese, fatture per lo più quietanzate, conti relativi a lavori per gli edifici del cenobio della Foce, che dispone anche di una proprietà distaccata nella zona del Chiappeto, anch'essa allora rurale; non mancano acquisti minuti (ad esempio stoviglie, cera, sale).

Il pezzo più costruttivo è un libretto cartaceo (mm 190x75), legato in pergamena, di cui sono scritti 20 fogli⁴⁷. Il titolo in copertina – *Libro della spesa per la fabrica del monasterio di S. Bernardo di Genova* – è eccessivo e nello stesso tempo riduttivo per un insieme di sobrie scritture estese sugli anni 1639-1649. Il sottopriore Costantino di s. Lucia subito precisa di annotare esborsi trascritti da foglietti sparsi: una rapida scorsa lascia spazio al dubbio che le notazioni non comprendano tutte le spese sostenute per l'edificio monastico voluto a fianco della chiesa di S. Bernardo del Voto; però altri sobri appunti accendono qualche lume su di un versante di interesse

⁴⁵ PESCE, FELLONI, 1976, pp. 106, 112, 115, 117 (i santi protettori raffigurati nel medaglione sono Lorenzo, Giovanni Battista, Giorgio, Bernardo).

⁴⁶ ASGe, *Ordini religiosi*, nn. 449, 460, 574.

⁴⁷ *Ibidem*, n. 547.

anche maggiore. Entro un elenco di debiti e crediti della comunità figurano diverse spettanze. Di esse alcune provengono dai contributi di corporazioni di arti e mestieri, contributi con probabilità definiti in regime forzoso, destinati a convergere entro le risorse rastrellate dal governo della Repubblica per far fronte al voto del 1627 e poi corrisposti con scarsa puntualità.

Un altro credito deriva da un legato testamentario: illumina il modo di procedere di alcuni benefattori ed entro certi limiti anche la condizione loro, o di alcuni di loro. Le volontà espresse in vita e soprattutto in morte richiamano una prassi già rilevata nel Trecento e possono chiarire la matrice di un ulteriore sostanzioso credito annotato nel libretto, credito del quale è precisata l'origine dovuta a proventi di quote del debito pubblico accumulati presso la Casa di S. Giorgio. Tutto ciò spiega la singolare assenza dei due monasteri foglianti dalle matricole del debito stesso. Ho sondato questi libri per il 1628 – quando ormai esistono S. Bernardo della Foce e l'omonima chiesa di Genova – e per il 1650⁴⁸: è emerso un panorama amplissimo in cui figurano in gran numero gli enti ecclesiastici di Liguria e di molti altri luoghi e non mancano tracce degli antichi cistercensi (ad esempio S. Stefano di Millesimo o altri passati a disciplina diversa, a conferma di ciò che si disse sull'utilità di tale fonte). Ma i due cenobi foglianti non compaiono. Il fatto è che essi non sono intestatari diretti di capitali sotto forma di quote del debito, bensì beneficiano di proventi a loro vincolati dai benefattori i quali (in persona se ancora vivi oppure i loro eredi) rimangono sempre titolari del patrimonio; e ciò implica una ricerca su tutti gli intestatari, procedimento fattibile se pur molto laborioso data l'abbondanza del materiale nei secoli di età moderna.

In quanto alla qualità dei benefattori, il legato testamentario da poco ricordato è a carico di Anton Giulio Brignole Sale in esecuzione del volere del padre Giovanni Francesco. Questi è stato doge dal 1635 al 1637 e il figlio Anton Giulio – letterato, politico, ambasciatore e, dopo la vedovanza, semplice prete delle missioni urbane e poi gesuita – in patria è tra i personaggi di maggior spicco del secolo, mentre altri membri dell'articolato casato sono protagonisti della più intelligente beneficenza locale (immediato riferimento è a Emanuele Brignole, appartenente a un ramo collaterale)⁴⁹.

⁴⁸ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio*, 15586-15587, 15615, 15705, 15783-15791. I libri delle colonne sono pesanti tomi cartacei rilegati in pelle; mediamente misurano mm 420 x 290 e sono composti da circa ff. 400 scritti su *recto* e *verso*.

⁴⁹ CIAPPINA 1972; DE CARO 1972. Giovanni Francesco affiancò al cognome paterno

La memoria di un altro devoto benefattore dei rinnovati cistercensi è onorata da una elegante lapide sopravvissuta ai bombardamenti del 1944 e ora esposta entro la chiesa della Foce: nel 1659 il marmo ricorda Giovanni Tommaso Giustiniani dei signori di Chio, benemerito della *familia* fogliante e del cenobio presso il quale ha chiesto sepoltura e perpetuo suffragio⁵⁰.

È chiaro che il ritorno dei Cistercensi ha trovato rispondenza spirituale e quindi supporto materiale entro la società genovese sino alle sue sfere alte. Ma va notato che tutti i benefattori individuati non escono dalla nobiltà più antica; ciò riguarda i Brignole, i Giustiniani ancorché signori di Chio, i Garbarino cui si deve l'avvio dello stanziamento fogliante⁵¹. Tutti costoro, con fortune economiche di livello diverso, appartengono al gruppo dei « nobili nuovi » originato dalla riforma istituzionale voluta da Andrea Doria nel 1528. La famiglia Boasi da cui esce il monaco genovese Andrea – come si è detto tornato in patria assieme a un confratello borgognone per avviarvi l'avventura fogliante – è priva di connotati nobili. Novità di diverso tipo si incontrano.

Ecco in estremo sunto ciò che gli Archivi di Stato liguri offrono. Data la situazione appena descritta ho effettuato una ricerca fuori tema rispetto al mio attuale campo di indagine, ma eventualmente aperta su di un nuovo capitolo: ho sondato l'Archivio storico della Curia arcivescovile di Genova. Per l'età medievale, poco rappresentata in quella sede, già sapevo che niente poteva soccorrere. Con l'aiuto del direttore don Paolo Fontana ho cercato per i secoli

quello della madre Maddalena Sale, avviando un filone familiare specifico che con il matrimonio di Anton Giulio acquisirà patrimonio e titoli feudali dei Sale. Il suo testamento fu redatto il 5 settembre 1629 dal notaio Ottavio Castiglione (ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio*, 15705, f. XIIv): probabilmente una ricerca entro gli atti di questo notaio potrebbe fornire ulteriori dati. Il casato Brignole è nel complesso attivo con originale dinamismo nell'ambito della beneficenza locale: POLONIO 2010b, in particolare pp. 356-358.

⁵⁰ La lapide, trattenuta con graffe, è appoggiata al muro in testa alla navata di sinistra. Recita: « D O M Ioanni Thomae Iustiniano patritio ianuensi et ex dynastis insulae Chios quod de cisterciensium monachorum huiusque coenobii familia optime meruerit eamque pro celebrando perpetuo quot hebdomadis sacro egregio censu ditaverit ac suorum cinerum depositariam elegerit in beneficii gratique animi monumentum lapis ponebatur anno Domini MDCLIX ».

⁵¹ Dei Brignole si è accennato. L'ampio e articolato clan dei Giustiniani (con termine locale definito « albergo »), cui appartengono i signori di Chio, è di estrazione « popolare » ed entra nella nobiltà nel 1528 a seguito della riorganizzazione voluta da Andrea Doria: LERCARI 2005. Simile è l'itinerario della famiglia Garbarino, stabilita a Genova a metà Trecento e di originaria condizione « popolare »: CARTAREGIA 1999, pp. 252-254; GUELFI CAMAJANI 1965, pp. 3-35, 220-221.

dell'età moderna. Nemmeno in quell'ampia raccolta esiste alcunché di specifico, collezionato sotto il titolo dell'ente; vi sono solo rari fogli sparsi uniti ad altre raccolte più consistenti. Il pezzo più interessante risale al 26 ottobre 1629 ed è la licenza concessa dal vicario arcivescovile per raccogliere offerte ed elemosine destinate al nuovo monastero di S. Bernardo di Genova⁵²: un ulteriore sistema per soddisfare un voto forse economicamente un po' imprudente.

Di fronte alla scarsità e singolarità delle fonti cartacee di Liguria, mi permetto di proporre un altro, veloce, fuori tema. A volte è costruttivo uscire dagli archivi e ricorrere alle potenzialità dell'archeologia medievale e degli studi storico-artistici, come del resto si è appena visto a proposito della lapide della Foce. Ho avuto il privilegio di visitare gli scavi condotti sotto la direzione di Enrico Giannichedda sul posto dove sorgeva il monastero femminile di S. Maria di Bano o del Banno⁵³. Il luogo stesso, solitario (oggi è in un bosco) ma un tempo non distante da vie di collegamento tra costa ed entroterra, trasmette l'idea del raccoglimento richiesto e anche della potenziale influenza sulla società del tempo. I resti di fondamenta e murature – considerando il perimetro esclusa la chiesa – e la qualità dei pur scarsi elementi decorativi suggeriscono un'idea di vasta estensione, di semplicità unita ad austera cura, di organizzazione di vita che i documenti scritti non giungono a dare. Particolare sorprendente, tutto ciò si estende a comprendere il periodo finale di vita della comunità in quei luoghi (una lenta agonia si distende intorno alla metà del Quattrocento) e punta a una rettifica delle correnti valutazioni di radicale decadenza (forse troppo facili?). Non so cosa suggerisca per quel periodo il patrimonio mobiliare, ben controllabile sui libri del debito: un raffronto tra fonti di diverso tipo può riservare interessanti riflessioni.

⁵² ASDGe, 1119 (*Foce*); questo documento, assieme ad altro del 1743 relativo al compenso per Messa da celebrare in S. Bernardo in città, è unito agli atti della cappella, poi parrocchia, di S. Pietro. Nel n. 1344 (*Abbazie*) singoli fogli dei secc. XVII-XVIII sono relativi a S. Bernardo in città, mentre la gran parte del materiale riguarda S. Bernardo di Carbonara, privo di relazione con i Cistercensi.

⁵³ Si veda l'ampia parte archeologica nel volume citato a nota 11.

Nel nome di Francesco. Presenza e azione in Liguria tra XIII e XVI secolo

Ho preso a prestito l'espressione «nel nome di Francesco» dal titolo del volume pubblicato da Giovanni Grado Merlo nel 2003¹: l'autore, a sigillo di uno studio articolato e profondo, usa questa espressione per abbracciare espansione e impegno ma anche contrasti e innovazioni verificatisi entro l'universo francescano tra i tempi iniziali e il XVI secolo. Tali parole siglano al meglio sia l'ampissimo successo palese nel passaggio da ristretta fraternità a Ordine religioso, sia le sofferte difficoltà indotte proprio da tale evoluzione, evidenti nella tensione verso un ideale altissimo non alieno da richiami contemplativi a fronte dell'adeguamento concettuale e materiale alla veloce espansione numerica e geografica, all'indispensabile istituzionalizzazione, all'apostolato entro una società a propria volta coinvolta in profonde trasformazioni; e comprendono i diversi caratteri della memoria storica con cui i frati in tempi diversi continueranno a rapportarsi al fondatore. Proprio la complessità dei fenomeni, rispecchiati appieno dalle vicende liguri, e l'esiguità dello spazio consentito mi inducono a tratteggiare unicamente punti salienti e linee di tendenza dell'affermazione francescana nelle sue diverse fasi e dei relativi coinvolgimenti nel mondo locale. Intendo prendere in considerazione solo l'attuale ambito regionale ligure, certo non la provincia religiosa, ben più ampia sia pure attraverso le variazioni subite nei secoli.

I frati di s. Francesco conoscono un rapido inserimento nelle nostre aree, di poco successivo a quello dei seguaci di s. Domenico. Ciò è probabilmente dovuto all'importanza viaria e marittima riconosciuta alla fascia costiera e all'opportunità di contrastare l'apertura ai movimenti eterodossi

* Pubblicato in: *I Francescani in Liguria. Insediamenti, committenze, iconografie*, a cura di L. MAGNANI, L. STAGNO, Roma 2012, pp. 141-149.

¹ MERLO 2003; in assenza di altre indicazioni si fa riferimento a questo studio e alla relativa bibliografia per i complessi temi generali. Per il primo secolo di espansione, le fondazioni e il relativo ordinamento è d'obbligo PELLEGRINI 1984. Per un orientamento entro le vicende locali si vedano i diversi contributi in *Cammino della Chiesa genovese* 1999 e in *Storia di Genova* 2003.

che la vicinanza con la Francia meridionale e i relativi collaudati rapporti possono offrire. La tradizione che attribuisce i primi insediamenti al passaggio dei fondatori in persona coglie la sostanza di nuclei di precoce presenza, non subito documentati per la loro stessa natura fluida. Primo perno è e sempre sarà Genova, quale luogo di più ampi e frequenti contatti.

I frati minori sono noti e apprezzati in città e già dispongono di una chiesa nel 1226, quando risultano destinatari di tre diversi lasciti testamentari e, in uno di tali casi, esecutori per la distribuzione dei legati pii². Il primo stanziamento con ogni probabilità è nella zona del Guastato, segnato da elementi modesti e precari in linea con i caratteri originari del movimento. In breve l'insediamento si sposta sulle falde del colle di Castelletto, dove intorno alla metà del secolo prenderà avvio la costruzione della ben nota chiesa destinata a grande importanza. Come molte altre organizzazioni di regolari, nella loro essenza ideale più squisitamente religiosa i figli di s. Francesco sono divisi tra eremo e città, tra l'aspirazione a preghiera e contemplazione e la chiamata a predicare e ad accostare le necessità di una società urbana dai caratteri originali e innovativi. Mentre il nucleo principale di Castelletto è pur sempre esterno alla città ma prossimo al centro urbano, essi individuano altri stanziamenti più consoni alle aspirazioni contemplative e nello stesso tempo atti ad operare entro centri abitati minori, in particolare se in crescita e quindi sollecitati da nuove realtà sociali, bisognose di supporto religioso adeguato.

In breve si stabiliscono a ponente della città, nel borgo di Sestri dove si stanno rapidamente sviluppando gli insediamenti in riva al mare, alla confluenza delle strade provenienti dalla Riviera e dall'Oltregiogo: una lapide attribuisce le origini della loro chiesa al 1229 e al supporto economico della famiglia Panzano. Se la contemporaneità dell'iscrizione può suscitare qualche dubbio, è corretta la sostanza di una precoce presenza minoritica caratterizzata dal pauperismo, apprezzata da laici – uomini e donne – di varia condizione sociale e associata alla costruzione di un luogo di culto: nel 1236 Maria di Buonvassallo di Antiochia, mentre nel proprio testamento manifesta acuta sensibilità per le organizzazioni regolari e assistenziali più recenti oltre a una solida disponibilità economica, non trascura un legato « ai frati

² *Liber magistri Salmonis*, nn. 1009, 1093, 1183: i legati sono destinati « ecclesie fratrum predicatorum Ianue et fratrum minorum ». I Predicatori sono già ricordati nel 1222: *ibidem*, nn. 208, 483.

minori di Sestri per cibo e vesti»; nel 1244 Tommaso di Sestri, calafato, destina loro una donazione «per il pane»; nel 1253 Aldana moglie di Ansaldo *de Anselmo* dispone la propria sepoltura «presso la chiesa di S. Francesco di Sestri»³. Negli ultimi decenni del secolo i frati allargano la presenza, con interessante simmetria geografica rispetto alla città, stabilendosi dal lato occidentale in val Polcevera – alla Chiappetta presso Bolzaneto – e da quello orientale ad Albaro sulla riva del mare – a S. Giuliano –⁴.

Nel corso del Duecento i conventi fioriscono lungo tutto l'arco costiero, a margine dei maggiori centri abitati. I frati sono presenti all'esterno delle mura di Savona probabilmente già nel 1236, sia pure in zona disagiata. Negli stessi anni sono stabiliti nei pressi di Sarzana. Nel 1244 sono ben noti ad Albenga e alloggiati fuori mura nella zona chiamata Morella. Circa nello stesso periodo sono inseriti a Chiavari e nel 1258 vi consacrano la chiesa. Sempre nel 1258 governano un luogo di culto esterno alla cinta urbana di Ventimiglia; le strutture edilizie non sono ancora perfezionate ma i fedeli ambiscono ad esservi sepolti. Nel 1291 Niccolò IV concede indulgenze alla chiesa dei minori di Noli⁵. La richiesta di sepoltura è fatto dovunque diffuso, primo segno di quell'inserimento entro il sistema di cura d'anime che, pur nel rifiuto di fare propria la titolarità di parrocchia, caratterizzerà tutto l'Ordine e che in molti casi lo porterà a condizionare l'evoluzione degli spazi urbani⁶.

³ Per la lapide: REMONDINI 1874, n. 77, p. 76. Per i testamenti: ASGe, *Notai antichi* 20/I, ff. 12 (il legato è a f. 12r); 31/I, ff. 45 (il legato è a f. 45r); 38, f. 32r e, segnalati sommariamente, FERRETTO 1904, nn. 172, 238, 266, 336.

⁴ FIRPO 1996. Va rivista la tradizione che data S. Giuliano di Albaro intorno alla metà del secolo (REMONDINI 1872, pp. 50-51). La chiesa è attiva nel 1282 e ha rapporti con il laico Pasqualino di Albaro che da inoppugnabili fonti sarà ricordato come colui che «diede ai frati il primo luogo di S. Giuliano»; il primo esplicito collegamento tra questo luogo e i Francescani è attestato nel 1299: SALVI 1970, pp. 47-48.

⁵ FARRIS 2001, p. 101; *Codice Pelavicino*, n. 83 (anno 1238: «in domo fratrum minorum supra burgum Sarzane»); BONATTI 1987-1988; COSTA RESTAGNO 1979a, p. 49; SALIMBENE DE ADAM, pp. 167, 170-178 (la narrazione non risolve esattamente la dibattuta questione cronologica del primo inserimento francescano nel Chiavarese); PALMERO 1994, p. 54 (nel 1259 è attestata una donazione «pro opere sive hedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio»). Le prime notizie sui Minori a Noli sono vaghe; solo la concessione di indulgenze da parte di Niccolò IV a favore della locale chiesa francescana è riferimento sicuro: *Registres de Nicolas IV*, nn. 2362, 5681, 5682. Per situazioni specifiche: BELLONI 1974, pp. 30-33, 50, 62, 101, 110; ROSSINI 1981, pp. 25, 95-98, 104, 145.

⁶ PELLEGRINI 1984; PELLEGRINI 2005, con attenzione alla vasta bibliografia.

Non manca la partecipazione femminile, anche questa di notevole precocità. Nel dicembre 1228 nell'immediato suburbio genovese, nella zona di Luccoli detta «Fonte Maroso», è già avviata la costruzione di una chiesa che alcune «sorores minores, que sunt de ordine sancti Damiani» devono fare (*facere debent*). Il 21 dello stesso mese l'arcivescovo Ottone pone la prima pietra dell'edificio, che verrà dedicato a s. Caterina: il documento cui è affidata la memoria dell'evento è rogato nella chiesa stessa, nella parte già edificata. Il presule dichiara di agire in obbedienza alla volontà di papa Gregorio IX e del suo cardinale legato e in accettazione delle preghiere delle consorelle; salvaguarda i diritti diocesani di fronte al nuovo ente, tanto che si è fatto accompagnare dai due più alti esponenti del Capitolo cattedrale, autorevoli rappresentanti del clero locale. A fianco di questi due primari testimoni sono presenti «frater Ambrosius operarius eiusdem ecclesie» (interessante figura di religioso cui potrebbero competere scelte edilizie connesse con i caratteri spirituali della recente comunità, oltre a compiti economici) e una moltitudine di laici, tra i quali spiccano un notaio e due esponenti di casati eminenti (Di Negro e Spinola)⁷.

L'evento tardivo rispetto ad un impianto già avviato è ricorrenza non rara, in quanto la prima pietra ha valore simbolico entro un processo di fondazione inevitabilmente complesso e dilatato nel tempo. Da un altro punto di vista l'azione ha significato altrettanto emblematico e di robusta forza canonica: il presule non agisce di propria iniziativa bensì, indotto da volontà superiori a subire una novità, tende a salvaguardare l'equilibrata organizzazione ecclesiastica da possibili alterazioni. Il caso di S. Caterina, con rara fortuna colto in fasi iniziali, mostra da vicino ciò che si intuiva in altre situazioni, in particolare a Sestri Ponente: stimolo operativo e supporto economico provengono dai laici, da quel mondo che, da tempo e in particolare in Liguria uso a sistemi di vita urbana, ambisce a risposte religiose nuove e coerenti con una spiritualità intensa, tesa ad esperienze anche vissute in proprio; e ormai non mancano sperimentazioni e risposte di vario tipo e di notevole successo, in particolare in campo femminile.

Gli ambienti laici locali trovano sostegno in Gregorio IX, già coinvolto nelle vicende francescane quale cardinale protettore del nascente Ordine, buon conoscitore del mondo genovese – e delle relative potenzialità marittime – almeno dal tempo della legazia svolta con successo in città nel 1217

⁷ *Secondo registro*, n. 298, p. 334.

per volontà di Onorio III allo scopo di ottenere la pacificazione con Pisa in vista di una nuova crociata. Non è secondaria la presenza nella curia romana di Sinibaldo Fieschi: il prelado ligure vi è attivo dal 1226; è nominato vicecancelliere della Chiesa nel maggio 1227 e cardinale nel settembre successivo proprio da Gregorio IX da poco eletto papa. Non va nemmeno trascurata la funzione del nuovo legato pontificio attivo nel 1228, come si è visto pronto ad appoggiare le Minorite genovesi. L'uomo è Goffredo di Castiglione, elevato alla porpora assieme a Sinibaldo Fieschi, in breve incaricato di una missione in Toscana e in Lombardia per contrastare i movimenti eterodossi e rinsaldare i rapporti tra santa Sede e città⁸: un suo rapporto armonioso con le alte sfere genovesi bene si colloca nel quadro, tanto più che gli intenti locali sono in sintonia con l'attenzione riservata alla vita regolare femminile dall'attuale papa già negli anni del cardinalato.

A questo proposito la puntigliosa definizione dello stile di vita scelto dalle religiose appena insediate in Luccoli mostra l'apertura alle novità maturate ad Assisi, ma i termini stessi e l'appoggio di Gregorio IX lasciano scorgere il ben definito inquadramento proprio da lui sostenuto: entro lo schema pauperistico e l'aggancio al francescanesimo, non è eliminata l'accettazione collettiva di beni allo scopo di salvaguardare la clausura, con esclusione di quel drastico «privilegio di povertà» reclamato e ottenuto da Chiara per la propria comunità senza peritarsi di contrastare la volontà di più di un pontefice⁹.

Il successo del movimento francescano negli ambienti liguri non si valuta solo in base ai pur eloquenti termini quantitativi delle nuove fondazioni. Chiaro è ciò che avviene a Genova nel 1229, quando i Francescani sono pubblicamente interpellati assieme all'arcivescovo, a un rappresentante del papa e ai Domenicani su di una sottile questione di carattere morale, ma dal forte sfondo politico, che coinvolge il Comune nella sua interezza. L'anno successivo un altro evento di pubblica risonanza li vede in prima linea ancora in una situazione di interesse generale dalla vigorosa presa emotiva: questa volta si tratta di contrastare o almeno ritardare alcune esecuzioni capitali e a fianco dei frati e di altri ecclesiastici agisce un gran numero di donne di varia estrazione, una

⁸ FERRETTO 1896b; PARAVICINI BAGLIANI 1972, I, pp. 32-39, 61-67 (Goffredo di Castiglione sarà papa per pochi giorni – 25 ottobre-10 novembre 1241 – con il nome di Celestino IV); BAIETTO 2007, pp. 282-287, 300-329, 360.

⁹ BENVENUTI 1993; ALBERZONI 1995 (per la definizione *ordo Sancti Damiani* usata da Gregorio proprio a partire da questo periodo: pp. 60-61).

moltitudine *dominarum et mulierum*. Nell'ottobre 1240 proprio Gregorio IX, a proposito di delicate questioni trattate a Genova, raccomanda il consiglio di Minori e Predicatori affiancati all'arcivescovo e a pochi altri prelati¹⁰.

Ecco le basi su cui l'originaria marginalità anche fisica rispetto alle città cede di fronte a un progressivo avvicinamento. La vicenda genovese cui si è accennato – dal Guastato alle falde del colle del Castelletto – è esemplare di situazioni prima o poi molto diffuse; a Savona lo spostamento è tanto precoce che nel 1259 è avviata una nuova e importante chiesa entro le mura, non senza tensioni con il clero d'ordine¹¹. Nel caso ligure va tenuto presente anche il supporto di Sinibaldo Fieschi, il cui interesse per i Minori si fa evidente dopo l'assunzione al soglio pontificio (Innocenzo IV, 1243-1254): la celebrazione del Capitolo generale avvenuta a Genova nel 1244 alla sua presenza, l'attenzione alla vita dell'Ordine, l'accelerazione nel relativo processo di clericalizzazione e nell'inserimento entro i quadri istituzionali parlano chiaro. In Liguria il favore del papa, della sua famiglia e di altri casati ad essa collegati imprime slancio determinante. La presenza dei frati a Chiavari, potenziata nel 1253 da un convento femminile dedicato a S. Eustachio (dal titolo del fondatore, Guglielmo cardinale diacono di S. Eustachio, nipote del papa) è operazione tutta fieschina, espressione di una strategia alimentata da elementi religiosi e di prestigio. Nel 1266 a Genova a capo della comunità di S. Caterina è una Agnese Fieschi. L'origine di S. Francesco della Chiappetta è dovuta a una famiglia alleata.

L'insistita presenza di un gruppo non deve suggerire ipotesi di strumentalizzazioni politiche: una delle chiavi del successo dei Mendicanti è la loro costante applicazione nello smussare le differenze di fazione; nello stesso tempo a Genova per buona parte del Duecento gli schieramenti hanno ancora un carattere di fluidità lontano dall'irrigidimento. Piuttosto lo stretto vincolo con il consortile fieschino può condizionare l'esistenza interna delle comunità, in particolare di quelle femminili. Le religiose di Lucoli, inserite nel sistema generale delle «povere recluse» damianite, preservano un tono di vita dimesso: nel 1235 ricevono il visitatore dell'Ordine; nel 1241 beneficiano di un legato «per un pasto» stabilito da un testatore ben attento nella scelta dei beneficiati più meritevoli. Diversa pare sino dagli inizi la condizione del convento femminile di Chiavari: Salimbene da Parma

¹⁰ *Annali genovesi*, III, p. 45-46, 53-54; *Registres de Grégoire IX*, n. 5918.

¹¹ FARRIS 2001, pp. 101, 103; ROSSINI 2001, p. 119.

lo definisce «ricchissimo» e narra della badessa Cecilia, imparentata con i Fieschi, punita dalla volontà divina per la sua arroganza e avarizia. In anni più avanzati, quando la documentazione lo consentirà, sarà possibile osservare gli investimenti mobiliari degli istituti femminili e soprattutto il godimento personale di rendite da parte di singole religiose¹².

La vistosa affermazione si accompagna, e anche si giustifica, con la crescita culturale che molto presto distingue l'Ordine nel suo complesso e con la sua capacità di comprendere e valutare le innovazioni economiche in atto nella società coeva¹³. Partecipazione alla vita etica e politica della città, per-spicacia, predicazione postulano studio e dottrina. La comunità di Castelletto dispone di maestri, alcuni dei quali di alto livello: sempre Salimbene ricorda che intorno al 1248 i frati richiesero al generale Giovanni da Parma un «lettore» e che ottennero il prestigioso Stefano Anglico. Innocenzo IV ricorda che i Minori della provincia «si danno molto da fare contro gli eretici». Sempre alla predicazione, ora diretta ai fedeli, si può attribuire il lento coagulo intorno al polo francescano di parte dei diffusi movimenti penitenziali, alcuni preesistenti, altri nuovi. Nel 1260 il corteo dei flagellanti, giunto in prossimità di Genova, si dirige alla chiesa di Castelletto quale naturale punto di riferimento e la più antica «casaccia» (o *domus verberatorum*, sede di quella che pare la prima confraternita di battuti) si fisserà alle spalle del convento di S. Caterina e da questo toglierà il titolo¹⁴. In quanto ai terziari veri e propri, nel 1289 la provincia di Genova è autorevolmente rappresentata al primo Capitolo generale dei terziari d'Italia, tenuto a Bologna; il corrispondente movimento femminile è attestato nel 1308. Gli associati si distinguono per una tendenza concreta all'assistenza, secondo una prassi locale radicata da tempo, caratterizzata almeno agli inizi da un forte spontaneismo, affermata secondo stili diversi e ora parzialmente confluita all'ombra di Francesco. Due

¹² Il visitatore «*monasteriorum pauperum inclusarum de ordine Sancti Damiani*» che si occupa di S. Caterina, tra l'altro tutelandone i diritti insidiati da altri, è Filippo Longo: BELLONI 1974, pp. 40-41. Per il legato alle *domine* di Luccoli: ASGe, *Notai ignoti*, busta 2.2, f. 79v. Per Salimbene si veda la nota 5 e GATTO 1993, pp. 281-283, 293. Per le rendite mobiliari il riferimento è alla documentazione del debito pubblico, non conservata prima del Trecento avanzato; si veda ad esempio l'anno 1346 (è testimonianza parziale in quanto relativa ad un solo tipo di emissione, ma pur sempre indicativa): ASGe, *Compere e mutui*, 7/7, ff. 37r, 71r, 155r, 204v; 195/4, ff. 55r, 56r; per un periodo più tardo: GIOFFRÉ 1982.

¹³ TODESCHINI 2004.

¹⁴ CARPANETO DA LANGASCO 1982, pp. 53-65.

cadé, o *domus Dei*, fondate e governate da terziari francescani sorgono negli ultimi decenni del Duecento in prossimità di S. Francesco di Castelletto, mentre tutta la zona è marcata da centri di accoglienza anche di altra matrice. La loro presenza è segnalata anche a Savona¹⁵.

È difficile cogliere l'eventuale presenza di correnti diverse all'interno del francescanesimo ligure nel corso dei contrasti in tema di povertà e di fedeltà al dettato del fondatore che attraversano l'Ordine tra XIII e XIV secolo, in una dialettica fatalmente connessa con la veloce espansione e con l'integrazione nella realtà ecclesiale e sociale. Solo pochi, troppo rapidi cenni di Ubertino da Casale aprono qualche spiraglio su atteggiamenti di accentuato pauperismo da riportare però a singoli individui facilmente messi a tacere, mentre proprio il ministro della provincia di Genova Guglielmo da Chieri è inviato da Bonifacio VIII in Provenza a inquisire i seguaci di Pietro di Giovanni Olivi¹⁶. In occasione della Pentecoste del 1302 si celebra in città il Capitolo generale dell'Ordine e l'atmosfera non parrebbe di forte austerità. L'evento suscita tanto interesse che l'anonimo poeta genovese gli dedica un intero canto: mentre al solito non perde occasione per esaltare gli splendori patri (i cittadini *tuti parem marchexi*), ironizza sui frati che sembrano tutti santi, *pim de luxe e de doctrina, / de boni esenpi e disciplina*, ma sono pronti a gettarsi sulle succulente mense offerte dai laici¹⁷. È possibile che la presenza di un Minore di grande famiglia sulla cattedra arcivescovile genovese (Porchetto Spinola, 1299-1321) e di diversi confratelli sulla cattedra di Albenga (Lanfranco Di Negro, 1255-1289, e altri dopo di lui), tutti coinvolti in vicende temporali, abbia sedato l'attività di eventuali Spirituali. Certo è che l'argomento meriterebbe una non facile indagine specifica.

Intanto si nota un consolidamento degli insediamenti. La grande chiesa di Castelletto diventa luogo elettivo per cappelle e tombe di famiglie e di personaggi illustri. Il monumento di Giovanni Pisano per Margherita di Brabante – la sposa di Enrico VII di Lussemburgo morta a Genova nel 1311 e sepolta a S. Francesco¹⁸ – è esemplare e probabilmente trainante entro la società locale:

¹⁵ CAMBIASO 1916; CARPANETO DA LANGASCO 1980; MARCHESANI, SPERATI 1981, pp. 169-177; FARRIS 2001, pp. 102-103; POLONIO 2004b.

¹⁶ CASINI 1985, pp. 77-79. Per utili spunti sull'Olivi: PÁSZTOR 2008, pp. 57-103, 105-128, 249-267, 269-285.

¹⁷ ANONIMO GENOVESE 1983, pp. XXV-XXVI, 182-197.

¹⁸ DI FABIO 2001.

lo stimolo devozionale progressivamente si accompagna a fattori di prestigio. Nei primi anni del secolo l'evanescente comunità già stanziata a S. Giuliano si trasferisce in una zona non molto discosta ma più adeguata alla cura d'anime rispetto all'evoluzione degli stanziamenti abitativi: nasce S. Francesco d'Albaro, subordinato a Castelletto (lo resterà sino al secolo XVII) e destinato a operosa esistenza tuttora attiva. Altrove, come a Ventimiglia e ad Albenga, le sedi si spostano in città e si fissano in forma più ampia¹⁹. Aumentano le comunità femminili: a Savona già dal Duecento prospera il convento di S. Chiara; nel 1317 nel suburbio genovese ha inizio la lunga esistenza di S. Leonardo di Carignano, voluto da Leonardo Fieschi, vescovo di Catania, per 40 religiose con riserva di una quota per le giovani della famiglia; nel 1309 prende avvio S. Chiara di Sarzana; intorno alla metà del secolo alcune terziarie pongono le basi per un gruppo di vita comune a Chiavari; sullo scorcio del Trecento un gruppo di nobildonne genovesi fonda S. Paolo di Prè²⁰.

Tornando ai temi generali, è invece chiarissima la partecipazione di buona parte dei Francescani di Liguria ai contrasti che, a partire dal 1327-1328, contrappongono l'Ordine al papa Giovanni XXII, arrivando allo scisma e all'inserimento di anti-vescovi di matrice minoritica su più di una cattedra. Di sicuro non manca qualche posizione dottrina; va detto però che lo schieramento assume forti coloriture politiche entro quel quadro di lotta che si definisce guelfo-ghibellino: non a caso il radicamento più forte tocca le zone di acceso ghibellinismo, Savona sempre avversa a Genova in testa, mentre la maggior città vede posizioni meno partecipate e tenaci²¹.

La pacificazione (dalle nostre parti avviene nel 1338, ormai ai tempi di Benedetto XII) non cancella le ferite. A ciò si aggiungano i disagi che il Trecento reca con sé (decadenza economica già operante nei primi decenni, guerre, epidemie, crollo demografico) e la lunga crisi istituzionale e morale indotta dal grande scisma d'Occidente (1378-1417), fenomeni tutti forieri di rinnovate e generalizzate ansie spirituali: in un'età di contraddizioni il mondo francescano è protagonista²². In questo contesto si generano entro la società ed entro settori ecclesiastici nuovi movimenti di forte richiamo penitenziale, sensibili alle esperienze contemplative. Va da sé che tra i figli di s. Francesco

¹⁹ ROSSINI 1981, pp. 126-131, 145-149.

²⁰ ASGe, *Manoscritti* 844, ff. 240r-243v; CAMBIASO 1926; *San Francesco d'Albaro* 2008.

²¹ POLONIO 2002b, pp. 98-109.

²² CARDINI 1988.

emergano in tutta Europa filoni attenti all'originaria chiamata all'eremo e al semplice dettato della Regola: in maniera ancora variata, variabile e frammentata prende forma l'Osservanza, fenomeno peraltro comune a tutte le organizzazioni regolari già esistenti. Le stesse nobildonne che al termine del secolo XIV danno vita a S. Paolo di Pré parrebbero condividere molti temi del movimento, ma la stessa precocità le colloca in ambito ancora ristretto pur senza nulla togliere alla potenzialità esemplare delle loro scelte.

Eremo e città, si è detto: nel Quattrocento l'Osservanza giunge a comprendere anche l'altra componente del francescanesimo, quella dell'annuncio entro la società, e riceve in risposta un'accoglienza entusiastica da parte del popolo e da parte dei governi; un po' meno pronta da parte delle istituzioni ecclesiastiche che in prima battuta vi colgono una turbativa di ordinamenti assestati; e a tale ostilità vanno aggiunte le tensioni entro lo stesso ordine francescano. In Liguria evento preparatorio è la predicazione di Bernardino da Siena, presente anche in questi luoghi. La sede di Chiavari pare già passata agli Osservanti negli anni Venti del secolo. Determinante sarà l'inserimento di una comunità analoga un poco fuori Genova, in val Bisagno, nella chiesa di S. Maria del Monte. Lo stanziamento avviene nel 1444, dopo anni (almeno 6) di laboriose trattative, nonostante il sostegno del papa e dei vertici del governo civile a qualunque colore politico appartengano. È questo uno dei pochi argomenti di concordia in un quadro di disastrosa faziosità entro la società locale, ma non è da ignorare la presenza di confessori inclini al nuovo stile a fianco di personaggi di rango²³.

È aperta la via a una intensa partecipazione dei religiosi del Monte alla vita della Dominante e di altri loro confratelli a quella di vari luoghi del Dominio in una 'riattualizzazione' dei temi originari sfociata in insediamenti presso centri minori di tono rurale²⁴. Il mondo ligure trova in loro i riferimenti nella ricerca di risposte a interrogativi pressanti, privati e pubblici, in un contesto di fallimenti politici, di strettezze materiali, di disagi sociali, di emergenti orientamenti economici di nuovo tipo (si tengano presenti l'avanzata ottomana nel Vicino Oriente e il progressivo soffocamento delle consuete sponde commerciali). Diffuse riflessioni a sfondo etico, in cui uno dei temi ricorrenti è il possibile carattere usurario delle scelte finan-

²³ In un testamento del 1429 un legato è destinato « fratribus ... Observantiae S. Francisci de Clavaro »: CASINI 1985, p. 205. Per il Monte: POLONIO 2002b, pp. 319-321, 383-384, 387.

²⁴ BENVENUTI 2005, p. 193.

ziarie operate da un crescente numero di cittadini, sono dibattute nelle stesse riunioni del Gran Consiglio. La trepidazione alimentata dalle situazioni contingenti si incontra con le ansie spirituali che percorrono l'Europa, inclini a una crescente interiorizzazione della religiosità e anche a un suo coerente riflettersi sul prossimo.

Le risposte vengono domandate in parte ai professionisti del diritto e in parte ai religiosi più stimati, tutti esponenti delle Osservanze e in particolare di quella francescana. Già Bernardino da Siena aveva toccato temi economici con realistica valutazione delle innovazioni contemporanee, tanto che la sua mentalità è stata definita 'protocapitalista'²⁵. Ora spicca Angelo Carletti da Chivasso, novizio e poi insegnante al Monte, protagonista di prediche trascinanti e ascoltato referente per le alte sfere politiche. Attorno a lui ruotano varie novità. L'iniziativa per il Monte di pietà di Genova è stimolata dalla sua predicazione per la quaresima del 1483; ed egli appiana gli ostacoli che si frappongono per quello di Savona. Soprattutto, frate Angelo ispira i confratelli cui è affidata la chiesa di S. Maria di Pamatone, prossima all'ospedale omonimo. I frati, sciamati dal convento del Monte, si stabiliscono nella sede molto più prossima al cuore della città; sia pure in maniera non esclusiva, la loro spiritualità e i suoi effetti si proiettano sulla grande struttura ospedaliera, su coloro che vi hanno dedicato la vita nell'assistenza e su coloro che la frequentano. La fondazione osservante di Savona non è estranea a tali movimenti. Avviata nel 1470 e intitolata a s. Giacomo, si fa importante e duraturo rimando entro la vita urbana; con l'ascesa al soglio dei due papi di origine locale (Sisto IV, 1471-1484 e il nipote Giulio II, 1503-1513, entrambi francescani) catalizza il mecenatismo dei loro parenti Della Rovere, volano per una importante stagione artistica locale. Nell'ultimo decennio del Quattrocento un altro rigoroso e trascinante personaggio, Bernardino Tomitano da Feltre, predica con grande risonanza nelle due maggiori città apparendo « modo terribilis, modo consolator et medicus suavis », per usare le parole del doge²⁶.

Al di là di questi cenni ad aspetti specifici, non va dimenticata la capillare diffusione sul territorio, di cui sono strumento frati vicini alle popolazioni ed altri incaricati anche di compiti organizzativi, come Battista Taglia-

²⁵ TODESCHINI 1985, p. 210.

²⁶ ASGe, *Archivio segreto* 581, ff. 81r-86r; ASGe, *Manoscritti* 141, ff. 2r-5r; *Frate Angelo Carletti* 1998.

carne da Levanto, attivo in patria e nel Vicino Oriente, o Baldassarre Ravaschieri da Chiavari, entrambi assurti nel novero dei beati. Lo strumento della predicazione e il favore laico – ora in particolare degli ambienti di governo – conduce al successo della nuova ondata francescana. Basti dire che nel 1520 i conventi osservanti in Liguria sono 17, più 1 sull'isola di Chio al tempo legata al mondo genovese²⁷.

Una crescita rapidissima, come si vede, che dovunque genera reclutamenti abbondanti e frettolosi; già nel corso del Quattrocento non mancano a livello generale notazioni critiche alquanto aspre. Di fronte all'incremento dell'insieme minoritico (cui viene dato ordinamento nel 1517 da Leone X con una ripartizione tra conventuali e osservanti) e al progressivo emergere di svariate 'inosservanze', trovano nuovo spazio le spinte di ricerca dell'autenticità francescana, da capo senza risposta soddisfacente entro i sistemi istituzionalizzati agli occhi degli elementi più esigenti. Qui è la radice spirituale e morale dei movimenti e delle sperimentazioni che sfociano nella nascita dei «Fratini minori della vita eremitica»; le loro costituzioni, redatte nel 1529 in un capitolo tenuto ad Albacina (Fano), sono la base da cui non senza ostacoli e ostilità evolvono i Cappuccini. La denominazione iniziale parla chiaro: il richiamo dell'eremo (e di ciò che esso comporta, prima di tutto povertà e semplicità in totale recupero del modello di s. Francesco) è determinante. La scelta verrà difesa in maniera radicale con il rifiuto di ciò che può comprometterla o inquinare con fattori economici e di potere, mentre acquista largo spazio la pratica della questua; in quanto alle iniziative esterne, verranno recepite prima di tutto l'attività caritativa in particolare verso i malati, la missione, la predicazione ma non entro un sistema istituzionalizzato. Il rifiuto di benefici e di sistematica cura d'anime deriva da esperienza antica – era già stato individuato dalla normativa cistercense del XII secolo – e sarà condiviso da altri religiosi tesi a recuperare la vocazione contemplativa lasciando l'impegno politico e sociale a differenti Ordini espressi dalla riforma cattolica.

Ancora una volta la risposta del mondo è positiva, potenziata sia dalle rinnovate inquietudini che percorrono l'Europa in tempi di riforma protestante sia dalle necessità concrete. E ancora una volta Genova si segnala per prontezza, accogliendo nel 1530 un gruppo di Cappuccini dediti all'assistenza

²⁷ *Registrum provincie Ianue*, pp. 15-19. Da E a W: Sarzana, La Spezia, Levanto, Moneglia, Chiavari, Rapallo, Recco, Genova (Monte e Portoria), Pegli, Voltri, Savona, Albenga, Alassio, Portomaurizio, Sanremo, Ventimiglia e poi Chio.

ospedaliera. Privi di sede propria, a tutta prima la loro presenza ha carattere precario: solo nel 1538 trovano alloggio nel solitario e dismesso monastero di S. Barnaba. L'anno successivo prende avvio il convento di Savona. Segue una rapida affermazione, assecondata dalla generosa prova offerta nella cura dei malati in genere e in particolare durante la pestilenza che funesta la Liguria nel 1579-1580. Nel corso del Cinquecento verranno impiantate altre 10 fondazioni esterne ai centri abitati, non troppo discoste da quelli meno dotati di supporto spirituale e assistenziale e prossime alle vie di comunicazione indispensabili per un servizio itinerante: sono nelle Riviere di levante (Sarzana, La Spezia, Chiavari-Bacezza) e di ponente (Sestri, Voltri, Savona-Quiliano, Finalmarina, Alassio, Oneglia, Sanremo), cui possiamo aggiungere Novi Ligure e, sullo scorcio del secolo, finalmente la sede della Concezione a Genova²⁸. Non mancano le donne. Al solito il supporto economico dei laici è determinante. Il progetto religioso è maturato entro un gruppetto di laiche progressivamente esercitate a forme di vita comune sotto la guida di religiosi appartenenti ad Ordini di recente istituzione (Cappuccini, Gesuiti, Teatini). Nel 1577 una nuova comunità si insedia nell'antico, anche questo dismesso, monastero di S. Maria della Consolazione *de Cavo* di Carignano (al titolo mariano fissato in Nostra Signora degli Angeli verrà poi aggiunto quello di S. Bernardino); va incontro a un rapido sviluppo sotto la giurisdizione vescovile ed entro l'ambito spirituale e disciplinare cappuccino²⁹.

La mia è stata una corsa velocissima e riduttiva. Vorrei solo sottolineare due aspetti dell'affermazione francescana in Liguria: l'allargamento degli insediamenti sul territorio senza limitazione ai centri maggiori (con vistosa accentuazione nelle ondate osservante e cappuccina) e l'immediata capacità di rispondere alle esigenze dei fedeli. Il primo aspetto esce chiaro dalla pura elencazione delle sedi, prospettando ampi campi di indagine. Con il secondo si apre un settore difficile, quello del tipo di devozione proposto e sollecitato nella pastoralità quotidiana e nella predicazione, difficile da indagare soprattutto nei periodi più antichi in assenza di fonti scritte. Ma a ciò possono recare ottimo contributo i lavori di un recente convegno³⁰ tramite

²⁸ MOLFINO 1912-1937, I, pp. 482-484; II, pp. 1-2, 27-29, 40-41, 63-68, 77-79, 87-91, 111-115, 125-126, 141-143, 161-163, 185-188, 197-198, 221-225, 233-235, 248-253; PROFUMO 1984; ROSSINI 1989.

²⁹ CARPANETO DA LANGASCO 1977.

³⁰ *Francescani in Liguria* 2012.

l'indagine sulle scelte operate dai frati in ambito edilizio, di per sé messaggio di uno stile di vita, e soprattutto in campo iconografico, quale manifesto e modello di spiritualità e di comportamento proposto a se stessi e alle popolazioni.

Albenga e San Bernardino. Sei secoli di devozione e civismo

1. La fondazione della chiesa e del convento intitolati a san Bernardino da Siena, sorti nel XV secolo al di fuori delle mura di Albenga in area allora rurale, è risultato esemplare di un itinerario alquanto lungo di spiritualità e di partecipazione civile. La dedicazione e il carattere dei religiosi lì stabiliti – francescani osservanti – rimandano a una fase complessa e per vari aspetti innovativa vissuta dall'ordine dei frati minori; in particolare rimandano a colui che ne è stato uno dei più efficaci e venerati interpreti.

L'argomento affonda le radici nel Trecento, età di disagi generalizzati cui la Liguria non è estranea. Difficoltà economiche in queste zone già operanti nei primi decenni del secolo, scontri armati, epidemie, caduta demografica, cui si aggiunge la lunga crisi istituzionale e morale indotta dal grande scisma d'Occidente (1378-1417) sono fenomeni forieri di rinnovate e diffuse ansie spirituali recepite dal mondo laico e dagli Ordini religiosi, in particolare da quelli attivi da tempo, quindi coinvolti in criticità generali e specifiche del proprio sistema. Ciò tocca soprattutto i Francescani, come è noto attraversati nel corso del secolo XIV da pesanti difficoltà interne, giunte all'elezione dell'antipapa Niccolò V e non risolte dopo il superamento della fase acuta. La Liguria, in particolare nella parte occidentale, è stata parte attiva nel periodo più vistoso della crisi anche per effetto di inevitabili coinvolgimenti politici: le narrazioni locali al riguardo sono molto sobrie per non dire evasive, ma alcune fonti documentarie lasciano trasparire una vigorosa vicenda di scisma vissuta nel triangolo Savona-Albenga-Noli, con una più sommessata propaggine allungata a Genova; e alcuni frati minori vi hanno parte di spicco¹.

* Pubblicato in: *San Bernardino di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Albenga 2014 (« Ligures ». Rivista di Archeologia, Arte e Cultura Ligure, 11, 2013), pp. 37-50.

¹ MERLO 2003, pp. 252-293. Per la Liguria: POLONIO 2002b, pp. 97-109; PELLEGRINI 2012, pp. 77-78.

Negli ambienti francescani prendono vita con precocità quei movimenti spontanei poi distinti con il termine «osservanza», avviati a coinvolgere tutti gli Ordini di non recente fondazione nell'aspirazione al puro dettato originale della propria normativa, o ai suoi aspetti al momento più sentiti anche in rapporto al mondo contemporaneo. Tra i figli di san Francesco ciò si annuncia subito dopo la metà del Trecento per presto consolidarsi quale fenomeno duraturo; la spinta verso la riforma – al momento attenta soprattutto alla povertà e alla contemplazione – presto acquisisce identità propria e riconoscimento ecclesiastico, pur restando interna all'Ordine². Nei primi decenni del Quattrocento i *fratres de familia*, come presto sono indicati i membri dell'Osservanza, crescono in numero notorietà e prestigio. Strumento del successo è una vivace presenza nel mondo sviluppata attraverso la predicazione e affiancata alle originarie pulsioni: il tema «eremo e città», da tempo presente in diversi movimenti religiosi – persino in alcuni di impronta monastica mediante la spinta assistenziale e sempre attuale entro i Minori stessi –, ora viene reinterpretato con soddisfazione e popolarità. Riceve in risposta una fervida accoglienza da parte del laicato di ogni condizione, sino alle sfere di governo; in genere un po' meno pronta da parte delle istituzioni ecclesiastiche che in prima battuta vi colgono una turbativa di ordinamenti assestati; e a tale ostilità vanno aggiunte le tensioni entro lo stesso mondo francescano³.

Nell'affermazione della nuova *familia* Bernardino da Siena è protagonista e pilastro⁴. Entrato nell'Ordine nel 1402 a ventidue anni, l'anno successivo emette la professione e subito sceglie l'orientamento più austero. Gli anni seguenti sono dedicati all'affinamento spirituale e a un'ampia gamma di studi a carattere religioso, tali da formare basi generali e specifiche nell'ambito francescano e da affiancare la preparazione di cui egli già dispone, approfondita soprattutto nel settore giurisprudenziale civile e canonico. In controluce, nei diversi compiti affidatigli, si coglie la stima di cui il giovane

² FOIS 1985; PELLEGRINI 2012, pp. 78-80. Lo stacco formale tra osservanti e conventuali verrà sancito solo nel 1517 da papa Leone X.

³ Le linee qui tratteggiate sono anche troppo riepilogative. In realtà il tema dell'osservanza francescana è complesso nella propria evoluzione e nei rapporti con il Minoritismo già esistente: MERLO 2003, pp. 293-381; MERLO 2007, pp. 243-268, 357-388; PELLEGRINI 2011; *Fratelli osservanti* 2013.

⁴ Sempre utile per un sintetico orientamento biografico: MANSELLI 1967. Per aspetti specifici della personalità e delle vicende di Bernardino: i numerosi contributi in *Atti del simposio* 1982; *passim* nei lavori citati alla nota 3).

frate gode presso i superiori: tra il 1404 e il 1406 collabora alla fondazione di un piccolo convento di rigida osservanza di cui gli verrà affidata la guida; nel 1408 si ha notizia di una sua predicazione a Ferrara. Intorno al 1415 l'attività esterna si fa più intensa e chiara, sempre sullo sfondo del rigore interiore e dell'applicazione allo studio. Forse già nel corso di quest'anno Bernardino è posto a capo dei confratelli di Toscana. In parallelo dal 1416 la sua presenza sul pulpito diviene più frequente, dapprima nell'Italia settentrionale e poi estesa ad altre zone della penisola. È l'avvio di una attività intensa, intervallata da rari e brevi periodi di ritiro suggeriti anche da motivi di salute, associata a compiti di responsabilità entro l'Ordine e perseguita sino alla morte avvenuta nel 1444.

La predicazione è la chiave del successo tra i laici, sorretta dalla preparazione dottrinarica e animata da un fervore religioso vissuto e trasmesso con slancio, nello stesso tempo aperto su vicende quotidiane e su temi etici attualissimi. Il lato devozionale, forte anche della corrente mistica già sviluppata tra i Minori, estende i principi della carità della pacificazione e del perdono ai pubblici mali coevi, nella tensione a medicare i danni di epidemie e soprattutto degli odi di parte endemici entro le città italiane, in più casi con successo almeno temporaneo. La sensibilità sociale, alimentata dal pensiero di precedenti autori francescani come Pietro di Giovanni Olivi e attenta alle novità coeve, penetra argomenti morali quotidiani; nella proposta di un ideale cristiano di pubblica utilità alquanto rigoroso spiccano le questioni da tempo indotte dai mutamenti economici e dai nuovi strumenti finanziari, sempre più sentite in rapporto alla pratica commerciale e all'uso del denaro, del prestito, di ciò che poteva essere valutato come usura⁵. Non manca una pastorale specifica per le donne laiche, con valutazione dei loro compiti familiari.

In sostanza Bernardino, religioso di esemplare coerenza personale, offre riscontro a un mondo in cerca sia di spiritualità sia di supporto etico e concreto. Ciò spiega la risposta da parte dei laici di tutti i livelli, sino ai vertici sociali che vedono in lui anche uno strumento di buon governo. Ciò spiega altresì l'appianamento da parte del nostro frate di non poche difficoltà mosse da settori dello stesso mondo religioso. La devozione per il nome di Cristo, predicata alla grande ed esemplificata nel trigramma IHS circondato dal sole raggianti, gli frutta le critiche di alcuni ambienti umanistici e più di una volta l'accusa di eresia, svuotata con l'appoggio papale. Di

⁵ TODESCHINI 2004, pp. 165-180; TODESCHINI 2005, pp. 213-216.

altro tipo ma sempre dure sono le tensioni entro i ranghi francescani, al momento moderate solo in virtù della sua azione conciliatrice: le frizioni sono in crescita tra conventuali e osservanti e proprio la possibile risposta a questo tema ne provoca altre entro lo stesso nuovo gruppo. Dissapori e scontri di vario tipo si spuntano di fronte al personaggio, apprezzato da pontefici e governanti, gloria per i confratelli della *familia*. A soli sei anni dalla morte, il 24 maggio 1450, papa Niccolò V lo proclama santo.

Il prestigio e l'attività di Bernardino – maestro e modello per uomini di spicco come Giacomo della Marca o Giovanni di Capestrano, per ricordare solo i più noti – sono stati traino per lo sviluppo dell'Osservanza. La rapida canonizzazione stimola ancor più la crescita del movimento; aumentano i conventi e i luoghi di culto; sovente sono intitolati al nuovo Santo la cui memoria, ancora fresca nel ricordo, si arricchisce di un alone di devozione.

Bernardino è stato attivo anche in Liguria. Ha predicato a Genova nella chiesa di San Francesco in occasione dell'avvento del 1417 ed è tornato per la quaresima dell'anno successivo, evidentemente sulla scia di un vivace gradimento. Egli stesso in una predica ricorda di avere smascherato un eretico (di cui non indica la dottrina) che mieteva buon seguito in città e precisa di avere raggiunto l'uomo, accolto in una casa privata, su indicazione di alcuni cittadini e con la loro guida⁶; la vicenda mostra un ambiente sensibile ai temi religiosi e aperto alle novità. È anche possibile che il frate, una volta lasciata la maggior città, abbia fatto brevi soste a Savona e Albenga per poi dirigersi, passando da Pieve di Teco, in Piemonte. Niente però conferma tali evenienze precorritrici, mentre la fama presto raggiunta dal personaggio e poi la rapida canonizzazione aprono la possibilità di una devota appropriazione della sua presenza, di una ricerca di nobilitante primato della sua predicazione facilitata anche dal suo effettivo ritorno nei tardi anni Trenta in imprecisati luoghi liguri; e tutto ciò si radica entro le tradizioni locali in un appiattimento cronologico. Caso emblematico è quello di Gavi, dove a lungo si coltiva il tema di una reiterata predicazione tanto che una valle a levante del borgo in breve è indicata con il nome di san Bernardino e che viene presto eretta una statuetta in suo onore⁷; e si trascura il fatto che il titolo santorale rimanda a dopo la canonizzazione e che sulla base della statuetta spicca la data 1455.

⁶ LEVATI 1926.

⁷ DESIMONI 1896, pp. 109-111. A Gavi vi sarà anche un convento intitolato al Santo, ma verrà eretto sullo scorcio del Cinquecento.

È però limpida e sicura la rapida affermazione dell'Osservanza in Liguria. Ciò può avvenire per adesione al nuovo movimento da parte di un convento francescano esistente, come potrebbe essere successo a Chiavari già negli anni Venti del secolo; oppure può verificarsi per fondazione di una sede nuova animata dalla *familia*. Modello per quest'ultima evenienza è l'inserimento di una comunità un poco fuori Genova, in val Bisagno, nella chiesa di Santa Maria del Monte. Lo stanziamento avviene nel 1444, dopo anni (almeno 6) di complesse trattative. Come si diceva, la novità può incontrare ostacoli, evidenti nella precoce e laboriosa situazione genovese. Le difficoltà non paiono provenire dai Francescani presenti presso la città e negli immediati sobborghi dal XIII secolo. Piuttosto muovono dall'assetto ecclesiastico istituzionale; sono superate con il sostegno del papa e dei vertici del governo civile a qualunque colore politico appartengano, in una rara posizione di concordia entro un quadro di disastrosa faziosità, concordia probabilmente stimolata dalla presenza, a fianco di personaggi di rango, di confessori inclini al nuovo stile religioso⁸. Ad ogni modo il convento di Santa Maria del Monte prende avvio, esemplare per il tema di unanimità politica che lo accompagna e riferimento per eventi futuri.

La vicenda di Albenga, inquadrata in una fase cronologica più avanzata e ormai molto aperta all'Osservanza, si dipanerà con cadenze tutt'altro che sfavorevoli, ma presenterà analogie con gli eventi genovesi nei rapporti con il mondo laico. La sollecitudine dei nostri frati a sedare discordie e scontri di fazione⁹ trova ampio campo d'azione anche in queste zone. La città ingauna conosce in proprio (assieme a Savona, casi unici nel Ponente) la divisione tra nobili e popolari, sia pure in maniera fluida lontana dalla cristallizzazione. Ma l'aspetto di maggior peso è la sistematica associazione degli interessi locali con la faziosità genovese, mentre i tradizionali termini « guelfo » e « ghibellino », pure a lungo usati, hanno smarrito qualunque senso di carattere generale. Ciò avviene da tempo anche in forza della presenza sul territorio di basi signorili appartenenti a grandi famiglie della maggior città (in particolare Doria); il fenomeno si fa più gravoso nel corso del Quattrocento per il coinvolgimento di potentati esterni interessati alle aree costiere, come il regno di Francia e il ducato di Milano; le ricadute economiche sia per

⁸ POLONIO 2002b, pp. 319-321, 383-384, 387.

⁹ RUSCONI 1981; DESSI 2005.

pesi fiscali sia per la riduzione delle attività di ogni tipo connessa con l'insicurezza e con un vistoso calo demografico sono in crescita¹⁰.

Il termine Albenga va inteso nel suo pieno valore, non limitato all'ambito urbano da sempre racchiuso entro le mura romane. Nel corso del XV secolo la città ha ormai dovuto ridimensionare le aspirazioni maturate nella fase di maggior espansione comunale, quando pareva mirare a estendere la propria giurisdizione su di territorio alquanto vasto, forse pensato sull'ambito diocesano. Allora essa, in una sorta di simbiosi con l'episcopato, poteva effettivamente agire in diversi punti ufficialmente compresi nelle ampie aree di signoria vescovile; ma tali aree iniziano a ridursi già a partire dagli anni Sessanta del Duecento, in parallelo con il consolidamento del dominio genovese che, dopo le limitazioni politiche ed economiche imposte nel 1251, si rafforza tramite il radicamento *in loco* di propri esponenti: tra la cessione di Loano a Oberto Doria compiuta dal vescovo nel 1263 e l'assegnazione a Genova di punti fortificati (Pietra, Giustenice, Toirano), operata nel 1385 da Urbano VI a compensazione di un debito, corre il progressivo sgretolamento del controllo temporale ingauno su di un ampio territorio¹¹. Con tutto ciò, entro tale riduzione la città assesta stretti collegamenti con « borghi e ville » del circondario, partecipi dell'amministrazione comune – anche se in termini sovente discussi – tramite l'invio di propri consoli e consiglieri. E questo distretto, di discreta ampiezza ma di risorse economiche poco variate, al pari di buona parte della popolazione urbana subisce i contraccolpi negativi della precarietà politica più di quanto avvenga presso i cittadini di condizione elevata¹², generando ulteriori rischi di instabilità, fattore sempre molto temuto dalla Dominante.

¹⁰ ROSSI 1870, pp. 182-187; COSTA RESTAGNO 1985, pp. 64-73; MUSSO 2005; MUSSO 2007.

¹¹ È noto che nel 1251, morto Federico II, Genova impone nuove convenzioni a signori e città della Riviera di ponente; per Albenga: *Libri Iurium*, I/4, n. 720. Nel 1255 una sofferta successione vescovile porta in cattedra un vescovo genovese: POLONIO, COSTA RESTAGNO 1989, pp. 105-111. La cessione a favore di Genova operata da Urbano VI nel 1385 (*Liber Iurium Republicae Genuensis*, I, n. 290, coll. 1042-1050) tocca anche i vescovadi di Savona e di Noli; per Albenga (coll. 1045-1046) chiude le aspirazioni al controllo su di un'ampia area in quanto Pietra, Giustenice e Toirano tutelavano il territorio sul lato orientale sino al Finalese; per i motivi dell'azione papale: COGO 1897. Per le temporalità vescovili ingaune è fondamentale EMBRIACO 2004, in cui sovente ricorrono i nostri argomenti, riepilogati in rapida sintesi a pp. 44, 301-305.

¹² COSTA RESTAGNO 1985, pp. 62-63. A parte Ceriale ed Alassio, entrambe affacciate sul mare, le località del distretto sono interne, in ambiente meno suscettibile di aperture economiche diverse; non a caso dai due borghi marittimi muoveranno verso la città famiglie più numerose e

Ecco un *humus* adatto alla predicazione pacificatrice degli Osservanti; ed ecco – come ritengo e meglio dirò – l’incontro con il mondo genovese, vicino agli stessi religiosi per genuina devozione e, nelle sfere più alte, anche per gli esiti pubblici della loro azione. Il programma di rinnovamento in chiave cristiana della vita individuale e collettiva sostenuto da questi religiosi incontra in Liguria come altrove le aspirazioni all’ordine e al buon governo dei vertici politici; questi sovente cercano l’opera dei predicatori più noti, magari con qualche intento di controllo, e ne prenotano la presenza entro itinerari predisposti per tempo dalla *familia* stessa¹³. Un bell’esempio si ha nel maggio 1454, quando il doge Pietro Campofregoso e il Consiglio degli anziani scrivono al capitolo dei Minori riunito a Bologna per domandare l’invio di un frate Roberto, già richiesto l’anno precedente invano a motivo di altre sue destinazioni da tempo stabilite; ragione di tanta insistenza è la grande fama che aleggia intorno alla dottrina e alla capacità *in docendis populis* del religioso¹⁴. Con ogni probabilità si tratta di Roberto Caracciolo da Lecce ed è possibile che il mancato invio dipenda dalle tensioni che ormai lo separano dalla famiglia osservante; sarà a Genova solo nel 1466 e ancora successivamente, in anni di governo milanese che proprio allora giudicherà la sua parola « elemento positivo per il rafforzamento del dominio ducale »¹⁵.

Per il 1454 non abbiamo dati certi sulla presenza a Genova di predicatori trascinanti. Invece uno è per certo attivo ad Albenga nella prima parte dell’anno. Si tratta di frate Battista Tagliacarne da Levanto e la sua attività e la sua parola vi conseguono un risultato innovativo, portatore di grandi speranze: egli propone e fonda una « santa e lodata Unione » che subito incontra il consenso di un buon numero di persone. Non si tratta di un fuoco di paglia; mentre il predicatore si allontana, la novità assume forma concreta e ufficiale e si estende dalla città al distretto. Il 10 giugno dello stesso 1454, fuori Albenga in località *Fronterius*, in un prato appartenente al beneficio del canonico Antonio de Marco, alla presenza e con il pieno assenso di Benedetto Doria capitano della Riviera occidentale e podestà di Albenga, si riunisce

importanti di quelle che inurberanno dagli altri luoghi. Devo a Josepha Costa Restagno la riflessione su questi argomenti, sostenuta da conversazioni animate dalle sue ampie conoscenze.

¹³ CHECCOLI, DESSÌ 2010; FASOLI 2011, pp. 10, 32, 72 per il singolare rapporto tra Bernardino da Siena e il duca che aspirerebbe a un controllo.

¹⁴ ASGe, *Archivio segreto* 1794A, f. 20v a matita, 13 maggio 1454.

¹⁵ ZAFARANA 1976.

una folta assemblea. I convenuti vengono dalla città e dal distretto e si direbbero tutti immediatamente coinvolti¹⁶.

I cittadini sono di estrazione popolare, artefici o di condizione simile, in ogni caso uomini di probata condotta. I distrettuali vengono da Lusignano, Villanova, Vendone e Curenna, Pogli, Ortovero, Coasco, Bastia e Massaro, Cisano, Salea, dalla parrocchia di San Giorgio (Campochiesa), da Ceriale, Borghetto, Leca. Nelle mani del primo dei tre notai presenti e preceduti dal capitano-podestà che si impegna in testa a tutti, ratificano la santa Unione (data come fattore noto di cui non sono indicati direttamente i caratteri), giurano solennemente l'adesione ad essa e quindi, in base a ciò che la stessa Unione vuole, il sostegno e l'obbedienza a norme e disposizioni emesse dagli organi e dalle persone di governo della città e delle ville; in cambio, e sempre in base a ciò che stabilisce l'Unione per il reggimento il bene e lo sviluppo *nostrae Reipublice Albinganensis*, esigono il rispetto della libertà e di franchigie, grazie e immunità per sé e per quanti altri vogliano vivere in pace

¹⁶ Tutte le notizie sono in Camporosso, Biblioteca Doria, *Diversorum*, 1, ff. 23-43. Il lungo documento è una attestazione complessiva delle vicende dell'Unione comprese tra il 10 giugno 1454 e l'11 gennaio 1456; tutto è redatto a posteriori sulla scorta di originali. Proprio la stesura tardiva lascia qualche dubbio sulla successione delle prime adesioni così come a colpo d'occhio figurano nel manoscritto. La lista degli aderenti di estrazione urbana inizia al f. 23 su tre colonne e prosegue al f. 24 su due colonne; la terza colonna del medesimo foglio si apre con la data 1455, 6 gennaio, per elencare 7 uomini di Alassio e proseguire in data 16 giugno con una più lunga serie di altri alassini; da f. 25 figurano gli uomini delle numerose località che fra poco ricorderò nel testo (da Lusignano a Leca), senza alcuna indicazione di data; a f. 35 in basso, terminato il lungo elenco degli uomini delle diverse ville, il testo riprende e procede fino a f. 37 con il dispositivo di questo evento, di cui ugualmente discorrerò nel testo. A prima vista Alassio, con le sue date del 1455, pare aprire la serie delle ville. Però per nessuna di queste è indicata specificamente la data, mentre tutto il documento di base, datato 10 giugno 1454, in quanto ad adesioni decisioni e giuramento si riferisce in maniera chiara e ripetuta sia alla città sia alle ville, che invece resterebbero escluse se avessero aderito più tardi. In conclusione, ritengo che l'atto solenne del 10 giugno 1454 riporti l'adesione dei cittadini non nobili (artefici e altri assimilabili) e di gran parte dei distrettuali e che, nella redazione ora disponibile e successiva agli eventi, sia stato fatto spazio agli uomini di Alassio, essi sì aderenti più tardi, in una posizione dell'elenco tale da rispettare l'ordine geografico con cui sono indicati i partecipanti al patto: prima la città (*primo de civitate*), poi le ville in senso orario da sud ovest a nord est. L'iniziativa di frate Battista e la relativa data sono attestate all'inizio di questa documentazione (f. 23) dove, a proposito della « santa e lodata Unione », la si dice da lui *hoc anno facta*. Devo l'osservazione sull'ordine geografico delle ville e soprattutto la segnalazione di questo materiale inedito e degli altri documenti ugualmente inediti tratti da archivi del Ponente (che userò più avanti) alla dottoressa Josepha Costa Restagno, alla cui generosità va la mia gratitudine.

e onestà e amino la cosa pubblica. Di seguito sono indicate le sanzioni per gli eventuali trasgressori degli impegni giurati: questi verranno banditi dalla città e dalle ville circostanti e saranno loro confiscati i beni a favore del fisco ingauno a discrezione di due funzionari dell'Unione. È appena il caso di ricordare il valore del giuramento, al tempo «strumento fondamentale per la trasformazione in diritto delle realtà di fatto»; la qualità pubblica dell'evento sarà recepita in una lettera del doge diretta «ai nostri dilettezzissimi collettività e singoli dell'Unione ingauna»¹⁷.

Subito dopo coloro che ormai a tutti gli effetti costituiscono l'Unione decidono di istituire un ufficio: sarà composto da dodici membri appartenenti al gruppo, dotati di piena facoltà di «reggere, regolare e sostenere» la novella entità e i singoli componenti che vogliano vivere in pace e in piena buona fede; gli aspetti esecutivi delle loro disposizioni saranno affidati al braccio dei funzionari ordinari; la carica avrà durata annuale. L'assemblea procede subito alla nomina dei primi incaricati¹⁸.

Un anno e mezzo più tardi spunta una importante novità¹⁹. Il 4 dicembre 1455 sei uomini di Albenga, appartenenti a famiglie di spicco (Bapizio, Cazu-lino, Rossi, Guido) giurano ciò che sempre viene definita Unione senza altre precisazioni. Il giorno 17 dello stesso mese altri uomini – cittadini in parte esponenti delle classi alte e distrettuali in buon numero – a propria volta pronunciano un giuramento. Ora l'ambiente non è più un prato: la stagione è invernale, i presenti sono meno numerosi rispetto al primo raduno, parrebbe richiesta una più impegnativa solennità. Nella cattedrale di San Michele il vicario vescovile Domenico Enrico *de Rozati, decretorum doctor*, celebra la Messa dello Spirito Santo, divulga e chiarisce i capitoli, le norme e le condizioni di un'ultima versione dell'Unione già pubblicati nella medesima chiesa, infine riceve l'impegno di coloro che umilmente giurano sul Crocifisso raffigurato sul messale. Di nuovo tutto l'evento è oggetto di documentazione notarile; il primo testimone è un frate domenicano. Il 26 dicembre gli uomini di Ortovero

¹⁷ La citazione sul valore del giuramento è da PRODI 1992, p. 161. La lettera dogale è in ASGe, *Archivio segreto* 1794A, f. 121v a matita, 16 aprile 1455.

¹⁸ I 12 sono: Tomaso *Sifredus*, Simone *Scottus*, Odino *Blancus*, Raffaele *Salvati*, Tomaso *Boxellus*, Lodisio *Ioanellus*, Luca *Bergalla*, Raimondo *Iordanus*, Giacomo *Ricius*, Lamberto *Ferrarius*, Bertono *Bausanus*, Nicola *Capellus*.

¹⁹ Anche ROSSI 1870, pp. 188-190. L'A. rileva la nuova condizione sociale di alcuni partecipanti ma non gli importanti mutamenti entro l'Unione.

dopo un rito simile a quello celebrato ad Albenga – che ora comprende anche lettura e spiegazione in volgare dei capitoli – giurano nelle mani del rettore della propria chiesa di San Silvestro. Il giorno 11 gennaio l'evento si ripete a Vendone. Ritengo probabile che giuramenti analoghi trovino spazio anche in altre località del distretto, ma la documentazione disponibile, come accennato in copia tardiva su originali di diversa provenienza, si ferma qui.

Il rapporto tra i due episodi non è immediato. Il più tardo non è una semplice estensione del precedente ad altri partecipi: l'espressione « nuova e universale Unione » indica una sostituzione; inoltre nel 1456, in cattedrale, giurano anche alcuni che già si erano impegnati in precedenza e la loro adesione risulterebbe superflua se al momento non prendesse forma qualcosa di diverso. E le differenze emergono.

Nella prima situazione si coglie una base larga, ma limitata alla classe degli *artifices* e simili, che condivide una condizione di reciprocità non ancora definita: in risposta al supporto e all'obbedienza al governo i convenuti chiedono garanzie in buona parte di carattere fiscale. Nel secondo caso parzialità dei partecipanti e condizioni scompaiono di fronte ai capitoli appena pubblicati. Questi sono approvati da tutti i « cittadini, nobili, artefici e plebei della città e del distretto di Albenga »; presentano una situazione semplice e definita, esposta in due punti: prima di tutto difendere la *republicam civitatis Albingane*, se necessario anche con le armi contro chiunque le porti guerra ingiusta, e sostenere le convenzioni stabilite con Genova, compreso l'accordo con l'Ufficio delle gabelle relativo ai gravami illeciti; in secondo luogo conservare l'Unione (evidentemente da intendere come organizzazione ma anche come stile di comportamento) rifiutando qualunque divisione e adesione a schieramenti di fazione (ff. 38-40).

Un dato è evidente in entrambe le Unioni, l'interesse genovese. Nel 1454 ciò è chiaro già nell'enunciazione delle motivazioni ideali che hanno condotto all'azione giuridica quando, dopo aver richiamato lo sfondo religioso sotteso all'Unione e quindi la necessità di rafforzarla, con un linguaggio davvero interessante si mette in campo il consolidamento pacifico « dell'illustrissimo e felice stato di Genova e di tutta la nazione e repubblica dei genovesi », oltre al lodevole reggimento della città di Albenga e del suo distretto; d'altra parte la presenza e l'esemplare partecipazione del capitano e podestà Benedetto Doria parlano da sole. Nel 1456 le espressioni generali sono simili, ma ora compare anche il formale riconoscimento di diritti per la comunità ingauna e non più la sola richiesta. Le due Unioni segnano inizio e conclusione di un percorso costruttivo: le divisioni di parte non troveranno

una soluzione definitiva, ma su di esse peserà un impegno non secondario; le tensioni saranno attenuate dall'accordo raggiunto con la Dominante sul basilare tema fiscale che frutta ad Albenga una convenzione privilegiata²⁰.

Le vicende ingaune cadono in una fase critica del turbolento quadro genovese quattrocentesco, proprio quando alle costanti di instabilità interne e diffuse sul territorio ligure si associano la recente caduta di Costantinopoli in mano turca e la recrudescenza del conflitto con Alfonso d'Aragona ormai saldamente insediato a Napoli²¹. Il successo della predicazione osservante presso le popolazioni e il favore per essa manifestato dai governi civili, accompagnato da aspettative temporali, ancora una volta si incontrano. Appare certo che la presenza del Tagliacarne in quel di Albenga agli inizi del giugno 1454 o poco prima sia stata sollecitata proprio dai vertici genovesi in vista di più distese relazioni con le comunità del Ponente, dalle quali si attendono contributi per la flotta in preparazione contro l'Aragonese. Nell'agosto il doge e l'Ufficio di balia marittima lamentano la scarsa rispondenza da parte della Riviera occidentale e, scrivendo proprio a Benedetto Doria, sottolineano l'importanza di Albenga « nella quale sta il vertice della Riviera » e affermano che se si defilasse « Albenga nuocerebbe più della stessa Barcellona »: non male per la valutazione del luogo, sia pure al netto della drammaticità retorica e della gravità del momento. Il momento è davvero pesante. Il governo da un lato preme sul Dominio per spremere le *haud leves pecuniarum summas* richieste e per ordinare vigilanza continua ed eventuali avvisi di pericolo diurni e notturni con segnali di fumo e falò; dall'altro raccomanda a tutti i religiosi preghiere il cui scopo in pochi mesi muta carattere: nel giugno 1454 è la protezione dal nemico, a ottobre si chiede prima di tutto l'illuminazione divina per scelte difficili²².

²⁰ Nella situazione documentata dal 1466/1468 in avanti Albenga città e distretto risultano esenti dall'avaria ordinaria cui sono sottoposte numerose comunità del Dominio: FELLONI 1989, tabella 1, p. 109.

²¹ OLGIATI 1990; PETTI BALBI 2003, pp. 295-301.

²² ASGe, *Archivio segreto* 1794A, ff. 29r a matita, 22 giugno 1454; 37r, 2 agosto 1454; 42, 13 agosto 1454 (« videretur plus nobis Albinganam nocuisse quam Barchinonam »); 64r, 20 settembre 1454; 68r, 31 ottobre 1454 (richiesta di preghiere « cum Ianuensis populus inter consilia pacis ac belli dubius iactetur ... ut Deus ... dignetur cordibus nostris suum lumen infundere et cognoscamus et eligamus et faciamus ea que Maiestati Sue placeant et ad salutem tranquillitatem et commoda huius civitatis pertineant et demum nos omnesque Ianuenses ab impendentibus periculis eruat et erutos protegat ad laudem nominis Sui »); 69r, 31 ottobre (i segnali di pericolo);

Frate Battista è esponente dinamico e prestigioso dell'Osservanza. A capo della *familia* a partire dal 1455 e poi di nuovo a più riprese, probabilmente in forza delle sue origini resterà molto attento agli ambienti liguri di cui mostra buona conoscenza²³. È significativo che nel maggio 1454 il doge Pietro Campofregoso in una fase di debolezza politica nella sua stessa città abbia cercato appoggio proprio negli artefici, cui promette tra l'altro benefici in campo fiscale²⁴: si ricorderà che i primi aderenti all'Unione avviata dal predicatore osservante e formalizzata nel giugno del medesimo anno rientrano proprio nella medesima condizione sociale.

2. I risultati stimolati dal Tagliacarne hanno carattere etico su base religiosa nei loro aspetti di pacificazione e di corretta vita civile (l'Unione è definita *sancta* o *sacra* ancor prima dei giuramenti); ma tutto ciò ha risvolti politici e sociali, impliciti ed espliciti nell'attenzione alle richieste di tutta la popolazione «proba», potremmo dire di buona volontà. Questa è la chiave del successo osservante: la considerazione della vita nella sua interezza, spirituale e materiale. Ed è la base della persistenza di tale popolarità, evidente nella generale fioritura di nuovi conventi nella seconda metà del Quattrocento, dopo la canonizzazione di Bernardino e dopo il ritiro di un temporaneo divieto pontificio per la fondazione di nuove case là dove già ve ne fosse una più antica.

La Liguria tutta è partecipe di questa effervescenza, con una capillare diffusione sul territorio: nel 1520 la regione (intesa nell'estensione attuale) conterà 17 conventi osservanti, più 1 sull'isola di Chio al tempo legata al mondo genovese. C'è sintonia e, direi, reciproche influenze con il confinante Piemonte, di cui ampia parte è compresa nella minoritica *provincia Ianuensis*²⁵. Albenga è in armonia con l'affermazione generale. Però si stacca dallo

104r, 11 febbraio 1455. I carichi sul Dominio per l'allestimento della flotta e la scarsa rispondenza da parte delle comunità stesse figurano anche in OLGATI 1990, pp. 156-157, 170.

²³ PELLEGRINI 2012, pp. 80-81.

²⁴ PETTI BALBI 2003, p. 300. Anche se un sondaggio presso l'Archivio di Stato di Genova, *Archivio segreto, Litterarum e Diversorum* dei primi mesi del 1454 non ha dato risultati in quanto a contatti tra il governo e frate Battista, niente esclude che ciò possa essere avvenuto in via informale. Nella seconda metà del Quattrocento Genova potenzia l'antico rapporto con le Osservanze, in particolare con quella francescana: POLONIO 2004b, pp. 343-344 e *passim*.

²⁵ I conventi osservanti nel 1520 sono, da est a ovest, a Sarzana, La Spezia, Levanto, Moneglia, Chiavari, Rapallo, Recco, Genova (Monte e Portoria), Pegli, Voltri, Savona, Alben-

sfondo comune per un netto carattere proprio, derivato dalle vicende appena considerate; non a caso il motore sarà ancora una volta Battista Tagliacarne.

Il persistente interesse per gli ambienti dell'Osservanza francescana emerge in evidenza già da un atto formale del 20 maggio 1463: quel giorno il Consiglio comunale ingauno delibera l'inserimento della celebrazione di san Bernardino nel catalogo festale locale e dispone che la ricorrenza sia aggiunta nella normativa statutaria²⁶. Due anni più tardi frate Battista predica nuovamente ad Albenga in occasione della quaresima o forse del successivo avvento²⁷: dati il precedente e gli avvenimenti che in breve vedremo non possono sussistere dubbi sulla sua capacità di toccare gli animi e di catalizzare le energie dell'ambiente in cui opera.

In tempi rapidi il Comune e i cittadini di Albenga decidono di edificare a spese proprie una casa per uso e residenza di un gruppo di Minori osservanti, senza che si rilevi alcun antagonismo da parte dei Francescani già presenti da poco più di due secoli. La nuova sede sarà sita dentro o fuori le mura urbliche, completa di chiesa, campanile, campane, cimitero, chiostro, orti, ambienti di lavoro e di servizio indispensabili per la vita della comunità e la collettività ingauna ne chiede licenza al papa. Il 23 marzo 1466 Paolo II scrive al vescovo: esprime pieno consenso all'iniziativa purché il luogo prescelto sia adatto; concede licenza ai frati « chiamati dell'osservanza » di ricevere la futura casa per loro uso e abitazione²⁸. Merita attenzione la precisio-

ga, Alassio, Portomaurizio, Sanremo, Ventimiglia, Chio: *Registrum provincie Ianue* 1978, pp. 15-19. Per la *provincia Ianuensis*: PELLEGRINI 2012, pp. 80-81. Per la diffusione osservante in Piemonte: GAFFURI, BARALE 2011, pp. 30-31 la mappa delle case osservanti afferenti alla *provincia Ianuensis* e a quella *Mediolanensis*. Molto interessante è il rapporto intrattenuto con i Francescani – uomini e donne, conventuali e osservanti – a Cuneo: COMBA 2011a.

²⁶ ASIAL, Archivio comunale, I. *Consilium* 19, 20 maggio 1463, f. 12v a matita: « Item quod ... festum sancti Bernardini celebretur et adatur in capitulis Albingane ».

²⁷ ASIAL, I. *Magistri rationales* 160, f. CLXXIVv: i controllori delle spese del Comune approvano l'esborso di 10 fiorini di moneta locale « pro elemoxina facta venerabili domino fratri Baptiste Tagliacarne »; l'operazione avviene in data 22 novembre 1465 e può riferirsi alla passata quaresima con buon ritardo o all'avvento prossimo con anticipo. I fiorini *monete Albingane* indicati dalla fonte vanno intesi come moneta di conto dato che non si hanno notizie di una zecca sul posto: *Zecche italiane* 2011, I, pp. 457-458.

²⁸ ASIAL, Archivio comunale, IV. Cat. 5, cl. I, fasc. 6, « Titoli comprovanti la proprietà beni annessi al fabbricato di San Bernardino ». Il documento è in copia ottocentesca. Nel sommario scritto sulla prima facciata del foglio che contiene il testo la data è erroneamente indicata come « 1466. 10. aprile »; in realtà al termine del documento è scritto « anno incarna-

ne del linguaggio pontificio a proposito dei religiosi in questione: sono semplicemente « chiamati » dell'osservanza in quanto la loro *familia* fa ancora parte del complesso francescano; per ciò che si riferisce ai beni materiali la loro capacità non è di possesso né tanto meno di proprietà ma unicamente di uso, secondo la norma di povertà collettiva oltre che individuale.

Dopo questo passaggio basilare le cose procedono in velocità. È falso problema voler indicare l'anno preciso di fondazione per una struttura di tale complessità, che richiede contatti di varia natura nell'accertamento di disponibilità economiche e, fattore vitale, di persone pronte ad animarla. Una memoria attestata negli anni Venti del Seicento, inscritta proprio nel coro della chiesa di San Bernardino, ne rimanda l'inizio al 14 maggio 1454, in chiaro collegamento con la prima predicazione del Tagliacarne che effettivamente potrebbe avere sollecitato anche il proposito per un duraturo impianto; la stessa memoria pone la consacrazione dell'edificio al 9 ottobre 1480²⁹.

Questi dati fissano una forbice cronologica verosimile, comprensiva di operazioni diverse. Prima di tutto si presenta la scelta del luogo, ancora imprecisato nel testo di Paolo II. In armonia con ciò che avviene altrove, la sede della nuova fondazione viene stabilita « vicino e fuori » rispetto alla città, così da soddisfare le necessità di raccoglimento e di contatto con la popolazione³⁰, nel caso nostro non semplice da raggiungere in quanto stanziata in città e disseminata in borghi e ville. Il luogo scelto è un punto un poco rilevato sulle falde della collina detta appunto monte di S. Martino nella zona chiamata Vadino, a ponente del centro urbano e da questo distante 500-600 m, oltre il

tionis dominicę 1466, 10 kalendas aprilis, pontificatus anno 2 »; il marzo 1466 cade esattamente nel secondo anno del pontificato di Paolo II.

²⁹ ADAI, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, f. 278r: l'A. riporta l'iscrizione esistente nel coro della chiesa. Per il valore di questo testo di alta erudizione avviato negli anni Venti del Seicento: LEONARDI 2006. Anche ROSSI 1870 (Appendice, Corpo epigrafico albinganese, Parte del Medio Evo, nn. 18-19, pp. 389-390) conosce le iscrizioni, ma con varianti nelle date: per la consacrazione dà 19 ottobre 1480; per la fondazione 15 maggio 1463. Si può pensare a un errore di uno dei due eruditi oppure a un mutamento nello scritto intervenuto nel corso dei due secoli e mezzo che dividono le letture. Si aggiunga che nel 1585 l'attentissimo visitatore apostolico Niccolò Mascardi registra il 19 aprile quale ricorrenza della consacrazione: per la parte della *Visita* Mascardi relativa a San Bernardino si veda la trascrizione in appendice al contributo di COSTA RESTAGNO 2013; per la biografia del personaggio e il suo accurato metodo si veda *Diocesi di Brugnato* 2013, pp. 14-18 e *passim*.

³⁰ GAFFURI, BARALE 2011, pp. 42-46.

fiume Centa; si tratta di area al tempo rurale (e tale rimasta sino all'ultimo dopoguerra), ma prossima a ottimi collegamenti viari aperti sugli insediamenti della piana e sulle direttrici occidentali, dato che su questo lato transitano due strade servite da altrettanti ponti. I terreni appartengono all'abbazia di Santa Maria e San Martino, dal secolo XI stabilita in questa stessa area quale gemmazione, o forse meglio trasferimento, dell'originario insediamento sull'isola Gallinaria. Il monastero da tempo conduce vita comunitaria stentata o nulla e nella seconda metà del Quattrocento è avviato al passaggio in commenda; poco prima che ciò avvenga, nel 1466 con una permuta cede al Comune ingauno il lotto destinato ad accogliere un nuovo tipo di esperienza regolare³¹.

Ora le iniziative si infittiscono. Nel 1467 e nel 1468 il Comune stanziava 5000 lire per la costruzione degli edifici; nel 1470-1471 delibera un altro versamento per l'impianto di una cisterna; nel 1472 segue un'ulteriore erogazione di 1184 lire; nel 1478-1479 è la volta delle spese per l'infermeria³². E questi sono i più importanti contributi ufficiali. Restano sfuggenti le offerte da parte dei laici, impossibili da documentare perché, come sovente accade, sono raccolte sotto forma di elemosina in anonimi bussolotti. Ma il loro rilievo è indubbio, evidente anche nell'iscrizione cui si è accennato più sopra collocata nel coro della chiesa: « a spese comuni dell'inclita città di Albenga » essa recita prima di indicare le date; e le spese comuni non sono soltanto quelle sostenute dalle casse comunali ma comprendono contributi e offerte di ogni calibro, concreto segno di quella devozione che ha voluto tutta l'impresa.

È probabile che negli anni Sessanta alcuni religiosi siano già presenti, partecipi dell'opera di costruzione e dinamici nel diffondere fama e venerazione del loro patrono. Nel 1470 nella chiesa dei Santi Simone e Giuda sita nella villa di San Fedele (a circa 2 km dal capoluogo) già esiste una cappella dedicata al recente Santo dell'Osservanza; inoltre una donna del luogo nel disporre un legato per Messe rimette la celebrazione a un frate di San Francesco o a uno di San Bernardino, confermando l'attività di quest'ultimo centro e la serena convivenza dei due enti minoritici³³. Più avanti il punto scelto da

³¹ Si veda il contributo di COSTA RESTAGNO 2013.

³² ASIAI, Archivio comunale, I. *Magistri rationales* 25, ff. 19v, 20r, 62v, 63r, 203v, 208v, 287v; 27, ff. 41v, 42r; 162 (Mandati), ff. 5r, 8v, 10r, 115v, 120v, 126v, 128v, 252v, 253r; per brevità si indica qui la numerazione dei fogli in numeri arabi anziché romani, come è nei registri.

³³ BARBARIA 2009, p. 57. Il bel volume è il risultato di un lavoro svolto da docenti e allievi del Liceo statale 'G. Bruno' di Albenga.

Bernardino per ritirarsi in contemplazione nel corso della sua visita, data per certa, verrà identificato proprio nella zona in cui sorge l'impianto regolare a lui dedicato e verrà segnato con un piccolo oratorio eretto sull'estremità del giardino conventuale, mentre nella chiesa verrà mostrato un pulpito «all'antica», fatto di tavole lignee, usato dal gran predicatore³⁴.

In quanto alla chiesa, poco dicono le fonti scritte. Come si è visto, la solita iscrizione ne attribuisce la consacrazione al 1480, ma questo è un atto ufficiale eventualmente compiuto a lavori ultimati, mentre una parte raccolta della struttura potrebbe già essere stata adibita a qualche funzione. Al 1470 risale il testamento di Gio. Antonio Costa che dispone di essere sepolto a San Bernardino vestito con il saio dei Minori: ciò può indicare l'attività di un luogo di culto in funzione, sempre che il riferimento non sia al cimitero. Interna alla chiesa è per certo la sepoltura richiesta nel 1483 da Maddalenetta D'Aste, che ne precisa anche la collocazione, davanti all'altare maggiore³⁵; e con ciò la testatrice lascia intendere l'esistenza di più di un altare.

Se gli scritti del tempo sono avari, può in qualche modo supplire l'eloquenza dell'abbondante apparato pittorico, in parte purtroppo scomparso: ciò che è rimasto sul posto, ciò che è identificabile pur nella dispersione di oggetti asportati e la notizia delle opere perdute consentono qualche riflessione. Alla nuova chiesa tocca in sorte di condividere l'atmosfera di attenzione per i prodotti artistici stimolata da Leonardo Marchese, dal 1467 al 1472 vicario del vescovo Valerio Calderini, dal 1476 personalmente in cattedra sino alla morte avvenuta nel 1513³⁶. Negli anni del suo episcopato Albenga, al centro di una diocesi ampia dotata di numerosi luoghi di culto, vive una fase di forte interesse per le opere pittoriche già osservata e ora messa in risalto dal reperimento di inediti atti di committenza ad artisti di buon livello attivi tra Liguria, Piemonte, Alpi Marittime, Nizzardo: Giovanni Canavesio, Giovanni Baleison, i fratelli Tommaso e Matteo Biasacci (o Biazaci) sono apprezzati e richiesti. Entro un ambiente tanto vivace, nel recente ente osservante si incontrano la premura dei devoti per il nuovo luogo

³⁴ ADAI, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, f. 277v.

³⁵ ASIAI, Archivio del Carretto, *Pergamene*, 2 dicembre 1470; *ibidem*, Archivio comunale, I. *Fondo Notai*, notaio Bernardo Barbera, 7 luglio 1480. Come si è visto, il cimitero è compreso nell'autorizzazione di Paolo II; però nel 1585 il visitatore apostolico Niccolò Marscardi ne rileva la mancanza.

³⁶ GAGLIANO CANDELA 1988; FARINELLA 2007.

di culto e l'intento dei frati di sostenere anche con la forza dell'immagine il proprio programma. Negli anni Settanta-Ottanta sono commissionate ai fratelli Biasacci tre, o forse quattro, pitture per la chiesa: un affresco per il presbiterio, un altro per la parete destra e una Maestà se non addirittura due, cosa possibile visto che, come vedremo, presto si parla di due altari dedicati alla Madonna. A prete Giovanni Canavesio, che è anche cappellano in cattedrale, è attribuita la Crocifissione che spicca nel refettorio³⁷.

Di fronte alla competenza di chi discorre dei settori edilizio e pittorico mi limito a un richiamo sui possibili nessi devozionali insiti in tali iniziative e committenze. La chiesa – a una sola navata con la facciata volta a levante dotata di un rustico portale in pietra nera³⁸ – rispecchia la sobrietà sottolineata dalla famiglia osservante. Molta attenzione è subito dedicata all'apparato pittorico. Abbondanti perdite hanno ridotto l'insieme dei messaggi affidati alle immagini, ma ciò che resta regala un discreto campo di osservazione.

Due pilastri di una cappella laterale presentano quattro figure santorali, due maschili e due femminili, disposte simmetricamente. Le prime due prospettano altrettante glorie dell'Ordine: san Bonaventura da Bagnoregio, il *magister* teologo, ministro generale dal 1257 per diciassette anni, autore della *Legenda maior* testo basilare di riferimento per l'esistenza terrena di Francesco, mediatore tra le varie correnti che dividono i frati, autore di una laborioso assestamento atto a favorire l'integrazione dell'Ordine nella Chiesa, quindi nominato cardinale (nella pittura calza un inconfondibile cappello) e da ultimo, si badi bene, canonizzato nel 1482 da Sisto IV³⁹; Ludovico di Tolosa, modello di umiltà per la scelta minoritica in rinuncia ai diritti di una nascita regale e per la sofferta accettazione dei compiti vescovili, nello stesso tempo amante degli studi, in contatto con quel Pietro di Giovanni Olivi le cui opere Bernardino da Siena conoscerà⁴⁰, forse anche accompa-

³⁷ I recenti reperimenti di documenti inediti, per i quali rimando al contributo di PUERARI 2013, hanno precisato committenze, paternità e destinazione di opere d'arte, di cui alcune altrimenti ignote. Per le pitture della chiesa e del convento di San Bernardino rimando al contributo di CALDERA 2013; come vi si legge, una Maestà è commissionata nel 1474 e un'altra (se non si tratta della stessa non ancora eseguita) nel 1477.

³⁸ La descrizione del visitatore Mascardi (qui a nota 29) concorda con quella di Paneri (ADAL, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, ff. 277v-278r), cui si deve il dato sul portale. Naturalmente ora è d'obbligo il rimando al contributo di ROSSINI 2013.

³⁹ MERLO 2003, pp. 136, 146, 168-181, 239, 349.

⁴⁰ VAUCHEZ 2007.

gnato da un tocco anti-aragonese per gli anni trascorsi in terra iberica quale ostaggio, tocco non disprezzabile in ambienti liguri.

Per le due donne, l'identificazione riveste qualche difficoltà. La figura superiore, in sobri abiti religiosi e con un libro tra le mani, a colpo d'occhio rimanda a Caterina da Siena. L'identificazione è messa in dubbio dall'appartenenza della Santa al sistema domenicano, ma la canonizzazione recente (1461) e la notorietà in Liguria del personaggio, cui si attribuiva un prodigioso intervento contro la peste operato a Varazze, potrebbero avere stimolato la sua raffigurazione, magari su richiesta di committenti; nello stesso tempo l'evidente assenza di stimate sulla mano destra sarebbe sulla linea tracciata da Sisto IV che ne aveva vietato riconoscimento e rappresentazione. L'altra figura rimanda a santa Lucia, personaggio tra i più venerati nella tradizione occidentale, anche questa forse voluta dalla devozione privata. A meno che qualche improvvido ritocco (ma questo deve essere stabilito dagli specialisti del restauro) non abbia alterato il contenuto del piatto retto dalla donna, trasformando un paio di pani in due occhi: in questo caso ci troveremmo davanti a santa Elisabetta d'Ungheria (o di Turingia), esponente della carità francescana amata e propagandata dall'Ordine. È singolare l'assenza di santa Chiara d'Assisi; tuttavia la frammentarietà delle pitture oggi leggibili non consente una valutazione generale attendibile.

Nel complesso ecclesiale si può notare una marcata attenzione mariana, consona a tutto l'ambiente minoritico in particolare in questo periodo: papa Sisto IV (il francescano savonese Francesco Della Rovere, sul soglio dal 1471 al 1484) è deciso sostenitore dell'Immacolata Concezione della Madonna, tema da lungo tempo trattato, ora ampiamente dibattuto e ancora lontano dalla definizione dogmatica. Se la Vergine in trono con il Bambino richiama ai Bissacci rientra in una opzione iconografica consueta e quasi dovuta – ma insistita, se si tratta di due versioni diverse come è probabile data la presenza di due altari dedicati alla Madonna –, più significativa può essere la tipologia mariana compresa nel grande affresco del refettorio conventuale ora attribuito al Canavesio. Qui il Crocifisso è affiancato dalla Madre e da Maria Maddalena, Giovanni Evangelista, Francesco d'Assisi e Bernardino da Siena. Gli ultimi due personaggi sono la firma dei religiosi che animano chiesa e convento, con un richiamo sia al padre cui tutti fanno riferimento sia al più recente Santo, gloria e bandiera della *familia*, patrono del luogo. Gli altri sono presenze usuali entro il tema prescelto; ma questo stesso tema, con l'inevitabile Addolorata, suggerisce sì la redenzione, ma entro il passaggio di sofferenza e morte.

In qualche modo la meditazione proposta ai frati raccolti in refettorio si accompagna alla grande pittura murale offerta ai fedeli oggi ancora visibile sulla parete destra della chiesa. Qui i fratelli Biasacci illustrano il giudizio universale, la città celeste, il purgatorio, l'inferno; lo fanno in maniera estesa e drammatica, come un secolo più tardi rileverà il visitatore Mascardi sottolineando l'orrore (*horribilitatem*) dell'inferno attestato con varie figure. Si tratta di argomento diffuso, collegato con il tema generale della morte al tempo ampiamente coltivato in tutta Europa e ben presente nel Ponente ligure; gli stessi Biasacci applicano lo schema del giudizio e dei suoi esiti in altra ampia opera eseguita per il santuario di Montegrazie in quel di Imperia⁴¹. La ricorrenza di tali motivi ha fatto molto riflettere. Di sicuro incidono gli effetti delle epidemie, non scomparse dopo la grande crisi di metà Trecento e saltuariamente attive nel secolo successivo (ad Albenga registrate nei documenti comunali per gli anni 1397-1398, 1411, 1420-1422, 1476-1477⁴²). È anche possibile che la spiritualità predicata dagli Osservanti abbia la sua parte. La ricorrenza dell'argomento nelle loro chiese può rispecchiare l'adesione a una comune sensibilità ma ancor prima una loro spinta in tale direzione, spinta determinante nella definizione di tale sensibilità; solo una non semplice indagine sulla presenza e sulla cronologia di tali immagini potrebbe dare risposta.

La chiesa e il convento di San Bernardino voluti dal mondo ingauno hanno preso vita con rapidità. Non si tratta di un centro di grandi dimensioni, ma esso resterà curato dai religiosi e riferimento amato per la popolazione, con persistente memoria della parte sostenuta dalla collettività tutta. Nel 1585 il visitatore apostolico riferisce solo a proposito della chiesa, probabilmente perché questa è aperta ai fedeli mentre il convento resta esente dall'autorità ordinaria. Vi trova un ambiente accogliente entro un edificio semplice e ben tenuto in cui si eseguono nuovi lavori come quelli al momento in atto nella cappella maggiore, dotato di buona luminosità assicurata dalle finestre fornite di vetri a regola e da un lampadario pendente in ottone; rileva scarse mende marginali, fatto alquanto raro in situazioni analoghe. Gli altari secondari sono quattro, dedicati a san Francesco, all'Ascensione, alla principale festa mariana (Assunzione) e all'Annunciazione della Vergine: siamo ancora sulla linea intravista sia per il tipo di devozione sia per la col-

⁴¹ ELUÈRE 2012. Per la pittura di Albenga si veda in contributo di DAMONTE 2013, in cui l'Autrice tratta anche degli affreschi scomparsi.

⁴² COSTA RESTAGNO 1985, p. 68.

laborazione civile ed ecclesiastica, dato che gli altari dedicati alla Madonna, fondati dalle famiglie Ricci e Marchese⁴³, non hanno redditi e sono quindi affidati ai frati. Le immagini, sempre giudicate decorose, purtroppo non sono descritte; a parte l'affresco del giudizio, che ha molto colpito il visitatore in una sensibilità mutata, l'unica indicazione precisa riguarda la figura di san Bernardino, dipinta nella lunetta esterna sopra la porta d'ingresso.

La comunità annovera pochi elementi. Francesco Gonzaga, nella sua opera sulla « religione francescana » pubblicata nel 1587, afferma che San Bernardino di Albenga è abitato al massimo da cinque frati. Non omette la tradizione ormai radicata che ne attribuisce la fondazione al Santo titolare (la riferisce cautamente appunto come tradizione) e non trascura il concorso degli Ingauni nel mettere a disposizione il terreno e le restanti sovvenzioni⁴⁴. Tutto ciò torna pochi anni più tardi: quando Clemente VIII sullo scorcio del Cinquecento per la prima volta affronta lo spinoso problema dei « conventini » prefigurando la soppressione delle comunità composte da meno di dodici elementi, la scure minaccia il convento ingauno; ma subito si leva l'opposizione del Comune. Dopo una ventina d'anni o poco più Paneri, nel riportare le iscrizioni di cui si è detto, precisa che esse stanno nel coro sotto gli stemmi degli Osservanti e del Comune e annota che ogni anno a maggio il « prestantissimo Consiglio » deputa la rappresentanza di quattro uomini, due cittadini e due dei borghi e ville, per la processione di San Bernardino⁴⁵.

Intanto la cura per l'edificio di culto resta costante. Nei primi decenni del Seicento l'immagine del Santo titolare dipinta sopra la porta d'ingresso non è sola⁴⁶: le fa pendant quella di san Francesco mentre nel mezzo campeggia la

⁴³ In una nota del 1756 riassuntiva di lasciti precedenti è citato il testamento di Gio. Battista Cazulini in data 5 febbraio 1544 in base al quale la cappella dell'Annunziata risulta già esistente e fondata dalla *parentella seu albergo Cazulinorum* (ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, *Regolari diversi*, Albenga): è probabile un passaggio, forse legato a questioni successorie, dalla famiglia Cazulini alla Marchese.

⁴⁴ FRANCISCI GONZAGAE 1587, citato da Paneri (ADAL, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, f. 278v); l'edizione stampata a Venezia nel 1603, p. 379 reca le medesime notizie; l'A., protagonista di molti viaggi, può vantare buone informazioni.

⁴⁵ ASIAL, Archivio comunale, I. *Consilium* 47, f. 162r. La questione dei « conventini » verrà affrontata con un'indagine a tappeto da Innocenzo X a metà Seicento, ma un primo segnale viene già da Clemente VIII, molto attento ai regolari: *Teatini* 1987, p. XXII. Per gli stemmi: ADAL, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, f. 278r. La festività di san Bernardino cade il 20 maggio.

⁴⁶ *Ibidem*, f. 277v.

Vergine con il Bambino in braccio; la figura di Caterina di Alessandria ingiunziata ai piedi della Madonna potrebbe alludere, attraverso una Santa il cui culto in Occidente molto deve proprio ai Mendicanti, a una offerente portatrice di quel diffuso nome. L'insieme sottolinea la devozione mariana già rilevata assieme all'identità spirituale di coloro che animano il luogo.

Il legame con i fedeli permane chiaro nell'attenzione sempre mantenuta nel corso del secolo da esponenti delle famiglie di buon rilievo, in un misto di ricerca di prestigio e di sincera devozione, come sovente avviene; e forse il secondo elemento prevale data la ridotta visibilità della sede osservante rispetto alle chiese cittadine. Nel 1611 nasce la terza cappella mariana, questa voluta dalla famiglia Silvestri; dedicata alla Madonna del Carmine, si direbbe stimolata dal precoce ingresso della riforma carmelitana a Genova, introdotta da Nicolò Doria negli anni Ottanta del Cinquecento, recepita ad Albenga e tra i nostri frati⁴⁷. Tutta francescana è la cappella voluta da Francesco Amadeo nel 1625: è dedicata a san Didaco, lo spagnolo Diego umile fratello converso, pellegrino a Roma nell'anno santo 1450 e là dedito al servizio degli appestati nel corso di una recrudescenza epidemica; canonizzato da Sisto V nel 1588, la scelta del suo patronato parla di canali osservanti più che di dirette influenze ispaniche e potrebbe essere suggerita da avvisaglie dell'epidemia scoppiata pochi anni più tardi⁴⁸. Meno vistose ma pur sempre eloquenti sono le consistenti offerte per messe di suffragio stabilite da un Ricci, sul filo di una antica tradizione familiare, e da un canonico ingauno, più fiducioso nelle preghiere dei frati che in quelle dei propri confratelli. D'altra parte questi religiosi persistono nel rispetto della preghiera comune cadenzata nelle ore canoniche tanto da provvedere nel 1645 alla costruzione di un nuovo coro più adatto alla salmodia del mattutino, che poi è l'ufficio notturno⁴⁹.

Fuori dalla città e non troppo distante: qui il nucleo di San Bernardino preserva i caratteri di raccoglimento e nello stesso tempo di disponibilità verso i laici che ne hanno determinata la nascita. Probabilmente è questo il

⁴⁷ La cappella è attestata dalla stessa documentazione dell'ASTo di cui qui a nota 43. Per la riforma carmelitana fuori dalla Spagna: ROGGERO 1996, pp. 315-325.

⁴⁸ Anche l'attestazione di questa cappella viene dalla stessa documentazione dell'ASTo di cui qui a nota 43. È indicativa la scelta di san Diego, figura molto prossima agli ideali originari dei nostri frati che parrebbero pesare più della sua larga popolarità nelle terre iberiche: CELLETTI 1964.

⁴⁹ ADAI, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, f. 279.

motivo per cui i «frati minori della vita eremitica», come all'origine si denominano i cappuccini, non si stabiliscono ad Albenga. Sullo scorcio del Cinquecento compaiono ad Alassio e nel secolo successivo a Loano, ma non nei pressi del maggior centro: qui gli spazi che motivano il loro inserimento sono già occupati con soddisfazione.

Il tema originario si presenta con rinnovato vigore nel primo Settecento ad opera di un uomo che vive al massimo le ben note disposizioni. Frate Leonardo da Portomaurizio, appartenente a un filone francescano nuovamente in cerca degli ideali originari, nel 1708, dopo una prima attività missionaria nei suoi luoghi d'origine e in accordo con il vertice della provincia osservante di Genova, cerca un luogo dove istituire un ritiro, quello che si può definire un punto di ricarica secondo un'esigenza che egli in futuro sempre avverterà nel fervore e nella fatica della predicazione. Dopo un fallimento nel luogo natale, il riferimento è trovato ad Albenga: il convento di San Bernardino presenta i caratteri ideali; il Comune, sempre titolare del luogo, è aperto alle richieste tanto che nel 1708 permette la costruzione di due nuove celle per l'accresciuto numero di religiosi e che poco dopo concede in elemosina quattro mine di grano. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricordare il successo tra la popolazione, allargato alle località di Ortovero e Rezzo in forza di missioni mirate⁵⁰, tanto i caratteri del protagonista ripercorrono i dati iniziali della nostra fondazione.

Il nuovo impulso allunga gli effetti negli anni successivi, sempre in corrispondenza tra comunità religiosa e civile. Nel secondo decennio del secolo di fronte all'ennesima minaccia di pestilenza Albenga ricorre con evidente successo a un Santo finora ignoto dalle nostre parti. Nel 1715 il Consiglio della città delibera l'offerta alla chiesa di San Bernardino di un piviale di damasco bianco fregiato delle insegne civiche in segno di gratitudine per i benefici ricevuti l'anno precedente su intercessione di san Pasquale; nel corso del decennio è eretta una nuova cappella a lui dedicata, sempre nella medesima chiesa. Il santo è Pasquale Baylón, altro frate converso iberico membro di una congregazione francescana riformata e canonizzato nel 1690, mentre la cappella è finanziata con il concorso del Comune e di fami-

⁵⁰ RAFFAELE DA ROMA 1754, pp. 28-29; BARBARIA 1996, p. 10 (usa due documenti inediti dell'Archivio comunale relativi alle delibere del Consiglio ingauno); LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, p. 22. « Per lui una missione popolare necessitava di una attenta e lunga preparazione di preghiera e studio »: BUSOLINI 2005.

glie locali (Lengueglia, Rossano, i soliti Ricci)⁵¹: nella ricezione e trasmissione di devozioni sempre funzionano il canale minoritico di rigorosa osservanza e il suo terminale ingauno; nel supporto materiale sempre agisce la disponibilità dei laici.

Forse ancora più sottilmente interessante è un nuovo altare dedicato alla Madonna, il quarto, come si ricorderà: una iscrizione ne rimanda l'istituzione al 1780 a opera della famiglia Siffredi con dedicazione all'Immacolata concezione⁵². Tale definizione mariana, pur in larga crescita, resta ancora priva di riconoscimento dogmatico; la sua presenza formale nella chiesa di San Bernardino è un ulteriore segno di efficace attività minoritica sulla scia della spiritualità e dell'insegnamento di Leonardo da Portomaurizio, già gran sostenitore di tutto l'argomento⁵³.

In qualche caso il legame con la collettività travalica gli aspetti religiosi in vista di benefici anche materiali cui possono contribuire le capacità dei frati: nel 1728 a San Bernardino entra in funzione una spezieria in origine pensata per le necessità interne, ma in breve destinata a inserirsi in una questione sanitaria che tocca tutta la città. Ad Albenga opera l'ospedale di Santa Maria di Misericordia che, avviato nel 1558, ha riunito le frammentate strutture assistenziali precedenti fino a costituire il maggior centro terapeutico del circondario. Tra Sei e Settecento uno degli esborsi più gravosi è costituito dalla fornitura di specialità curative; per quanto l'ospedale cerchi di provvedere con qualche produzione interna o con acquisti effettuati a Genova, la parte più consistente passa attraverso le mani degli speciali locali e crea, oltre ai gravami economici vincolati alle richieste dei professionisti associati all'Arte, anche difficoltà di disponibilità rapida e di freschezza dei prodotti. La spezieria affidata alle capacità conventuali prospetta una produzione più diretta e quindi risultati tali che il Comune è pronto a contribuire alle spese, nonostante le proteste della corporazione degli speciali di fronte a una concorrenza ritenuta dannosa e presto dimostratasi tale. La controversia prosegue nei decenni successivi, opponendo il Comune e i frati

⁵¹ ASIAL, Archivio comunale, I. *Consilium Civitatis* 71, f. 91r, 128v, 8 giugno 1717, f. 139, 20 dicembre 1717; DEL RE 1968.

⁵² ASIAL, Archivio Raimondi, ms. 43.

⁵³ Frate Leonardo aveva proposto la definizione di questo dogma utilizzando una consultazione epistolare con i vescovi. Il dogma fu promulgato nel 1854 da Pio IX, molto devoto all'allora beato Leonardo che egli stesso canonizzò nel 1867.

da un lato e la corporazione dall'altro, tanto decisa che non esita ad appellarsi a Roma. In realtà la questione ha caratteri generali, diffusi nelle località dove spezierie conventuali siano attive, e presenta risvolti diversi tra cui l'assenza di controlli; niente di strano quindi che tali attività vengano dichiarate illegittime dalla Sede romana e che Benedetto XIV nel 1742 rinsaldi il divieto. Tuttavia ad Albenga l'attività prosegue con l'evidente complicità del Comune, finché l'autorità romana concede una deroga su misura, visto che lo speciale è religioso e « questo anco serve per la maggior cautela e vantaggio » e che i clienti sono cittadini e distrettuali che concorrono con elemosine alla vita del convento e quindi in diritto di profittare « non solo del menomo prezzo ma molto più della maggiore bontà de' medicamenti ». E così la spezieria, – in fama di buona professionalità, di scarse esigenze economiche e dotata di un bel corredo di suppellettili –, condividerà le sorti dei suoi religiosi sino alla fine⁵⁴.

San Bernardino, nicchia di spiritualità raccolta e nello stesso tempo aperta sulla popolazione, giunge in buona salute al termine della Repubblica aristocratica (1797). Ciò non la preserva dalla soppressione delle corporazioni religiose attuata dalla subentrante Repubblica democratica né dalla conseguente confisca dei beni, anche se nel caso specifico questi, come sappiamo, non appartengono ai Francescani bensì al Comune; e ciò in futuro sarà all'origine di un lungo contenzioso. Nelle turbolente vicende di primo Ottocento gli edifici sono adibiti a vari servizi, come ospedale e alloggiamento per le truppe francesi. Ma nel ricordo dell'antica funzione, ben viva nella memoria, i Francescani osservanti nel 1827 sono in grado di tornare ad animare convento e chiesa sino al definitivo allontanamento a seguito delle leggi sovversive del regno d'Italia. Successivamente le strutture vengono destinate a scopi diversi (carcere, caserma e altro), sempre rovinosi per gli edifici⁵⁵. Dopo l'ultima guerra la crescita urbanistica di Albenga ha mutato i caratteri della zona. Non più rurale, Vadino ha richiesto una parrocchia e San Bernardino è tornata sulla breccia: nell'armonioso incontro di un felice restauro⁵⁶ e di una vivace cura d'anime ha trovato sbocchi più consoni alle origini.

⁵⁴ COSTA RESTAGNO 2003, pp. 28-30, 44 (note 105-107), 49, 52-53.

⁵⁵ Per questi temi si veda il contributo di MUSSO 2013.

⁵⁶ BOCCHIERI 1988.

Domenicani nel medioevo albenganese: prediche di ampio respiro

1. Insediamiento dei Predicatori in Liguria

La presenza dei frati Predicatori ad Albenga alle origini e nei primi due secoli di vita non è di facile indagine. Il suo studio costituisce un caso esemplare di necessità di lavoro interdisciplinare: penalizzata dalla frammentarietà delle fonti scritte, tale presenza è tuttavia posta in evidenza dalle emergenze architettoniche che, a dispetto della trascuratezza e degli usi diversi di cui sono state a lungo oggetto, tuttora testimoniano un'attività antica, crescente, ricercata dagli ambienti locali, duratura. Altri manufatti associati agli edifici contribuiscono a rischiarare vicende vivaci, come si è già intuito nell'autunno 2009 proprio ad Albenga in occasione della presentazione delle pitture murali esistenti su di un muro esterno di quella che fu la chiesa di San Domenico, già segnalate dall'associazione 'Tra le torri', felicemente recuperate con la guida e il coordinamento della competente Soprintendenza e attribuite al tardo Trecento.

Una prima importante indicazione sulla situazione albenganese è suggerita dall'evoluzione dell'inserimento domenicano in Liguria, valutata in prospettiva complessiva. I seguaci di san Domenico conoscono una rapida immisione nelle nostre aree; precedono di qualche anno i Francescani, anch'essi attivi in una vicenda per alcuni aspetti analoga. Ciò è probabilmente dovuto all'importanza viaria e marittima della fascia costiera e alla capacità riconosciuta a entrambe le nuove organizzazioni – nei primi tempi proprio ai Domenicani – di contrastare i movimenti eterodossi che la vicinanza tra Liguria e Francia meridionale e i rispettivi collaudati rapporti possono favorire. La tradizione che attribuisce gli insediamenti originari al passaggio dei fondatori in persona coglie la sostanza di nuclei di precoce presenza, non subito documentati per la loro stessa natura fluida. Il perno è e sempre sarà Genova, quale luogo di più ampi contatti e di più pronta ricezione da parte della società locale.

* Pubblicato in: *San Domenico di Albenga un monumento da salvare*. Atti del convegno, Albenga, 4-5 giugno 2010, Albenga 2016, pp. 39-53.

Con ogni probabilità lo stanziamento domenicano a Genova prende avvio tra il 1222 e l'anno successivo. Il 20 aprile 1223 Alberto abate del monastero di San Fruttuoso di Capodimonte *denunziat* (termine che renderei con 'diffida') Bonifacio, «pro vobis et fratribus vestris de ordine Predicatorum», dal costruire oratori o chiese sul terreno sito in località Domoculta, terreno appena pervenuto a Bonifacio e ai suoi confratelli per acquisto o per dono da parte di Nicolò Doria o di altri e situato nei limiti della parrocchia di San Matteo, cella di San Fruttuoso. L'iniziativa dell'abate già preannuncia i contrasti che ovunque accompagneranno l'inserimento dei Mendicanti in organizzazioni ecclesiastiche già consolidate. Egli tenta di parare prevedibili concorrenze nel favore dei fedeli: è al corrente della piena canonicità dei nuovi venuti e dei loro specifici compiti, come dimostrano i termini da lui usati e in particolare la definizione «Predicatori», echeggiante la bolla con cui Onorio III nel 1217 ha recepito le richieste di Domenico di Caleruega in quanto a denominazione e scopo primario della recente istituzione; ciò tanto più che i frati già dispongono di un suolo esterno ma non remoto rispetto alla città murata, il cui uso adombra l'appoggio di cittadini eminenti. Nello stesso tempo i nuovi venuti non sono ancora inquadrati in comunità organizzata, dato che Bonifacio, non distinto da alcun titolo o compito, figura solo come il capofila di alcuni confratelli. Ma la loro situazione si consolida in breve. Il 5 settembre del medesimo anno 1223 i delegati del clero genovese, secolare e regolare, sono riuniti per nominare rappresentanti in vista di alcune importanti questioni; tra di loro compare «frater Matheus prior Predicatorum qui sunt Ianue», che agisce anche quale testimone dell'atto di procura. Nel 1226 la chiesa domenicana, al pari di quella francescana ed entrambe senza indicazione del titolo, è beneficata da lasciti testamentari e in un altro caso i frati sono designati esecutori per la distribuzione di legati pii¹.

La comunità ha assunto fisionomia assestata. In breve acquisisce autorevolezza entro la società locale, in parallelo con i Francescani documentati

¹ *Liber magistri Salmonis*, nn. 208 (1223 aprile 20); 483 (1223 settembre 5); 1009 (1226 giugno 17); 1093 (1226 luglio 11); 1183 (1226 luglio 30). Nell'Archivio del convento di San Domenico è conservato un documento di Onorio III datato 13 gennaio 1222 e ciò può suggerire l'esistenza dell'ente genovese già a quella data (*Pergamene di S. Maria di Castello*, n. 221; GILARDI 2007, p. 15); però il documento è genericamente a favore di tutti gli enti domenicani e a Genova potrebbe essere stato acquisito in un secondo tempo. Per un riepilogo delle tradizioni sul passaggio di san Domenico e relativa fondazione: PIASTRA 1970, pp. 9-10. Per un orientamento nelle fonti e nella bibliografia relative ai Predicatori: FENELLI 2013.

dal 1226. Illuminante è ciò che capita nel 1229, quando gli esponenti di entrambi i gruppi sono pubblicamente interpellati, assieme all'arcivescovo e a un rappresentante del papa, su di una sottile questione di carattere morale, ma di importante sfondo politico, che interessa il Comune nella sua interezza. In anni successivi altri eventi di pubblica risonanza li vedono in prima linea ancora in situazioni di interesse generale dalla forte presa emotiva: nel 1230 si tratta di contrastare o almeno ritardare alcune esecuzioni capitali e con i religiosi agisce un gran numero di donne di varia estrazione, una moltitudine *dominarum et mulierum*; più avanti i frati dei due Ordini si trovano coinvolti in veste di pacificatori entro le faziose vicende cittadine (« signum crucis portantes et misericorditer postulantes »). I Predicatori in particolare sono scelti quali rappresentanti diplomatici per difficili ambascerie con potentati esterni, in alcuni casi designati da entrambe le parti. Niente di strano quindi che nel 1230 la loro chiesa, ancora non individuata da alcuna dedizione, sia già depositaria di diritto di sepoltura per laici e distinta da spiccato prestigio se il podestà Spino di Soresina, morto in servizio a seguito di una caduta da cavallo durante alcuni disordini, viene sepolto *honorifice* presso di essa². Entro le rare notizie sulla composizione della comunità si intravede la presenza di elementi esterni³.

Le inevitabili controversie con il clero ordinario troveranno soluzione amichevole « sine libello et strepitu iudiciorum »: materia del contendere sono proprio le sepolture e le parti in causa alla fine si affidano all'arcivescovo. Questi nel 1281 stabilisce che i Mendicanti trattengano un terzo delle offerte di qualunque tipo ricevute in occasione di funerali per defunti appartenenti ad altra parrocchia; in più possono riservarsi tutte le candele che i singoli frati ricevono e reggono in mano nel corso della funzione o del corteo funebre, purché esse non eccedano il peso di mezza libbra⁴, e ciò

² *Annali genovesi*, III, pp. 45-46 (vicenda del 1229), 51 (rappresentanza di fronte ad esterni, sia pure con dubbi sulla correttezza dell'operato), 53-54 (sospensione di condanne capitali e sepoltura presso la chiesa), 109 (intervento di pace); IV, p. 4 (ambasciatore domenicano da parte di Pisa); V, pp. 58, 168 (ancora ambasciatori). La sepoltura del podestà Spino precede di diversi anni l'approvazione ufficiale di Innocenzo IV, datata 1243, dei cimiteri presso le chiese domenicane: *Pergamene di S. Maria di Castello*, n. 229.

³ Nel 1295 il priore è Pagano di Gavi; invece il *lector* è locale, Nicola *de Clavica*: ASGe, *Notai antichi* 146 (Giacomo di Albaro), f. 13r. Ringrazio l'amica Paola Guglielmotti per questa notizia.

⁴ *Liber privilegiorum*, nn. 183-184, pp. 271-274.

apre un insolito squarcio sulla partecipazione e il decoro da loro riservati alla ritualità funebre, evidentemente molto apprezzata dai laici. Il convento genovese è tipico esempio dell'inserimento entro la società urbana armoniosamente fuso con l'ascesi interiore, caratteristico dello stile domenicano.

Tutto ciò si dipana in armonia con la vicenda generale dei due maggiori Ordini mendicanti, nella cui affermazione ha buona parte il supporto della Sede romana. Al 1240 risale l'apprezzamento di papa Gregorio IX che, a proposito di nuove delicate questioni trattate a Genova, raccomanda il ricorso al consiglio di Domenicani e Minori, affiancati all'arcivescovo e a pochi altri prelati. La presenza dei figli di san Domenico è rinsaldata, in Liguria come altrove, dalla loro funzione di controllori in campo dottrinario, a volte in collaborazione con il braccio secolare, in altri casi anche in contrasto con l'autorità civile attenta alle proprie autonomie⁵.

Evento raramente ricordato ma di significato importante è l'affermazione di una comunità femminile, di nuovo in armonia con quanto è avvenuto nel sistema francescano. La fondazione della chiesa di Santa Caterina di Luccoli, voluta per un gruppo di *sorores minores*, risale al 1228, all'insegna di grande precocità, mentre l'iniziativa domenicana progredisce più lentamente. Il 16 settembre 1268 l'arcivescovo Gualtieri da Vezzano, su richiesta della priora Guilia di Parma e di otto consorelle sostenute da frate Nicola *de Antiochia* priore dei Predicatori di Genova, autorizza la posa della prima pietra di una chiesa in località Luccoli o Multedo, che verrà dedicata ai Santi Giacomo e Filippo; in cambio la comunità corrisponderà, a titolo di censo e in segno di sottomissione e obbedienza, un cero del peso di una libbra all'arcivescovo e uno uguale al capitolo cattedrale⁶.

Le analogie con ciò che si è concretato quaranta anni prima nel mondo francescano sono lampanti. Entrambi i gruppi femminili – già esistenti prima dell'avvio di un luogo di culto proprio – dispongono di una casa comune,

⁵ *Annali genovesi*, IV, pp. 10-11 (sentenza in questione di eresia con appoggio secolare), p. 23 (condanna contro il Comune per inadeguatezza degli statuti in tema di dottrina); *Registres de Grégoire IX*, n. 5918 (raccomandazione papale del 1240).

⁶ *Liber privilegiorum*, n. 156. Nell'intitolazione del documento si legge «Obedientia priorisse Sanctorum Philippi et Iacobi de Latronario»: quest'ultima dicitura è un errore dovuto all'assonanza con la dedicazione del priorato vallombrosano di San Giacomo di Latronorio (sui Piani di Invrea dietro Varazze), mentre il contenuto del documento è esplicito nel riferimento alle religiose genovesi. Per la precedente vicenda delle Francescane: POLONIO 2012, pp. 142-143.

sono appoggiati da laici autorevoli e apprezzati da altri meno prestigiosi ma numerosi, ovvero da imprecisati *multi alii* le prime e da una *multitudine fidelium* le seconde. In entrambe le situazioni l'arcivescovo subisce pressioni esterne e accompagna la nuova costruzione con le massime cautele per preservare i diritti del sistema d'ordine. Il suo intervento è la sanzione formale per il lungo e laborioso processo di fondazione di un nuovo ente regolare, fondazione bisognosa di risorse umane ed economiche e solo convenzionalmente riconducibile a una data precisa. Il ritardo nell'assestamento del gruppo genovese è anche dovuto alle incertezze che hanno caratterizzato la situazione femminile entro il mondo domenicano, passata dalle prime vigorose affermazioni a fasi di instabilità; non a caso proprio nel 1267 Clemente IV pone gli enti femminili sotto la responsabilità spirituale di quelli maschili, che però nei riguardi delle donne sono esentati dal curare gli aspetti temporali della loro esistenza⁷.

Nel caso delle suore dei Santi Giacomo e Filippo è evidente l'ala protettiva del corrispondente istituto maschile, supporto di fronte al mondo esterno anche ecclesiastico, garanzia di una spiritualità e di uno stile in forza dei quali esse acquisiscono identità definita e apprezzata: *que dicuntur de ordine predicatorum*, per usare la distaccata, quasi diffidente espressione dell'arcivescovo Gualtieri. In effetti le donne avviate sulla strada domenicana parrebbero una novità nel mondo ligure. Tra le nove religiose presenti nel 1268 non manca qualche bel nome locale (una Doria e due Di Negro): ma la priora, come già accennato, e la decana sono identificate come *de Parma*. In effetti nella città emiliana vive almeno dal 1236 un manipolo di religiose raccolte nel nome di san Domenico; dettaglio singolare, che non direi pura coincidenza, proprio nel 1268 anch'esse stanno erigendo una chiesa propria⁸. È facile che una sciamatura sia avvenuta tra le due città, collegate da annosi rapporti di natura politica, economica e familiare⁹.

⁷ HINNEBUSCH 1975, II, *The Growth of the Order*. Per la complessità dell'argomento: CARIBONI 2009.

⁸ AFFÒ 1792-1795, III, pp. 189-190.

⁹ I rapporti con Parma indotti e mantenuti da grandi famiglie richiamano primo di tutto i Fieschi, che almeno dal 1178 hanno in quel capitolo cattedrale un proprio figlio destinato a occupare la cattedra vescovile e che stabiliscono legami permanenti attraverso vincoli di parentela: RONZANI 1986, pp. 120-121; ZANELLA 1997; PAVONI 1997a; CALCAGNO 2002. Nel 1231, 1250, 1266, 1268, 1270 il podestà a Genova è parmense: GIUSTINIANI 1537, ff. XCVIIIv, XCIXv, 100r; GUYOTJEANNIN 2000, pp. 357-358, 372, 401.

Le religiose stabilite nel suburbio genovese sono avvantaggiate da una situazione particolare: oltre al priore, hanno dalla propria parte il più dinamico, aperto e autorevole tra i confratelli che abitano il locale convento. Naturalmente il riferimento è a Iacopo da Varazze, religioso austero e insieme attivo e sensibile partecipe della vita contemporanea, non a caso maestro nel campo della predicazione e della devozione proposte ai laici, per due volte a capo della provincia di Lombardia (1267-1277, 1281-1286), alla fine arcivescovo di Genova (1292-1298). Egli riserva attenzione speciale al drappello femminile innestato sul medesimo albero spirituale da cui è germogliato il proprio convento. Se per questo si prodiga nella ricerca di reliquie, con cura forse maggiore si dà da fare per quello femminile; e l'impegno nella ricerca dei preziosi pegni è pari a quello dispiegato nell'esaltare per iscritto la loro importanza. Secondo il suo racconto, riconducibile agli anni tra il 1287 e il 1292, la casa delle religiose dispone di quattro reliquie di alto rilievo. Due le ha procurate Giacomo in persona. Un dito di san Filippo lo ha avuto in dono a Venezia, nel monastero intitolato al Santo, dove con trepida devozione ha potuto reggere nella propria la mano che riteneva essere quella dell'Apostolo; avutane in dono una parte, se ne è privato per consegnarla alle abitanti del convento genovese. La testa di una delle undicimila vergini compagne di sant'Orsola viene da più lontano, esattamente da Colonia, lungo un itinerario tutto domenicano compiuto tra 1282 e 1283: la ha richiesta e ottenuta sempre il da Varazze quando era priore provinciale, incaricando del compito i confratelli che si erano recati a studiare nella città tedesca; la hanno concessa Lisa, badessa del monastero delle Vergini, e i funzionari della curia locale¹⁰.

Il piccolo trattato ha lo scopo di garantire l'autenticità e di propagandare la presenza delle reliquie, intese quali fonte di grazie e stimolo di devozione per le religiose e per i laici. Nello stesso tempo illumina la spontanea naturalezza con cui i Predicatori alimentano e mantengono contatti e scambi entro aree anche molto distanti. Iacopo è persona eminente, e lo è anche in forza dell'ambiente in cui si è formato. Il suo convento genovese ha raggiunto presto un buon rilievo. Nel sistema interno dell'Ordine, attento alla preparazione dei confratelli, ha acquisito dapprima la «scuola di umanità», per assicurare,

¹⁰ *Due opuscoli* 1874, pp. 465-479. La costante preoccupazione per l'autenticità delle reliquie induce a cercare una sorta di *pedigree* che possa documentare una venerazione di lunga data in ambiente sicuro e di prestigio.

agli inizi del Trecento, al rango di *studium generale*: la prassi di spostare gli studenti ne fa un crogiolo di cultura e un crocevia di uomini¹¹.

I caratteri elitari a lungo rendono la presenza domenicana tarda e rarefatta nelle altre località di Liguria. Per loro stessa natura, esigente in fatto di preparazione culturale (non si impianta un convento senza scuola), gli insediamenti si dimostrano tanto poco numerosi quanto incisivi in un ampio raggio geografico. Dopo la nascita della precoce comunità genovese la Liguria attende a lungo prima di annoverarne altre: è necessario giungere proprio ad Albenga, dove i Domenicani si stabiliscono dopo il 1271 e con ogni probabilità poco prima del 1287. Savona segue di poco: la chiesa è fondata nel 1306, funzionale ad uno stanziamento di non molto anteriore, databile al 1288, secondo fonti interne dell'Ordine¹². Circa allo stesso periodo risale la comunità di Sarzana, nel 1301 guidata da un priore, appoggiata a una chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena e in procinto di edificarne una propria con l'appoggio di un'indulgenza poi concessa da papa Benedetto XI, anch'egli domenicano¹³. A ponente sono scelte le due città maggiori, con un primato per la sede dell'antico e vasto vescovado ingauno; a levante è designato un centro abitativo in rapida affermazione, posto su di un sistema viario di fondamentale importanza, sotto il profilo ecclesiastico erede di Luni di cui da quasi un secolo accoglie i canonici cattedrali¹⁴.

Il Trecento, secolo critico per gli Ordini religiosi in genere, non risparmia nemmeno i Predicatori. Il convento di Finalborgo, intitolato a santa Caterina, è voluto nel 1359 dal casato Del Carretto; ma la costruzione, impiantata a ovest dell'abitato in area marginale, procede con lentezza, anche se i frati non sono assenti. I lavori importanti si svilupperanno nel Quattrocento, in una fase che vede una nuova e più ampia fioritura alla luce delle forme di Osservanza. In tale prospettiva il caso più vistoso è quello di

¹¹ HINNEBUSCH 1966-1973, II, pp. 23, 46.

¹² Per Savona: GILARDI 2007, p. 22. Per Albenga si veda nel dettaglio poco più avanti.

¹³ BONATTI 1987-1988, pp. 132-133. FORTE 1971 (nota 111, p. 438) riferisce di un documento rogato nella sacrestia della chiesa del convento di Sarzana datato 12 aprile 1275; dubbio molto dell'esatta lettura della data, che proviene da una relazione del 1726, tanto più che nella medesima nota si dice che il capitolo della provincia romana del 1299 si riferisce a quel convento come a *locus de Sarezana* e il termine *locus* è di solito usato per gli stanziamenti non ancora stabilizzati e al momento privi di chiesa di riferimento.

¹⁴ POLONIO 2007a.

Santa Maria di Castello a Genova seguito da altri insediamenti; ma tale nuova fioritura nei suoi dettagli resta lontana dai nostri intenti.

Ciò che ora importa mettere in evidenza è la scarsa frequenza delle sedi domenicane nel secolo iniziale, che in linea generale è per tutti gli Ordini caratterizzato da ampia diffusione. Come già accennavo, ciò è in parte connesso con uno dei caratteri peculiari del sistema, l'esigenza di una preparazione culturale (agli inizi in campo scritturale e teologico) senza la quale la predicazione è impossibile: occorrono maestri (uno è obbligatorio in ogni sede), libri, uomini disposti a studiare e imparare e una collocazione urbana tale da ben accogliere un progetto del genere, poterne trarre giovamento e divenirne cassa di risonanza. Ecco perché ho insistito sul quadro generale. Direi che il convento di Albenga, in Liguria secondo solo a Genova tra quelli maschili e primo nel Ponente, marca l'importanza della città, che al momento attraversa un'ottima fase di espansione demografica; nello stesso tempo le attribuisce una nuova funzione trainante. E mi sono soffermata sulla vicenda vissuta al femminile perché proprio le donne intessono precoci e feconde relazioni con le aree occidentali liguri. Nel 1281-1282 le religiose stabilite a Genova sono almeno venticinque, guidate da una priora e da una sub-piora, e nominano procuratore Domenico Di Negro affinché provveda a loro beni situati ad Andora¹⁵. Non pare proprio un caso che la più importante chiesa di Andora tuttora porti la dedicazione ai santi Giacomo e Filippo: essa risale alla seconda metà del XIII secolo, al periodo in cui la località, passata nel 1252 dal governo dei marchesi di Clavesana a quello del comune di Genova, conosce una fase di consolidamento e di sviluppo sotto l'ala della Dominante e nel suo interesse¹⁶.

2. Stanziamento ad Albenga

Josepha Costa Restagno segnala come i frati predicatori nel 1287¹⁷ siano presenti sul margine urbano di Albenga, probabilmente già stabiliti sul

¹⁵ ASGe, *Notai antichi* 40/I (*Simon Vatacius*), f. 111v; 40/II, f. 28v.

¹⁶ *Castello di Andora* 2003.

¹⁷ Nel 1287 frate Martino da Varazze, vicario dei frati predicatori di Albenga, « suo nomine et dictorum fratrum in Albingana commorantium », riceve la donazione di una casa; l'anno successivo frate Anselmo di Alessandria vende la casa donata: si veda il contributo di COSTA RESTAGNO 2016. Per una chiara mappa della città con la collocazione degli edifici: *Statuti di Albenga*, tavola 7 contro p. 111.

lato occidentale delle mura romane, nel quartiere di San Siro, in zona ancora priva di insediamenti edilizi nel rispetto di scelte che guardano alla solitudine quale condizione indispensabile per una spiritualità fortemente interiorizzata: *contemplata aliis tradere*, come vuole la ben nota tradizione tomistica destinata a persistente ascendente generale¹⁸.

Per il momento il capo della comunità porta il titolo di vicario mentre nel 1303, ormai distinto dalla qualifica di priore, prende parte al capitolo provinciale¹⁹. In tempi brevi gli statuti cittadini, rivisti nel 1288, estendono ai Predicatori la tutela già attribuita ai Francescani, che li hanno preceduti di una quarantina d'anni o poco più²⁰. Il veloce adeguamento della normativa pubblica a disposizioni da tempo favorevoli ai Minori indica quanto la città sia aperta all'accoglienza dei nuovi venuti, se pure non ne ha postulato in qualche modo l'arrivo. Il canale conoscitivo e operativo facilmente passa attraverso Genova, effettivo vertice metropolitico per queste zone dai tempi di Innocenzo III (tra XII e XIII secolo)²¹; non è nemmeno da dimenticare che dal 1255 al 1289 siede sulla cattedra ingauna Lanfranco Di Negro, genovese molto legato alla città di origine, figlio di quel casato che ha patrocinato la comunità femminile di Luccoli, personalmente ben conscio del rilievo degli Ordini mendicanti visto che esce dai ranghi francescani²²; in particolare è facile pensare all'interessamento di Iacopo da Varazze, in questi anni impegnato nel secondo mandato provinciale.

Il rapporto di fiducia tra l'istituzione civile e i Predicatori è confermato in maniera autorevole sempre dagli Statuti: tutela degli impianti, semplificazione e gratuità di eventuali procedure giudiziarie specialmente se connesse a contestazione di lasciti testamentari e, fatto importantissimo, esenzioni fiscali. Circa nello stesso periodo (intorno al 1288) uno dei frati, assieme ad un Franciscano, è incaricato dal Comune di un'ambasciata al marchese di Clavesana: i due religiosi si trovano ad agire in una fase particolarmente critica

¹⁸ GORIUP, MACIANTELLI 2008, pp. 111-112.

¹⁹ GILARDI 2007, p. 22.

²⁰ Per questo punto degli Statuti e per gli altri di cui fra poco si dirà: *Statuti di Albenga*, cap. I, 90, 91, 92, 250 e nota 96 a p. 111.

²¹ Alessandro III nel 1162 stacca la diocesi di Albenga dalla sede metropolitana milanese e la sottopone a quella genovese; l'operazione incontra resistenze e diventa effettiva ad opera di Innocenzo III: POLONIO 1999, pp. 98-99.

²² POLONIO, COSTA RESTAGNO 1989, pp. 105-109.

entro i difficili rapporti tra la città e i discendenti degli antichi signori²³. Più usuali e costanti sono gli intrecci a sfondo economico. Al di là di una modesta elargizione che probabilmente è consuetudine annuale da parte del Comune, nel corso del Trecento e del Quattrocento si succedono altre situazioni sommesse e ricorrenti, come concessione di ulteriori sgravi fiscali in occasioni eccezionali e soprattutto contributi di fronte a innovazioni o migliorie edilizie per il complesso degli edifici, sentiti come appartenenti alla comunità religiosa e nello stesso tempo a quella cittadina: lavori alla chiesa, al chiostro, al convento, alla sacrestia, ai tetti (dato che nel 1408 chi prega si bagna), acquisto o manutenzione degli organi (segno di attenzione per la dignità della liturgia) ricevono sovvenzioni pubbliche in ripetuto stillicidio²⁴. Tutto ciò è segno di dinamismo da parte dei religiosi e, su di un altro versante, di quella disposizione pubblica apprezzata dal Paneri nel XVII secolo: mentre descrive con ammirazione i pregi del locale impianto domenicano e ricorda i capitoli provinciali lì tenuti, egli annota che ad Albenga esiste una magistratura annua, eletta dal consiglio cittadino, denominata «Protettori per li conventi»²⁵. D'altra parte non si tratta di un percorso a senso unico: all'alba del Quattrocento i dodici Provvisori della città possono anche riunirsi nel chiostro di San Domenico; e certo non si tratta di un evento unico. Rinresce che niente trapeli sulla posizione del convento negli anni difficili del grande scisma d'Occidente, per di più vissuti a Genova e nei suoi territori con particolare disagio durante il periodo di sottomissione alla Francia (1396-1409). Ma forse qualcosa può essere suggerito da altra fonte, come si vedrà più avanti.

Altrettanto vigoroso e dinamico è il legame intrattenuto dai privati. Le scarse notizie giunte consentono un panorama parziale nel complesso della società locale e tuttavia eloquente. La cura per il mantenimento e per il decoro della chiesa è chiara. Nel 1440 Ginevra vedova di Giovanni Giordano dispone un legato testamentario per la costruzione di un altare decorato da una maestà con le immagini della Maddalena e del Battista, l'anno successivo

²³ ZUCCHI 1945, nn. 40, 41, pp. 140-143.

²⁴ ASIAI, Archivio comunale, I. *Magistri rationales* 2, f. 8r; I. *Consilium* 8, 1401 gennaio 19; I. *Consilium* 9, 1408 novembre 21; I. *Magistri rationales* 22, f. 107r, 1469 dicembre 1; I. *Magistri rationales* 162, f. 25r, 1484 giugno 25; f. 40r, 1485 gennaio 26; e altre situazioni. L'indicazione di questi e degli altri documenti conservati negli archivi di Albenga e da me utilizzati è venuta da Josepha Costa Restagno cui va la mia gratitudine.

²⁵ ADAI, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, ff. 260r-264v.

Pietrina vedova di Lodisio Grosso dispone per una maestà con l'immagine di san Sebastiano, nel 1450 *domina* Luchina fu Giuliano Cazulini e vedova di Tomaso Marchese lascia un legato per una pittura analoga di soggetto imprecisato (forse mariano?) destinata all'altare maggiore: dame del mondo locale gareggiano tra loro all'insegna di culti molto sentiti, mentre nel 1448 Andriana moglie di Pellegro Cepolla si limita a provvedere *in opere et reparatione ecclesie*²⁶, su di una linea di beneficenza magari meno vistosa ma duratura. Tra tali lasciti spicca quello di Corrado Ottaviano Taddeo: quest'uomo nel 1448 attesta l'esistenza dell'altare dei Santi Giacomo e Filippo, da lui prescelto per la celebrazione di Messe²⁷.

Negli anni centrali del XV secolo si intrecciano sensibilità devozionali, ricerca di immagini intese quale segno e stimolo per la devozione stessa e per noi anche segno di partecipazione al fervore artistico del mondo coevo, autonomia economica e decisionale da parte delle donne. Non molto distante è l'interesse per le sepolture. Le maggiori casate cercano tumulazione in San Domenico, in alcuni casi entro cappelle da loro stesse istituite, in un incontro tra disposizione interiore e ricerca del prestigio garantito da un luogo frequentato e apprezzato: così operano Bamonti e Cepulla nel XIV secolo, Bernissoni, Giorgi, D'Aste, Lavagno e altri nel successivo. Sono anche ricercate le sepolture sul sagrato e nel chiostro²⁸.

²⁶ ASSv, *Notai Finale*, cartella 3, Giorgi Oberto, 1440 novembre 10 e 1441 ottobre 12; cartella 6, Giorgi Oberto, 1450 aprile 8; cartella 18, Prete Bartolomeo, 1448 maggio 20. Nel Quattrocento san Sebastiano è patrono di confraternite di Misericordia e, in memoria della resistenza alle frecce durante il martirio, venerato per la prevenzione di malattie epidemiche.

²⁷ Nel 1448 Corrado Ottaviano Taddeo lega in morte alla chiesa di San Domenico 1 «luogo» di una gabella per celebrazioni di Messe all'altare dei Santi Giacomo e Filippo, 6 lire a uno dei frati per Messe di San Gregorio, 5 lire per l'opera della chiesa stessa; nel 1458 Pietro Squarciafico, in ottemperanza al legato della madre Maddalena q. Leonardo Cepolla (il testamento della donna è del 1446) cede al priore e al procuratore di San Domenico 2 «luoghi» di una gabella; nel 1463 Damiano *de Mora* q. Innocenzo stabilisce altri legati per il convento; nel 1513 Carlo Lavagno designa quale erede la sacrestia di San Domenico lasciando l'usufrutto alla moglie: ASIAI, Fondo Accame, *Pergamene di San Domenico*, 1446 maggio²⁸; 1448 gennaio 12; 1458 febbraio 17; 1463 dicembre 7; 1513 gennaio 3. I «luoghi» sono quote del debito pubblico di nominali 100 lire ciascuno; le emissioni del debito sono sovente garantite dal gettito di gabelle che sono gestite dai creditori.

²⁸ Per le tumulazioni in chiesa si vedano i contributi di COSTA RESTAGNO 2016 e di BARBARA 2016. Nel 1440 Ginevra vedova di Giovanni Giordano dispone la propria sepoltura nella tomba degli eredi del marito nel sagrato della chiesa: ASSv, *Notai Finale*, cartella 3, Giorgi Oberto, 1440 novembre 10.

Più sfuggenti sono le relazioni ancora più dirette, vissute attraverso la scelta di entrare nell'Ordine da parte di giovani del luogo. Qui l'indagine si scontra, oltre che con la povertà documentaria, con gli spostamenti dei confratelli in un sistema di avvicendamenti frequenti. È vero che al suo primo apparire nel 1287 la comunità stabilita ad Albenga è organizzata sotto la guida del vicario Martino da Varazze, di estrazione rivierasca, ma già l'anno successivo il compito è passato a un Anselmo di Alessandria, mentre gli avari documenti segnalano la presenza nel 1313 di un frate Gafforino da Bergamo. Solo negli anni Ottanta-Novanta del secolo si incontra un dinamico priore cui si devono la costruzione (o ricostruzione) del campanile e una nuova volta nel chiostro: si tratta di Antonio Scarella, uscito da un consortile della zona di Garessio-Ormea-Colle di Nava ormai solidamente impiantato anche a Savona²⁹. Nello stesso periodo un frate Antonio esce dall'importante famiglia albenganese dei Lavagno³⁰. Nel 1404 il priore è Oddoino conte (forse dei conti di Ventimiglia? oppure Conte di Casato?) e fra i 3 confratelli nominati uno è di Pornassio (oggi provincia di Imperia) e uno di Garessio (Cuneo). Nel 1412 tra i 5 soli frati al momento presenti uno è tedesco e un altro di Caramagna (difficile dire se viene dalla località piemontese o dall'omonima ligure). Nel 1430 entro un gruppo di 7 frati il sub-priore proviene da Caramagna, mentre tra gli altri uno esce dalla famiglia della Lengueglia, un altro ancora dai Lavagno, un terzo è originario di Garessio; nel 1451 il nome di frate Damiano Giordano rimanda ad altra importante famiglia di Albenga. Non vengono meno i contatti allargati, come risulta da Pietro di Alessandria priore nel 1438 e dal maestro di teologia Amadeo di Pisa, anch'egli priore nel 1472³¹.

Nello stesso tempo Domenicani oriundi del Ponente operano al di fuori delle zone di origine. Pochissimo sappiamo per gli anni 1327-1329, culmine di

²⁹ Per questo priore si veda il contributo di BARTOLETTI 2016.

³⁰ ADAL, Fondo capitolare, *Pergamene*, n 178: documento redatto in una cella di San Domenico che solitamente usava frate Antonio Lavagno. Devo la segnalazione di questo documento, al pari di quelle relative agli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Savona, al prof. Giovanni Puerari cui va la mia gratitudine.

³¹ Per gli anni 1404-1412: ASIAL, Fondo Accame, *Pergamene di San Domenico*, 1404 febbraio 25 e 1412 ottobre 8. Per il 1430: ADAL, Fondo capitolare, *Pergamene*, n. 200, 1430 maggio 26. Per frate Damiano Giordano: ASSv, *Notai Finale*, cartella 22, Villani Gaspare, 1451 novembre 17. Per il priore Pietro di Alessandria: ASIAL, Archivio comunale, I, *Fondo notai, Iohannes Rubens q. Seraphini*, 1438 febbraio 20. Per il priore Amadeo da Pisa: *Chronica conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, p. 600; devo questa segnalazione al prof. Giorgio Barbara.

una vicenda politica e di scisma intensamente vissuta nel triangolo Savona-Albenga-Noli. In questa fase di particolare interesse il protagonismo è tutto francescano; per ciò che tocca i Predicatori abbiamo notizia solo di Emanuele *Sementis* di Albenga, definito « diletto figlio » dall'antipapa Nicolò V e attivo lontano dalla patria³². In tempi più tranquilli, a San Domenico di Genova nel 1358 in una comunità di almeno 27 elementi di estrazione molto varia vivono un frate di Savona e altri due probabilmente originari di Portomaurizio; nel 1390 entro almeno 25 confratelli ve ne sono uno di Varazze e tre di Finale (tra cui l'inquisitore, naturalmente contrassegnato dal titolo di *magister*); nel 1437 uno di Savona, uno di Caramagna, 3 di Taggia; nel 1506 ve ne figureranno 3 di Taggia e uno proveniente proprio da Albenga³³. Dopo l'ingresso dell'Osservanza a Santa Maria di Castello (1441-1443), lungo il XV secolo vi affluiscono confratelli della Riviera di ponente e dell'immediato entroterra, sovente in persistente contatto con le aree di origine³⁴. Il quadro generale e soprattutto la frequenza di religiosi di estrazione ponentina lasciano intuire la profondità dell'azione domenicana in quelle aree. È probabile un fenomeno di ritorno: l'apertura di Santa Maria di Castello a esperienze culturali esterne e di lontana provenienza, in linea con l'attitudine dell'Ordine e potenziata da ciò che avviene negli ambienti genovesi pronti nel captare e trasmettere conoscenze esterne³⁵, può lasciar supporre il passaggio delle novità.

³² *Lettres communes*, VIII, n. 46326; POLONIO 2002b, pp. 101-109.

³³ *Pergamene di S. Maria di Castello*, nn. 191 (a. 1358), 179 (a. 1390), 181 (a. 1506); per l'anno 1437: ASGe, *Notai antichi* 532 (Giovanni de Pineto), nn. 220 (numerazione originale) o 216 (numerazione moderna, a matita), 221 (o 217); in questo documento (una procura) agiscono il priore e 21 confratelli che costituiscono più dei due terzi della comunità; vi sono 5 maestri professori di teologia, tra i quali Raffaele di Pornassio; alcuni vengono dalla Riviera di levante o dal Piemonte; non manca uno di Caffa.

³⁴ La trasformazione di Santa Maria di Castello da parrocchia collegiata urbana a convento domenicano osservante comportò tempi lunghi e violente controversie; l'evento, richiesto da famiglie eminenti della parrocchia e non osteggiato dal convento di San Domenico, fu imposto da papa Eugenio IV, appoggiato dal governo civile, e avversato con forza dalle locali istituzioni ecclesiastiche: POLONIO 2002b, pp. 296, 301-309. Per la presenza di confratelli del Ponente ligure lungo la seconda metà del secolo XV e per la mobilità tra Castello e i conventi di quelle zone è sufficiente un'occhiata al *Sillabo dei figli di S. Maria di Castello*, pp. 4, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 20, 28, 34, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 50, 53, 56, 57, 59, 68, 70. La mobilità in questi anni riguarda anche altri luoghi, compresa Caffa.

³⁵ GILARDI 2007, pp. 34-54; DI FABIO 2007; ROMANO 2007.

Tornando al tema delle devozioni in San Domenico di Albenga, già intravisto nei legati per alcune opere d'arte e per Messe, altre committenze di privati – in particolare per sepolture presso altari specifici – aprono ulteriori spiragli. Nel 1387 è attestato l'altare di san Matteo; nel 1410 è fondata la cappella dei santi Fabiano e Sebastiano; nel 1441 è documentato l'altare di santa Maria Maddalena, probabilmente già esistente se nell'anno precedente era stata progettata l'esecuzione di un'immagine della Santa; nel 1450 vi è la cappella di santa Marta; nel 1457 oltre all'altare maggiore compaiono una cappella di san Pietro Martire e un altare di san Tommaso d'Aquino; nel 1473 un altro altare è intitolato a sant'Orsola; nel 1482 un altro a san Gregorio; nel 1493 un altro ancora a san Domenico, per certo di origine ben precedente³⁶. Gran parte delle dedichazioni rimandano a devozioni sostenute dall'Ordine. Palesi sono quelle volte a personaggi interni come il fondatore Domenico, Tommaso d'Aquino e Pietro Martire. Altre richiamano figure verso cui l'Ordine si orienta in maniera particolare: è il caso di Maria Maddalena molto venerata dai tempi di Umberto di Romans e anche di Marta sorella di Lazzaro, cui spesso sono dedicate comunità femminili di area domenicana. È forte il rapporto con il mondo genovese del medesimo indirizzo spirituale: la dedicazione ai Santi Giacomo e Filippo e a sant'Orsola si raccorda con il convento intitolato ai due Apostoli – già segnalatosi per i suoi rapporti con il Ponente –, in forza delle reliquie là conservate e pubblicizzate da Iacopo da Varazze, come si ricorderà; e ciò tanto più che il culto per Sant'Orsola nella maggior città si dimostra persistente³⁷.

³⁶ Per san Matteo la notizia viene dal testamento di Giuliano Capello: ASIAL, Archivio dell'Ospedale di Albenga, *pergamena* G 52, 1387 luglio 19. Per i Santi Fabiano e Sebastiano: ROSSI 1870, Appendice, Corpo epigrafico albinganese. Parte del Medio Evo, n. 15; rimando a questa documentazione epigrafica anche se a p. 36 l'A. data la cappella al 1329, ma senza indicare alcuna fonte. Per Santa Maria Maddalena: ASSv, *Notai Finale*, cartella 3, Giorgi Oberto, 1441 ottobre 12; per il lascito per l'immagine della Santa qui a nota 26. Per Santa Marta: *ibidem*, cartella 21, Villani Gaspare, 1450 dicembre 1. Per San Pietro Martire e San Tommaso: testamento di Girolamo Lavagno a Pieve di Teco (IM), Archivio comunale, doc. cartaceo sciolto. Per Sant'Orsola: testamento di Franceschetta Cepolla in ASIAL, Archivio comunale, I. *Fondo notai, Iohannes Rubeus q. Seraphini*, 1473 aprile 14 e anche (citato nel 1476): ASSv, *Notai Finale*, cartella 35, Godario Giuliano, 1476 marzo 13. Per San Gregorio: *ibidem*, cartella 47, Rossi Giovanni, 1482 dicembre 12. Per San Domenico: testamento di Francesco Marchese fu Pietro in ADAL, Fondo capitolare, 9. 4. 8, pacco documenti Marchese.

³⁷ Nel 1476 a Genova è dedicata una cappella a sant'Orsola ad opera dei priori della confraternita a lei intitolata, sollecitati dalle religiose: BCBGe, m.r. V.4.6, f. 64r; ALIZERI 1846-1847, II, parte II, p. 1049.

I dati più completi disponibili nel 1585 sulla scorta della visita apostolica condotta da Nicolò Mascardi confermano ciò che si è visto. Per un'analisi illuminante e completa di tali argomenti è indispensabile rimandare allo studio di Barbaria (2016). Ciò che qui interessa è rilevare l'incremento del marchio domenicano, magari anche connesso con il mondo genovese, dato che a ciò che già sappiamo si aggiungono altri altari dal titolo eloquente. Tra questi, le dediche a Caterina da Siena, a Vincenzo Ferrer (canonizzati rispettivamente nel 1461 e nel 1458) parlano da sole. L'altare di san Silvestro rimanda immediatamente ai fondatori, la famiglia de Silvestris; ma richiama anche – forse una cosa non esclude l'altra – l'omonimo convento genovese in cui un gruppo di religiose di ispirazione domenicana offre esempio di stretta osservanza, oltre che di fine cultura³⁸.

Tra i dati del 1585 un posto particolare occupa la dedicazione al Rosario, di cui sarebbe interessante conoscere il tempo della scelta. L'ipotesi più scontata, ma probabilmente tardiva, potrebbe rimandare a una opzione recente, stimolata dalle bolle in favore della preghiera impostata sul rosario e della confraternita ad essa connessa pubblicate dal papa domenicano Pio V; o magari sollecitata dall'istituzione – da parte del medesimo pontefice a seguito della battaglia di Lepanto (1571) – della festa della «Madonna della vittoria», festa presto mutata in «Madonna del rosario» dal successore Gregorio XIII. Ma va osservato che questo particolare profilo mariano è già presente nella pietà insita tra i Predicatori ed è da loro incoraggiato, tanto che una tradizione attribuisce al loro fondatore l'«invenzione» del rosario. In realtà il metodo di orazione e di contemplazione così denominato ha radici composite e discusse; ma è anche vero che un «salterio di Maria» prossimo alla forma del rosario oggi nota è propagandato dal domenicano Alano de la Roche (1428-1475), che nel 1470 a Douai vi collega un'associazione laica intesa come aiuto spirituale collettivo nella preghiera e nella meditazione; l'iniziativa si allarga in breve e nel 1479 giunge l'approvazione di Sisto IV³⁹.

³⁸ Girolamo Rossi (ROSSI 1870, p. 36) data la cappella dei Santi Giacomo e Filippo al 1488 senza indicare alcuna fonte; la cosa è probabile dato il culto per sant'Orsola da tempo attestato; tuttavia, in mancanza di un rimando preciso mi pare prudente il riferimento alla visita apostolica. Per San Silvestro di Genova: MOSTACCIO 1999; MOSTACCIO 2009. In quest'ultimo studio è sottolineata anche la devozione per il Crocifisso (p. 159): il convento femminile osservante di San Silvestro di Genova portava anche il titolo di *Corpus Christi*, formulazione cristologica non distante dalla precedente.

³⁹ La spiritualità domenicana sviluppa una spiccata sensibilità mariana soprattutto a partire dalla metà del XIII secolo, anche se la tradizione la attribuisce già al fondatore: GAFFURI 2001.

In quanto ad Albenga, la sensibilità mariana vi è radicata in un particolare rapporto con il mondo femminile, per di più in forma organizzata, se nel 1448 si segnala la necessità di ripristinare la sede delle *dominarum discipline Beate Marie*, iniziativa auspicata ma non immediata⁴⁰. Un importante fulcro devozionale ha sede proprio nella chiesa domenicana, dove esistono nel 1407 e nel 1424 un altare e a metà secolo una intera cappella dedicati alla Madonna, e questa direi proprio che sia la medesima cappella mariana che nel 1507 risulta collegata ad una *consortia* (ovvero ad una compagnia laica) e ormai bisognosa di riparazioni: il rapporto con il mondo laico organizzato è operante da tempo, in una generale apertura a tali situazioni documentata ad esempio a Toirano a metà Quattrocento⁴¹. Non è pura coincidenza la coeva esistenza ad Albenga di un vivace associazionismo femminile operante sotto l'ala dei Predicatori: nel 1450 nella loro chiesa esiste un monumento riservato alla tumulazione delle *domine* vestite con l'abito domenicano, ovvero delle appartenenti a quel Terz'ordine di cui si dichiara professa una testatrice nell'atto di chiedere lì la propria sepoltura e di fissare un legato destinato proprio alla cappella di Santa Maria⁴². La dedicazione di un altare al rosario è il corollario di tali disposizioni. Qualunque sia stato il suo momento iniziale, conferma il vigore della religiosità trasmessa dai Predicatori con l'introduzione entro la società locale di una forma di culto mariano peculiare sostenuto da un gruppo di fedeli organizzati in confraternita, come del resto è avvenuto a Sarzana⁴³, località che può presentare qualche analogia con la città del Ponente.

Per il rosario: D'AMATO 1984, pp. 57-75; VINCENT 2009, p. 881. Nel 1479 Sisto IV, in risposta a richieste dei duchi di Bretagna, legittima la pratica del rosario, *vulgariter* chiamato *psalterium Virginis Mariae*; gli editori del documento ricordano l'istituzione della confraternita e la facoltà di fondare cappelle di tale titolo attribuite ai Predicatori: *Magnum bullarium romanum*, I, pp. 431-432.

⁴⁰ ASSv, *Notai Finale*, cartella 18, Prete Bartolomeo, 1448 maggio 27, legato testamentario di Andriana Cepolla (qui già alla nota 26).

⁴¹ Per l'altare mariano attestato nel 1407 si veda il contributo di BARBARIA 2016 alla nota 187. Per le altre situazioni: ASSv, *Notai Finale*, cartella 1, Giorgi Oberto, 1424 marzo 14; cartella 21, Villani Gaspare, 1450 novembre 23; cartella 173A, Giorgi Francesco, 1507 gennaio 4. Per Toirano: *ibidem*, cartella 10, Lamberto Filippo, 1450 giugno 12.

⁴² ASSv, cartella 21, Villani Gaspare, 1450 novembre 15; cartella 22, Villani Gaspare, 1451 novembre 17.

⁴³ La visita apostolica condotta a Sarzana nel 1584 attesta la presenza nella chiesa dei Domenicani dell'altare *societatis Sanctissimi Rosarii* situato in cappella propria e ornato da « icona pulchra cum suis misteriis meditandis »: *Visita apostolica di Angelo Peruzzi*, pp. 48-49. Non posso fare un confronto con le titolazioni degli altari perché il visitatore Peruzzi non de-

Anche la scelta della titolazione al Crocifisso – cui è dedicato un altare in controfacciata, in posizione eminente di fronte al maggiore – pur nel suo carattere generale si collega alla sensibilità cristologica insita nella spiritualità dei nostri frati; ad essa si collegano le immagini dipinte all'esterno, come fra poco si vedrà; essa detta una cura speciale nella custodia dell'Eucarestia tanto che nel 1517 un lascito testamentario alla chiesa francescana voluto per una struttura eseguita a tale scopo indica quale modello ciò che già esiste in San Domenico (compagine di cui purtroppo ignoriamo i dettagli)⁴⁴. Ad Albenga l'eminenza delle devozioni mariana e cristologica e il culto volto a Santi appartenenti all'Ordine o in esso molto venerati (come la Maddalena o Fabiano e Sebastiano) si specchiano in ciò che indicano immagini e dediche esistenti a Genova in San Domenico e a Castello⁴⁵. Il nesso sistematico e costante con tutto l'Ordine sarà lampante ancora nel 1640 quando le prediche tenute durante il capitolo provinciale svolto proprio ad Albenga saranno impostate sulle figure santorali già note, ma con l'aggiunta di Antonino di Firenze e di Giacinto Odrovaz, più recenti glorie ufficiali del sistema domenicano⁴⁶.

Restano alquanto oscuri i caratteri e gli apporti culturali prevedibili in relazione a una comunità per propria natura dotata di preparazione e forse anche per questo bene accolta in ambito sociale elevato. In poco più di due secoli non trapela alcunché di concreto; ma è difficile supporre che germogliino dal nulla una personalità come quella del padre Gio. Giacomo Salomonio e il circolo interessato a studi letterari e storici, animato da esponenti di varie famiglie locali, di cui egli è perno intorno alla metà del '500⁴⁷.

scrive tutta la chiesa bensì indica solo le necessarie correzioni e quindi le sue indicazioni possono essere parziali; all'altare del Rosario, per il resto in buone condizioni, manca una croce.

⁴⁴ ASSv, *Notai Finale*, cartella 173B, Giorgi Francesco, 1517 marzo 21.

⁴⁵ GAGLIANO CANDELA 1991.

⁴⁶ ADAL, Fondo capitolare, *Giardinello*, I, ff. 263r-264r. Antonino Pierozzi (1389-1459) opera nel filone dell'Osservanza domenicana ed è dinamico arcivescovo di Firenze dal 1446; è canonizzato nel 1523. Giacinto Odrovaz (1185-1257), già canonico a Cracovia, entra nell'Ordine dopo un probabile incontro in Italia con Domenico e diviene attivissimo missionario in Europa orientale; è canonizzato nel 1594.

⁴⁷ COSTA RESTAGNO 1985, pp. 77-78.

3. *Due ombre di remota provenienza su di un muro della chiesa*

Una presenza religiosa attiva e bene accetta, quindi. La constatazione sintetica e po' generica resta a margine di un tema più preciso, basilare per la vita dei fedeli e costruito su di una azione sistematica entro la società: mi riferisco alla quotidianità dell'azione religiosa alimentata dallo stile di vita dei frati e soprattutto dai modelli da loro proposti con la predicazione. Già dal XII secolo e con maggior forza dal XIII, da ora proprio sotto la spinta dei Mendicanti, la predicazione è forte di un nuovo stile retorico e di contenuti variati. Resa accessibile a tutti con l'uso della lingua volgare, si basa sulle Scritture e sugli autori dei secoli passati studiati e ordinati mediante una classificazione funzionale e sviluppa una nuova sensibilità mirata alle esigenze delle diverse categorie di ascoltatori; elabora un insegnamento attento ai contenuti della fede e sempre di più alle linee etiche, supportato da profonde conoscenze teologiche. In sostanza punta a una pastoralità solida nella dottrina ed efficace nelle linee di comportamento indicate, attrezzata di fronte agli spunti eterodossi e parallela rispetto a quella del sistema di cura d'anime ordinario; trova nel mondo urbano in crescita l'ambiente adeguato⁴⁸.

In quanto ai nostri religiosi è scontato ricordare come la predicazione sia di per sé iscritta nella loro identità. Per chiarire al meglio il programma dell'Ordine in fatto di divulgazione della predicazione e per mettere in rilievo i supporti materiali adottati per estenderla al maggior numero possibile di uditori non occorre guardare lontano. Ciò che riferisce padre Costantino Gilardi (2016) a proposito dell'apertura delle chiese domenicane sulle città e dell'importanza della piazza antistante per accogliere le folle illustra come le direttive generali, in piena coscienza di tali questioni, ne prescrivano la soluzione giungendo eventualmente all'utilizzo di pulpiti esterni. Albenga e il suo ampio indotto, serviti da una chiesa che al tempo soddisfaceva in pieno le esigenze indicate, prospettano condizioni adatte.

Buon complemento entro l'attività pastorale viene dall'agiografia, ovvero dal culto di personalità proposte come esemplari per caratteristiche specifiche, utili a trasmettere valori di particolare rilievo; e si tenga conto che il repertorio dei modelli va incontro a mutamenti secondo le esigenze

⁴⁸ VECCHIO 1995; PELLEGRINI 1998, pp. 410-415; MUZZARELLI 2005, in particolare pp. 7-19.

dei tempi. La presenza domenicana è vivace anche in tale campo e naturalmente il pensiero corre a Iacopo da Varazze. Lo nomino non perché la *Legenda aurea* – vero best seller del tardo medioevo e dei primi secoli moderni – abbia bisogno di ricordo o perché l'Ordine non abbia provveduto ad aggiornamenti, ma perché i Santi da lui proposti sono a lungo prototipi non solo per la parola, letta o parlata, ma anche per l'iconografia, in modo particolare nelle zone che ci interessano⁴⁹. Si delinea una vera 'agiografia figurata' suscettibile di allargarsi a nuovi Santi; una situazione del genere ci tocca da vicino.

Mi riferisco agli affreschi cui si è accennato, recuperati su di una parete esterna della chiesa di San Domenico e attribuiti al tardo Trecento⁵⁰. Le pitture oggi visibili lasciano scorgere l'immagine di san Domenico alquanto lacunosa e, più complete, quelle di due altri personaggi, tutti identificati per la felice sopravvivenza del nome – parziale ma certo – scritto al di sotto in eleganti caratteri; non manca la piccola figura di un offerente inginocchiato e in abito domenicano che, secondo l'interessante ipotesi di Massimo Bartoletti, è l'energico priore Scarella già ricordato. Le due persone che accompagnano Domenico sono, sotto il profilo iconografico, al medesimo suo livello (stessa dimensione e posizione simile) a indicare dignità analoga; a stretto rigore ai tempi non potevano essere definite sante, ma in particolari ambienti erano già oggetto di pia attenzione: si tratta di Guido Maramaldi di Napoli e di Margherita di Ungheria.

La figura del fondatore dell'Ordine non richiede commenti, se non per la collocazione sul muro esterno: probabilmente si tratta di un doppione rispetto ad altra interna alla chiesa, visto che da metà '200 i capitoli generali ordinano la presenza dell'immagine del fondatore (assieme a quella di Pietro Martire appena canonizzato) nelle chiese e *in locis congruentibus*⁵¹. La posizione esterna non parrebbe molto congrua per un'unica raffigurazione; ma quale ripresa di altra interna indica un richiamo insistito di devozione oltre che un vistoso appello allo stile di coloro che reggono il luogo. E non è da dimenticare che Domenico, se oggi soffre del confronto con il più noto Francesco sia sotto il profilo storiografico sia sotto quello della conoscenza

⁴⁹ MALLONE 1999.

⁵⁰ Per gli aspetti storico-artistici è indispensabile il rimando allo studio di BARTOLETTI 2016.

⁵¹ RUSCONI 1995, p. 429.

da parte dei fedeli, in età medievale era percepito con più equilibrio nella valutazione della Chiesa e in quella del popolo⁵².

Per noi singolare è la scelta delle altre due persone, uomo e donna, distanti dai più noti e venerati titolari di cappelle e altari di cui si è detto sopra e tuttavia accostate a Domenico. Del primo si può dire poco. Figlio di un'illustre famiglia napoletana, operò una scelta di vita religiosa tra i Predicatori e una volta entrato nell'Ordine la sua dottrina lo fece scegliere quale inquisitore del Regno. Ma furono soprattutto la carità verso il prossimo, la devozione volta in particolare al Crocifisso, le complessive doti personali accompagnate da eventi prodigiosi a suscitare tra il popolo attenzione in vita e devozione in morte (avvenuta intorno al 1391) fino a un vero culto polarizzato intorno al luogo della sepoltura. La venerazione per questa figura, accompagnata dall'immagine nimбата e dalla qualifica di « beato », in origine è limitata a Napoli e in particolare alla chiesa di San Domenico, con carattere spontaneo e privo di riconoscimento formale. Ma il tessuto domenicano garantisce la durata nel tempo se ancora nel 1612 l'Ordine si rivolge a Roma per l'ufficializzazione del culto, sia pure senza seguito⁵³; in tempi prossimi all'esistenza terrena del personaggio garantisce anche un rapido e ampio allargamento geografico, come attesta la figura che campeggia su di un muro albenganese.

Molto diversa è la situazione di Margherita, figlia del re d'Ungheria Bela IV, dai genitori dedicata a Dio ancor prima della nascita quale impetrazione di difesa contro i disastri dell'invasione tatara. Nata nel 1242 o agli inizi dell'anno successivo, è allevata in una casa di religiose; dal 1252 si dedica a vita consacrata secondo lo stile domenicano in un convento intitolato alla Madonna edificato dal padre per lei e per un gruppo di altre giovani sull'isola danubiana delle Lepri (o dei Conigli, in prossimità di Buda); muore nel 1270 dopo un'esistenza di ascesi e umiltà accompagnata da esperienze mistiche. La vita del chiostro e il radicale attaccamento alla povertà non le impediscono di esercitare un ruolo di equilibrio e di pacificazione entro le rivalità e le dure vicende politiche e familiari intrecciate intorno alla corona ungherese e di delineare un modello femminile di spiritualità e di raccoglimento in secco contrasto con lo stile della corte; e non manca nemmeno una tradizione di sua capacità nel dominare gli elementi naturali, con realistico riferimento alle piene del Danubio.

⁵² BARONE 2004, pp. 368-370.

⁵³ PERROTTA 1830², pp. 48-49; a Napoli in un testamento del 1428 vi è riferimento alla cappella del « beato Guido »; CAPPELLUTI 1967.

In patria Margherita è presto circondata da aureola santorale per impulso popolare subito recepito dal fratello – re Stefano V – che ottiene dal papa l'inchiesta sulle virtù della parente. Questo primo processo non giunge a conclusione, così come accadrà per altri successivi; il riconoscimento ufficiale si farà attendere a lungo e avverrà in un contesto doloroso, nella persistente memoria dei caratteri di questa donna singolare: la canonizzazione ha luogo solo nel 1943 su sollecitazione del primate d'Ungheria e del maestro generale dei Predicatori ad opera di Pio XII, che indica nell'umile principessa una mediatrice di pace basata sulla giustizia e sull'amore di Cristo. Il ritardo formale non inficia la devozione in patria e il suo allargamento in terre lontane, in particolare dagli inizi del Trecento. Intanto l'isola del Danubio, ormai intitolata a Margherita, diviene un polo sacro nei luoghi in cui si assesta la nuova capitale del Regno; tale resta sino a quando le religiose fuggono davanti alla minaccia turca recando con sé le reliquie di Margherita (1540) e alla successiva cancellazione di ogni memoria di sacralità da parte dei conquistatori⁵⁴.

La pittura ben visibile ad Albenga attesta l'ampiezza del culto tributato alla giovane donna e apre interrogativi sui canali di trasmissione e sul suo radicamento. Non è da escludere la forza di elementi politici attivi in Liguria proprio nella seconda metà del XIV secolo, ben evidenti tra il 1376 e il 1381 durante la guerra 'di Tenedo o di Chioggia' in cui lo scontro tra Genova e Venezia si allarga a coinvolgere altri potentati: in un'ampia belligeranza di mare e di terra l'Ungheria è schierata a fianco di Genova⁵⁵.

Più costruttivi e duraturi paiono però altri strumenti. Subito emerge il filone dinastico. In Ungheria già il padre di Margherita – il sovrano Bela IV (1235-1270), sposo di una principessa bizantina – nel corso del suo lungo e tormentato regno favorisce unioni dinastiche esterne, in particolare orientate verso gli ambiti occidentali d'Europa allo scopo di trovare supporti in funzione anti-tatara; negli ultimi anni del suo governo prendono avvio unioni nuziali con gli Angiò di Napoli, a propria volta interessati a entrate e appoggi nelle zone del Mediterraneo orientale e balcaniche. Il vincolo più costruttivo è il matrimonio, avvenuto nel 1270, di Maria, figlia di Stefano successore di Bela, con Carlo II lo Zoppo di Napoli; il legame è davvero fattivo, visto che dall'unione deriveranno aspirazioni incrociate su entrambe le corone e discenderanno sovrani per il trono italico e soprattutto per

⁵⁴ PÁSZTOR 1967; KLANICZAY G. 1990, pp. 270-274.

⁵⁵ PETTI BALBI 2003, p. 264.

quello ungherese, dopo che il lignaggio maschile degli Árpád si sarà estinto nel 1301. È appena il caso di rammentare il rilievo che avranno lungo il secolo XIV per il mondo magiaro gli angioini Carlo Roberto e Luigi il Grande e per il Mezzogiorno d'Italia i rinnovati vincoli matrimoniali⁵⁶.

La persistenza di contatti non tocca solo l'ambito politico. Carlo II di Napoli, in una fase di rielaborazione degli spazi sacri nella capitale e in altre città, patrocina la costruzione di chiese domenicane (Napoli, L'Aquila). Maria viene seguita nel Mezzogiorno d'Italia da altre donne della dinastia, anche dedite a vita religiosa proprio in ambiente domenicano. Tra queste spicca una delle sue sorelle, Elisabetta, educata proprio nel convento dell'Isola delle Lepri vicino alla zia Margherita e poi, a Napoli, superiora delle religiose di orientamento domenicano⁵⁷: è evidente l'interesse della sposa ungherese e delle altre dame a diffondere la notorietà della parente da poco defunta.

Tutto ciò è incoraggiato dal fatto che in patria la fama di Margherita si sta consolidando. Subito dopo la sua morte il suo padre spirituale, frate Marcello provinciale domenicano, mette per iscritto ciò che di lei ha visto (più visto che sentito: a quanto pare la religiosa parlava poco della propria vicenda interiore). In breve la tomba è meta di affollato pellegrinaggio da varie parti del regno, mentre testimoni oculari riferiscono di una guarigione prodigiosa. Nello stesso tempo, come si è accennato, il nuovo re Stefano V ottiene dal papa una prima inchiesta sulle virtù della sorella: nel suo convento ella è stata perno di una « corte celeste » che bilancia e nobilita la corte politica; sulla linea della già ben nota Elisabetta, sua zia, e nel ricordo degli antenati difensori del cristianesimo conferisce al suo casato un blasone di *beata stirps*⁵⁸. A dispetto delle lentezze incontrate nella sua formalizzazione,

⁵⁶ Per un'introduzione ai temi: HOMAN 1938, pp. 25-31 e passim; KOSZTOLNYIK 1996; PAPO, NEMETH PAPO 2000, pp. 140-169; *Ungheria angioina* 2013 (utile riepilogo nell'*Introduzione*, pp. 7-22, redatta dal curatore).

⁵⁷ Per le iniziative di Carlo II: GUIDARELLI 2008, p. 195. Per la sorella della regina Maria a Napoli: KLANICZAY T. 1974, p. 38.

⁵⁸ Zia di Margherita è la ben nota Elisabetta d'Ungheria o di Turingia (1207-1231), figlia del re ungherese Andrea II e quindi sorella di Bela IV, moglie di Luigi landgravio di Turingia, presto vedova con tre figli, dedita a vita di umiltà e carità, canonizzata da Gregorio IX appena quattro anni dopo la morte e subito popolarissima ad ampio raggio geografico. È il prototipo esemplare delle principesse sante del tempo: KLANICZAY T. 1995; KLANICZAY G. 1998, pp. 93-95; KLANICZAY G. 2002, pp. 202-243 e le tavole genealogiche nn. 7-12 per i vari intrecci dinastici, ma tutto il volume è illuminante per l'ampio sfondo religioso e politico; KLANICZAY G. 2008,

il culto per Margherita è propagandato dalla casata angioina in Roma stessa: nel 1343 un'altra Elisabetta (la regina moglie di Carlo Roberto e madre di Luigi il Grande e del principe Andrea sposo di Giovanna I di Napoli) dona alla basilica di san Pietro un paliotto con le immagini dei Santi che hanno illustrato il lignaggio degli Árpád: tra gli altri compare anche Margherita⁵⁹. In Ungheria sempre questa regina cura uno splendido rifacimento marmoreo, di influsso napoletano, della tomba della Santa di famiglia⁶⁰.

La forza e gli interessi dinastici si incontrano con l'azione – e ugualmente gli interessi – degli Ordini religiosi, in particolare dei Mendicanti. Questi conoscono diffusione e favore nei paesi dell'Europa centrale proprio nel XIII e nel XIV secolo, sovente con l'appoggio delle famiglie di governo, e aprono alle donne nuove prospettive e nello stesso tempo spazio di realizzazione personale: il rifiuto di matrimoni di rango e la scelta di uno stile di vita umile e concentrato nella preghiera non sono luoghi comuni agiografici, anche se le « Vite » relative a queste donne potranno risentire di tratti del genere; in realtà si tratta di opzioni personali perseguite con autonoma tenacia e accompagnate dalla fondazione di impianti religiosi, al punto che in questi contesti il ruolo santorale di patrono e blasone della dinastia passa dal campo maschile, come avveniva in precedenza, a quello femminile. Elisabetta appena ricordata e Agnese di Boemia, che a Praga fonda un centro di accoglienza per bisognosi e una comunità femminile e che corrisponde con Chiara di Assisi in tema di povertà e disciplina, sono campionesse esemplari su una via presto intrapresa da altre⁶¹. Entrambe sono giunte a noi quali

pp. 263-267. Per l'opera di padre Marcello e per un ufficio in versi dedicato a Margherita: HOLL 1995, pp. 49-52.

⁵⁹ PÁSZTOR 1967, col. 797. Secondo alcuni studiosi Margherita figura tra i Santi della sua famiglia già nel 'Giudizio universale' dipinto probabilmente da Pietro Cavallini intorno al 1320 nel coro delle suore di Santa Maria Donnaregina: KLANICZAY G. 2002, pp. 312-313. Queste religiose erano clarisse e il convento venne voluto per loro, sui resti di enti religiosi precedenti, proprio dalla regina Maria che vi ebbe – e vi ha tuttora – uno splendido monumento funebre eseguito da Tino di Camaino.

⁶⁰ KLANICZAY G. 1990, p. 274. Per una ricostruzione della prima tomba di Margherita: GEREVICH 1974, pp. 123-124.

⁶¹ Agnese (1205-1282) è figlia di Ottokar I Přemysl e di Costanza sorella di Andrea II di Ungheria; venerata in patria, nonostante le richieste presto inoltrate alla curia papale sarà dichiarata beata solo nel 1874 da Pio IX e canonizzata nel 1989 da Giovanni Paolo II. Si vedano: MERLO 2003, pp. 187-188 (per i contatti con Chiara); KLANICZAY G. 2002, pp. 204-205, 226, 238-241, *passim*. Per l'inserimento dei Mendicanti in Europa centrale: KLANICZAY G. 2008, pp. 263-264.

espressioni dell'ambito minorita, ma osservo che le loro aspirazioni religiose e le vie di realizzazione prescelte sono comuni ad alcuni sistemi regolari già attivi nei loro paesi (in particolare cistercensi) e soprattutto ai due maggiori Ordini mendicanti, tanto è vero che il patronato del culto per Elisabetta agli inizi fu conteso anche dai Domenicani e dall'Ordine teutonico. Del resto i Predicatori attribuiscono grande importanza alla propria *provincia Hungariae* forse sulla scia di un interesse già dimostrato da san Domenico: nel caso di Margherita alla volontà dinastica e alla spinta popolare si affianca in maniera naturale e progressiva il sistema di comunicazione alimentato dalla rete dei Predicatori, tanto più che i frati nella scelta di figure esemplari scavalcano qualunque confine geografico⁶².

La rete domenicana si dimostra ampia e alquanto rapida. Notizie interne ad essa dicono che, circa a metà Trecento, l'immagine della beata Margherita d'Ungheria, raffigurata con cinque stimate e un giglio entro ciascuna piaga, è presente in tutti i conventi della Puglia. E fin qui potremmo pensare al volano religioso-politico messo in funzione dalla corte di Napoli, recepito nei territori del Regno dall'ambito regolare entro cui ha vissuto la santa principessa. Ma a partire dallo stesso periodo l'immagine della medesima persona, magari senza gigli o con i fiori in mano e non nelle ferite ma sempre con le stimate in evidenza, abita nelle case domenicane del resto della Penisola ed è tuttora visibile in pitture eseguite per i Predicatori di Perugia, Città di Castello, Firenze, Treviso; compare su di un affresco tolto dalla sede originaria e ora a Brescia; su di un reliquiario di scuola bolognese conservato a Lisbona. Ed è documentato almeno un testo scritto («*unam legendam dicte beate Margarite*») in cui si dice di stimate sanguinanti, che viene spostato dal convento di Pisa a quello veneziano di San Domenico⁶³.

La Liguria non resta indietro. Il ben noto convento femminile dei Santi Giacomo e Filippo di Genova tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo riceve un trittico dipinto da Barnaba da Modena, voluto da alta committenza probabilmente dogale⁶⁴. Vi campeggiano la Madonna con in braccio il Bambino

⁶² Per la polivalenza del culto di Elisabetta: KLANICZAY G. 2008, p. 264. Per l'interesse dei Domenicani verso l'Ungheria: KLANICZAY G. 1998. Per l'ampiezza geografica dei loro orientamenti agiografici: BARONE 1998, pp. 170, 172-173, 176-180.

⁶³ KLANICZAY T. 1995, pp. 9-11; KLANICZAY G. 2002, pp. 375-386.

⁶⁴ ALGERI, DE FLORIANI 1991, pp. 23, 90-91; *Siglo de los Genoveses* 1999, I sezione, Catalogo, scheda 4 di Clario Di Fabio, p. 62; i committenti con probabilità sono Nicolò

che regge un cardellino; sono affiancati da san Nicola sulla parte destra e da santa Caterina di Alessandria sulla sinistra; in basso, ciascuno su uno dei lati, due offerenti (uomo e donna, verosimilmente coniugi), resi in minuscola dimensione secondo una consueta scala di valori e colti di profilo, pregano inginocchiati e a mani giunte. La cimasa è formata da tre cuspidi. La centrale, più alta, presenta Cristo in croce dolorosamente pendente con Maria e Giovanni ai piedi. Le due cuspidi laterali recano ciascuna una figura femminile aureolata, resa a poco più che mezzo busto: quella di destra è una Santa orante a mani giunte, in veste non religiosa, direi da identificare con sant'Orsola o con quella sua compagna che le suore destinatarie del dipinto sentono vicina mediante la reliquia di cui dispongono; quella a sinistra è Margherita di Ungheria. Quest'ultimo riconoscimento è garantito dalla corrispondenza con le immagini e con il testo di cui si è detto: la Santa indossa l'abito domenicano; le mani recano i segni delle ferite; la destra con due dita presenta un cuore colpito da una sottile lama di luce obliqua, proveniente dall'alto, a indicare la ferita al costato e a sottolineare il fatto prodigioso, tanto più che il taglio della figura esclude la vista dei piedi; la mano sinistra regge una croce⁶⁵.

Tutto il dipinto è ispirato da una medesima disposizione. Maria e Gesù Bambino appartengono a quel gruppo di figurazioni in cui entrambi presagiscono la futura passione⁶⁶: la Madre, dolente, nella sua sapienza già conosce il destino del Figlio; il Bambino è colto da un moto di paura alla vista dei tocchi di rosso sul capo e sul collo dell'uccellino con cui dovrebbe giocare; non a caso la scena della crocefissione campeggia al di sopra, al centro della cimasa. I quattro Santi sono sulla medesima linea: i loro occhi non guardano all'esterno, bensì esprimono assorta e amara concentrazione. Il trittico è 'parlante' per chi lo osserva con attenzione e lo pensa nella collocazione originaria: con rigorosa coerenza invita alla meditazione sulla passione di Cristo e lascia trasparire un orientamento definito, mirato al luogo di spiritualità domenicana cui l'opera è destinata, condiviso dai committenti laici e bene reso dal pittore. Del resto per Barnaba non si tratta del primo lavoro

Guarco, doge dal giugno 1378 agli inizi di aprile del 1383, e la moglie Lina. Il trittico è attualmente conservato a Genova nel Museo di Sant'Agostino. Per una chiara riproduzione fotografica si veda *Monache domenicane a Genova* 2010, pp. 27-58, tavola 29, p. 52.

⁶⁵ È stato supposto che gli oggetti che Margherita regge in mano siano un'aggiunta posteriore. Se così è, l'aggiunta rafforza il tema che l'opera vuole proporre.

⁶⁶ FRUGONI 2010, pp. 245-249, 257.



Fig. 1 - Pittore attivo ad Albenga, *Santa Margherita d'Ungheria e un padre domenicano in preghiera*, 1396-1401 c.



Fig. 2 - Barbara da Modena, *Madonna del cardellino*, ultimo quarto del XIV secolo, Genova, Museo di Sant'Agostino. Da *Monache domenicane a Genova* 2010, p. 52.

affidatogli dai Predicatori. Da loro riceve richieste dirette; a Pisa esponenti del casato Gambacorta e una dama genovese di casa Doria fungono da intermediari per alcuni lavori richiesti al pittore⁶⁷. Si noti che proprio i Gambacorta e la Doria favoriscono un movimento osservante sostenuto da donne di spiritualità domenicana, quel medesimo movimento che a Genova, più tardi e dopo contrasti diversi, condurrà alla fondazione del convento di San Silvestro (o *Corpus Christi*) cui si è accennato. Nella generale difficoltà di cogliere gli effetti del fatto religioso sull'individuo, l'iconografia prospetta ciò che si vuol trasmettere e che probabilmente sovente viene ricevuto.

Altra immagine di Liguria, finora ignota e occasione di questo discorso, è ad Albenga. Margherita vi è raffigurata a figura intera e, per ciò che si vuole esprimere, in maniera analoga a quella del dipinto genovese: è in veste di religiosa domenicana; le mani sono aperte, protese a mostrare le stimmate e in direzione di entrambe si nota una sottile lama causa dell'evento prodigioso; la ferita al costato è sul corpo e marcata dal sangue che bagna la veste; anche qui si nota un dardo, ma più lungo e spesso.

A questo punto può essere utile soffermarsi sul tema tanto insistito delle piaghe. L'interesse per la principessa ungherese da parte dei frati predicatori si accentua negli ultimi venti anni del Trecento, in particolare tra coloro che in Italia puntano alla canonizzazione di Caterina da Siena, morta nel 1380. Una donna di religiosità domenicana portatrice di altissime virtù costituisce ottimo precedente, tanto più che figure del genere al momento sono rare, anche per la difficoltà di identificare con precisione lo stile di vita; direi che l'unica al momento in Italia è Agnese da Montepulciano, peraltro contesa anche dagli ambienti agostiniani e anch'ella santa solo di fama⁶⁸. In quanto a Margherita, cade bene il tema delle ferite prodigiose soprattutto dopo il 1375, anno della stigmatizzazione di Caterina cui non tutti, e in particolare i Francescani, prestano fede. Non a caso ampie notizie sulla religiosa ungherese giungono da frate Tommaso da Siena detto Tommaso Caffarini, a lungo priore del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia e collaboratore di Raimondo da Capua in molti campi e in particolare per ciò che si riferisce alla biografia di Caterina. Proprio frate

⁶⁷ DI FABIO 2011, p. 434.

⁶⁸ Fama e devozione sono molto diffuse, ma la canonizzazione ufficiale giunge nel 1726: REDIGONDA 1960. Per questioni cateriniane qui adombrate: BARTOLOMEI ROMAGNOLI 2012, pp. 130-131; BARTOLOMEI ROMAGNOLI 2013.

Tommaso informa dell'interesse con cui è indagata la vicenda terrena di Margherita, con insistito riferimento alle stimmate. A lui dobbiamo il racconto di come Raimondo da Capua, allora a capo dell'Ordine, durante il capitolo generale tenuto a Buda nel 1382 abbia chiesto lumi ai confratelli ungheresi a proposito della loro principessa. Una risposta scritta e precisa arriva in Italia solo nel 1409 sotto forma della più antica e corretta biografia reperita in patria; e reca anche l'informazione che le stimmate non avevano segnato Margherita bensì un'altra donna, precisamente una certa Elena, ritenuta sua maestra. Con grande correttezza Caffarini si prodiga per divulgare la rettifica ed eliminare i particolari errati dalle nuove immagini: in effetti l'iconografia di Margherita muta per quasi un secolo; le stimmate ricompariranno solo tra Quattro e Cinquecento in una nuova fase iconografica⁶⁹. La correzione non compromette la diffusione del culto in Occidente, sempre sostenuto dai Predicatori.

La vicenda della retta informazione biografica – e quindi figurativa – cade in perfetta coincidenza con la datazione delle immagini di Albenga già indicata su valutazioni stilistiche, tenendo presente che le raffigurazioni con stimmate dipinte prima del 1409 non vengono distrutte. Cade ancora meglio per mostrare l'efficienza della rete domenicana, attenta allo scrupolo nel verificare l'attendibilità dei personaggi proposti a modello, omogenea nella trasmissione dei contenuti tramite la diffusione dei testi nei diversi conventi e mediante lo spostamento dei religiosi.

Vedo anche una possibilità di entrare, attraverso la scelta iconografica ancora evidente ad Albenga, nel difficile campo degli orientamenti d'obbedienza durante gli anni tormentati del Grande scisma. Come accennato, niente trapela dai documenti scritti. Al contrario le figure che ancora campeggiano ad Albenga lasciano scorgere un forte rapporto con gli ambienti angioini. Qui mi riferisco in particolare a *S. Guido de Neapolim*, come recita la scritta ai piedi della figura. La sua vita e il libro che nel dipinto egli regge in mano – direi quale riferimento all'azione di difensore dell'ortodossia – sono in armonia con il mondo domenicano. Ma prontezza cronologica rispetto alla sua morte (circa 1391) e vita e culto tanto esclusivi del Mezzogiorno italico paiono indicare un rapporto speciale con i sovrani di quelle terre, in quanto ad obbedienza schierati in favore della linea papale 'avignonese' a fianco dei parenti sovrani d'Olttralpe. Proprio alla fine del Trecento Genova entra in una fase sofferta,

⁶⁹ KLANICZAY T. 1995, pp. 10-14.

divisa tra una scelta di fondo ‘romana’ e un condizionamento dovuto alla sottomissione alla Francia⁷⁰. La figura di Guido può essere letta come richiamo a quest’ultimo orientamento; non è da dimenticare che il domenicano Vincenzo Ferrer (canonizzato nel 1455 a scisma da tempo concluso) predicherà a Genova proprio a favore di tale posizione; e predicherà ad Albenga con successo contro le ricorrenti divisioni di parte, certo rinfocolate dalla situazione politica con annessa spaccatura ecclesiastica⁷¹.

Al di là della situazione contingente, resta il significato più duraturo, quello religioso; in tale prospettiva l’affresco di recente recuperato, pur molto ridotto rispetto alla realtà originaria, è fonte sicura ed eloquente. In origine – prima che la chiesa subisse le modifiche effettuate nel secolo XVII in cui fu compreso lo spostamento dell’ingresso – le pitture si trovavano sul fianco dell’edificio su cui si apriva l’entrata⁷². La loro collocazione esteriore, in posizione visibile ai passanti e allora (a differenza di oggi) aperta verso la città e con spazi antistanti tali da poter accogliere i fedeli nell’eventualità di una predica all’aperto, costituiva una proposta costante, di carattere non tanto liturgico quanto di esempio e, per così dire, di promemoria devozionale. In sostanza le pitture esterne accompagnavano e illustravano la parola, secondo una funzione da molti secoli applicata, capace di sostenere la comunicazione immediata e il ricordo del discorso⁷³; di per sé presentavano modelli e acquisivano il valore di predica viva con una funzione analoga, e più duratura, a quella dei pulpiti esterni contemplati dalla normativa generale cui si è accennato. Le immagini tuttora godibili – san Domenico e san Guido a sinistra; la piccola figura di un offerente inginocchiato e santa Margherita a destra – costituiscono le due porzioni laterali di un impianto iconografico più completo, tutto compreso entro la cornice dipinta ben evidente

⁷⁰ MACCHIAVELLO 1999, pp. 228-238; POLONIO 2007c, pp. 207-211.

⁷¹ «reduxit cives huius civitatis ad vivendum ad unionem et ad deferendum partialitates in quibus olim presens civitas vivebat»: ASIAL, Archivio Comunale, I. *Consilium* 10, 1415 novembre 19. La frase formulata dall’amministrazione locale è molto cauta e, elaborata in tempi di schieramento mutato e di avviata soluzione dello scisma, omette riferimenti a temi dolorosi e pericolosi. Ringrazio Giorgio Barbaria per avermi segnalato questo interessante passo.

⁷² Il rimando è sempre al lavoro di BARBARIA 2016.

⁷³ Nel complesso rapporto tra Sacra Scrittura e immagine la funzione illustrativa e quindi didattica, accompagnata dalla differenza tra adorazione e venerazione, è spiegata e ordinata da Gregorio Magno nella lettera dell’ottobre 600 diretta al vescovo di Marsiglia Sereno (MGH Epp. 2, XI, 10). Si veda anche BOLZONI 2002, in particolare pp. 22-23.

e oggi interrotto dall'apertura di una finestra con inferriata. La parte centrale mancante probabilmente presentava una Madonna, fulcro di un richiamo dottrinario e di devozione di cui ciò che resta costituiva l'accompagnamento. I personaggi laterali rimasti, giudicati degni di essere avvicinati al cuore della sacralità, in parte celebrano l'Ordine – capace di esprimere figure esemplari – e in parte esaltano doti e virtù specifiche: dottrina e ortodossia Guido, umiltà, povertà, preghiera Margherita; la vita di entrambi è accomunata da una dominante devozione cristologica, in particolare per la passione del Redentore.

Ecco i modelli spirituali ed etici proposti da una committenza attenta. I sermoni sviluppano le *Legende* dei personaggi illustrati, raccolte per iscritto da confratelli interessati alla salvaguardia delle memorie e all'aggiornamento dei testi agiografici, mentre le pitture conservano il ricordo delle parole pronunciate nelle prediche e le ribadiscono davanti agli occhi dei passanti. La trasmissione degli esemplari scritti è tutta domenicana e avviene tramite manoscritti redatti, copiati, spostati tra i vari conventi entro una rete allargata su gran parte d'Europa. Anche gli uomini si muovono proprio a scopo di predicazione: nella seconda metà del XV secolo il comune di Albenga e i suoi abitanti non faranno mancare le offerte per ascoltare la parola di frati chiamati appositamente da fuori⁷⁴.

⁷⁴ Nel 1478 il Comune corrisponde una « elemosina » a frate Stefano di Alba, maestro di sacra teologia, per prediche in San Domenico; nel 1483 un importo uguale (l. 17, s. 10) è devoluto al *dominus* Girolamo da Padova « pro sua mercede predicandi » nella medesima chiesa: ASIAL, Archivio comunale, I. *Magistri rationales* 161, f. 113v, 1478 maggio 11; 27, ff. 241v; 249r, 1483 marzo 29. Il secondo non parrebbe un frate mendicante e ciò allargherebbe ancor più il panorama.

Domenicane a Genova tra medioevo ed età moderna. *San Girolamo del Roso*

Un'espressione ormai consolidata entro la storiografia relativa al monachesimo occidentale presenta il Trecento come «il secolo della grande crisi», espressione in effetti colma di contenuti reali. Tuttavia la medesima attenzione storiografica, a fronte della fragilità di enti già esistenti – portatori di impostazioni spirituali e operative ormai inadeguate alle richieste contemporanee e indeboliti da impianti economici obsoleti –, continua a rilevare il fervore di nuove iniziative¹.

La Liguria è in linea con le tendenze generali: di recente il monte di Portofino si è proposto quale specchio perfetto della situazione, sia per il ripiegamento di antichi istituti – qualcuno di importante tradizione come San Fruttuoso di Capodimonte – sia per la frequenza e lo slancio di novelle proposte². Nemmeno le città di sottraggono al fenomeno. Genova offre buoni esempi, importanti in particolare per le iniziative femminili, incoraggiate e rassicurate dalla vicinanza del centro urbano.

Per la verità fecondi movimenti spontanei, vissuti con protagonismo anche dalle donne, hanno caratterizzato il XII e soprattutto il XIII secolo e hanno trovato forma istituzionale in sistemi monastici, in particolare in quello cistercense. Ma il Trecento si presenta con caratteristiche proprie via via più vistose con l'avanzare dei decenni e registra anche a Genova una percezione di inadeguatezza nei riguardi dei cenobi, o almeno di alcuni di essi. Illuminanti sono le disposizioni testamentari evolute nel 1387 da Orietta Bestagna, figlia del fu Ugolino di Sestri Levante già burgense di Pera (Costantinopoli) e vedova di Benedetto Bestagno anch'egli un tempo burgense di Pera: la donna lascia solidi mezzi economici per istituire una casa dove possano abitare orfane, vedove, ragazze e altre donne, queste *extracte de peccato*, e

* Pubblicato in: *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 267-281.

¹ Per orientarsi entro un'ampia bibliografia: PENCO 2004; ANDENNA 2004; DELL'OMO 2011.

² POLONIO 2010b.

dove siano accolti pellegrini; la casa non deve in alcun modo configurarsi quale monastero né deve ricevere giovani donne né altre persone fornite di denaro né per denaro (*cum denariis seu pro denariis*), bensì deve restare destinata a ragazze e orfani miserabili e ad ex peccatrici. La volontà di Orietta alimenterà un gruppo di terziarie francescane stabilite in Vallechiarà³ e, letta in controtuce, suscita qualche sconcerto: l'esclusione dei cenobi con ogni probabilità è dettata dall'esperienza di quelli più visibili; quindi, prossimi alla città e almeno in parte più antichi e progressivamente invecchiati; ma è innegabile che alcuni enti poco hanno conservato dell'originaria dinamica caritativa e ormai sono abitati da consorelle uscite dai maggiori casati urbani.

Se il caso appena accennato indica nessun apprezzamento per il monachesimo e predilezione per la vita religiosa vissuta in forma attiva, in parallelo l'attenzione per quella contemplativa, lungi dal tramontare, ne alimenta un rinnovamento. Già altra volontà di assistenza per le ex prostitute – anche questa posta in atto da una laica – ha trovato sbocco, tra il 1347 e il 1349, proprio nell'organizzazione di un monastero benedettino, appoggiato a quello maschile di Santo Stefano⁴. Con l'avanzare del secolo è ancor più chiara la ripresa della scelta monastica, ricercata in adesione alle forme più rigorose. Nel 1365 altri laici – Dario Imperiale e Giovanni di Leivi – pongono basi concrete per un nuovo istituto femminile; molto importante è l'appoggio istituzionale fornito dall'arcivescovo Guido Sette, attivo sostenitore della recentissima abbazia maschile di San Girolamo della Cervara, bandiera e modello di contemplazione e riforma. Ora presso Genova, sulle falde del colle di Carignano verso il mare, nasce Santa Maria della Rocchetta, in un contesto fisico e umano tale da lasciar trapelare l'estensione alle donne delle novità da poco poste in atto in area più consona per gli uomini⁵.

³ ASGe, *Manoscritti* 843, f. 8. L'erudito settecentesco Nicolò Perasso è infaticabile ricercatore di fonti e il suo lavoro è prezioso quando riporta documenti andati perduti. Ho cercato e sovente reperito il testo originario, e il confronto permette di rilevare l'attendibilità dello studioso. Rimando alle sue trascrizioni solo in assenza degli originali; al contrario non seguo alcune identificazioni tra enti diversi operate dal Perasso a mio giudizio non sostenute da dati certi.

⁴ ASGe, *Archivio segreto* 1512, n. 361bis; 1514, n. 410bis: prende forma Santa Maria Annunziata *de Repentitis*; vi ha parte determinante Eliana *de Guido*, vedova di Ansaldo di Voltaggio.

⁵ ASGe, *Manoscritti* 843, f. 60r. Il monastero sarà noto anche come Santa Margherita della Rocchetta e come «monasterium novum de Consolatione de Rocheta»; l'identità è chiara da ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14258, ff. 190v, 199v, 223r. Per Guido Sette e la Cervara: POLONIO 2010b, pp. 79-84.

A fianco del colle di Carignano, sul lato occidentale, sorge quello di Sarzano. Più prossimo alla città e addirittura in parte compreso nella cinta delle mura più antiche, è caratterizzato da scarsi insediamenti abitativi e a lungo è sede elettiva per scelte di contemplazione e raccoglimento. Già nel 1141 autorità laica ed ecclesiastica di comune accordo vi hanno patrocinato l'insediamento di un piccolo drappello di canonici di San Rufo; ancora più facile sarà trovarvi esperienze eremitiche, vissute individualmente o in gruppo, per loro natura aleatorie per presenza e durata e sfuggenti nell'identificazione, ma sicura espressione locale di quelle forme di 'eremitismo urbano' segnalate presso città e borghi del XII e del XIII secolo e oltre⁶. In linea generale sono frequenti le iniziative femminili, per lo più vissute in piccoli gruppi caratterizzati dal desiderio di isolamento e da matrici spontaneistiche che saltuariamente trovano sbocco in forme istituzionalizzate⁷.

A Genova proprio il colle di Sarzano ospita esperienze animate da forme di vita semi-religiosa estranee a norme già fissate ma aderenti a desiderio di raccoglimento ed eventualmente ad attività caritative. Queste sono evidenti in particolare nel XIV secolo quando, come si è accennato, una rinnovata sensibilità monastica si manifesta anche in modeste sperimentazioni per loro natura fragili e sfuggenti. Nel 1314 vi è notizia di una casa sita *in rocha Sarzani prope fontem Sarzani* già costruita *pro uno romitorio* e al momento non adibita a tale scopo, dato che viene affittata a un laico; resta ignoto l'eventuale ritorno alla destinazione originaria, buon esempio dell'oscurità che avvolge iniziative di tale tipo⁸. In genere una luce si accende solo quando qualche gruppo avrà forza e occasione sufficienti per entrare nell'istituzione, come avviene per le due compagini di *domine* votate a vita povera e ritirata da cui nel XV secolo deriveranno Santa Maria in Passione e Santa Maria delle Grazie⁹.

In questa feconda e indefinita temperie affonda le radici un altro istituto femminile, meno noto e tuttavia di plurisecolare esistenza; e probabilmente,

⁶ POLONIO 1994a. A Sarzano un testamento rammenta un eremita nel 1272 (ASGe, *Notai antichi* 58, Giovanni di Amandolesio, f. 154r) e un altro testamento ricorda eremiti (al plurale) nel 1275 (*ibidem*, 93, Vivaldo de Porta), f. 14r.

⁷ SENSI 2010, pp. 3-70, 599-600 e *passim*.

⁸ ASGe, *Manoscritti* 835, f. 279r. Perasso collega questa casa alle religiose che molto più avanti animeranno il Roso; si basa puramente su di un riferimento topografico fonte-fontana, a mio giudizio insufficiente.

⁹ *Ibidem*, ff. 181r, 218r; *Santa Maria in Passione* 1982; COSTA 1934.

come si vedrà, si tratterà di due enti. Un primo segnale conduce al 1395, quando le « domine eremite de Fontana morantes ad Canonos subtus muros Sarzani » risultano titolari di quote di debito pubblico nella *Compera pacis*¹⁰. La puntuale registrazione indica una comunità consolidata tanto da essere titolare di un investimento mobiliare, ma non individuabile con una tipologia riconosciuta (monastero o priorato) né con un titolo santorale, mentre l'elemento basilare di identificazione sta nello stile eremitico associato alla residenza.

Siamo di fronte ad uno dei fenomeni cui si è accennato. Ritengo probabile che questo in particolare sia stato sollecitato (o rinfocolato, se preesistente) dall'opera svolta nel suburbio orientale genovese dal vescovo spagnolo Alfonso Pecha da Vadaterrae da tre esponenti della recente congregazione iberica dei Gerolamini, marcata da spiccati caratteri contemplativi e nella cui istituzione ha avuto larga parte Pedro, fratello di Alfonso. Vistoso risultato della presenza dei quattro religiosi è la fondazione, tra 1382 e 1383, della chiesa e del cenobio di San Girolamo di Quarto, voluti proprio nel luogo in cui si coltiva la memoria di un soggiorno di Brigida di Svezia, della quale il vescovo Pecha è stato confessore¹¹.

L'iniziativa delle *domine* ha successo tanto che in tempi non troppo lunghi esse cercano una condizione più solida in quanto a residenza e più definita in quanto a forma religiosa. Il contesto generale è favorevole, già mosso dai fermenti che sosterranno i movimenti dell'Osservanza entro tutte le organizzazioni regolari da tempo esistenti e aperto a nuove fondazioni segnate da fattori di rigore. Tuttavia le difficoltà sussistono sia sul piano economico sia su quello, forse ancora più impervio, del filone spirituale ed ecclesiastico in cui inserirsi.

Una prima scelta è in linea con gli orientamenti intravisti. Nel 1403 l'arcivescovo Pileo de Marini, accogliendo la volontà delle « mulieres recluse heremitorii Sarzani », benedice la prima pietra di chiesa e monastero da intitolare a Santa Maria Vergine e a Santa Brigida, da porre nell'obbedienza del presule e sotto la regola di sant'Agostino declinata appunto secondo i dettami

¹⁰ ASGe, *Manoscritti* 835, f. 278r. I registri della *Compera pacis* conservati presso l'ASGe sono incompleti; per l'anno 1395 manca la « compagna » *C(astrum)*, in cui secondo Perasso sono iscritte le *domine*, come è corretto dato il luogo del loro stanziamento (i sottoscrittori del debito pubblico sono registrati in base alla ripartizione topografica in « compagne »).

¹¹ MAIOLINO, VARALDO 1979, scheda n. 32; SENSI 2010, pp. 398, 414. Nel 1388 il monastero passa agli Olivetani, anch'essi esponenti di una riforma monastica trecentesca.

della Santa svedese. Le «recluse», che hanno acquistato il terreno destinato ai nuovi edifici, permangono in armonia con gli spunti maturati a Quarto e, dopo la canonizzazione di Brigida (1391), non tardano ad aderire alla sua spiritualità e alle sue norme, approvate dal papa nel 1370; nel 1409 dodici di loro – portatrici di nomi modesti per lo più identificati con la provenienza e lontani dai grandi casati – si definiscono «domine, patrone et operarie loci et ordinis Sancte Brigide»¹².

Però fra poco più di venti anni ritroveremo le *heremite* – e tra queste ben sei di quelle coinvolte a Santa Brigida nel 1409 –, questa volta impegnate in un'altra fondazione di cui fra poco si dirà. Ciò ha indotto a pensare a una crisi dell'operazione iniziale, prodotta da nuovi orientamenti entro il sistema centrale brigidino sboccati nel temporaneo rifiuto di una comunità doppia (maschile e femminile) e quindi nell'allontanamento delle fondatrici, poi costrette ad orientarsi in altro modo¹³. Non si esclude che ciò sia avvenuto, ma una vicenda del genere lascia alcuni interrogativi, prima di tutti quelli relativi alla soluzione dell'impegno personale ed economico di coloro che hanno acquistato il sedime e che ancora dopo anni si definiscono «domine, patrone et operarie», termine quest'ultimo mai altrimenti trovato in rapporto a religiose e che sottolinea il loro impegno nell'opera in atto. E allora? Altra probabilità è che la scelta brigidina non sia definitiva, almeno nella fase di impianto del nuovo istituto, e soprattutto che non tutte le eremite abbiano aderito ad essa. Buon argomento a favore di questa possibilità è fornito da un testamento del 1406 in cui la testatrice divide un lascito tra Santa Brigida e le «signore eremite di Sarzano» come se si trattasse di enti permanentemente diversi, non destinati a trasfondersi uno nell'altro¹⁴: la vita dei gruppi non istituzionalizzati è molto fluida e non obbliga tutte le componenti alle medesime scelte; in particolare si noti che la dicitura «recluse», applicata dall'arcivescovo al gruppo che ha intrapreso la via brigidina, non sarà mai usata per coloro che troveremo su altra strada.

Altra strada, appunto. Un manipolo di *domine heremite* permane in Sarzano. La loro *domus mansionis* ospita uno spazio devozionale sufficiente a far erigere un altare a cui sia celebrata una Messa quotidiana a spese private.

¹² ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 82v (a. 1409), 90 (atto solenne di benedizione della prima pietra).

¹³ NYBERG 2007.

¹⁴ ASGe, *Manoscritti* 835, f. 82v.

Altare e Messa sono voluti da Selvaggia fu Giovanni *Ricii*, vedova di Simone *Coiroli* di Rapallo battiloro, che potrebbe essere entrata nel gruppo o esser solo una simpatizzante; la donna dà stabilità all'iniziativa nel 1422, quando nel proprio testamento fissa un legato atto a sostenere il compenso del cappellano e stabilisce che questi sia scelto dai propri eredi, ma con il consenso del priore del convento di San Domenico; ancora, dispone che, in caso di scomparsa o trasferimento dell'eremitorio, l'importo destinato al cappellano passi direttamente ai Domenicani che celebreranno nella propria chiesa presso l'altare di San Pietro Martire¹⁵. È chiaro che la religiosità delle eremite ha successo; coloro che la vivono dispongono di mezzi per vivere, sia pure sobriamente, e di qualche investimento. In quanto al supporto spirituale, si apre uno spiraglio verso i Predicatori, senza escludere altri apporti.

Passano dieci anni e ciò che Selvaggia aveva presagito – forse attraverso progetti già dibattuti – inizia a prendere forma. Nel 1432 le *heremite de Canonis* vendono 7 «luoghi» (quote) delle compere di San Giorgio allo scopo di procurarsi immobili *pro habitacione*. Per prima cosa acquistano dal notaio Bartolomeo Senarega un terreno coltivato a viti e ad alberi di diverso tipo, su cui insiste una *domuncula*, sito in contrada Roso, zona esterna alle mura occidentali, non molto distante dalla porta detta «dei Vacca»; i pochi abitanti della zona sono o i coltivatori delle ampie zone verdi o singoli artigiani¹⁶.

Le eremite (o progressivamente alcune di loro) presto si trasferiscono nella nuova disponibilità, mentre vi fanno costruire una sede abitativa e un luogo di culto. E qui sorgono i quesiti sulle risorse di un'operazione che, per quanto contenuta, comporta pur sempre esborsi sostanziosi. Finora tutto è stato compiuto con il benessere arcivescovile, tramite procuratore (frate Lorenzo di Albenga, di cui è ignota l'appartenenza ecclesiastica) e su

¹⁵ ASGe, *Notai antichi* 532 (Giovanni de Pineto), nn. 220, 221 (numerazione originale) o 216, 217 (numerazione moderna, a matita).

¹⁶ Condizione del luogo e particolari dell'acquisto risultano dalle deposizioni giurate di 4 testimoni rilasciate davanti a notaio nel 1489: ASGe, *Notai antichi*, 824 (Andrea de Cairo), n. 161 (numerazione originale) o 230 (numerazione moderna, a matita); Perasso (ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 290r-291v) trascrive l'atto integralmente. I testi dichiarano un'età tra i cinquantasei e i sessantasei anni e oltre; depongono quali vicini da sempre e frequentatori della nuova chiesa; sono artigiani, due *confectores* (conciatori di pelli?) e due filatori di seta. La vendita dei luoghi è attestata in ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14065, f. 85r; vengono acquistati dalla congregazione *de observatia* di Santa Giustina tramite Alessandro di Trento, priore di San Nicolò del Boschetto.

consiglio del dottore in legge Tomaso Vivaldi. Il consenso istituzionale lascia intuire un progetto solido ed equilibrato; nello stesso tempo la parte avuta dal Vivaldi fa supporre il convergere di sostenitori laici disposti a ripianare eventuali deficienze, visto che le religiose non hanno altre disponibilità sul debito pubblico e che l'incasso della vendita effettuata non è così alto come potrebbe apparire¹⁷. In effetti *in structura* degli edifici hanno parte Giovanni Grillo fu Brancaleone, la moglie e i figli, che nella nuova chiesa disporranno di una cappella intitolata alla Madonna e al Battista e cui verrà estesa la condivisione dei meriti spirituali acquisiti con le pratiche di devozione e penitenza della comunità, secondo una prassi da tempo esercitata da alcune organizzazioni religiose a favore di coloro che venivano considerati « cofondatori ». Partecipazioni di tale livello sono rare e facilmente sono accompagnate da altre più contenute e meno documentate¹⁸.

L'opera procede ed entro un quinquennio le eremite « olim de Canonis Sarzani » sono sistemate nella contrada del Roso « in domo et mansione earum »; soprattutto sono pronte ad abbandonare uno stile amorfo per una fisionomia istituzionale definita, senza peraltro rinunciare ad alcune caratteristiche della precedente esistenza. Sabato 4 maggio 1437, nella cappella presso la grata di ferro che marca la separazione dalla casa, sono riunite colei che il gruppo definisce « madre » e venti consorelle; dopo attento e maturo esame accompagnato da scambio di opinioni e dopo aver invocato la grazia dello Spirito Santo cantando l'inno *Veni Creator*, all'unanimità decidono di aderire alla regola del terz'ordine della penitenza di San Domenico, precisando di sottomettersi in niente di più di ciò che tale norma contempla; fanno professione nelle mani del *magister* Desiderio di Rapallo, professore di sacra teologia, delegato dai confratelli del convento di San Domenico di Genova.

¹⁷ *Ibidem*, ff. 85r, 197v: alle eremite dopo la vendita restano complessivamente altri sette luoghi, ma tutti vincolati a terzi per il tempo della loro esistenza in vita. Il valore nominale di un luogo corrisponde a 100 lire di Genova, ma la documentazione di San Giorgio attesta che quello effettivo al momento ne supera di poco la metà.

¹⁸ La parte sostenuta dai Grillo è ricordata, quando Giovanni Grillo è già morto, in una lapide marmorea datata 1441, trascritta dall'erudito carmelitano Agostino Schiaffino (BCBGe, m.r. II.3.3, pp. 481-482), poi ripresa da altri tra cui Perasso (ASGe, *Manoscritti* 835, f. 280r). Schiaffino, morto nel 1649, fece in tempo a vedere la lapide e l'ambiente che la ospitava, scomparsi nei successivi rifacimenti. Nel 1442 un legato testamentario ricorda le consorelle di San Girolamo fondato *ubi dicitur lo Rozo*: ASGe, *Notai antichi* 830ter (Andrea de Cairo), testamento di Tomaso di Castello q. Pietro di Casanova; ringrazio l'amico Giovanni Ferrero per la segnalazione.

Se la decisione è stata presa in totale concordia, l'adesione allo spirito domenicano non può essere generale perché proprio la madre e le due decane hanno già accettato da molto tempo la regola del terz'ordine francescano di Genova; particolare interessante, le tre donne fanno parte del gruppetto già attivo a Santa Brigida¹⁹: l'orientamento verso i terzi ordini contrasta con la reclusione brigidina e tale atteggiamento potrebbe contribuire a spiegare l'allontanamento da quell'obbedienza.

Le *heremite* vivono il momento chiave della loro vicenda, felicemente tramandato da un raro documento. Coloro che *humiliter, voce submissa* invocano lo Spirito Santo sono un consistente manipolo di donne con tutti i crismi di uno stile semi-religioso, ora vòlte a identità più precisa. Tre componenti l'hanno già trovata, ma solo a livello personale; una di queste, riconosciuta come « madre » e niente più, guida il gruppo verso una strada per alcuni aspetti diversa da quella da se stessa intrapresa tempo addietro, ma non incompatibile in un sistema che conserva margini di autonomia.

Punto sostanziale è la scelta dell'orientamento domenicano. Essa ha una spiegazione nel consenso da parte dei Predicatori di Genova, dato che non è facile trovare comunità maschili disposte a dare appoggio e guida a una femminile. Ma il motivo più importante e profondo ritengo derivi da una mai interrotta continuità spirituale con gli spunti iniziali, individuati nella feconda presenza a Quarto, negli anni Ottanta del Trecento, dei religiosi ispanici. Al di là del persistente segno eremitico, non è da dimenticare che Alfonso Pecha fu in importanti relazioni anche con religiose di area domenicana e che le Domenicane osservanti di Pisa sono da lui introdotte alla devozione per la santa principessa svedese. A Genova le claustrali di Santa Brigida e le terziarie del Roso sono due esiti di una medesima matrice, per di più stabiliti in luoghi molto prossimi; l'intitolazione a San Girolamo che presto distingue la fondazione del Roso affonda le radici in questo originario rapporto ancora prima che nella generale intensificazione a livello

¹⁹ ASGe, *Notai antichi* 532 (Giovanni de Pineto), n. 221 (numerazione originale) o 217 (numerazione moderna, a matita); ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 287r-288r trascrive l'atto integralmente. Per la procura rilasciata *ad hoc* dai frati di San Domenico al confratello Desiderio (uno dei cinque *magistri* annoverati dalla comunità formata da almeno ventidue elementi) si veda il doc. di cui a nota 15. I documenti sono ricordati, ma con molta confusione, anche da Giacomo Giscardi nel lavoro *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, conservato presso BCBGe, m.r. II.4.9, pp. 283-284 e presso BUGe, ms. B.VIII.19, pp. 270bis-271.

europeo del culto del Santo²⁰. È probabile che l'influenza di Caterina da Siena, ben nota a Genova e in rapporto epistolare con i monaci di San Girolamo della Cervara, abbia avuto il suo peso; ma direttamente a lei, canonizzata nel 1461, niente può essere ancora intitolato.

Per di più il nuovo istituto colma un vuoto nell'ambiente genovese. Nel corso del Trecento due fulminee notizie illuminano un gruppo di *sorores ordinis de penitentia Sancti Dominici*: nel 1332 e ancora nel 1343 esse vivono in comunità, sono almeno 11 (nel 1343 almeno 13), molte escono da famiglie di alta estrazione, sono organizzate sotto la guida di una priora. Ma di queste « persone ecclesiastiche », come le definisce l'arcivescovo nel tentativo di tutelare i loro diritti di fronte alla fiscalità del Comune²¹, si ignora persino il luogo di residenza e non si trovano ulteriori tracce. Nella prima metà del Quattrocento esiste un solo ente abitato da donne *que dicuntur de ordine predicatorum*, il convento dei Santi Giacomo e Filippo; sorto nel 1268, ormai per alcuni aspetti è ritenuto non soddisfacente se un buon numero di donne genovesi sensibili a tale spiritualità sciamano a San Domenico di Pisa e in effetti poco più avanti sarà oggetto di laboriosi tentativi di riforma²².

In questo vuoto le terziarie trovano un loro spazio, tanto più che una regola formalmente definita è stata approvata da Innocenzo VII il 26 giugno

²⁰ Nonostante i caratteri iniziali, l'ordine dei Predicatori presto chiude alle donne e le eventuali disponibilità dipendono dai singoli conventi: CARIBONI 2005a, in particolare p. 355. A Pisa Alfonso Pecha ebbe parte importante nelle scelte spirituali di Chiara Gambacorta: DUVAL 2009, pp. 94-95, 99. Per il Roso, trovo per la prima volta il titolo di San Girolamo in una precisazione ufficiale dei registri del debito pubblico: nel 1440 si legge l'intestazione « monasterium dominarum heremitarum Sancti Ieronimi de Roxio olim Canonorum de Sarzani », in cui la parte *Sancti ... olim* è aggiunta in soprалinea e nello spazio a fianco la modifica è motivata con la richiesta di Paolo di Chiavari, procuratore delle religiose: ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14097, f. 249v.

²¹ *Ibidem*, *Manoscritti* 835, f. 278. Il nostro erudito trascrive ampi stralci dei due documenti che le riguardano associandole al Roso, ma queste altrimenti ignote terziarie non hanno alcunché in comune (né cronologia né stili di vita) con le nostre. Può sorgere qualche dubbio sulla loro organizzata esistenza di vita comune in un periodo in cui la relativa regola è cosa aleatoria, e quindi sulle date dei documenti riportati da Perasso, ma i nomi degli arcivescovi coinvolti e in particolare di un loro vicario sono cronologicamente perfetti.

²² Al 1268 risale la posa della prima pietra per la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo: *Liber privilegiorum*, n. 156. Per la situazione nella prima metà del Quattrocento: DUVAL 2009, pp. 104-106.

1405²³. Se non rispondono ai caratteri claustrali, nel caso particolare la loro natura eremitica ugualmente soddisfa aspirazioni esigenti. Tra le donne che compiono il grande passo al Roso non si notano appartenenze a casati importanti; la gran parte di loro, come già ai tempi di Sarzano, è distinta solo dal patronimico o dalla provenienza (forse volutamente in segno di umiltà come avveniva tra le prime cistercensi?); la provenienza indica luoghi più o meno distanti dalla città, compresi nel Dominio. D'altra parte nemmeno i laici partecipi di tutta l'operazione sono di estrazione spiccatamente elevata: in linea generale Vivaldi e Grillo sono buoni nomi ma non di rango eminente.

In quanto allo stile di vita, la norma delle terziarie, sia pure di esistenza comune, non comporta voti solenni e quindi vincoli quali la clausura: la cura con cui il rifiuto di eventuali aggiunte viene precisato di fronte a frate Desiderio, e con concreta pignoleria fatto registrare dal notaio, chiarisce l'attaccamento a forme di autonomia e la cautela nel distinguersi dalle claustrali, al momento già al centro di controlli e imposizioni da parte dell'autorità civile prima ancora che ecclesiastica²⁴. Tuttavia l'esistenza della «grata ferrea» parrebbe puntare alla clausura, tema già da tempo molto discusso: in realtà la grata si pone come filtro dall'esterno, per garantire riservatezza e isolamento alle consorelle e agli occhi del mondo; ma non preclude la possibilità di uscita autorizzata.

La vita interna è concentrata sulla devozione e la liturgia. La comunità è tenuta all'osservanza delle otto ore canoniche; l'alleggerimento rispetto allo stile claustrale sta nella possibile semplificazione dei contenuti. Il canto dei Salmi e di altri testi è sostituito dalla recita di preghiere possibili anche per gli illetterati: a mattutino sono prescritti ventotto *Pater noster*, quattordici a vespro, sette nelle altre ore, accompagnati da altrettante *Ave Maria*; sempre un *Pater noster* apre e chiude i pasti, magari sostituito da un Salmo se l'istruzione ricevuta lo consente; in questo caso è anche prescritto il *Credo* prima di mattutino e di prima e al termine di compieta. Sempre nell'eventualità di capacità culturale, le ore canoniche possono essere lette così come fa il clero. Confessione e Comunione sono fissate almeno quattro volte all'anno, in armonia con l'uso del tempo alieno da una maggior frequenza. Il

²³ Per la dibattuta questione della regola del terz'ordine domenicano: LEHMIJOKI-GARDNER 2009, pp. 113-123. Per il testo della regola: LEHMIJOKI-GARDNER 2005, pp. 47-56: è chiaro che il testo è diretto a persone che ancora vivono nel mondo, ma è applicabile anche alla comunità.

²⁴ POLONIO 2003b, pp. 323-352.

digiuno è contemplato, oltre che ogni venerdì e nei giorni generalmente prescritti, anche in avvento e quaresima; a parte questi periodi, la carne è ammessa di domenica, martedì, giovedì. Tutto il gruppo, in quanto componente effettiva del sistema domenicano, è sottoposto al maestro generale e ai priori provinciali. Un frate del convento locale ogni mese legge la Regola, la illustra, corregge eventuali mende, guida le terziarie sulla via della spiritualità scelta; colei che è direttamente a capo della comunità non governa a vita: la sua nomina (o conferma) avviene per decisione del « padre spirituale », sentite le esponenti più anziane.

La grata di cui si è detto sta tra la casa e la chiesa, segno che questa è aperta ai laici. La famiglia di Giovanni Grillo presto vi dispone di una cappella; più umilmente, i vicini di condizione modesta frequentano le Messe celebrate nella recente struttura, crescente riferimento per una zona che rientra nella parrocchia della distante chiesa di San Michele²⁵. La sistematica recita delle otto ore canoniche e la presenza mensile di un frate che potrebbe predicare non solo per le terziarie costruiscono un nuovo polo religioso, risposta per chi voglia dividerne la spiritualità anche restando nel mondo.

Il grande passo non è stato deciso al buio e trova rispondenza. Nel 1441 la « madre » è divenuta *domina magistra* e tutta la comunità è sempre orgogliosamente distinta dalla qualità eremitica²⁶, carattere da sempre in armonia con il mondo domenicano. In parallelo è evidente la fiducia da parte dei laici. Nel 1455 Domenico Gagini, il più importante e ricercato scultore al momento attivo a Genova, si impegna a compiere entro un anno una *troyna* per il Roso, ora definito « monastero », ché tale ormai appare ad occhi esterni. Non è sicuro il significato del termine *troyna*, spesso presente nei documenti del tempo, ma è molto probabile che designi l'abside²⁷, cui si vuole garantire una decorazione aggiornata ed elegante. Il lavoro comporta una fronte in marmo bianco *sine macula* alta 4 e larga 4,75 metri, con arcate sormontate da semicerchi e rette da colonne tortili anch'esse marmoree, decorata con elementi diversi²⁸. Oggi tutto è scomparso; l'importanza e la

²⁵ Si veda la nota 16. La chiesa di San Michele è sita più a W e alquanto discosta; è scomparsa in coincidenza con i lavori per la linea ferroviaria.

²⁶ Risulta dalla lapide di cui a nota 18.

²⁷ APROSIO 2001-2003.

²⁸ DI FABIO 2004, in particolare pp. 65-66. Sono molto grata all'amico Di Fabio per questa segnalazione, importante per un ente ormai scomparso e penalizzato dalla scarsità di documenti.

bellezza delle opere di questo artista, altrove rimaste, nel caso nostro aumentano il rammarico, acuito dalla perdita degli elementi iconografici che qualcosa avrebbero potuto dire sulla devozione coltivata in comunità e proposta ai laici. Restano solo il raffinato gusto della scelta e la capacità economica di sostenerla, o retta direttamente dalle consorelle od offerta da altri. Nell'accordo con lo scultore agiscono tre laici non di alto rango, Cristoforo Parodi, Ambrogio di Albenga e Giovanni *Carletus*²⁹. Essi sono cittadini di Genova, ma la provenienza ponentina degli ultimi due (*Carletus* è casato della zona di Ventimiglia) potrebbe adombrare solidi rapporti con i Predicatori: ad Albenga e a Finalborgo operano due loro importanti sedi; ad Andora, la cui chiesa più rilevante è tuttora dedicata ai Santi Giacomo e Filippo, ha da tempo beni ed interessi il convento femminile genovese della medesima intitolazione; a Taggia si sta preparando la fondazione di un nuovo ente; lo stesso San Domenico di Genova accoglie confratelli provenienti da quelle zone. Ad ogni modo i tre laici che provvedono per il Roso operano quali committenti e futuri pagatori delle 87 lire di Genova pattuite; il denaro giungerà da interessi sui luoghi di San Giorgio, ma niente è detto sull'appartenenza del capitale.

Vero è che i mezzi economici delle religiose crescono. Oltre al luogo di residenza – comprensivo di terreno che fornisce risorse del suolo –, totale oscurità copre la probabile presenza di altri beni immobili, usualmente a disposizione di istituti analoghi. Più eloquenti sono i capitali investiti nel debito pubblico. Si è visto come dopo le spese sostenute per la nuova sede alle eremite restassero solo sette luoghi, corrispondenti a 700 lire nominali, per di più a reddito temporaneamente vincolato. Nel 1466 la situazione è ben diversa. La puntuale amministrazione della casa di San Giorgio registra ancora

Per l'atto di committenza: ASGe, *Notai antichi* 590 (Antonio Fazio seniore), n. 318 (la filza è in disordine e non è facile reperire il doc. voluto). Il documento è edito da CERVETTO 1903, n. II, p. 246, con mende; la menda più vistosa è nel nome dello scultore che nel ms. si presenta come *Dominicus de Petro*, mentre Cervetto scrive *Dominicus Bissone de Petro*, aggiungendo un elemento di identificazione sicuro ma inesistente; tuttavia, anche senza tale elemento, nome e patronimico, qualifica (*magister intaliator marmororum*) e anno paiono sufficienti per confermare l'identità del Gagini. Nel n. I del medesimo lavoro Cervetto trascrive l'accordo tra lo scultore e i priori della devozione del Battista, in cui è usato il termine *cappella*.

²⁹ CERVETTO 1903 anziché *Carletus* trascrive *Caldera*; si tratta di una forzatura analoga alla precedente, anche se meno sfacciata, mossa dall'intento di sbandierare personaggi illustri reperiti nella documentazione inedita: in base alla lettura *Caldera* sarebbe facile identificare il Battista dell'atto con Giovanni, fratello del celebre orafo Simone Caldera da Taggia; ma escludo che il ms. porti quel nome.

100 lire intestate alle *heremite de Canonis*, originaria dicitura adesso prece-
duta dalle parole *domine moniales*, segno della mutata fisionomia istituzio-
nale. Di pari passo è mutata anche la situazione patrimoniale. Ora figurano
altre tre registrazioni distinte, tutte intestate al «monasterium heremitarum
S. Ieronimi de Roxio», espressione cui, tanto per non smentire lo scrupolo
nell'identificare i sottoscrittori del debito pubblico, in un caso è aggiunta la
precisazione *alias vocatum Canonorum*; i rispettivi importi sono di lire 600,
2.675, 925 e rotti. Al totale complessivo di 4.300 lire vanno aggiunti altri
modesti importi di difficile reperimento³⁰.

Non si pensi che si tratti di grandi disponibilità; tanto per fare un rap-
porto, nello stesso anno il patrimonio intestato al convento dei Santi Gia-
como e Filippo ammonta a 26.513 lire. Ma, sia pure in limiti contenuti, un
accrescimento c'è stato. L'origine può essere nella vendita di qualche im-
mobile, pratica non insolita da parte di religiose desiderose di semplicità
amministrativa e di un reddito sicuro anche se non elevato. Soprattutto de-
riva da offerte e da donazioni in vita e in morte: alcuni nuovi vincoli vitalizi
sugli interessi e qualche legato che si coglie cercando tra le registrazioni di
altri intestatari del debito sono indicativi in questo senso e affiancano San
Giroloamo ad altri recenti luoghi religiosi e di assistenza, prediletti dai bene-
fattori rispetto ai più antichi e ormai meno apprezzati.

Le nostre donne sono sempre orgogliosamente *heremite*, ma anche
componenti di una comunità stabile con qualche ambizione di assimilazione
monastica. Basterebbe il linguaggio degli scribi della casa di San Giorgio per
garantire l'evoluzione compiuta in una trentina d'anni dopo la professione.
La comunità stessa è chiarissima. Il 2 giugno 1463 è riunita al gran completo
presso la ben nota grata per far redigere un atto di ampliamento delle capa-
cità in precedenza attribuite al procuratore Benedetto Carrega: il complesso
è detto «monastero ... del terz'ordine di Santa Caterina da Siena»; le singole

³⁰ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14202, ff. 118v, 227r, 233r, 247r. In quest'ul-
tima carta vi è discrepanza tra la registrazione dell'importo in lettere e in cifre: un controllo
sugli interessi, registrati a fianco, ha indicato che è esatto l'importo in cifre, che pertanto ho
sopra indicato. L'incertezza su altri importi dipende dal fatto che le donazioni in vita o in
morte a favore di enti religiosi specialmente femminili, se effettuate su capitali già investiti nel
debito pubblico, non vengono registrate nella colonna del beneficiario ma, accompagnate dalle
opportune indicazioni, restano in quella del donatore che può essere chiunque e figurare in
qualunque matricola; la ricerca comporterebbe un lavoro sproporzionato all'esito dato che in
genere si tratta di quantità contenute.

religiose si definiscono *soror*; colei che guida il gruppo (*Caterina de Domenico*) si autopresenta – e tale è riconosciuta dalle altre e naturalmente dal notaio – quale *abbatissa*³¹. Anche il nuovo modo di segnalare la propria osservanza cassando sia il termine «penitenza» sia l'esplicito riferimento a San Domenico non suona solo come un omaggio alla Santa da poco canonizzata ma anche come un'attenuazione dell'originaria soggezione a favore di una nuova autonomia. In parallelo emerge qualche fragilità: ora le donne sono dieci oltre alla badessa, esattamente la metà di coloro che nel 1437 affiancavano la *mater*. I nomi delle consorelle restano del livello sociale precedente; la comparsa di una Ginevra Campofregoso non è sufficiente per garantire la presenza di una appartenente alla stretta cerchia, peraltro di estrazione popolare, protagonista della vita politica genovese nel XV secolo.

La contrazione della comunità non sarà irreversibile. Sorgeranno però difficoltà di altro tipo, frutto proprio del successo raggiunto che stuzzica appetiti altrui; e l'ala domenicana sarà di nuovo presente, protettiva e ricercata a tutela contro le insidie esterne. Nei tardi anni Ottanta un chierico della diocesi di Albenga accampa diritti sulla cappella della comunità, attiva anche nel servizio prestato ai laici. La causa sostenuta a Genova si chiude a sfavore delle terziarie. Nel 1489 esse raccolgono quattro testimonianze giurate relative alla condizione dell'immobile a suo tempo acquistato al Roso e all'iniziativa esclusiva sostenuta dalle consorelle che le hanno precedute nella costruzione dei loro edifici. Nel 1490 si appellano a Roma; in questa circostanza, forti dell'appartenenza al terz'ordine dei Predicatori ora conclamata, la *mater seu priora* (non badessa) e le consorelle (in numero di quindici) hanno l'appoggio del *magister* frate Agostino Gentile, loro «vicario e superiore», e dell'altro *magister* frate Gaspare da Varazze, loro procuratore, nella scelta di altro rappresentante atto a difenderle presso la Sede apostolica³². E l'operazione va a buon fine, senza altre contestazioni per la cappella.

A questo punto bisogna fare i conti con l'assenza, allo stato attuale delle conoscenze, di altra documentazione notarile. Continuano a parlare solo le matricole dei sottoscrittori del debito pubblico. Rispetto all'ultima

³¹ ASGe, *Notai antichi* 633 (Nicolò Garumbero), n. 409 (a matita).

³² Per le dichiarazioni giurate si veda il documento di cui a nota 16. I termini generali del contendere si deducono dal lungo atto di procura per agire a Roma redatto nel 1490, noto in più tarda trascrizione: BCBGe, m.r. I.4.21, pp. non numerate, in fondo. Muzio lascia in ombra il Roso, di cui trascrive quest'unico documento.

situazione considerata – quella del 1466 –, sondaggi decennali indicano progressivi incrementi. Nel 1476 il totale è salito ad almeno 5.100 lire. Dieci anni più tardi una razionalizzazione delle diverse partite riferibili al Roso, probabilmente voluta dall'amministrazione di San Giorgio per semplificazione contabile, fornisce un totale, questa volta certo, di 7.900 lire, registrato anche l'anno successivo. Intanto gli edifici invecchiano e nel 1489 il vicario arcivescovile autorizza la vendita di sette luoghi per le riparazioni: è esattamente la stessa quantità ceduta quasi Sessant'anni prima per impiantare il complesso del Roso, ma probabilmente ora si sono contratte le sovvenzioni da parte dei laici. Nel 1497 il patrimonio investito in San Giorgio ammonta a lire 9.100³³.

Bisogna dire che la situazione delle terziarie domenicane, valutata sullo sfondo della vita regolare femminile nella Genova del tempo, offre aspetti contraddittori. Mentre in questi anni sta giungendo a conclusione l'annosa e laboriosa faccenda della riforma dei monasteri di vecchia istituzione con l'estinzione forzata per quelli che non accettano nuove norme, al Roso la vita continua, segno che le autorità laica ed ecclesiastica non vi colgono niente di inadeguato. Nello stesso tempo però proprio nel campo della spiritualità domenicana vissuta al femminile si presentano importanti novità. Il nuovo convento osservante del Corpo di Cristo (o San Silvestro) risponde alle aspettative più esigenti tanto che nel 1479 ospita più di ottanta donne³⁴ e anche Santi Giacomo e Filippo, dopo una riottosa resistenza, sullo scorcio del secolo entra in un progetto di riforma: il vuoto cui a loro tempo le terziarie avevano almeno in parte risposto è ampiamente colmato e il contraccolpo si fa sentire.

Intanto il livello sociale delle religiose al Roso sta lentamente cambiando. Nel 1490 figurano un'altra Campofregoso, una Maruffo, una Spinola, una Montaldo; nel 1506 si sono aggiunte ancora una Spinola, una de Goano, una Adorno che ha anche il compito di priora³⁵; si nota una buona ricorrenza di casati anche popolari ma di alto livello o in ascesa. Di per sé i nomi potrebbero non essere significativi data la possibilità di situazioni economiche e

³³ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14337, ff. 92v, 202r, 205r, 208v, 217r, 233v; 14345, f. 209v; 14361, f. 205r; 14425, f. 196r.

³⁴ POLONIO 2003b, pp. 344-352.

³⁵ Per il 1490 si veda la procura di cui a nota 32. Per il 1506: ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 14497, f. 184v; 14578, f. 194v.

sociali di tipo molto diverso entro le ramificazioni del medesimo casato. Ma nel 1506 tali nomi sono ricordati perché alle consorelle che li portano sono legate alcune quote patrimoniali: mentre fino ad ora i vincoli riscontrati erano a favore di Messe o di persone esterne finché in vita, ora competono a singole componenti la comunità. È possibile che difficoltà economiche abbiano sollecitato la ricerca di postulanti fornite di dote, a loro volta a disagio tra i nuovi enti – pochi, rigorosi, affollati – e i più antichi – ormai inaccessibili dato il blocco del noviziato –: San Girolamo offre una soluzione e riceve vantaggi; ma il suo stile vira verso quello dei monasteri da tempo meno apprezzati e si può produrre una riduzione sul fronte delle offerte a fianco dei vantaggi economici immediati.

In effetti il patrimonio investito nel debito pubblico subisce incrementi, evidenti attraverso verifiche cadenzate. Proprio nel 1506 esso ammonta a lire 17.618; dieci anni dopo a lire 18.418; ancora dieci anni e arriva a lire 22.645, per toccare lire 28.845 nel 1536³⁶. Non si pensi a grandi disponibilità. Come si accennava, un conto è il valore nominale dei luoghi e un conto è il loro valore di mercato: per tutto il secolo XV e fino oltre la metà del successivo il secondo valore non supera il 50-60% del primo. Ciò che più conta – in particolare per un ente la cui sopravvivenza si basa in gran parte sul reddito di un capitale mobiliare – è la flessione dei proventi. Tra Quattro e Cinquecento e ancora nei primi anni Venti di questo secolo Genova vive momenti di instabilità politica accompagnata da inevitabili contraccolpi economici, accentuati dalla peste scoppiata nel 1528 e poi ricorrente per un paio di decenni. Il risultato si riflette sugli interessi annui delle quote del debito pubblico: se a metà del Quattrocento essi ammontavano a 4 lire per ogni luogo, all'alba del Cinquecento sono calati a 2,5 lire, per subire ancora una leggera flessione negli anni successivi tanto che nel 1539 sono scesi a lire 2,25. E non è tutto. Già nel Quattrocento la casa di San Giorgio sovente non è in grado di pagare i proventi in coincidenza con l'anno di riferimento, bensì lo fa con qualche ritardo. Nel Cinquecento le difficoltà cui si è appena accennato inducono la Repubblica a chiedere a San Giorgio forti sovvenzioni; la Casa accetta, ma è costretta ad allungare e reiterare il ritardo nella corresponsione degli interessi tanto che alla fine degli anni Trenta l'attesa è diciotto-nove anni. È vero che i titolari dei diritti possono monetizzare i loro

³⁶ *Ibidem*, 14497, f. 184v; 14578, f. 194v; 14668, f. 205r; 14758, f. 256v.

crediti cedendoli ad acquirenti disposti ad attendere, ma la liquidità immediata viene scontata con una secca perdita sull'importo spettante³⁷.

Ecco perché nei tardi anni Trenta del XVI secolo le religiose sono in gravi ambascie economiche, tormentate da insufficienze addirittura per vitto e vestiti e da conseguenti debiti, tanto più che la comunità ha conservato una buona consistenza: nel 1540 essa ancora annovera quattordici elementi. Le nostre donne dibattono la questione tra di loro, pregano, invocano l'aiuto divino, si consigliano con il procuratore Gaspare Lercari, amico e interessato in prima persona in quanto due esponenti del suo casato vivono al Roso. Alla fine, forti anche dell'opinione del governo della Repubblica, « per il bene proprio e per la dignità e l'onore della città » compiono un passo decisivo. E non escludo che un qualche peso vi abbia avuto Nicolò Pinnelli Cepollina, il fondatore della 'dinastia' Balbi, tenace nel promuovere l'arte della seta (da tempo abbiamo rilevato la presenza nella contrada di artigiani attivi nel settore) e la contestuale affermazione della famiglia, già marcata da un progetto di ampio insediamento edilizio³⁸.

Il 15 settembre 1540 la badessa Orsola *de Sanguinetto* e tredici monache, riunite in parlatorio, cedono ai protettori dell'ospedale di Pammatone la chiesa e tutti i propri beni immobili e mobili, compresi gli oggetti di valore usati per il culto; un riferimento specifico è dedicato agli investimenti nel debito pubblico quale componente patrimoniale di forte peso. Nello stesso tempo promettono di non accettare più postulanti. I protettori da parte propria si impegnano prima di tutto a pagare le spese necessarie per ottenere l'approvazione papale entro un anno. Quindi garantiscono un piano che si traduce in un vitalizio tale da consentire a lungo la continuazione della vita comunitaria *in loco*: le monache continuano a « deservire in divinis in ecclesia prout facere sunt solite »; restano usufruttuarie degli edifici e dei terreni dove risiedono, mentre eventuali restauri saranno a carico dei compratori; i beni mobili saranno subito posti in vendita (fatta eccezione per gli oggetti usati nella chiesa e per quei pochi trattenuti per utilità personale), il ricavato verrà devoluto al Monte di pietà – che è amministrato da Pammatone – e il governatore del Monte corrisponderà il 10% del ricavato ogni anno al gruppo, scontando in caso di morte di una delle sue componenti una quota proporzionata che rimarrà nel patrimonio del Monte stesso; i proventi di ciò che sul

³⁷ CUNEO 1842, tabelle a pp. 307-309.

³⁸ GRENDI 1997, pp. 4-7 e *passim*.

momento può restare invenduto permangono al Roso finché la vendita non sarà compiuta; quando le religiose saranno ridotte a sei (prevedibilmente anziane) esse riceveranno, oltre alle quote individuali ancora spettanti, 36 lire per il salario di due inservienti; quando rimarranno in tre cesserà il diritto d'uso e i protettori corrisponderanno a ciascuna 150 lire all'anno in contanti dai soldi del Monte e troveranno loro una residenza «adeguata e onorevole» in un centro d'accoglienza o in altro luogo gradito, oppure aggiungeranno qualcosa al vitalizio ed esse sceglieranno la residenza personalmente³⁹.

Apparentemente niente cambia. La chiesa è officiata al solito, le religiose si godono residenza e *viridarium* (bene su cui pare non si insista mai abbastanza), ma per la comunità in quanto istituzione dinamica proiettata nel futuro suona la campana a morto. L'operazione, che comprende il passaggio di mano della chiesa, è facilitata dalla qualità dell'acquirente, il grande ospedale che, al pari di altri enti assistenziali, associa caratteri laici ed ecclesiastici; e in effetti in breve giungono l'autorizzazione del papa Paolo III e l'avallo del senato genovese⁴⁰. Ma altro è dietro l'uscio. Nel 1543 Pammato ne vende al nobile Nicolò Pinello Cepollina tutti gli immobili del Roso, con l'eccezione della chiesa (che non può passare a mani laiche) e delle abitazioni «poste sotto il suo tetto», adibite ad uso dei sacerdoti lì officianti. Il 19 ottobre del medesimo anno le religiose ratificano la vendita; inoltre cedono all'acquirente i propri diritti d'uso sul terreno circostante il monastero, *viridarium* compreso. In cambio riceveranno 50 lire annue in contanti finché saranno ridotte a 3; conservano qualche modesto diritto di andare a diporto sul terreno circostante la loro casa, giardino escluso, col divieto di cogliere qualunque frutto; sono tenute ad osservare precise norme sui diritti di passaggio e di accesso alla chiesa⁴¹. In sostanza, Nicolò Cepollina allarga i propri diritti su di un ampio terreno; soprattutto entra in piena disponibilità del giardino delle monache che affianca ad altro di cui già dispone: il grande progetto dei Balbi, che più avanti con l'assettamento della strada acquisterà effettivo peso urbanistico, ora posa su solide basi. Queste di allargano nel 1586 quando, dato che le religiose sono ridotte a due elementi, Gio Francesco

³⁹ ASGe, *Manoscritti* 835, ff. 292r-296v.

⁴⁰ *Ibidem*, ff. 281v, 297r-299r. Paolo III definisce le religiose del Roso «dell'ordine di S. Agostino sotto la cura dei frati predicatori».

⁴¹ ASGe, *Notai antichi* 1743 (Bernardo Usodimare Granello), «1543, XVIII octobris. Pacta inter moniales de Roxio et Nicolaum Pinellum Cepulinam».

Balbi, figlio di Nicolò, solennemente entra in possesso anche degli edifici monastici⁴².

Resta la chiesa. Il Balbi compie i passi possibili a un laico perché essa non costituisca un corpo estraneo entro il complesso dei beni familiari: nel 1588 la ottiene in enfiteusi perpetua dai protettori di Pammatone a condizione di restaurare e mantenere edifici e arredi liturgici e di garantire la continuità del culto a vantaggio del vicinato, con diritto di incassare gli introiti destinati alla celebrazione di Messe e di girarli al cappellano che verrà da lui nominato; a titolo di censo consegnerà ogni anno ai protettori un cero di cera bianca del bel peso di 6 libbre⁴³.

Sempre i Balbi – nel ramo che discende dal primo Gio. Francesco – dirigeranno la sorte di quella che fu una casa regolare femminile e della quale rimangono, oltre al luogo di culto, importanti beni immobili; la loro inclinazione si incontra con la volontà dei Gesuiti di impiantare un collegio e in parte pilota la conclusione della loro lunga ricerca di spazi adeguati. Nell'orientamento verso i Gesuiti collaborano i fratelli Stefano e Paolo Balbi, quest'ultimo membro della Compagnia. In breve, essi dapprima affittano ai padri gli immobili dell'ex monastero come sede delle lezioni. Successivamente, nel 1623, vendono loro tali immobili. In quanto alla chiesa, il suo dominio utile è compreso in questa cessione; nel 1626 i padri ne acquistano il dominio diretto da Pammatone, legittimato a passarlo ad un ente ecclesiastico in quanto il provento torna a vantaggio « degli infermi e dei fanciulli esposti »⁴⁴.

Sono poste le basi per la trasformazione degli edifici e in particolare della chiesa, procedimento complesso rallentato dall'opposizione dei vicini Francescani del Vastato, superata poco dopo la metà del secolo XVII con l'intervento dell'arcivescovo Stefano Durazzo e con il consenso papale. Nel mutamento urbanistico della zona e nel monumentale rinnovamento operato sugli immobili sono inglobate e scompaiono le evidenze materiali di una presenza religiosa femminile attiva per circa tre secoli (contando anche

⁴² ASGe, *Manoscritti* 835, f. 306. Si veda l'albero genealogico dei Balbi in GRENDI 1997, dopo p. 326.

⁴³ ASGe, *Manoscritti* 835, f. 282v.

⁴⁴ ASGe, *Notai antichi* 4712 (Giovanni Battista Cangialanza), « Venditio magnifici Stephani Balbi ... multum reverendo patri provinciali societatis Iesu provincie Mediolani pro collegio Genuae »; ASGe, *Manoscritti* 835, f. 316; GRENDI 1997, pp. 115-117.

il periodo di Sarzano), portatrice di un nuovo luogo di culto in un'area allora poco meno che rurale e supporto religioso nei mutamenti sociali successivi⁴⁵.

Questa vicenda è oggi dimenticata persino da chi si occupa di Domenicane⁴⁶. Della contrada Roso resta il ricordo in una circoscritta toponomastica stradale presente di fronte alla sede principale dell'università, come è noto succeduta al collegio dei Gesuiti. I padri hanno conservato l'originaria dedicazione a San Girolamo, affiancandovi quella propria a San Francesco Saverio; essa campeggia ancora sull'ingresso della Biblioteca universitaria, che per la sala di lettura usa proprio la parte alta della chiesa.

⁴⁵ Presso la Biblioteca Universitaria, che conserva alcuni quadri già dei Gesuiti, non esistono pezzi che possano provenire dalle monache e quindi passati ai padri: un'unica tela (*Flagellazione di Cristo* di Giovanni Domenico Capellino) è ritenuta provenire dalla chiesa di San Girolamo del Roso, ma è datata alla prima metà del XVII secolo, quando ormai le religiose erano estinte: ciò risulta dalle schede redatte dalla competente Soprintendenza, di cui la copia depositata presso la Biblioteca è stata messa gentilmente a mia disposizione da Maria Teresa Sanguineti.

⁴⁶ L'esistenza di San Girolamo del Roso è del tutto ignota agli estensori del volume *Monache domenicane a Genova* 2010; e non è la loro unica manchevolezza.

Un affare di Stato. La riforma per le monache a Genova nel XV secolo

1. Aspetti religiosi e temporali

In rapporto alla vita dei monasteri femminili tra i secoli XV e XVI, la volontà e i già noti tentativi di riforma espressi a Genova nel 1459 da parte del governo civile sono oggi valutati quali annuncio precoce di un fenomeno volto a diffusa affermazione: la successiva, rapida attenzione delle magistrature di molte città dell'Italia centro-settentrionale per le donne riunite in comunità sottolinea quanto queste siano parte sentita e sensibile della società coeva¹. Le iniziative genovesi finora conosciute annunciano dunque, con un certo anticipo, un tema generale e pressante; questo a sua volta viene agganciato, almeno nel mondo ligure, ad altre questioni di interesse ricorrente. Nel 1459 i massimi organi di governo non si muovono solo per faccende di monache: denunciano il generale malcostume che alligna in città, evidentissimo nelle fornicazioni ancillari, negli odi che dilanano il tessuto sociale e nello stile di vita delle religiose (i tre aspetti vengono presentati in questo ordine); per cercare rimedio nominano quattro *censores morum* laici, cui aggregano tre sacerdoti visto che il terzo punto da regolamentare è di competenza della « giurisdizione spirituale ». La molla dell'iniziativa nel suo complesso, compreso il tema della faziosità politica, è dichiarata nello zelo morale. La sua estensione alle monache genera un quadretto comportamentale eccezionalmente diffuso entro l'economia del testo e quanto mai incisivo: la descrizione « dell'audacia petulante e della sfacciataggine » di queste donne che « scorrazzano per la città e che vivono con scarso controllo e scarso spirito religioso » si incolla come un marchio, recepito da molti contemporanei e da chi, dopo secoli, riprenderà l'argomento.

* Pubblicato in: *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 2003 (Italia benedettina, 23), pp. 323-352.

¹ ZARRI 1986, in particolare pp. 378-382, ora, con aggiornamenti, anche in ZARRI 2000, in particolare pp. 70-76; ARCANGELI 1996; MOSTACCIO 1999. Per l'iniziativa genovese finora conosciuta: ROSI 1895, in particolare pp. 17-24; la vicenda del 1459 è documentata in ASGe, *Archivio segreto* 568, f. 13; il testo è in parte pubblicato dal ROSI 1895, in appendice, n. I; la data esatta è 15 marzo.

Nello stesso tempo l'associazione di elementi diversi in un globale intento di miglioramento etico, e in particolare il richiamo alle fazioni politiche, implicitamente attestano la complessità e il peso della questione specifica.

In realtà l'interesse della cosa pubblica genovese per le monache è anteriore a queste iniziative ben note e, a sua volta, trova autorevoli precedenti in azioni già intraprese dall'autorità ecclesiastica locale. Queste compaiono con una certa ricorrenza, a sottolineare la persistenza della questione, e sempre sotto la prospettiva dell'imposizione della clausura. Per restare entro il secolo XV, nel 1423 vi è un richiamo da parte dell'arcivescovo Pileo De Marini, cui le destinatarie reagiscono con una concorde levata di scudi. In quell'anno, tra il 4 e l'8 settembre, il notaio Nicolò Garumbero compie un bel *tour de force* recandosi in ben 15 cenobi femminili, distribuiti nel circondario genovese tra l'immediato suburbio e zone discretamente distanti, allo scopo di raccogliere la volontà delle singole comunità di nominare un procuratore (sempre lo stesso) per rappresentarle in qualunque azione giudiziaria, in particolare davanti al presule locale a motivo di « ammonizioni o meglio precetti » da lui trasmessi, per reclamare contro l'iniziativa e addirittura per denunciarla. Il giorno 10 Nicolò è in quel di Rapallo davanti alle professe di *Vallechristi*, di sicuro allo stesso scopo; è possibile che la procura rilasciata nell'agosto precedente da un altro gruppo regolare femminile possa essere utilizzata anche nel medesimo modo². Il contenuto preciso delle disposizioni del De Marini non ci è trasmesso; pare però verosimile che egli, severo correttore dei costumi dei religiosi – a detta di un estimatore contemporaneo – e in genere attento alla disciplina ecclesiastica, abbia rispolverato la questione della clausura. Ed è difficile che questo arcivescovo, pressato dalle tensioni politiche e presto costretto a lasciare la città, abbia conseguito qualche risultato in un settore di interpretazione non univoca e scarsamente agevole³; se pure qualche effetto vi fu, scomparve in breve senza lasciare traccia.

² ASGe, *Notai antichi* 627, docc. non numerati. L'atto relativo a *Vallechristi* si interrompe dopo l'elenco delle religiose.

³ Per l'arcivescovo Pileo: MACCHIAVELLO 1999, pp. 234-242; PUNCUH 2002. Il suo estimatore è l'annalista contemporaneo Giorgio Stella, che lo definisce « clericorum, sacerdotum et monialium ... corrector severus »: *Annales Genuenses*, p. 268. Una disposizione elaborata in un sinodo voluto dal medesimo presule nel 1421 proibisce la permanenza dei regolari fuori dalle rispettive case, se non con autorizzazione dei superiori notificata all'arcivescovo: *Synodi dioecesanæ et provinciales* p. 15, cost. IX. Sul complesso tema della clausura, a volte inteso più come « uno stato mentale che un imprigionamento fisico » e sviluppato in maniere

Le comunità solidali contro le iniziative assunte dal De Marini nel 1423 sono in maggioranza cistercensi, con qualche presenza benedettina ‘semplice’ e agostiniana; hanno tutte alle spalle un’esistenza che come minimo supera il secolo. L’intento di sottoporle a rigida chiusura è reso plausibile anche dal successo di riforme nell’ambito monastico maschile locale: è appena il caso di ricordare l’aggregazione a S. Giustina di Padova, avvenuta nel 1415, del genovese S. Nicolò del Boschetto, primo istituto italico fuori dalle aree venete; o l’opera, evidente dal 1420, della piccola congregazione della Cervara, di matrice ligure, in seguito unita alla più robusta congregazione *de observantia*. Se questi gruppi sempre rifiuteranno la cura sistematica del mondo regolare femminile, la loro esperienza determina effetti indiretti, come avviene per tutto il fenomeno dell’osservanza, che si avvia a prendere piede con il vivace supporto del mondo laico. L’identità di questi laici, spesso appartenenti alle più alte sfere sociali, costituisce un primo collegamento personale con gli ambienti di governo. L’esecutivo da parte sua, nella più totale omogeneità di azione a dispetto delle alternanze politiche connesse con le furibonde divisioni di parte, si fa spesso solerte sostenitore di riorganizzazioni e di nuove fondazioni, per intimo convincimento delle persone, per ricerca di supporto e di popolarità nella fragilità istituzionale, per speranza di complessivo ‘buon governo’; si fa sostenitore di predicatori di successo – richiesti ai responsabili dei diversi gruppi riformati –, promotori di modelli di vita atti anche a sedare la faziosità cittadina⁴. E intanto un viaggiatore attento

diverse a seconda dei tempi: OCCHIPINTI 1978 (con attenzione al fenomeno generale); MEDIOLI 1997, in particolare 253-255; MC NAMARA 2000, p. 264. In Liguria la chiusura fu molto apprezzata, anche nel giudizio dei laici, nel corso del XIII secolo; probabilmente fu praticata solo in alcuni istituti e non molto a lungo, ma ebbe modo di diventare modello nella narrazione agiografica. In quanto all’applicazione della *Periculoso* di Bonifacio VIII (*Sexti Decretales* lib. II, tit. XVI, *De statu regularium*), la gran parte delle religiose liguri faceva riferimento alla congregazione cistercense e questa procedette (e già procedeva nonostante le drastiche affermazioni di principio) in maniera sfumata con riguardo alle diverse situazioni, anche in rapporto alle esigenze imposte dalle necessità economiche: *Statuta Capitulum Ordinis Cisterciensis*, III, p. 298; DE LA CROIX BOUTON 1973-1975, p. 50; VASSALLO 1999, pp. 313-316 (notevoli sono i risvolti edilizi della chiusura); MERATI 2001, pp. 87-88, 93-94. In risposta all’iniziativa di Bonifacio VIII, a Genova le abitanti di uno dei più antichi cenobi benedettini (S. Andrea della Porta) puntarono i piedi e un loro procuratore sentenziò, a proposito della possibilità di chiuderle, *quod ... non credit* (ASGe, *Manoscritti* 843, f. 233).

⁴ POLONIO 1991, pp. 7-34, anche in POLONIO 2002b, pp. 351-390; FOIS 1984; FASOLI 1992; TROLESE 1998. Nei copialettere ufficiali del governo genovese non mancano richieste indirizzate al papa e a figure di spicco delle organizzazioni osservanti (come Giacomo della

come Enea Silvio Piccolomini è colpito dalla libertà di cui godono le religiose; l'impressione non è per niente attenuata dallo sfondo di generale, fastoso lassismo presentato dal complessivo comportamento delle donne in città. Questo primo, oggettivo commento mostra le monache genovesi lontane da quello stile di 'modestia' che è modello comportamentale di origini antiche, da tempo connesso con ideali interiori proiettati verso una armoniosa corrispondenza tra disposizioni spirituali e atteggiamento esteriore⁵.

Il mondo regolare femminile non può restare al di fuori di tali inclinazioni all'austerità; ma la loro traduzione pratica, di per sé non esente da contrasti, è appesantita dall'incrostazione di elementi peculiari del settore. L'ingresso delle donne in molti monasteri raramente avviene *propter Deum*, come verrà dichiarato fra pochi anni in un'assemblea genovese alla presenza del vicario arcivescovile, con esplicito riconoscimento della funzione sociale insita in parte del fenomeno monastico. Queste poche parole suggeriscono la molteplicità degli elementi agganciati agli istituti femminili: vi permangono, sensibili e suscettibili, i vincoli di sangue, nel continuato rapporto tra le famiglie d'origine e coloro che sono uscite di casa ma che mantengono legami con il mondo; vi si delineano interessi più circoscritti ma vigorosi, connessi con il prestigio ed eventualmente con le disponibilità economiche della carica abbaziale; vi possono essere collegamenti generalizzati, nati dalla coscienza del rapporto tra la città tutta e queste donne che impersonano un ruolo religioso, alle quali si guarda con aspettative e quindi con spirito critico. A colpo d'occhio lo sfondo generale non si presenta molto diverso da quello rilevato nel resto dell'Italia centro-settentrionale, se non forse per una più fredda e precoce valutazione degli aspetti negativi⁶. Ma il rigore non si nutre di puro zelo spirituale, come si vedrà tra poco.

Marca o Bartolomeo Texier) perché vengano a predicare (il primo effettivamente lo fece) o mandino altri: ASGe, *Archivio segreto* 1789, ff. 70r (a. 1446), 103v (a. 1446), 171v (a. 1448), 381v (a. 1449), 449r (a. 1449), 510v (1450); 1790, f. 237 (1448); 1793, ff. 328r (a. 1449), 438v (a. 1450); 1794, ff. 467r, 501v-502r (aa. 1453, 1454); viene ugualmente chiesto appoggio per i gruppi osservanti già presenti nell'ambito genovese e osteggiati.

⁵ KNOX 1994; ROMAGNOLI 1994. Acute osservazioni sul fasto della vita a Genova e sulla liberissima condotta delle sue donne sono fissate nel 1431 e nel 1432 da Antonio Astesano e da Enea Silvio Piccolomini; il secondo si sofferma sulla facilità di andare in giro di cui profitano le religiose e la giudica foriera di danni morali: PETTI BALBI 1978, pp. 29-36, 109-119.

⁶ ZARRI 1984; ZARRI 1986. La valutazione sulla motivazione negativa per l'ingresso in monastero è al f. 9r del ms. di cui alla nota 17.

Il settore ‘monache’ è come pochi altri partecipe di pubblico e di privato, di fatti materiali e di intensi temi spirituali e persino affettivi. Ciò si inserisce in una città sensibile agli aspetti più schiettamente religiosi, nella quale i fermenti spirituali si traducono in rinnovate iniziative di carità (negli anni Trenta prende avvio l’ospedale di Pammatone destinato a grande sviluppo) e nell’impianto di nuovi centri di vita regolare, di notevole rigore in fatto di disciplina; tutti incontrano diffuso supporto morale e materiale. Per l’ambito della vita comune nei primi decenni del secolo vale l’esempio del monastero di S. Brigida, che prende forma intorno al 1413: nonostante la diffidenza di Martino V per questo tipo di esperienza, si svilupperà nella doppia comunità, maschile e femminile, avviata a duratura affermazione, in Italia seconda solo al Paradiso di Firenze; i legati testamentari emergenti dalla vasta documentazione notarile attestano il ruolo assunto dal diffuso sostegno dei laici. In una situazione del genere, gli istituti di più antica origine vengono a trovarsi in una dicotomia tra pulsioni di riorganizzazione, magari applicate con l’appoggio del papa, e la vischiosità di situazioni preesistenti. Qualunque intervento tocca corde sensibili tanto da provocare un’esplosione di contrasti; comporta sovente la partecipazione – o almeno l’interessamento caso per caso – dell’autorità civile, mossa dall’inclinazione alle riforme cui si accennava e, a volte in direzione contraria, dalle pressioni esercitate da gruppi di potere toccati da vicino. Si è vista l’inefficacia del tentativo arcivescovile del 1423. Negli anni successivi la materia passa sempre più spesso all’attenzione del governo, come succede per le altre questioni ecclesiastiche di rilievo, secondo linee che progressivamente puntano, qui come altrove, a una ‘riforma del principe’: «animus est illustri domino Ducis ut Ecclesia Dei et venerationem habeat et debitam obedientiam»⁷.

Un’avvisaglia di rilievo si ha nel 1444. Il vigoroso interessamento del governo porta al tentativo di introdurre l’osservanza nel convento delle Domenicane dei Ss. Giacomo e Filippo; l’esperimento scatena reazioni tanto violente da produrre, piuttosto che un mutamento di regime nel vecchio istituto, la fondazione di uno nuovo, avviato nel 1449 e tre anni più tardi perfettamente affermato e in florido sviluppo a dispetto delle iniziali

⁷ CHITTOLINI 1986, pp. 177-180; POLONIO 1991. L’atteggiamento della massima magistratura in materia ecclesiastica è espresso nel 1449 dal doge Ludovico Campofregoso (ASGe, *Archivio segreto* 543, f. 50r); gli esponenti di questo casato stanno puntando ad una affermazione principesca.

opposizioni. A intenti di drastica riorganizzazione potrebbe risalire anche la divergenza che spacca S. Benedetto di Fassolo. Un progetto di riforma avviato ai tempi di Eugenio IV è fallito; nel marzo 1449 la comunità ha raggiunto un parossismo di discordia, divisa in due fazioni, con movimentate scene di rifiuto, da una parte, di documenti ottenuti dall'altra presso personaggi minori della curia romana. In breve la situazione è presa in pugno da Niccolò V che, tramite un proprio incaricato, annulla tutte le decisioni precedenti (scomuniche comprese) per avviare una nuova organizzazione, in cui pare compreso il passaggio dall'originaria norma cistercense ad una benedettina 'semplice', meno soggetta a controlli esterni. Nel primo caso l'ambiente femminile ha fatto da cassa di risonanza alle controversie tra conventuali e osservanti, non certo originali e a Genova già ben note: si sono mosse le famiglie delle suore e il doge in persona non ha esitato a rivolgersi al papa. A Fassolo vi possono essere contorni simili. L'intento di impiantare un nuovo stile regolare non implica necessariamente una situazione precedente del tutto negativa, ma opposizioni tanto drastiche e durature presuppongono interessi robusti, estesi oltre le mura del cenobio; comportano come minimo un appannamento della condizione disciplinare e spirituale⁸.

Non si tratta di vicende uniche. In diverse altre situazioni il doge è portavoce presso il pontefice delle richieste che provengono da singoli gruppi; è difficile comprendere se egli sia regolarmente interprete di una posizione coerente o se possa soggiacere alla pressione di schieramenti diversi. Nelle lettere dogali si scrive dei contrasti nell'elezione della badessa tra le benedettine di S. Eustachio di Chiavari (con coinvolgimento di persone vicine al governo); di analoghi fatti presso le francescane di S. Leonardo di Genova (nel convento maschile di S. Francesco, che dovrebbe avere un controllo su quello femminile, pare si siano affrontati laici e frati in armi; non meno battagliere, le suore possono reagire contro bolle papali); delle insofferenze delle cistercensi del Santo Sepolcro verso 'pretese' di visite. Per il momento il governo, nella persona del suo massimo esponente, si fa carico di moderare la vita religiosa femminile in modo indiretto e con interventi saltuari, applicati a singole situazioni. Lavora in questo senso anche il tradizionale buon rapporto esistente tra

⁸ Per Ss. Giacomo e Filippo: MOSTACCIO 1999, pp. 26-27, 50-59; ASGe, *Archivio segreto* 1789, f. XXXIV; 1791, f. 166r, 179. Per S. Benedetto di Fassolo: ASGe, *Notai antichi* 785, nn. 98 (24 marzo 1449 con inserto altro documento di Malatesta *de Capitaneis* da Roma, 17 febbraio precedente), 145 (la data venerdì 16 marzo 1449 è un errore per venerdì 16 maggio, con cui concordano tutti gli elementi; vi è trascritto un breve di Niccolò V del 17 marzo precedente).

Genova e la Sede romana, evidente durante il pontificato di Eugenio IV e divenuto ancora più saldo (almeno in un primo tempo e nelle aspettative locali) con Niccolò V (1447-1455), ligure di origine e legato da antichi vincoli di amicizia alla famiglia Campofregoso, al momento depositaria del dogato⁹.

In sostanza, intorno alla metà del Quattrocento la vita regolare femminile condotta in istituti di vecchia origine è sottoposta a forti tensioni tra riforme rigoristiche e persistenza in sistemi tradizionali; le diverse posizioni trovano sostenitori esterni alla vita comunitaria; l'asprezza dei contrasti denuncia una confluenza di interessi poco congrua con una soddisfacente vita religiosa, anche se per il momento mancano esplicite valutazioni in questo senso. Di pari passo la premura del governo per il settore monastico femminile è in crescita, anche per effetto dei particolari rapporti tra i Campofregoso e il papa Parentucelli; per il momento essa ha un carattere non sistematico e in qualche modo privatistico.

Una tensione tutta nuova si coglie nel maggio 1449. Il doge inoltra al papa una lettera alquanto riservata (a noi non pervenuta), scritta da Benedetto, Selvaggio e Vallerano Spinola. In appoggio redige una missiva da cui, pur nell'omissione dei dettagli contenuti nell'altra, emergono punti interessanti: le religiose di un cenobio genovese sono andate in giudizio citate da una magistratura del Comune e hanno perso; si sono appellate al papa; le istituzioni locali vedono l'eventuale successo delle ricorrenti come una iattura pubblica. Veramente notevoli sarebbero gli effetti di una loro vittoria, così come vengono presentati dal capo del governo: la sua città, posta tra rocce e terreno sterile, vive solo di commercio; se qualcuno sovvertisse le leggi locali che favoriscono la mercatura, scuoterebbe le colonne su cui si regge la vita stessa dei Genovesi. L'immagine di Genova non autosufficiente a motivo della posizione naturale e alimentata unicamente dal commercio è ormai un luogo comune non privo di verità, usato quando si punta a qualche concessione particolare¹⁰; ma l'idea che alcune monache possano in qualche maniera

⁹ Il doge scrive al papa perché intervenga nelle diverse situazioni; spesso suggerisce le soluzioni, ma Niccolò V sovente preferisce procedere tramite propri rappresentanti: ASGe, *Archivio segreto* 1790, ff. 133v, 134v, 193r; 236r-237v; 1791, f. 162; 1793, ff. 249v, 314v, 399v, 404r, 434v, 558r. Per le relazioni tra Genova e il papato: POLONIO 2004a. Nel 1449 le clarisse di S. Leonardo di Carignano nominano procuratori per procedere contro bolle papali e nella curia romana (ASGe, *Notai antichi* 785, nn. 251, 298)

¹⁰ « cum urbs hec, in rupibus et agro admodum ieiuno posita, sola negociatione alatur, si quis leges nostras negociationi faventes everteret concuteret profecto eas columnas quibus

scrollare i pilastri mercantili su cui si fonda l'esistenza della loro patria lascia a dir poco perplessi. Pur facendo credito al doge di un po' di amplificazione allo scopo di piegare il pontefice, è indiscutibile il nesso da lui prospettato tra le religiose e aspetti commerciali tali da toccare la cosa pubblica.

Qualche chiarezza sulla vicenda può venire da una procura redatta nemmeno tre mesi prima. Alla fine di febbraio le cistercensi di S. Bartolomeo dell'Olivella hanno nominato un rappresentante che agisca per loro nella curia romana e altrove, anche in giudizio, e che possa ottenere lettere apostoliche contro Benedetto, Selvaggio e Vallerano Spinola, i quali le hanno citate davanti alla giustizia civile perché paghino le somme per le quali avevano prestato garanzia e che evidentemente non erano state saldate dalle persone in favore delle quali le monache si erano esposte. La coincidenza di tanti elementi pone in rapporto la procura e la lettera dogale carica di preoccupazione. Vi è un unico tipo di cauzione che possa correlarsi a fatti commerciali di importanza generale: è quella richiesta dagli amministratori del debito pubblico (ormai in grandissima parte concentrato nella Casa di S. Giorgio) a coloro che di anno in anno aspirano all'appalto delle gabelle, il cui imponibile è in gran parte legato al commercio¹¹. Sui gettiti di tali appalti si basa l'esistenza del debito stesso, in particolare il pagamento degli interessi (*page*), corrisposti annualmente ai titolari delle quote (*loca*); e non pare un caso che Benedetto e Selvaggio Spinola siano personaggi in questi anni molto attivi nell'amministrazione di S. Giorgio. Si direbbe proprio che la comunità dell'Olivella abbia prestato malleveria per qualche appaltatore che, al momento di versare l'importo fissato, non ha onorato l'impegno; chiamata a sua volta a rispondere, ha rifiutato di sostenere la propria parte, esibendo la particolare condizione ecclesiastica. Una condotta del genere, minando le risorse di S. Giorgio, inceppa un meccanismo fondamentale nella vita genovese a tutti i livelli sociali (l'investimento in «luoghi» del debito pubblico, e anche in loro frazioni, è fenomeno diffusissimo); se sostenuta dall'autorità pontificia, davvero può risultare un precedente eversivo. Si aggiunga che le monache dell'Olivella forse non sono le sole a prestare cauzione, magari a

Ianuensium vita omnis sustentatur»: ASGe, *Archivio segreto* 1789, f. 391r, 16 maggio 1449. L'argomento della sterilità del suolo locale e dell'importanza del commercio è usato, ad esempio, per ottenere deroghe o assoluzioni da scomuniche in materia di *devetum* per traffici con gli infedeli: *Suppliche di Martino V*, nn. 21, 22, 75, 76.

¹¹ FELLONI 1998, p. 288. La procura delle monache di S. Bartolomeo dell'Olivella è in ASGe, *Notai antichi* 785, n. 65.

favore di parenti o amici: tra di loro, come negli altri monasteri, vi sono i più bei nomi della società locale. Un impegno del genere a favore di gruppi parentali può risolversi in un disastro: se non onorato è rovinoso per il debito pubblico, componente vitale dell'ordinamento statale; se onorato può inficiare l'esistenza del monastero. Quest'ultima evenienza può rappresentare un metodo di distrazione patrimoniale, entro una rete di interessi esterni intuibile nei persistenti legami tra mondo e chiostrì e negli accanimenti intorno alla carica abbaziale.

Ancora, si presenta un'altra questione delicata, sempre connessa con temi economici, in cui è difficile che le monache non si trovino implicate, a motivo della natura dei loro patrimoni. Si è accennato all'amplissima partecipazione al debito pubblico. Gli enti ecclesiastici ne sono clienti fedeli, in particolari quelli femminili, un po' perché tali investimenti liberano da gravami di gestione garantendo una rendita sicura, un po' perché donazioni e soprattutto doti vengono corrisposte in quella forma; persino gli istituti maschili più antichi, per mentalità e per tradizione legati alla terra, possono convertire proprietà fondiaria in quote del debito¹². Ma ogni tanto il tranquillo, anche se modesto, godimento della rendita va incontro a disagi. Proprio negli ultimi anni quaranta del XV secolo la Casa di S. Giorgio trova sempre più difficile corrispondere puntualmente gli interessi negli anni cui essi si riferiscono. I pagamenti avvengono (e avverranno, perché il problema si ripresenterà più volte) con ritardi via via maggiori, sino a uno, due anni e più, con disagi per i creditori, addirittura disastrosi per coloro che vivono in prevalenza di quei gettiti. In breve si afferma un nuovo tipo di attività finanziaria: chi dispone di capitali acquista la *paga*, ovvero l'interesse, dal titolare bisognoso di liquidi, per un prezzo in contanti inferiore al suo valore nominale, che corrisponderà invece a ciò che l'acquirente percepirà quando a suo tempo potrà passare all'incasso. È difficile che le monache non si siano trovate a dover intraprendere traffici del genere, dato che buona parte del patrimonio comunitario e le doti personali hanno le basi in S. Giorgio. L'operazione è praticata su larga scala, proprio a motivo della larga diffusione di questo tipo d'investimento; non è però accettata pacificamente: suscita dubbi sulla sua

¹² Tutti i registri del debito pubblico, a partire dal più antico oggi disponibile (ASGe, *Compere e mutui*, 1/1, a. 1334) fino ai 'cartolari delle colonne' di S. Giorgio, attestano ciò che si è detto. Un buon esempio di abbandono della terra in favore dei «luoghi» da parte di un abate (quello di Borzone) è in ASGe, *Notai antichi* 785, n. 222, a. 1449.

legittimità, in quanto sospetta di usura, e attirerà biasimi anche per altri motivi¹³. È solo l'annuncio di un tema che dovrà essere ripreso.

I rapporti con il mondo del denaro conferiscono un tocco di singolare precisione alla tirata del canonico Matteo Bosso che, ancora nel 1472, inserirà i banchieri (*trapezitas*) tra le frequentazioni profane o addirittura illecite delle monache genovesi. Offrono un ulteriore argomento ai molti e potenti personaggi che, inclini ai richiami delle osservanze, puntano ad una riorganizzazione della vita regolare; in caso di insolvenza di cauzioni prospettano per il commercio e la finanza pubblica un nocumento tale da mettere a tacere, di fronte all'interesse generale, le indulgenti complicità dei parenti delle religiose, anch'essi numerosi e importanti (e a volte dolorosamente coincidenti con i primi). Ciò avviene in anni in cui a Genova la lunga pratica commerciale sta producendo una posizione dottrinarica che contempla l'autonomia giuridica del settore. Risale allo stesso periodo una vigorosa affermazione del doge, sempre diretta al papa e provocata dalla scomunica ottenuta, «deviando dal sistema dei giudizi dei mercanti» da commercianti fiorentini ai danni di un collega genovese: «hoc tamen dico, solere ac debere mercatorias actiones mercatorio iudicio finiri»¹⁴.

Nello stesso tempo le complesse implicanze della quotidianità suscitano perplessità e prese di posizione in settori diversi. Parecchi aspetti della vita sono posti in discussione da un atteggiamento critico, che si nutre di austerità morale e di attenzione ai fatti economici, in un connubio apertamente dichiarato e molto genovese. Le disposizioni mentali possono tradursi in norme legislative, di efficacia dubbia ma non per questo meno significative. È il caso delle leggi suntuarie, non infrequenti nel corso del Quattrocento. Proprio nel 1449 i vertici del governo istituiscono un ufficio di 8 magistrati incaricati di porre un freno ai lussi e alla rovinosa corsa verso l'alto delle doti; in breve seguono disposizioni legislative adeguate. Molto interessanti sono le motivazioni dell'operazione: nella più totale indifferenza per i fini di definizione e di controllo sociali rilevabili altrove, gli spunti

¹³ Per questo problema e altro analogo (per il quale la Casa di S. Giorgio chiese e ottenne documenti di Callisto III e di Sisto IV): KIRSHNER 1977; KIRSHNER 1978. In linea generale la condanna per usura ricade solo su chi acquista in anticipo la *paga* in vista del futuro lucro, ma tutta l'operazione va sotto critica e presuppone traffici poco consoni alla vita consacrata.

¹⁴ Per il giudizio del Bosso: MOSTACCIO 1999, pp. 17-18. Per la posizione teorica in fatto di mercatura: ASGe, *Archivio segreto* 1789, f. 387r.

etici si intrecciano alle considerazioni sullo sperpero della ricchezza, impiegata nell'acquisto di abiti fastosi e di gioielli; si lamenta che il denaro dei contemporanei si faccia sterile, al contrario di quello degli antenati, inclini alla mercatura più che alle gare di sfarzo¹⁵.

La convergenza di tanti interessi sulla questione monache spinge alla precoce ricerca di una via d'uscita. Essa viene individuata in una normativa generale, abbandonando il fallimentare sistema del caso per caso, troppo esposto alle pressioni particolari. Le sperimentate resistenze dentro e fuori i monasteri vengono aggirate ricorrendo a un personaggio di altissima autorità.

2. *Una politica globale: tentativi e resistenze*

Tra gli ultimi mesi del 1453 e l'inizio del 1454 Genova ospita il cardinale Domenico Capranica. Il prelado è giunto in veste di legato pontificio, con l'intento primario di rafforzare la pericolante posizione del doge Pietro Campofregoso, insidiato da vari contendenti: una più salda situazione interna lascia sperare nella resistenza contro la Francia e nella presenza delle navi genovesi nella vagheggiata impresa anti-ottomana¹⁶. Può essere che egli sia anche latore di un incarico per la riforma regolare femminile, affidatogli dal papa bersagliato dalle continue contraddittorie richieste cui si è accennato; è probabile che il vertice politico locale faccia la propria parte. Alla sua partenza il legato lascia una situazione politica rischiarata (almeno per il momento). Lascia anche un formidabile strumento per le monache, sotto forma di disposizioni ufficiali che costituiscono un piccolo codice di riforma¹⁷.

¹⁵ Le leggi suntuarie lasciano intravedere un bel mondo sfarzoso e raffinato in continua emulazione: ASGe, *Archivio segreto* 543, ff. 30r-31r, 35v-41v, 53r, 59r; BELGRANO 1875, pp. 253-262, 493-505. Complessità maggiore e ben diversi scopi di imbrigliamento sociale si collegano per esempio a Bologna: MUZZARELLI 1994, pp. 757-784.

¹⁶ STRNAD 1976; POLONIO 2004a.

¹⁷ ASGe, *Manoscritti* 141, ff. 5v-9r. Questo manoscritto, di complessive 36 carte, è pertinente all'«ufficio dei contratti illeciti». Iniziato probabilmente nel 1467 quando l'ufficio fu istituito (come si vedrà fra poco nel testo), contiene alcune delibere e disposizioni, ma raccoglie soprattutto le copie di ciò che costituisce base giuridica per l'attività di questa particolare e ben poco conosciuta magistratura. Il documento più antico tra quelli riportati è appunto la normativa lasciata dal cardinale Domenico Capranica, che egli tecnicamente definisce «patentes mandati et constitutionis litteras». Essa resterà riferimento basilare per uno dei settori in cui l'ufficio dovrà operare. Singolari (e significativi pur negli errori) sono i titoli che più tardi (forse nel secolo XIX) vennero attribuiti a questo piccolo libro: sulla costola della

Il documento è datato 1° gennaio 1454, è articolato in 17 costituzioni, si applica a tutte le religiose di qualunque Ordine della città, della diocesi e della provincia ecclesiastica. Il contenuto è di monolitica drasticità e ruota intorno al tema della clausura.

Le prime costituzioni ne trattano direttamente, precisando alcuni aspetti apparentemente tautologici, ma impugnabili a titolo di giustificazione o di attenuante, e colpendo persone esterne, potenziali complici delle infrazioni. Punto focale è il rientro in monastero per quelle religiose che ne siano fuori e l'osservanza della più totale chiusura, da attuarsi nel termine di quattro mesi (§ 1). Nessun ecclesiastico né laico, uomo o donna, può entrare nel cenobio, con l'unica eccezione di note e riconosciute inservienti; l'eventuale ingresso di estranei è possibile solo con apposita licenza, concessa per giusti motivi dalla gerarchia ecclesiastica diocesana, mentre non è sufficiente l'autorizzazione dei superiori monastici, cui è personalmente vietato l'accesso (§ 2). Nessun ecclesiastico può accogliere monache nella propria residenza (casa comunitaria o privata), pena la perdita di ogni beneficio (§ 3). Le monache non devono mettere piede in altri istituti religiosi di alcun tipo, né possono essere ospitate da parenti o amici (§ 4, 6). Il rigore dell'applicazione è affidato alla coscienza dei superiori, sia diocesani sia interni ai diversi Ordini, cui compete anche la sorveglianza dell'abbigliamento, alieno da mondanità; naturalmente nel controllo sono coinvolte anche le badesse, pena l'amozione dalla carica (§ 7, 8). Funzionali a tanto rigore sono l'invito (o meglio l'obbligo) per ogni religiosa alla denuncia delle infrazioni e la dichiarazione di incapacità a qualunque carica interna per coloro che siano disubbedienti o che siano state colpite da pubblica infamia (§ 5, 10). Ultimo strumento di correzione per coloro che il timor di Dio non trattiene dal male è l'ordine, diretto agli amministratori del debito pubblico, di non corrispondere proventi a comunità e persone che rifiutino la clausura dopo i quattro mesi prescritti; i redditi saranno invece destinati al restauro degli edifici (§ 15). Dirompente è ciò che viene stabilito per i cenobi che non si adegueranno. Là dove è rifiutata la clausura nelle forme e nei termini imposti, viene proibita ogni professione, tacita o solenne; chiese e cappelle sono interdette, mentre le monache (che continuano a uscire) devono essere espulse

legatura di cartone è impresso «Capitoli di usure dei monasteri»; al f. 1r, in origine rimasta bianca, è riportata una intitolazione simile, ma la stessa mano (o una coeva) ha poi corretto «usure» in «clausure»; si vedrà che il riferimento all'usura è tutt'altro che peregrino.

dagli altri luoghi dove si celebra la liturgia ed escluse dall'Eucarestia, a meno che non siano in punto di morte (§ 9).

Dopo le prime disposizioni volte alla rettifica di una prassi negativa, viene proposta un'altra questione alquanto diversa: senza andare per il sottile circa il comportamento disciplinare delle interessate, è affrontato il caso degli istituti poco abitati, con atteggiamenti che precorrono quello che sarà il dibattuto tema dei «conventini». I piccoli gruppi vengono assimilati a quelli che abitano in ambienti inadatti alla clausura: in entrambi i casi sono prescritti accorpamenti con altre comunità della medesima professione, naturalmente di vita spezzata e di stretta osservanza della clausura; il numero minimo è stabilito in almeno 13 elementi; l'ente di provenienza è annesso, con beni e diritti, a quello che lo riceve. Confessori e cappellani saranno scelti tra persone di buona fama e al di sopra dei 50 anni (§ 11, 12). Una sorta di sanatoria viene stabilita per le religiose che si adeguano. Esse possono eleggere un confessore che le assolva direttamente da ogni colpa, scomunica, sentenza, eventualmente imponendo un digiuno penitenziale (§ 16). Nello stesso tempo, i laici per le cui mani passano beni e proventi monastici sono tenuti ai massimi scrupolo e tempestività (§ 14).

La normativa è destinata a diffusione immediata e capillare attraverso l'affissione alle porte di un gran numero di chiese, a cura dei vescovi di tutta la provincia (§ 17). Il legato di Niccolò V lascia anche uno strumento esecutivo. Le norme già coinvolgono i vertici diocesani; al loro fianco, «dato che le potestà secolari sono stabilite da Dio soprattutto per prestare aiuto a quelle spirituali», il cardinale Capranica pone un bel manipolo di laici (§ 13). La fisionomia del gruppo e le modalità della sua selezione dicono quanto la questione sia radicata nel contesto urbano, nei suoi sentimenti e nei suoi interessi. Tutte le magistrature del Comune e l'ufficio di S. Giorgio (questo in modo particolare, *specialiter*) devono eleggere 6 tra i cittadini più onesti savi e timorati di Dio i quali, assieme a padri e fratelli (tutti in età superiore ai 40 anni) delle monache, possano affiancare la gerarchia ordinaria nel visitare e controllare le comunità, nel pilotare la riforma, nel verificare affari e redditi in rapporto alle necessità, nel garantire che le claustrali non siano defraudate del loro, nel tenere d'occhio i cappellani, nello scegliere donne esterne affidabili per indispensabili servizi, nel provvedere a tutto ciò che può via via insorgere. Vero è che la collaborazione di questo insieme di personaggi è a discrezione della parte ecclesiastica; ma le difficoltà iniziali nella fase di riforma, la complessità e il fastidio dei prevedibili problemi, soprattutto

la nomina annuale (come quella di una qualunque magistratura) dei 6 incaricati ufficiali lasciano intendere che la partecipazione di parte laica è ben accetta e probabilmente ricercata.

Rispetto alla costituzione *Periculoso* di Bonifacio VIII, le disposizioni del 1454 sono più drastiche, molto più precise e dettagliate: ora il problema monache, con tutte le sue componenti stratificatesi nel tempo e semplificate nell'unico dato del comportamento personale, viene allontanato e circoscritto dietro un muro; la clausura è depauperata dei suoi elitari valori interiori per essere usata come puro strumento, tale da eliminare le commistioni inquietanti comprese quelle a sfondo economico; viene applicata a persone cui non era stata in partenza prospettata e il cui stile di vita, pur spesso alieno da rigida penitenza, resta di non facile accertamento e comprensione, al di là delle generalizzazioni polemiche; si può aggiungere che essa presenta vantaggi anche nelle prospettive materiali, dati la riduzione di spese e il taglio ai contatti esterni che comporta. Nello stesso tempo non sono proposti riferimenti di tipo spirituale: i fermenti religiosi – vivaci tra le donne e presenti persino tra quelle sotto processo, come si dirà – non trovano facilmente sostegno e guida; in particolare non lo trovano in quell'ambito benedettino in senso lato da cui in origine trassero linfa la gran parte degli istituti liguri¹⁸.

Tornando alla svolta del 1455, l'esecuzione delle nuove prescrizioni si dimostra subito ardua. Di fronte alle difficoltà la commissione, forte delle proprie prerogative e prima dello scadere dei quattro mesi, elabora una serie di *moderationes* per quelle religiose che non siano tenute a stretta clausura da norme specifiche (l'indicazione, volutamente vaga, si attaglia a tutti gli istituti di fondazione non recentissima, probabilmente con l'esclusione delle clarisse)¹⁹. I motivi dell'operazione sono indicati nelle sollecitazioni ricevute e nelle condizioni degli edifici sovente inadatti alla clausura, mai praticata a memoria d'uomo; in questo contesto prende forma quella valutazione in negativo sulle ragioni di molte monacazioni – «raramente per

¹⁸ Per l'uso della clausura nei contesti di riforma e per le difficoltà delle donne nel trovare sostegno spirituale: TROLESE 2000. A Milano la congregazione di S. Giustina accetterà di occuparsi di cenobi femminili dopo lunghe resistenze e perché costretta dal papa; anche là gli arcivescovi saranno poco sensibili al problema: MARIANI 1997. Per molti aspetti della vita femminile negli istituti religiosi del tempo e per la possibilità di incappare in generalizzazioni sovente connesse con spunti letterari: MC NAMARA 2000, pp. 290-295, 328-340.

¹⁹ ASGe, *Manoscritti* 141, ff. 9r-11v.

amore di Dio» – cui si è accennato. La commissione non intende sostituire il testo originario, bensì farvi rimando con modifiche e deroghe; in ogni caso si rimette al giudizio papale.

Gli addolcimenti concessi toccano in massima parte la questione centrale della chiusura di persone ed edifici, mitigata in modi diversi. Le monache si recano in parlatorio seguendo itinerari che si annunciano molto tortuosi, attraverso la chiesa i giardini i vigneti e altre adiacenze del loro cenobio, per la verità sempre poste all'interno di un qualche tipo di recinto. Possono uscire del tutto, purché il numero di quelle che vanno in giro sia al massimo di 2 al giorno (nel caso la comunità conti almeno 10 elementi), o di 2 per 2 volte la settimana (se il numero complessivo è inferiore a 10): è evidente lo scopo di fissare turni che non si ripetano troppo spesso e forse anche l'intento di non impoverire troppo l'ufficiatura. Le escursioni all'esterno sono limitate ai giorni feriali e prevedono il rientro serale, a meno che non intervenga una necessità urgente; e qui i moderatori paiono quasi suggerirla: repentina infermità o pioggia a diretto, *verisimiliter non prevista*. Le destinazioni non saranno incongrue, come bagni o spettacoli: le religiose potranno andare a casa di parenti entro il terzo grado (non per feste o celebrazioni, bensì per un corretto rapporto affettuoso), senza pernottare, a meno che non capitino le note situazioni di emergenza, e senza esibirsi sulle piazze sulle porte o alle finestre; tra le processioni sono concesse solo quelle del *Corpus Domini* e di S. Giovanni Battista, giusto per il tempo di vedere il Sacramento o la cassa delle reliquie; per alcune donne (quali e quante?) è ammessa l'audizione delle prediche quaresimali in chiese delle vicinanze. È contemplata anche qualche specialissima occasione di uscita. Una è la velazione di una nuova religiosa, gran festa che può avvenire in qualunque chiesa (una scelta attenta del luogo può favorire le oblazioni utili per gli enti più poveri), con la partecipazione di due badesse e quattro monache estranee. Un'altra cade una volta all'anno e tocca le abitanti di quegli istituti che possiedono terre site in località distanti: al tempo opportuno due o quattro consorelle di età avanzata si recheranno in campagna per il raccolto e faranno ritorno appena espletato il compito. In senso contrario, il cenobio (stretta clausura esclusa) diventa agibile per quei laici interessati ad acquistare i lavori di vario tipo eseguiti da coloro che in questo modo integrano le risorse comunitarie.

Va da sé che in pubblico tutte si faranno sempre vedere abbigliate in maniera modesta, con capo e viso coperti, senza sfoggio di seta e di altri tessuti preziosi; le vesti sontuose che alcune possiedono possono essere indossate

entro le mura della casa comune a consunzione; sono cassati i gioielli e altri ornamenti di valore, dovunque si vogliano esibire. Coloro che, in uscita, si muovono dalla città o dal suburbio sono tenute a prendere preventivamente Messa nella propria casa; a quelle che risiedono più lontano è concesso di farlo in una chiesa vicina alla destinazione, sempre a capo coperto, senza poi perdere tempo *ut solent*. E l'istantanea di monache che si attardano *garrulando* dentro e fuori le chiese presenta una delle situazioni di trasgressione per certo più visibili e frequenti.

Mano leggera viene usata per chiusure e trasferimenti. Gli accorpamenti si fanno solo in caso di gradimento, perché difficili rapporti personali possono mettere in pericolo la salute dell'anima. Ne consegue che il minimo numerico prescritto (13 elementi, come si ricorderà) può essere disatteso per quegli istituti che non possano sostentarli e che non gradiscano rimediare con una fusione di comunità e patrimoni. A questo punto, l'elezione dei 6 cittadini da parte degli organi civili viene ritenuta superflua di fronte ad una auspicata ordinaria amministrazione, di competenza dei superiori ecclesiastici; solo una richiesta di questi ultimi autorizzerà gli amministratori di S. Giorgio a trattenere le rendite delle religiose inosservanti.

A colpo d'occhio le 'moderazioni' non sono tali da stravolgere il quadro di riforma, dato che per tutto il resto restano in vigore le disposizioni lasciate dal Capranica. Tuttavia un elemento può aprire la via verso il recupero dell'andazzo usato: per la concessione di ogni deroga possibile, invero abbastanza frequente in prospettiva delle uscite settimanali, non si parla più di ricorso all'autorità ecclesiastica più alta, bensì si fa rimando al puro assenso della badessa; questo fatto, assieme alla puntigliosa casistica dispiegata dai commissari nell'evidente intento di battere abili e insinuanti volontà di infrazione, dice quanto queste siano di difficile controllo.

Con ciò si giunge al 1459, alle già note iniziative che ora sappiamo ben poco nuove, almeno per ciò che si riferisce alla vita consacrata femminile. Un aspetto di novità sta nell'inserimento dell'argomento specifico entro il programma generale di riforma morale, con un atteggiamento mentale e legislativo che tenderà a ripetersi, indipendentemente dalle diverse situazioni politiche in cui Genova verrà a trovarsi; in parallelo sarà sempre evidente il peso della parte civile, come minimo nel sollecitare azioni dovute dall'ambito ecclesiastico. Prende avvio una serie di iniziative simili tra di loro, destinate a ripetersi data la difficoltà dei settori proposti, in cui il comportamento delle religiose costituisce una costante a volte unica, a volte associata ad altri argomenti;

cadono le aspirazioni di ampio raggio geografico e politico, implicite nel riferimento alla provincia ecclesiastica. I 4 *censores morum* del 1459 sono nominati da un governo presieduto dal luogotenente del re di Francia (cui Genova è passata da neanche un anno); in numero ridotto rispetto al manipolo previsto in precedenza per il solo controllo delle monache, hanno fisionomia di vera magistratura civile. Costretti ad accettare un compito sgradito (altrimenti rischiano una multa di 100 ducati) non raggiungono risultati soddisfacenti, se quattro anni più tardi il problema è di nuovo sul tappeto.

Nell'aprile 1463 il governo incarica 4 cittadini di studiare i rimedi atti a controllare le monache e li affianca all'arcivescovo: assieme, parte ecclesiastica e parte laica dovrebbero escogitare i sistemi per intervenire contro l'«impudenza» delle suddette²⁰. Chiusa da tempo la parentesi francese, l'esecutivo affronta il solito problema con i soliti sistemi, ora più palesemente interlocutori: Paolo Campofregoso, il doge del momento che è anche arcivescovo, non è certo una tempra di riformatore ed è assillato da ben altri problemi, ma è sensibile agli umori dei cittadini. Ne risulta un nuovo nulla di fatto.

Intanto, in questi anni di lotte interne e di fragilità politica (nell'aprile 1464 si arriva a un nuovo affidamento esterno, questa volta al duca di Milano), di perdita delle colonie orientali davanti ai successi ottomani e di contrazione dell'attività commerciale, si accentuano le sensibilità per i temi spirituali e morali. Si è accennato alla precoce presenza di benedettini riformati. Inoltre, canonici di S. Giorgio in Alga, Domenicani e Francescani osservanti, canonici lateranensi, Agostiniani della congregazione di Lombardia operano fuori e dentro la città; le loro chiese attirano fedeli e lasciti. Angelo da Chivasso, figura tra le più eminenti e trainanti nella vita religiosa del tempo, ha compiuto il noviziato e insegnato a S. Maria del Monte nel suburbio genovese di Levante e vi compone almeno una parte della *Summa angelica* intorno al 1462²¹. Il setto-

²⁰ ASGe, *Archivio segreto* 574, f. 76r.

²¹ Per il momento sfugge il nesso tra Genova e il Veneto che ha portato all'aggregazione di S. Niccolò del Boschetto a S. Giustina già nel 1415 e all'inserimento dei canonici di S. Giorgio in Alga a S. Maria Annunziata di Sturla (suburbio orientale sul mare) tra il 1437 e il 1441. I Francescani osservanti entrano a S. Maria del Monte tra il 1438 e il 1444. I Domenicani osservanti si insediano nella parrocchia urbana di S. Maria di Castello negli anni 1441-1442. Nello stesso periodo gli Agostiniani della congregazione di Lombardia sono a S. Maria della Cella a Sampierdarena (fuori Genova, lato di ponente). Intorno alla metà del secolo i Gerolamini sviluppano un preesistente gruppo eremitico. Nel 1452 i canonici lateranensi sostituiscono i Mortariensi a S. Teodoro (suburbio occidentale). In molti casi queste operazioni sono

re monache – per di più portatore di interessi anche materiali – si fa eccellente zona di incontro per sensibilità e tensioni opposte e in crescita. Non è il solo.

Il 13 marzo 1467 si riunisce il Gran consiglio, per prassi convocato solo per questioni di grande importanza e difficoltà; davanti al vicegovernatore ducale e al Consiglio degli anziani, sono riuniti l'Ufficio di moneta, quello di S. Giorgio e circa 250 cittadini eminenti²². Ragione della solenne adunata sono le lamentele avanzate da molti, religiosi e laici, a motivo di alcune pratiche tanto irregolari da offendere Dio, mettere in pericolo le anime e infamare la città davanti a tutto il mondo: il dito viene puntato su pratiche finanziarie che si colorano di usura e sul sistema di vita delle monache, biasimate dai predicatori e da tutti coloro che vogliono vivere onestamente. Nel dibattito che segue la gran parte dei discorsi è dedicata alle attività economiche sospette: ritorna il lamento sulla contrazione dei commerci, dovuta – si afferma con polemica forzatura – al diffuso e crescente impiego del denaro in iniziative da molti ritenute usuarie, come i cambi finanziari o la vendita anticipata delle rendite del debito pubblico (e di questo abbiamo già fatto cenno). All'altra questione di grande importanza, quella dei monasteri femminili, sono dedicate poche parole perché vi è generale accordo sull'opportunità di intervento. Il risultato matura tre giorni dopo con la nomina, da parte dell'esecutivo, di 8 «prestanti cittadini» incaricati di valutare la qualità delle operazioni finanziarie sospette e di trovare soluzioni per tutto²³.

Il Gran consiglio del marzo 1467 illumina la sofferta, cosciente riflessione sviluppata in ambienti in cui, sotto la spinta di dure novità politico-militari, si accelera l'elaborazione di tecniche nuove nel maneggio del denaro. L'argo-

state richieste e sostenute da dogi e da cittadini eminenti e sono passate attraverso contrasti anche drammatici; con tutto ciò i nuovi religiosi sovente acquisiscono anche altre sedi. In breve arriveranno i Carmelitani osservanti (forse già nel 1467, di sicuro nel 1482) e nasceranno i 'Battistelli' di Giovanni Battista Poggi (agostiniani «che portano gli zoccoli con maggiore strettezza et povertà di molte altre observantie»): POLONIO 1991, pp. 19-24, 29. Per Angelo da Chivasso: LUPANO 1998 e bibliografia; CRACCO 1998.

²² Il lungo verbale della riunione è nei registri del governo (ASGe, *Archivio segreto* 581, ff. 81r-82v); è trascritto anche in ASGe, *Manoscritti* 141 (ff. 21v-22v) quasi per intero (mancano alcuni argomenti minori dell'ultima parte, per i quali è stato lasciato uno spazio bianco mai colmato); è pubblicato in KIRSHNER 1977, n. III, pp. 164-167.

²³ ASGe, *Archivio segreto* 581, f. 83r. I *prestantes viri* sono Matteo Fieschi priore, Filippo de Bonavei, Dario Vivaldi, Antonio Caffarotto, Paolo Ludovico Maruffo, Egidio Lomellini, Giacomo Giustiniani, Marco Doria fu Oberto.

mento esula dal nostro assunto, tranne che per l'associazione di problemi apparentemente distanti, per cui si cercano soluzioni partendo dalle medesime basi dottrinarie e morali. I nuovi ufficiali si mettono subito all'opera e in una diecina di giorni sono in grado di sfornare alcune norme precise. Nel lavoro hanno avuto l'appoggio di un gruppo di specialisti in settori diversi; la loro scelta è indicativa dell'orientamento ideale e dell'attenzione culturale da parte della cosa pubblica: al vicario arcivescovile si affiancano, oltre a tre giuristi laici di vaglia (Battista di Goano, Andrea di Benegassio, Francesco Marchese), il domenicano Giovanni Musso e il francescano Angelo da Chivasso, anch'egli esperto di diritto e ben sensibile ai problemi presentati dalle attività economico-commerciali²⁴. I quesiti sulla qualità morale di alcuni affari finanziari trovano risposta in una serie di definizioni che vietano l'esercizio di altrettante pratiche: niente di strano che la nuova magistratura prenda il nome di «ufficio dei contratti illeciti». In relazione alle monache, gli 8 incaricati direttamente si limitano a rilevare che esse se ne vanno in giro per la città «come vagabonde», in abbigliamenti poco congrui con la loro condizione; ma fissano tre punti che colpiscono i laici, con la proibizione di accoglierle in casa propria, di entrare nei monasteri e, da ultimo, di presentare postulanti in istituti in cui non sia osservata la clausura.

I magistrati, ben consigliati dai giurisperiti, sono stati molto abili nel contenere le disposizioni entro l'ambito civile e nell'evitare, nel settore monasteri femminili, ogni appiglio possibile in rapporto a conflitti di competenza. In realtà le nuove prescrizioni riecheggiano tre dei paragrafi del 1454, rafforzandoli con la sanzione di una sostanziosa multa per i trasgressori. L'ultimo punto in particolare può essere di effetto dirompente: se viene applicato il blocco del noviziato, le monache possono anche rifiutare qualunque restrizione ma coinvolgono al massimo se stesse; il loro stile – e lo stesso Ordine di appartenenza, almeno negli istituti in questione – è segnato, destinato a compiersi con l'esistenza di coloro che lo interpretano; il cambiamento diventa

²⁴ *Ibidem*, ff. 83v-86r; ASGe, *Manoscritti* 141, ff. 2r-5r. Il domenicano Giovanni Musso dovrebbe identificarsi con Giovanni *Mutius Ianuensis*, in rapporti di stima con Raffaele di Pornassio e priore a Genova proprio nel 1467: KAEPEL 1975, pp. 494-495. Per la preparazione giuridica di frate Angelo e la sua visione morale di temi economici: PENE VIDARI 1998. In quanto ai giurisperiti laici, il locale collegio è ben organizzato almeno dal XIV secolo (SAVELLI 1990). Per Battista di Goano: OLGATI 1994. Ma tutti i giurisperiti locali impegnati nel 1467 nella questione delle religiose sono personaggi di alto livello, come precisa Rodolfo Savelli, cui sono grata per la consulenza.

pura questione di anni, anche se non pochissimi data la probabile giovane età delle ultime professe. Nello stesso tempo i magistrati, quando affermano che gli edifici svuotati si riempirebbero in breve per l'afflusso di quelle « donne e ragazze » che desiderano vivere in un sistema rigoroso e che non possono farlo in quanto gli istituti del genere sono saturi, si fanno forti di un consenso diffuso, proveniente anche da parti direttamente interessate.

Il meccanismo comincia a girare, ma non in maniera soddisfacente. In particolare i magistrati non chiariscono se la 'monacazione illecita' in un istituto non osservante abbia carattere di nullità o se al contrario, una volta pagata la multa, essa resti operante: con ogni verosimiglianza si guardano bene dal toccare l'argomento e puntano su di un generale effetto deterrente, che nel complesso risulta poco efficace. Un quadro delle religiose presenti entro 14 comunità, disponibile per la fine del 1472, raffrontato con i corrispondenti dati del 1423 non denuncia varianti numeriche di rilievo: piccole oscillazioni in negativo sono compensate da altre modeste in attivo, per cui pare evidente che la disposizione civile non ha potuto determinare un vero blocco del noviziato, anche se le multe continuano a fioccare. Una faccenda del genere sconfinava dall'ambito civile per inoltrarsi in un terreno pericolosamente ambiguo. Gli ufficiali si rendono ben conto dei propri limiti (« quid fieri poterat ... per hunc secularium magistratum? ») e cercano l'appoggio ecclesiastico su di una doppia via. Prima di tutto fanno convocare dal vicario arcivescovile i referenti maschili (i 'controllori') dei diversi Ordini affinché provvedano a far applicare il dovuto. Di fronte al ripetersi del nulla di fatto, esigono di vedere la normativa del cardinal Capranica e le relative moderazioni, giacenti nella curia arcivescovile; ne fanno eseguire copia a proprio uso; mettono la parte ecclesiastica di fronte alle sue responsabilità, facendo rilevare tutti i doveri imposti da quelle costituzioni, disattese ma mai abrogate. In particolare rinnovano le sollecitazioni ai diversi superiori regolari e al vicario arcivescovile perché venga richiesto alla Casa di S. Giorgio la sospensione delle rendite per le religiose ribelli²⁵.

²⁵ ASGe, *Manoscritti* 141, ff. 15v-17v. I responsabili regolari sono gli abati di S. Maria dello Zerbino e di S. Andrea di Sestri Ponente per le Cistercensi, il vicario dei Predicatori e il guardiano dei Minori di Genova, il preposito di S. Marta per le Umiliate. Per le Benedettine si resta nel vago ma il referente dovrebbe essere l'ordinario locale. Nel maggio 1467 è comminata una multa per monacazione illecita, compiuta nonostante il divieto perché il padre della giovane non era in grado di dare marito alla figlia (come è noto, le doti monastiche erano più modeste di quelle nuziali) e perché le religiose di un istituto osservante avevano respinto la richiesta di ingresso; altre seguono in anni successivi (*ibidem*, ff. 14r, 18r-21r, 23r). La compo-

Ancora una volta si determina una situazione di stallo. Si riproducono su vasta scala le divergenze già scoppiate in anni passati proprio a proposito dell'introduzione dell'osservanza, in linea generale sostenuta dalla parte laica e avversata dall'istituzione ecclesiastica. Non sarà male ricordare che i motivi economici sottesi all'interesse per una riforma non sono venuti meno. Al contrario, potrebbero anche essere accresciuti dalle questioni connesse con l'esazione della gabella del vino, rifiutata da molti enti regolari e conteggiata in ragione del numero di persone che vivono entro le loro mura: un computo del genere non è agevole di fronte all'ondivaga presenza di donne che amano trascorrere giorni nelle case di parenti e amici. Il governo prosegue in un'azione tenace ma lenta, condizionata da vischiose resistenze di ambienti diversi; come già in precedenza, aggira i vertici ecclesiastici locali, secolari e regolari, per cercare l'appoggio del papa. Agli inizi del 1468 il vicesegretario ducale e il consiglio degli anziani – con il sostegno di alcune magistrature di spicco dalle specifiche competenze economiche, tra cui figurano l'ufficio di moneta, i moderatori delle gabelle e naturalmente S. Giorgio – deliberano l'invio di un'ambasciata a Roma, dato che «le lettere servono a poco»: qualche tentativo c'era già stato, e anche questa nuova decisione, se pure ha avuto seguito, lascia il tempo che trova²⁶.

3. *La conclusione: una svolta radicale*

Una nuova spinta viene dalla elezione, nell'agosto 1471, di un altro papa ligure. L'avvento di Sisto IV, il savonese Francesco Della Rovere, è salutato a Genova con entusiasmo e il governo della 'patria' avvia subito quel rapporto che, negli anni a venire, si dimostrerà di notevole domestichezza. Il primo a muoversi è il vicario arcivescovile. Il 9 settembre proprio lui lamenta, davanti al governo civile, l'inefficienza dei magistrati in carica competenti sulle questioni degli istituti femminili. Subito l'esecutivo designa un nuovo ufficio di 4 membri. I suoi compiti sono gravi e urgenti perché in città fervono i preparativi per la solenne ambasceria che deporrà ai piedi di Sisto IV, assieme alle espressioni di gioia e di obbedienza, le aspettative e le richieste dei compatrioti: tra queste ultime si vuole inserire l'approvazione di nuove

sizione delle comunità di 14 cenobi risulta dalla procura del dicembre 1472-gennaio 1473 di cui alla nota 30.

²⁶ ASGe, *Archivio segreto* 584, ff. 163v-164r. Per i difficili rapporti fiscali tra repubblica di Genova e regolari: FELLONI, POLONIO 1996.

norme per le religiose e degli strumenti atti ad attuarle. I 4 magistrati si mettono all'opera affiancati dal vicario arcivescovile e dal più prestigioso e ascoltato tra tutti gli osservanti attivi in città, Angelo da Chivasso: in collaborazione tra parte laica ed ecclesiastica, completa quest'ultima della componente ordinaria e di quella regolare nel suo volto più rigoroso e di grande ascendente, si elabora la nuova regolamentazione. Il 16 settembre gli ambasciatori ricevono le istruzioni relative all'argomento 'monache'²⁷.

Davanti al papa e alla curia romana essi dovranno presentare la riforma come problema e auspicio del governo e della città tutta; ricorderanno le disattese *ordinationes* del Capranica e le relative *moderationes*, lamentando la mancanza dei documenti autentici, che pure qualcuno sostiene di aver visto, e l'unica disponibilità di semplici scritture private di cui è trasmessa copia; soprattutto sarà loro compito ottenere l'approvazione delle nuove disposizioni proposte; un buon elemento a favore potrà essere il pericolo di lassismo e di sperequazione insito nel testo più antico, che affidava il controllo degli istituti ai diversi responsabili ordinari e regolari (almeno sette, data la variata condizione canonica dei vari monasteri). Minuta e lucida cura è dedicata alle richieste relative all'esecuzione, prevenendo obiezioni e difficoltà, suggerendo il tipo di documento da richiedere in curia per evitare ricorsi in patria, con perfetta conoscenza dei costi relativi. Il governo gradirebbe due soli esecutori, nella persona dei priori domenicano e francescano osservanti stabiliti nell'ambito cittadino. Se ciò non fosse possibile in quanto mendicanti a differenza di gran parte delle religiose, vengono suggeriti i priori di S. Benigno di Capodifaro (monastero aggregato a S. Giustina) e di S. Teodoro di Fassolo (centro pilota nella riorganizzazione dei canonici regolari operata dalla congregazione lateranense). Sarà da evitare in ogni modo il vicario arcivescovile perché, se l'attuale è affidabile, è pur sempre persona transitoria e presto potrebbe subentrargli uno «qui non recte ambulet». E poi, attenzione: «precavendum est ab fautoribus monialium».

²⁷ I nuovi 4 magistrati *super reformationibus monialium* sono Angelo Lercari priore, Giovanni Giustiniani fu Ambrogio, Domenico *de Pinu* e Marco Doria: ASGe, *Manoscritti* 141, f. 24. La «instructio danda oratoribus prefecturis Romam» segue ai ff. 25r-27v e reca in calce, fino al f. 30r, la copia di gran parte degli ordinamenti del Capranica (lo spazio bianco successivo indica che si intendeva completarla); poco più avanti (ff. 31r-35v) sono trascritte le nuove *ordinationes* elaborate dalla commissione mista, da sottoporre al papa. Con queste si conclude il manoscritto. Gli inviati al papa ricordati in questa sede sono Gottardo Stella, Ambrogio Spinola, Paolo Giustiniani *de Banca* e Azzelino Salvago.

In quanto al cuore della faccenda, ovvero alle nuove norme, esse sono ben poco nuove. Ripartite in 17 paragrafi, ricalcano spesso alla lettera il testo del cardinale Capranica. È scomparsa solo la parte relativa agli accorpamenti e alle soppressioni dei piccoli istituti. Per il resto, i cambiamenti sono in senso restrittivo, come già intuibile dalla richiesta di affidamento a pochi e rigorosi responsabili. Più breve è il tempo di esecuzione previsto per l'inizio della clausura, ridotto da 4 mesi a 15 giorni; qualunque altro lasso cronologico prima concesso per adattamenti propedeutici è ridotto o eliminato (a esempio, per il divieto agli ecclesiastici di accogliere monache in casa). Ai motivi di destituzione della badessa è aggiunta la sua eventuale permissività nel lasciare indossare anelli e altri ornamenti. Le due donne che potevano trattare affari della comunità diventano due monache, di età adeguata. La maggior ampiezza del testo, qua e là evidente, è dovuta alla volontà di prevenire i cavilli, in modo che nessuno possa sostenere di non essere compreso nelle prescrizioni. Dove si accenna alla clausura, il riferimento alle diverse normative alle spalle dei diversi istituti è sostituito da quello alle costituzioni generali e al diritto canonico. Le sanzioni sono più frequenti e rigide: le religiose ribelli si vedranno negare l'assoluzione; per i laici sovente si dispone una multa, oltre alla scomunica. Quest'ultima è prevista più spesso rispetto ai tempi precedenti; può essere revocata unicamente dagli esecutori, ai quali soli compete la facoltà di accordare permessi e deroghe. Proprio gli esecutori, nonostante il nome, non paiono avere veste transitoria, ma piuttosto dovrebbero permanere con una fisionomia di supercontrollori; a fianco è sempre previsto il già noto gruppo di laici. Resta, nettissima, la norma potenzialmente più efficace, ovvero il divieto di accogliere professioni in quegli istituti che rifiutano le disposizioni.

Sisto IV accoglie tutto il complesso delle richieste genovesi e, tra le altre questioni, provvede «sopra la reformatione delle monache vagabonde»²⁸. È probabile che il testo normativo proposto venga accettato dal papa nella sua interezza. In quanto agli esecutori, il pontefice mette assieme questioni diverse nelle quali si incontrano interessi ecclesiastici e laici e le pone nelle stesse

²⁸ La notizia sulla disponibilità di Sisto IV di fronte a tutte le richieste genovesi proviene da ottima fonte, ovvero dal figlio di uno degli ambasciatori, divenuto vescovo e annalista molto attento alle testimonianze su cui basa la propria narrazione: GIUSTINIANI 1537, ff. 225v-227r. L'A. ricorda otto *oratores* ufficiali, accompagnati da numerosa e solenne comitiva; dei quattro nominati dal ms. 141 tre si riconoscono in altrettanti personaggi del gruppo eminente di otto: probabilmente il quarto (il Salvago) fa parte della legazia senza essere uno degli ambasciatori veri e propri.

mani. Si tratta della definizione del settore ospedaliero e, appunto, della riorganizzazione di quello regolare femminile. Di tutto sono incaricati i priori di S. Benigno, di S. Teodoro, di S. Niccolò del Boschetto: ai due che già figuravano nella rosa delle proposte genovesi, viene affiancato un terzo personaggio di fisionomia affine, in annuncio di quelli che risulteranno gli orientamenti di questo papa in fatto di osservanza; non è certo un caso che il priore di S. Teodoro sia quel Matteo Bosso autore, ad uso del pontefice, di una descrizione delle monache genovesi esasperatamente negativa, probabilmente un po' forzata, almeno nella generalizzazione, sotto la spinta della tensione morale che caratterizza l'uomo e dell'aspirazione alla trasformazione del settore²⁹.

I tre prescelti – che hanno la qualifica di giudici, commissari e delegati apostolici – sono tutti forestieri e ciò dovrebbe facilitare l'azione su di un corpo sociale dalle connessioni e dagli interessi molto stretti; i quattro funzionari civili, che avevano caldeggiato la nomina di eminenti religiosi esterni, tentano di spianare loro la strada trattando un accordo con le monache. Ma la parte contraria, forte del sostegno di alcuni cittadini (quanti interessi materiali continuano a girare intorno agli enti femminili?) e di alcuni ecclesiastici, non demorde. Le monache irriducibili mettono in atto un'operazione simile a quella attuata quasi mezzo secolo prima, contro l'arcivescovo, da coloro che le avevano precedute. Il notaio Andrea *de Cario* in tre giorni visita un buon numero di cenobi per raccogliere il consenso dei diversi gruppi femminili alla nomina di procuratori in vista di un appello a Roma; i rappresentanti prescelti sono ecclesiastici di rango in città, l'abate di S. Andrea di Sestri Ponente (uno dei visitatori delle Cistercensi) e il magiscola del Capitolo cattedrale. La causa prende il via, tanto che lo specifico Ufficio istituito dalla repubblica e persino i tre delegati papali vengono citati davanti alla rota romana. Nel 1472, alla fine di aprile, a Genova un nuovo consiglio allargato valuta la situazione con una certa insofferenza: benché sia «vergognoza coxa dovere cauzare a Roma cum le moneghe o preti per tale caxum, pure se paresse opportuno

²⁹ I delegati per gli ospedali (CARPANETO DA LANGASCO 1953, pp. 31-35) coincidono con i responsabili del settore 'monache' (indicati dalle religiose genovesi nella procura di cui alla nota 30): si tratta di Germano di Piacenza priore di S. Benigno, Niccolò di Firenze priore di S. Niccolò del Boschetto, Matteo di Verona priore di S. Teodoro di Fassolo. Per il primo (che professò a S. Sisto di Piacenza nel 1441) e per il secondo (che professò al Boschetto nel 1418): *Matricula monachorum*, pp. 171, 102. Il terzo è Matteo Bosso: WIDLOECHER 1929, pp. 229-250; SORANZO 1965; MUTINI 1971. Per l'atteggiamento generale di Sisto IV: WIDLOECHER 1929, pp. 247-284; FOIS 1988, in particolare pp. 133-138.

farlo per onore di Dio, della patria e del sangue». La cosa pubblica conta sull'appoggio di Sisto IV, cui viene inviato un messo latore di una lettera di delucidazioni³⁰.

Una magistratura cittadina, congiuntamente ai delegati pontifici, è trascinata in un appello romano dalle monache che si ribellano ai riformatori designati dal papa; in contemporanea, due illustri esponenti del mondo ecclesiastico genovese sono portavoce delle medesime religiose. Si è raggiunto il punto massimo di tensione, e anche di confusione. Negli anni successivi pare subentrare una sorta di stanchezza; ora i contendenti, piuttosto che scontrarsi, agiscono su binari paralleli.

Da un lato vi è l'atteggiamento di buona parte della città, zelante degli aspetti etici e, per ciò che si riferisce alla vita regolare, incline a coloro che interpretano gli indirizzi di riforma, nei quali si coglie la risposta ad ansie e timori spirituali e materiali. Gli uomini di governo continuano a denunciare i danni morali ed economici provocati dal lusso sfrenato; e l'oculatissimo esecutivo corrisponde uno stipendio al domenicano Giovanni da Viterbo perché i cittadini si diletano grandemente alle sue lezioni, che costituiscono l'*potium* e l'esercizio intellettuale più amato nei giorni festivi e che, nello stesso tempo, istruiscono sulle Scritture e illuminano sui dubbi in materia di fede: l'aspetto culturale, non sottovalutato, viene sottoposto al dominante fine religioso³¹. La devozione dei laici, espressa dal governo e dai privati, è tangibile nel supporto economico alle comunità osservanti, che oscilla dai modesti legati, alla committenza artistica di eloquente impianto iconografico, alla costruzione di

³⁰ La vicenda è riepilogata nel verbale del consiglio tenuto il 30 aprile 1472: ASGe, *Archivio segreto* 593, ff. 21v-22r. Non è stato reperito il testo della procura stilata in prima battuta dalle monache, ma la loro iniziativa, i nomi e le qualifiche dei tre religiosi forestieri risultano (oltre che dal verbale del consiglio di governo appena indicato) da altra loro procura successiva, dettata nei giorni 30, 31 dicembre 1472 e 1° gennaio 1473, che modifica le persone dei loro rappresentanti rispetto alla precedente: ASGe, *Notai antichi* 808, n. 304 (fascicolo comprendente gli atti dei diversi istituti).

³¹ Per gli stipendi a Giovanni da Viterbo: ASGe, *Archivio segreto* 593, ff. 46v, 99r (aa. 1473, 1474). Su questo personaggio (in prevalenza sotto l'aspetto culturale): WEISS 1962; BIONDI 1972; BIZZOCCHI 1995; sono grata alla dott. Donatella Gnetti, che studia il personaggio, per le utili segnalazioni. Nel 1474 nelle riunioni di governo si torna a parlare di controllo del lusso e delle doti nuziali, sottolineando gli effetti negativi degli sprechi (rivalità e inimicizie, distrazione di risorse dal commercio in coincidenza con una difficile situazione politico-militare, gioventù oziosa, pochi matrimoni); per il momento ci si astiene da nuove leggi, sterili se non si trova il mezzo per farle rispettare: ASGe, *Archivio segreto* 593, ff. 93v-94v.

nuovi centri. Tra le novità, non mancano quelle avviate dalle donne. Nel 1472 i magistrati ‘dei contratti illeciti’, riferendosi alle questioni delle monache, fanno notare che il consenso intorno alla propria azione riformatrice è in crescita addirittura dentro le stesse case sotto processo, visto che alcune delle loro abitanti sono ben disposte *a le coxe honeste*; alla fine dell’anno la scelta dei nuovi procuratori a supporto dell’appello presentato a Roma dagli istituti di vecchia tradizione è operata da un numero inferiore di comunità rispetto all’iniziativa originaria. Fervore e aspirazioni trovano manifestazione concreta in orientamenti, scelte e iniziative che esulano da queste note. Qui basta rilevare come i centri che osservano la chiusura in quanto effetto di più intense disposizioni interiori sono in aumento, ben popolati, avviati ad accogliere figure che matureranno frutti di spiritualità feconda³².

Dall’altro lato i monasteri di vecchia istituzione procedono sulla propria linea; ma non si rilevano più gli scontri degli anni passati, in una attenuazione delle asprezze che suggerisce uno sfondo nuovo, quasi di indifferenza o di rassegnazione. L’appello presentato a Roma va a rilento, anche perché i procuratori delle donne si danno ben poco da fare. Soprattutto un fatto nuovo si verifica nel maggio 1476. Il vicario arcivescovile pubblica una serie di decreti destinati alle monache che dipendono dalla giurisdizione ordinaria³³. Sono 18 paragrafi che, per alcuni aspetti comportamentali, riecheggiano le ‘moderazioni’ studiate in sede locale nell’aprile 1454 ad attenuazione delle disposizioni del cardinale Capranica. In questa prospettiva non vi sarebbe niente di nuovo, se il testo non si presentasse in forte contrasto con la più recente normativa presentata a Sisto IV. Vale la pena di riepilogarlo.

³² Un pudico cenno alla presenza di più numerosi istituti nella procura originaria è contenuto nel documento redatto nel 1472-73 di cui alla nota 30. Nel 1451 prende avvio il monastero di S. Maria delle Grazie, primizia delle canonichesse lateranensi; nel 1457 S. Sebastiano, agostiniano; nel 1464 S. Maria in Passione, agostiniano: FELLONI, POLONIO 1996, pp. 155-156; PILLEDU 1994, p. 131. Nel 1479 il cenobio domenicano osservante del Corpo di Cristo (o S. Silvestro) ospita più di 80 donne: ASGe, *Archivio segreto* 1801, f. 209v. Nel 1473 la componente femminile di S. Brigida annovera 16 elementi (tutti gli istituti di vecchio stampo hanno popolazione inferiore); le Brigidine, se devono far redigere un documento, ricevono il notaio stando *intra cratam ferream*: ASGe, *Notai antichi* 808, n. 312. Nel 1488 S. Maria delle Grazie è abitato da 46 canonichesse: BCBGe, m.r. I.5.14, n. 5.

³³ *Ibidem*, n. 2. Alcuni passi di questo documento sono stati tratteggiati in: UMILE DA GENOVA 1934, facciata non numerata. L’A. definisce il testo un insieme di «norme restrittive di una insana, accidiosa licenziosità»: come si diceva, le originarie esasperazioni polemiche hanno lasciato segno duraturo.

Il testo si apre con alcune disposizioni inerenti la vita religiosa, appoggiate a testi scrittureali. Vengono prescritti l'ufficiatura diurna e notturna, compresi le ore della Madonna e l'ufficio dei morti; la Comunione almeno sei volte l'anno; il silenzio nei luoghi comunitari come la chiesa, il chiostro, il dormitorio, il refettorio; l'isolamento edilizio del luogo in cui è recitato l'ufficio, se non è già diviso da quello cui accedono i laici, da compiersi entro quattro mesi. Tutto ciò sembrerebbe indicare un sistematico e rigido andamento di comunità, se l'ordine di consumare i pasti alla stessa mensa per Natale e per Pasqua non aprisse spiragli su realtà diverse. Il fatto è che le religiose cui si rivolge l'autorità arcivescovile sono distanti dal rispettare la clausura, almeno nel modo in cui da tempo la si vorrebbe imporre. Per lasciare il monastero è sufficiente il permesso della badessa, alla cui responsabilità vengono girati eventuali scandali, e che dovrebbe autorizzare le uscite solo per buone ragioni, con un qualche rigore rispetto alle giovani, per le quali è prescritta la compagnia di una consorella di almeno quarant'anni. L'abbigliamento è indicato con una certa minuzia: niente tessuti leggeri o preziosi (seta in particolare), ma veli neri a coprire i capelli anche di lato e di dietro, e sopra una pezzuola di tessuto spesso; gli abiti devono essere larghi, senza arricciature né linee eleganti, e lunghi tanto da raggiungere la cavaglia; ai piedi vanno bene calzari neri semplici o pianelle senza guarnizioni; sono banditi catene e anelli d'oro e d'argento, calcedoni, coralli, cristalli, lacci di seta, borse di tessuti preziosi lavorate con perle oro o argento, calzari di pelo nero e di panno, profumi di muschio o altro aroma. Dentro il monastero non sono ammessi uomini non autorizzati di età superiore ai dodici anni. Numerosi dettagli regolano mete e comportamento in occasione delle uscite: le religiose non frequenteranno i bagni pubblici, non si recheranno in casa di preti o frati o di altri, né in luoghi dove vi siano occasioni di numerosi incontri, lieti o tristi; non cederanno all'invito di cantare a meno che non si tratti dell'ufficio divino (evidentemente qualcuna dispone di una bella voce acculturata); per vendere i loro lavori (borse, camicie o altro) non andranno personalmente nelle botteghe o in case private. Nei giorni di festa non si può uscire; e subito dopo è curiosamente aggiunto che, se in occasione festiva una religiosa è ospite di parenti (evidentemente già da tempo), può andare a Messa, tornare a casa e là restare. Il divieto di lasciare la comunità tassativo per i giorni di precetto, fatta eccezione per i tempi dell'indulgenza in occasione della natività di S. Giovanni Battista, lucrata con le consorelle o anche con parenti di sesso femminile in età conveniente (e non con fantesche: pericolo di pettegolezzi e di eventuali complicità?).

Naturalmente l'atteggiamento sarà 'costumato', tale da non suscitare mormorazioni. Una disciplina del genere deve accompagnare sempre la monaca, che non starà a lavorare fuori, in piazza, nei 'caruggi', sulle porte, sotto i portici: la città-salotto, occasione di incontri e di chiacchiere (meno che meno se propalatrici di fatti poco edificanti del chiostro, come risse o scandali), deve essere tagliata fuori; ma abbiamo anche ripetuti sprazzi di luce su monache dedite a lavori con cui contribuiscono all'andamento comunitario. Le prescrizioni sono rinsaldate da sanzioni, in ampio ventaglio dalle multe alle restrizioni sulle sortite al carcere.

Lo sforzo di controllo esercitato con lacci e laccioli in realtà maschera la resa dell'autorità davanti al rifiuto di accettare la clausura. Alle uscite non è posto alcun limite (nemmeno quantitativo, come al contrario avveniva nelle 'moderazioni' originarie), affidate come sono alla discrezionalità della badessa. La cosa che più colpisce è la distanza dalle normative precedenti, rimaste a lungo disattese ma mai rinnegate, e soprattutto da quelle presentate a Sisto IV, che pure ha proceduto alla riforma delle 'monache vagabonde'. A ben vedere, il piccolo codice del 1476, redatto in volgare per garanzia di comprensione integrale, non segna la vittoria delle donne più volte ribelli; al contrario sigla, con l'accettazione da parte delle rappresentanti di otto istituti, la loro lenta fine. Se, falliti gli appelli a Roma, è scattata la scure collettiva del blocco del noviziato, il piccolo codice del 1476 costituisce un complesso di 'norme transitorie': le monache subiscono una progressiva estinzione della comunità in cambio di condizioni di vita accettabili, non troppo lontane da quelle correnti al momento dell'ingresso nel chiostro; l'autorità ecclesiastica, d'accordo con quella civile, impone un livello di decoro nella vita interna e agli occhi del mondo. Qualcosa di analogo viene applicato dai rispettivi responsabili alle comunità non afferenti all'ordinario.

Ciò spiega la scarsissima consistenza numerica entro i monasteri di antica origine rilevabile alla fine del secolo XV e agli inizi del successivo, in pieno contrasto con la situazione del 1472-73: il fenomeno, sempre segnalato a posteriori quale intrinseco indice di decadenza, non è un esito spontaneo, ma è l'effetto voluto e pazientemente atteso di un'estrema soluzione minacciata fin dal 1454 e applicata a partire dagli avanzati anni Settanta. È un modo lento, ma calcolato e drastico, di adeguare la vita regolare delle donne – ben lontana dall'essere fatto privato – a esigenze e aspirazioni collettive ormai mutate; esso porterà, entro il primo quindicennio del XVI secolo, a una trasformazione radicale dell'esistenza consacrata femminile, il

cui aspetto più vistoso sarà la scomparsa dell'antica impronta benedettina. I nuovi assetti potranno a loro volta mutarsi in schemi passibili di logorò e superamento. L'istituzione in pianta stabile di un 'magistrato delle monache', avvenuta nel 1551, non costituirà il tardo sviluppo della sofferta vicenda quattrocentesca, bensì indicherà una diversa fase di fronte a nuove esigenze.

La classe di governo genovese, negli individui che la compongono e nella pratica dei compiti pubblici, già intorno alla metà del Quattrocento affronta in maniera organica e globale la riorganizzazione della vita regolare femminile, quale fatto che tocca da vicino la città tutta sotto aspetti spirituali, economici e affettivi. Affronta l'operazione cercando la sintonia con la parte ecclesiastica (papato e organizzazioni osservanti) e deputando di volta in volta 'uffici' specifici, spesso incaricati anche di altri compiti dai forti risvolti morali. La saltuarietà delle magistrature non è segno di interesse limitato e intermittente, ma è in linea con la prassi locale del Comune, teso a provvedere in maniera pragmatica alle esigenze contingenti, alieno dall'impiantare un apparato burocratico ridondante; nel caso specifico serve anche a ovviare ai rischi di frizione con la Chiesa in materia di reciproche competenze. L'istituzione di una magistratura permanente alla metà del XVI secolo segnerà, oltre a una nuova fase acuta della questione 'monache', sempre parte integrante della vita sociale, un diverso modo, da parte della cosa pubblica, di confrontarsi con i temi di contenuto ecclesiastico.

La congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento

1. Situazione generale

Il 17 dicembre 1649 Innocenzo X dà formalmente inizio a una sistematica revisione della vita monastica in Italia¹. Probabilmente sono anni che il papa vi sta ponendo mente: l'organizzazione e l'attività degli Ordini religiosi hanno richiamato il suo interesse fin dai primi anni di regno. Si sono già avuti interventi diretti, riforme, incoraggiamenti verso più di una congregazione, sia antica sia recente, ma si è trattato fino ad ora di misure isolate, volte direttamente a ciascun organismo². Adesso invece si manifesta la volontà di una azione organica per l'Italia e le isole adiacenti, indirizzata a tutte le svariate organizzazioni che vi conducono vita regolare. Fin dal marzo del 1649 il papa ha istituito la Congregazione sullo Stato dei Regolari, con il compito specifico di studiare una riforma generale in questo campo. Il risultato di mesi di riunioni sono appunto le disposizioni ufficiali del dicembre successivo, caratterizzate da una volontà precisa e concreta. La prima necessità naturale è quella di una informazione completa, a tappeto, e, per ottenerla, Innocenzo X emana una costituzione volta a tutti gli Ordini di regolari, senza alcuna eccezione. Si tratta di poche disposizioni semplici, ma gravide di conseguenze; il risultato deve offrire l'evidenza della situazione economica, con il quadro delle entrate e delle spese ordinarie, e del numero di uomini di ciascuna organizzazione. Niente di nuovo nella disposizione papale, che si allaccia a norme tridentine e ad analoghe iniziative di predecessori. Lo scopo, così come è enunciato, è quello di adeguare il numero dei religiosi alle effettive disponibilità dei conventi, affinché una folla eccessiva non si trovi a gravare sui vari centri, impedendone l'armonico funzionamento. A tale fine è anzitutto necessario che ogni casa affidi a due o tre

* Pubblicato in: « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 26 (1972), pp. 369-420.

¹ *Magnum bullarium romanum*, pp. 275-276 (costituzione *Inter caetera*). Sullo sviluppo e sui risultati dell'iniziativa papale, che nel 1652 sfocerà nella soppressione di molti cenobi, si veda il documentatissimo saggio di BOAGA 1971, al quale rimandiamo anche per il problema in generale (pp. 25-51), qui appena accennato.

² PASTOR 1932, pp. 136-137.

confratelli esperti il compito di riunire tutti i dati relativi alle entrate di ogni tipo, calcolate, per ottenere una maggiore attendibilità, sulla media degli ultimi sei anni, e alle uscite, ordinarie e straordinarie. Il rendiconto deve essere accompagnato dalle notizie ‘anagrafiche’ sull’ente (antichità, fondazione, diocesi, ubicazione urbana o rurale ecc.) e da quelle relative al numero di religiosi e di serventi che vi vivono, o dovrebbero vivervi, nel caso che vi siano già prefissioni³. Le relazioni singole, una volta pervenute al procuratore generale di ogni Ordine in Roma, dovranno venire esaminate da un’apposita commissione. Sarà proprio questa commissione, formata per ogni organizzazione regolare dal procuratore stesso e da alcuni prelati della curia – o da essi indicati –, che rivedrà i rendiconti; in base ai risultati e in base al costume dei vari Ordini, fisserà il numero delle persone che le singole case potranno mantenere. Nell’attesa, ogni vestizione viene sospesa.

Il tempo per espletare le indagini e compilare i rendiconti è solo di quattro mesi. Innocenzo X vuole giungere a risultati rapidi e concreti, mentre analoghe disposizioni di predecessori non hanno avuto gran seguito o si sono stemperate negli anni. Il papa è deciso a veder chiaro nel gran numero di case religiose più o meno efficienti, più o meno antiche, che popolano l’Italia. Le disposizioni del dicembre 1649 sono il primo, indispensabile atto della ristrutturazione che si snoderà negli anni successivi.

A parte il significato e le conseguenze fondamentali dell’inchiesta, i suoi stessi risultati non sono da trascurare, perché possono permettere di fare il punto su moltissimi aspetti della condizione dei regolari in Italia. L’insieme dei dati offrirebbe un quadro eloquente di tutti gli Ordini religiosi – mendicanti e no – della penisola e delle sue isole a metà Seicento. Si noti che il mo-

³ « ut singuli ad quos pertinet, adhibitis duobus, vel tribus Regularibus sui Ordinis probatoribus, ac rerum usu peritioribus, bona immobilia, census, redditus, ac proventus omnes... sex annorum immediate praecedentium habita ratione, ac detracto omni eo quod grandines, sterilitates, reparationes, et alii casus huiusmodi absorbere solent; Consuetas item elemosynas, et obventiones. Item victus, vestitus, ac medicinalium, et alias quascumque tam ordinarias, quam extraordinarias expensas, aeris quoque alieni, necnon Missarum celebrandarum, Fabricae, Sacristiae, annuarum praestationum, contributionum, ac procurationum, aliave cuiusvis generis onera diligenter, ac mature recognoscant, eaque omnia in scriptura redigant, exprimentes ipsius Monasterij titulum, seu denominationem, item capacitatem, ac situationem, videlicet in qua Dioecesi, et an intra moenia Civitatis, vel Oppidi, anve in Pagis, seu Villis, vel in Silvis, aut nemoribus, et quantum distet a locis frequentibus, et populosis. Item a quo tempore fundatum fuerit, quave auctoritate, et cuius sumptibus, Anve, et a quo numerus Religiosorum in eo fuerit alias praefixus, et quot ibi Religiosi, et servientes in praesentia degant ».

mento è di particolare interesse, in quanto può rivelare l'avvenuta – o meno – applicazione delle norme tridentine, i risultati relativi, le condizioni parallele sia di Ordini antichi sia di altri successivi alla Riforma ma ormai del tutto assestati, insomma, l'andamento generale al culmine di un secolo denso di spirito religioso e anche di problemi. Il fatto è che le relazioni sono per la grandissima parte ignorate; fino a poco tempo fa lo sono state persino negli inediti⁴; solo per i Predicatori e per i Cassinesi esse sono state utilizzate⁵.

Un manoscritto dell'Archivio di Stato di Genova ci consente ora di conoscere le risultanze concernenti l'intera congregazione olivetana⁶. Il registro, appartenente in origine al monastero di San Gerolamo di Quarto, raccoglie nella prima parte le copie di richieste mandate dagli organi centrali della congregazione o dai singoli monasteri a Roma, alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, negli anni indicati. Nella seconda parte vi è copia dello stato di tutti i monasteri di Monte Oliveto, con la voce complessiva delle entrate, le singole voci delle uscite e il numero dei monaci appena stabilito, il tutto vagliato e commentato dai revisori romani: rispetto alle richieste papali, sono stati omissi in questa copia solo i dati storici dei singoli centri. Anche i documenti della prima parte offrono elementi utili per la conoscenza dei monasteri, soprattutto per quei dati che stanno a monte delle notizie di sintesi fornite dalla relazione. Quest'ultima è condotta sistematicamente, provincia per provincia e monastero per monastero, secondo un ordine che abbiamo cercato di mantenere, in particolare nelle tabelle finali, in quanto è quello interno della congregazione⁷.

⁴ Il Pastor segnala un inedito relativo ai Teatini come un *unicum* di grande importanza: PASTOR 1932, p. 137, nota 3. In realtà molto (anche se non certo tutto) è rimasto in vari archivi e biblioteche, e soprattutto negli Archivi Vaticani, nel particolare fondo della Congregazione sullo Stato dei Regolari: FORTE 1969, p. 430; BOAGA 1971, pp. 10-17 (indice analitico dell'archivio della Congregazione).

⁵ FORTE 1969; FORTE 1971. Leccisotti ha pubblicato, in articoli diversi, elementi ricavati dalla relazione cassinese e larghi stralci di essa: LECCISOTTI 1952; LECCISOTTI 1953, LECCISOTTI 1954, LECCISOTTI 1958; LECCISOTTI 1962; LECCISOTTI 1967; LECCISOTTI 1968; LECCISOTTI 1971; BOAGA 1971 in appendice al lavoro già indicato riporta alcuni documenti relativi ai Carmelitani e tabelle sul numero e la distribuzione dei conventi nonché sul numero dei religiosi di tutti gli Ordini.

⁶ ASGe, *Ordini religiosi 169 (Speditioni diverse fatte del 1648, 1649, 1650)*. Il registro, di complessive 121 carte, è scritto tutto dalla stessa mano e risale al periodo indicato nel titolo.

⁷ La sistematicità dell'insieme è tale che l'amanuense ha omissso, per la seconda parte, la cartulazione. Seguendo lo stesso metodo, quando ci serviamo di elementi ricavati dalla rela-

Ci pare utile illustrare i dati relativi ai monaci olivetani in queste note, nella speranza che altri possano integrarle con notizie di organismi diversi, così da avere una visuale il più completa possibile del mondo regolare italiano a mezzo secolo XVII. Per quanto riguarda la congregazione di Monte Oliveto, abbiamo in mano la situazione completa, relativa all'anno 1650 e – fatto da non sottovalutare – già passata al vaglio della commissione deputata secondo le norme di Innocenzo X⁸. La commissione ha preso in esame i dati e, dopo un'accurata analisi delle entrate e soprattutto delle uscite, indica il numero massimo dei monaci e degli addetti laici che i singoli monasteri possono mantenere. Il responso dei revisori romani costituisce un quadro molto obiettivo della situazione generale olivetana. Il quadro è basato, da un lato, sui dati offerti dall'interno – cioè dai singoli centri –, dall'altro sulla verifica condotta sistematicamente dall'esterno. Se, per esempio, le notizie delle uscite possono essere fornite da alcuni cenobi con una certa esagerazione nelle cifre e nelle voci, i censori romani non mancano dei mezzi per verificare i dati e non esitano ad usarli. La possibilità di verifica è offerta da svariati elementi, come la profonda conoscenza delle esigenze di vita olivetana, il confronto tra centri religiosi di condizione analoga, e, soprattutto, le relazioni dei visitatori.

La prospettiva generale è varia, articolata in particolari che presentano luci e ombre, tale da non poter essere resa in poche parole. Se si vuol dare una valutazione riassuntiva, bisogna dire che l'evidenza d'insieme è quella di un organismo sparso a tappeto su quasi tutta l'Italia – nelle città e nelle zone rurali –, molto bene organizzato da un punto di vista amministrativo ed economico, capace di mantenere un buon numero di religiosi. A metà Seicento la

zione evitiamo il richiamo al manoscritto, superfluo, se c'è il nome del monastero; solo in qualche raro caso figurano rimandi a questa sezione, secondo una cartulazione idealmente completata da noi. Figurano invece i riferimenti alla prima parte, che ha un ordine puramente cronologico. Non è da stupirsi che una serie di documenti di carattere così generale si trovasse a Quarto. In questi anni ha il titolo abbaziale di San Gerolamo il genovese don Romualdo Cavazza, che contemporaneamente è a Roma, coadiutore del procuratore generale Taddeo Pepoli, fino al '50, e poi, fino al '54, è a Monte Oliveto Maggiore, quale vicario generale, sempre a fianco del Pepoli, divenuto abate generale. Nel 1654 don Cavazza diventerà a sua volta abate generale: SCARPINI 1952, p. 260.

⁸ La commissione è stata nominata con decreto in data 24 giugno 1650, ed è formata da Taddeo Pepoli, da Angelo Maria Costa, abate e visitatore olivetano, da Romualdo Cavazza, da Cherubino da Parma, monaco cassinese, e da Paolo Battista da Genova, ugualmente monaco cassinese. Il 3 dicembre dello stesso anno essi concludono il proprio lavoro: ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 104.

congregazione olivetana si presenta in sostanziali condizioni di floridezza, ancora sulla scia del movimento ascensionale che la ha caratterizzata dalle sue origini. Diciamo ‘sostanziali’ perché, come vedremo in seguito, per questo periodo una generalizzazione va a scapito dell’esattezza: in alcune zone non mancano grossi problemi economici e vi si annuncia una flessione nel numero dei religiosi. In una prospettiva che comprende le vicende immediatamente successive, si può dire che, dopo la metà del secolo, ha inizio una lenta fase di involuzione, non aliena da riprese⁹. Ma questo è il senno di poi: probabilmente nel mondo contemporaneo il fatto non è avvertito.

Gli Olivetani fino ad ora hanno conosciuto solo affermazioni¹⁰. È un fenomeno eccezionale – forse, a parte gli Ordini mendicanti, unico – quello di una congregazione religiosa che vive, con un crescendo di prosperità e di incisività nella società del tempo, sia nel Medioevo, per quanto tardo, sia nell’età moderna. Nata dall’antico blocco benedettino in pieno Trecento, cioè nel momento di massima decadenza del ceppo originario, essa riesce a cogliere fertili elementi di esperienza dai Mendicanti. Pur sempre legata all’Ordine originario, ben presto acquisterà tanto carattere specifico e tanta diffusione da dare origine a una sua struttura ben delineata¹¹; mentre il primitivo tronco faticosamente cercherà e troverà nuovi spunti di vita e di ricchezza spirituale nelle riforme trecentesche e soprattutto quattrocentesche, la congregazione olivetana, nuova, fervente, sensibile nelle sue giovani strutture alle forze organizzatrici dettate da recenti esigenze, conosce una splendida fase ascendente ed espansionale. È chiaro che il secolo XIV, dato

⁹ SCARPINI 1952, p. 258. È del 1652 il primo colpo duro (che però resterà isolato per molto tempo), e cioè la disposizione papale di chiusura di sette monasteri, per insufficienza economica: PENCO 1968, p. 111. La gran parte dei centri che vengono aboliti è costituita da luoghi già in crisi, per motivi esterni, a metà secolo. Qualche chiusura non viene nemmeno eseguita – o è seguita da una vicina ripresa –; non mancheranno, in seguito, aperture di nuovi centri, magari in zone diverse e al momento più prospere: SCARPINI 1952, pp. 258, 264-265 e *passim*, in questi anni. Un paragone con la congregazione cassinese rivela condizioni analoghe, di crisi in certi luoghi, e nello stesso tempo di espansione ancora in atto: LECCISOTTI 1952.

¹⁰ Per la bibliografia specifica (non molto abbondante) sulla congregazione di Monte Oliveto, e anche su singoli monasteri, si veda: PICASSO 1961. Per il periodo successivo, oltre a ricerche su singoli monasteri (RAULE 1963; FELICI 1967), ricordiamo lavori utili in particolare per penetrare l’atmosfera spirituale della congregazione in momenti diversi: CATTANA 1967; PICASSO 1968; CATTANA 1971. Per l’elenco cronologico dei cenobi si veda: *Italia benedettina* 1929, pp. 589-593 e SCARPINI 1952, *passim*.

¹¹ PENCO 1961, pp. 312-323.

che è quello iniziale, vede uno straordinario moltiplicarsi dei nostri monaci; ma anche il Cinquecento segnerà un periodo glorioso per loro, in tutto un meraviglioso complesso di intensità spirituale e artistica¹². Sono due momenti magici, il primo legato allo zelo di neofiti che svolgono un'azione rispondente alle esigenze del tempo, l'altro favorito certamente dagli stimoli di un'epoca fervida per pensiero, cultura, arte.

Con tutto ciò, con punti di confronto, cioè, tanto eminenti, non ci sentiamo di sottovalutare la situazione a metà Seicento¹³. Ci troviamo su di un piano meno epico, di più ordinaria amministrazione, ma molto bene assestato, solido, e non per questo di scarsa vitalità. Per forza di cose, per la natura stessa delle fonti, il nostro discorso sarà orientato verso aspetti di economia, di organizzazione interna, di numero di religiosi¹⁴. È un fenomeno noto, che capita sovente nell'esame degli enti ecclesiastici, i quali si premurano di documentare più gli eventi straordinari o impugnabili da altri, come per esempio i fatti economici, che ciò che costituisce vita quotidiana e completa, come molte pratiche religiose. C'è il rischio di avere una visione parziale delle cose: ma è utile ricordare che la decadenza non è mai unilaterale e che momenti di spiritualità viva e di ricchezza interiore si accompa-

¹² Vi sarà anche qualche scricchiolio disciplinare, che richiederà più volte, tra fasi alterne, provvedimenti di superiori: SCARPINI 1952, pp. 134-135, 139-140. Ma la congregazione manterrà nel complesso in questo secolo non facile un alto tono spirituale, caratterizzato da una viva e moderna sensibilità per i temi religiosi, rispondente a molti problemi contemporanei: PENCO 1968, p. 59.

¹³ Per la verità, i primi decenni del secolo continuano a segnare una fase favorevole. Da un punto di vista spirituale e disciplinare il concilio di Trento ha determinato un balzo ascendente e le conseguenze si notano in vari campi: uomini di grande levatura morale e intellettuale, apertura di nuovi monasteri, ampliamento e abbellimento di altri, prestigio presso le corti secolari si notano in questo periodo: SCARPINI 1952, pp. 217-223. Anche Picasso considera gli anni in cui Lancellotti compone la sua opera (*le Historiae Olivetanæ* vedono la luce nel 1623) come il periodo di maggior sviluppo della congregazione: PICASSO 1961, p. 383, nota 2. È nel corso del terzo decennio, come vedremo più avanti, che fattori esterni cominciano a portare sconvolgimenti nel Nord della Penisola, e a farsi sentire pesantemente anche sui monasteri.

¹⁴ Forse le *Costituzioni* olivetane, esaminate nelle successive modifiche e nei punti di maggiore insistenza (nei nostri anni non sono rari ritocchi e aggiornamenti), potrebbero dare spunti su aspetti di natura disciplinare. Ma il loro esame porterebbe troppo lontano dai nostri intenti. Cogliamo l'occasione per ricordare come, a proposito di *Costituzioni* olivetane, si parli spesso di inediti; ciò che è pubblicato arriva al 1559: *Codex regularum monasticarum et canonicarum*.

gnano facilmente a una maggior cura per tutti i risvolti dell'organizzazione, anche quelli amministrativi, per cui accertare un aspetto può essere buon indizio per confermarne un altro. Nel caso dei monaci di Monte Oliveto, le notizie sugli aspetti spirituali e religiosi a metà Seicento, per quanto generiche, suggeriscono l'idea di una vita interiore intensa e attiva¹⁵.

Nel 1650 la congregazione di Monte Oliveto è esclusivamente italiana. Un primo tentativo di espansione in Ungheria, effettuato nel secolo XV, non ha avuto conseguenze; la diffusione Oltralpe e anche Oltremare non ha ancora avuto inizio: le costituzioni interne sono tali, con la frequenza di visite ai monasteri e di presenza dei monasteri ai Capitoli, da impedire un allargamento geografico troppo dispersivo in rapporto alle possibilità di comunicazione¹⁶. Si tratta ancora di una organizzazione circoscritta alla Penisola, accentrata in maniera rigida, per quanto riguarda la disciplina e l'attività religiosa, intorno all'originario nucleo dell'abbazia madre.

Nello stesso tempo sussiste una certa articolazione, in quanto il grosso complesso è diviso in province. Non è certo una peculiarità, questa: è ben nota la tendenza, tipicamente moderna, dei grandi filoni monastici a darsi una struttura di tale tipo. La Religione olivetana, che è già nata con una fisionomia spiccata e individuale, pur nel legame con la regola benedettina, presenta ormai da tempo la ripartizione amministrativa e disciplinare in province. Esse sono basate sulle grandi divisioni politiche della Penisola, con qualche adattamento in modo da creare gruppi all'incirca equivalenti tra di loro. È tipico il caso della Liguria, che con quattro soli centri non può fare provincia: i suoi monasteri sono aggregati alla Toscana. Così i due di Parma e di Piacenza gravitano sulla Lombardia, e la «Romagna» comprende anche Mantova e Roma. Il Piemonte è l'unica area dove non si registrano presenze olivetane.

Nel 1650 esistono in Italia 81 centri appartenenti alla congregazione olivetana, ripartiti in 6 province. La frequenza in esse è equilibrata: la provincia di Romagna conta 12 monasteri; l'Umbria 11; Venezia e il suo dominio 12; i regni di Napoli e di Sicilia 16; la Toscana 16; la Lombardia 14. A un primo esame, si è portati a rilevare che la presenza monastica interessa più le zone rurali

¹⁵ SCARPINI 1952, pp. 250, 256-257, 259, 270 e *passim*, intorno a questi anni. Anche l'attività culturale è molto viva.

¹⁶ PENCO 1961, p. 319. L'ingresso in Ungheria fu determinato dall'invito dell'imperatore Sigismondo, non da una iniziativa della congregazione. Fin dai primi tempi di vita, disposizioni papali caratterizzavano il nuovo organismo come italiano: LUGANO 1947, p. 53.

di quelle cittadine. La differenza però è molto ridotta; anzi, se consideriamo l'esistenza di centri immediatamente suburbani, possiamo dire che i cenobi olivetani si dividono in parti circa eguali tra città e campagna¹⁷. Nello stesso tempo, per una valutazione equa è bene ricordare altri due fattori d'interesse: da un lato, in genere le residenze urbane sono più grandi e ricche e quindi ospitano un maggior numero di monaci; dall'altro la differenza numerica della popolazione residente tra città e campagna va a tutto vantaggio di quest'ultima. Alla luce di tali constatazioni, possiamo dire che la nostra congregazione gravita, nel periodo che ci interessa, di preferenza verso le città. Il fatto potrebbe sembrare singolare per un movimento che ha avuto come inizio e giustificazione – sia pure in tempi ormai remoti – esigenze contemplative. Non bisogna dimenticare però il favore che la nuova religione incontrò subito, in un'atmosfera di crisi per molti settori monastici e di contemporanea reazione. Molto spesso i monaci di Monte Oliveto non fondarono alcun centro nuovo. Semplicemente essi vennero chiamati – e a volte comandati – a rianimare luoghi svuotatisi di significato, dovunque essi fossero, e a maggior ragione se posti in condizione di spicco, in centri urbani più o meno grandi¹⁸.

La diffusione nelle città e la funzione di riempimento di vuoti spiegano l'attività di cura d'anime. Da principio la nuova organizzazione non si mostrò affatto favorevole ad assumere questa incombenza¹⁹, ma la primitiva refrattarietà non potè durare a lungo; l'assimilazione di vecchi centri già noti con le loro dipendenze, il favore delle popolazioni, le carenze determinate da situazioni difficili furono stimoli irresistibili. La popolazione monastica si venne

¹⁷ Una ripartizione totale dà 33 cenobi cittadini (di cui 31 in centri diocesani), 7 suburbani e 41 rurali.

¹⁸ *Italia benedettina* 1929; SCARPINI 1952, *passim*. Esempio classico della stima che circondava la vita olivetana, e delle conseguenti chiamate per colmare vuoti religiosi, può essere il primo insediamento dei monaci bianchi a Padova e nel Padovano: SAMBIN 1959. Si notino le difficoltà incontrate dagli Olivetani nella prima residenza padovana – segno di un costume rinnovato –: il monastero dove sono stati chiamati è sito in una zona troppo frequentata, che rende impossibile la vita comunitaria come è da loro intesa nel raccoglimento e nella preghiera (si veda il n. V, in appendice al lavoro citato, alle pp. 141-144); è indispensabile lo spostamento in campagna, sia pure non lontano. Così i monasteri suburbani rispondono in gran parte all'esigenza di isolamento, ma sotto altri punti di vista – in particolare quello economico – risentono della vita cittadina.

¹⁹ Ancora nel secolo XV la cura d'anime era vietata dalle costituzioni olivetane: PENCO 1961, p. 318.

articolando e distinguendo in condizioni diverse: nel nostro periodo si divide sistematicamente in sacerdoti, chierici e laici. Nello stesso tempo le chiese di 22 centri olivetani costituiscono parrocchia. Non sono molte, per la verità, rispetto al numero dei monasteri. Ma la congregazione non risponde solo di esse. Esistono altre chiese nelle quali risiede un religioso (prete o per lo più monaco), che sono parrocchia e dipendono da uno dei cenobi. In questo modo il tessuto religioso ed ecclesiastico che si stende attorno a Monte Oliveto si allarga al di là degli 81 conventi: i centri parrocchiali serviti dai nostri monaci, naturalmente oltre alle chiese cenobiali già indicate, sono ben 63²⁰.

Questi semplici dati bastano a dire come l'organizzazione di Monte Oliveto si intrecci con la vita delle popolazioni e svolga un'azione sistematica nell'andamento religioso della Penisola. È chiaro che, per mantenere una funzione così regolare e quotidiana nel mondo circostante, la congregazione in se stessa deve presentare caratteristiche costanti di solidità interna. Cioè – a parte la questione dello zelo spirituale e religioso cui si accennava in precedenza – essa deve poter contare su di un numero ragionevolmente costante di regolari e sull'armonico andamento dei cenobi, ossia, in sostanza, su di una sicura solidità economica, garantita anche da attento ordine amministrativo. E con questo torniamo al nocciolo della questione, così come l'ha presentata il pontefice stesso: la correlazione tra entrate nette dei vari monasteri e numero dei religiosi in essi viventi (con tutto ciò che poi ne consegue sotto molteplici aspetti) è lampante.

Lo schema dei dati richiesti da Innocenzo X e forniti dalla congregazione è elementare: da un lato stanno le entrate ordinarie del singolo monastero; dall'altro le uscite di carattere normale; sulla differenza, quasi sempre positiva, è fissato il numero dei monaci e dei laici che possono essere mantenuti nel cenobio stesso, tenuto il debito conto, da parte dei revisori romani, del costo locale della vita. Il sistema è semplice, attuabile anche perché la congregazione è – si può dire – libera da vincoli di commenda. Sussistono solo tre casi di questo tipo, tutti relativi ad enti di limitata importanza. Si tratta di organismi

²⁰ I centri parrocchiali sono così ripartiti: Romagna: 11 (più 4 conventi con funzione parrocchiale); Umbria: 12 (più 6 conventi); Veneto: 13 (più 3 conventi); regni di Napoli e di Sicilia: 2 (più 1 convento); Toscana: 18 (più 3 conventi); Lombardia: 7 (più 5 conventi). Vi sono anche poche grange, cioè quei luoghi che costituiscono il cuore di una tenuta, probabilmente dotate di una cappella. Per i particolari si vedano le tabelle relative alle singole province, in appendice. I dati sono desunti da tavole riassuntive poste al termine del nostro manoscritto.

distanti tra loro, per cui si ha l'impressione non di un fenomeno sistematico, ma di casi sporadici, sulla scia di una tradizione che si sta estinguendo. Essi sono Santa Maria in Regola di Imola, San Benedetto di Salerno e San Pietro di Viboldone²¹. In ogni caso il commendatario lascia per il vitto dei monaci una parte molto limitata; il fatto interessante è che la congregazione corre ai ripari e integra la piccola somma, in modo che ciascun ente possa mantenere tanti monaci quanti ne potrebbe permettere il godimento intero della rendita. È evidente il desiderio di eliminare le interferenze che potrebbero alterare l'omogeneo andamento di vita di tutto il grosso organismo.

È semplice dire che il sistema è quello di condurre tutti i monasteri ad un bilancio costantemente in attivo (anche in rapporto a varie fluttuazioni economiche contingenti), in modo da poter mantenere il medesimo numero di monaci rispetto agli anni precedenti, o, caso mai, ad aumentarlo. Meno scontato è il fatto che in linea generale si riesce davvero ad ottenere tale risultato; quando vi sono alterazioni (in alcuni casi anche gravi) esse sono dovute non a fattori interni, bensì ad eventi esterni violenti e spesso disastrosi, come pestilenze e guerre.

La situazione politica della Penisola è tale da interferire in varia misura nelle condizioni generali di vita di vaste aree. Le zone interessate in modo immediato da eventi straordinari, nel nostro periodo, sono il regno di Napoli, la repubblica di Venezia e la Lombardia. In effetti, in questi luoghi i nostri monasteri accusano il colpo di situazioni eccezionali, ma in misura diversa. Gli Olivetani del Napoletano non hanno risentito gran che per le vicende del 1647-48, accentrate intorno al nome di Masaniello²². Se vi è una flessione del margine attivo, questa non è dovuta tanto a una rilevante diminuzione degli utili, quanto a un arbitrario aumento delle uscite, o delle registrazioni con cui alcune di queste sono mascherate, come rilevano i revisori romani e come noteremo in seguito. Il grandissimo complesso di Monte Oliveto di Napoli segnala sì il taglio di alberi da frutta e di viti, oltre a razzie

²¹ Le rendite sono piccole, di 934, 986 e 824 scudi romani. I monasteri sono legati rispettivamente al cardinale Maidelchini (parente del pontefice), a un ignoto e a Giulio Monti. I commendatari lasciano ai monasteri 260, 400, 416 scudi romani. Si avverte che le cifre vengono sempre espresse in scudi romani di moneta da 100 baiocchi ciascuno, seguendo il sistema della fonte, in cui tutti i dati sono così unificati.

²² Dall'aprile 1648 la capitale e il regno godono di una calma insperata; la successiva spedizione navale, ispirata dal Mazzarino, non ha conseguenze: GALASSO 1970, pp. 3, 7-9.

di bestiame, ma il tutto assomma a un danno di 2000 scudi di moneta: la cifra, in paragone agli introiti totali del monastero, non è rilevante²³. L'unico altro centro che lamenta perdite è Sant'Erasmo di Castellone, in diocesi di Gaeta, che segnala la scomparsa di 206 capre, con possibilità di parziale risarcimento²⁴: il che, per quanto svantaggioso, non assume certo le proporzioni del disastro. Per gli altri, le «revolutioni passate» hanno causato al massimo un ristagno in alcune riscossioni, e quindi un accumulo di crediti, che vengono considerati tutt'altro che inesigibili. Non sono lamentati danni diretti a edifici o a colture, né aggravati di alcun tipo.

Nel Veneto invece la lontana guerra di Candia si fa sentire in maniera indiretta ma con pesantezza. Vedremo come l'accentuarsi di imposizioni fiscali e i contributi straordinari vengano a colpire all'osso i margini attivi degli enti ecclesiastici.

Dove una guerra presente si fa sentire con tutta la forza dei suoi costi e soprattutto con l'orrore di devastazioni irrimediabili è in Lombardia. Il paese ha già ricevuto un duro colpo con la carestia e poi con la peste del 1630, della quale non sono ancora sparite le conseguenze, e con i precedenti fatti militari legati alla guerra dei trent'anni. I centri olivetani del Parmense e del Piacentino, legati alla provincia lombarda, stanno ancora curando le ferite della recente guerra²⁵. I trattati di Westfalia, come è noto, non hanno portato la fine delle spedizioni belliche in queste zone, in quanto la lotta tra Francia e Spagna non ha tregua; l'Italia settentrionale, tra Monferrato e varie zone della Lombardia, è teatro dell'ormai usuale duello²⁶. La provincia monastica di Lombardia subisce gli aggravati contingenti – sia pure non fortissimi – con un contributo straordinario di cinque anni, da pagarsi al re di Spagna per concessione papale. Le zone del Lodigiano, del Cremonese, del Pavese, da parte loro, sono direttamente chiamate in causa per il passaggio materiale della guerra. Il monastero di Sant'Angelo e San Nicolò di Villanova, in diocesi di Lodi, non riesce a rimarginare le sue piaghe, per quanto sito in paese ricco e fertile. Ha avuto distrutto un buon numero di case di sua proprietà, fuori Porta Cremonese, nei pressi di Lodi; ma ciò che pesa, e che

²³ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 37v.

²⁴ *Ibidem*, f. 56v.

²⁵ *Ibidem*, ff. 109v-110r.

²⁶ CATALANO 1958, pp. 119-127. Per tutta la crisi economica immediatamente precedente e seguente il culmine della peste si veda lo stesso lavoro alle pp. 30-35, 113.

impedisce il recupero, è il dissanguamento causato dall'obbligo di mantenimento delle truppe, le quali « recano maggior spesa, quando stanno a quartiere che quando vanno in campagna ». Nello stesso tempo gli obblighi verso la Camera apostolica permangono immutati, e i debiti crescono. Unico rimedio pare quello di chiudere temporaneamente la piccola casa di San Cristoforo di Lodi e di passarne i proventi in aiuto dell'ente maggiore. I tre centri siti in Cremona (San Lorenzo) e nel distretto (Annunziata di Monticelli e San Giovanni in Deserto) potrebbero riprendersi dai disastri appena subiti « cessando le guerre »; ma intanto si sta pensando di riunirli in un unico ente. Le scorrerie dei Francesi hanno recato « grandissimi danni » alle campagne di San Bartolomeo di Pavia: il numero dei monaci è calato e solo una rigida austerità, più teorica che attuabile, potrebbe avviare una ripresa.

Un caso a sé è costituito da Santa Maria in Gradara di Mantova, organismo che denuncia una piccola rendita (874 scudi) e una forte uscita (1565 scudi); logicamente non ha assegnazione di monaci, ed è l'unico caso, compresi quelli drammatici appena indicati, in cui non si tenti un recupero. La casa mantovana ha patito gravi distruzioni nel 1629: edifici e campagne devastati, intere famiglie di contadini scomparse a causa della peste. I debiti da allora cumulati non sono ancora estinti, ma vi è anche dell'altro: il vero problema di base è un contrasto tra i duchi e la congregazione²⁷. È l'unico caso, nel nostro periodo, in cui si riscontra un'ostilità aperta del potere politico. La congregazione chiede l'intervento di Roma, ma per il momento Santa Maria in Gradara resta in una situazione deficitaria sotto tutti gli aspetti, virtualmente privo di vita religiosa e senza chiare prospettive per il futuro.

Abbiamo voluto porre in rilievo la condizione di alcune case lombarde per puntualizzare ciò che sta alle spalle della loro crisi, come fatto grave e in certi casi fatale, ma estraneo alla situazione interna della congregazione.

²⁷ Sembra che il guaio tragga origine dalle ambizioni di un monaco mantovano, don Francesco Benzoni, il quale aspira a diventare abate, senza che nemmeno vi sia vacanza nella carica. Il fatto è che egli è appoggiato dai duchi, i quali forse, data la tenacia con cui resistono, hanno particolari motivi nel volerlo a capo del centro olivetano locale; la congregazione da parte sua non ne vuole sapere, e per l'irregolarità della procedura, e per la personalità dell'uomo. La faccenda diventa un braccio di ferro: i duchi bandiscono tutti gli Olivetani non mantovani, dopo di che restano solo il don Francesco in questione e un altro religioso ottuagenario. Il convento va a rotoli, la chiesa è mal officiata, i proventi pare siano usati per corrompere i ministri ducali. La congregazione scomunica il ribelle, senza esito; non può fare altro; ogni speranza è riposta nell'appello a Roma (ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 42v, 50r, 53r, 55v).

Senza elementi di tale tipo non potremmo spiegarci lo squilibrio tra un andamento generale sostanzialmente positivo e il brusco tracollo nelle aree cui si è appena accennato. Il nostro discorso riflette caratteristiche di tutta la congregazione, come organismo unitario. Ma, dato che essa, al di là delle singole province, è formata dai vari gangli monastici, sarà opportuno vedere un po' più da vicino la portata dei singoli enti.

Con espressione generica si potrebbe dire che i nostri monasteri si dividono in grandi – tra cui pochi grandissimi –, medi e piccoli. Ma un discorso così, se non è ancorato a una valutazione concreta (sia pure convenzionale), non vuol dire niente. Perciò scegliamo come punto di riferimento l'importo delle entrate lorde di ciascun ente; esso costituisce sempre (salvo le eccezioni occasionali e contingenti cui si accennava) la base non troppo remota dell'ordinamento monastico, sulla quale alla fine si plasmeranno molti particolari di vita e il numero stesso dei religiosi. Questi dati possono essere ripartiti in maniera sia pure arbitraria, ma indicativa, distinguendo gli enti che hanno un gettito superiore ai 3000 scudi romani, quelli compresi tra i 3000 e i 1000, e quelli che restano al di sotto di quest'ultima soglia. In base a ciò, possiamo dire che, tra gli 81 monasteri olivetani, 14 sono grandi, 39 medi, 28 piccoli: ed è una proporzione che ha in sé una certa logica. Più interessante è una simile divisione riferita alle province. Il Veneto è un caso eccezionale, con un singolare equilibrio tra le parti. Le altre aree riflettono, in proporzioni variabili, la situazione d'insieme²⁸. Tra gli organismi più forti merita ricordarne alcuni eccezionali, primo tra tutti Monte Oliveto di Napoli, con un introito di ben 12071 scudi; seguono San Michele in Bosco subito fuori Bologna (9050), San Vittore di Milano (7852), Sant'Angelo e San Nicolò di Villanova nel Lodigiano (7055: ma questo è in situazione precaria

²⁸ Ecco la ripartizione degli 81 monasteri per classe di grandezza:

PROVINCE	MONASTERI		
	grandi	medi	piccoli
Romagna	2	4	6
Umbria	1	6	4
Veneto	4	4	4
Napoli e Sicilia	3	8	5
Toscana	2	10	4
Lombardia	2	7	5
	14	39	28

per motivi bellici). Gli altri vengono a distanza e la stessa abbazia madre di Monte Oliveto Maggiore denuncia il reddito cospicuo, ma non straordinario – soprattutto se posto in relazione con le spese –, di 4592 scudi. In generale i nuclei più ricchi si trovano per la maggior parte orientati verso le città o verso le loro immediate adiacenze.

2. Entrate

Sarebbe molto interessante poter precisare, a monte dei totali di introito, le singole voci che concorrono a formarli. Purtroppo particolari del genere mancano, e possiamo solo indicare la struttura generale degli investimenti. I proventi di ogni singolo monastero olivetano derivano soprattutto da terre, seguite da immobili urbani e da operazioni finanziarie, che consistono essenzialmente in capitali dati a censo. Il discorso vale per ciascuno degli enti, ma tale omogeneità non ha nulla di peculiare, riflettendo un orientamento diffuso; del resto è una omogeneità ben più larga, perché scelte del tipo indicato si immedesimano nel mondo contemporaneo²⁹.

È probabile che le proporzioni dei tre principali tipi di investimento varino da fondazione a fondazione, in rapporto all'antichità delle stesse e quindi alla tradizione che hanno alle spalle. Non siamo in grado di cogliere simili varianti; però si può dire con certezza che l'investimento terriero ha sempre parte preponderante. È indicativo il caso di San Bartolomeo di Pavia, cenobio di importanza non limitata, con un introito che passa i 2200 scudi; scorrerie francesi ne hanno devastato i campi, le colture, le case coloniche ed in conseguenza di ciò il monastero resta «privo quasi affatto delle sue entrate ordina-

²⁹ FANFANI 1956, pp. 371-373, 485-486; *Storia dell'economia italiana* 1959, pp. 19-20; ROMANO 1971, pp. 188-191. Nei secoli XVI e XVII si parla di crisi dell'economia urbana: prevale la ricerca dell'investimento terriero, di reddito scarso ma sicuro, persino in Toscana e nell'Italia settentrionale, anche da parte di quella che è stata una borghesia avventurosa e non aliena da rischi. Non è quindi il caso di parlare di monasteri benedettini, volti alla terra per tradizione di attività, per sicurezza di investimento e per assenza di spirito speculativo. Il paragone con i dati particolareggiati rilevabili nello stesso periodo per la congregazione cassinese denuncia identità di atteggiamento con quella che riteniamo essere l'impostazione olivetana. Si vedano al riguardo i già citati articoli su molti monasteri cassinesi in questo periodo: tutti gli investimenti sono per la grandissima parte agricoli; non è un caso che solo a Genova il lato finanziario acquisti qualche rilievo. Del resto un elenco – posteriore di un ventennio – delle entrate di Santa Maria Nuova di Roma conferma la ripartizione indicata: ASVe, *Misc. Arm.* VIII, reg. 38, f. 20r.

rie»³⁰. Il che significa, senza possibilità di dubbio, che la grandissima parte dei suoi investimenti fruttiferi è costituita da iniziative agricole, e spiega anche la vulnerabilità di questo, e di altri organismi, di fronte al passaggio di truppe. La stessa constatazione vale per numerosi centri, un po' in tutte le province: calamità naturali, come tempeste e siccità, decurtano gravemente gli introiti e rendono spesso necessarie accensioni di debiti, tanto più che i monasteri provvedono direttamente ai contadini nelle annate insufficienti e alle nuove semine³¹. Inoltre, come è ovvio, i redditi delle terre possono subire forti oscillazioni da luogo a luogo e da anno ad anno³². Nonostante le preoccupazioni che la terra procura sia per disastri naturali sia per problemi di conduzione, e nonostante le continue lamentele, non si rileva una tendenza spiccata a mutare tipo di investimento. Occorre anche tener presente che gli organismi ecclesiastici, per la stessa inalienabilità dei beni, sono molto conservatori. Si nota una forte tendenza alla permuta, con cui si resta sempre nel campo terriero: le tenute vengono migliorate, rese più compatte o più produttive³³. Ancora più illuminanti sono i casi in cui una disponibilità liquida viene usata proprio per nuovi acquisti fondiari³⁴.

³⁰ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 18r.

³¹ Il fenomeno caratterizza monasteri posti in luoghi diversi, tanto da non poter stabilire, in base ai dati in nostro possesso, differenze di proporzione negli investimenti agricoli da zona a zona. Si trova in crisi per calamità naturali Santa Francesca della Riccardina in diocesi di Bologna (f. 2v); i monaci di Santa Maria di Monte Morcino di Perugia, a motivo di scarso raccolto e di tempeste che hanno devastato i campi, «si trovano quasi privi delle loro entrate ordinarie» (f. 12r); le stesse significative parole sono usate, per motivi analoghi, dall'abate di San Giorgio di Ferrara (f. 16r). San Michele in Bosco di Bologna deve venire incontro alle necessità di 12 grosse famiglie di contadini «in quest'anno penurioso» (f. 17r). La scarsità di raccolti è documentata anche nel Veneto, con identiche conseguenze, da Santa Maria della Riviera in diocesi di Padova (f. 57r), in Toscana, da Monte Oliveto Maggiore (f. 21r), e, più a sud, da San Pietro in Boara di Trevi (f. 21v).

³² Le notizie relative al reddito delle terre sono scarsissime, casuali e per niente orientative. Si passa niente meno che dal 10% del capitale investito (in Umbria: f. 27v) a neanche il 2% di un'altra situazione (f. 32v). Un reddito che si aggira intorno al 5% (ff. 19v, 28v, 34v), è forse una valutazione equilibrata, nei casi di normalità meteorologica.

³³ Le richieste di autorizzazione a permuta testimoniano l'interesse per l'incremento delle proprietà agricole. Ne abbiamo per il Veneto (San Pietro di Villanova: f. 34v); per la provincia di Romagna (Santa Maria in Castione: f. 16v; San Michele in Bosco: f. 28v); per la Toscana e la Liguria (San Bartolomeo di Firenze: f. 19r; Sant'Andrea di Volterra: f. 10v; Santa Maria di Finalpia: ff. 18r-v); per l'Umbria (San Pietro di Gubbio: f. 33r; Santa Maria di Monte Morcino: f. 27v).

³⁴ Molto significativo è il caso di San Pietro di Gubbio che, accollandosi debiti, acquista terre per 3500 scudi di moneta (ff. 55r e 57r). Così San Michele in Bosco ricorre a debiti per

Un grosso problema per i vari enti è costituito dal sistema di conduzione delle terre. Esso è vario, anche in relazione con gli usi diversi delle diverse zone. Il metodo più diffuso di gestione è la conduzione diretta, sotto forma di aziende controllate dal monastero, eventualmente per mezzo di un monaco residente, e fornite di una contabilità propria, il cui risultato netto confluisce nel bilancio generale del cenobio. Ma di frequente questo sistema è ritenuto di profitto troppo aleatorio, a causa dei numerosi imprevisti che richiedono spese straordinarie, di copertura non agevole per un ente con bilancio rigido; senza contare che la mano d'opera agricola non è abbondante, tanto che spesso si lamenta lo scarso numero di contadini. È anche indubbio che tale sistema richiede una sorveglianza e un interessamento che i monaci o non possono – a causa delle distanze – o non vogliono prestare. Tra i nostri cenobi, solo quello di Santa Maria Nuova in Roma si dichiara soddisfatto della conduzione « a proprie spese »³⁵. In molti altri casi si tende a mutare la gestione diretta in affittanza, e l'affittanza a breve scadenza in una più lunga. Il fitto pattuito sembra alquanto più elevato per i contratti di maggior durata; di frequente compaiono contratti a termine remoto, protratti anche alla terza generazione³⁶. Sul momento molti monasteri sembrano affascinati dalla possibilità di sbarazzarsi di tutte le noie di controllo, riparazioni, incognite meteorologiche, e di incassare un reddito che essi calcolano pari al 5% del capitale investito. Resta da vedere quanto poi, alla lunga, il sistema si riveli conveniente.

riscattare l'intero blocco di terre di cui ha avuto parziale donazione (f. 56r). San Ponziano di Lucca preferisce le terre a una casa (f. 18v). Santa Maria di Lendinara (f. 44r) e Monte Oliveto Maggiore (f. 55) non esitano a reinvestire in terre più comode e produttive il ricavato della vendita di altri poderi.

³⁵ *Ibidem*, f. 48r.

³⁶ Per l'attrattiva esercitata dall'affittanza, soprattutto su chi ancora poco pratica il sistema, è tipico l'esposto dei monaci di San Bernardo d'Arezzo: f. 10r. Per il prolungamento del termine contrattuale e relativi vantaggi immediati, esempio classico può essere una proprietà prativa (di ignoto valore intrinseco) di Santa Francesca della Riccardina: affittata con un contratto triennale essa rende 500 lire bolognesi l'anno; con scadenza di 6 anni, il fitto può salire a 575 lire (f. 7v). Il passaggio alla scadenza della terza generazione offre sempre un vantaggio immediato di tutto rispetto: Sant'Elena di Venezia, per esempio, vede un reddito terriero salire da 42 a 46 scudi romani l'anno, con in più l'obbligo per l'affittuario di pagare i tributi alla Repubblica (e non è poco, come vedremo in seguito; f. 17v). Gli esempi sono numerosi: ff. 19v-20r, 22r, 28v-29r, 35, 44v, 44v-45r, 46, 53.

Anche la mezzadria è usata, benché sembri un sistema poco diffuso³⁷. Le proprietà urbane – case non coloniche e botteghe – sono un'altra fonte di reddito, ma non costituiscono uno degli investimenti preferiti. Forse ciò che scoraggia è la necessità di manutenzione; fatto sta che, quando si rende indispensabile una vendita per procurarsi denaro liquido, si pensa facilmente di disfarsi di questi immobili³⁸. È facile che l'origine di tali beni sia più in lasciti o donazioni che in una scelta di acquisto.

Molto più frequenti si presentano gli investimenti finanziari. Non è ignoto l'acquisto di «luoghi» del debito pubblico; la documentazione disponibile si riferisce solo al monte delle Religioni di Roma³⁹, ma è pensabile che questo non sia l'unico impiego del genere. Ed è anche lampante la dimestichezza con il sistema dei censi. Sicuramente sono più frequenti i censi passivi, cioè i debiti contratti dai nostri enti; ma non mancano quelli attivi, considerati come un buon investimento, già esistente o consigliabile per il futuro⁴⁰. Si noti però che in due casi si tratta di monasteri urbani, situati per di più in città tali – Roma e Firenze – da smaliziare anche l'organismo più tradizionalista in fatto di scelte economiche. I censi attivi vengono preferibilmente aperti con altri centri religiosi e l'interesse è sempre quello del 5%, che costituisce l'*optimum* – in verità moderato – cui aspirano i nostri⁴¹.

3. Uscite: imposte e interessi passivi

Molto più articolato è il discorso relativo alle uscite dei centri olivetani; al di là del lato economico, esso può puntualizzare molti interessi, rapporti con autorità diverse, e tutto un andamento di vita.

Come è logico, le spese degli enti maggiori si ripartiscono in un numero di voci molto più ricco e vario di quanto non capiti per i centri con dispo-

³⁷ Troviamo, tra i nostri documenti, un unico caso in Maremma: f. 28r.

³⁸ *Ibidem*, ff. 18v (qui si parla chiaramente delle spese e delle seccature di manutenzione), 23v-24r, 45v.

³⁹ *Ibidem*, f. 40r. Per la verità l'investimento in luoghi di monte a volte pare coatto: *ibidem*, ff. 23r, 41v.

⁴⁰ *Ibidem*, ff. 10v-11r, 21v-22r, 23r, 41v, 47r. A Firenze si presenta l'alternativa di reinvestimento in stabili o in censi, come se si trattasse di una scelta indifferente.

⁴¹ « con essi luoghi pii il denaro suol'essere sicuro »: *ibidem*, f. 41v. Si veda anche, per esempio, ai ff. 22r e 23r.

bilità – e attività – limitate; però non si può fare a meno di rilevare una discreta uniformità, da porsi in rapporto con la compattezza della congregazione e con i continui rapporti tra monastero e governo centrale.

In linea orientativa, si può adottare una prima grossa divisione tra le spese: da un lato quelle che, indispensabili per la vita del monastero e in certi casi contropartita della sua esistenza giuridica, tuttavia escono dal suo ambito interno; dall'altro le spese connesse immediatamente con la vita dell'organismo in se stesso, proprio come centro di molteplici attività, da quelle religiose a quelle economiche. Nel primo gruppo di uscite fanno la parte del leone tributi di ogni genere, per cui prendono fisionomia i rapporti dei cenobi con le autorità cui sono subordinati: prima di tutto la Chiesa – o meglio, nel caso particolare, la Camera apostolica –; poi lo Stato nel cui ambito territoriale essi sorgono; infine la congregazione olivetana. Oltre alle gravezze fiscali, nel grosso blocco di spese 'esterne' si possono porre anche gli interessi degli svariati censi passivi, più o meno vecchi, redimibili o meno, che molti centri, soprattutto i più grandi, hanno finito col cumulare.

Nel campo dei gravami da tassazione spiccano, per costanza e pesantezza, le «contribuzioni in Roma per imposizioni pontificie». È questo un tratto costante di tutte le province e, all'interno di esse, della gran parte dei singoli enti. La loro incidenza, come vedremo più precisamente fra poco, non è uniforme, ma è sempre pesante; scorrendo gli elenchi dettagliati di spesa tale voce si impone sempre, in linea generale, come la più gravosa di tutto il bilancio.

Non diciamo niente di insolito se richiamiamo le difficoltà finanziarie del papato, vivissime in questo periodo e non certo nuove. Gli Ordini religiosi non mendicanti – le 12 congregazioni regolari – non sono sfuggiti alla ricerca spesso affannosa di fondi che periodicamente, soprattutto in relazione alle guerre anti-turche, ha mosso e muove l'amministrazione finanziaria romana. I solidi e abbondanti patrimoni monastici sono una risorsa troppo invitante: l'istituzione ormai vecchia (risale al 1571) del «monte delle Religioni», con un interesse originario dell'8% garantito proprio sui beni fondiari degli Ordini⁴², è un esempio classico, ma non resta isolato. Casi analoghi si sono presentati in precedenza e si rinnoveranno ancora; il monte delle Religioni non è l'unico ad essere sostenuto, nella totalità o in

⁴² DELUMEAU 1959, pp. 802-803.

parte, dagli Ordini non mendicanti⁴³. La Camera apostolica non si occupa direttamente dei vari monasteri, ma esige dalle procurerie generali il contingente assegnato alle relative congregazioni. La procureria generale olivetana in Roma riscuote a sua volta le cifre ripartite tra le 6 province e quindi tra gli 81 monasteri⁴⁴.

A prima vista colpisce subito la differenza di gravami che, in proporzione, caratterizza le parti in cui si articola la congregazione; all'interno di ogni provincia lo stesso discorso si può fare per i diversi enti. In rapporto al totale delle rispettive entrate annuali, si passa dal minimo del 7,42% pagato dalla Toscana, fino al massimo del 15,33%, da cui è gravata la Lombardia. Tra i due estremi, tre province si aggirano intorno al 10% (Romagna: 10,26; Umbria: 9,43; regno di Napoli: 9,65); il Veneto si accosta alla punta massima, con una incidenza percentuale del 14,83. Le differenze sono la conseguenza, e nello stesso tempo un'ulteriore verifica, delle situazioni contingenti che hanno colpito alcune zone della Penisola, e influito sulla prosperità dei centri olivetani relativi. È chiaro che i rendiconti in nostro possesso, richiesti dal pontefice a scopo di aggiornamento, in quanto ad obblighi non riflettono una situazione né recente né flessibile; le imposizioni apostoliche, espresse in cifre assolute, si riferiscono ad una condizione vecchia ormai mutata, in senso negativo o positivo. Dopo i cenni fatti alle epidemie, alle guerre, ai costanti impegni anti-turchi, non stupisce rilevare che i gravami percentuali sono molto forti in Lombardia e nel Veneto⁴⁵: in realtà ciò si-

⁴³ *Ibidem*, p. 826. Proprio nel nostro manoscritto (ff. 3, 4r) le 12 congregazioni lamentano di sostenere da più di un secolo gli interessi di svariati monti. Esse rilevano che guerre e peste hanno decurtato di molto gli introiti (e si fa riferimento in particolare alla già florida Lombardia) e costretto a contrarre debiti onerosi. Avanzano proposte per trovare rimedi, e la prima è quella di ridurre gli interessi dei luoghi di monte (che hanno già subito da tempo un primo ridimensionamento).

⁴⁴ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 24r (i pagamenti dei monasteri alla procureria dovrebbero avvenire due volte l'anno, a settembre e a marzo), ff. 30v, 31, 34r, 45r.

⁴⁵ In particolare nel caso del Veneto, gli estensori romani della nostra fonte rilevano spesso la sproporzione tra imposizioni pontificie ed entrate (ff. 78v, 79, 80r), per cui avanzano l'ipotesi di errori nella relazione (in particolare la mancanza di qualche voce d'entrata). Questa potrebbe essere una spiegazione, ma il dubbio non ha seguito e le cifre denunciate sono poi usate come buone anche per stabilire il numero dei monaci. Inoltre, le difficoltà di tutti i religiosi della provincia veneta sono indubbe e più gravi che altrove, tanto da ispirare, a volte, tendenze secessionistiche: PENCO 1968, pp. 90-91. Tra i sette monasteri di cui verrà ordinata la chiusura, per insufficienza economica, nel 1652, due saranno veneti.

gnifica che le rendite sono calate, e questa non è una novità. Più interessante è l'ipotesi di un movimento ascensionale che ha caratterizzato altre province. Si noti come la percentuale toscana resti ben al di sotto del gravame medio⁴⁶, e come le rimanenti tre province non figurino molto appetitose. È naturale pensare a un andamento costante o leggermente positivo per queste ultime e a un deciso incremento per la Toscana; se ne avrà conferma nelle nuovissime disposizioni relative al numero dei monaci.

Osservazioni analoghe pongono in luce particolari interessanti a livello dei singoli monasteri. Prima di tutto balza evidente che la congregazione preferisce avere una penetrazione capillare e conservare piccoli centri – anche non autosufficienti – piuttosto che assecondare l'inevitabile movimento accentratore degli enti più grossi e prosperi. La funzione di cura d'anime, unita all'originario e sempre valido motivo di rinuncia e contemplazione, è certamente alla base di questa volontà. Così i cenobi con piccola rendita non sono caricati da imposizioni pontificie e la loro esenzione viene compensata dal maggior aggravio degli organismi più grandi. Non mancano casi pesanti. Nel Veneto, quattro centri sono esenti da tassazione pontificia, mentre i rimanenti otto sono colpiti con un importo che oscilla tra il 12,33% e il 23,51% degli introiti⁴⁷. Sui dodici monasteri della provincia romagnola, solo quattro sono tassati. Le altre zone non hanno luci e ombre così nette, ma il fenomeno sussiste dovunque. Anzi, è il caso di sottolineare, all'interno di ogni provincia, tra gli enti gravati da questo tipo di tributi, differenze ancora più forti di quelle già notate tra provincia e provincia. Il motivo è il medesimo, cioè un mutamento nella situazione economica dell'organismo. Basta dare un'occhiata alla solita Lombardia. I monasteri più offesi da danni esterni raggiungono percentuali impossibili: San Giovanni in Deserto di Cremona è tassato per il 32,50%, e infatti viene chiuso; San Lorenzo raggiunge il 26,37; Santa Maria di Castione il 31,08⁴⁸.

⁴⁶ Forse ci accostiamo al giusto calcolando una imposizione originaria aggirantesi intorno al 10% delle entrate. Si veda per esempio una indicazione della nostra fonte (f. 78v) dove, in base alla tassazione per imposizioni pontificie di scudi 327,47, si deduce che l'entrata «doveva eccedere scudi 3000» (mentre nel momento in questione figura inferiore ai 2000). Osservazioni analoghe, con analoghe proporzioni, si hanno anche per altri monasteri.

⁴⁷ I due limiti sono costituiti da San Bartolomeo di Rovigo e da San Nicola di Rodengo. Gli altri, scaglionati nel mezzo, tendono ad accostarsi alla percentuale più alta.

⁴⁸ Il caso limite si ha nella provincia di Romagna, a Santa Maria in Gradara, in cui i redditi sono scesi in modo tale da far incidere l'importo dovuto alla Camera apostolica per il

Mentre da un lato la pesantezza di gravami lascia intuire o conferma una forte flessione di introiti, dall'altro, in casi diversi, la loro modesta incidenza induce a pensare a fenomeni di prosperità nascente. La stessa tartasata Lombardia, fuori dalle zone interessate dai recenti fatti d'arme, offre buoni sintomi: San Pietro di Civate e San Pietro di Precipiano non pagano alcun tributo alla Camera apostolica, pur essendo ormai enti di media grandezza. Se poi lasciamo queste zone provate per luoghi che non abbiano avuto analoghe avventure recenti, si rileva un andamento più tranquillo o addirittura una fase d'ascesa. In Toscana, a citare un caso, figurano solo due monasteri esenti⁴⁹, mentre alcuni altri mandano a Roma cifre ormai modeste: San Bartolomeo di Firenze paga solo il 4,41% delle sue buone entrate; altri sette restano al di sotto del 10%; la punta massima è toccata da Sant'Andrea di Volterra, con il 12,87%.

Situazione di poco meno prospera si osserva in Umbria. Qui non sono tassati tre piccoli centri, mentre gli altri vanno dal 4,53% degli introiti al 14,38⁵⁰; le percentuali maggiori sono sempre relative agli enti più ricchi che, sia pure nella oculata e vigilata ripartizione delle spese, forse offrono un margine un poco più largo sui loro introiti abbondanti.

Anche la provincia napoletana lascia trasparire una fase positiva, nonostante qualche punta preoccupante. Dei cinque enti non gravati, due varcano la soglia dei 1000 scudi e altri due la sfiorano da presso⁵¹. Tra gli altri, si passa dal minimo tributo di San Gabriele d'Airola (1,58%), a quello indubbiamente forte di San Leone di Bitonto (20,46%): per quest'ultimo e per qualche altro, in cui l'incidenza è forte, si può forse pensare a ritardi – e non perdite – nella riscossione di alcuni introiti, in connessione con le vicende legate alla figura di Masaniello.

53,44%. Anche per questo centro naturalmente è sospesa ogni normale attività, ed esso non può costituire un elemento utile per una considerazione generale, data l'unicità dei suoi problemi.

⁴⁹ Il primo è la badia madre di Monte Oliveto Maggiore, di ottimo reddito ma anche di molte spese che riguardano tutta la congregazione. L'altro è il piccolo centro di Santa Maria Assunta di Rapolano, voluto e mantenuto per legato testamentario.

⁵⁰ Le due percentuali si riferiscono a Sant'Antonio di Perugia e a San Pietro di Gubbio.

⁵¹ I primi due sono Santa Francesca di Vico e San Leonardo di Chiusi; i secondi due sono San Benedetto di Salerno e Santissima Trinità di Giuliano; il quinto (quasi 900 scudi) è Santa Maria in Monte.

Come si è visto, gli oneri finanziari dovuti alla Camera apostolica sono indicati nella fonte in un unico blocco⁵²; sebbene forse sorti in fasi successive, la loro fisionomia è del tutto simile per modalità e per destinazioni. Di carattere diverso, per natura e per incidenza finanziaria, è un altro impegno che alcuni monasteri olivetani hanno verso Roma, e cioè il « quindennio ». Si tratta di una imposta dovuta da quei monasteri che hanno legato a sé o una chiesa con funzione parrocchiale (magari quella del monastero stesso) o un beneficio. L'origine del tributo è squisitamente fiscale. Con il conferimento perpetuo a una congregazione, la Camera apostolica viene a perdere l'introito legato alla spedizione delle bolle di attribuzione in occasione di ogni nuova collazione dopo la morte di un beneficiario. Per rimediare a ciò, il monastero interessato deve pagare ogni 15 anni un tributo di risarcimento, e ogni anno accantona una parte della cifra. L'importo del quindennio è stabilito o in rapporto al valore del beneficio dichiarato dal beneficiario, oppure in relazione a tassazioni già esistenti nei libri della Camera apostolica⁵³. Si comprende che questa voce non può essere molto alta: in effetti essa è più interessante per il sottinteso vincolo ecclesiastico di enti dipendenti che per la sua incidenza economica.

Di fronte alla Camera apostolica la congregazione costituisce un insieme unico. Le discrepanze tra le province, in certi casi anche rilevanti, sono conseguenza di avvenimenti esterni e spesso recenti, che hanno alterato un equilibrio distributivo vecchio e bisognoso di aggiornamento. Al contrario, i rapporti con le autorità politiche spezzano la congregazione in tante parti quanti sono i centri politici stessi. Sotto questa prospettiva le varie province offrono condizioni così diverse da costituire ciascuna un caso a sé, e da spiegare e persino giustificare i sussulti autonomistici. Rapporto con l'autorità politica significa, nella sua essenza quotidiana – a parte situazioni particolari eccezionali⁵⁴ – un legame che si traduce concretamente in una cosa sola: tributi, più o meno ordinari, più o meno gravosi. E qui, in alcuni

⁵² Un'altra voce che pare riferita a un tributo dovuto a Roma (indicata come « due per cento ») compare molto raramente ed è di peso limitatissimo.

⁵³ Le notizie sono tolte da un trattatelo stampato e ristampato dalla stessa congregazione olivetana a proprio uso: *Quindenii, quarto de frutti*. Il titolo in realtà è sproporzionato perché sono analizzati, e molto minutamente, solo i quindenni. Gli altri elementi non figurano, tranne forse che in una stringata tabella finale.

⁵⁴ Tipo quella di Santa Maria in Gradara di Mantova.

casi, deve essere rivisto il giudizio generico sull'immunità fiscale goduta da enti e patrimoni ecclesiastici. Forse pochi fatti possono dare la sensazione immediata del frazionamento politico della Penisola come la diversità di atteggiamento delle varie capitali in tale materia. I casi estremi sono rappresentati dal modo di procedere della repubblica di Venezia e del regno di Napoli.

Lungi dal godere esenzioni, i monasteri olivetani del dominio veneto pagano tributi sistematici al « serenissimo principe »; sotto la specificazione di varie voci, in se stesse modeste, vengono elencati obblighi che variano da luogo a luogo e che, sommati, raggiungono importi da non sottovalutare. In genere abbiamo una voce costante rappresentata dalla decima sul reddito⁵⁵; abbiamo tassazioni generiche corrisposte regolarmente a Venezia; compaiono voci legate a circostanze locali (ad esempio tributi destinati al controllo delle acque in quel di Rovigo, o volti a scopi militari altrove); non mancano i normali dazi interni sui commestibili, e anche per importi pesanti. Il risultato dà un totale di tributi sistematici, che equivale in genere a poco meno del 10% del reddito di ogni ente. Si staccano da tale importo solo gli organismi più piccoli, con entrate molto limitate, che non sfuggono a questo oculatissimo fisco, ma ne sono colpiti con incidenza meno gravosa⁵⁶. Si noti che i tributi corrisposti costituiscono ordinaria amministrazione; persino i dazi sono usuali, cosa che non sempre troveremo in altri Stati: in Umbria, per esempio, se mai avremo un cenno ad esazioni daziali, sarà solo per appellarvi contro, con stupore per il torto subito, con sdegnati richiami all'ovvia immunità ecclesiastica e successiva immediata soddisfazione. Altrove, per quanto si riferisce ai dazi, si tratta di cose da poco⁵⁷.

⁵⁵ Fin dal secolo XIII la Repubblica esplicitamente mantiene intatto ogni diritto di imposizione fiscale su di ogni bene immobile che passi in mano ecclesiastica: STELLA 1958, p. 52.

⁵⁶ Diamo alcuni esempi. Il grosso ente di San Bartolomeo di Rovigo paga, come tributi ordinari, l'11,9% dei suoi introiti; San Benedetto Novello di Padova, che è circa dello stesso calibro, il 9,69; Santa Maria in Organo di Verona l'8,79. I piccoli centri, con reddito inferiore al 1000 scudi, vedono calare la percentuale da cui sono colpiti, ma non sono mai esentati: Santa Maria del Pilastrello di Lendinara paga il 7,7%; Santa Maria di Lonigo il 4,63; San Giacomo di Grigliano appena l'1,66. Solo per Santa Francesca di Brescia non si accenna a gravami del genere.

⁵⁷ Il caso umbro riguarda un mulattiere e merci dell'abbazia di Sassovivo (Foligno): ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 36r-37r. Si sa che negli stati della Chiesa il clero (regolare e secolare) paga ciò che si riferisce allo *ius spirituale* e ai *subsidi* del clero; per il resto è completamente esente: BAUER 1927, p. 339. Nel Veneto invece è sottoposto a dazi, dalla fine del secolo XV, perfino il trasporto delle rendite fondiarie in natura tra monasteri della stessa congregazione: STELLA 1958, p. 71.

L'atteggiamento veneziano nei riguardi degli enti ecclesiastici non può limitarsi all'ordinaria amministrazione: poiché anche questi organismi sono tassabili, non vi è ragione di non ricorrere ad essi in situazioni eccezionali, così come si ricorre ai laici. L'unico ostacolo in teoria potrebbe venire da Roma, ma gli impegni bellici della Repubblica, volti ormai da lungo tempo sul mare contro il Turco, non lasciano indifferenti i pontefici. È noto che Roma ha usato e usa collaborare con i principi impegnati contro i Turchi o contro paesi protestanti mediante sovvenzioni dirette o con autorizzazioni a tassazioni straordinarie⁵⁸. Venezia ha ormai sperimentato da più di un secolo il sistema: ogni volta che si è delineata una necessità immediata di denaro, il papa ha concesso autorizzazioni a prelievi straordinari sui redditi ecclesiastici. Il fatto è che le occasioni eccezionali sono divenute discretamente usuali e i monasteri del Dominio (assieme agli ecclesiastici in genere) non sono nuovi ad altri esborsi, oltre alla normale fiscalità⁵⁹. Al momento dei nostri rendiconti, la guerra di Candia ha appena fornito l'ennesima occasione⁶⁰. Quindi, oltre alle tassazioni cui abbiamo fatto cenno – esplicitamente chiamate « solite » od « ordinarie » –, compare il « sussidio straordinario al serenissimo principe concessogli da Nostro Signore (Innocenzo X) per la guerra col Turco »; e questa voce è registrata a parte, fuori dall'elenco delle uscite normali. Non è chiaro da dove i monasteri prelevino il denaro occorrente: probabilmente qui è la spiegazione dei numerosi debiti contratti dai nostri monaci, tanto più che le imposizioni sono di tutto rispetto.

Questi gravami incidono sui redditi variamente, ma con carattere di progressività. La guerra di Candia pesa sui centri più ricchi con cifre che passano largamente e in varia misura le tassazioni ordinarie corrisposte alla Repubblica ogni anno⁶¹. I centri piccoli contribuiscono in modo ridotto; non mancano due casi di esenzione⁶².

⁵⁸ MARCHETTI 1800, pp. 178-193; DELUMEAU 1959, pp. 760-763.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 825-826.

⁶⁰ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 34r: « grosse somme de denari, in virtù di tre sussidii di ducati 100 mila d'oro in oro, concessi all'istessa (Repubblica) dalla Santità di Nostro Signore sopra l'entrate de gli stessi ecclesiastici per la presente guerra co'l Turco »; PASTOR 1932, pp. 264-272.

⁶¹ Caso eccezionale è Santa Maria in Organo, che deve versare ben 1029,65 scudi straordinari, rispetto ai 360,5 usuali. Gli altri centri grossi non sfiorano nemmeno questa vetta, anche se in generale valicano il doppio dei tributi ordinari.

⁶² Si tratta del monastero di Lendinara, che è veramente piccolissimo, e del poco più

Un ultimo particolare, che poi tanto particolare non è, giova a completare il quadro degli Olivetani veneti. Si sa che la Repubblica non ha mai visto di buon occhio il denaro uscire dai propri confini, e che al pontefice non è stato sempre facile riscuotere in territorio veneto⁶³. Congelamenti di schietta impronta mercantilistica sui tributi ecclesiastici non sono nuovi nel Dominio (né del resto Venezia applica con ciò un sistema originale o recente). Un blocco del genere viene segnalato nel 1650 dall'abate di Sant'Elena di Venezia⁶⁴. I tributi destinati alla Camera apostolica non possono essere da lui corrisposti nella loro interezza, in seguito alla proibizione del governo «sotto pena dell'indignatione pubblica»: solo un massimo di 232 ducati in tutto ha avuto permesso d'uscita, ed è già stato trasmesso. La situazione di Sant'Elena è comune a tutti i monasteri del Dominio. Dato che la congregazione olivetana ha deciso la destituzione di abati e cellerari inadempienti nei riguardi della procureria generale di Roma, si comprende come, per motivi contingenti, la provincia veneta si trovi in condizione di grave disagio rispetto alle altre, quando non addirittura, se le norme generali non vengono rese flessibili, nell'impossibilità di condurre un normale andamento di vita a livello comune.

La politica fiscale veneziana nei riguardi dei beni ecclesiastici resta un caso isolato; di essa è notevole soprattutto la sistematicità conseguita nel campo dell'amministrazione ordinaria, più ancora di ciò che si riferisce alle concessioni eccezionali. In questo ultimo campo esistono spesso situazioni analoghe; come si è già rilevato, nello stesso periodo molti centri olivetani del Milanese pagano, assieme ad altri ecclesiastici, il sussidio straordinario quinquennale concesso dal pontefice al re di Spagna, proprio a causa dei recenti fatti di guerra. Non si tratta di gran cosa; il vero disastro della zona consiste nei danni bellici, non nella pressione fiscale. L'obbligo quinquennale riguarda solo alcuni enti e ha un peso lieve⁶⁵. L'unico monastero che sente in modo determinante il gravame dell'autorità politica è Sant'Angelo e San Nicolò di Villanova, tassato per la bellezza di 3000 scudi (quasi la metà dei suoi introiti), allo scopo di mantenere soldati. Altri cenobi hanno oneri

grande Santa Francesca di Brescia. Anche Sant'Elena di Venezia non segnala un tributo straordinario. Dubbio è il caso di San Giovanni in Venda.

⁶³ DELUMEAU 1959, p. 826.

⁶⁴ ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 33v-34r. Il fatto si ripeterà in futuro: PENCO 1968, p. 91.

⁶⁵ Il massimo, eccezionale, dell'incidenza è il 4,24% dei redditi, pagato da San Cristoforo di Lodi. Il minimo è 11,11%, spettante a San Bartolomeo di Pavia.

analoghi, ma questo è l'unico a pagarli così salati⁶⁶: è chiaro che è venuto a trovarsi nell'occhio del ciclone e che è vittima di una situazione contingente protrattasi a lungo, ma della quale si può prevedere la fine⁶⁷.

In quanto ai tributi ordinari, bisogna dire che essi non sono sconosciuti nel Milanese. Per quanto molto leggeri, esistono, e il fatto può costituire un principio interessante; diversi centri conoscono un'imposta del genere, sotto forma di contribuzione diretta alla Camera ducale⁶⁸, oppure più spesso come gabelle generiche o come obblighi di manutenzione, soprattutto in rapporto alle acque (ad esempio, pulitura del Naviglio).

Situazione analoga traspare nel ducato di Mantova⁶⁹, e la cosa contrasta con la condizione degli altri organismi della provincia di Romagna, legati agli stati della Chiesa. In questi luoghi alcuni monasteri urbani conoscono un contributo alla città in cui sorgono, ma si tratta di somme minime⁷⁰. Quelli rurali non versano niente⁷¹.

Il discorso è ancora più completo per gli altri centri legati politicamente alla Chiesa, quelli della provincia umbra: qui l'immunità ecclesiastica è virtualmente completa e rispettata dalle amministrazioni locali. Persino i soliti impegni per il controllo delle acque sono ridotti a cifre irrilevanti⁷². L'unico tributo a carico dei centri umbri è quello dovuto da Santa Maria di Monte Morcino a favore dello Studio di Perugia, nella misura del 2,6% degli introiti.

Quest'ultima forma di tassazione non resta isolata. In Toscana la cosa si ripete di frequente, a beneficio dello Studio pisano: sei monasteri contribuiscono allo scopo, dividendosi tra loro con peso limitato quello che forse è un totale imposto alla provincia⁷³. Già si intuisce come in questa zona

⁶⁶ Per esempio, San Pietro di Precipiano versa per lo stesso motivo 55,50 scudi.

⁶⁷ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 108v.

⁶⁸ Come San Vittore di Milano (4,79% delle entrate).

⁶⁹ Santa Maria in Gradara è tassato proprio per « riparamenti d'acque ».

⁷⁰ Il ricchissimo San Michele in Bosco presso Bologna paga in tutto alla città il 4,47% dei suoi redditi, ed è un'eccezione. Gli altri versano più che altro tributi simbolici, o addirittura niente, come quelli di Ferrara. Anche Santa Maria Nuova di Roma paga tributi minimi.

⁷¹ Vi è solo l'eccezione di Santa Francesca della Riccardina che versa 6,20 scudi per soldatesche.

⁷² Compaiono solo per Santa Croce di Sassovivo, ma per 5 scudi.

⁷³ L'incidenza percentuale è compresa tra l'1,40 e il 3,77% delle entrate. Tra i sei figura anche il monastero di Finalpia, uno dei liguri uniti alla provincia toscana. Anche due dei tre mo-

l'immunità ecclesiastica non abbia la portata vista altrove. L'aggravio economico non è pesante, ma – fatta eccezione per Lucca e la Liguria, che rappresentano centri politici diversi – compaiono anche altre forme di tassazione, diverse a seconda degli usi locali, e caratteristiche dei centri urbani. Si può trattare di un minimo importo per dazi cittadini, come ad Arezzo; ancora di dazi assieme a decime ducali, come a Firenze; di spese per controllo di acque, come a Pistoia; oppure si possono avere tributi diretti pagati al granduca, come a Pisa⁷⁴. Ad ogni modo qualcosa compare facilmente, forse come residuo di antichi usi, o forse come prassi corrente, suscettibile di modifiche e aggiunte.

Dove invece il sistema è completamente diverso, e rivela un'immunità integrale, è nel regno di Napoli. I monasteri di questa provincia, zelanti al massimo nell'elencare le minime uscite, non denunciano obblighi pubblici. Per la verità, a prima vista sembrerebbe di cogliere due eccezioni, per Monte Oliveto di Napoli e per Santa Caterina di Galatina. Ma il tributo versato è l'*adoa*, cioè il compenso per l'obbligo feudale di prestazioni militari non compiute, e lascia intuire una tradizione e una posizione non inquadrabili in un rapporto fiscale moderno, o avviato a divenire tale.

Ultimo tipo di contribuzione è quello rappresentato dai versamenti alla stessa congregazione olivetana: ultimo, perché è il meno gravoso; nello stesso tempo è anche il più regolare ed equilibrato, come è facile intuire. Le contribuzioni interne colpiscono i monasteri presi in considerazione dalla fiscalità pontificia; quelli minori, che sono esentati dalla ripartizione dei contingenti dovuti alla Camera apostolica, in genere non contribuiscono nemmeno alla Religione. Nello stesso tempo bisogna tener presente che la congregazione chiede pochissimo sotto forma di sovvenzioni dirette. Come massimo un cenobio è tenuto a versare tasse all'abate generale, al visitatore provinciale e al Capitolo. Con ciò, è facile che il totale passi di poco l'1% dei redditi; in qualche rarissimo caso sfiora il 4%. Entro questi limiti contenuti, non vi è molto equilibrio nelle ripartizioni: probabilmente è valido il discorso fatto a proposito della Camera apostolica, quando si accennava a proporzioni ormai superate da tempo. In ogni caso con molto realismo la

nasteri cassinesi toscani conoscono lo stesso tipo di imposizione: LECCISOTTI 1962, pp. 297, 310 («è aggravato ogn'anno di scudi 12.74. per contribuzione al Gran Duca, e sono scudi 10. per mantenimento dello studio di Pisa ... e scudi 2.74. per gravezza sopra un podere »).

⁷⁴ Qui l'importo pagato (da San Girolamo d'Agnano) è del 5,17%, ed è il più alto di tutti.

congregazione, che già ha il grosso problema di far quadrare i debiti verso il pontefice, preferisce non calcare la mano, e poco denaro confluisce direttamente nelle casse centrali. Piuttosto, qualche ente è chiamato a collaborare indirettamente, mediante sovvenzioni a organismi confratelli meno forniti. Questo accade soprattutto in Romagna e in Lombardia⁷⁵, e testimonia la tendenza di Monte Oliveto a mantenere una certa diffusione capillare, anche dove i mezzi non lo permetterebbero.

Del resto, non sancire con facilità mutamenti in senso negativo è tendenza sistematica di ogni centro, grande o piccolo, e più ancora di tutta la congregazione; sforzarsi di mantenere come base una certa condizione e di non ridimensionarla formalmente, al di là di fattori contingenti, anche negativi, significa non rinunciare a risalire la china. Tutta la politica generale della congregazione tende a questo, come è logico per una grossa organizzazione dominata da un'esigenza generale di disciplina; le prefissioni stesse del numero dei monaci e le contribuzioni fisse – tutti obblighi che vengono ripresi in esame solo a lunghe scadenze e dietro la pressione di forti mutamenti – aspirano, anche se non sempre vi riescono, alla conservazione dei livelli preesistenti. È ovvio peraltro che, finché il rapporto fra entrate e uscite si mantiene equilibrato o in tendenza positiva, il monastero non stenta a darsi un andamento di vita regolare. Ma quando la situazione cambia in senso negativo, e non si può alterare niente in una norma prefissata, restano tre possibilità: ridurre il tenore di vita interno, non accogliere novizi, contrarre debiti. La prima alternativa non è sempre facile e sicuramente nemmeno molto popolare. La seconda viene meno alle prefissioni del numero, che però hanno un valore di limite massimo, ed è stata certamente scelta più volte, come vedremo, ma i suoi vantaggi economici sono più dilazionati nel tempo che immediati. L'alternativa del debito, invece, offre la possibilità di far fronte subito a necessità anche sostanziose e imprevedute. Calamità naturali o belliche, improvvisi contributi straordinari, forse iniziative edilizie o di abbellimento sono alla base di scelte obbligate di questo tipo. L'autorizzazione superiore all'operazione è indispensabile, come per qualunque mutamento, ma in genere, di fronte a uno stato di necessità, essa non viene rifiutata⁷⁶.

⁷⁵ San Giorgio di Ferrara sborsa 340 scudi romani a pro di Santa Francesca e del monastero di Bavura. San Pietro di Precipiano contribuisce a San Vittore (ma qui vi è traccia di un antico vincolo di dipendenza) e a Nerviano. Altri casi esistono anche in altre province.

⁷⁶ Sia pure con vincoli precisi per l'estinzione. Si veda per esempio: ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 2v, 10v, 12r, 16r, 17r, 18r, 21, 22v, 37v, 52r, 57r.

Il fatto è che, a metà '600, non esiste provincia olivetana che non abbia debiti, ma questi impegni differiscono notevolmente da zona a zona e confermano la situazione come sinora si è venuta delineando. È inutile ripetere ciò che si è già detto sui fatti di Lombardia. Basterà dire che questa provincia è di gran lunga la più indebitata, soprattutto nei suoi grossi centri di Milano e del Lodigiano⁷⁷. Secondo un ordine intuibile, segue il Veneto, ma la differenza tra una zona e l'altra è abissale: nonostante i problemi interni, i monasteri di Venezia e del suo dominio sono riusciti a contenere i loro impegni, e si accostano molto di più alla situazione delle altre province che non a quella della Lombardia. Per le rimanenti quattro gli sbalzi non sono forti. Umbria e Romagna appaiono circa allo stesso livello, ma nella seconda il totale dei debiti è gonfiato da quelli di Santa Maria di Mantova, la cui situazione eccezionale è ben nota; altrimenti la provincia potrebbe denunciare oneri bassissimi. I centri del regno di Napoli e di Toscana occupano nell'ordine gli ultimi due gradini, piuttosto modesti: si conferma per queste zone la situazione, più che stazionaria, di ascesa, che ci era già sembrato di cogliere attraverso vari elementi⁷⁸.

Il problema dei debiti è direttamente legato con quello delle contribuzioni alla Camera apostolica. Non è un caso che i centri più indebitati siano in genere quelli urbani tra i più importanti, che sono anche quelli maggiormente colpiti dai tributi pontifici. E non è un caso che i censi siano molto spesso aperti in Roma stessa, dove ogni anno confluiscono da parte olivetana importi non indifferenti a puro titolo di interesse; spesso nei rendiconti monastici, di seguito alla voce relativa alle tassazioni apostoliche, figura l'altra «censi per dette». Non mancano nemmeno casi di accensione in luoghi più prossimi al cenobio, in modo da evitare sovrappiù di aggi e rimesse. A Milano, coloro che hanno prestato denaro a San Vittore non si contano; così in tutte le capitali i monasteri maggiori pagano interessi anche per importi cospicui⁷⁹. Gli Olive-

⁷⁷ Ci limitiamo a rilevare che i debiti della Lombardia sono in cifre assolute di quasi sette volte e mezzo superiori a quelli del Veneto.

⁷⁸ Sotto l'aspetto strettamente finanziario, nel Napoletano i debiti sono spesso compensati da crediti derivanti da rendite già maturate ma non ancora riscosse: *ibidem*, ff. 83v, 84r («è credibile ch'abbia – san Magno di Fondi – de' crediti com'hanno tutti i monasteri del Regno, per le revolutioni passate, co' quali può andar estinguendo detto debito»), 84v, 96r, 98v, 99, 102v.

⁷⁹ Diamo qualche esempio. San Vittore di Milano registra interessi annuali di censi passivi per il 9,92% dei suoi introiti; Monte Morcino di Perugia il 6,58%; Sant'Elena di Venezia ben il 33,8%, mentre Santa Maria in Organo di Verona (che è il più ricco centro della regione)

tani trovano facilmente credito. Un caso eccezionale è costituito dal Lodigiano, dove il cenobio di Villanova stenta a reperire liquidi, ma qui, oltre ai disastri subiti dal centro religioso, giocano la scarsità locale di denaro e l'elevatezza degli interessi⁸⁰. Non mancano nemmeno casi di prestiti avuti senza interesse, ma, come è logico, queste situazioni sono più rare delle precedenti e presuppongono sempre l'esigenza di accantonare l'importo del rimborso. Impegni in qualche modo affini, e richiedenti sempre un'uscita annuale, scaturiscono dai legati testamentari e dai vincoli dotali, che a volte condizionano, specie in Lombardia e in Toscana, il godimento di eredità. Qualche monastero ha l'obbligo di corrispondere censi vitalizi, in contropartita di un capitale riscosso, liquido o anche immobiliare: questa specie di pensione non costituisce un caso molto frequente, e più facilmente caratterizza i centri urbani, più dinamici e più esperti nelle tecniche finanziarie⁸¹.

4. *Uscite: vita quotidiana dei monasteri*

Oltre agli obblighi dei singoli enti verso organismi, o più raramente verso persone, esterni, vi sono le uscite per la vita interna e quotidiana del monastero. Dalle spese di viaggio per mandare rappresentanti ai Capitoli della congregazione ai conti della lavanderia, dal mantenimento della sacrestia ai regali di Natale, figurano tra essi gli impegni che a poco a poco i vari enti si sono venuti assumendo, sia quelli importanti e onerosi, sia quelli più spiccioli, ma sempre indispensabili per la vita di una comunità. Da questo punto di vista, connesso con l'organizzazione interna, tutti i monasteri presentano una sostanziale affinità. Le differenze tra provincia e provincia, inevitabili nei rapporti con autorità politiche diverse o, più ancora, in diverse situazioni di pace o guerra, sfumano fino ad annullarsi quando si parla di vita comunitaria. La congregazione rivela una profonda coesione di disciplina e di tono quotidiano in tutta la Penisola; gli impegni dei vari monasteri nei riguardi dell'organizzazione centrale olivetana sono gli stessi; le differenze inevitabili tra un organismo e l'altro sono limitate, e appaiono dovute a motivi di logica interna,

solo il 4,36%. Altrove la situazione è meno pesante: Monte Oliveto di Napoli, tra censi redimibili e no, paga il 3,7%. In Toscana, San Bernardo d'Arezzo paga l'8,21%, ma distanzia di molto gli altri. A Bologna, San Michele in Bosco non denuncia debiti.

⁸⁰ *Ibidem*, f. 53r. Questo interesse troppo elevato è dell'8%; a Piacenza è del 7% (f. 45v). In genere il tasso è del 5% o poco più.

⁸¹ *Ibidem*, ff. 60r, 61v, 71v, 80v, 92v, 98v, 105r, 106r.

dettata dalle diverse esigenze e funzioni di organismi grandi o piccoli, urbani o rurali.

Un dovere fisso per tutti è costituito dall'obbligo di inviare rappresentanti ai Capitoli centrali; altri messi, nel corso di ogni anno, hanno motivo di recarsi all'abbazia madre oppure in altri monasteri. Sono note le norme comunitarie a questo riguardo: preoccupazione principe è sempre quella di mantenere o rinsaldare l'unità di tutto l'organismo, secondo i sistemi congregazionali di cui tanto si sentì la necessità sul finire dell'età di mezzo e all'inizio di quella moderna. Legami sistematici vogliono dire controllo e disciplina, anche nelle comunità più remote o più ricche che, per situazioni speciali o per deficienza del proprio abate, potrebbero venire meno alla regola di vita religiosa. Tra i vari monasteri e Monte Oliveto Maggiore, e tra un monastero e l'altro, è un continuo scambio di uomini: dai centri periferici partono i rappresentanti per i Capitoli; dalla grande badia toscana vengono, nei cenobi cittadini e in quelli campestri o montani, superiori in visita fraterna e per controllo e aggiornamento disciplinare. Ogni monastero olivetano accantona una cifra non indifferente per i viaggi dei propri inviati e per l'ospitalità da offrire ai superiori in visita⁸². Ogni provincia nel suo insieme dedica a tali scopi un importo equivalente, con lievi varianti dovute con ogni verosimiglianza alle diverse distanze o difficoltà di viaggio. L'unica che si differenzia è quella meridionale, che spende molto di più delle altre: verrebbe da pensare a una maggiore indulgenza per le comodità o il fasto dell'ospitalità, se non a una voluta forzatura nell'indicare le spese, come capita di sovente anche per altre voci, e come non manca di rilevare la commissione romana.

Uguale cura viene dedicata da tutti alla « sacrestia ». È nota l'attenzione che, in conseguenza del loro spirito liturgico, gli Olivetani rivolgono agli arredi sacri e ai luoghi di culto. Ricami, paramenti di pregio, nuovi edifici,

⁸² Abbiamo unito in un'unica valutazione le spese per i viaggi e quelle per l'ospitalità da offrire ai superiori in visita, anche se queste ultime potrebbero quasi avere la fisionomia di tributi pagati indirettamente alla congregazione. Le spese del primo gruppo riguardano tutti i centri, tranne, come è logico, Monte Oliveto Maggiore e quello molto vicino di Sant'Anna in Camprena; quelle del secondo non figurano in qualche raro caso, ma probabilmente si tratta di una questione di dicitura, o proprio di unificazione con i tributi corrisposti alla Religione. Indichiamo le percentuali secondo cui le spese indicate incidono sugli introiti, provincia per provincia: Veneto 2,94; Romagna 2,91; Umbria 2,47; Regno di Napoli 7,91; Toscana 2,8; Lombardia 3,02. Per le spese denunciate dalla provincia napoletana, si veda per esempio il nostro manoscritto a f. 90v, dove si dice « la partita ... per viatici non ha del verisimile ».

mantenimento e abbellimento di quelli già esistenti sono caratteristiche della congregazione. I luoghi retti dai nostri monaci (anche quelli passati ad altre mani) sono ancora oggi testimonianza di tale zelo, sorretto da una sensibilità artistica acuta e aperta agli indirizzi del mondo contemporaneo. Come si può constatare anche adesso, la « sacrestia » e l'ordinaria manutenzione degli edifici⁸³ (le eventuali nuove costruzioni sono considerate spese straordinarie e figurano con voci separate) fanno la parte del leone tra le spese « interne » di tutti i monasteri, di qualunque importanza e dovunque posti⁸⁴; naturalmente l'onere finanziario varia in relazione alla mole dell'organismo, alle disponibilità, alle condizioni dei luoghi e dei tempi, ma lo spirito è sempre il medesimo.

Altra caratteristica olivetana è la larghezza con cui si esercita l'ospitalità. Facilmente si tratta di confratelli di altri luoghi; ma non è improbabile che le foresterie accolgano laici, viaggiatori in transito o residenti per breve tempo: l'accoglienza riservata ai forestieri è generosa in quasi tutti i centri, anche in quelli piccoli e rurali, che vi sono portati per motivi di viabilità. In Romagna e in Umbria sono proprio i monasteri rurali a impegnarsi di più; San Michele di Scaricalasino, situato in « luogo scommodo, et alpestre », dispone anche di un ospedale. In Toscana i forestieri affluiscono con maggior frequenza nei centri di Firenze e di Siena. La Lombardia, certo per motivi bellici, ha le foresterie quasi vuote: gli ospiti, imposti, sono tutt'altro che pacifici, come si è visto⁸⁵. Dello stesso stampo, anche se operante su di un piano diverso e più spicciolo, è la pratica larga e costante dell'elemosina, che con ogni verosimiglianza è diretta più agli indigenti del luogo che non a persone in transito e non necessariamente bisognose.

⁸³ Ecco l'incidenza percentuale di queste due voci, sommate, sulle entrate delle province: Romagna 7,97; Veneto 3,84; Umbria 5,03; Regno di Napoli 5,71; Toscana 4,86; Lombardia 5,15.

⁸⁴ Nell'insieme delle province, le spese relative alla sacrestia sono sempre superiori alle altre. Sono molto rari i casi in cui un monastero spende di più per gli edifici che per gli arredi, e probabilmente si tratta di situazioni eccezionali: se – molto raramente – manca una delle due voci, essa non è mai quella della sacrestia. Tanto per fare un esempio, il corredo di paramenti, oggetti e libri liturgici di San Gerolamo di Quarto, nel 1675, è molto bello e ben curato: ASGe, *Ordini religiosi* 98.

⁸⁵ Ci pare interessante dare anche le percentuali relative all'ospitalità, dato che sono significativamente alte: Romagna 4,17; Veneto 2,93; Umbria 2,30; regno di Napoli 2,99; Toscana 2,13; Lombardia 0,98.

Efficienza e bellezza di edifici, splendore di arredi liturgici, generosità di ospitalità sono un denominatore comune a tutta la congregazione, fonte di decoro e di prestigio mondano, oltre che connessi, in modo più o meno stretto, alla funzione religiosa: si tratta di impegni sentiti da tutti e che assorbono una bella porzione delle rendite. Ad essi, dal punto di vista del gravame finanziario, si può accostare solo l'onere delle comunicazioni e dei trasporti di uomini e merci. Fatta eccezione per qualche organismo molto piccolo, tutti i centri olivetani tengono, o prendono a nolo in caso di necessità, muli, cavalli, carrette. Quando gli animali sono di proprietà, non mancano spese di fieno, biada, finimenti e, qualche volta, di un garzone. L'insieme dà l'idea di una stretta funzionalità per le esigenze della comunità nei contatti con il mondo circostante; dello stesso stampo è la « barchetta » di Santa Maria delle Grazie di Portovenere, che serve il monastero e la sua dipendenza di San Venerio sita sull'isoletta del Tino⁸⁶. Soltanto qualche grosso ente per lo più cittadino – è evidente il problema delle strade – ostenta la comodità della carrozza. Si tratta di un lusso che non incontra molta approvazione; la carrozza è la prima cosa destinata a saltare, quando si presenti la necessità di fare economia⁸⁷. In questo clima fa un certo effetto la carrozza di Monte Oliveto di Napoli che costa la bellezza di 400 scudi all'anno. Molto meno caro, e difficilmente sopprimibile, è l'unico lusso dell'austera provincia veneta: la gondola di Sant'Elena di Venezia, con relativi gondolieri⁸⁸.

Per le altre spese, non si può fare un discorso generale. Ora non è più possibile seguire un filo comune a tutta la congregazione, e la fisionomia unitaria si spezzetta nella casistica particolare; nello stesso tempo, le spese non sono più così importanti, ma molto più minute e a volte addirittura polverizzate. Un impegno ancora abbastanza comune, almeno agli enti più grossi, è quello richiesto da liti e parcelle di avvocati; non mancano talvolta gli onorari di procuratori e di qualche notaio. Vi sono poi i monasteri che

⁸⁶ Il titolo più spesso usato per il monastero è quello, antico e celebre, di San Venerio del Tino, ma fino dal secolo XIV esso indica la sede nell'insenatura del Varignano, e non più la vecchia matrice isolana, dove risiedono ormai due soli monaci. Si veda: *San Venerio*, I, p. XIII.

⁸⁷ ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 107v, 112v. Si tratta di monasteri lombardi, che devono superare la crisi senza diminuire la popolazione monastica.

⁸⁸ Per curiosità diciamo che la gondola costa 13 scudi l'anno di manutenzione, mentre i gondolieri (non si sa quanti) costano 100 scudi di vitto e 96 di salario.

conducono direttamente qualche appezzamento di terra (non inglobato in aziende con bilancio proprio), vi provvedono con lavoratori salariati, fanno potare viti, o curare olivi, o ripulire il frantoio. Ma si tratta sempre di aree di scarsa estensione, e per di più l'usanza è rara e circoscritta ad alcune regioni: manca nel Veneto e in Lombardia, è limitatissima (3 monasteri su 12) in Romagna, è appena un poco più diffusa in Umbria, nel Napoletano e in particolare in Toscana. Tradizioni locali sono alla base di altre usanze rispettate in diversi centri, usanze legate alla cura d'anime e anche alla popolarità tra la gente del luogo. Già l'elevato numero di Messe annuali dovute e regolarmente celebrate in quasi tutti i monasteri, specialmente in quelli cittadini di vecchia tradizione, dà idea dei legami tra monaci e popolazione. Molti monasteri distribuiscono le candele il secondo giorno di febbraio, altri compiono particolari cerimonie durante la Settimana Santa, o per la Madonna d'agosto, o per altre ricorrenze. Si entra nel campo dei costumi locali e delle feste popolari, e gli Olivetani sovente ne sono al centro: molti cenobi e relative chiese diventano meta festosa per la gente di tutta la zona, in occasioni solenni, una, forse due volte l'anno. Nelle stesse occasioni, o più spesso per Natale, secondo un uso già molto diffuso, capita che il monastero faccia regali ai maggiorenti locali, o semplicemente a benefattori o a persone con cui è in rapporti cordiali⁸⁹.

In quanto alla vita comunitaria, vorremmo sapere qualcosa di più. Non è certo il largo uso di sapone – anche se di per se stesso molto confortante e da non sottovalutare: i monaci vestono di bianco ... –, o quello sempre abbondante di carta da scrivere, che può illuminare tutto un andamento quotidiano. Possiamo dire che alcuni centri si procurano un organista stipendiato, come accade a Gubbio o ad Arezzo, il che è in linea con quanto si diceva a proposito della cura per le cerimonie. Dove l'organista non compare, non è detto che la musica sia assente: può esserci un monaco musicista, oppure la spesa può essere inglobata tra quelle di sacrestia. Altri centri amano procurarsi un «lettore». Forse si tratta di qualche maestro di dizione, più suggestivo del solito confratello: si tenga presente che Monte Oliveto di Napoli si concede tale particolarità.

L'unico monastero che lasci intuire qualcosa di più è Monte Oliveto Maggiore, ma si tratta di elementi molto particolari, connessi con la sua ca-

⁸⁹ Le «cortesie ad amorevoli» sono una spesa non forte, ma molto comune. San Magno di Fondi elenca anche le «cortesie alla corte secolare».

ratteristica di centro motore di tutto l'insieme olivetano. Monte Oliveto Maggiore denuncia spiccatissimo il carattere di luogo di incontro, di meta comune per gli inviati delle altre ottanta case sparse per la Penisola. Qui il fieno e l'avena per le cavalcature degli ospiti non bastano mai. Qui è stato necessario ingaggiare un medico e un farmacista⁹⁰ per le necessità di questa comunità insolita, formata da 26 monaci residenti e da moltissimi altri fluttuanti, spesso non tanto giovani e affaticati dai viaggi.

Se poi vogliamo considerare le province nel loro insieme, non si può fare a meno di sottolineare ancora una volta la tendenza all'uniformità di cui già si parlava. Si tratta però di tendenza, di una meta derivata da un andamento di vita comunitaria impostata sugli stessi ideali e sulle stesse norme, e perseguita tenacemente da tutta la congregazione, soprattutto dagli elementi direttivi. Nella realtà, alcune differenze si pensano inevitabili, e in effetti si possono anche verificare. Situazioni contingenti e abitudini locali determinano nella vita quotidiana caratteristiche diverse, sotto l'indubitabile patina di uniformità: il fatto è che, al di là dei punti fissi, obbligati per tutti, vi sono molte possibilità di sfumature. Se, sempre entro i limiti concessi dalle medesime norme, si vuole indicare due estremi, bisogna segnalare la provincia veneta e quella dei regni di Napoli e di Sicilia.

I monasteri di Venezia e del Dominio si sforzano di compensare lo sbilancio recato dai tributi alla Serenissima con una rigida austerità; le spese sono limitate alle voci indispensabili, e, soprattutto, le cifre sono contenute; si indovina sempre una rigida oculatezza nello sforzo di far quadrare le spese indispensabili con la limitata disponibilità; si ha la sensazione che si tenga conto del centesimo. Per il Napoletano e la Sicilia è inutile ricordare che la disponibilità è, in proporzione, molto maggiore, grazie alle esenzioni fiscali godute. E bisogna dire che i nostri vi attingono con una certa larghezza, tale da destare a volte perplessità. La perplessità è prima di tutto dei revisori romani, i quali molto spesso, per i monasteri di questa provincia, rilevano cifre « soverchiamente ingorde »; avanzano anche ipotesi sull'esistenza di crediti non segnalati, nonché osservazioni sull'eccesso di personale salariato e di

⁹⁰ Il medico viene pagato 50 scudi di moneta romana all'anno, lo « speciale » esattamente la metà. Nello stesso luogo un muratore riscuote 25 scudi, un mulattiere 15, un « operario » non meglio specificato e un guardiano 12, 60 ciascuno, tre serventi e un ortolano percepiscono tutti assieme 40 scudi, dieci garzoni per le terre, sempre tutti assieme, 90. Si presume però che molti di questi lavoratori mangino presso il monastero stesso.

serventi in genere. Le cifre denunciate sono troppo grosse, non solo a occhio, ma anche a un controllo preciso⁹¹: ci si domanda quale sia la vera utilizzazione del denaro che non viene speso tutto per le voci denunciate. Molta perplessità nasce anche dalla molteplicità delle spese elencate. Santa Maria del Bosco, il più grande centro olivetano di Sicilia, ha guardaboschi, guardiani di animali vari, giardinieri, mulattieri, mozzo di stalla, tanto per citare solo alcuni dipendenti. Il revisore non risparmia un interrogativo ironico sulla necessità di tanto personale, dovuta forse al «luogo deserto»; e commenta, un po' stupito: «Certo è ch'il monasterio è ricco assai». Così deve essere per il monastero tarantino, che articola tutta una serie di spese più o meno minute. È inutile richiamare Monte Oliveto di Napoli, che dichiara cifre eccessive anche per il suo grosso complesso. L'impressione generale è che gli Olivetani della provincia meridionale si concedano una larghezza sconosciuta agli altri; e forse le esorbitanti cifre denunciate coprono, comprendendole, altre voci che si preferisce non rendere note, oppure un eccessivo tenore di vita per ogni singolo monaco.

5. *Numero dei monaci e loro mantenimento*

Manca ancora un fattore nell'insieme dei nostri cenobi, l'elemento che rende vitale ogni organismo: il monaco. Quanti sono i monaci olivetani a metà '600? Il loro numero è legato a tutta una serie di fattori, da questioni di spiritualità e di rispondenza della congregazione alle esigenze contemporanee – schiettamente religiose e no – a elementi concreti di capacità economiche: una vasta tastiera di toni molto diversi. Il successo di un Ordine religioso e la sua decadenza, come si sa, costituiscono un problema sottile che tocca un'infinità di fattori. È una questione che va ben al di là delle disponibilità concrete, e anzi queste ultime in genere compaiono come conseguenza e sintomo dell'efficacia e dell'incidenza di una iniziativa. Ma se questo discorso è valido per i primi tempi, per il momento epico di una nuova espressione di vita religiosa, lo diventa un po' meno nei periodi successivi, quando, nei casi migliori, un'oculatezza multiforme, non certo dimentica dei lati economici, regola il complesso comunitario, oppure dovrebbe regolarlo dall'alto, secondo le norme tridentine.

⁹¹ I revisori rilevano spesso gli eccessi di spese controllabili, come quelle per recarsi ai Capitoli o per ospitare i visitatori della congregazione; si rifanno anche a relazioni dei visitatori stessi.

La domanda relativa al numero dei monaci implica, al di là della pura cifra, due risposte entrambe essenziali, ma di portata ben diversa. La prima, relativamente semplice (sempre che vi siano i documenti), è il numero dei religiosi che l'organizzazione può mantenere, in base al proprio tono di vita e alle proprie disponibilità. La seconda, più sfumata, è il numero dei religiosi che essa mantiene effettivamente, in base alla volontà di conservare un tono di vita modesto e in particolare in rapporto al numero di uomini che la società contemporanea offre. In sostanza, la risposta numero uno indica un numero massimo; la numero due, al contrario, potrebbe anche fornire un numero minimo, segno di una crisi più grave dell'eventuale scarsità di risorse materiali.

L'esigenza di saggia amministrazione porta a stabilire un massimo numerico di monaci in rapporto alle concrete capacità dei monasteri. Un provvedimento del genere diventa necessario solo in una società che offra un numero di postulanti elevato. Le disposizioni di Innocenzo X, prese alla lettera, fanno realmente pensare a organismi popolati al di là delle rispettive possibilità. Soprattutto la preclusione delle vestizioni indurrebbe a pensare a un gran numero di vocazioni; il problema parrebbe solo quello di mantenere tanti religiosi. In realtà, ciò non trova alcuna conferma nei fatti.

Qualche volta, persino la congregazione maggiore (la cassinese), come si è già detto, non raggiunge il massimo prefissato. In quanto alle più piccole e vecchie, nel corso del Seicento non sono rari i centri regolari di antica tradizione che conducono vita stentata, con mezzi ormai limitati e ancor più limitato numero di uomini. Le disposizioni papali, in vista di una riforma dei regolari, sono volte anche all'accertamento ed eliminazione di situazioni invecchiate; non è improbabile che guardino anche al connesso risvolto economico, mirando all'incameramento o al trasferimento di beni. Fatto sta che, dopo gli accertamenti compiuti in conformità alle disposizioni del 1649, non sono pochi i centri isolati o anche congregazionali che vengono soppressi o anche passati ad Ordini più recenti e incisivi⁹².

⁹² PASTOR 1932, pp. 136-137. BOAGA 1971, pp. 33-46, tra i motivi della soppressione, si sofferma in particolare su quelli di carattere giuridico. Non sottovaluta però anche quelli economici: secondo una percentuale da lui stesso fornita (p. 80), il 41% di tali beni passò ai seminari diocesani. Si veda anche: PENCO 1968, pp. 91-92. In questa luce, il divieto papale per le nuove vestizioni può significare il tentativo di impedire un falsamento della realtà, da parte di organismi agonizzanti, mediante l'affrettato accoglimento di postulanti e novizi.

Il ceppo olivetano, al contrario, rivela nell'insieme una intensa vitalità. Anch'esso dovrà subire qualche chiusura per motivi economici, in quei luoghi che già la congregazione ha individuato come nevralgici, ma l'organismo, nel suo insieme, balza vigoroso dalla verifica. Quali possano essere i motivi di questa forza è un problema generale che va troppo al di là del nostro tema. È sempre in gioco la solita molteplicità di fattori, che possono andare dalla millenaria esperienza benedettina nel campo spirituale e in quello organizzativo all'ascendente anche mondano di un organismo ben strutturato e ricco: prestigio chiama prestigio. Ma a questo punto verrebbe da domandarsi, più a fondo, il perché di questa felice condizione mondana, di fronte all'esito diverso di altri Ordini. A metà Seicento la congregazione olivetana, nei monasteri di tutta Italia, è in grado di mantenere esattamente 1224 persone, di cui 1029 sono religiosi⁹³. Per valutare appieno il valore di queste cifre è opportuno stabilire qualche rapporto rispetto al passato, notare la situazione del momento, rilevare le tendenze – generali e locali – che si possono individuare.

È fuori discussione che rispetto alla prefissione precedente (1391 persone in totale) il numero stabilito nel 1650 indica una flessione: ma si tratta di una differenza non forte e più apparente che reale. L'ultima prefissione del massimo risale con ogni probabilità al 1625⁹⁴, e si tratta ormai di una

⁹³ La differenza è costituita da circa 200 laici, indicati espressamente come «serventi» e inglobati nei totali delle prefissioni. Il loro numero non può essere esattissimo ed è soggetto ad aumento, perché l'indicazione relativa qualche volta (rara) è generica. Anche il numero dei religiosi è soggetto a modifiche – in più –, perché vi sono casi lasciati in sospeso, come a Mantova, e altri in cui si rilevano possibilità di miglioramento (come nel Cremonese). Questi sono gli uomini che vivono nei cenobi; in più vi sono gli addetti ai centri dipendenti, che vivono a carico di questi ultimi, e che risultano per lo più essere monaci, pochi preti e qualche laico. Per queste persone si vedano le tabelle in appendice. A titolo di paragone si noti che la maggior congregazione benedettina – quella cassinese – può annoverare 2392 persone «tra monaci et commessi», secondo la nuova prefissione: LECCISOTTI 1952, p. 39. L'Ordine domenicano può comprendere 4308 religiosi (si osservi che sono compresi sacerdoti, novizi, conversi e oblati): FORTE 1969, p. 431.

⁹⁴ Come abbiamo detto, Innocenzo X nella costituzione del 1649 si riaggancia espressamente a norme di predecessori, ultimo tra i quali Urbano VIII: in effetti Urbano VIII, in un documento del 21 giugno 1625, prende molti provvedimenti in relazione ai regolari, e tra l'altro dispone per ogni ente una prefissione del numero dei monaci, sulla base di entrate e uscite: *Magnum bullarium romanum*, p. 89, § 11 e segg. Si tratta di un aggiornamento dei numeri della *forma Pauli*, senza alterare il sistema già introdotto da Paolo V. Per la *forma Pauli*: BOAGA 1971, pp. 39-40.

norma invecchiata, anteriore alle crisi che hanno imperversato nel Nord della Penisola, prima fra tutte la peste del 1628-30. Sono soltanto le province colpite dalle già indicate situazioni contingenti che abbassano il tono generale. Non si tratta perciò di una tendenza di tutta la congregazione, bensì dei soliti problemi locali. Sono la Lombardia e il Veneto che devono diminuire paurosamente il numero dei loro monaci⁹⁵; la Romagna e i regni di Napoli e di Sicilia subiscono una flessione limitata⁹⁶, mentre le due rimanenti province registrano un'ascesa⁹⁷. Perciò non è questo un momento particolarmente critico dell'insieme olivetano. Nonostante le difficoltà ordinarie e straordinarie (queste ultime grosse, ma esterne all'organizzazione e quindi più facilmente sanabili), la congregazione è ben solida sulla sua larga base tradizionale.

Piuttosto, è un'altra la constatazione che dà da pensare, e cioè il rapporto tra la situazione numerica in atto nel 1649-50 e il massimo stabilito per il futuro, sulla base delle condizioni economiche nel medesimo periodo: il fatto è che la prefissione, paragonata al numero di persone che vivono nei cenobi, appare non come un limite, ma come una meta. La Lombardia e il Veneto rappresentano sempre un'eccezione, per il vertiginoso tracollo che hanno subito i loro mezzi di sussistenza⁹⁸; la Romagna è esattamente in equilibrio⁹⁹; ma le altre province sono considerevolmente al di sotto e della prefissione precedente e di quella futura, che rispecchia poi le capacità del momento¹⁰⁰. Cosa vuol dire questo fatto? Da un lato potrebbe esserci una spiegazione semplice, e grave nel suo significato, e cioè che la società del tempo offra meno elementi umani alla vita olivetana di quanti quella precedente abbia dato e mantenuto. Tuttavia questa spiegazione sembra più parziale che definitiva di fronte agli sforzi compiuti dalla commissione romana,

⁹⁵ Rispettivamente da 180 a 171 e da 217 a 153.

⁹⁶ Le prefissioni passano rispettivamente da 232 a 204 uomini, e da 288 a 278.

⁹⁷ La vecchia prefissione indicava per l'Umbria 149 uomini, mentre la nuova ne fissa 156; per la Toscana si passa da 225 a 240.

⁹⁸ Le due province, al momento del censimento, mantengono rispettivamente 185 e 171 persone, più di quanto le loro possibilità permettano e quindi di quanto stabilisca la nuova prefissione.

⁹⁹ Mantiene 204 persone, quante ne vengono prefissate.

¹⁰⁰ Nei monasteri umbri vivono 134 persone, in quelli del Napoletano e della Sicilia 250, in Toscana e Liguria 203.

formata non solo da Olivetani, per alzare quanto possibile la prefissione dei monaci. Uno sforzo del genere sarebbe assurdo, se sistematicamente mancasse l'elemento uomo: invece i singoli monasteri sono invitati a contrarre quanto possibile le spese, in modo da allargare al massimo la differenza tra entrate e uscite fisse dell'ente, e farvi rientrare il maggior numero possibile di monaci. I revisori romani tentano di elevare questo numero anche di una sola unità, suggerendo economie di vario tipo. Del resto, non mancano i novizi in attesa della professione, bloccati dalle disposizioni pontificie¹⁰¹.

Perciò la deficienza di uomini non convince come unica spiegazione del problema. Un'altra ipotesi può affiancarla e forse anche prevalere: e cioè che, in alcuni organismi, si preferisca lo splendore di nuove costruzioni e il prestigio di un tono elegante – quando non addirittura la vita agiata di pochi – alla vita austera di molti. I commissari romani rilevano fatti del genere, in particolare nel Mezzogiorno. Qualche « fabbrica » in corso, e soprattutto un buon numero di dipendenti, garzoni, giardinieri, mozzi di stalla attirano i commenti; non è improbabile che alcuni centri tendano a gonfiare la denuncia delle spese generali a tutto scapito del numero dei monaci e della semplicità di vita. L'unico spiraglio diretto in nostro possesso sulla vita interna di un monastero conferma l'ipotesi; è la sola occasione in cui si veda qualcosa di più di ciò che suggeriscono le voci di spesa, con la loro varietà o essenzialità, o con gli importi più o meno attendibili. Fortuna vuole che ci troviamo davanti all'organismo più ricco, ad uno dei più prestigiosi e anche dei più sospetti (non solo ai nostri occhi): insomma, si parla di Monte Oliveto di Napoli. Vero è che, per guardare da questo spiraglio, bisogna prendere per buona una esposizione anonima; ma è anche vero che il nostro autore anonimo – che sembrerebbe un monaco non molto giovane e forse deluso in qualche aspirazione – dopo una premessa generica si fa minuzioso nel porgere dati circostanziati e verificabili senza possibilità di equivoco; la sua unica richiesta, che è poi quella di una visita di controllo straordinaria, trova orecchie attente nella Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, cui l'esposto è diretto¹⁰².

¹⁰¹ ASGe, *Ordini religiosi* 169, ff. 50v-51v. Si noti il caso di Santa Maria in Scolca di Rimini, che mantiene più monaci di quanti a rigore potrebbe, « essendo il paese molto abbondante ». Vi è anche copia di una breve lettera (f. 56r), senza data ma posteriore alla nuova prefissione, in cui si chiede molto semplicemente l'autorizzazione alla vestizione di un centinaio di postulanti, i quali parrebbero già reclutati.

¹⁰² *Ibidem*, f. 20r.

Per il nostro uomo, dunque, gli abati tendono a fare i propri interessi e quelli dei propri familiari, dilapidando i beni della comunità; e non sono nemmeno imparziali nel governo degli uomini loro affidati. « Gli abati » in genere. Ma subito l'anonimo puntualizza e apprendiamo che a Napoli la parzialità è tale che il cellerario – è inutile richiamare l'importanza di questa funzione – non ha ventiquattro anni; il maestro (si presume dei novizi) non è uomo raccomandabile né coscienzioso; i monaci eminenti vivono lussuosamente, in appartamenti degni di cardinali. In quanto all'abate napoletano, oltre alla generica tirannide – caratteristica sfuggente e difficilmente verificabile – gli si imputano mende più precise. Per esempio, egli si fa servire la bellezza di sei pietanze di pesce, oltre alle minestre e ai frutti: cosa amena soprattutto per la cura scrupolosa e involontariamente umoristica nell'evitare la carne, ma anche grave, e non solo per il lato spirituale e disciplinare. L'anonimo precisa che le spese esorbitanti di questo genere naturalmente non compaiono « a libro », e che l'abate le fa rientrare in voci diverse, alterate. Il sistema di alterare la contabilità serve anche per coprire altre irregolarità, come vendite i cui ricavi sono registrati per cifre inferiori, in accordo tra abate, sorveglianti e cellerari. A Napoli pare avvenire proprio ciò che abbiamo pensato possibile, leggendo alcune relazioni sature di voci minute, e per cifre « ingorde », a detta della commissione romana. Ammettendo pure che l'anonimo dal dente avvelenato esageri, è difficile pensare che esponga calunnie totali, per di più accompagnate dalla richiesta di un controllo immediato; il fatto dei libri alterati è troppo semplice, e troppo sottolineato, per essere del tutto inventato.

Ecco la possibile spiegazione di certe discrepanze tra le rendite nette accertate e il numero esistente dei monaci¹⁰³. C'è anche un dato generale molto interessante che ricalza l'ipotesi. Per la metà del secolo, cioè per la situazione in atto, sappiamo che, su 1152 uomini che vivono delle rendite olivetane, 593 sono sacerdoti, 183 sono chierici e ben 376 sono laici, la gran maggioranza dei quali devono avere funzioni di servizio. La prefessione per il futuro contempla, come si è detto, 1224 persone, di cui 1029 religiosi. Il numero dei laici è stato molto ridotto¹⁰⁴. Il significato di queste cifre e le

¹⁰³ Che il nocciolo della questione sia il tono di vita si deduce anche da una relazione (più tarda, del 1672) con cui si vuol dimostrare che Sant'Angelo di Tivoli può mantenere 6 monaci e 1 servente, « quando si voglia vivere frugalmente da religiosi »: ASVe, *Misc. Arm.* VIII, reg. 38, f. 25r.

¹⁰⁴ Questi laici sono indicati come « serventi » e fanno parte integrante della popolazione monastica, come si rileva dalle tabelle in calce al manoscritto, in cui rientrano nel totale

relative conseguenze nel campo spirituale e disciplinare non hanno bisogno di commento. La revisione voluta da Innocenzo X ha anche questo risultato, forse presente fin dall'inizio come uno scopo, di richiamo disciplinare.

Quanto costa mantenere un monaco? Ecco un altro punto chiave, preso bene in considerazione dai nostri revisori. Naturalmente la risposta non può essere unica, dato che la congregazione è sparsa in tutta Italia, in città e campagne. Ciò che deve essere unitario è il tono generale di vita, almeno in questo impulso di meditazione e di riorganizzazione determinato dall'iniziativa papale e messo in atto dalla commissione romana. Le differenze nei costi da luogo a luogo non sono molto elevate e riflettono, presumendo un tono di vita sostanzialmente uniforme, le diversità nei livelli dei prezzi. In linea generale, spendono di più i monasteri situati nelle città, in particolare nelle più grandi; la vita si annuncia più cara al Nord, soprattutto nelle zone in crisi, che nel Mezzogiorno.

Roma è, da sola, in testa ai luoghi più cari: nutrirvi, vestirvi ed eventualmente curarvi un monaco costa 90 scudi romani l'anno. Come è logico, la seguono le maggiori città, cioè le capitali più grandi, indifferentemente poste a Nord o a Sud: a Genova, Milano, Venezia, Bologna e Napoli la spesa è di 80 scudi. Tolti questi grossi centri, la situazione si fa più omogenea. In Lombardia e nella parte di Emilia annessavi si oscilla tra i 70 e i 75 scudi; le cifre più alte si rilevano per le città maggiori – Pavia e Piacenza – e per le campagne prossime a Milano. Molto affine è la condizione nel Veneto, con le punte massime di 75 scudi a Verona e a Padova. Solo a Lendinara si scende a 65 scudi, e questo è senza dubbio un annuncio della vicina zona romagnola, dove il paese si presenta « molto abbondante »: a Rimini e a Roncofreddo è calcolata in via eccezionale – proprio con questa motivazione – una spesa di 60 scudi; per il resto, rimane sempre valido l'importo di 70 o di 75, via via che ci si allontana dalla costa.

Dati uguali valgono anche per Toscana e Liguria: la cifra più alta (sempre la stessa) è valida soprattutto per i centri urbani più grandi, la più bassa

della prefissione (le differenze tra categorie si colgono solo nelle relazioni dettagliate). Il punto è se il termine « serventi » sia comprensivo di tutti i laici, o se ad essi ne vadano affiancati altri, come gli oblati: in questo caso la riduzione di cui si parla sarebbe meno incisiva. È facile però che sia un'espressione onnicomprensiva, come avviene altre volte in situazioni analoghe: SPOSATO 1965, p. 147 (qui si tratta di clero secolare: gli « inservienti » comprendono diverse categorie, come chierici coniugati, cursori, oblati ecc.).

per i centri minori o le campagne. Unica eccezione è Lucca, dove si scende a 65 scudi.

Come si diceva, verso Mezzogiorno la spesa tende ad attenuarsi. Già in Umbria, a fianco delle solite cifre si parla di 65 scudi per Gubbio, Gaifa, Ascoli e di 55 soltanto per il piccolissimo cenobio di Todi, che ospita tre monaci. La tendenza diventa norma nel Mezzogiorno continentale dove, a parte l'eccezione di Salerno (70 scudi), si oscilla sistematicamente tra 60 e 65: gli stessi revisori romani sottolineano il fatto, rilevando che in Puglia il vitto è abbondante. In Sicilia la spesa sale di poco, a 70 scudi¹⁰⁵.

In quanto ai serventi, il loro mantenimento incide meno gravosamente sul monastero. In linea generale si può parlare di una differenza di 30 scudi in meno, e in parecchi casi di 25. Lo scarto non è trascurabile: una parte di esso è certo dovuta a un trattamento diverso nei riguardi del vitto¹⁰⁶, e inoltre si può pensare che per i serventi il monastero non provveda al vestiario e alle medicine¹⁰⁷.

Questo è ciò che si può dire sulla congregazione di Monte Oliveto a mezzo secolo XVII. Da un punto di vista economico, si può parlare ancora di una buona solidità, basata su di un oculato sistema amministrativo centrale (sistema che rivela alcune smagliature, proprio nei luoghi al momento più ricchi e forse per questo esposti al pericolo di una certa mollezza). Da un punto di vista generale, la congregazione costituisce un fattore non marginale nella vita religiosa italiana, con il suo elevato numero di uomini, molti dei quali eminenti per doti morali, intellettuali, artistiche. La sua influenza non si limita al mondo monastico e più esclusivamente spirituale, ma penetra nella vita delle popolazioni, con la cura di parrocchie e di santuari e con i

¹⁰⁵ Per tutta la Penisola, i pochissimi casi eccezionali sono registrati con tanto di giustificazione: l'alto costo a Scaricalasino (80 scudi), a Precipiano (80 scudi) o a Sassovivo (75 scudi) è motivato dal « luogo solitario e alpestre » che richiede spese di trasporto; a San Giovanni in Venda un monaco costa solo 40 scudi, ma il monastero dispone direttamente di molti prodotti.

¹⁰⁶ ASGe, *Ordini religiosi* 169, f. 83v: « Notasi parimente che calcola il vitto di bocche 20 di famiglia bassa al pari delle bocche de' monaci, la quale però ragionevolmente non può dare tanta spesa di companatico ». Non sappiamo però se questa « famiglia bassa » significhi i serventi fissi, oppure altri, magari assunti a giornata e ai quali non sono forniti tutti i pasti.

¹⁰⁷ Così almeno riteniamo. In alcuni casi i serventi non sono indicati nella prefissione assieme ai monaci, ma figurano nelle spese generali e incidono molto limitatamente sul bilancio: in queste occasioni si rileva che « il vivere è abbondante » (per esempio, al f. 77 del manoscritto).

legami con usi locali. In quanto all'aspetto disciplinare e schiettamente religioso, il discorso si fa più sottile e difficile, ma si può dire che, nell'insieme, tale aspetto risulta, anche in base ai nostri dati, conforme o non troppo distante dal tono auspicato dall'organizzazione centrale e dai revisori romani. Anche qui non mancano cedimenti, ma non sono fenomeni usuali. Si verificano puntualmente nei luoghi in condizione più agiata, fatto che si riscontra con facilità nella vita monastica di ogni obbedienza; al contrario, prove e difficoltà sembrano affinare – forse non solo forzatamente – la vita dei nostri cenobi. Per avere conferma di questo fatto basta scorrere gli elenchi di spese e controllare anche solo il numero delle voci di uscita.

Nel complesso, la condizione dell'organismo olivetano, pure tra varie lamentele e con alcuni effettivi scricchiolii, appare ancora solida sotto ogni angolatura. Qualche campanello d'allarme esiste ed è stato segnalato: ma si è rilevato che esso è spesso connesso con situazioni contingenti e non con crisi interne, almeno a metà secolo. Per il periodo successivo non sappiamo. Sarebbe molto utile poter controllare in quale proporzione i due fattori abbiano giocato nella seconda metà del Seicento e nel secolo successivo, fino all'evento determinante – ma non finale – delle soppressioni. Sarebbe interessante, cioè, indagare se la congregazione di Monte Oliveto abbia avuto una crisi propria (ed eventualmente in quale proporzione), o se non si sia trovata coinvolta in una serie di grandi trasformazioni, dalle quali è riemersa con le proprie caratteristiche più valide intatte. Ma questi temi devono essere ancora studiati, e non solo per i monaci bianchi. Noi possiamo dire una cosa sola, limitata a un tempo preciso: in un periodo non facile e in un momento di controllo e di selezione, mentre altre organizzazioni hanno compiuto il loro ciclo e scompaiono, Monte Oliveto appare saldamente inserito nel mondo moderno e rispondente alle relative esigenze.

Appendice

Monasteri della congregazione olivetana e centri dipendenti

1650

Avvertenza

I dati che esponiamo in queste tabelle sono il risultato delle relazioni di ogni monastero, collazionate con i quadri riassuntivi che concludono il manoscritto ASGe, *Ordini religiosi* 169. Qualche rara volta vi è una discrepanza tra le due indicazioni: in genere il motivo è una svista dell'amanuense, e si riesce a comprendere qual è il dato esatto. Pur nella caratteristica accuratezza, non mancano anche singoli errori di calcolo, per differenze minime; nella tabella VII, riassuntiva, riportiamo le somme esatte. Dove invece non abbiamo apportato modifiche è nel totale delle uscite dei singoli monasteri. Queste somme sono controllabili – in quanto disponiamo dei singoli addendi – e bisogna dire che in qualche caso sono errate. Abbiamo ugualmente riportato i totali forniti dalla fonte, perché è in base ad essi che si calcola il margine attivo dei vari enti, e quindi la prefissione degli uomini: non vi sono inconvenienti pratici perché gli errori sono minimi.

L'ordine delle tabelle, non propriamente geografico, segue il criterio di successione usato dalla congregazione.

Riteniamo utile indicare la diocesi nel cui territorio sorgevano, a metà Seicento, i vari monasteri, per facilitare l'orientamento. Quando non vi sono altre indicazioni, i monasteri sorgono nella città vescovile sotto il cui nome sono elencati. Il più delle volte la diocesi si riferisce anche ai centri dipendenti, ma in qualche caso avviene che un cenobio – spesso di antica origine – abbia dipendenze in paesi più lontani; in questa situazione riportiamo in nota elementi per precisare l'ubicazione. Le località in cui sorgono le dipendenze sono quasi tutte identificate; diamo i nomi nella dizione attuale; un punto interrogativo indica i casi in cui sussistono dubbi.

Per quanto si riferisce ai religiosi, in tutte le tabelle la colonna relativa alla prefissione vecchia dà il numero totale; quella relativa alla situazione del 1650 porta, nell'ordine, prima del totale, la distinzione tra sacerdoti, chierici, laici; quella relativa alla nuova prefissione distingue tra ordinati in generale e laici (serventi).

Nella tabella VII il numero totale delle parrocchie risulta dalla somma delle parrocchie esistenti nei monasteri e di quelle esistenti nei centri dipendenti.

Legenda:

DIOCESI

monasteri

centri dipendenti

P. = parrocchia

G. = grangia

I. Provincia di Romagna

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefessione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefessione nuova n.
A) BOLOGNA					
1. <u>S. Michele in Bosco</u> S. Croce (?) - P.	9.049,54	3.605,49	65	12+20+18=50 1 monaco	60+8=68 1
2. <u>S. Bernardo</u>	1.148,42	252,54	10	6+0+3=9	10+2=12
3. <u>S. Francesca di Riccardina</u>	952,04	209,82	8	6+0+3=9	8+2=10
4. <u>S. Michele di Scaricalasino</u> ¹ Val di Sambro ² - P. Tavernola - P.	1.780,46	857,78	10	8+0+3=11 1 monaco 1 monaco	10+3=13 1 1
B) IMOLA					
5. <u>S. Maria in Regola</u> - P. S. Matteo (?) - P.	933,24	231,30	8	7+0+3=10 1 monaco	8+2=10 1
C) FERRARA					
6. <u>S. Giorgio</u> - P. Coccomaro - P. Aguscello - P.	4.922,20	2.498,08	35	11+11+12=34 1 monaco 1 monaco	30+6=36 1 1
7. <u>S. Francesca</u> - P.	884,80	160,20	8	6+0+4=10	9+2=11
8. <u>S. Maria di Baùra</u> - P. Coccomaro - P.	788,60	133,21½	8	6+0+4=10 1 monaco	8+2=10 1
D) RIMINI					
9. <u>S. Maria in Scolca</u> S. Gregorio ³ - P. Riccione - P. Saludecio - P.	2.816,64	1.471,86	30	10+8+7=25 1 monaco 1 prete 1 prete	20+4=24 1 1 1
10. <u>S. Benedetto di Roncofreddo</u>	830,25	265	10	6+4+4=14	8+2=10
E) MANTOVA					
11. <u>S. Maria in Gradara</u> Guidizzolo - P.	874	1.564,78	20	5+0+2=7 ⁴ 1 monaco	- 1
F) ROMA					
12. <u>S. Maria-Nova</u> S. Angelo di Tivoli - G.	2.920,01	1.068,73	20	15+0+7=22 1 monaco e 1 laico	16+4=20 -

¹ Detto anche San Michele in Alpe (Monghidoro).² Si tratta della parrocchia di San Pietro (da non confondere con San Benedetto Val di Sambro).³ L'antico monastero di San Gregorio, vicino a Morciano, presso il fiume Conca.⁴ La situazione non coincide con quella denunciata altrove, e non si capisce nemmeno come questi 7 uomini possano vivere.

II. *Provincia dell'Umbria*

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
A) PERUGIA					
1. <u>S. Maria di M. Morcino</u> S. Mariano - P.	2.879,52	1.309,26	25	7+6+5=18 1 monaco	18+5=23 1
2. <u>S. Antonio</u> - P. S. Secondo d. Lago ⁵ - P. S. Ansano (?) - P.	1.102,76	374,38	10	5+0+2=7 1 monaco 1 monaco	8+2=10 1 1
B) SPOLETO					
3. <u>S. Pietro in Bovara</u> ⁶ - P. S. Filippo d. Coste - P.	1.398,67½	559, 12	12	5+1+4=10 1 prete	9+4=13 1
C) FOLIGNO					
4. <u>S. Maria in Campis</u> - P.	881,18	287,10	10	5+4=9	8+2=10 ⁷
5. <u>Croce in Sassovivo</u>	1.587,60½	619,64	12	4+2+5=11	10+4=14
D) CAMERINO					
6. <u>SS. Annunziata di Col di Bò</u> S. Gregorio di Colmazano - P.	677,58	216,22	6	5+0+2=7 1 prete	6+1=7 1
7. <u>S. Caterina di Fabriano</u> Prierosara - P.	1.857,49	674,96	12	7+0+4=11 1 prete	14+3=17 1
E) GUBBIO					
8. <u>S. Pietro</u> - P. Giove (?) - P. S. Lucia ⁸ - P. Preggio ⁹ - P. Camporeggiano - P. S. Croce ¹⁰ - P. Porreggio (?) - P.	3727,64	1768,57	35	18+11+9=38 1 monaco 1 prete 1 monaco 1 monaco 1 monaco 1 monaco	27+5=32 1 1 1 1 1 1
F) URBINO					
9. <u>S. Angelo di Gaiffa</u>	929,80	320,63	8	4+2+2=8	8+2=10
G) ASCOLI					
10. <u>S. Angelo Magno</u> - P.	1.437,57	525,79	15	7+1+4=12	12+3=15
H) TODI					
11. <u>S. Silvestro</u> - P.	199,91	32,20	4	2+0+1=3	3

⁵ Sull'isola Polvese, nel lago Trasimeno.

⁶ A Trevi, nelle cui vicinanze si trova anche San Filippo delle Coste.

⁷ O forse anche 1 servente: l'assegnazione è fatta d'autorità, riducendo alcune voci di spesa.

⁸ Vicino a Perugia?

⁹ Non lontano da Umbertide.

¹⁰ In Perugia.

III. *Provincia del Dominio Veneto*

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefessione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefessione nuova n.
A) ADRIA					
1. <u>S. Bartolomeo di Rovigo</u> S. Apollinare ¹¹ - P. Maria di Sabbioni ¹² - P.	3.478,20	1.796,87	24	11+6+5=22 1 monaco 1 monaco	20+5=25 1 1
2. <u>S. Maria di Pilastrello di Lendinara</u>	388	80	5	4+1+1=6	5
B) VERONA					
3. <u>S. Maria in Organo</u> - P. Roncanova - P. Monzambano - P. Malcesine - P. Cisano - P.	4.096,77	2101,04	40	13+9+6=28 1 monaco 1 monaco 1 monaco 1 monaco	25+1=26 1 1 1 1
C) VICENZA					
4. <u>S. Pietro di Villanova</u> - P.	2.185	1.108	8	7+0+2=9	12+2=14
5. <u>S. Giacomo di Grigliano</u> ¹³	630	138,50	8	6+0+2=8	7+1=8
6. <u>S. Maria di Lonigo</u>	932,46	407,11	10	7+0+2=9	8+1=9
D) PADOVA					
7. <u>S. Benedetto Novello</u> S. Maria ¹⁴ - P. S. Elena ¹⁵ - P.	3.126,69	1.647,32	30	14+0+8=22 1 monaco 1 monaco	17+4=21 1 1
8. <u>S. Maria d. Riviera</u>	1.919,35	1.330,47	16	5+1+5=11	8 ¹⁶

¹¹ A S. E. di Rovigo.¹² Sempre in diocesi di Adria.¹³ Precisiamo, anche se è cosa nota, che questo monastero si trova in diocesi di Vicenza, non lontano dalla città stessa, in direzione di Verona. Il Lugano confonde la località con Grignano Polesine.¹⁴ Santa Maria e Sant'Elena di Solesino.¹⁵ Sant'Elena d'Este.¹⁶ Si dubita, da parte della commissione romana, di un errore nella relazione, che abbassi le rendite. Per Venezia è escluso, perché poco dopo il papa ordinerà di chiudere Sant'Elena per motivi economici.

LA CONGREGAZIONE DI MONTE OLIVETO A METÀ SEICENTO

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
9. <u>S. Giovanni in Venda</u> Boccon ¹⁷ - P.	1.043,75	710,56	12	6+0+4=10 1 monaco	7+1=8 1
E) VENEZIA					
10. <u>S. Elena</u> Spinea - P. Orgiano ¹⁸ - P. Villaga ¹⁸ - P.	1.584,10	1.336,10	20	10+0+2=12 1 monaco 1 monaco 1 monaco	3 ¹⁶ 1 1 1
F) BRESCIA					
11. <u>S. Francesca</u>	704	241.10	8	5+0+2=7	6+1=7 ¹⁹
12. <u>S. Nicola di Rodengo</u> - P. Lograto - P. Comezzano - G.	3.491,32	2.174,88 +600 ²⁰	36	11+8+7=26 2 monaci 1 monaco	17+3=20 2 1

¹⁷ Vicino a Vo (Padova).

¹⁸ In diocesi di Vicenza.

¹⁹ La prefissione può essere alzata a 8.

²⁰ I 600 scudi in più di uscita sono un sussidio straordinario, ma ripetuto, concesso dal papa alla Serenissima, per la guerra turca. Si fanno riserve sulla relazione da parte della commissione.

IV. *Provincia dei Regni di Napoli e Sicilia*

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
A) NAPOLI					
1. <u>M. Oliveto</u>	12.070,75	6.230,81	80	28+22+28=78	66+10=76
Aprano ²¹ - G.				1+0+1=2	2
Savignano ²² - G.				1+0+1=2	2
S. Martino ²³ - G				1	1
B) FONDI					
2. <u>S. Magno</u>	625	268,21	8	4+0+3=7	7
Rosello ²⁴ - P.				1 monaco	1
Itri - G.				1 laico	1
C) GAETA					
3. <u>S. Erasmo di Castellone</u> - P.	1.048,20	463,32	10	5+1+4=10	8+2=10
D) L'AQUILA					
4. <u>S. Maria d. Soccorso</u>	1.124,46	603,75	8	5+0+3=8	7+1=8
Picciano ²⁵ - P.				1 monaco	1
E) SALERNO					
5. <u>S. Benedetto</u>	986,10	154,50	8	6+0+4=10	10+2=12
F) NOCERA					
6. <u>S. Maria in Monte</u>	885,70	280,55	8	5+0+4=9	8+2=10
G) VICO					
7. <u>S. Francesca</u>	1.039,02	244,87	12	4+1+4=9	12

²¹ Subito a O. di Aversa.²² Nella zona di Caserta, in direzione di Aversa.²³ Forse San Martino nella zona di Sessa Aurunca.²⁴ L'antica abbazia di San Giovanni del Verde di Rosello (Chieti).²⁵ In diocesi di Penne.

LA CONGREGAZIONE DI MONTE OLIVETO A METÀ SEICENTO

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
H) S. AGATA DEI GOTI					
8. <u>S. Gabriele d'Airola</u> SS. Lorenzo e Vito ²⁶	1.359,17	633,57	12	5+1+5=11	10+2=12
I) BITONTO					
9. <u>S. Leone</u>	794,50	422,97½	8	4+0+2=6	5+1=6
L) TARANTO					
10. <u>S. Maria d. Giustizia</u>	1.208,66	998,37	10	4+1+4=9	8+2=10 ²⁷
M) LECCE					
11. <u>SS. Nicola e Cataldo</u>	1.503,30	841,88	16	3+3+5=11	9+3=12 ²⁸
N) OTRANTO					
12. <u>S. Caterina di Galatina</u>	2.373,65	1.387,28	16	5+2+4=11	13+2=15 ²⁹
O) PALERMO					
13. S. Spirito	4.429,98	1.772,74	22	10+1+7=18	20+5=25 ²⁹
P) AGRIGENTO					
14. <u>S. Maria del Bosco</u>	6.441,77	3.837,24	46	16+10+7=33	30+12=42 ²⁹
15. <u>S. Leonardo di Chiusa</u>	1.642,44	705,05	12	4+4+3=11	12+3=15 ²⁹
16. SS. Trinità di Giuliana	977,95	238,60	12	4+1+4=9	9+2=11

²⁶ Ad Airola.

²⁷ L'assegnazione è fatta d'autorità, perché i rendiconti non sono ritenuti attendibili.

²⁸ Con possibilità di aumento (fino a 12 non serventi), perché si dubita del rendiconto.

²⁹ Vi sono esitazioni e riserve da parte della commissione romana a causa di dubbi sulle relazioni: la prefissione però viene indicata definitivamente.

V. *Provincia di Toscana*

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefessione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefessione nuova n.
A) PIENZA					
1. <u>M. Oliveto Maggiore</u> Chiusure - P. Rofeno P.	4.591,85	2.011,95	42	19+0+13=32 1 monaco	26+12=38 1
2. <u>S. Anna in Camprena</u>	745,62	214,68	10	4+0+3=7 1 monaco	6+2=8 1
B) SIENA					
3. <u>S. Benedetto</u> Sicille ³⁰ - P.	2.007,64½	1.082,90	14	8+0+4=12 1 monaco	11+3=14 1
C) AREZZO					
4. <u>S. Bernardo</u> Castiglione (?) - P.	2.202,13	909,25	16	6+4+1=11 1 prete	15+3=18 1
5. <u>S. Maria di Rapolano</u>	754,20	149,20	12	5+1+2=8	12 ³¹
D) FIRENZE					
6. <u>S. Bartolomeo</u> S. Apollinare ³² - P.	2.604,30	1.218,20	20	7+5+4=16 1 monaco	16+3=19 1
E) PISTOIA					
7. <u>S. Benedetto</u> Seano - P.	1.738,71	744,21	17	11+4=13 1 monaco	12+2=14 1
8. <u>S. Bartolomeo di Prato</u>	1.006,11	336,69	6	5+0+3=8	8+1=9
F) VOLTERRA					
9. <u>S. Andrea</u>	703,37	306,21	6	3+0+3=6	5+1=6
10. <u>S. Geminiano</u>	910,02	291,55	9	4+1+3=8	8+1=9
G) PISA					

³⁰ L'antica abbazia di Santa Maria di Sicille presso Petroio (tra la Val d'Ombone e la Val di Chiana).

³¹ Il vero numero sarebbe di 8 monaci e 1 servente. Ma un totale di 12 è obbligatorio in base alla volontà del fondatore, per cui si ricorre a un moltiplico sui luoghi di monte per raggiungere la cifra necessaria.

³² Vecchia parrocchia fiorentina, ora scomparsa.

LA CONGREGAZIONE DI MONTE OLIVETO A METÀ SEICENTO

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
11. <u>S. Girolamo d'Agnano</u> S. Pierino ³³ - P.	1.931	826,22	9	6+2+4=12 1 monaco	12+3=15 1
H) LUCCA					
12. <u>S. Ponziano</u> - P. Aransi (?) - P. Nocchi - P. Badia ³⁴ - P. Ruota ³⁵ - P. Carignano ³⁶ - P.	4.120,81	1.830,51	24	15+3+8=26 1 prete 1 monaco 1 monaco 1 monaco 1 monaco	24+3=27 1 1 1 1 1
D) GENOVA					
13. <u>S. Stefano</u> - P.	1.642,43	628,33	12	7+0+3=10	12+1=13
14. <u>S. Girolamo di Quarto</u> Barassi ³⁷ - P.	1.464,63	387,41	10	5+8+3=16 1 prete	14+1=15 1
L) SARZANA					
15. <u>S. Maria d. Grazie</u> S. Venerio d. Tino - P. Occi ³⁸ - P. Belgodere ³⁸ - P.	1.188,58	427,33	8	7+0+2=9 1 monaco 1 monaco 1 monaco	9+1=10 1 1 1
M) SAVONA					
16. <u>Finale</u> - P. Farneta ³⁹ - P. S. Benedetto ⁴⁰ - P.	1.121,07	400,24	10	6+0+3=9 1 monaco 1 prete	9+2=11 1 1

³³ Oppure San Pietro in Vincoli: parrocchia di Pisa.

³⁴ Probabilmente la località prossima a Camaione, non lontano da Nocchi.

³⁵ A S.E. di Lucca.

³⁶ A N.O. di Lucca.

³⁷ Nella zona di Sestri Levante.

³⁸ In Corsica, resto degli antichi possedi di San Venerio del Tino.

³⁹ Santa Maria di Farneta in Val di Chiana.

⁴⁰ Priorato a San Benedetto Belbo

VI. *Provincia di Lombardia*

DIOCESI <u>Monasteri</u> Centri dipendenti	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi		
			Prefissione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Prefissione nuova n.
A) MILANO					
1. <u>S. Vittore</u> - P. Albairate - G. Lorenteggio - G.	7.852,13	3.951,13	65	20+5+14=39 1 ⁴¹ 1 ⁴¹	40+6=46 1 1
2. <u>S. Maria di Baggio</u>	2.696,95	1.306,25	30	7+8+6=21	16+2=18
3. <u>S. Pietro di Viboldone</u>	824,09	175,30	8	7+0+2=9	8+1=9
4. <u>S. Maria Incoronata di Nerviano</u>	914,65	650,47	12	5+0+0=5	4
5. <u>Pietro di Civate</u>	1.049,50	301,70	10	8+0+2=10	8+2=10
B) LODI					
6. <u>S. Cristoforo</u>	942,33	292,66	10	6+0+3=9	8+2=10
7. <u>SS. Angelo e Nicolò di Villanova</u> - P. La Clemenza ⁴³ - P.	7.055,50	6.646,27	50	11+6+9=26 1 monaco	24+2=26 ⁴² 1
C) PIACENZA					
8. <u>S. Sepolcro</u> - P. Grazzano - P. Centora - P.	1.974,50	1.201,96	20	9+1+9=19 1 monaco 1 monaco	9+2=11 ⁴⁴ 1 1
D) PARMA					
9. <u>S. Maria di Castione</u> - P.	1.460,15	1.005,60	16	4+0+2=6	6+1=7
E) CREMONA					
10. <u>S. Lorenzo</u>	1.137,30	933,22	16	4+1+3=8	} 10 ⁴⁵
11. <u>SS. Annunziata di Monticelli</u> - P.	798,25	434,85	8	3+0+2=5	
12. <u>S. Giovanni in Deserto</u> S. Martino - P.	482,06	327,30	8	5+0+1=6 1 prete	
F) PAVIA					
13. <u>S. Bartolomeo</u> Parpanese - P.	2.242,80	1.621,13	17	7+1+5=13 1+0+1=2	8 1+1=2
G) TORTONA					
14. <u>S. Pietro di Precipiano</u> Vignole - P. Varinella - P.	1.778,55	795,80	10	4+1+3=8	10+2=12

⁴¹ Ignoriamo la qualifica delle persone residenti in alcuni centri dipendenti. Probabilmente si tratta di laici.

⁴² L'assegnazione è dubitativa, nella speranza di miglioramenti.

⁴³ Santa Maria della Clemenza in Lodi.

⁴⁴ Questi sono i dati dedotti dalla relazione del monastero; nel riassunto finale è detto 2, probabilmente per errore.

⁴⁵ Si medita di riunire per il momento i tre monasteri, annientati dalla guerra. San Giovanni è chiuso.

VII. *La congregazione di Monte Oliveto*

Provincia	Monasteri n.	Entrate annuali scudi rom.	Uscite annuali scudi rom.	Religiosi			Parrrocchie n.	Grange n.
				Professione vecchia (1625) n.	Situazione al 1650 n.	Professione nuova n.		
1. Romagna	12	27.900,20	12.318,79½	232	98+43+70=211 ⁴⁶	187+37=224 ⁴⁶	4+11=15	1
2. Umbria	11	16.679,73	6.697,89	149	69+23+42=134 ⁴⁷	123+31=154 ⁴⁷	6+12=18	-
3. Dominio Veneto	12	23.579,64	13.071,95	217	99+25+46=170 ⁴⁸	135+19=154 ⁴⁸	3+13=16	1
4. Regni di Napoli e di Sicilia	16	38.510,65	19.083,71½	288	112+47+91=250 ⁴⁹	234+49=283 ⁴⁹	1+2=3	4
5. Toscana	16	28.732,47½	11.764,88	225	115+22+65=202 ⁵⁰	199+39=238 ⁵⁰	3+18=21	-
6. Lombardia	14	31.208,76	19.644,26	280	100+23+62=185 ⁵¹	151+20=171 ⁵¹	5+7=12	2
	81	166.611,45½	82.581,49	1.391	593+183+376=1.152	1.029+195=1.224	22+63=85	8

⁴⁶ Più 10 monaci, 2 preti, 1 laico nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente, tranne che per Tivoli, dove non è indicato nessuno.

⁴⁷ Più 8 monaci e 3 preti nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente.

⁴⁸ Più 15 monaci nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente.

⁴⁹ Più 3 sacerdoti, 2 monaci, 3 laici nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente.

⁵⁰ Più 14 monaci e 4 preti nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente.

⁵¹ Più 3 monaci, 1 prete e 4 uomini di posizione non specificata (probabilmente 1 sacerdote e 3 laici) nei centri dipendenti. Per questi la nuova professione resta uguale alla situazione corrente.

Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna

1. Nei secoli tardo-medievali e moderni il pagamento di gabelle da parte del clero può presentare occasioni diverse di interesse e di studio. Di primo acchito, due argomenti in particolare paiono emergere tra gli altri: il rapporto tra mondo ecclesiastico e governo civile; lo stile e il livello di vita degli ecclesiastici stessi. A Genova la questione si affaccia per la prima volta, almeno ad un sondaggio iniziale, proprio nell'ambito del tema istituzionale; ed è una comparsa non nuova per i tempi ed alquanto tempestosa.

Nel 1465 è in atto un braccio di ferro tra la Casa di S. Giorgio – cui fa capo il governo delle imposte indirette – e il clero genovese, che rifiuta di pagare la gabella sul vino. La situazione non è limpida, al di là delle generiche affermazioni di immunità avanzate da una parte e delle motivazioni di pubblica utilità sostenute dall'altra, tutte condite da cauti *ut pretenditur*. Nel concreto, se è vero che a Genova gli ecclesiastici hanno corrisposto in precedenza quell'imposta, al pari degli altri cittadini, è anche vero che da tempo in città si praticano esenzioni. Una buona base per richiederle è nelle dure prescrizioni di Bonifacio VIII, riprese da Benedetto XI ed entrate nella normativa canonica generale, contro i prelievi sui beni ecclesiastici da parte delle autorità laiche¹; nel momento particolare hanno funzionato da deto-

* Pubblicato in: *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 36/2), pp. 143-166 (in collaborazione con G. Felloni).

¹ I Concili lateranense III (1179) e IV (1215) vietano esazioni sui beni ecclesiastici da parte dell'autorità laica, contemplando la possibilità di eccezioni: *Conciliarum oecumenicorum decreta*, can. 19 (p. 221), const. 46 (p. 255). Con tutto ciò nel corso del XIII secolo in più casi si nota l'attenzione dei governi a salvaguardare una possibilità di prelievo: FORZATTI GOLIA 1993. Nel contesto dello scontro con il re di Francia, Bonifacio VIII, con la bolla *Clericis laicos*, assume una posizione durissima: vieta qualunque prelievo sui beni ecclesiastici e commina la scomunica all'autorità temporale che lo imponga, ai suoi consiglieri e anche agli eventuali pagatori. Benedetto IX conferma la stessa normativa: *Corpus iuris canonici*, II, coll. 1062-1063, 1287-1288. Tali divieti si riferiscono a imposte dirette, ma non è difficile estendere il principio a prelievi di altro tipo, come fa Paolo II contro « quoscumque exigentes gabellas a

natore recenti sentenze di scomunica emesse da Paolo II contro esattori di gabelle a carico di ecclesiastici. Non è nemmeno da escludere che questi ultimi traggano forza contrattuale dalla necessità in cui si è trovata recentemente la Casa di S. Giorgio di vendere in anticipo, a prezzi scontati, interessi riscuotibili dopo qualche anno e dalla dichiarazione di Callisto III del 1456 che ciò non contraddiceva i divieti della Chiesa in materia di usura².

Fatto sta che in breve si elabora una composizione amichevole. Di comune accordo viene stabilito che gli ecclesiastici paghino un'imposta pari a circa la metà di quella corrente per il vino che faranno venire da fuori città a proprio rischio e pericolo. Da parte loro i beneficiati si impegnano a un duplice contraccambio: dedicare il massimo impegno al proscioglimento delle scomuniche in cui possano essere incorsi funzionari e gabellotti; dare la massima pubblicità al fatto che verrà negata l'assoluzione a chiunque abbia commesso frodi ai danni delle imposte indirette e che l'assoluzione stessa sarà condizionata ad equo risarcimento. Inoltre vi sono altre precisazioni, elencate dai protettori di S. Giorgio quasi in sordina e ammettendo implicitamente che si tratta di situazioni già operanti: gli ecclesiastici sono immuni da imposizioni per ciò che riguarda altri beni *pro usu victu et vestitu* da loro importati a Genova. Per ciò che acquistano in città continua ad operare la prassi corrente, caratterizzata da una quasi totale immunità; l'unico obbligo di pagamento ricordato nel compromesso riguarda la gabella delle carni fresche, ma con l'eccezione dei maiali introdotti da fuori città ad uso proprio. Va detto che l'attribuzione di tanti privilegi non acquisisce la fisionomia di un riconoscimento di diritti, posizione su cui gli ecclesiastici richiedenti avevano impostato la questione, bensì di una concessione di San Giorgio; non per nulla, trattando dell'esenzione totale per i beni importati, i protettori si preoccupano di salvaguardare l'interesse dei comperisti prospettando la possibilità di una riduzione della franchigia nel caso di andamento negativo degli introiti rispetto al prezzo di vendita delle gabelle³. I nuovi criteri

personis ecclesiasticis », riservandosi l'assoluzione: ASGe, *Manoscritti* 141, f. n.n. L'uso genovese di attribuire esenzioni volta per volta risulta per esempio da una concessione decennale, per 30 metrete di vino ogni anno, elargita al monastero femminile di S. Maria (o Margherita) della Rocchetta nel 1383: *ibidem*, 843, f. 60v.

² KIRSHNER 1977; *Inventario di San Giorgio* 1994, pp. 100-101.

³ L'importo fissato al clero per la gabella del vino è di 14 soldi di paghe di S. Giorgio (dell'anno in cui è riscossa la gabella) per metreta di vino importato via mare e di 12½ soldi per metreta importata via terra; che si tratti di circa la metà degli importi correnti è affermato

innescano forti conseguenze economiche, data l'ampiezza della fascia di coloro che ne beneficiano: il clero comprende, oltre ai chierici, i regolari *utriusque sexus* e gli eventuali servitori.

Ma la questione « gabella del vino » è solo agli inizi. I religiosi puntano all'esonazione totale, forti della normativa canonica sostenuta dall'arma della scomunica e anche di effettive necessità, almeno in alcuni casi; la Casa di S. Giorgio dibatte questioni di principio ed economiche, complicate dal fatto che versa sistematicamente cospicue elemosine ad alcuni istituti di regolari, tra cui ai conventi dei Mendicanti. Nel 1472 – con l'appoggio di Sisto IV – e ancora nel 1490 il clero è protagonista di nuove tensioni; nel 1493 Alessandro VI autorizza l'assoluzione dalle scomuniche comminate agli esattori dei tributi, esigendo però da parte degli interessati il giuramento di non riprendere le « persecuzioni ». Ciò significa che le richieste di pagamento da parte dei gabellieri sono sempre possibili: da un punto di vista normativo, insomma, il problema è tuttora aperto e in effetti le scomuniche continuano a fioccare. Solo nel 1515 i contendenti giungono a definire un concordato; il cardinale Nicolò Fieschi – che dalla sua residenza romana costituisce un eccellente appoggio e tramite per gli interessi genovesi – lo presenta a Leone X; un breve papale informa dell'approvazione pontificia.

Passano più di due anni prima che S. Giorgio recepisca ufficialmente il tutto. Quello che è stato un vero concordato (e che, come tale, verrà ricordato in futuro) formalmente diviene una decisione unilaterale della Casa, visto che, in materia di immunità fiscale, la decisione spetta « ad ipsas comperas et earum participes ... et non aliter ex gratia speciali ». Inoltre, per sistemare la condizione di coloro che in questa lunga guerra sono stati colpiti dalle sanzioni papali, Leone X invia altri due brevi. Il primo è diretto ai protettori, ai collettori e agli acquirenti delle gabelle e revoca le scomuniche loro comminate. Il secondo ordina al clero genovese di compiere la medesima operazione a favore di coloro che ne sono stati colpiti perché « dede-runt auxilium consilium et favorem » nell'imposizione dei gravami: essi sono identificati con le stesse parole già usate a suo tempo da Bonifacio VIII. Il risultato principale del compromesso è che il clero ottiene l'esonazione totale dalla gabella del vino; dal canto suo S. Giorgio non verserà più alcuna

in un riepilogo risalente al 1490. Per l'accordo-concessione del 1465: ASGe, *Manoscritti membranacei* XXVII, ff. XXVIIIr-XXXv. Il riepilogo del 1490 è in un foglio sciolto in ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 2884.

elemosina in proprio, ma si limiterà a distribuire le somme versategli a questo scopo dall'Ufficio di moneta della repubblica. Un altro punto laborioso riguarda le quantità del vino oggetto del beneficio; il vincolo dell'uso personale stabilisce dei limiti, ma il loro livello ed i controlli sono di difficile definizione. In conclusione vengono fissate quantità precise – diverse a seconda del rango – per i chierici, per i monasteri maschili in commenda e per quelli femminili senza clausura, i cui scarsi residenti sono facilmente individuabili. Per gli istituti con clausura la cosa non è possibile a motivo dell'entità indeterminabile e sfuggente della loro popolazione: al momento ci si limita a chiedere un giuramento agli interessati e opportune – e vaghe – cautele agli esecutori⁴.

Negli anni successivi si procede tra assestamenti e nuove esigenze. Da un lato nel 1547 la Casa di S. Giorgio stabilisce l'istituzione di un multiplo i cui proventi dovranno compensare « monasteri, conventi e ospedali » delle elemosine non più ricevute. Dall'altro la gabella del vino ha subito nuove addizioni, ma la loro situazione rispetto all'esenzione non è chiara ed i gabellieri, nell'adempimento delle proprie mansioni, oppongono difficoltà agli sgravi. Inoltre la prassi quotidiana ha fatto emergere elementi di crescente incertezza, sia sulle imposte per cui si deve concedere la franchigia, sia sulla quantità delle merci a cui va applicata.

Per chiarire e coordinare l'intera materia, nel 1573 i protettori di S. Giorgio decretano una serie di punti fondamentali che prevedono concessioni fiscali assai più ampie di quelle fissate nel concordato del 1515. Gli ecclesiastici, i chierici e le persone ecclesiastiche sono dichiarati franchi da qualunque gabella, dazio o pedaggio per tutti i beni che ad uso proprio di vitto e vestito (non per commercio) importano a Genova direttamente o tramite terzi per via di terra o per mare e per tutti quelli che vi acquistano, se risiedono fuori della città. Essi sono dichiarati esplicitamente immuni da qualunque tributo sul vino, il frumento, i pesci, la carne (inclusi gli animali macellati nell'ambito degli istituti religiosi), il formaggio e l'olio (purché introdotto direttamente senza passare attraverso il rivenditore al minuto); la legna, la calcina, i mattoni e tutto il materiale utile per l'edilizia ecclesiastica godono dello stesso privilegio, così come sono esentati gli acquisti di beni immobili, le loro vendite (ma soltanto se *ex causa necessitatis*) e le compra-

⁴ *Ibidem*; ASGe, *Manoscritti membranacei XXXI*, ff. 85r-94r (per i documenti del 1515 e 1518).

vendite di luoghi di San Giorgio. Il cenno alla macellazione « nei chiostri e nelle canoniche », assieme alle notizie precedenti e alla documentazione successiva, attesta come l'espressione « clero » continui a comprendere tutti i regolari, uomini e donne, e molti istituti di assistenza⁵.

La conclusione del contrasto fiscale con concessioni di tanto rilievo a favore della parte ecclesiastica non chiude il capitolo delle elemosine corrisposte agli istituti regolari da parte delle istituzioni temporali, a conferma di una complessa quotidianità in cui aspirazioni di laica autonomia e fede religiosa sincera faticano a trovare armoniosa convivenza. La stessa Casa delle compere continua ad elargire saltuariamente qualcosa, ma è il governo della repubblica che si fa carico dei gravami maggiori. Uno dei casi più interessanti si verifica quando il doge muore prima di avere compiuto il biennio di carica. In queste occasioni il governo corrisponde un'elemosina fissa – che riflette una qualche gerarchia – oltre che alle parrocchie anche agli enti religiosi regolari: ciò perché contribuiscano al solenne fasto dei funerali ma soprattutto perché preghino per l'anima del defunto e invocino la protezione divina sulla scelta del successore. Elargizioni di importo minore, adeguate alla natura ordinaria dell'evento, sono regolarmente corrisposte ai principali monasteri affinché preghino per una buona riuscita dei nuovi eletti alle cariche politiche in occasione della loro estrazione dall'urna del seminario. In un caso o nell'altro gli elenchi dei beneficiati sono un singolare documento amministrativo, burocratico atto di fede e griglia di funzionari-intercessori.

Alcune perplessità riguardano l'area geografica interessata dalle esenzioni e dalle elemosine. Essa diventa significativa soprattutto in rapporto agli istituti regolari ed è oggetto di crescente attenzione con il passare del tempo. Dapprima il principio informativo sembrerebbe legato più a un concetto di « ge-

⁵ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 83 (per il moltiplico del 1547); *ibidem*, 26213 (per le esenzioni alle monache); ASGe, *Camera del Governo* 2524 (per il dettaglio del decreto del 1573). La questione delle esenzioni viene ripresa in esame negli anni Settanta del XVIII secolo ricorrendo all'esame della documentazione precedente e con grande sfoggio di dottrina giuridica. In quel periodo, a seguito della soppressione della compagnia di Gesù, a Genova erano approdati molti ex Gesuiti spagnoli e portoghesi che chiedevano di essere ammessi al godimento delle esenzioni ecclesiastiche, con pesante incidenza negativa sui gettiti delle gabelle. Tutto ciò apre la questione dell'estensione delle esenzioni, con attenzione particolare al significato dell'espressione « clero genovese »; tra gli altri è interpellato il teologo Giuseppe Maria Farina. In questo contesto è ricostruito l'itinerario di tutta la vicenda, a partire dal concordato del 1515: ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 26313.

novosità» degli enti che a una base territoriale. Ad esempio, del multiplo del 1547 beneficiano anche comunità esterne a Genova, come S. Gerolamo di Quarto, o lontane, come S. Venerio del Tino, o addirittura extradiocesane, come S. Francesco di Noli. Tra le religiose esentate nel 1559 sono comprese quelle di S. Chiara d'Albaro, che risiedono sull'estremo limite orientale della val Bisagno, ben al di fuori non solo della città, ma dello stesso suburbio. In realtà il concetto di genovesità è di natura ambigua, perché può riferirsi sia ad individui di origine forestiera residenti a Genova da almeno dieci anni, sia a cittadini ivi nati ma stabilitisi nei suburbi. La nuova cinta muraria del 1630-1632, considerevolmente più ampia della precedente, modifica lo spazio fisico identificabile formalmente con la città ed offre anche una base concreta per giungere, sia pure in tempi molto lunghi, ad una discriminazione pensata in termini territoriali ma gravida di implicazioni negative sotto due punti di vista: per le casse di San Giorgio, in quanto la moltiplicazione degli esenti riduce il flusso dei tributi, e per i rapporti con l'autorità ecclesiastica, perché lede un principio di esenzione fiscale che dovrebbe accomunare un'intera categoria indipendentemente dalla sua distribuzione nello spazio. Se a ciò si aggiungono la necessità di contenere le franchigie e la difficoltà di esperire controlli efficaci, diventa chiara la ragione delle molteplici direzioni in cui debbono muoversi i protettori collegialmente ed i due deputati alle immunità del clero.

Un punto fermo di questa situazione in movimento è il requisito della residenza in città, a cui si subordina la concessione delle franchigie sia ai regolari d'ambo i sessi, sia – limitatamente al periodo della loro presenza – ai religiosi forestieri di passaggio. Altra condizione è che le merci di cui si chiede l'esenzione servano esclusivamente al consumo interno; i dubbi sovente sollevati in materia emergono ancora una volta nel 1661, quando si rileva che la gabella della legna fornisce un gettito quasi dimezzato a motivo delle esenzioni e si accenna, quasi con scandalo, ai 70.000 cantari di legna (circa 34.000 quintali) bruciati annualmente dalle monache cittadine⁶.

Nel corso del XVIII secolo una maggior attenzione, forse dovuta all'incremento delle esenzioni, ma anche ad un modo più compatto di intendere il territorio, viene rivolta alla collocazione topografica degli istituti regolari. Sebbene nel 1767 il Vinzoni dia inizio ad un repertorio storico-sistematico di tutti gli enti ecclesiastici e regolari esistenti entro i confini della repubblica, i

⁶ V. ad es. i decreti dei protettori di San Giorgio del 6 giugno 1658, 17 agosto e 17 ottobre 1661, 13 settembre 1662, etc. (*Leges comperarum Sancti Georgii*, pp. 291-302).

protettori di San Giorgio si attengono concretamente ai libri contabili dell'imposta sul commercio esterno (*caratorum maris*) e nel 1778 ordinano uno spoglio di tutti quelli redatti dal 1706 in poi. L'operazione pone in luce il quadro completo degli istituti che, regolarmente o saltuariamente, hanno importato questa o quella merce in esenzione fiscale, sicché diventa possibile raggruppare monasteri e conventi in base alla loro posizione: compresi tra le mura vecchie (1536-1539) e le nuove (1630-1632); posti nelle tre podesterie (Bisagno, Polcevera, Voltri); situati nelle Riviere. È la premessa di una revisione generale della questione, per la quale sono chiamati a consulto il carmelitano Lorenzo Maria di Santa Chiara ed il teologo Giuseppe Maria Farina, ma che non sembra concretizzarsi in alcunché di nuovo⁷.

Un problema di difficile soluzione è quello che riguarda le quantità dei beni esenti e i relativi controlli. Si è visto come, sin dall'inizio e solo per il vino, la questione sia in buona parte indefinita. Nella seconda metà del Seicento per i commestibili e per la legna a ciascun istituto è assegnato un massimale esente, dal quale vengono man mano scomputate le merci acquistate. L'entità dell'esenzione è legata direttamente al numero di coloro che vivono a carico degli istituti ed i protettori di San Giorgio deputati alle franchigie del clero si incaricano di accertare la composizione numerica delle singole comunità. Siccome la miglior garanzia contro possibili frodi sta nell'esatta individuazione degli aventi diritto, tra il 1658 ed il 1661 si decreta che le richieste di franchigia riguardino soltanto i componenti residenti nella comunità, identificati con il nome al secolo o in religione a seconda dell'osservanza e con gli eventuali compiti interni; la veridicità di ogni ruolo è garantita con giuramento dai responsabili di ogni istituto; per le donne si prescrivono anche la garanzia del notaio che ha raccolto il documento presso le diverse superiori e l'esplicita menzione delle pene previste per gli spergiuri dal concordato del 1515 (privazione dell'immunità e scomunica). Ad un certo momento si introduce anche un sistema di controlli *ex post*: nel 1669 i funzionari della Casa di S. Giorgio dispongono che ciascun istituto di claustrali presenti le dichiarazioni giurate dei propri superiori relative alle merci via via entrate nel chiostro per esclusivo uso dei confratelli o delle consorelle⁸.

⁷ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 26313.

⁸ *Ibidem*, 45, ff. 108r-109v.

L'obbligo di presentazione dei ruoli comincia ad essere adempiuto regolarmente solo negli ultimi decenni del Seicento. In un primo tempo, la verifica non ha una cadenza regolare e può essere autorizzata con validità di due o tre anni. A fine secolo ci si rende conto che l'aggiornamento è un elemento determinante e si condiziona l'esenzione alla presentazione di ruoli annuali che più tardi, dal 1715, diventano addirittura semestrali⁹.

Tanta cura non costituisce una garanzia assoluta contro gli inganni. Nel 1714 una lettera anonima informa che a S. Francesco di Castelletto sono stati elencati, tra gli altri, ben 12 frati che in realtà non vivono più a Genova¹⁰; e la circostanziata precisione della denuncia non lascia dubbi sulla sua veridicità. Tuttavia il sistema, al di là di qualche possibile eccezione, si dimostra sicuro e viene seguito fino al 1797, quando la bufera di fine secolo travolge repubblica aristocratica ed enti ecclesiastici, preparando la fine per la stessa Casa di S. Giorgio.

2. Le vicende sinora accennate hanno lasciato dietro di sé, quale segno e conseguenza di una sofferta presa di coscienza tra civile ed ecclesiastico, un cospicuo materiale documentario, che offre molte potenzialità per il secondo dei grandi temi richiamati all'inizio; e anche per parecchi altri aspetti minori. Una parte di esso è stata qui utilizzata per presentare uno spaccato di immediata evidenza delle case regolari maschili e femminili urbane, comprese entro le mura nuove¹¹. I risultati del sondaggio sono esposti nelle tabelle 1-2 comprese nel paragrafo di seguito a questo. Le tabelle presentano un ventaglio di presenze colte nell'arco di tre secoli, con cadenze non sistematiche per il Cinquecento e via via più regolari per i due secoli successivi, e una serie di dati concreti relativi al numero dei religiosi e polarizzati soprattutto intorno al XVIII secolo. Ma offrono il destro a qualche spunto di riflessione aperto anche su tempi più ampi.

⁹ *Ibidem*, 26281, relazione del 15 novembre 1714 (Circa i rolli de monasteri e conventi).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ È stato preso in considerazione anche qualche ente posto subito fuori porta perché considerato strettamente urbano dalle fonti; lo stesso è stato fatto per S. Giovanni di Paverano in quanto noviziato degli Scolopi e per S. Agata di Bisagno in quanto dipendente da S. Maria della Consolazione (questo a sua volta in origine suburbano, costruito in val Bisagno; i religiosi si trasferirono entro le mura nel 1681 e tre anni più tardi venne posta la prima pietra della nuova chiesa).

Un argomento che si impone subito per la sua evidenza è quello delle diverse osservanze. Tutti gli istituti, sia maschili sia femminili, possono in prima battuta essere divisi in due grandi blocchi: quelli che affondano le radici nei secoli anteriori ai movimenti di riforma e quelli connessi con queste emergenze. Nel primo gruppo, un elemento si impone: la scomparsa quasi integrale della norma benedettina. I casi di sopravvivenza sono modesti per numero di istituti e soprattutto di monaci, come le tabelle subito chiariscono; si legano a riorganizzazioni tardo-medievali, che già preludono, entro l'ambito cattolico, a innovazioni di più vasta portata¹². Soprattutto, è cancellato l'elemento cistercense che – a partire dal XII secolo e con un fortissimo incremento nel XIII per le donne – era stato una caratteristica fertile, fervida e peculiare dell'ambiente genovese e ligure in genere¹³. Esistono ancora alcuni dei titoli originari, ma hanno trovato nuova linfa in altri stili di vita comunitaria. In particolare per le donne, i vecchi centri benedettini « tradizionali » e cistercensi nei primi due decenni del Cinquecento, per lo più durante il pontificato di Leone X, sono rianimati – a volte accorpando più di una comunità, in alcuni casi a fatica e a prezzo di duri contrasti – dalla spiritualità agostiniana; questo sfondo generale ha dato luogo a sfaccettature diverse di cui sfuggono ancora molti dettagli.

Queste ultime trasformazioni sono il risultato di una lunga e laboriosa opera di riforma avviata verso la metà del Quattrocento che, con complicazioni specifiche dovute ai risvolti sociali e familiari del monachesimo femminile del tempo, si inserisce in un movimento più ampio. Nel corso del secolo XV i diversi filoni delle osservanze, sovente sostenuti da patroni laici, determinano riorganizzazioni di vecchi istituti o fondazioni di nuovi. A partire dagli anni Quaranta si affermano le osservanze francescana e domenicana, con risultati tra gli uomini e tra le donne¹⁴, e trovano spazio a fianco

¹² Oltre agli istituti ancora benedettini evidenti in tabella, bisogna ricordare, tra i maschili più antichi, S. Siro, che in età moderna è passato a tutt'altro stile. Tra le donne, solo le religiose di S. Marta – in origine umiliate – conservano la linea benedettina, sotto la guida dei Cassinesi.

¹³ L'unico monastero di ispirazione cistercense che esista a Genova in età moderna è S. Bernardo del Voto, maschile, costruito nel 1627 per volere pubblico in seguito ad un voto formulato durante la guerra del 1625 contro il duca di Savoia; lo abitano religiosi della recente riforma dei Fogliensi o Foglianti. Nelle tabelle qui presentate compare S. Maria dello Zerbino, un tempo cistercense maschile, passato ad altri religiosi.

¹⁴ Per i Francescani il primo insediamento osservante è esterno alla città (S. Maria del Monte, 1438-1444). In una logica urbana è da ricordare soprattutto la comunità della Ss. An-

dei più antichi conventi. I Serviti riescono finalmente ad avere pacifica residenza e a edificare una propria chiesa (1442). I Brigidini fondano un monastero doppio. I Carmelitani si inseriscono nella zona di Promontorio con una comunità legata alla congregazione di Mantova (forse nel 1467, di certo vi sono nel 1482). I Minimi acquisiscono una delle loro prime sedi agli inizi dell'ultimo decennio del secolo proprio a Genova¹⁵.

In particolare è molto dinamico, come si accennava, l'ambito agostiniano in tutte le sue sfumate possibilità. In campo maschile i canonici regolari mortariensi, ormai assottigliati di numero ed esausti dopo secoli di esistenza in altri tempi operosissima, trovano nuovo vigore nella riforma lateranense; la congregazione di Lombardia si insedia già nel 1442 a Sampierdarena; intorno al 1473 si arriva alla formazione di una congregazione locale per opera di Giovanni Battista Poggi. Il settore femminile, da parte sua, è tanto vigoroso da interpretare una grandissima parte della religiosità coeva creando modelli ripresi anche in altre parti d'Italia. Gli osservanti piazzati a Sampierdarena trasmettono linfa ai centri femminili di S. Sebastiano e di S. Maria in Passione, che ora assumono forma istituzionale e spirituale definite. Un filone originale è quello delle canonichesse lateranensi, poste sotto la guida dei canonici omonimi: alla metà del XV secolo vi approda S. Maria delle Grazie, inaugurando questo stile in assoluto; più tardi seguiranno altri centri¹⁶. Soprattutto, quando la riforma dei vecchi istituti diviene fatto concreto, si giunge a una sorta di trasfusione per cui la funzione già dominante del benedettinismo (puro o in forma cistercense) passa all'agostiniano: qualche cenobio, come S. Andrea, cambia stile e norma di vita; molte comunità

nunziata di Portoria (la chiesa viene iniziata nel 1488), che in breve verrà trasferita al Guastato; ad essa nel 1518 passerà la guida spirituale delle clarisse di S. Paolo. L'arrivo dell'osservanza domenicana è molto contrastato, sia per i frati (S. Maria di Castello, 1442), sia per le monache (monastero del Corpo di Cristo, poi S. Silvestro, 1445-1452).

¹⁵ Per le nuove fondazioni (che si ritrovano nelle tabelle) si vedano la bibliografia generale citata alla nota 25 e POLONIO 1969; POLONIO 1991.

¹⁶ Quando passa alla congregazione di Lombardia, S. Sebastiano è ancora un piccolo centro e si sviluppa proprio nel nuovo assetto. Invece S. Maria in Passione deriva da un gruppo di donne « di povera vita » esistenti senza norma precisa già dal secolo precedente. Simile era la situazione di S. Maria delle Grazie. Quando Gregorio XIII, nel 1579, stacca le monache dalla guida della provincia agostiniana di Lombardia, alcuni istituti passano sotto quella dei canonici lateranensi. Per il carattere originale di S. Maria delle Grazie e per le personalità che vi vivranno: SCATENA 1974, II, coll. 28-31.

di stampo antico si estinguono e le religiose che desiderano ricominciare confluiscono negli istituti nuovi o rinnovati¹⁷. La nuova posizione dominante della spiritualità agostiniana costituisce un vistoso fenomeno il cui senso profondo resta per il momento sfuggente: forse una spiegazione sta nella flessibilità della corrispondente forma di vita che offre spiragli alla religiosità femminile, alla ricerca di possibilità nuove e nello stesso tempo schiacciata da norme generali rigidissime e omogenee.

Il fervore quattro-cinquecentesco si nutre di molti elementi, tra cui il sostegno più o meno organizzato dei laici. Tutto l'insieme costituisce un ponte, in quanto passaggio ma anche trasmissione di aspirazioni e di risultati, verso le forme di vita religiosa delineatesi nel Cinque-Seicento. Per queste novità le tabelle presentano un'evidenza tale da non richiedere troppi commenti. Si impone subito l'affermazione complessiva dei chierici regolari (Gesuiti, Crociferi o Camilliani, Barnabiti, Teatini, Somaschi, Scolopi, Minori, della Madre di Dio), dei Filippini, dei Trinitari, dei Missionari di S. Vincenzo

¹⁷ S. Andrea in origine era benedettino, come S. Tommaso con cui condivide l'onore della più antica presenza monastica femminile a Genova, almeno in base alle conoscenze attuali. Al momento del passaggio al sistema delle canonichesse confluiscono in S. Andrea altre monache, provenienti dai cenobi cistercensi più o meno prossimi alla città (alcuni esterni anche rispetto alle mura secentesche): vengono da S. Barnaba (i cui edifici in età moderna sono abitati dai Cappuccini), da S. Margherita della Rocchetta (dei cui edifici si riparlerà), da S. Margherita di Granarolo (in origine di incerta obbedienza, forse benedettina; le religiose sono già diventate agostiniane al momento del trasferimento; la loro sede originaria nelle tabelle ormai ha assunto il titolo di S. Rocco, causato da un periodo di affidamento agli Apostolini, ed è retta dai chierici regolari minori). S. Maria in Passione ha accolto ciò che rimaneva (religiose o beni) di altri cenobi cistercensi femminili: S. Elena di Albaro, S. Giacomo di Granarolo, S. Maria della Consolazione (sui cui resti, in seguito a passaggi di proprietà, sorgerà S. Bernardino delle Cappuccine), S. Pietro di Vesima e anche alcune monache di S. Barnaba non entrate in S. Andrea. Le Cistercensi di S. Pietro di Prà sono passate a S. Tommaso e quelle di S. Spirito hanno lasciato il passo a Clarisse, in seguito a loro volta trasferite altrove (e la sede passa ai Somaschi). Nelle tabelle vi sono ancora altri centri già abitati da donne cistercensi e rianimati da altri: S. Agata di Bisagno, S. Benedetto di Fassolo. Al contrario S. Brigida, cui nel corso del suo laborioso itinerario verso la norma brigidina a volte è attribuita una fase cistercense mediante l'assorbimento delle monache di S. Maria del Banno, in realtà conobbe solo puri rapporti economici con quelle religiose. Di riforma delle monache si parlava già dalla metà del Quattrocento, ma la complessità della materia indusse ad un procedere cauto e lento: ROSI 1895, pp. 19-21, 24-25. La questione del monachesimo femminile e delle relative riorganizzazioni è comune a gran parte d'Italia e trova stimoli e soluzioni diversi: ZARRI 1986, in particolare pp. 363-381; ARCANGELI 1996.

de Paoli, a dimostrare la presenza di sistemi comunitari e organizzativi aperti alle più disparate esigenze individuali e del mondo laico. È intenso il fiorire delle «nuove osservanze» (Cappuccini, Carmelitani e Agostiniani scalzi, Minori riformati), ad esprimere l'ansia di affinamento spirituale, sotto la spinta di nuove esperienze interiori e mistiche.

Il settore femminile anche adesso si dimostra complesso, probabilmente perché per le donne è molto più difficile mettere in atto aspirazioni diverse: per loro non è agevole operare scelte religiose con sistemi di vita differenziati. Finché si tratta di esigenze risolvibili nel chiuso del chiostro, va tutto bene: ecco il successo delle Carmelitane scalze (per cui Genova è il primo approdo fuori della Spagna e centro di diffusione) e del filone tutto locale delle Turchine; ecco la presenza di due case di Brigidine, vera rarità in Italia¹⁸. Ma quando si aspira ad una vita religiosa con connotazioni meno rigide e soprattutto aperte verso qualche forma di vita attiva non è possibile trovare sbocchi. Un buon esempio è il successo dell'istituto noto come «Figlie di S. Giuseppe», dove per secoli gruppi di donne conducono vita religiosa senza tralasciare attività assistenziali: ma questo centro, originato dagli stimoli della fraternità del Divino Amore, non sarà mai un monastero e conserverà la fisionomia di conservatorio¹⁹. Altrettanto illuminante è la vicenda dell'iniziativa presa dalle arti dei merciai e dei correggiani, i cui membri desideravano istituire un organismo sul genere del precedente, che accogliesse le loro figlie per istruzione ed eventualmente per vita religiosa senza voti solenni. Essi acquistarono nel 1632 gli edifici di quello che un tempo era stato il monastero di S. Margherita della Rocchetta, ma l'organismo (intitolato ai Ss. Bernardino e Alessio patroni delle due arti) diventò operativo con lenta difficoltà e si assestò solo intorno alla metà del Settecento, quando divenne monastero secondo lo stile delle «salesiane» e prese il nome della Visitazione di Maria. In realtà per comprendere la religiosità femminile genovese di età moderna è necessario allargare l'attenzione a tutto il sistema dei conservatori e delle opere pie; ma questi, per la loro stessa natura a volte labile e sfuggente, non sono sistematicamente presenti nelle nostre fonti.

¹⁸ In Italia in età moderna, oltre alla procura di Roma e ai monasteri genovesi, esiste solo il Paradiso di Firenze: NYBERG 1974; SANDER OLSEN 1996.

¹⁹ CALLIARI 1976.

I dati sulla consistenza delle comunità invogliano a qualche altra osservazione. Nella seconda metà del XVIII secolo, in un anno di poco successivo al 1767, Matteo Vinzoni notava, a proposito del numero dei religiosi, «de quali ora tutte le religioni scarseggiano»²⁰. Il brigadiere cartografo aveva ragione per molti aspetti, ma non del tutto: la comparazione della popolazione regolare su distanza secolare (tra la fine del Seicento e gli ultimi anni del Settecento), resa possibile dalla tabella 2, evidenzia situazioni differenti. Naturalmente la sparizione dei Gesuiti è un fatto a sé. Per il resto, in campo maschile il pessimismo del Vinzoni sembra eccessivo: in assoluto le presenze sono diminuite, ma non in maniera forte; soprattutto reggono le organizzazioni moderne, espresse da spiritualità e necessità più recenti, mentre si stanno svuotando le case più vecchie. Per le donne invece nel complesso la diminuzione è molto più forte; in certi casi addirittura si scende sotto la metà. Ma anche qui gli andamenti sono differenziati, sulla linea già rilevata: è evidente la tenuta delle Turchine e il successo dell'unica norma nuova espressa dal secolo XVIII, cioè quella delle Romite di S. Giovanni Battista. Una situazione particolare è la buona persistenza, in relazione all'andamento generale, dei «fratelli» (come sono di solito chiamati conversi e oblati): le funzioni e lo stato giuridico di questa categoria offrono possibilità religiose e dignità di vita anche a individui di scarsa cultura e di modesta estrazione.

Quella che viene qui offerta è una panoramica generale. Altro potrebbe essere tratto dalle fonti presentate. Ad esempio, le serie nominali permettono osservazioni concrete sull'estrazione sociale dei religiosi e, nei casi in cui la norma interna sostituiscia il casato con il paese d'origine, sui loro luoghi di provenienza. Si è fatto un sondaggio per il 1795, prendendo in considerazione enti diversi tra loro per tipo di regola. In campo maschile, tra coloro che indicano le provenienze si nota che confluiscono a Genova confratelli originari di tutto il territorio della repubblica: nel complesso essi costituiscono la parte più numerosa delle comunità²¹. È più che evidente l'azione

²⁰ BCBGe, m.r. VIII.2.25, f. 178r. (datato 1767 ma alcune informazioni sono successive).

²¹ A S. Maria Annunziata del Guastato, tra i padri, 13 sono di Genova, 15 della Riviera di ponente, 11 di quella di levante, 9 dell'Oltregiogo, 6 della Lunigiana, 1 di Bonifacio in Corsica; tra i fratelli, 3 sono di Genova, 6 del suburbio (ben 4 di Struppa), 12 dell'Oltregiogo, 9 della Riviera di levante, 3 di quella di ponente. Alla Concezione dei Cappuccini, tra i padri, 19 sono di Genova, 19 del Ponente (1 di Savona, 1 di Mentone), 8 della Riviera di levante, 3 dell'Oltregiogo, 2 della Lunigiana; tra i fratelli, 5 sono di Genova, 17 della Riviera di ponente, 5 di quella di levante, 4 dell'Oltregiogo, 4 della Lunigiana, 2 di Bergamo. Coloro che proven-

svolta da queste organizzazioni nelle campagne e nei piccoli centri, dove un buon numero di giovani compie scelte di spiritualità e di studio altrimenti impensabili. Per gli istituti in cui sono conservati i cognomi (di gran lunga la maggioranza), le provenienze dei religiosi insistono su di un ampio ventaglio sociale. Qualche casato dell'antica aristocrazia (Imperiale, Centurione, Giustiniani) si trova per lo più nei monasteri benedettini, che sono anche i meno popolati, ma mescolato ad altri di estrazione comune e in assoluta minoranza. Negli altri casi i cognomi non hanno alcuna suggestione di rango e lasciano scorgere confluenze esterne²².

Diversa è la situazione per gli istituti abitati da donne. Restano escluse da ogni rilevamento le Carmelitane scalze, per le quali non sono indicati né casati né provenienze. Per le altre, la componente nobiliare tra le religiose di coro è nel complesso accentuata, ma con incidenze diverse: è più forte negli istituti più antichi, per diluirsi in una buona mescolanza negli altri; la nobiltà presente è sovente non di alto rango, bensì spesso rientra in una fascia di ascrizione recente e, in diversi casi, non certa. Le « sorelle » in linea generale portano cognomi di estrazione non nobile, ma anche tra di loro non mancano quelle di condizione dubbia²³. Interessante segno di integrazione da parte di famiglie di immigrati ultramontani (forse ginevrini e olandesi o tedeschi) sono alcuni cognomi non italiani.

gono dal territorio di solito escono da centri piccoli; fa eccezione solo l'Oltregiogo, con qualche insistenza su Ovada e Novi. Non sono stati considerati i toponimi troppo diffusi per dare sicurezza di identificazione.

²² Sono stati presi in considerazione due monasteri benedettini (S. Benigno e S. Caterina), il convento dei Minori conventuali di S. Francesco di Castelletto, la canonica di S. Teodoro e la comunità oratoriana di S. Filippo Neri.

²³ Si riportano alcuni dati in base ad un sondaggio compiuto su enti di osservanza e di età diverse. Ss. Giacomo e Filippo: 12 monache nobili su 18 (vi è una Piquet); S. Paolo: 20 (tra cui 6 Doria e 4 Giustiniani; e una Kavenhüller) su 27; S. Leonardo: 14 (fra cui 3 Spinola e 3 Durazzo; e una Piquet) su 18; S. Maria in Passione: 19 (tra cui 5 Spinola e 2 Serra) su 20; S. Marta: 17 su 21; S. Sebastiano: 12 (tra cui 3 Spinola e 2 Doria; vi sono anche una Celay e una Ivit) su 19; S. Brigida: 17 su 19; Ss. Annunziata delle Turchine: 19 (tra cui 4 Spinola e 2 Doria; vi sono anche una Sicher, una Guitton, una Iamin, una Bergeret) su 23; S. Maria della Neve: 12 su 32; S. Nicolosio: 28 (e una Le Keua) su 57; S. Giovanni Battista delle Romite: 7 su 29 (queste religiose cantano, oltre a 9 converse, anche 6 « questuanti »); S. Tommaso: 7 (e una Falque) su 31. Il calcolo delle religiose nobili è approssimato per eccesso perché sono state computate anche quelle i cui casati compaiono tra la nobiltà, ma solo per alcuni rami o individui (si vedano GRILLO 1960; GUELFI CAMAJANI 1965).

3. Le tabb. 1-2, in cui sono esposti i risultati del nostro sondaggio, riguardano le case di regolari la cui presenza è segnalata anche una sola volta nelle fonti consultate²⁴. In particolare, la tab. 1 contiene l'elenco di tutti gli istituti maschili e femminili, con la loro ubicazione espressa in termini di cinte murarie; l'intitolazione è quella loro attribuita nel 1795, se ancora in vita al tramonto della repubblica aristocratica, ovvero l'ultima indicata prima della scomparsa, se avvenuta in tempi precedenti; le eventuali variazioni di nome nel corso del periodo considerato sono riferite in calce²⁵. La tab. 2 contiene invece, per gli stessi istituti, l'indicazione degli anni per cui se ne menziona semplicemente la presenza (marcata con una X) e quelli per cui si conoscono anche il numero e la qualità degli individui presenti.

La natura delle fonti e l'attendibilità delle notizie raccolte variano nel corso del tempo. I pochi dati numerici del 1535 sono tratti da un censimento della popolazione cittadina eseguito in occasione di una distribuzione straordinaria di grano e del quale purtroppo non ci è giunta la documentazione completa²⁶. Altri dati sono ricavati da registri di riscontro delle merci importate in franchigia (1559²⁷ e 1636²⁸) o da riepiloghi delle medesime (1658/59²⁹ e 1679/81³⁰). Per il 1530³¹, 1599³², 1607³³, 1645³⁴ e 1670³⁵ le informazioni

²⁴ Le fonti forniscono notizie, saltuarie e non sistematiche, anche di ricoveri, collegi e conservatori, sostenuti da privati a scopo caritativo e sociale; ma questi istituti, di cui alcuni hanno un carattere labile o poco definito mentre altri possono raggiungere la fisionomia della vita regolare, non sono stati presi in considerazione, perché mai perdonò lo stato di opera pia.

²⁵ Per le fonti della tab. 1, oltre a quelle utilizzate per la tab. 2 (dalle quali si sono ricavate le intitolazioni usate di volte in volta) cfr. ASGe, *Manoscritti* 843; BCBGe, m.r. VIII.2.25; ALIZERI 1846-1847; MARCENARO, REPETTO 1970-1974; *Repertorio dei monasteri liguri* 1979; *Gesuiti* 1992; *Agostiniani* 1994; *Nicolò Doria* 1996; *Congregazione di S. Filippo Neri* 1997.

²⁶ I dati disponibili riguardano solo 49 dei 56 « quartieri » in cui la città è divisa, essendo perdute le tracce di 7 quartieri. Per altre notizie sull'operazione v. FELLONI 1964.

²⁷ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 26213.

²⁸ *Ibidem*, 27997.

²⁹ *Ibidem*, 26258.

³⁰ *Ibidem*, 25958.

³¹ ASGe, *Camera del Governo* 4.

³² *Ibidem*, 86.

³³ *Ibidem*, 101.

³⁴ *Ibidem*, 967.

³⁵ *Ibidem*, 1725.

provengono dagli elenchi compilati in occasione dell'elargizione ufficiale di elemosine e attestano semplicemente l'esistenza di alcuni centri e la considerazione di cui godono entro la comunità più vasta. Per gli anni dal 1695 al 1795, infine, le informazioni divengono più regolari e particolareggiate perché basate sui ruoli dei religiosi cui si è sopra accennato³⁶. Queste ultime fonti permetterebbero rilevazioni numerose e di tipo diverso, ma qui ci si è limitati a indicare la consistenza della popolazione monastica; è parso opportuno riportare, oltre ai totali, le cifre dei regolari di coro e di coloro che – sotto i diversi nomi di conversi, oblati o genericamente fratelli o sorelle – condividono a pieno titolo lo stato religioso, ma sono meno impegnati nell'officiatura e volti ad attività più pratiche. In qualche caso – sempre con particolare autorizzazione dei protettori – vi sono anche dei servitori, per lo più con mansioni di cuoco o, ancora più raramente, di cameriere. Va detto che in alcune situazioni non è stato possibile distinguere le due componenti della vita regolare perché non espresse o, più facilmente, perché volutamente ignorate o inesistenti: ciò accade sempre per le case di Carmelitane scalze e può già essere un segnale interessante. In alcuni casi è indicata la presenza di novizi e anche questo dato è stato posto in rilievo.

Per l'intero periodo, ma in misura più accentuata per i secoli XVI-XVII, le assenze occasionali di qualche istituto non implicano necessariamente la sua inesistenza; possono derivare, più semplicemente, dalla sua mancata inclusione nella fonte di quell'anno perché è stato ritenuto non meritevole di elemosina o perché non ha acquistato merci in franchigia o perché non ha aggiornato il ruolo essendo tuttora in vigore l'esenzione ottenuta con il precedente.

Nonostante le lacune, la panoramica qui offerta conserva – a noi pare – un valore di carattere generale. E tuttavia non v'è dubbio che uno spoglio allargato ad un maggiore numero di fonti di questo tipo (peraltro non ancora disponibili a causa dell'ordinamento in corso dell'archivio di San Giorgio) offrirebbe materia per una ricostruzione minuta e per considerazioni più articolate.

³⁶ ASGe, *Archivio della Casa di S. Giorgio* 26268 (anno 1695), 26295 (anno 1745), 26307 (anno 1770) e 26321 (anno 1795); e ASGe, *Antica finanza* 1070 (anno 1720). Una fonte del genere, relativa all'anno 1691, è stata utilizzata per gli istituti femminili da GRENDI 1997, pp. 275-276.

TAB. 1 - QUADRO DEGLI ISTITUTI REGOLARI PRESENTI A GENOVA IN ETÀ MODERNA

N°	Loc. ¹	INTITOLAZIONE	OSSERVANZA
CASE MASCHILI			
1	P	S. Agata di Bisagno	agostiniani congregazione di Genova
2	V	S. Agostino	agostiniani
3	V	S. Ambrogio	gesuiti (casa professa)
4	NV	S. Anna	carmelitani scalzi
5	V	Ss. Annunziata del Guastato	minori osservanti
6	V	Ss. Annunziata di Portoria	crociferi ²
7	NV	S. Barnaba	cappuccini
8	NV	S. Bartolomeo degli Armeni	barnabiti (noviziato)
9	NV	S. Benedetto di Fassolo	trinitari
10	NV	S. Benigno	benedettini cassinesi
11	V	S. Bernardo del Voto	cistercensi foglianti
12	V	S. Carlo	carmelitani scalzi
13	V	S. Caterina	benedettini cassinesi
14	NV	Ss. Concezione di Maria Vergine	cappuccini
15	NV	Congregazione della Missione	missionari di S. Vincenzo de Paoli
16	V	S. Croce	crociferi (casa professa)
17	NV	Ss. Crocifisso di Promontorio	agostiniani congregazione di Genova
18	V	Darsena	cappuccini
19	V	S. Domenico	predicatori
20	V	S. Fedè	chierici regolari minori
21	V	S. Filippo Neri	filippini
22	V	S. Francesco di Castelletto	minori conventuali (noviziato)
23	V	Ss. Gerolamo e Francesco Saverio	gesuiti (collegio)
24	NV	Ss. Gesù e Maria ³	minimi
25	V	S. Giacomo di Carignano	agostiniani
26	V	S. Giorgio	teatini
27	P	S. Giovanni di Paverano	scolopi (noviziato)
28	V	S. Ignazio di Carignano	gesuiti (noviziato)
29	V	S. Madre di Dio	chierici regolari Madre di Dio
30	NV	S. Maria Assunta ⁴	agostiniani scalzi
31	NV	S. Maria degli Angeli di Promontorio	carmelitani congreg. di Mantova
32	V	S. Maria dei Servi	serviti
33	V	S. Maria del Carmine	carmelitani
34	NV	S. Maria della Consolazione	agostiniani Congr. di Genova (noviz.)
35	NV	S. Maria della Pace	minori riformati
36	NV	S. Maria della Sanità	carmelitani scalzi (noviziato)
37	V	S. Maria della Visitazione ⁵	agostiniani scalzi
38	NV	S. Maria dello Zerbino	crociferi
39	V	S. Maria di Castello	domenicani
40	NV	S. Maria di Granarolo	terziari francescani osservanti
41	NV	S. Maria di Loreto di Oregina	minori osservanti
42	V	S. Maria Maddalena	somaschi
43	NV	S. Nicola da Tolentino ⁶	agostiniani scalzi
44	V	Ss. Nome di Maria e Angeli Custodi ⁷	scolopi
45	V	S. Paolo	barnabiti
46	NV	S. Rocco	chierici regolari minori
47	V	S. Siro	teatini
48	NV	S. Spirito di Bisagno	somaschi
49	V	S. Stefano ⁸	olivetani
50	NV	S. Teodoro di Fassolo	canonici regolari lateranensi

N°	Loc. ¹	INTITOLAZIONE	OSSERVANZA
CASE FEMMINILI			
1	V	S. Andrea	canonichesse lateranensi
2	V	Ss. Annunziata di sopra	turchine
3	V	S. Antonio da Padova di Carignano	clarisse
4	V	S. Bartolomeo dell'Olivella	canonichesse lateranensi
5	V	S. Bernardino di Carignano ⁹	cappuccine
6	V	S. Bernardo di Vallechiara	clarisse
7	V	S. Brigida	brigidine
8	V	S. Chiara di Carignano	clarisse
9	V	S. Gerolamo del Roso	terziarie domenicane
10	V	Ss. Gesù e Maria di Purificazione ¹⁰	agostiniane
11	V	Ss. Giacomo e Filippo	domenicane
12	NV	S. Giovanni Battista	romite battistine
13	V	Ss. Incarnazione	turchine
14	V	S. Leonardo	clarisse
15	V	S. Margherita della Rocchetta ¹¹	salesiane
16	V	S. Maria della Neve ¹²	clarisse
17	V	S. Maria delle Grazie	canonichesse lateranensi
18	NV	S. Maria di Misericordia ¹³	brigidine
19	V	S. Maria in Passione ¹⁴	canonichesse lateranensi
20	V	S. Maria Maddalena delle Convertite	agostiniane
21	V	S. Marta	benedettine cassinesi
22	NV	Natività di Gesù ¹⁵	turchine
23	V	S. Nicolò	clarisse
24	V	Ss. Nome di Gesù e Maria	carmelitane scalze
25	V	S. Paolo	carmelitane scalze
26	V	S. Sebastiano di Pavia	agostiniane
27	V	S. Silvestro	domenicane
28	V	Spirito Santo	domenicane
29	V	S. Teresa	carmelitane scalze
30	V	S. Tommaso	agostiniane

¹ La localizzazione deve così intendersi: V = entro le vecchie mura; NV = tra le vecchie e le nuove mura; P = nelle podesterie suburbane.

² Si sono alternati gruppi diversi, tra cui prevalgono i camilliani (dal 1595), i cappuccini (dal 1715 al 1735) e quindi i preti secolari e ancora i cappuccini.

³ Fuori le porte di S. Tommaso.

⁴ Detta anche « Madonnetta ».

⁵ I regolari qui presenti negli anni 1599 e 1607 sono quelli che nelle fonti sono denominati « Riformati scalzi di Bregara » (o « Breghera »); si tratta verosimilmente di una riforma francescana allora in atto e di breve durata.

⁶ Fuori le porte di Carbonara.

⁷ Ed anche « Scuole pie ».

⁸ Nel 1776 il convento è soppresso e gli olivetani restano nella dipendenza di S. Croce di Sarzano.

⁹ Ed anche « S. Bernardo di Carignano ».

¹⁰ Detta anche di Portoria.

¹¹ Ed anche « S. Bernardino e S. Margherita ». Nel 1771 si precisa che l'istituto è quello « dell'Università dei merciai »; nel 1780 è chiamato « Visitazione di Maria ossia S. Bernardino ed Allesio » (ASG, pand. 38, Antica Finanza, n. 1380).

¹² Ed anche « S. Maria della Neve e S. Gio Battista ».

¹³ Fuori delle porte dell'Acquasola.

¹⁴ Fino al 1659 « S. Silvestro delle povere ».

¹⁵ Ed anche « Nostra Signora della Chiappella ».

Tab. 2 - PRESENZA, ENTITÀ NUMERICA E COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ISTITUTI REGOLARI ¹

N°	INTITOLAZIONE	1530	1535	1559	1607	1636	1645	1651	1658	1679	1680	1681	1720	1745	1770	1795		
										Tot			Tot		Tot		Tot	
CASE MASCHILI																		
1	S. Agata di Bisagno					X			X	X			6	4	2			
2	S. Agostino	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	27	18	9	19	12	7
3	S. Ambrogio (casa professa)			X	X	X	X	X	X	X	X	X	44	28	16	42	26	16
4	S. Anna			X	X	X	X	X	X	X	X	X	44	30	14	42	24	18
5	Ss. Annunziata del Guastato	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	114	66	48	117	86	31
6	Ss. Annunziata di Portoria			X	X	X	X	X	X	X	X	X	15	12	3	11	8	3
7	S. Barnaba			X	X	X	X	X	X	X	X	X	25	16	9			
8	S. Bartolomeo degli Armeni			X	X	X	X	X	X	X	X	X	20	14	6	20	12	8
9	S. Benedetto di Fassolo			X	X	X	X	X	X	X	X	X	11	7	4	14	9	5
10	S. Benigno			X	X	X	X	X	X	X	X	X	17	12		16	11	2
11	S. Bernardo del Voto			X	X	X	X	X	X	X	X	X	12	9	3	10	7	3
12	S. Carlo			X	X	X	X	X	X	X	X	X	50	38	12	46	36	10
13	S. Caterina	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	30	22	3	29	19	6
14	Ss. Concezione di Maria Vergine					X			X	X	X	X						
15	Congregazione della Missione					X			X	X	X	X	22	15	7	21	12	9
16	S. Croce			X	X	X	X	X	X	X	X	X				20	16	4
17	Ss. Crocifisso di Promontorio					X			X				11	8	3	13	10	3
18	Darsena																	
19	S. Domenico	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	63	48	15	53	41	12
20	S. Fedè			X		X	X	X	X	X	X	X	12	8	4	14	10	4
21	S. Filippo Neri					X	X	X	X	X	X	X	21	13	6	22	14	6
22	S. Francesco di Castelletto	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	57	42	15	48	38	10
23	Ss. Gerolamo e Francesco Saverio				X	X	X	X	X	X	X	X	51	?	?	39	16	23
24	Ss. Gesù e Maria			X	X	X	X	X	X	X	X	X	57	41	13	27	29	54
25	S. Giacomo di Carignano			X	X	X	X	X	X	X	X	X	10	8	2	8	6	2
26	S. Giorgio			X	X	X	X	X	X	X	X	X	12	6	6	12	7	4
27	S. Giovanni di Peverano				X	X	X	X	X	X	X	X	16	10	6	18	13	5
28	S. Ignazio di Carignano					X			X			X	28	28		29	20	6
29	S. Madre di Dio											X	12	8	4	15	9	6

N°	INITITOLAZIONE	1530	1555	1559	1607	1636	1645	1651	1658	1670	1679	1695		1720		1745		1770		1795							
		1535	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1658	1659	1670	1681	Tot	P/M C	Tot	P/M C	Tot	P/M C	Tot	P/M C	Tot	P/M C					
30	S. Maria Assunta			X	X	X	X	X	X	X	13	9	4				15	11	4	12	11	9	2				
31	S. Maria degli Angeli di Promontorio			X	X	X	X	X	X	X	20	15	5	20	15	5	15	11	4	12	8	4	3	1			
32	S. Maria dei Servi			X	X	X	X	X	X	X	50	32	18	42	31	11	42	30	12	48	14	4	17	12	5		
33	S. Maria del Carmine	X24	X	X	X	X	X	X	X	X	27	20	7	30	24	6	33	26	7	40	32	8	26	19	8		
34	S. Maria della Consolazione	X18	X	X	X	X	X	X	X	X	90	58	32	97	60	37	90	59	31	89	54	29	93	60	27		
35	S. Maria della Pace			X	X	X	X	X	X	X	29	29		21	15	6	21	13	8	20	11	9	13	9	4		
36	S. Maria della Sanità										41	27	14	36	23	13	36	24	12	38	27	11	28	17	11		
37	S. Maria della Visitazione										26	17	9	24	10	14											
38	S. Maria dello Zerbino			X	X	X	X	X	X	X	35	23	12	45	31	14	49	38	10	34	24	10	24	19	5		
39	S. Maria di Castello										X	X	X	X	X	X											
40	S. Maria di Granarolo										X	X	X	X	X	X											
41	S. Maria di Loreto di Oregina										26	20	5	26	13	13	34	26	8	30	19	9	24	16	5		
42	S. Maria Maddalena			X	X	X	X	X	X	X	37	25	12	46	32	14	39	?	23	16	7	26	17	9			
43	S. Nicola da Tolentino										72	46	26	72	49	23	63	43	20	41	26	15	30	20	10		
44	Ss. Nome di Maria e Angeli Custodi										28	21	7	33	26	7	33	26	7	38	30	8	42	30	12		
45	S. Paolo										18	11	7	15	8	7	16	11	5	12	8	4	11	7	4		
46	S. Rocco	X		X	X	X	X	X	X	X	8	6	2	7	5	2	8	6	2	10	6	2	5	3	2		
47	S. Siro			X	X	X	X	X	X	X	59	37	22	51	36	15	40	26	14	33	22	11	22	14	8		
48	S. Spirito di Bisagno			X	X	X	X	X	X	X	9	5	4	9	5	4	8	4	4	9	6	3	7	4	3		
49	S. Stefano	X	X	X	X	X	X	X	X	X	13	9	2	14	13		14	10	1	15	11						
50	S. Teodoro di Fassolo			X	X	X	X	X	X	X	16	12	4	18	12	6	21	14	7	14	11						
	CASE FEMMINILI																										
1	S. Andrea	X	X	X	X	X	X	X	X	X	62	48	14	48	32	16	36	25	11	29	17	10	36	20	16		
2	Ss. Annunziata di sopra				X	X	X	X	X	X	34	27	7	32	25	7	31	24	7	28	20	8	33	23	7		
3	S. Antonio da Padova di Carignano										51	45	6	57	47	10	53	43	10	47	36	11	30	20	10		
4	S. Bartolomeo dell'Olivella	X50	X	X	X	X	X	X	X	X	64	44	20	50	35	15	40	29	11	35	21	13	24	14	10		
5	S. Bernardino di Carignano	X13	X	X	X	X	X	X	X	X																	
6	S. Bernardo di Vallecchia	20	X																								
7	S. Brigida	X	X	X	X	X	X	X	X	X	63	47	16	56	40	16	40	26	14	30	17	13	38	19	19		

N°	INTITOLAZIONE	1530	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1658	1679	1695		1720		1745		1770		1795						
		1535	1559	1599	1607	1636	1645	1651	1658	1679	1680	Tot	P/M	C	Tot	P/M	C	Tot	P/M	C	Tot	P/M	C		
8	S. Chiara di Carignano	—	—	—	—	X		X	X	X	46	40	6	?	65	52	13	52	37	15	35	28	7		
9	S. Gerolamo del Roso	18	X	X	X	X	X	X	X	X	63	52	11	69	56	13	71	59	12	51	35	16	38	26	12
10	Ss. Gesù e Maria di Purificazione		X	X	X	X	X	X	X	X	77	69	8	75	55	20	54	37	17	38	21	17	32	18	14
11	Ss. Giacomo e Filippo		X	X	X	X	X	X	X	X	27	21	6	27	20	7	31	24	7	32	24	8	38	29	7
12	S. Giovanni Battista		X	X	X	X	X	X	X	X	68	?	?	63	48	15	56	39	17	43	29	14	30	18	12
13	Ss. Incarnazione	X27	X	X	X	X	X	X	X	X	37	?	?	55	46	9	55	55	40	?	?	39	32	9	
14	S. Leonardo		X	X	X	X	X	X	X	X	98	75	23	96	71	25	65	47	18	31	20	11	31	19	12
15	S. Margherita della Rocchetta		X	X	X	X	X	X	X	X	34	27	7	41	31	10	42	33	9	28	19	9	23	13	10
16	S. Maria della Neve		X	X	X	X	X	X	X	X	70	55	15	53	?	43	32	11	37	25	12	31	20	11	
17	S. Maria delle Grazie		X	X	X	X	X	X	X	X	36	28	8	33	23	10	32	?	30	?	?	35	27	8	
18	S. Maria di Misericordia		X	X	X	X	X	X	X	X	71	56	15	95	72	23	59	42	17	46	25	21	35	21	14
19	S. Maria in Passione		X	X	X	X	X	X	X	X	40	33	7	33	?	32	23	9	30	22	8	29	22	7	
20	S. Maria Maddalena delle Convertite		X	X	X	X	X	X	X	X	104	83	21	91	74	17	93	?	76	57	19	74	57	17	
21	S. Marta		X	X	X	X	X	X	X	X	16	4	19	?	?	21	21	22	22	20	17	3			
22	Natività di Gesù		X	X	X	X	X	X	X	X	71	55	16	61	44	17	53	37	16	41	29	12	39	27	12
23	S. Nicolò		X	X	X	X	X	X	X	X	83	61	22	62	44	18	46	31	15	35	23	12	30	19	11
24	Ss. Nome di Gesù e Maria		X	X	X	X	X	X	X	X	50	?	?	58	?	51	32	19	34	20	14	35	22	13	
25	S. Paolo		X	X	X	X	X	X	X	X	51	?	?	44	32	12	51	?	46	30	12	46	30	14	
26	S. Sebastiano di Pavia		X	X	X	X	X	X	X	X	20	?	?	18	?	17	17	21	21	20	20	20	20	20	
27	S. Silvestro		X	X	X	X	X	X	X	X	74	56	18	59	44	15	52	38	14	50	37	13	40	31	
28	Spirito Santo		X	X	X	X	X	X	X	X															
29	S. Teresa		X	X	X	X	X	X	X	X															
30	S. Tommaso	X44	X	X	X	X	X	X	X	X															

Il segno X indica che l'istituto esiste, ma non se ne conosce la popolazione; il segno ? è usato quando la fonte non permette di distinguere la composizione qualitativa della popolazione; il segno — significa che l'istituto non esiste più; la mancanza di segno vuol dire che l'esistenza dell'istituto non è documentata dalle fonti consultate. Per indicare la composizione della popolazione si sono usate le seguenti sigle: Tot=totale; P=Padri; M=Monache; C=Conversi/e. Quando il totale eccede P/M o la somma P/M+C, ciò significa che include altri elementi: servitori nei casi dei pochi monasteri benedettini; per lo più questuanti o terziari negli altri casi.

Bibliografia degli scritti di Valeria Polonio

1. *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 2).
2. *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 3), pp. 7-51.
3. *Le maggiori fonti storiche del Medioevo ligure*, in «Studi genuensi», 5 (1964-1965), pp. 3-38.
4. *Benedetto, Santo (vescovo di Albenga)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 299-300.
5. *Famagosta genovese a metà del '400: assemblee, armamenti, gride*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale. Fonti e studi, 12), pp. 211-237.
6. *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in «La Berio», 7 (1967), pp. 5-24.
7. *Cantieri genovesi a metà Quattrocento. Una nave per il papa*, in «Liguria», 36, n. 4 (1969), pp. 15-17.
8. *Crisi e riforma nella Chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di studi storici*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1), pp. 263-329.
9. *La diocesi di Alessandria e l'ordinamento ecclesiastico preesistente*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*. Relazioni e comunicazioni del XXXIII Congresso storico subalpino, Torino 1970, pp. 563-576.
10. *La congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 369-420.
11. *L'amministrazione della "res publica" genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio "Antico comune"*, Genova 1977 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 17/1).

12. *Repertorio dei monasteri liguri: Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato, in Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, 2), pp. 37-63.
13. *Repertorio dei monasteri liguri: Diocesi di Savona-Noli, ibidem*, pp. 153-181 (le schede sono in collaborazione con G. Penco).
14. *Repertorio dei monasteri liguri: Repertorio bibliografico, ibidem*, pp. 227-279.
15. *Monache cisterciensi a Noli: Santa Maria del Rio, ibidem*, pp. 363-400.
16. *Santa Maria della Misericordia della Cisterna a Pera di Costantinopoli, ibidem*, pp. 401-421.
17. *Il monachesimo benedettino in Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 22 (1982), pp. 50-60.
18. *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 31).
19. *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982 (Italia benedettina, 5), pp. 299-404.
20. *Agostino Giustiniani scrittore di storia*, in *Agostino Giustiniani annalista genovese ed i suoi tempi*, Atti del convegno di studi, Genova, 28-31 maggio 1982, Genova 1984, pp. 23-48.
21. *Gênes (I. La ville. Histoire: Le premier millénaire; L'expansion médiévale; Du XVI^e s. à la fin de l'Ancien Régime. II. Le diocèse. Evolution du territoire jusqu'à la fin de l'Ancien Régime. III. Liste des évêques)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, 20, Paris 1984, coll. 360-368, 399-400, 403-404.
22. *Patrimonio e investimenti del capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984, Genova 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 24/2), pp. 229-281.
23. *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale: modulo ecclesiastico o civile?*, in *Liguri dall'Arno all'Ebros. In ricordo di Nino Lamboglia*. Atti del Congresso, Albenga, 4-8 dicembre 1982, Bordighera 1985 («Rivista di studi liguri», 50, 1984), pp. 177-181.
24. *L'organizzazione ecclesiastica*, in *San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*. Atti del convegno, Lerici-

- La Spezia-Portovenere, 18-20 settembre 1982, La Spezia-Sarzana 1986, pp. 113-133.
25. *Per l'edizione dei sinodi medievali lunensi*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», 38 (1987), pp. 5-15.
26. *Chiesa e città nel basso Medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, Genova 1988; anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 29/1 (1989), pp. 85-210.
27. *Il risveglio della cultura musicale a Genova fra Quattro e Cinquecento: la ristrutturazione della cantoria di San Lorenzo*, in *L'età dei Della Rovere*. V Convegno storico savonese, Savona, 7-10 novembre 1985, Savona 1989 («Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 25), pp. 33-55.
28. *Fra i cattedra. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure (1244-1330)*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Bordighera 1990, pp. 459-501.
29. *Vescovi e capitoli cattedrali in Liguria: Albenga, Genova, Luni-Sarzana*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, I, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43-44), pp. 139-147.
30. *Legislazione e vita dei capitoli cattedrali nel Medioevo: il caso lunense*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», 60-61 (1990-1991), pp. 101-159.
31. *La Chiesa genovese tra Quattro e Cinquecento*, in *Genova e Maria. Contributi per la storia*, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1991 («Quaderni Franzoniani», 4), pp. 7-34.
32. *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*. Atti della giornata di studio, Pisa 1° giugno 1991, a cura di O. BANTI, Ospedaletto 1993, pp. 59-69.
33. *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia*. Atti del convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. ZERBI, Milano 1993, pp. 69-99.
34. *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti

- del convegno internazionale di studi, Genova, 9-11 dicembre 1993, a cura di C. PAOLOCCI, I-II, Genova 1994 («Quaderni Franzoniani», 7), pp. 19-57.
35. *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune. 1191-1991*. Atti del convegno di studi, Savona 26 ottobre 1991, Savona 1994 («Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 30), pp. 63-92.
36. *Da "opere" a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medievale*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, a cura di M. HAINES, L. RICCETTI, Firenze 1996, pp. 117-136.
37. *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 36/2), pp. 143-166; in collaborazione con G. Felloni.
38. *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. ZARRI, Negrarine di San Pietro in Cariano 1997, pp. 87-119.
39. *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 37/2 (1997), pp. 37-62.
40. *Le più antiche visite pastorali della diocesi di Genova (1597-1654). Presentazione di una fonte*, Roma 1997 (Serta Antiqua et Mediaevalia, 1), pp. 423-464.
41. *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova. Storia e Architettura dei Cistercensi in Liguria (sec. XII-XIV)*, a cura di C. BOZZO DUFOUR, A. DAGNINO, Genova 1998, pp. 3-78.
42. *Monasteri e Comuni in Liguria*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Pontida, 3-6 settembre 1995, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16), p. 163-185.
43. Recensione a R.S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, prefazione e aggiornamento bibliografico di M. BALARD, Genova 1996, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 52/2 (1998), pp. 516-519.

44. *Discorso di chiusura*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*. Atti del convegno, Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera 1999, pp. 549-557.
45. *La fondazione e l'organizzazione dell'abbazia di Staffarda*, presentazione del volume *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, a cura di R. COMBA, G.G. MERLO, Cuneo 1999 («Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 121), pp. 133-143.
46. *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo Convegno internazionale di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999, pp. 231-258.
47. *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 39/2), pp. 77-210.
48. *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medioevale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*. Atti del convegno di studi, Genova, 16-17 giugno 1999, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 2000 («Quaderni Franzoniani», 13/2), pp. 35-65.
49. *Colombano europeo?*, in *San Colombano e l'Europa. Religione, cultura, natura*, a cura di L. VALLE, P. PULINA, Como-Pavia 2001, pp. 137-148.
50. «Consentirono l'un l'altro»: *il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, 5), pp. 23-53.
51. *Il monachesimo nel Medioevo italico*, in G.M. CANTARELLA, V. POLONIO, R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. CANTARELLA, Roma-Bari 2001 (*Manuali Laterza*, 149); II ristampa 2009; nuova edizione con aggiornamento bibliografico 2022, pp. 81-187.
52. *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 42/1), pp. 449-482.
53. *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (*Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 67).

54. *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria, in Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 383-407.
55. *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
56. *Monachesimo altomedievale in Liguria*, in *Roma e la Liguria Maritima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, a cura di M. MARCENARO, Genova-Bordighera 2003, pp. 101-106.
57. *Un affare di Stato. La riforma per le monache a Genova nel XV secolo*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 2003 (Italia benedettina, 23), pp. 323-352.
58. *Economia cistercense: sempre tra ideali e realtà. Spunti didattici per una conversazione*, in *Dpm Quaderni. Dottorato 2*, Bologna 2004 (Università di Bologna. Dipartimento di Paleografia e Medievistica), pp. 1-20.
59. *Genova e la Santa sede*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*. Atti delle giornate di studio, La Spezia-Sarzana-Pontremoli-Bagnone, 25-28 maggio 2000, a cura di E. VECCHI, La Spezia 2004 («Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», 73), pp. 317-356.
60. *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 44/1), pp. 311-368.
61. *Il monastero di Borzone: quali radici?*, in *L'abbazia di Borzone verso la rinascita*. Atti del II Seminario di studi, Abbazia di Borzone, 10 maggio 2003, a cura di B. BERNABÒ, Chiavari 2005, pp. 15-37.
62. *Il santuario di Santa Maria delle Vigne*, in *Apparizioni mariane a Genova*, a cura di P. FONTANA, prefazione di T. BERTONE, Genova-Milano 2006, pp. 11-55.
63. *A Genova tra XIV e XV secolo: icone e reliquie d'Oltremare*, in *Intorno al Sacro Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, a cura di A.R. CALDERONI MASETTI, C. DUFOUR BOZZO, G. WOLF, Venezia 2007, pp. 123-134.
64. *Benedetto da Norcia*, in *Le Garzantine Medioevo*, Milano 2007, pp. 108-109.
65. *La Regola benedettina*, *ibidem*, pp. 197-199.

66. *Il capitolo della cattedrale di Luni e il trasferimento nella nuova sede*, in *Da Luni a Sarzana. 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana, 30 settembre-2 ottobre 2004, a cura di A. MANFREDI, P. SVERZELLATI, Città del Vaticano 2007, pp. 223-241.
67. *Diventare cistercensi. La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri presso Genova (1131)*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*. Atti del convegno, Rivalta di Torino, 6-8 ottobre 2006, a cura di R. COMBA, L. PATRIA, Cuneo 2007 (Storia e storiografia, 46), pp. 31-67.
68. *Grande scisma, politiche ecclesiastiche e temporali: il linguaggio deciso e perdente dell'arcivescovo di Genova (1400-1429)*, in *Linguaggi e pratiche del potere*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 207-239.
69. *Dalla marginalità alla potenza sul mare: un lento itinerario tra V e XIII secolo*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Roma-Bari 2007 (Storia e Società), pp. 24-42.
70. *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa dalla tarda antichità al secolo XVIII*, *ibidem*, pp. 172-190.
71. *Genova*, in *Le diocesi d'Italia, II. A-L*, a cura di E. GUERRIERO, L. MEZZADRI, M. TAGLIAFERRI, Cinisello Balsamo 2007-2008, pp. 529-537.
72. *Il monastero di San Vittore di Marsiglia nell'alto Tirreno*, in *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del convegno internazionale di studi, Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004, a cura di F. ARNEODO, P. GUGLIELMOTTI, Bari-S. Spirito 2008, pp. 223-243.
73. *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)*, in *Dio, il mare e gli uomini*, Caselle di Sommacampagna 2009 («Quaderni di storia religiosa», 15, 2008), pp. 243-315.
74. *Caterina Fieschi Adorno, la santa dei Genovesi*, in «La Casana», 52/2 (aprile-giugno 2010), pp. 11-15.
75. *Monaci e organizzazione vescovile nell'arco costiero ligure*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia Nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, San Benigno Canavese, 28 settembre-1 ottobre 2006, a cura di A. LUCIONI, Cesena 2010 (Italia benedettina, 8), pp. 191-236.
76. *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, 1, Genova 2010 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 50/1), pp. 251-294.

-
77. *Una vivace vicenda religiosa: eremitismo e apertura al mondo*, in *Sentieri sacri sul monte di Portofino*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, con la collaborazione di M. CAVANA, Cinisello Balsamo 2010, pp. 63-84.
78. *Chiesa e popolo nella conca di Moneglia in età medievale: costruzione di una identità*, in *L'Oratorio dei Disciplinanti di Moneglia. Testimonianza di fede e di arte nella storia di una Comunità*. Atti del convegno, Moneglia, 10-11 ottobre 2008, a cura di G. ALGERI, V. POLONIO, Chiavari 2012, pp. 13-39.
79. *Nel nome di Francesco. Presenza e azione in Liguria tra XIII e XVI secolo*, in *I Francescani in Liguria. Insediamenti, committenze, iconografie*, a cura di L. MAGNANI, L. STAGNO, Roma 2012, pp. 141-149.
80. *Una dinamica spiritualità. Laiche e monache tra Liguria e Piemonte. XII e XIII secolo*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile*, a cura di E. GIANNICHELLA, Borgo S. Lorenzo 2012, pp. 26-37.
81. *Domenicane a Genova tra medioevo ed età moderna. San Girolamo del Roso*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO, C. DI FABIO, M. MARCENARO, L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 267-281.
82. *Le scritture: "sul" mercante e "del" mercante*, in *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel medioevo*, a cura di G. OLGATI, Genova 2013, pp. 43-47.
83. *Albenga e San Bernardino. Sei secoli di devozione e civismo*, in *San Bernardino di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, in «*Ligures. Rivista di Archeologia, Arte e Cultura Ligure*», 11 (2013), pp. 37-50.
84. *La Liguria e la sua originalità: una variante del "Portolano sacro"*, in *The Holy Portolano. Le Portulan Sacré. The sacred Geography of Navigation in the Middle Ages*. Fribourg Colloquium 2013. *La Géographie religieuse de la Navigation au Moyen Age*. Colloque Fribourgeois 2013, a cura di M. BACCI, M. ROHDE, Berlin-Munich-Boston 2014, pp. 227-256.
85. «*Bobiensis Ecclesia*»: *un vescovado peculiare tra XI e XII secolo*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di E. DESTEFANIS, P. GUGLIEMOTTI, Firenze 2015 (Reti medievali E-Book, 23), pp. 179-224.
86. *Culti di lungo corso: san Giovanni Battista*, in *Tutti i Genovesi del mondo. La grande espansione commerciale (secoli XI-XVI)*, a cura di G. OLGATI, Genova 2015, pp. 151-162.

87. *Domenicani nel medioevo albenganese: prediche di ampio respiro*, in *San Domenico di Albenga un monumento da salvare*. Atti del convegno, Albenga, 4-5 giugno 2010, Albenga 2016, pp. 39-53.
88. *Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 56 (2016) [= *Omaggio a Fausto Amalberti*], pp. 259-278.
89. *Chiesa e schiavitù*, in *Schiavi a Genova e in Liguria (secoli X-XIX)*, a cura di G. OLGIATI, A. ZAPPÀ, Genova 2018, pp. 17-29.
90. *I Cistercensi in Liguria nelle fonti dell'Archivio di Stato*, in *In monasterio reservetur. Le fonti per la storia dell'Ordine cistercense in Italia dal Medioevo all'Età Moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano*. Atti del convegno di studi promosso dalla Congregazione cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux (1115-2015), Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015, a cura di R. CATALDI, Cesena 2018 (Italia benedettina, 43), pp. 23-45.
91. *Federico da Sestri Levante dinamico notaio per magistrati e per un popolo rurale (1223-1225)*, in «Notariorum Itinera». *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (Notariorum Itinera. Varia, 3), pp. 33-54.
92. *Siro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018, pp. 828-830.
93. *Un santuario di età moderna entro un santuario medievale (secoli X-XVII)*, in *La Cappella di Nostra Signora delle Vigne a Genova secoli XVII-XIX*, Genova 2018, pp. 18-27.
94. *The Religious Orders*, in *A Companion to Medieval Genoa*, edited by C.E. BENEŠ, Leiden/Boston 2018, pp. 368-394 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 368-394.
95. *Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, 3, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1069-1092.
96. *Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 97, Roma 2020, pp. 395-398.
97. *La Chiesa e il Comune*, in *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di S. MACCHIAVELLO, V. RUZZIN, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 8), pp. XXV-XL.
98. *Tra medioevo ed età moderna. Profilo della situazione religiosa a Genova, in Ettore Vernazza e il suo tempo (1469-1524)*. *Cultura, santità, assistenza*

sociale e diritto da Genova all'Italia, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 2024, pp. 45-61.

99. *Miniere di storia e di vita: gli archivi ecclesiastici*, in *Portofino prima del mito: territorio, società, economia. La caratata del 1665*, a cura di A. GIOSSO, Genova 2026, pp. 17-23.

Fonti

ALBENGA, ARCHIVIO DIOCESANO (ADAI)

Fondo capitolare

- *Giardinello*. G.A. Paneri, *Sacro e vago Giardinello e succinto Repilogo delle Raggioni delle Chiese e Diocesi d'Albenga, in Tre Tomi diviso, cominciato da Pier Francesco Costa Vescovo d'Albenga*.
- *Pergamene*, nn. 178, 200
- 9. 4. 8, pacco documenti Marchese

ALBENGA, ARCHIVIO STORICO INGAUNO (ASIAI)

Archivio comunale

- I. *Consilium* 8, 9, 10, 19, 47
- I. *Consilium Civitatis* 71
- I. *Magistri rationales* 2, 22, 25, 27, 160, 161, 162
- I. *Fondo Notai*; IV. Cat. 5, cl. I, fasc. 6

Archivio del Carretto, *Pergamene*, 2 dicembre 1470

Archivio dell'Ospedale di Albenga, *Pergamene*, G 52

Archivio Raimondi, ms. 43

Fondo Accame, *Pergamene di San Domenico*

CAMPOROSSO, BIBLIOTECA DORIA

- *Diversorum*, 1

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

Antica finanza 1070, 1380

Antico Comune 33

Archivio della Casa di S. Giorgio

- 45, 83, 2884, 14065, 14097, 14202, 14258, 14337, 14345, 14361, 14425, 14497, 14578, 14668, 14758, 15586-15587, 15615, 15705, 15783-15791, 25958, 26213, 26258, 26268, 26281, 26295, 26307, 26313, 26321, 27997

Archivio segreto

- 543, 568, 574, 581, 584, 593. *Diversorum*
- 1334. *Iurisdictionalium et ecclesiasticorum*

- 1508-1510, 1512, 1514. Abbazia di S. Stefano
- 1529. Monastero di S. Gerolamo della Cervara
- 1533. Scritture del monisterio di S. Maria della Cisterna vicino Costantinopoli, in Pera, ora scuderia del Gran Signore, unito alla congregazione di S. Giustina di Padova e da questa al monisterio nostro
- 1789, 1790, 1793, 1794, 1794A, 1801. *Litterarum*

Camera del Governo

- 4, 86, 101, 967, 1725, 2524

Compere e mutui

- 1/1; 7/7; 28; 29; 57/57; 195/4

Manoscritti

- 46. F. FEDERICI, *Colettanee o sia Fasti delle cose della Liguria raccolte da me Federico Federici*
- 102.
- 141. Capitoli di usure dei monasteri
- 533-546. G.B. RICHERI, *Note desumptae ex foliatiis diversorum notariorum ... Opus et labor Iohannis Baptiste Richerii q. Guilielmi ceptum ab ipso anno 1724, etatis vero annorum 38*
- 547. Atti della visita di monsignor Bosio, arcidiocesi di Genova
- 549-558. Collezione di notizie intorno alle chiese genovesi
- 552. Notizie istoriche della chiesa metropolitana
- 835-846. N. PERASSO, *Memorie e notizie di chiese ed opere pie di Genova*

Manoscritti membranacei

- XXVII. *Contractuum ac privilegiorum comperarum Sancti Georgii*
- XXXI. *Privilegiorum et contractuum*
- LXX. Monastero di Sant'Andrea della Porta in Genova
- XCII. Libro antico dell'arcivescovato di Genova

Notai antichi

- 4, 5, 7, 16/II, 18/I-II, 19, 20/I-II, 23/I, 24, 25, 31/I, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40/I-II, 45, 55/I, 56, 57, 58, 59, 61, 63/I, 64, 65, 67, 68/I, 69, 72, 86, 93, 95, 102, 103, 110, 111, 113, 118, 125, 146, 469/II, 532, 590, 627, 633, 785, 792, 808, 824, 830ter, 921/I-III, 1120, 1120bis, 1743, 4712

Notai ignoti

- busta 1.XXIV; 1.XXX; 2.2; 2.6; 21.201; 22.222

Ordini religiosi

- 1-41, 98, 169, 219, 220, 222, 224, 229, 230, 449, 460, 547, 574, 592

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (ASDGe)

- 1119, 1334

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCBGe)

- m.r. I.4.15. *Frammento di poliptico di Santo Stefano*
- m.r. I.4.21. N.D. MUZIO, *Apparato all'istoria delli quatro monasteri di monache dell'ordine di S. Domenico fondati in Genova*
- m.r. I.5.5-6. N.D. MUZIO, *Li monasteri di monache dell'ordine cisterciense in Genova e sua diocesi*
- m.r. I.5.14. N.D. MUZIO, *Monialium documenta varia*
- m.r. II.3.2-3. A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*
- m.r. II.4.4. F.M. ACCINELLI, *Liguria sacra*, I
- m.r. II.4.9. G. GISCARDI, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*
- m.r. IV.5.1. *Codice diplomatico della Serenissima Repubblica di Genova ossia raccolta dei trattati ... dall'anno 881 fino ai nostri giorni. In Genova MDCCXCV.*
- m.r. V.4.6. D. PIAGGIO, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in ecclesiis genuensibus*, tomo VI
- m.r. IV.5.7-14. B. POCH, *Miscellanea di Storia Ligure*
- m.r. VIII.2.25. M. VINZONI, *Indice delle Città, Borghi, Luoghi che compongono il Stato della Repubblica di Genova ...*

GENOVA, BIBLIOTECA DELLA BADIA DI SANTA MARIA DELLA CASTAGNA

- *Estimi, confini, vertenze (secc. XVIII-XIX), inventari di Finalpia*; i documenti attualmente si trovano presso la basilica di Santa Maria dei Miracoli di Casalbordino (CH).

GENOVA, BIBLIOTECA FRANZONIANA (BFGGe)

- ms. Urbani, *Codice 116*. G. GISCARDI, *Origine e successi delle Chiese, Monasterii e Luoghi pii della Città e Riviere di Genova.*

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA (BUGe)

- ms. B.III.30. *Laudes et instrumenta de decimis monasterii Sancti Syri*
- ms. B.VIII.13. G. SPINOLA, *Memorie storiche del Monistero e Badia di San Girolamo della Cervara de Ordine Benedettino-Casinese dall'anno di sua fondazione 1360 al 1790.*
- ms. B.VIII.19. G. GISCARDI, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*

- ms. B.IX.2. *Libri iurium*, I
- ms. B.IX.3. *Libri Iurium*, II
- ms. E.II.11, 13. *Matricola della Congregazione di Santa Giustina*

PIEVE DI TECO (IM), ARCHIVIO COMUNALE

- doc. cartaceo sciolto

SAVONA, ARCHIVIO DI STATO (ASSv)

- *Notai Finale*, cartella 1, 3, 6, 10, 18, 21-23, 35, 47, 173A, 173B
- *Pergamene del Comune*, 2.76

TORINO, ARCHIVIO DI STATO (ASTo)

- Corte, Materie ecclesiastiche, *Regolari diversi*, Albenga,
- Corte, Materie ecclesiastiche, *Abbazia di San Benigno di Fruttuaria*, Carte

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO (ASVe)

- *Misc. Arm.* VIII, reg. 38

Bibliografia citata

- Abbazia di Borzone* 2002 = *L'abbazia di Borzone. Memoria e futuro*. Atti del seminario di studi, Chiavari, 20 ottobre 2001, Genova 2002.
- Abbazia di Linari* 2000 = *L'abbazia di Linari tra Lunigiana ed Emilia*. Atti del convegno, Ramiseto, 20-21 agosto 2000, Felina 2000.
- Abbazia di Lucedio* 1999 = *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*. Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli, 24-26 ottobre 1997, Vercelli 1999.
- ABULAFIA 1990 = D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990.
- ACCAME 1893 = P. ACCAME, *Storia dell'abbazia di S. Pietro di Varatella*, Albenga 1893.
- Acta pontificum romanorum* = *Acta pontificum romanorum inedita*, a cura di J. PFLUGK-HARITUNG, I-III, Tübingen-Stuttgart 1881-1886 (rist. anast. Graz 1958).
- AELREDO DI RIEVAULX = AELREDO DI RIEVAULX, *Lo specchio della carità*, a cura di D. PEZZINI, Milano 1999.
- AFFÒ 1792-1795 = I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795 (rist. anast. Bologna 1980).
- Agostiniani a Genova* 1994 = *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 9-11 dicembre 1993, a cura di C. PAOLOCCI, I-II, Genova 1994 («Quaderni Franzoniani», 7).
- AINAUD DE LASARTE 1966 = J. AINAUD DE LASARTE, *Rapports artistiques entre Saint-Victor et la Catalogne*, in *Recueil des actes* 1966, pp. 338-346.
- AIRALDI 1970 = G. AIRALDI, *Alessandrini sulla via del mare*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la lega lombarda*. XXXIII Congresso storico subalpino, Torino 1970, pp. 423-439.
- AIRALDI 1974 = G. AIRALDI, *Libri e cultura di un vescovo di Trebisonda*, in G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 19), pp. 153-195.
- AIRALDI 1975 = G. AIRALDI, *Santa Giustina «de Danavete»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 596-598.
- AIRALDI 1980 = G. AIRALDI, *Chiavari: vie di terra e vie di mare*, in *Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 Novembre 1978)*, Chiavari 1980, pp. 151-169.
- ALBANÈS 1886 = J.H. ALBANÈS, *La Chronique de Saint-Victor de Marseille*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 6 (1886), pp. 64-90; 287-326, 454-465.
- ALBERZONI 1995 = M.P. ALBERZONI, *Chiara e il papato*, Milano 1995.
- ALBERZONI 1999 = M.P. ALBERZONI, *Dal cenobio all'episcopio. I vescovi cisterciensi nell'Italia nordoccidentale all'inizio del XIII secolo*, in *Abbazia di Lucedio* 1999, pp. 133-176.

- ALBERZONI 2001 = M.P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001.
- ALBINI 1993 = G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- ALFONSO 1994 = L. ALFONSO, *Annuario arcidiocesi di Genova 1994. Schede storiche*, Genova 1994.
- ALGERI, DE FLORIANI 1991 = G. ALGERI, A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova 1991.
- ALIZERI 1846-1887 = F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846-1847.
- ALTÉS I AGUILÓ 2002 = F.X. ALTÉS I AGUILÓ, *La institució de la festa de Santa Maria en dissabte i la renovació de Vaitar major del monestir de Ripoll a mitjan segle XII*, in « *Studia monastica* », 44 (2002), pp. 57-96.
- ALTISENT 1970 = H. ALTISENT, *Dotació de llits per a hospitals cistercens catalans al segle XIII*, in « *Studia monastica* », 12 (1970), pp. 107-113.
- AMARGIER 1966a = P.A. AMARGIER, *966 ou 977. La date d'un millénaire*, in *Recueil des actes 1966*, pp. 309-321.
- AMARGIER 1966b = P.A. AMARGIER, *Le prieuré génois de Saint-Victor de Marseille au XIV^e siècle*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza*, Ventimiglia-Bordighera, 2-5 ottobre 1964, Bordighera-Aix-Marseille 1966, pp. 137-146.
- AMARGIER 1988 = P.A. AMARGIER, *San Vittore, di Marsiglia (Francia)*, in *DIP*, 8 (1988), coll. 979-983.
- AMARGIER 1990 = P.A. AMARGIER, *Un âge d'or du monachisme. Saint-Victor de Marseille (990-1090)*, Marseille 1990.
- AMBROSI, CARROZZI 1986 = A.C. AMBROSI, F. CARROZZI, *Appunti per servire allo studio della viabilità medioevale nel territorio spezzino*, in *San Venerio del Tino 1986*, pp. 25-46.
- AMBROSIONI 1986 = A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*, a cura di F. LIOTTA, Siena 1986, pp. 1-41.
- AMBROSIONI 1990 = A. AMBROSIONI, *Il monastero di Spigno tra Acqui, Savona e Milano. Una complessa situazione ecclesiastica*, in « *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti* », 99 (1990), pp. 73-84.
- Anciens textes de Cîteaux = Les plus anciens textes de Cîteaux*, a cura di J. DE LA CROIX BOUTON, J.B. VAN DAMME, Achel 1974 (*Commentarii cistercienses-Studia et documenta*, II).
- ANDENNA C. 2005 = C. ANDENNA, *La memoria liturgica di una canonica regolare nella « Lombardia medievale » (secc. XII-XIII)*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare 2005*, pp. 255-274.
- ANDENNA 1992 = G. ANDENNA, *Adelaide e la sua famiglia tra politica e riforma ecclesiastica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, in « *Segusium* », 32 (1992), pp. 77-102.
- ANDENNA 1995 = G. ANDENNA, *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale 1995*, pp. 111-150.
- ANDENNA 2004 = G. ANDENNA, *Le grandi abbazie dell'Italia settentrionale*, in *Monachesimo italiano 2004*, pp. 223-263.

- ANDENNA 2005a = G. ANDENNA, « *In martelorio ecclesie* ». *Obituari e Necrologi delle pievi dell'Italia settentrionale: aspetti religiosi e sociali*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare* 2005, pp. 219-234.
- ANDENNA 2005b = G. ANDENNA, *Monasteri, congregazioni e ordini religiosi nel medioevo*, in *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 317-334.
- ANDENNA 2010 = G. ANDENNA, *Monachesimo e riforma della Chiesa nell'XI secolo*, in *Monachesimo del secolo XI* 2010, pp. 3-22.
- Angiò nell'Italia nord-occidentale 2006 = *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006.
- Angioini di Napoli e di Ungheria 1974 = *Gli Angioini di Napoli e di Ungheria*. Colloquio italo-ungherese organizzato d'intesa con la Accademia delle scienze di Ungheria, Roma, 23-24 maggio 1972, Roma 1974.
- Annales Genuenses* = GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (Fonti per la Storia d'Italia, 109).
- Annali genovesi, I* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCLXXIII*, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- Annali genovesi, II* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXVIII*, a cura di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1901 (Fonti per la Storia d'Italia, 12).
- Annali genovesi, III* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1923 (Fonti per la Storia d'Italia, 13).
- Annali genovesi, IV* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLI al MCCLXXIX*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1926 (Fonti per la Storia d'Italia, 14).
- Annali genovesi, V* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova 1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 14bis).
- ANONIMO GENOVESE 1983 = ANONIMO GENOVESE, *Le poesie storiche*, a cura di J. NICOLAS, prefazione di G. COSTAMAGNA, Genova 1983.
- APROSIO 2001-2003 = S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, Savona 2001-2003.
- ARATA 1994 = A. ARATA, *De strata securiter tenenda. Strade e politica stradale nelle Alte Langhe medievali*, in « *Aquesana* », 1 (1994), pp. 4-31.
- ARCANGELI 1996 = L. ARCANGELI, *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma tra Quattro e Cinquecento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*. Studi e testi a stampa, a cura di G. ZARRI, Roma 1996, pp. 165-187.
- Archeologia preventiva* 1992 = *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto. Il tratto Genova-derivazione per Recco*, a cura di R. MAGGI, in « *Quaderni della Soprintendenza archeologica della Liguria* », 4 (1992), pp. 123-144.

- Arnaldo Cumano = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).
- AROMANDO 1972 = A. AROMANDO, *Le rappresaglie a Genova, viste e illustrate attraverso una controversia della fine del Trecento*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», 42 (1972), pp. 17-80.
- ARTIFONI 2007 = E. ARTIFONI, *Vescovi e monaci: le élites religiose cristiane*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età della globalizzazione*, direttore A. BARBERO, sez. IV: *Il medioevo (secoli V-XV)*, IX: *Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma 2007, pp. 323-362.
- ASCHERI 1994 = M. ASCHERI, *Istituzioni medievali*, Bologna 1994.
- Assistance et charité* 1978 = *Assistance et charité*, Toulouse 1978 (Cahiers de Fanjeaux, 13).
- ASTUTI 1978 = G. ASTUTI, *Le colonie genovesi nel Mar Nero e i loro ordinamenti giuridici*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, I, Napoli 1978, pp. 300-336.
- Atti del simposio* 1982 = *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena 1982.
- Attraverso le Alpi* 2008 = *Attraverso le Alpi. S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del convegno internazionale di studi, Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004, a cura di F. ARNEODO, P. GUGLIELMOTTI, Bari-S. Spirito 2008.
- AVELLINO 1997a = L. AVELLINO, *Enigma S. Cipriano. Il significato della lapide di Castrofino*, in «La Polcevera», novembre 1997, pp. 15-18.
- AVELLINO 1997b = L. AVELLINO, *Un testo che colpisce. L'esame della lapide di Castrofino*, in «La Polcevera», dicembre 1997, pp. 12-14.
- BABINGER 1959 = F. BABINGER, *Drei Stadtansichten von Konstantinopel, Galata ('Pera') und Skutari aus dem Ende des 16. Jahrhunderts*, Wien 1959 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften, 77/3), pp. 1-42.
- BABINGER 1967 = F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, trad. di E. POLACCO, Torino 1957, 1967².
- BACHMANN 1913 = J. BACHMANN, *Die päpstlichen Legaten in Deutschland und Skandinavien (1125-1154)*, Berlin 1913.
- BACINO 1996 = D. BACINO, *Le terre del castagno nel Piemonte sud-occidentale (secoli XII-XVI)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale*. Studi per Anna Maria Nada Patrone, Torino 1996, pp. 155-170.
- BAIETTO 2007 = L. BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007.
- BALARD 1978 = M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, I-II, Genova 1978 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 18/1-2).
- BALBIS 1981 = G. BALBIS, *L'atto di fondazione del "burgus Millesimi" (9 novembre 1206)*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 15 (1981), pp. 35-51.
- BANCHERO 1855 = G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova illustrato e descritto*, Genova 1855.

- BARATIER 1966 = E. BARATIER, *La fondation et l'etendue du temporel de l'abbaye de Saint-Victor*, in *Recueil des actes* 1966, pp. 395-441.
- BARBARIA 1996 = G. BARBARIA, *San Leonardo ad Albenga, Ortovero e Rezzo negli anni 1708-1709*, in « *Impegno e tradizione* », numero unico per il bicentenario della beatificazione di San Leonardo da Porto Maurizio patrono di Imperia, Imperia 1996.
- BARBARIA 2009 = G. BARBARIA, *Storia di San Fedele d'Albenga*, in *San Fedele. Una comunità, la sua chiesa, il suo oratorio*, Albenga 2009, pp. 13-164.
- BARBARIA 2016 = G. BARBARIA, *La chiesa domenicana di Albenga nei documenti post tridentini: struttura, spazi, arredi, culti. Prediche e discussioni teologiche*, in *San Domenico di Albenga* 2016, pp. 85-128.
- Barbarossa e i suoi alleati* 1987 = *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*. Atti del convegno storico internazionale, Gavi, 8 dicembre 1985, a cura di G.C. BERGAGLIO, Gavi 1987.
- BARBIERI 1938 = P. BARBIERI, *Forma Genuae*, Genova 1938.
- BARELLI 1907 = G. BARELLI, *Le vie del commercio tra l'Italia e la Francia nel Medio-Evo*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », 12 (1907), pp. 65-138.
- BARNI 1966 = G.L. BARNI, *I molini nel milanese fino al Liber Consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, in « *Archivio storico lombardo* », 90 (1966), pp. 63-74.
- BARNI 1982 = G.L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova*, in *La storia dei Genovesi*. 2. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 6-8 novembre 1981, Genova 1982, pp. 47-73.
- BARONE 1993 = G. BARONE, *La riforma gregoriana*, in *Storia dell'Italia religiosa* 1993, pp. 243-270.
- BARONE 1998 = G. BARONE, *Le proposte agiografiche degli ordini mendicanti tra radicamento locale e dimensione sovranazionale*, in *Vita religiosa e identità politiche* 1998, pp. 163-180.
- BARONE 2004 = G. BARONE, *L'agiografia domenicana alla metà del XIII secolo*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, sous la direction de L.-E. BOYLE et P.-M. GY, Paris-Roma, pp. 365-377.
- BARONI 1989-1991 = F. BARONI, *Sulla fondazione del monastero di S. Michele Arcangelo di Monte dei Bianchi*, in « *Cronaca e storia di Val di Magra* », 18-20 (1989-1991), pp. 77-89.
- BARTOLETTI 2016 = M. BARTOLETTI, *Testimonianze su apparati decorativi e suppellettili (secc. XIV-XVIII)*, in *San Domenico di Albenga* 2016, pp. 129-146.
- BARTOLOMEI ROMAGNOLI 2012 = A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Mistica e costruzione della memoria: da Chiara da Montefalco a Francesca Romana*, in « *Chiesa e storia* », 2/2 (2012), pp. 109-135.
- BARTOLOMEI ROMAGNOLI 2013 = A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La disputa sulle stimmate, in 'Virgo digna coelo'. Caterina e la sua eredità*. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, L. CINELLI, P. PIATTI, Città del Vaticano 2013, pp. 407-448.
- BASSO 1997 = E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino 1997 (Le testimonianze del passato. Fonti e studi, 9).

- BAUER 1927 = C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 50 (1927), pp. 318-400.
- BECQUET 1975 = J. BECQUET, *Canonici regolari di S. Rufo*, in *DIP*, 2 (1975), coll. 123-124.
- BECQUET 1991 = J. BECQUET, *Les ordres secondaires*, in *Naissance et fonctionnement* 1991, pp. 113-115.
- BELGRANO 1875 = L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875.
- BELLONI 1974 = V. BELLONI, *Il Duecento francescano in Liguria*, Genova 1974.
- BELPERRON 1946 = P. BELPERRON, *La croisade contre les Albigeois et l'union du Languedoc à la France (1209-1249)*, Paris 1946.
- Beni comuni nell'Italia comunale* 1987 = *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, in « Mélanges de l'École française de Rome », Moyen-Âge, Temps modernes, 99/2 (1987), pp. 553-728.
- BENOIT 1936 = F. BENOIT, *L'Abbaye de Sant-Victor et l'Église de la Major à Marseille*, Paris 1936.
- BENOIT 1966 = F. BENOIT, *Le martyrium de l'abbey Saint-Victor*, in *Recueil des actes* 1966, pp. 259-297.
- BENVENUTI 1993 = A. BENVENUTI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi* 1993, pp. 57-106.
- BENVENUTI 2005 = A. BENVENUTI, *L'osservanza e la costruzione dell'identità storica del francescanesimo*, in *Francescanesimo dalle origini* 2005, pp. 189-197.
- BERMAN 2000 = C.H. BERMAN, *Diversité et unanimité des Cisterciens du XII^e siècle*, in *Unanimité et diversité cisterciennes* 2000, pp. 187-194.
- BIARNE 2000 = J. BIARNE, *Le monachisme dans les îles de la Méditerranée nord-occidentale*, in « Rivista di archeologia cristiana », 76 (2000), pp. 351-374.
- BIONDI 1972 = A. BIONDI, *Annio da Viterbo e un aspetto dell'orientalismo di Guillaume Postel*, in « Bollettino della Società di studi valdesi », 132 (dicembre 1972), pp. 49-67.
- BIORCI 1818-1819 = G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, I-II, Tortona 1818-1819.
- BITOSSO 2003 = C. BITOSSO, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 391-508.
- BIZZOCCHI 1995 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili: scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna 1995.
- BOAGA 1971 = E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.
- BOCCHIERI 1988 = F. BOCCHIERI, *Il restauro del complesso monumentale dell'ex Convento di San Bernardino*, Savona 1988.
- BOESCH 1962 = S. BOESCH, *Giovanni Gualberto e la vita comune del clero nelle biografie di Andrea da Strumi e di Atto da Vallombrosa*, in *Vita comune del clero* 1962, II, pp. 228-235.
- BOIS 1995 = G. BOIS, *Patrimoines ecclésiastiques et système féodal aux XI^e et XII^e siècles*, in *Chiesa e mondo feudale* 1995, pp. 57-58.

- BOLDORINI 1979 = A.M. BOLDORINI, *Libri-Rassegne. Dizionario degli istituti di perfezione vol. V*, in «Renovatio. Rivista di teologia e cultura», 14 (1979), p. 418.
- BOLZONI 2002 = L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.
- BONATTI 1986 = F. BONATTI, *Vicende storiche dell'abbazia di San Venanzio di Ceparana nel secolo XV*, in *Società civile e società religiosa* 1986, pp. 47-60.
- BONATTI 1987-1988 = F. BONATTI, *Gli ordini religiosi nella diocesi di Luni tra Duecento e Trecento*, in *Origini della Lunigiana moderna 1987-1988*, pp. 117-137.
- Bonvillano = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN, H.G. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai liguri del secolo XII, 3).
- BORDONE 1980 = R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto Medio Evo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- BORDONE 1986 = R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia*, 2/2, *Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, a cura di N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, Torino 1986, pp. 427-460.
- BORDONE 1987a = R. BORDONE, *Il controllo imperiale del castello di Gavi (1185-1190)*, in *Barbarossa e i suoi alleati* 1987, pp. 29-40.
- BORDONE 1987b = R. BORDONE, *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987 (Biblioteca della Società storica subalpina, 202).
- BORDONE 1988 = R. BORDONE, *Affermazione personale e sviluppi dinastici del gruppo parentale aleramico: il marchese Bonifacio «del Vasto» (sec. XI-XII)*, in *Formazione e strutture* 1988, pp. 29-44.
- BORDONE 1994 = R. BORDONE, *Prolusione*, in *Savona nel XII secolo* 1994, pp. 11-20.
- BORDONE 1999 = R. BORDONE, *S. Spirito e S. Anna: due fondazioni cistercensi astigiane*, in *Monastero di Rifreddo* 1999, pp. 157-163.
- BOSCOLO 1958 = A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore. Pisa e la Sardegna*, Padova 1958.
- BOSCOLO 1963 = A. BOSCOLO, *Il priorato vittorino di San Nicola di Guzule*, in *Vittorini in Sardegna* 1963, pp. 23-35.
- BOSIO 1594 = G. BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di San Giovanni Gerosolimitano*, in Roma, nella Stamperia Apostolica Vaticana, 1594.
- BOYD 1952 = C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, Ithaca 1952.
- BOYER 1976 = M.N. BOYER, *Medieval French Bridges: a History*, Cambridge (Mass.) 1976.
- BOZZO DUFOUR, CAVALLARO 1990 = C. BOZZO DUFOUR, L. CAVALLARO, *La storia del monastero attraverso lo sviluppo architettonico*, in *San Fruttuoso di Capodimonte* 1990, pp. 44-67.
- BRAZZAROLA, ROCCA 1980 = B. BRAZZAROLA, G. ROCCA, *Ospedalieri*, in *DIP*, 6 (1980), col. 975.
- BRENTANO 1972 = R. BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, traduzione a cura di S. BALLERINI, Bologna 1972.

- BRITTAIN BOUCHARD 1991 = C. BRITTAIN BOUCHARD, *Holy Entrepreneurs. Cistercians, Knights, and Economic Exchange in Twelfth-Century Burgundy*, Ithaca 1991.
- BRIZZOLARA 1891 = G. BRIZZOLARA, *Storia dell'abbazia parrocchiale e plebana di S. Andrea di Borzone nella valle di Sturla presso Chiavari*, S. Pier d'Arena 1891.
- BRIZZOLARA 1894 = G. BRIZZOLARA, *L'abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio presso Genova*, Genova 1894.
- BROLIS 1991 = M.T. BROLIS, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991.
- BRUNO 1919 = F. BRUNO, *La ricostruzione del "Libro d'oro" del Comune di Savona*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », 2 (1919), pp. 43-94.
- BRUSAIOLI 1995 = E. BRUSAIOLI, *San Nicolò di Capodimonte*, in C. BOZZO DUFOUR, *Architettura romanica a Genova. La Maturità*, Genova 1995, pp. 187-199.
- BRUSAIOLI 2004 = E. BRUSAIOLI, *San Nicolò di Capodimonte: i restauri*, in *Da Genova a Baalbek. Studi in ricordo di Graziella Conti*, a cura di C. BOZZO DUFOUR, D. CALCAGNO, M. CAVANA, R. MURATORE, Genova 2004, pp. 183-188.
- BULGARELLI 2003 = F. BULGARELLI, *Ritrovamenti di età romana nell'isola di Bergeggi: alcune riflessioni*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 211-219.
- BURCHI 1964 = P. BURCHI, *Elio, vescovo di Lione, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 4, Roma 1964.
- BUSOLINI 2005 = D. BUSOLINI, *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 437-439.
- Caduta di Costantinopoli* = *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. PERTUSI, Milano 1976.
- CAGNANA 1992 = A. CAGNANA, *L'organizzazione territoriale nel Medioevo: le pievi come distretti stradali*, in « Studi e ricerche. Cultura del territorio », 7-8 (1992), pp. 19-30.
- CAGNANA, FALSINI 1992 = A. CAGNANA, S. FALSINI, *La 'Cà de Rossi' in San Martino di Paravanico: settecento anni di una stazione stradale*, in « Studi e ricerche. Cultura del territorio », 7-8 (1992), pp. 31-46.
- CAGNANA, NIELSEN, FALSINI 1993 = A. CAGNANA, A. NIELSEN, S. FALSINI, *Il trasporto a soma nel Medioevo: osservazioni preliminari sul traffico terrestre fra Genovesato e basso Piemonte*, in « Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti », 102 (1993), pp. 77-89.
- CAIS DE PIERLAS 1884 = E. CAIS DE PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia, il Priorato di San Michele e il Principato di Seborga*, in « Miscellanea di storia italiana », 23 (1884), pp. 1-150.
- CALCAGNO 2002 = D. CALCAGNO, *I conti di Lavagna e il controllo del territorio*, in *La montagna toско-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, Borgo Val di Taro 2002, pp. 33-64.
- CALCAGNO 2012 = D. CALCAGNO, *Riflessioni preliminari a una ricostruzione del perduto archivio del monastero di Santa Maria di Banno. Regesto dei documenti*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile*, a cura di E. GIANNICCHEDDA, Borgo S. Lorenzo 2012, pp. 102-126.

- CALCAGNO, CAVANA 2008 = D. CALCAGNO, M. CAVANA, *Storia e architettura: note per lo studio del complesso di San Fruttuoso di Capodimonte*, in *Stucchi di San Fruttuoso di Capodimonte* 2008, pp. 33-42.
- CALDERA 2013 = M. CALDERA, *Tre momenti pittorici del Quattrocento ingauno. Intorno ad alcuni affreschi nella chiesa di San Bernardino*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 87-114.
- CALLIARI 1976 = P. CALLIARI, *Figlie di San Giuseppe, di Genova*, in *DIP*, 3 (1976), coll. 1707-1709.
- CALVINI 1950 = N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (Secoli X-XIII)*, Bordighera 1950 (Collana storico-archeologica della Liguria Occidentale, 9).
- CALVINI 1982 = N. CALVINI, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo Ponente ligure (Sec. X-XIV)*, in *La storia dei Genovesi*. 2. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 6-8 novembre 1981, Genova 1982, pp. 75-107.
- CALVINI 1992 = N. CALVINI, *Il principato di Seborga un millennio di storia*, Imperia 1992.
- CALVINI, SARCHI 1981 = N. CALVINI, A. SARCHI, *Il principato di Villaregia*, Sanremo 1981.
- CALZAMIGLIA 1990 = L.L. CALZAMIGLIA, *Santa Maria dei Piani di Imperia dalla corte del Prino al santuario dell'Assunta*, Imperia 1990.
- CALZAMIGLIA 1992 = L.L. CALZAMIGLIA, *L'isola Gallinaria ed il suo monastero*, Imperia 1992.
- CAMBIASO 1916 = D. CAMBIASO, *S. Francesco e il Terz'Ordine in Genova e Liguria*, Genova 1916².
- CAMBIASO 1917-1918 = D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico*, Genova 1917-1918 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 48).
- CAMBIASO 1926 = D. CAMBIASO, *Le Clarisse in Liguria*, in *Liguria francescana. Nel VII centenario della morte di S. Francesco di Assisi. 1226-1926*, Genova 1926, pp. 22-27.
- CAMBIASO 1939 = D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, Genova 1939 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 68/1).
- CAMBRI 1990 = G. CAMBRI, *Recco nel medioevo. Una via, un ponte, un "borgo fortificato"*, Genova 1990.
- Cammino della Chiesa genovese* 1999 = *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 39/2).
- CAMPI 1618 = P.M. CAMPI, *Vita di S. Franca Vergine e Badessa dell'Ordine Cisterciense*, Piacenza 1618.
- CAMPI 1651-1652 = P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I-II, Piacenza 1651-1662.
- CAMPORA 1920 = B. CAMPORA, *Capriata d'Orba-Strada di Francia, Franca, Francigena, Francegena, Nuova, Ducale, di Rivo Secco*, in « Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria », 3, fasc. 12 (1920), pp. 201-216.

- CANTARELLA 1978 = G.M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile*, in « Studi medievali », 3^a serie, 19 (1978), pp. 159-210.
- CAPITANI 1970 = O. CAPITANI, *Alessandro III, lo Scisma e le Diocesi dell'Italia settentrionale, in Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la lega lombarda*. Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino, Alessandria, 6-9 ottobre 1968, Torino 1970, pp. 231-246.
- CAPITANI 1972 = O. CAPITANI, *Al di là di una commemorazione*, in « Studi gregoriani » 9 (1972), pp. 17-35.
- CAPITANI 1989 = O. CAPITANI, *Da Landolfo Seniore a Landolfo Iuniore: momenti di un processo di crisi*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Milano, 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 589-622.
- CAPPELLUTI 1967 = G. CAPPELLUTI, *Maramaldi, Guido, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1967, coll. 640-641.
- CARDINI 1988 = F. CARDINI, *Conclusioni*, in *I Francescani nel Trecento*. Atti del XIV Convegno internazionale, Assisi, 16-18 ottobre 1986, Assisi 1988, pp. 195-204.
- CARDINI 1993 = F. CARDINI, *L'età delle crociate*, in *Storia illustrata di Genova*, I/4, Milano 1993, pp. 49-64.
- CARDINI 1997 = F. CARDINI, *Le radici cristiane dell'Europa. Mito, storia, prospettive*, Rimini 1997.
- CARIBONI 2005a = G. CARIBONI, *Domenico e la vita religiosa femminile. Tra realtà e finzione istituzionale*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati predicatori*, Atti del XLI Convegno storico internazionale, Todi, 10-12 ottobre 2004, Spoleto 2005, pp. 327-360.
- CARIBONI 2005b = G. CARIBONI, *La memoria dei vivi e dei morti presso i Cistercensi. Il codice Ambr. H 230 inf. dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare* 2005, pp. 347-388.
- CARIBONI 2005c = G. CARIBONI, *Non ut liceret, sed an liceret. Correzione e esercizio dell'appello alla Chiesa romana presso gli ordini religiosi nel XII secolo*, in *Oboedientia. Zu Formen und Grenzen von Macht und Unterordnung im mittelalterlichen Religiosentum*, a cura di S. BARRETT, G. MELVILLE, Münster 2005 (*Vita regularis*, 27), pp. 305-334.
- CARIBONI 2005d = G. CARIBONI, *« Il nostro ordine è la carità ». Osservazioni sugli ideali, i testi normativi e le dinamiche istituzionali presso le prime generazioni cistercensi*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002; Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. ANDENNA, G. MELVILLE, Münster 2005 (*Vita regularis*, 29), pp. 277-310.
- CARIBONI 2005e = G. CARIBONI, *La via migliore. Pratiche memoriali e dinamiche istituzionali nel liber del capitolo dell'abbazia cistercense di Lucedio*, Berlin 2005 (*Vita regularis*, 3), pp. 1-54.
- CARIBONI 2009 = G. CARIBONI, *Osservazioni sui percorsi normativi per le comunità religiose femminili nell'ambito dei Predicatori fino a Umberto di Romans*, in *Velo, la penna e la parola* 2009, pp. 31-48.

- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, I-II, Genova 1974-1975 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 14-15),
- CARPANETO DA LANGASCO 1953 = C. CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- CARPANETO DA LANGASCO 1969 = C. CARPANETO DA LANGASCO, *Ugo, rettore di S. Giovanni in Genova, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, coll. 774-775.
- CARPANETO DA LANGASCO 1977 = C. CARPANETO DA LANGASCO, *Cappuccine a Genova*, Genova 1977.
- CARPANETO DA LANGASCO 1980 = C. CARPANETO DA LANGASCO, *Il movimento francescano della penitenza nel contesto socio-religioso medievale dell'area ligure*, in *Il movimento francescano della penitenza nella società medievale*, a cura di M. D'ALATRI, Roma 1980, pp. 173-202.
- CARPANETO DA LANGASCO 1982 = C. CARPANETO DA LANGASCO, *Le confraternite nella dinamica degli ordini religiosi*, in *La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, I, Genova 1982, pp. 53-65.
- CARRARA 1998 = V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di S. Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona (secoli IX-XIII)*, Modena 1998.
- CARTAREGIA 1999 = O. CARTAREGIA, *Garbarino Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 252-254.
- Cartari dell'abazia di Rivalta Scrivia* = *Cartari dell'abazia di Rivalta Scrivia*, a cura di A.F. TRUCCO, I-II, Pinerolo 1910-1911, (Biblioteca della Società storica subalpina, 41-42).
- Cartario Alessandrino* = F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, Torino 1928-1930 (Biblioteca della Società storica subalpina, 113, 115, 117).
- Cartario della abazia di Rifreddo* = *Cartario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. PIVANO, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, 13).
- Cartario della abazia di Staffarda* = *Cartario della abazia di Staffarda fino al 1313*, a cura di F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE, I-II, Pinerolo 1901-1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, 11-12).
- Cartario di Pinerolo* = *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1899 (Biblioteca della Società storica subalpina, II).
- Cartario genovese* = *Cartario genovese*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 2/1 (1870), pp. 9-244.
- Carte dell'abazia di Caramagna* = *Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, a cura di C.E. PATRUCCO, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società storica subalpina, 15).
- Carte dell'Archivio capitolare di Savona* = *Le carte dell'Archivio capitolare di Savona*, a cura di V. PONGIGLIONE, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, 73/1).
- Carte dell'Archivio capitolare di Tortona* = *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, a cura di F. GABOTTO, V. LEGÉ, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società storica subalpina, 29).
- Carte della Chiesa d'Acqui* = *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, a cura di R. PAVONI, Genova 1977 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 22).

- Carte della prevostura* = *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 45).
- Carte di S. Maria di Novara* = *Le carte dello Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, I, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, 78).
- Carte di Tiglieto* = *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto 1127-1341*, a cura di F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO, A. PESCE, in *Cartari minori*, III, Torino 1923 (Biblioteca della Società storica subalpina, 69/4).
- Carteggio del pontefice Gregorio IX* = *Carteggio inedito del pontefice Gregorio IX coi Genovesi (1227-1235)*, a cura di A. FERRETTO, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 9 (1908), pp. 121-147.
- Cartolari notarili (1-149)* = *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22, 41).
- Cartolari notarili (150-299)* = *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 111).
- Cartulaire de l'abbaye de Lérins* = *Cartulaire de l'abbaye de Lérins*, a cura di H. MORIS, E. BLANC, Paris 1883.
- Cartulaire de S. Victor de Marseille* = *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, par M. GUERARD, Paris 1857 (Collection des cartulaires de France, 8).
- CARVILLE 1973 = G. CARVILLE, *The Cistercian settlement of Ireland (1142-1541)*, in «Studia monastica», 15 (1973), pp. 23-41.
- CASAGRANDE 1988 = G. CASAGRANDE, *Il fenomeno della reclusione volontaria nei secoli del basso Medioevo*, in «Benedictina», 35 (1988), pp. 474-507.
- CASALIS 1836 = G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1836.
- CASINI 1985 = A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati minori dalle origini ai nostri giorni*, Chiavari 1985.
- CASIRAGHI 1987 = G. CASIRAGHI, *L'organizzazione ecclesiastica di San Michele della Chiusa nella diocesi di Torino (sec. XI-XIV)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 85 (1987), pp. 57-135.
- CASIRAGHI 1994 = G. CASIRAGHI, *L'abbazia di S. Michele della Chiusa e la marca arduinica di Torino* in «Benedictina», 41(1994), pp. 451-475.
- CASTAGNETTI 1986 = A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 507-530.
- CASTELLINI 1902 = P. CASTELLINI, *Monumentale basilica dei Fieschi a San Salvatore di Lavagna. Cenni storici*, Genova 1902.
- Castello di Andora* 2003 = C. VARALDO, R. LAVAGNA, F. BENENTE, P. RAMAGLI, D. VENTURA, *Il castello di Andora (SV): dalle tracce di frequentazione romana al castello signorile*, in *Atti del III Convegno di Archeologia medievale*, Salerno 2003, pp. 191-200.

- CASULA 1963 = F. CASULA, *Alcune notizie sulla diocesi di Dolianova attraverso una cronaca inedita vittorina*, in *Vittorini in Sardegna* 1963, pp. 37-43.
- CATALANO 1958 = F. CATALANO, *La fine del dominio spagnolo*, in *Storia di Milano*, XI (*Il declino spagnolo*), Milano 1958, pp. 1-82.
- CATTANA 1967 = V.M. CATTANA, *Corrispondenza dei monaci olivetani con il cardinale Federico Borromeo*, in «*Memorie storiche della diocesi di Milano*», 14 (1967), pp. 191-230.
- CATTANA 1971 = V.M. CATTANA, *La primitiva redazione delle costituzioni olivetane*, in «*Benedictina*», 18 (1971), pp. 72-116.
- CAVALLARO 1986 = L. CAVALLARO, *San Fruttuoso di Capodimonte, una "storia" nella pietra*, in «*Benedictina*», 33 (1986), pp. 361-393.
- CAVALLI 1975-1976 = R. CAVALLI, *L'abbazia di Ceparana in base alle fonti documentarie*, in «*Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*», n.s., 26-27 (1975-1976), pp. 230-240.
- CAVANA, DUFOUR BOZZO 2010 = M. CAVANA, C. DUFOUR BOZZO, *Una risposta alla vicenda religiosa: la cultura architettonica fra morfologia e storia*, in *Sentieri sacri sul monte di Portofino*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, con la collaborazione di M. CAVANA, Cinisello Balsamo 2010, pp. 85-111.
- CECCARELLI LEMUT 1995 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa* 1995, pp. 143-170.
- CELLETTI 1964 = M.C. CELLETTI, *Diego di Alcalá, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 4, Roma 1964, coll. 605-609.
- CERVETTO 1903 = L.A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone, loro opere in Genova ed altrove. Contributo alla storia dell'arte lombarda*, Milano 1903.
- CERVINI 1997-1998 = F. CERVINI, *Una grangia cistercense a Riva Ligure*, in «*Rivista ingauna e intemelia*», n.s., 52-53 (1997-1998), pp. 167-170.
- CESANA 1994 = M.G. CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento*, in *Uomini e donne in comunità* 1994, pp. 145-160.
- CESANO 1931 = S.L. CESANO, *Costantinopoli*, in *Enciclopedia italiana*, 11, Milano-Roma 1931, pp. 611-630.
- CESCHI 1954 = C. CESCHI, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954.
- CHAIX, VIAL 1991 = G. CHAIX, P. VIAL, *Conclusions*, in *Naissance et fonctionnement* 1991, pp. 807-820.
- CHECCOLI, DESSÌ 2010 = I. CHECCOLI, R.M. DESSÌ, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. LUZZATTO, G. PEDULLÀ, I. Dalle origini al Rinascimento, a cura di A. DE VINCENTIIS, Torino 2010, pp. 464-476.
- CHENU 1954 = M.D. CHENU, *Moines, clercs, laïcs au carrefour de la vie évangélique (XII^e siècle)*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», 49 (1954), pp. 63-70.
- CHERUBINI 1981 = G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Comuni e signorie: istituzioni società e lotte per l'egemonia*, a cura di O. CAPITANI, R. MANSELLI,

- G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, 4), pp. 305-442.
- CHERUBINI 1984 = G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1984.
- CHIAPPA MAURI 1984 = L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984.
- CHIAPPA MAURI 1985 = L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio agrario padano: i Cistercensi e la grangia di Valera*, in « Studi storici », 26 (1985), pp. 263-313.
- CHIAPPA MAURI 1997 = L. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- CHIAPPE 1996 = M. CHIAPPE, *Il Tigullio e il suo entroterra nell'Alto Medioevo. I distretti bizantino-longobardi di Lavagna, Sestri e Bargagli*, Lavagna 1996.
- Chiara di Assisi* 1993 = *Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1992, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1993.
- Chiesa e il potere politico* 1986 = *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9).
- Chiesa e mondo feudale* 1995 = *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*. Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1992, Milano 1995 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 14).
- Chiese genovesi antiche* 1916 = *Chiese genovesi antiche*, a cura di D. CAMBIASO, in « Annuario ecclesiastico per la archidiocesi di Genova », 11 (1916).
- CHITTOLINI 1986 = G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 147-193.
- Chronica conventus Sanctae Catharinae de Pisis* = F. BONAINI, *Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in « Archivio storico italiano », s. 3^a, vol. 6, p. 2 (1846), pp. 399-593.
- Chronicon S. Petri de Varatella* = G. ROSSI, *Chronicon veteris monasterii Sancti Petri de Varatella in Albinganensi dioecesi*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, 11), pp. 315-328.
- CIAPPINA 1972 = M. CIAPPINA, *Brignole Sale, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 291-294.
- CICILLOT 1984 = F. CICILLOT, *Possessi di Fruttuaria nel Savonese: San Pietro di Carpignana*, in « Sabazia. Quaderni di Storia, Arte, Archeologia », 7 (1984), pp. 11-13.
- CILIENTO, PAZZINI PAGLIERI 1991 = B. CILIENTO, N. PAZZINI PAGLIERI, *Ventimiglia*, Genova 1991 (Le città della Liguria, 5).
- CIPOLLONE 1986 = M. CIPOLLONE, *Gerardo da Sesso vescovo eletto di Novara, Albano e Milano*, in « Aevum », 60 (1986), pp. 223-239.
- CITI 2002 = D. CITI, *Descrizione critica del complesso monumentale allo stato attuale*, in *Abbazia di Borzone* 2002, pp. 45-91.
- COCCOLUTO 1982 = G. COCCOLUTO, *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Storia monastica ligure e pavese* 1982, pp. 63-89.

- COCCOLUTO 1994 = G. COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica della piana savonese nel Medioevo*, in « Rivista ingauna e intemelina », n.s., 49-50 (1994), pp. 105-122.
- COCCOLUTO 1995 = G. COCCOLUTO, *L'area di ponte' e il nodo stradale di Lavagnola. Una ricognizione nella topografia ecclesiastica medievale savonese*, in *Studi in omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Savona 1995, pp. 119-125.
- COCHERIL 1964 = M. COCHERIL, *Cisterciensia II*, in « Studia monastica », 6 (1964), pp. 193-206.
- Codex diplomaticus Sardiniae* = *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, edidit P. TOLA, Augustae Taurinorum 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, 10).
- Codex regularum monasticarum et canonicarum* = L. HOLSTENIUS, *Codex regularum monasticarum et canonicarum*, Augsburg 1759 (rist. anast. Graz 1958).
- Codice diplomatico di Genova* = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-III, Roma 1936-1942 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 77, 79, 89).
- Codice diplomatico di S. Colombano* = *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I-II, a cura di C. CIPOLLA; III, a cura di G. BUZZI, Roma 1918 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 52-54).
- Codice diplomatico fra Liguria, Toscana e Lunigiana* = *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, a cura di A. FERRETTO, I-II, Genova 1901-1903 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 31).
- Codice Pelavicino* = M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, Genova 1912 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 44).
- Codification cistercienne* = *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, a cura di B. LUCET, Roma 1964 (*Bibliotheca cisterciensis*, 2).
- COGO 1897 = G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*, in « Giornale liguistico di Archeologia, Storia e Letteratura », 22 (1897), pp. 442-457.
- COMBA 1983a = R. COMBA, *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du nord-ouest (XIII-XIVe siècle)*, in *L'économie cistercienne. Géographie - Mutations du Moyen-Âge aux Temps modernes*. Actes des 3^{es} Journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, Auch 16-18 septembre 1981, sous la direction de C. HIGOUNET, Auch 1983 (*Extrait de Flaran*, 3), pp. 119-134.
- COMBA 1983b = R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983.
- COMBA 1985 = R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in « Studi storici », 26 (1985), pp. 237-261.
- COMBA 1988 = R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- COMBA 1991 = R. COMBA, *'Ville' e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo)*, in « Studi storici », 32/1 (1991), pp. 5-23.
- COMBA 1993 = R. COMBA, *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cisterciensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia* 1993, pp. 315-344.

- COMBA 1994 = R. COMBA, *Le scelte economiche dei monaci bianchi nel regno di Sicilia (XII-XIII secolo): un modello cistercense?*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, a cura di H. HOUBEN, B. VETERE, Napoli 1994, pp. 117-164.
- COMBA 1999 = R. COMBA, *Identità cistercensi delle origini nel primo quarto del XII secolo*, in *Abbazia di Lucedio 1999*, pp. 7-24.
- COMBA 2011a = R. COMBA, *La chiesa quattrocentesca di San Francesco a Cuneo tra vecchio e nuovo francescanesimo*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Savigliano 2011, pp. 11-17.
- COMBA 2011b = R. COMBA, *Eremiti ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale*, Cuneo 2011 (Storia e storiografia, 50).
- Conciliorum oecumenicorum decreta* = *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. ALBERIGO, J.A. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna 1973³.
- Congregazione di S. Filippo Neri 1997* = *La congregazione di S. Filippo Neri. Per una storia della sua presenza a Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1997 («Quaderni Franzoniani», 10).
- CONSOLINO 1994 = F.E. CONSOLINO, *Ascetismo e monachesimo femminile in Italia dalle origini all'età longobarda (IV-VIII secolo)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA, G. ZARRI, Roma-Bari 1994, pp. 3-42.
- CONTI M.N. 1967 = M.N. CONTI, *Chiese che scompaiono*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», 37 (1967), pp. 35-44.
- CONTI P.M. 1967 = P.M. CONTI, *Luni nell'alto medioevo*, Padova 1967.
- CORONEO 1993 = R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, II = *Corpus inscriptionum medii aevi Liguriae*, II, Genova, Museo di S. Agostino, a cura di S. ORIGONE, C. VARALDO, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 37).
- Corpus iuris canonici* = *Corpus iuris canonici II: Decretalium Collectiones*, ed. A.L. RICHTER, AE. FRIEDBERG, II, Lipsia 1879-1881.
- COSTA 1934 = A. COSTA, *L'ex-convento di Santa Maria delle Grazie e la venerabile Battistina Vernazza*, in «Il raccoglitore ligure», 3 (1934), n. 1, pp. 3-6; n. 2, pp. 6-9; n. 3, pp. 8-11; n. 4, pp. 11-12; n. 5, pp. 11-12; n. 7, p. 11.
- COSTA RESTAGNO 1979a = J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medievale. Immagini della città*, Bordighera 1979.
- COSTA RESTAGNO 1979b = J. COSTA RESTAGNO, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Albenga*, in *Liguria monastica 1979*, pp. 183-207.
- COSTA RESTAGNO 1982 = J. COSTA RESTAGNO, *Il monastero della Gallinaria nei secoli XI e XII e i suoi possedimenti in Catalogna*, in *Storia monastica ligure e pavese 1982*, pp. 259-298.
- COSTA RESTAGNO 1984 = J. COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti e famiglie di Albenga: feudo, città e territorio*, in *La storia dei Genovesi*. 4. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 28-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 145-179.

- COSTA RESTAGNO 1985 = J. COSTA RESTAGNO, *Albenga*, Genova 1985 (Le città della Liguria, 4).
- COSTA RESTAGNO 2003 = J. COSTA RESTAGNO, *Ospedali e farmacisti in Albenga dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Ceramiche di farmacia e farmacisti in Albenga. L'ospedale di Santa Maria di Misericordia*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Albenga 2003, pp. 9-53.
- COSTA RESTAGNO 2013 = J. COSTA RESTAGNO, *Vadino e il convento di San Bernardino*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 9-24.
- COSTA RESTAGNO 2016 = J. COSTA RESTAGNO, *Il convento di San Domenico e la città: insediamento, famiglie e documenti*, in *San Domenico di Albenga* 2016, pp. 11-38.
- CRACCO 1998 = G. CRACCO, *Riflessioni conclusive*, in *Frate Angelo Carletti* 1998, pp. 227-234.
- Cronaca della prima Crociata* = F. ANSALDO, *Cronaca della prima Crociata scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo estratte dal codice degli Annali Genovesi esistente nella Biblioteca imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1 (1858), pp. 5-72.
- CROVELLA 1996 = E. CROVELLA, *Giustiniano, vescovo di Vercelli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, coll. 1230-1232.
- CUNEO 1842 = C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico debito pubblico. Mutui, compere e banca di S. Giorgio in Genova*, Genova 1842.
- DAGNINO 1982 = A. DAGNINO, *Ricerche di architettura monastica a Genova. Il monastero di Sant'Andrea della Porta*, in *Storia monastica ligure e pavese* 1982, pp. 173-257.
- DAGNINO 1984a = A. DAGNINO, *San Giovanni di Pré*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, Genova 1984, pp. 149-192.
- DAGNINO 1984b = A. DAGNINO, *Santa Maria del Prato in Albaro*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, Genova 1984, pp. 269-306.
- DAGNINO 1990 = A. DAGNINO, *Sant'Andrea della Porta*, in *Medioevo demolito* 1990, pp. 25-56.
- DALLEGGIO D'ALESSIO 1934 = E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Le monastère de Sainte Marie de la Miséricorde de la Citerne de Péra ou de Saint-Benoît*, in «Échos d'Orient», 33 (1934), pp. 59-94.
- DALLEGGIO D'ALESSIO 1942 = E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Le pietre sepolcrali di Arab Giami (Antica chiesa di S. Paolo a Galata)*, Genova 1942 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», 69).
- DAL PINO 2004 = F.A. DAL PINO, *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Monachesimo italiano* 2004, pp. 377-431.
- D'ALVERNY 1977 = M.T. D'ALVERNY, *Comment les théologiens et les philosophes voient la femme*, in *Actes du Colloque «La femme dans les Civilisations des X^e-XIII^e siècles»*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 20, n. 2-3, avril-septembre (1977), pp. 105-129.
- D'AMATO 1984 = A. D'AMATO, *La devozione a Maria nell'Ordine domenicano*, Bologna 1984.
- DAMONTE 2013 = S. DAMONTE, *L'Affresco del Giudizio Universale. Tommaso e Matteo Biazzaci: due pittori itineranti tra Piemonte e Liguria*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 81-86.

- DE CARO 1972 = G. DE CARO, *Brignole Sale, Anton Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 277-282.
- DE FRANCESCO 1988 = D. DE FRANCESCO, *Epigrafia e culto del martire: l'“abbas Marinaces” e l'“inventio” delle reliquie di S. Calocero di Albenga nell'alto Medioevo*, in « Rivista di archeologia cristiana », 64 (1988), pp. 109-134.
- DE LA CROIX BOUTON 1973-1975 = J. DE LA CROIX BOUTON, *Storia dell'ordine cistercense* (quattordicesima puntata), in « Notizie cistercensi », 6 (1973), pp. 113-117; (diciassettesima puntata), 7 (1974), pp. 106-110; (ventesima puntata), 8 (1975), pp. 45-56.
- DELARUELLE 1962 = E. DELARUELLE, *La vie commune des clercs et la spiritualité populaire au XI^e siècle*, in *Vita comune del clero* 1962, pp. 142-185.
- DELARUELLE 1965 = E. DELARUELLE, *Les ermites et la spiritualité populaire*, in *Eremitismo in Occidente* 1965, pp. 212-224.
- DEL BUONO 1973-1975 = G. DEL BUONO, *La casa Repetto a Noli*, in « Rivista ingauna e intemelia », n.s., 28-30 (1973-1975), pp. 64-68.
- DELLE PIANE 1973 = G.M. DELLE PIANE, *San Giovanni di Prè*, Genova-Venezia 1973.
- DELL'OMO 2011 = M. DELL'OMO, *Storia del monachesimo occidentale dal medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano 2011.
- DEL RE 1968 = N. DEL RE, *Pasquale Baylón, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 10, Roma 1968, coll. 358-363.
- DELUMEAU 1959 = J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, II, Paris 1959.
- DE NEGRI 1954 = T.O. DE NEGRI, *Noli città medievale e il suo sviluppo urbano*, in « Bollettino ligustico », 6 (1954), pp. 115-134.
- DE NEGRI 1959 = T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, in *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, a cura di C. CESCHI, T.O. DE NEGRI, N. GABRIELLI, Torino 1959, pp. 7-23.
- DE NEGRI 1962 = T.O. DE NEGRI, *Divagazioni topografiche e critiche. I. La pieve di S. Siro e la “curia” di Molassana*, in « Bollettino ligustico », 14 (1962), pp. 106-117.
- DE NEGRI 1974 = T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1974.
- DE NUCÉ DE LAMOTHE 1978 = M.S. DE NUCÉ DE LAMOTHE, *Les diverses formes de charité à Toulouse d'après les testaments*, in *Assistance et charité* 1978, pp. 169-185.
- DEREINE 1946 = C. DEREINE, *Vie commune, règle de saint Augustin et chanoines réguliers au XI^e siècle*, in « Revue d'histoire ecclésiastique », 41 (1946), pp. 365-387.
- DEREINE 1948 = C. DEREINE, *Le problème de la vie commune chez les canonistes d'Anselme de Lucques à Gratien*, in « Studi gregoriani », 3 (1948), pp. 161-182.
- DEREINE 1949 = C. DEREINE, *Saint-Ruf et ses coutumes aux XI^e et XII^e siècles*, in « Revue bénédictine », 59 (1949), pp. 161-182.
- DESCALZI 1898 = L. DESCALZI, *Storia popolare civile e religiosa di Noli dalla sua origine sino all'anno 1898*, Savona 1898.
- DESCALZI 1903 = L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, Savona 1903, Finalborgo 1923².

- Des îles côte à côte* 2003 = *Des îles côte à côte : Histoire du peuplement des îles de l'Antiquité au Moyen Âge (Provence, Alpes-Maritimes, Ligurie, Toscane)*. Actes de la table-ronde de Bordighera, 12-13 décembre 1997, a cura di M. PASQUALINI, P. ARNAUD, C. VARALDO, Aix-en-Provence-Bordighera 2003 (« Bulletin archéologique de Provence ». Supplément, 1).
- DESIMONI 1876 = C. DESIMONI, *I Genovesi e i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, in « Giornale ligure di Archeologia, Storia e Belle Arti », 3 (1876), pp. 217-274.
- DESIMONI 1878 = C. DESIMONI, *I Cisterciensi in Liguria. Appendice all'articolo*, in « Giornale ligure di Archeologia, Storia e Letteratura », 5 (1878), pp. 423-428.
- DESIMONI 1896 = C. DESIMONI, *Annali storici della città di Gavi*, Alessandria 1896.
- DE SIMONI 1929 = L. DE SIMONI, *La chiesa di S. Tommaso Apostolo in Genova*, Milano 1929.
- DESSÌ 2005 = R.M. DESSÌ, *Pratiques de la parole de paix dans l'histoire de l'Italie urbaine, in Prêcher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre, XII^e-XV^e siècle*, a cura di R.M. DESSÌ, Turnhout 2005 (Collection d'études médiévales de Nice, 5), pp. 245-278.
- DESTEFANIS 2001 = E. DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire. Il monastero di Bobbio e il suo territorio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 99 (2001), pp. 337-362.
- DESTEFANIS 2002 = E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 27).
- DEVOS 1956 = J.CL. DEVOS, *L'abbaye Saint-Victor de Marseille et la réforme grégorienne*, in « Provence historique », fasc. hors série (1956), pp. 32-40.
- D'HAENENS 1981 = A. D'HAENENS, *Femmes excédentaires et vocation religieuse dans l'ancien diocèse de Liège lors de l'essor urbain (fin du XII^e-début du XIII^e siècle). Le cas d'Ide de Nivelles (1200-1231)*, in *Hommages à la Wallonie. Mélanges offerts à Maurice A. Arnould et Pierre Ruelle*, Bruxelles 1981, pp. 217-235.
- D'HAENENS 1982 = A. D'HAENENS, *De la trace transgressive. Problèmes et apports d'une analyse historique de la transgression féconde*, Louvain-la-Neuve 1982 (Centre de recherches sur la communication en histoire, publication n. 15).
- DI FABIO 1982 = C. DI FABIO, *Ricerche di architettura altomedievale e romanica a Genova. Il monastero di San Tommaso*, in *Storia monastica ligure e pavese* 1982, pp. 103-171.
- DI FABIO 1990 = C. DI FABIO, *San Tommaso*, in *Medioevo demolito* 1990, pp. 121-144.
- DI FABIO 2001 = *Giovanni Pisano. La tecnica e il genio. 1. Novità e approfondimenti sul monumento a Margherita di Brabante*, a cura di C. DI FABIO, Genova 2001.
- DI FABIO 2004 = C. DI FABIO, *Domenico Gagini da Bissone a Firenze e a Genova, con una postilla per suo nipote Elia*, in *Genova e l'Europa continentale. Opere, artisti, committenti collezionisti. Austria, Germania, Svizzera*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Ciniello Balsamo 2004, pp. 49-71.
- DI FABIO 2007 = C. DI FABIO, *Mercato suntuuario e committenza artistica tra Genova, Lombardia, Francia, Borgogna e Inghilterra nell'autunno del Medioevo. "Spie" e tipologie*, in *Entre l'empire et la mer* 2007, pp. 11-40.
- DI FABIO 2011 = C. DI FABIO, *Barnaba da Modena a Genova: le icone con finta predella. Note su una tipologia, tre autografi, una derivazione*, in *Forme e storia. Scritti di arte me-*

- dievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. ANGELELLI, F. POMARICI, Roma 2011, pp. 433-443.
- DILLON 1966 = G. DILLON, *L'abbazia di Sant'Andrea di Borzone. Architettura e società in Liguria nell'alto medioevo*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale. Fonti e studi, 12), pp. 9-64.
- DIMIER 1959 = M.A. DIMIER, *Les concepts de moine et de vie monastique chez les premiers cisterciens*, in « *Studia monastica* », 1 (1959), pp. 399-418.
- Diocesi di Brugnato* 2013 = *La diocesi di Brugnato nelle visite pastorali di mons. Nicolò Mascardi (1579 e 1581-82)*, a cura di M. CHIAPPE, Genova 2013.
- DIOLI 2005 = F. DIOLI, *San Fruttuoso di Capodimonte. Percorso tra storia e arte*, Recco 2005.
- DIOLI, LEALI RIZZI 1985 = F. DIOLI, T. LEALI RIZZI, *Un monastero, una storia: San Fruttuoso di Capodimonte dalle origini al XV secolo*, Recco 1985.
- DIP = *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. PELLICIA, G. ROCCA, I-VIII, Roma 1974-1988.
- Diplomi adalaidini* = *Il gruppo dei diplomi adalaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, a cura di C. CIPOLLA, Pinerolo 1899 (Biblioteca della Società storica subalpina, 2).
- Diplomi di Berengario I* = *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903 (Fonti per la Storia d'Italia, 35).
- Disciplina dell'anima* 1994 = *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, Bologna 1994.
- Documenti fra Alba e Genova* = *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 23).
- Documenti fra Voghera e Genova* = *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, a cura di G. GORRINI, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 48).
- Documenti genovesi* = *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, a cura di A. FERRETTO, I-II (946-1230), Pinerolo 1909-1910 (Biblioteca della Società storica subalpina, 29-30).
- Documenti riguardanti la storia del commercio* = *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. I. Brabante, Fiandra e Borgogna*, a cura di C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 5/3 (1871), pp. 367-548.
- DOEHAERD 1941 = R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont*, I (*Introduction*), Bruxelles-Rome 1941.
- DONAUDI 1889 = G. DONAUDI, *Storia di Porto Maurizio dai tempi anteriori al Comune fino all'anno 1300*, Porto Maurizio 1889.
- DONKIN 1964 = R.A. DONKIN, *The Cistercian Grange in England, in the 12th and 13th Centuries, with special reference to Yorkshire*, in « *Studia monastica* », 6 (1964), pp. 95-144.
- DUBOIS 1968 = J. DUBOIS, *L'institution des convers au XII^e siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, in *Laici nella « Societas Christiana »* 1968, pp. 183-261.
- DUBOIS 1976 = J. DUBOIS, *Converso*, in *DIP*, 3 (1976), coll. 110-120.

- DUBY 1959 = G. DUBY, *Les villes du sud-est de la Gaule du VIII^e au XI^e siècle*, in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto 1959 (Settimane di studio CISAM, 6), pp. 231-258.
- Due opuscoli 1874* = *Due opuscoli di Jacopo da Varagine*, a cura di A. VIGNA, introduzione di L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 10 (1874), pp. 455-491.
- DUFOUR BOZZO 1966 = C. DUFOUR BOZZO, *Corpus della scultura alto-medievale, IV. La Diocesi di Genova*, Spoleto 1966, pp. 35-72.
- DUFOUR BOZZO 1987 = C. DUFOUR BOZZO, *Dal Mediobizantino al Protoromanico: dalla "città vescovile" alla "città comunale". X-XI secolo*, in *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, Genova 1987, pp. 68-73.
- DUFOUR BOZZO 1989 = C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel Medioevo. Porta Soprana di S. Andrea in Genova*, Roma 1989.
- DUFOUR BOZZO 2002 = C. DUFOUR BOZZO, *S. Andrea di Borzone: memoria e futuro di un'abbazia*, in *Abbazia di Borzone 2002*, pp. 20-22.
- DURANTE 2003 = A.M. DURANTE, *La città vescovile di Luna nell'alto medioevo*, in *Roma e la Liguria Maritima 2003*, pp. 203-214.
- DUVAL 2009 = S. DUVAL, *Chiara Gambacorta e le prime monache del monastero di S. Domenico di Pisa: l'osservanza domenicana al femminile*, in *Velo, la penna e la parola 2009*, pp. 93-112.
- DUVAL 1988 = Y. DUVAL, *Auprès des Saints corps et âme. L'inhumation « ad sanctos » dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris 1988.
- East and West 2006* = *East and West in the Medieval Eastern Mediterranean, I, Antioch from the Byzantine Reconquest until the End of the Crusader Principality*. Acta of the Congress held at Hernen Castle in May 2003, edited by K. CIGGAAR, M. METCALF, Leuven-Paris-Dudley (Mass.) 2006 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 147).
- EDBURY 1991 = P.W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades. 1191-1374*, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney 1991.
- EGGER 1975 = C. EGGER, *Canonici regolari*, in *DIP*, 2 (1975), col. 53.
- ELM 1980 = K. ELM, *Beiträge zur Geschichte der Konversen im Mittelalter*, Berlin 1980.
- ELUÈRE 2012 = C. ELUÈRE, *Canavesio e la morte*, in « *Intemelion* », 18 (2012), pp. 77-90.
- EMBRIACO 2004 = P.G. EMBRIACO, *Vescovi e signori. La Chiesa albenganese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Allbenga 2004 (*Collana storico-archeologica della Liguria occidentale*, 30).
- EMBRIACO 2008 = P.G. EMBRIACO, *Lérins in Liguria: circolazioni di uomini e sistema di dipendenze (secoli XI-XIII)*, in *Attraverso le Alpi 2008*, pp. 211-222.
- ENRICO DEL SS. SACRAMENTO 1879 = ENRICO DEL SS. SACRAMENTO, *Cenni storici e memorie della città di Loano dai suoi primordi fino ai tempi moderni*, Genova 1879.
- Entre l'Empire et la mer 2007* = *Entre l'Empire et la mer. Traditions locales et échanges artistiques (Moyen Age-Renaissance)*, a cura di M. NATALE, S. ROMANO, Roma 2007 (*Études lausannoises d'histoire de l'art*, 4).

- Epistolario di S. Caterina da Siena = Epistolario di Santa Caterina da Siena*, a cura di E. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940.
- EPSTEIN 1984 = S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa*, Cambridge (Mass.) 1984.
- Eremitismo in Occidente* 1965 = *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 4).
- Esperienze religiose* 1987 = *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987.
- EUBEL 1913 = C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Monasterii 1913.
- Europa dei secoli XI e XII* 1989 = *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della decima Settimana internazionale di studi, Mendola, 25-29 agosto 1986, Milano 1989 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 12).
- Europa nel mondo antico* 1986 = *L'Europa nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1986.
- FALKENSTEIN 1996 = L. FALKENSTEIN, *Monachisme et pouvoir hiérarchique à travers les textes pontificaux (X^e-XII^e siècles)*, in *Moines et monastères dans les sociétés de rite grec et latin*, a cura di J.-L. LEMAITRE, M. DMITRIEV, P. GONNEAU, Genève 1996 (Hautes études médiévales et modernes, 76), pp. 294-396.
- FANFANI 1956 = A. FANFANI, *Storia economica*, Milano-Messina 1956.
- FARINELLA 2007 = C. FARINELLA, *Marchese, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma 2007, pp. 566-568.
- FARRIS 2001 = G. FARRIS, *I Francescani a Savona. L'antico complesso conventuale dalle origini alla fine del sec. XVII*, in *Un'isola di devozione a Savona* 2001, pp. 101-117.
- FASOLI 1992 = S. FASOLI, *Tra riforma e nuove fondazioni: l'osservanza domenicana nel ducato di Milano*, in «Nuova rivista storica», 76 (1992), pp. 417-494.
- FASOLI 2011 = S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano 2011.
- FEDALTO 1973-1978 = G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, Verona 1973-1978.
- FEDALTO 1981 = G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, I, Verona 1981².
- FELICI 1967 = S. FELICI, *L'abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Arezzo 1967.
- FELLONI 1964 = G. FELLONI, *Popolazione e case a Genova nel 1531-35*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 4/2 (1964), pp. 303-323.
- FELLONI 1989 = G. FELLONI, *La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 25 (1989), pp. 91-110; anche in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 38/1-2), pp. 235-252.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in G. FELLONI, *Scritti di Storia Economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 38/1-2), pp. 275-295.
- FELLONI, POLONIO 1996 = G. FELLONI, V. POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi*

- Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 36/2), pp. 143-166.
- FENELLI 2013 = L. FENELLI, *L'ordine dei frati Predicatori*, in « Reti Medievali Rivista », 14/1 (2013) pp. 375-414.
- FERRARI 1993 = M. FERRARI, *Dopo Bernardo: biblioteche e 'scriptoria' cisterciensi dell'Italia settentrionale nel XII secolo*, in *San Bernardo e l'Italia* 1993, pp. 253-306.
- FERRETTI 1981 = F. FERRETTI, *I monaci di Fruttuaria nel Savonese*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », ns., 15 (1981), pp. 23-33.
- FERRETTI 1972-1973 = W. FERRETTI, *Il posto dei Laici nella Chiesa secondo S. Pier Damiani*, in *San Pier Damiani nel IX centenario della morte (1072-1972)*, II, Cesena 1972-1973, pp. 233-277.
- FERRETTO 1896a = A. FERRETTO, *Contributi alle relazioni tra Genova e l'Oriente*, in « Giornale ligure di Archeologia, Storia e Letteratura », 21 (1896), pp. 40-48.
- FERRETTO 1896b = A. FERRETTO, *La venuta in Genova del cardinale Ugolino d'Ostia (maggio-1217)*, in « Giornale ligure di Archeologia, Storia e Letteratura », 21 (1896), pp. 221-231.
- FERRETTO 1899 = A. FERRETTO, *Regesti delle relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i Rapallesi dal 1199 al 1320*, Genova 1899.
- FERRETTO 1902 = A. FERRETTO, *La prigionia di Francesco I re di Francia a Genova, a Portofino e alla badia della Cervara*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », 3 (1902), pp. 369-383.
- FERRETTO 1903 = A. FERRETTO, *Don Giovanni d'Austria a Portofino, alla badia della Cervara e a Genova nel 1574*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », 4 (1903), pp. 97-127.
- FERRETTO 1904 = A. FERRETTO, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, Genova 1904 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 34).
- FERRETTO 1907 = A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 39 (1907), pp. 171-856.
- FERRETTO 1928 = A. FERRETTO, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medievale*, Chiavari 1928.
- FERRUA 1980 = L. FERRUA, *Il monastero femminile di S. Maria di Brione dalle origini alla fine del XIII secolo*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 78 (1980), pp. 5-103.
- FIASCHINI 1969 = G. FIASCHINI, *Chiesa e Comune in Acqui medievale*, Acqui Terme 1969.
- FIGLIO 2002 = P. FIGLIO, *Il Corpus epigrafico della chiesa di Santa Maria Assunta in località Piazza*, in *Santa Maria di Piazza. Culto, territorio e popolamento al crocevia di una chiesa millenaria*, a cura di F. BENENTE, Chiavari 2002.
- FIRPO 1996 = M. FIRPO, *Una fondazione mendicante lungo la val Polcevera: S. Francesco della Chiappetta presso Bolzaneto*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 94 (1996), pp. 333-343.
- FIXOT 2001 = M. FIXOT, *Saint-Victor, saint-Victor, à propos d'un livre récent*, in *Marseille. Trames et paysages urbains de Gyptis au roi René. Actes du colloque international d'archéologie*, Marseille, 3-5 novembre 1999, Aix-en-Provence 2001 (Études massaliètes, 7), pp. 235-254.

- FLECKENSTEIN 1966 = J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige. II, Die Hofkapelle im Rahmen der ottonisch-salischen Reichskirche*, Stuttgart 1966 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 16/2), pp. 64-117.
- FODALE 1984 = S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica, feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* 1984, pp. 515-568.
- FOIS 2002 = G. FOIS, *Il regno di Torres e i Cistercensi fra Pisa e papato nella seconda metà del XII secolo*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del convegno nazionale, Sassari, Usini, 16-18 marzo 2001, Sassari 2002, pp. 195-240.
- FOIS 1984 = M. FOIS, *I movimenti religiosi dell'osservanza nel '400: i benedettini*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Cesena 1984 (Italia benedettina, 6), pp. 231-252.
- FOIS 1985 = M. FOIS, *I papi e l'osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo. L'osservanza*. Atti dell'XI convegno internazionale, Assisi, 20-22 ottobre 1983, Assisi 1985, pp. 29-105.
- FOIS 1988 = M. FOIS, *I papi Della Rovere e l'osservanza*, in *L'età dei Della Rovere, I*, Savona 1988 (« Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 24), pp. 129-176.
- FONSECA 1966 = C.D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia* 1966, pp. 337-382.
- FONSECA 1970a = C.D. FONSECA, *Medioevo canonico*, Milano 1970 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Contributi, serie 3ª, Scienze storiche, 12).
- FONSECA 1970b = C.D. FONSECA, *Oulx e Avignone (a proposito del ms. B2 del Seminario maggiore di Aosta)*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman, I-II*, Padova 1970 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 15-16), pp. 139-150.
- FONSECA 1980 = C.D. FONSECA, *Monaci e canonici alla ricerca di una identità*, in *Istituzioni monastiche* 1980, pp. 203-222.
- FONSECA 1989 = C.D. FONSECA, *Riforma del clero e ordinamento canonico tra paradigmi ideologici e realtà istituzionale: il caso di Milano*, in *Milano e il suo territorio* 1989, pp. 327-339.
- FONSECA 1991 = C.D. FONSECA, *Typologie des réseaux monastiques et canoniaux des origines au XII^e siècle*, in *Naissance et fonctionnement* 1991, pp. 11-20.
- FONSECA 2000 = C.D. FONSECA, *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA, V. SIRO, Bari 2000, pp. 173-187.
- FONSECA 2004 = C.D. FONSECA, *Il monachesimo nel secolo della grande crisi. Conclusioni del Convegno*, in *Monachesimo italiano* 2004, pp. 631-641.
- FORCHERI 1981 = G. FORCHERI, *Dalla «compagna» al «popolo»*, in *La storia dei Genovesi. 1*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-9 novembre 1980, Genova 1981, pp. 73-89.
- FOREVILLE 1980 = R. FOREVILLE, *Monachisme et vie commune du clergé dans les conciles oecuméniques et généraux*, in *Istituzioni monastiche* 1980, pp. 29-48.
- FOREVILLE, ROUSSET DE PINA 1974 = R. FOREVILLE, J. ROUSSET DE PINA, *Dal primo concilio lateranense all'avvento di Innocenzo III*, edizione italiana a cura di G. PICASSO, Torino

- 1974; anche in *Storia della Chiesa*, a cura di A. FLICHE, V. MARTIN, J.-B. DUROSELLE, E. JARRY, 9/2 (1977).
- Formazione e strutture* 1988 = *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italiano, secc. IX-XII*. Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Nuovi Studi Storici, 1).
- FORMENTINI 1941 = U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, Milano 1941.
- FORNI 1980 = A. FORNI, *Giacomo da Vitry, predicatore e « sociologo »*, in « La Cultura », 18 (1980), pp. 42-45.
- FORTE 1969 = S.L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, in « Archivum fratrum praedicatorum », 39 (1969), pp. 425-585.
- FORTE 1971 = S.L. FORTE, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V. La « Provincia utriusque Lombardiae »*, in « Archivum fratrum praedicatorum », 41 (1971), pp. 325-458.
- FORZATTI GOLIA 1993 = G. FORZATTI GOLIA, *Estimi e tassazioni nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di G. ANDENNA, H. HOUBEN, B. VETERE, Galatina 1993, pp. 157-170.
- FORZATTI GOLIA 2002 = G. FORZATTI GOLIA, *Istituzioni ecclesiastiche pavese dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002.
- FORZATTI GOLIA 2004 = G. FORZATTI GOLIA, *Monasteri femminili a Pavia nell'alto medioevo*, in « Nuova rivista storica », 88/1 (2004), pp. 1-26.
- Francescanesimo dalle origini* 2005 = *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*. Atti del convegno della Fondazione Michele Pellegrino, Università di Torino, 11 novembre 2004, a cura di F. BOLGIANI, G.G. MERLO, Bologna 2005.
- Francescani in Liguria* 2012 = *I Francescani in Liguria. Insediamenti committenze iconografie*. Atti del convegno, Genova, 22-24 ottobre 2009, a cura di L. MAGNANI, L. STAGNO, Roma 2012.
- FRANCHELLO 1972 = D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica nell'ambito del bosco di Savona*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 6 (1972), pp. 47-69.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1935 = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Gli Atti di san Fruttuoso di Tarragona*, in *Note agiografiche*, 8, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 65).
- FRANCISCI GONZAGAE 1587 = FRANCISCI GONZAGAE *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus ...*, Romae, Ex typographia Dominici Basae, 1587.
- FRANZESE, STELLA, VASSALLO 2001 = P. FRANZESE, G. STELLA, E. VASSALLO, *L'architettura dell'abbazia di Tiglieto attraverso i secoli. Riflessioni preliminari*, in *Badia di Tiglieto 1120-2001 ... la storia ricomincia*, a cura di S. REPETTO, Campo Ligure - Ovada 2001 (I quaderni delle Valli Stura e Orba, 3), pp. 65-170.

- Frate Angelo Carletti* 1998 = *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995)*, a cura di O. CAPITANI, R. COMBA, M.C. DE MATTEIS, G.G. MERLO, in « Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo », 118 (1998).
- Frati osservanti* 2013 = *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*. Atti del convegno, Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012, Spoleto 2013.
- Fratres de familia* 2011 = *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Caselle di Sommacampagna 2011 (Quaderni di storia religiosa, 18).
- FREUND 2000 = S. FREUND, *Gelasio II*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 240-245.
- FRONDOI 1986 = A. FRONDOI, *Architettura ecclesiastica al Tinetto*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 179-202.
- FRONDOI 1995 = A. FRONDOI, *Archeologia all'isola del Tino. Il monastero di San Venerio*, Genova 1995.
- FRONDOI 1998 = A. FRONDOI, *Bergeggi isola. Complesso di culto*, in *Archeologia cristiana in Liguria. Aree ed edifici di culto tra IV e XI secolo*, Genova 1998 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Soprintendenza archeologica della Liguria).
- FRONDOI 2001 = A. FRONDOI, *Battisteri ed ecclesiae baptismales della Liguria*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, Bordighera 2001 (Istituto internazionale di studi liguri. Atti dei convegni, 5), pp. 777-786.
- FRONDOI 2003 = A. FRONDOI, *La Liguria cristiana tra IV e XI secolo: problemi e aggiornamenti*, in *Roma e la Liguria Maritima* 2003, pp. 80-100.
- FRONDOI, MENNELLA 1998 = A. FRONDOI, G. MENNELLA, *Schede*, in *Christiana signa. Testimonianze figurative a Genova fra IV e XI secolo*. Guida alla mostra, 21 settembre 1998-10 gennaio 1999, Genova 1998.
- FRUGONI 2010 = C. FRUGONI, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino 2010.
- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI 1989 = M.T. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Eloisa l'intellettuale*, in *Medioevo al femminile*, a cura di F. BERTINI, F. CARDINI, M.T. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, C. LEONARDI, Roma-Bari 1989, pp. 121-144.
- GAFFURI 2001 = L. GAFFURI, *La predicazione domenicana su Maria (il secolo XIII)*, in *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*. Atti del I Convegno mariologico della Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma, Parma, 7-8 novembre 1997, Bottai Tarnuzze 2001, pp. 193-215.
- GAFFURI, BARALE 2011 = L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza minoritica in Piemonte nel Quattrocento*, in *Fratres de familia* 2011, pp. 27-74.
- GAGLIANO CANDELA 1988 = A. GAGLIANO CANDELA, *Il vescovo Leonardo Marchese mecenate ad Albenga nel secondo Quattrocento*, in *La storia dei Genovesi*, 8. Atti del convegno di storia sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1987, Genova 1988, pp. 453-484.

- GAGLIANO CANDELA 1991 = A. GAGLIANO CANDELA, *Committenti nobili nelle chiese domenicane a Genova nel XV secolo*, in *La storia dei Genovesi*, 11, Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 29 maggio-1° giugno 1990, Genova 1991, pp. 247-280.
- GALASSO 1970 = G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, VI, Napoli 1970.
- GANDOGLIA 1885 = B. GANDOGLIA, *La città di Noli*, Savona 1885.
- GANDOGLIA 1889-1890 = B. GANDOGLIA, *Documenti nolesi*, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », 2 (1889-1890), pp. 553-687.
- GANDOGLIA 1897 = B. GANDOGLIA, *Storia del comune di Noli dalle sue origini fino alla sua unione al regno di Sardegna nel 1815*, Savona 1897.
- GANDOGLIA 1913 = B. GANDOGLIA, *In Repubblica. Vita intima degli uomini di Noli studiata nell'Archivio del Comune*, Savona 1913.
- GANDOGLIA 1926 = B. GANDOGLIA, *In Repubblica. Vita intima degli uomini di Noli studiata nell'Archivio del Comune*, Finalborgo 1926 (ristampa aggiornata).
- GARBARINO 2000 = O. GARBARINO, *Monaci, milites e coloni. Materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova 2000.
- GARDINI 1990 = A. GARDINI, *Le indagini archeologiche*, in *San Fruttuoso di Capodimonte* 1990, pp. 68-76.
- GARDINI 2008 = A. GARDINI, *Gli scavi della chiesa monastica di San Fruttuoso*, in *Stucchi di San Fruttuoso di Capodimonte* 2008, pp. 15-28.
- GARRIGUES 1969 = M.-O. GARRIGUES, *Vittore, santo, martire a Marsiglia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, coll. 1261-1273.
- GASPAROLO 1912 = F. GASPAROLO, *Memorie Storiche di Sezzé alessandrino. L'Abadia di Santa Giustina. Il Monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno*, I-II, Alessandria 1912.
- GATTO 1993 = L. GATTO, *Monachesimo al femminile e Chiara di Assisi nella cronaca di Salimbene*, in *Chiara di Assisi* 1993, pp. 269-298.
- GATTI 1979 = L. GATTI, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Chiavari*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 65-91.
- GAUSSIN 1962 = P.R. GAUSSIN, *L'abbaye de la Chaise-Dieu (1043-1518)*, Paris 1962.
- GAUSSIN 1981 = P.R. GAUSSIN, *Le rayonnement de la Chaise-Dieu. Une abbaye auvergnate a l'échelle de l'Europe*, Brioude 1981.
- GAVAZZA 1958 = E. GAVAZZA, *Una nuova ipotesi per la cripta di S. Stefano* in « Studi genovesi », 2 (1958), pp. 88-109.
- GAZZINI 1994 = M. GAZZINI, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità* 1994, pp. 127-144.
- GEMELLI 1965 = P. GEMELLI, *Giacomo da Vitry e le origini del movimento francescano*, in « Aevum », 39 (1965), pp. 474-495.
- Generalis totius sacri ordinis = Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita ...* G. PENNOTTO auctore, Roma, Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1624.

- Genova, Pisa e il Mediterraneo* 1984 = *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*. Genova, 24-27 ottobre 1984, Genova 1984 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 24/2).
- GEREVICH 1974 = L. GEREVICH, *Tendenze artistiche nell'Ungheria angioina*, in *Angioini di Napoli e di Ungheria* 1974, pp. 121-156.
- Gesta triumphalia per Pisanos facta* = *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, a cura di M. LUPO GENTILE, Bologna 1930-1936 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., 6/2).
- Gesuiti* 1992 = *I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, in «Quaderni Franzoniani», 5 (1992).
- GIACOMINI 1961-1970 = A.M. GIACOMINI, *Consolata, santa (di Genova)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 4, Roma 1961-1970, pp. 160-161.
- Giacomo di Santa Savina* = *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289). Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, a cura di P. TONIOLO, E. PODESTÀ, Ovada 1991.
- GIAMBUTTI 1986 = L. GIAMBUTTI, *L'abbazia di S. Bartolomeo di Linari dalle origini alla soppressione*, in *Società civile e società religiosa* 1986, pp. 61-92.
- GILARDI 2007 = C. GILARDI, *Ut studerent et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., 47/1 (2007), pp. 9-54.
- GILARDI 2016 = C. GILARDI, *I luoghi della vita domenicana: chiese e conventi*, in *San Domenico di Albenga* 2016, pp. 179-211.
- GIOFFRÉ 1966 = D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 6 (1966).
- GIOFFRÉ 1982 = D. GIOFFRÉ, *La ripartizione delle quote del debito pubblico nella Genova del tardo '300*, in *La storia dei Genovesi*. 2. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 6-8 novembre 1981, Genova 1982, pp. 139-153.
- GIOFFREDO 1839 = P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, Augusta Taurinorum 1839 (*Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, 2/4).
- GIOVANELLI 1997-1998 = C. GIOVANELLI, *Gestione e amministrazione di un monastero in età moderna: San Gerolamo della Cervara*, Università degli Studi di Genova, Tesi di Laurea, a.a. 1997-1998.
- Giovanni* = *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE, Indici di M. CASTIGLIA, Genova 2013 (*Notai liguri dei secoli XII-XV*, 13).
- Giovanni di Guiberto* = *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL-COLE, H.G. KRUEGER, R.C. REINERT, R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Notai liguri del secolo XII*, 5).
- Giovanni scriba* = *Il cartolare di Giovanni scriba*, a cura di M. CHIAUDANO, M. MORESCO, I-II, Torino-Roma 1934-1935 (*Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano; Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).

- GIUSTINIANI 1537 = *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa & ill.ma republica di Genova*, da fideli & approvati scrittori, per el reverendo monsignore Agostino GIUSTINIANO geneese vescovo di Nebio accuratamente raccolti, Genova, per Antonio Bellono taurinense, 1537 (rist. anast. Bologna 1981).
- GOBRY 1991 = I. GOBRY, *Storia del monachesimo, 2. Il tempo dell'espansione: da san Colombano a san Bonifacio*, Roma 1991.
- GOGGI 1963 = C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, I, Tortona 1963.
- GOLINELLI 1986 = P. GOLINELLI, *Culti comuni su versanti opposti: Venerio, Prospero, Gemignano*, in *Società civile e società religiosa* 1986, pp. 17-34.
- GORDINI, CANNATA 1968 = G.D. GORDINI, P. CANNATA, *Sebastiano, santo, martire di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 11, Roma 1968, coll. 776-801.
- GORIA 1959 = A. GORIA, *Un fondo archivistico inesplorato concernente monache cistercensi*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », 57 (1959), pp. 147-155.
- GORIUP, MACIANTELLI 2008 = L. GORIUP, R. MACIANTELLI, *Mons. Giacomo Della Chiesa e la nascita del pontificio seminario regionale Benedetto XV di Bologna*, in *Benedetto XV profeta di pace in un mondo in crisi*, a cura di L. MAURO, Argelato, pp. 105-123.
- GOSSO 1940 = F. GOSSO, *Vita economica delle abbazie piemontesi*, Roma 1940.
- GRAVES 1979 = C.V. GRAVES, *English Cistercian Nuns in Lincolnshire*, in « *Speculum* », 54 (1979), pp. 492-503.
- GRÉGOIRE 1981 = R. GRÉGOIRE, *La piété mariale en Italie de S. Pierre Damien à S. Bernard (1007-1153)*, in « *Annali canossiani* », 1 (1981), pp. 30-44.
- GRÉGOIRE 1982 = R. GRÉGOIRE, *La vocazione sacerdotale. I canonici regolari nel Medioevo*, Roma 1982.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « *Mélanges de l'École française de Rome* », Moyen-Âge, Temps modernes, 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- GRIBAUDI 1970 = D. GRIBAUDI, *L'agro alessandrino nella storia*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*. Relazioni e comunicazioni del XXXIII Congresso storico subalpino, Torino 1970, pp. 81-95.
- GRILLO 1960 = F. GRILLO, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*, Genova Cornigliano 1960².
- GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GRUNDMANN 1974 = H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974.
- GUELFI CAMAJANI 1965 = G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965.
- GUERELLO 1962 = F. GUERELLO, *L'erezione del vescovato di Noli*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università di Genova. Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e studi, 6), pp. 153-172.

- GUERRA MEDICI 1998 = M.T. GUERRA MEDICI, *La représentation dans le couvent. L'élection de l'abbesse. Démocratie et droit canonique*. 44^{ème} Congrès annuel de la Commission internationale pour l'histoire des assemblées d'états, Budapest, 6-10 settembre 1994, in «Parliaments, Estates and Representation», 18/1 (1998), pp. 11-13.
- Guglielmo = *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 14).
- Guglielmo Cassinese = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del secolo XII, 2).
- GUGLIELMOTTI 1986 = P. GUGLIELMOTTI, *Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250): un modello di attività monastica medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), pp. 5-44.
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti Medievali. Monografie, 3), pp. 37-38.
- GUIDARELLI 2008 = G. GUIDARELLI, *La ricostruzione angioina della cattedrale di Napoli. 1294-1333*, in *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno. Georgetown University Center for the Study of Italian History and Culture, Fiesole, 12-13 giugno 2006, a cura di F. RICCIARDELLI, Firenze 2008, pp. 187-206.
- GUILLAUME DE TYR = GUILLAUME DE TYR, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, I, Paris 1844.
- GUYON 2003 = J. GUYON, *Frères des îles et de la côte. Le dossier littéraire des premiers établissements monastiques sur le littoral provençal et ligure*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 39-44.
- GUYOTJEANNIN 2000 = O. GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émile centrale: Parme, Reggio et Modène (fin XII^e-milieu XIV^e siècle)*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri*, I, a cura di J.-C. MAIRE-VIGUEUR, Roma 2000 (Publications de l'École française de Rome, 268), pp. 349-403.
- HABERSTUMPF 1995 = W. HABERSTUMPF, *Dinastie europee nel Mediterraneo Orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995.
- HAMILTON 1980 = B. HAMILTON, *The Latin Church in the Crusader States. The Secular Church*, London 1980.
- HEERS 1962 = J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Genes au Moyen-Age*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani nel venticinquennio di cattedra universitaria*, I, Milano 1962, pp. 369-412.
- HILDESHEIMER 1971 = E. HILDESHEIMER, *Une possession de l'abbaye de Lérins. L'hôpital de Saint-Antoine de Gênes*, in *Atti del II Congresso storico Liguria-Provenza, Bordighera-Aix-Marseille 1971*, pp. 8-78.
- HINNEBUSCH 1966-1973 = W.A. HINNEBUSCH, *The History of the Dominican Order. Origins and growth to 1500*, New York 1966-1973.
- HINNEBUSCH 1975 = W.A. HINNEBUSCH, *The Dominicans. A Short History*, Staten Island New York 1975.

- Histoire de l'abbaye de Lérins* 2005 = M. LABROUSSE, E. MAGNANI, Y. CODOU, J.M. LE GALL, R. BERTRAND, V. GAUDRAT, *Histoire de l'abbaye de Lérins*, Abbaye de Bellefontaine (Bégnolles-en-Mauges) 2005.
- Historiae Olivetanae* = *Historiae Oliuetanae. Auctore d. Secundo Lancelotto Perusino abbate Oliuetano. Libri duo*, Venetiis, ex Typographia Gueriliana, 1623.
- HOFMEISTER 1934 = PH. HOFMEISTER, *Von den Nonnenklöstern*, in « Archiv für katholisches Kirchenrecht », 114 (1934), pp. 353-357.
- HOLL 1995 = B. HOLL, *Sulla poesia liturgica dei domenicani in Ungheria a cavallo fra Due e Trecento*, in *Spiritualità e lettere* 1995, pp. 38-52.
- HOMAN 1938 = B. HOMAN, *Gli Angioini di Napoli in Ungheria. 1290-1403*, trad. di L. ZAMBRA, R. MOSCA, Roma 1938.
- HUSCHNER 2000 = W. HUSCHNER, *Gregorio V*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 107-111.
- Iacopo da Varagine* = *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al 1297*, a cura di G. MONLEONE, 1-3, Roma 1941 (Fonti per la Storia d'Italia, 84-86).
- Illustrazione del Registro* = *Illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 2/1 (1871-1873), pp. 245-600.
- Indagini archeologiche nella chiesa di San Caprasio* 2006 = E.A. ARSLAN, F. BARTOLI, R. BOGGIE, L. BURDASSI, M.L. CASATI, *Indagini archeologiche nella chiesa dell'abbazia altomedievale di San Caprasio ad Aulla (MS)*, in « Archeologia medievale », 33 (2006), pp. 167-222.
- Instrumenta episcoporum albinganensium* = *Instrumenta episcoporum albinganensium*, a cura di P. ACCAME, G. PESCE, Alassio 1935 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 4).
- Inventari altomedievali* 1979 = *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATTI, G. PASQUALI, A. VASINA, Roma 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104).
- Inventario di San Giorgio* 1994 = *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, a cura di G. FELLONI, 4/5, Roma 1994.
- Istituzioni ecclesiastiche* 1977 = *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974, Milano 1977 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 8).
- Istituzioni monastiche* 1980 = *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 9).
- Italia benedettina* 1929 = *L'Italia benedettina*, a cura di P. LUGANO, Roma 1929.
- JANAUSCHEK 1877 = L. JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium tomus I*, Vindobonae 1877.
- JANIN 1953 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin, première partie (La siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique)*, tome III (*Les églises et les monastères*), Paris 1953.

- JANSSENS DE BISTHOVEN 1915 = R. JANSSENS DE BISTHOVEN, *La Loge des Gènois à Bruges*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 46/2 (1915), pp. 143-183.
- JEHEL 1975 = G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII^e siècle*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 53 (1975), pp. 193-215.
- JENAL 1997 = G. JENAL, *Il monachesimo femminile in Italia tra tardo-antico e medioevo*, in *Monachesimo femminile* 1997, pp. 17-39.
- JOHRENDT 2005 = J. JOHRENDT, *La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896-1046)*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo », 107/2 (2005), pp. 135-168.
- JOSI 1964 = E. JOSI, *Ermete, santo, martire a Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 5, Roma 1964, coll. 52-55.
- KAEPPELI 1975 = T. KAEPPELI O.P., *Scriptores Ordinis Paedicatorum Medii Aevi*, II, Roma 1975.
- KEHR 1913 = P.F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, VI, Liguria sive Provincia Mediolanensis. Pars I: Lombardia, Berolini 1913.
- KEHR 1914 = P.F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, VI, Liguria sive Provincia Mediolanensis. Pars II: Pedemontium-Liguria maritima, Berolini 1914.
- KEHR 1926 = P.F. KEHR, *Papsturkunden in Spanien. I: Katalanien*, II, Berlin 1926.
- KIRSHNER 1977 = J. KIRSHNER, *The moral Problem of discounting genoese Paghe, 1450-1550*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », 47 (1977), pp. 109-167.
- KIRSHNER 1978 = J. KIRSHNER, *An Opinion of Raphael de Pornasio, O.P. on the Market in Genoese 'lire de paghe'*, in *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli O.P.*, Roma 1978, pp. 507-517.
- KLANICZAY G. 1990 = G. KLANICZAY, *Il monte di San Gherardo e l'isola di Santa Margherita: gli spazi della santità a Buda nel Medioevo*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. SCARAFFIA, Torino 1990, pp. 267-284.
- KLANICZAY G. 1995 = G. KLANICZAY, *I modelli di santità femminile tra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia*, in *Spiritualità e lettere* 1995, pp. 75-109.
- KLANICZAY G. 1998 = G. KLANICZAY, *Ordini religiosi e culti dei santi nella costruzione delle identità territoriali nell'Europa centrale*, in *Vita religiosa e identità politiche* 1998, pp. 83-105.
- KLANICZAY G. 2002 = G. KLANICZAY, *Holy Rulers and blessed Princesses: dynastic Cults in Medieval Central Europe*, Cambridge 2002.
- KLANICZAY G. 2008 = G. KLANICZAY *Modelli di santità in Europa centrale negli ultimi secoli del Medioevo*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*. Atti delle giornate di studio « Sophia kai historia », Roma, 17-19 febbraio 2005, a cura di A. VOLPATO, Roma 2008, pp. 251-288.
- KLANICZAY T. 1974 = T. KLANICZAY, *Attività letteraria dei Francescani e Domenicani nell'Ungheria angioina*, in *Angioini di Napoli e di Ungheria* 1974, pp. 27-40.
- KLANICZAY T. 1995 = T. KLANICZAY, *La fortuna di Santa Margherita d'Ungheria in Italia*, in *Spiritualità e lettere* 1995, pp. 3-27.

- KNOX 1994 = D. KNOX, *Disciplina: le origini monastiche e clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in *Disciplina dell'anima* 1994, pp. 67-79.
- KOSZTOLNYIK 1996 = Z.J. KOSZTOLNYIK, *Hungary in the thirteenth Century*, New York 1996.
- Laici nella « Societas Christiana »* 1968 = *I laici nella « Societas Christiana » dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano 1968 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 5).
- Lanfranco = Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.G. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 6).
- LAMBOGLIA 1965 = N. LAMBOGLIA, *L'alta val Bormida nell'età romana*, in « Rivista ingauna e intemelia », n.s., 20 (1965), pp. 1-8.
- LAUWERS 1989 = M. LAUWERS, *Expérience béguinal et récit hagiographique. A propos de la 'Vita Mariae Oigniacensis' de Jacques de Vitry (vers 1215)*, in « Journal des savants », 1 (1989), pp. 61-103.
- LAUWERS 2003 = M. LAUWERS, *Mémoire des origines et idéologies monastiques: Saint-Pierre des-Fossés et Saint-Victor de Marseille au XI^e siècle*, in « Mélanges de l'École française de Rome », Moyen-Age, 115/1 (2003), pp. 155-180.
- LE BLEVEC 1978 = D. LE BLEVEC, *Une institution d'assistance en Pays Rhodanien: les frères pontifes*, in *Assistance et charité* 1978, pp. 87-110.
- LECCISOTTI 1952 = T. LECCISOTTI, *La congregazione cassinese ai tempi del Bacchini*, in « Benedictina », 6 (1952), pp. 19-42.
- LECCISOTTI 1953 = T. LECCISOTTI, *Il monastero di San Colombano di Bobbio alla metà del secolo XVII*, in *San Colombano e la sua opera in Italia*, Bobbio 1953, pp. 129-138.
- LECCISOTTI 1954 = T. LECCISOTTI, *I due monasteri cassinesi di Milano alla metà del '600*, in « Benedictina », 8 (1954), pp. 123-151.
- LECCISOTTI 1958 = T. LECCISOTTI, *S. Pietro di Modena e S. Pietro di Reggio alla metà del secolo XVII*, in « Benedictina », 12 (1958), pp. 233-248.
- LECCISOTTI 1962 = T. LECCISOTTI, *Le condizioni economiche dei monasteri cassinesi di Toscana alta metà del '600*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 289-312.
- LECCISOTTI 1967 = T. LECCISOTTI, *I monasteri cassinesi di Genova alla metà del '600*, in « Benedictina », 14 (1967), pp. 77-108.
- LECCISOTTI 1968 = T. LECCISOTTI, *I due monasteri cassinesi del Piemonte alla metà del 1600*, in « Benedictina », 15 (1968), pp. 111-122.
- LECCISOTTI 1971 = T. LECCISOTTI, *I monasteri cassinesi di Pavia alla metà del sec. XVII*, in « Benedictina », 18 (1971), pp. 117-139.
- LECLERCQ 1962 = J. LECLERCQ, *La spiritualité des chanoines réguliers*, in *Vita comune del clero* 1962, I, pp. 117-135.
- LECLERCQ 1965 = J. LECLERCQ, *Comment vivaient les frères convers?*, in « Analecta ci-sterciensia », 21 (1965), pp. 239-258; anche in *Laici nella « Societas Christiana »* 1968, pp. 152-182.

- LECLERCQ 1973 = J. LECLERCQ, *S. Pierre Damien et les femmes*, in «*Studia monastica*», 15 (1973), pp. 43-55.
- LECLERCQ 1975 = J. LECLERCQ, *Clausura*, in *DIP*, 2 (1975), coll. 1166-1174.
- LECLERCQ 1989 = J. LECLERCQ, *Bernard de Clairvaux*, Paris 1989 (Bibliothèque d'histoire du Christianisme, 19), pp. 42-47.
- LECLERCQ 1994 = J. LECLERCQ, *La figura della donna nel Medioevo*, Milano 1994.
- Leges comperarum Sancti Georgii = Leges comperarum Sancti Georgii iam typis mandatae aliquanto plenius anno MDCXXXIV et praelo noviter subiectae ...*, Genuae, apud A. Scionicum, MDCLXXXVIII.
- LEHMIJOKI-GARDNER 2005 = M. LEHMIJOKI-GARDNER, *Dominican Penitent Women*, New York-Mahwah 2005.
- LEHMIJOKI-GARDNER 2009 = M. LEHMIJOKI-GARDNER, *Le penitenti domenicane tra Due e Trecento*, in *Velo, la penna e la parola* 2009, pp. 113-123.
- LEKAI 1977 = L.J. LEKAI, *The Cistercians. Ideals and Reality*, Kent (Ohio) 1977 (trad. it., *I Cistercensi: ideali e realtà*, Certosa di Pavia 1989).
- LEMAÎTRE 1989a = J.-L. LEMAÎTRE, *Les obituaires des chapitres cathédraux du Languedoc au Moyen Age*, in *Le monde des chanoines (XI^e-XIV^e s.)*, Fanjeaux 1989 (Cahiers de Fanjeaux, 24), pp. 116-149.
- LEMAÎTRE 1989b = J.-L. LEMAÎTRE, *Les obituaires, témoins d'une mutation*, in *Europa dei secoli XI e XII* 1989, pp. 36-56.
- LEMAÎTRE 2005 = J.-L. LEMAÎTRE, *Nécrologes et obituaires. Une source privilégiée pour l'histoire des institutions ecclésiastiques et de la société au Moyen Âge*, in *Memoria. Ricordare e dimenticare* 2005, pp. 201-217.
- LEONARDI 2006 = A. LEONARDI, *Il Sacro e vago Giardinello e la Descrizione della cittade e contado di Albenga del canonico Gio. Ambrogio Paneri: notizie storico-artistiche, documenti e resoconti nella diocesi di Pier Francesco Costa*, in *Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Sei all'Ottocento*, Atti del convegno, Urbino, Palazzo Albani, 26-27 ottobre 2004, a cura di B. CLERI, G. PERINI, Urbino 2006, pp. 15-68.
- LEONARDO DA PORTO MAURIZIO = LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Epistolario*. Edizione integrale promossa dal Centro studi leonardiani di Imperia, a cura di K. SOLTESZ FRATTAIOLI, Assisi 2000.
- LEONI 1598 = B. LEONI, *Dell'origine et fondatione dell'Ordine de' Crociferi*, In Venetia, apresso Giacomo Cornetti, 1598.
- LERCARI 2005 = A. LERCARI, *La vicenda storica dell'albergo Giustiniani: dalla fazione popolare al patriato della Repubblica di Genova*, in *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo*. Atti del convegno, Bassano Romano, 17 aprile 2004, Bassano Romano 2005, pp. 43-155.
- L'HERMITE-LECLERCQ 1988 = P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Les reclus dans la ville au bas Moyen Age*, in «*Journal des savants*», 1-2 (1988), pp. 219-262.
- Lettere* = PAOLINO DI NOLA, *Le lettere*, cura di G. SANTANIELLO, Napoli-Roma 1992.
- Lettere di Innocenzo IV = Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, a cura di F. GUERELLO, Roma 1961.

- Letters of Peter = The letters of Peter the Venerable*, a cura di G. CONSTABLE, Cambridge (Mass.) 1967.
- Lettres* = SAINT GÉRÔME, *Lettres*, a cura di J. LABOURT, Paris 1949-1963.
- Lettres communes*, VIII = JEAN XXII (1316-1334), *Lettres communes*, ed. G. MOLLAT, VIII, Paris 1936.
- LEVATI 1926 = L.M. LEVATI, *Relazioni di S. Bernardino da Siena con Genova e la Liguria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 53 (1926), pp. 221-238.
- Liber Censuum = Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, a cura di P. FABRE, L. DUCHESNE, Paris 1899-1910.
- Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I = *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, Augustae Taurinorum 1854 (Historiae Patriae Monumenta, 7).
- Liber magistri Salmonis = Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii. 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, , Genova 1906 (« Atti della Società ligure di Storia Patria », 36).
- Liber privilegiorum* = D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).
- Libri Iurium*, I/1 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 13).
- Libri Iurium*, I/2 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/2, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, 4; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 23).
- Libri Iurium*, I/3 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/3, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, 10; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 27).
- Libri Iurium*, I/4 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di S. DELLACASA, I/4, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 28).
- Libro dei conti = Il libro dei conti di Giacomo Badoer*, a cura di U. DORINI, T. BERTELÉ, III, Roma 1956.
- Liguria monastica* 1979 = *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia benedettina, 2).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, Genova 1960 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 1).
- LOCATELLI 1992 = R. LOCATELLI, *L'expansion de l'ordre cistercien*, in *Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité*. Colloque de Lyon-Cîteaux-Dijon, Paris 1992 (Sources chrétiennes, 380), pp. 103-140.
- LOENERTZ 1937 = R. LOENERTZ, *La société des frères pègrinants. Etude sur l'Orient dominicain*, I, Roma 1937.
- LOPEZ 1933 = R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933.

- LOPEZ 1936 = R.S. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936.
- LUCCHESI 1964 = G. LUCCHESI, *Eugenio, vescovo di Cartagine, e compagni, santi, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 5, Roma 1964, coll. 186-189.
- LUCET 1964 = B. LUCET, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca cisterciensis, 2).
- LUCET 1977 = B. LUCET, *Les codifications cisterciennes de 1237 et de 1257*, Paris 1977.
- LUCIONI 1987 = A. LUCIONI, Recensione a *Le carte del monastero di San Benigno*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 41 (1987), pp. 186-187.
- LUCIONI 1990a = A. LUCIONI, *L'età della pataria*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, I, Brescia-Gazzada 1990 (Storia religiosa della Lombardia, 9), pp. 166-194.
- LUCIONI 1990b = A. LUCIONI, *Note di storiografia fruttuariense a cento anni dalla pubblicazione di G. Calligaris*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 44 (1990), pp. 466-487.
- LUCIONI 1993 = A. LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria: due nuove tessere per la storia della presenza di S. Benigno di Fruttuaria nel Savonese*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », 102 (1993), pp. 121-137.
- LUCIONI 1998 = A. LUCIONI, *L'evoluzione del monachesimo fruttuariense tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo: dalla 'Ecclesia' all'Ordo'*, in *Monachesimo italiano nell'età comunale 1998*, pp. 97-138.
- LUCIONI 2003a = A. LUCIONI, *L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio e la società milanese alla fine dell'XI secolo*, in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*. Atti del convegno, Milano, 10-11 dicembre 1999, a cura di G. ANDENNA, R. SALVARANI, Milano 2003, pp. 121-217.
- LUCIONI 2003b = A. LUCIONI, *Presenze fruttuariensi nel Piemonte meridionale dei secoli XI-XIII. Ricerche per un inventario degli insediamenti*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*. Atti del convegno, S. Biagio Mondovì-Rocca de' Baldi-Mondovì, 3-5 novembre 2000, a cura di R. COMBA, G.G. MERLO, Cuneo 2003 (Storia e storiografia, 32), pp. 57-86.
- LUGANO 1916 = P. LUGANO, *I primordi dell'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia dal 1150 al 1300*, Torino 1916 (rist. anast. Ovada 1987).
- LUGANO 1947 = P. LUGANO, *Inizi e primi sviluppi dell'istituzione di Monte Oliveto (1313-1348)*, in « Benedictina », 1 (1947), pp.43-81.
- LUPANO 1998 = A. LUPANO, *Tra Paleologi e Savoia: il giovane Angelo Carletti e la sua famiglia*, in *Frate Angelo Carletti 1998*, pp. 45-73.
- MACCARRONE 1962 = M. MACCARRONE, *I papi del secolo XII e la vita comune e regolare del clero*, in *Vita comune del clero 1962*, pp. 349-398.
- MACCHIAVELLO 1999 = S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Cammino della Chiesa genovese 1999*, pp. 211-264.
- MACCIÒ 1973 = U. MACCIÒ, *Madonna del Monte*, Genova 1973.
- MAGNANI SOARES-CHRISTEN 1998 = E. MAGNANI SOARES-CHRISTEN, *Saint-Victor de Marseille, Cluny et la politique de Grégoire VII au nord-ouest de la Méditerranée*, in *Die*

- Cluniazenser in ibrem politisch-sozialen Umfeld*, a cura di G. CONSTABLE, G. MELVILLE, J. OBERSTE, Münster 1998, pp. 321-347.
- MAGNANI 2008 = E. MAGNANI *Des deux côtés des Alpes: les monastères provençaux et leurs dépendances en Italie (XI^e-XIII^e siècle)*, in *Attraverso le Alpi* 2008, pp. 245-259.
- Magnum bullarium romanum = Magnum bullarium romanum a B. Leone Magno usque Ad S. D.N. Clementem X^o ... Editio Novissima ... Quinque tomis distributa*, Lugduni, Sumpt. Laurentii Arnaud & Petri Borde, 1673.
- MAHN 1945 = J.B. MAHN, *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII^e siècle (1098-1265)*, Paris 1945 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 161).
- MAIOLINO, VARALDO 1979 = T.M. MAIOLINO, C. VARALDO, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Genova*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 93-151.
- MALLONE 1999 = P. MALLONE, *Predicatori e frescanti. Jacopo da Varagine e la pittura ligure-piemontese del Quattrocento*, prefazione di A. DE FLORIANI, Savona 1999.
- MANCA 1963 = C. MANCA, *Aspetti dell'economia monastica vittorina in Sardegna nel medio evo*, in *Vittorini in Sardegna* 1963, pp. 55-79.
- MANSELLI 1966 = R. MANSELLI, *Fondazioni cistercensi in Italia settentrionale*, in *Monasteri in alta Italia* 1966, pp. 199-222.
- MANSELLI 1967 = R. MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, pp. 215-226.
- MANSELLI 1975 = R. MANSELLI, *San Bernardo e la religiosità popolare*, in *Studi su San Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*, Roma 1975 (Bibliotheca cisterciensis, 6), pp. 165-179.
- MARCENARO, REPETTO 1970-1974 = G. MARCENARO, F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, Genova 1970-1974.
- MARCENARO 2003 = M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, in « *Ligures. Rivista di Archeologia, Arte e Cultura Ligure* », 1 (2003), pp. 155-196.
- MARCHESANI, SPERATI 1981 = C. MARCHESANI, G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, Genova 1981 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 21).
- MARCHETTI 1800 = G. MARCHETTI, *Del denaro straniero che viene a Roma, e che ne va per cause ecclesiastiche*, s.l. 1800.
- MARENGO, MANFRONI, PESSAGNO 1911 = E. MARENGO, C. MANFRONI, G. PESSAGNO, *Il banco di San Giorgio*, Genova 1911.
- Margini di libertà 2010 = Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).
- MARIANI 1997 = R. MARIANI, *Monasteri benedettini femminili a Milano prima della riforma in Monachesimo femminile* 1997, pp. 218-247.
- MARTINEZ CUESTA, LECLERCQ 1978 = A. MARTINEZ CUESTA, J. LECLERCQ, *Maddalene*, in *DIP*, 5(1978), coll. 801-813.

- Martino* = *Il cartulario del notaio Martino, Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- MASSABÒ 2003 = B. MASSABÒ, *Scavi nella grotta di San Martino, nell'isola Gallinaria, ad Albenga*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 221-226.
- Matricula monachorum* = *Matricula monachorum congregationis Casinensis ordinis Sancti Benedicti, I (1409-1699)*, a cura di L. NOVELLI, G. SPINELLI, Cesena 1983.
- MATTEUCCI 1967 = G. MATTEUCCI, *Un glorioso convento francescano sulle rive del Bosforo. Il S. Francesco di Galata in Costantinopoli, 1230-1697*, Firenze 1967.
- MAZZEI, BEVERINI 2000 = B. MAZZEI, F. BEVERINI, *Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno dal IV al IX secolo. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in « Rivista di archeologia cristiana », 76 (2000), pp. 621-650.
- MC NAMARA 2000 = J.A.K. MC NAMARA, *Sorelle in armi. 2000 anni di storia dell'esercito femminile di Dio*, traduzione di L. DILENA, Casale Monferrato 2000.
- Medioevo demolito* 1990 = *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, M. MARCENARO, Genova 1990.
- MEDIOLI 1997 = F. MEDIOLI, *La clausura delle monache nell'amministrazione della congregazione romana sopra i regolari*, in *Monachesimo femminile* 1997, pp. 249-282.
- MELONI 1988 = M.G. MELONI, *I Cistercensi nella Sardegna catalano-aragonese*, in « Rivista cistercense », 5/1 (1988), pp. 55-63.
- MELVILLE 2001 = G. MELVILLE, *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in « Benedictina », 48/2 (2001), pp. 371-394.
- Memoria. Ricordare e dimenticare* 2005 = *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, a cura di M. BORGOLTE, C.D. FONSECA, H. HOUBEN, Bologna-Berlin 2005 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Contributi, 15).
- MENNELLA, VALENTINI 2003 = G. MENNELLA, S. VALENTINI, *L'« insularità » nella Liguria romana*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 191-192.
- MERATI 2001 = P. MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile: il monastero di Santa Maria di Manerbio nel XII secolo*, in *Lombardia monastica e religiosa per Maria Bettelli*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2001, pp. 65-128.
- MERLO 1987a = G.G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987, pp. 13-42.
- MERLO 1987b = G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (metà XII-metà XIII secolo)*, in « Studi storici », 28 (1987), pp. 447-469.
- MERLO 1988 = G.G. MERLO, *Tra «vecchio» e «nuovo» monachesimo (dalla metà del XII alla metà del XIII secolo)*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino, 27-29 maggio 1983, Torino 1988, pp. 175-198, anche in MERLO 1997, pp. 9-34.
- MERLO 1989 = G.G. MERLO, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *Europa dei secoli XI e XII* 1989, pp. 196-215.

- MERLO 1993 = G.G. MERLO, *Le riforme monastiche e la "vita apostolica"*, in *Storia dell'Italia religiosa* 1993, pp. 271-291.
- MERLO 1997 = G.G. MERLO, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli-Cuneo 1997.
- MERLO 1999 = G.G. MERLO, *L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII*, in *Abbazia di Lucedio* 1999, pp. 25-44.
- MERLO 2003 = G.G. MERLO, *Nel nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003.
- MERLO 2007 = G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 2007.
- MERLONE 1995 = R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (Secoli IX-XI)*, Torino 1995 ((Biblioteca della Società storica subalpina, 212).
- MGH Conc. 2,1 = *Concilia aevi karolini*, I, parte I, recensuit A. WERMINGHOFF, Hannoverae et Lipsia 1906 (Monumenta Germaniae Historica, *Legum*, III, *Concilia*, 2/1).
- MGH Const. 1 = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, ed. L. WEILAND, Hannoverae 1893 (Monumenta Germaniae Historica, *Legum sectio* 4/1).
- MGH DD F I = *Friderici I Diplomata usque inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, ed. H. APPELT, Hannoverae 1979 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/2).
- MGH DD F I = *Friderici I Diplomata usque inde ab a. MCLXXXI usque ad a. MCXC*, ed. H. APPELT, Hannoverae 1990 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/4).
- MGH DD H II = HEINRICI II ET ARDUINI *Diplomata*, edd. H. BLOCH, H. BRESSLAU, Hannoverae 1900-1903 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 3/2).
- MGH DD H IV = HEINRICI IV *Diplomata*, ed. D.V. GLADISS, Vimariae 1953 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 6/2).
- MGH DD Ka III = KAROLI III *Diplomata*, ed. P. KEHR, Berlin 1937 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, 2).
- MGH DD Ko II = CONRADI II *Diplomata*, ed. H. BRESSLAU, Hannoverae et Lipsiae 1909 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 4).
- MGH DD O I = CONRADI I, HEINRICI I ET OTTONIS I *Diplomata*, ed. TH. SICKEL, Hannoverae 1879-1884 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 1).
- MGH DD O II = OTTONIS II *Diplomata*, ed. TH. SICKEL, Hannoverae 1888 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/1).
- MGH DD O III = OTTONIS III *Diplomata*, ed. TH. SICKEL, Hannoverae 1893 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/2).
- MGH Epp. 1 = GREGORII I PPAE, *Registrum epistolarum*, edd. P. EWALD, L.M. HARTMANN, Berolini 1891 (Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae*, 1).

- MGH Epp. 2 = GREGORII I PAPAЕ, *Registrum epistolarum*, ed. L.M. HARTMANN, Berolini 1899 (Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae*, 2).
- MGH Epp. sel. 2,1-2 = *Das Register Gregors VII*, ed. E. CASPAR, Berlin 1920-1923 (Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae selectae*, 2/1-2).
- MGH SS 20 = Landulfi de Sancto Paulo *Historia mediolanensis*, edd. L. BETHMANN, PH. JAFFÉ, Hannoverae 1868 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 20), pp. 17-49.
- MGH SS 23 = *Annales Sancti Victoris Massilienses*, ed. G.H. PERTZ, Hannoverae 1874 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 23), pp. 1-7.
- MGH SS 32 = *Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, ed. O. HOLDER-EGGER, Hannoverae et Lipsia 1905-1913 (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 32).
- MICCOLI 1962 = G. MICCOLI, *Pier Damiani e la vita comune del clero nei secoli XI e XII*, in *Vita comune del clero* 1962, I, pp. 186-211.
- MICHAUD-QUANTIN 1970 = P. MICHAUD-QUANTIN, *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le Moyen-Age latin*, Paris 1970 (L'Eglise et l'Etat au Moyen-Age, 13).
- MIKKERS 1962 = M.E. MIKKERS, *Session d'études cisterciennes aux Pays-Bas*, in « *Studia monastica* », 4 (1962), pp. 395-403.
- Milano e il suo territorio* 1989 = *Milano e il suo territorio in età comunale*. Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano, 26-30 ottobre 1987, a cura di G.M. VARANINI, I, Spoleto 1989.
- MISONNE 1963 = D. MISONNE, *La législation canoniale de Saint-Ruf d'Avignon à ses origines. Règle de saint Augustin et coutumier*, in « *Annales du Midi* », 75 (1963), pp. 471-489.
- MOGGIA 2002 = C. MOGGIA, *Una signoria monastica nel Tigullio medievale: l'abbazia di Borzone ed il suo patrimonio fondiario (XII-XV)*. Alcune considerazioni sulle prerogative giudiziarie e sui diritti signorili dell'abbazia, in *Abbazia di Borzone* 2002, pp. 23-43.
- MOLFINO 1912-1937 = P. FRANCESCO ZAVERIO MOLFINO, *I Cappuccini genovesi*, Genova 1912-1937.
- MOLLAT 1982 = M. MOLLAT, *Floraison des fondations hospitalières (XII^e-XIII^e siècles)*, in *Histoire des hôpitaux en France*, sous la direction de J. IMBERT, Toulouse 1982, pp. 97-133.
- MOLTENI 1995 = F. MOLTENI, *Liguri di Dio. Storia e culto dei santi della diocesi di Savona e Noli*, Savona-Firenze 1995.
- Momenti di storia medioevale pisana* 1991 = *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. BANTI, C. VIOLANTE, Ospedaletto 1991 (Bollettino storico pisano. Biblioteca. Collana storica, 35).
- Monache domenicane a Genova* 2010 = *Monache domenicane a Genova*, a cura di C. CAVELLI TRAVERSO, Roma 2010.
- Monachesimo del secolo XI* 2010 = *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia Nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, San Benigno Canavese, 28 settembre-1° ottobre 2006, a cura di A. LUCIONI, Cesena 2010 (Italia benedettina, 8).
- Monachesimo femminile* 1997 = *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa

- Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. ZARRI, Negarine di San Pietro in Cariano 1997.
- Monachesimo italiano* 2004 = *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 2-5 settembre 1998, a cura di G. PICASSO, M. TAGLIABUE, Cesena 2004.
- Monachesimo italiano nell'età comunale* 1998 = *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Pontida, 3-6 settembre 1995, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16).
- Monasteria Nova* 1998 = *Monasteria Nova. Storia e Architettura dei Cistercensi in Liguria (sec. XII-XIVI)*, a cura di C. BOZZO DUFOUR, A. DAGNINO, Genova 1998.
- Monasteri in alta Italia* 1966 = *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino - III Convegno di storia della Chiesa in Italia, Pinerolo, 6-9 settembre 1964, Torino 1966.
- Monastero di Rifreddo* 1999 = *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*. Atti del convegno, Staffarda-Rifreddo, 18-19 maggio 1999, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999 (Storia e storiografia, 22).
- Monasticon Italiae, I* = *Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio*, a cura di F. CARAFFA, Cesena 1981.
- MONTANARI 1984 = M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984.
- Monumenta aquensia* = *Monumenta aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, I-II, 1789-1790 (rist. anast. Bologna 1967).
- Monumenta novaliciensia* = *Monumenta novaliciensia vetustiora (secoli VIII-XI)*, a cura di C. CIPOLLA, I-II, Roma 1898-1901 (Fonti per la Storia d'Italia, 31-32).
- MOORE 1987 = J.C. MOORE, *Peter of Lucedio*, in « Römische historische Mitteilungen », 29 (1987), pp. 221-247.
- MORACCHINI MAZEL 1967 = G. MORACCHINI MAZEL, *Les Eglises Romanes de Corse*, II, Paris 1967.
- MORATTI 1993 = V. MORATTI, *Insedimenti cistercensi nel Novese. Bassignana e Vignale grange dell'abbazia di Rivalta*. I, in « Novinostra. Rivista della Società storica del Novese », 33/3 (settembre 1993), pp. 3-22.
- MORATTI 1994 = V. MORATTI, *SS. Paolo e Guglielmo de Murtedo*, in *Agostiniani a Genova* 1994, pp. 200-206.
- MORENO 1971 = D. MORENO, *La selva d'Orba (Appennino Ligure). Note sulle variazioni antropiche della sua vegetazione*, in « Rivista geografica italiana », 78 (1971), pp. 311-345.
- MORNACCHI 1962 = N. MORNACCHI, *Aspetti della vita comune presso i canonici regolari mortariensi in Genova*, in *Vita comune del clero* 1962, II, pp. 154-162.
- MOSTACCIO 1999 = S. MOSTACCIO, *Osservanza vissuta osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti. 1448ca.-1534*, Firenze 1999.
- MOSTACCIO 2009 = S. MOSTACCIO, *L'osservanza femminile domenicana tra intelletto e contemplazione. Itinerari di pensiero e di manoscritti*, in *Velo, la penna e la parola* 2009, pp. 151-161.

- MOULINIER 1995 = J.-Cl. MOULINIER, *Saint-Victor de Marseille. Les récits de sa Passion*, Città del Vaticano 1995 (Pontificio Istituto di archeologia cristiana. Studi di antichità cristiana, 49bis).
- MOULINIER 1997 = J.-Cl. MOULINIER, *Saint-Victor de Marseille centre ancien de pèlerinage*, in « Provence historique », 47 (1997), pp. 605-612.
- MUSSO 1958 = G.G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e studi, 1), pp. 137-170.
- MUSSO 1966 = G.G. MUSSO, *Il tramonto di Caffa genovese*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale. Fonti e studi, 12), pp. 93-132.
- MUSSO 1967 = G.G. MUSSO, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 27 (1967), pp. 61-92.
- MUSSO 1982 = R. MUSSO, *I possedi del monastero di Santa Maria di Latronorio a Mioglia e Pontinvrea*, in « Quaderni del Centro culturale comprensoriale del Sassello », 2 (1982), pp. 68-73.
- MUSSO 2005 = R. MUSSO, *I « colori » delle Riviere: fazioni politiche e familiari a Genova e nel suo dominio tra XV e XVI secolo*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 523-561.
- MUSSO 2007 = R. MUSSO, *La tirannia dei cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO, M. DORIA, Roma-Bari 2007 (Storia e Società), pp. 43-60.
- MUSSO 2013 = R. MUSSO, *La chiesa e il convento di San Bernardino dalla rivoluzione a oggi*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 127-140.
- MUTINI 1971 = C. MUTINI, *Bosso Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 341-344.
- MUZZARELLI 1994 = M.G. MUZZARELLI, *La disciplina delle apparenze. Vesti e ornamenti nella legislazione suntuaria bolognese fra XIII e XV secolo*, in *Disciplina dell'anima* 1994, pp. 757-784.
- MUZZARELLI 2005 = M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.
- Naissance et fonctionnement* 1991 = *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*. Actes du premier Colloque international du CERCOCOM, Saint-Étienne, 16-18 septembre 1985, Saint-Étienne 1991.
- Narrative and legislative* 1999 = *Narrative and legislative Texts from early Cîteaux*, a cura di C. WADDELL, Cîteaux 1999 (Commentarii cistercienses. Studia et documenta, 9).
- NASALLI ROCCA 1956 = E. NASALLI ROCCA, *I monasteri cistercensi femminili di Piacenza*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 10 (1956), pp. 271-274.
- NASALLI ROCCA 1957 = E. NASALLI ROCCA, *La posizione politica dei monasteri cistercensi dell'Alta Italia nei tempi da Federico I a Federico II di Svevia*, in « Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis », 13 (1957), pp. 69-77.

- NEBBIAI-DALLA GUARDA 1998 = D. NEBBIAI-DALLA GUARDA, *Saint-Victor de Marseille et l'Italie: notes d'histoire culturelle*, in *Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, Turnhout 1998 (Bibliologia, 18), pp. 285-300.
- Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa 1995 = *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del convegno di studi, 7-8 maggio 1992, a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, Ospedaletto 1995.
- Nicolò Doria 1996 = *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, a cura di S. GIORDANO, C. PAOLOCCI, in «Quaderni Franzoniani», 9 (1996).
- NYBERG 1974 = T. NYBERG, *Brigidini, Brigidine*, in *DIP*, 1 (1974), col. 1585.
- NYBERG 2007 = T. NYBERG, *Scala Coeli in Genoa*, in «Birgittiana», 23 (2007), pp. 31-36.
- NOBERASCO 1932 = F. NOBERASCO, *Savona allo spirare del secolo XII*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», 14 (1932), pp. 211-269.
- NOBILI 1978-1979 = M. NOBILI, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa» (1978-1979), pp. 1-35; anche in NOBILI 2006, pp. 179-214.
- NOBILI 1980 = M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e «principi»: il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X-inizi del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Actes du Colloque de Rome, 10-13 octobre 1978, Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 44), pp. 299-309; anche in NOBILI 2006, pp. 113-124.
- NOBILI 1983 = M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*. Atti della ottava Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980, Milano 1983 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 10), pp. 235-258; anche in NOBILI 2006, pp. 151-176.
- NOBILI 1986 = M. NOBILI, *Gli Obertenghi ed il monastero del Tino*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 77-88; anche in NOBILI 2006, pp. 241-251.
- NOBILI 1988 = M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture* 1988, pp. 71-81.
- NOBILI 1990 = M. NOBILI, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna*, Lericci 18-19 settembre 1987, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Cappellini'», 58 (1988), La Spezia 1990, pp. 63-90; anche in NOBILI 2006, pp. 423-454.
- NOBILI 1993 = M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e Chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993 (Pubblicazioni del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, 3), pp. 77-95.

- NOBILI 1997 = M. NOBILI, *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, I, Pisa 1997 (Studi medioevali, 3), pp. 19-37; anche in NOBILI 2006, pp. 291-307.
- NOBILI 2005 = M. NOBILI, *Le "malae consuetudines" in Lunigiana: il documento del Vescovo Eriberto per gli "Homines" di Trebbiano del 4 novembre 1039*, in *Memorie in onore e ricordo di Cesare Augusto Ambrosi*, La Spezia 2005 (« Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini' », 75), pp. 129-138.
- NOBILI 2006 = M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006 (CISAM. Collectanea, 19).
- NOBILI, SERGI 1981 = M. NOBILI, G. SERGI, *Le marche del regno italico: un programma di ricerca*, in « Nuova rivista storica », 65 (1981), pp. 399-405.
- Nolens intestatus decedere* 1985 = *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 7).
- Noli, Via XXV aprile* = A. FRONDONI, F. GELTRUDINI, A. PAMPALONI, P. DE VINGO, E. CIRNIGLIARO, *Noli, Via XXV aprile. Analisi della sequenza insediativa di un contesto pluristratigrafico tra tardoantico e bassomedioevo*, in Congresso nazionale di archeologia medievale. 4, Abbazia di San Galgano, 26-30 settembre 2006, a cura di R. FRANCOVICH, M. VALENTI, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 95-101.
- NORIS 1879 = G. NORIS, *Memorie del Borgo Incrociati in Genova*, Genova 1879.
- Notai ignoti* = *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali, Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 104).
- Nuova serie di documenti* = *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'impero bizantino*, raccolti da A. SANGUINETTI, a cura di G. BERTOLOTTO, Genova 1898 (« Atti della Società ligure di Storia Patria », 28).
- NUTI 1988 = G. NUTI, *Del Carretto Enrico II₂*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 400-404.
- Obertenghi di Massa* 1999 = *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, a cura di M.G. ARMANINI, M. TANGHERONI, Ospedaletto 1999.
- Oberto scriba 1186* = *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del secolo XII, 4).
- Oberto scriba 1190* = *Oberto scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del secolo XII, 1).
- OCCHETTI VIOLA 1986 = C. OCCHETTI VIOLA, *Il San Siro in Genova: una storia con pietre perdute*, in « Benedictina », 33 (1986), pp. 395-428.
- OCCHIPINTI 1978 = E. OCCHIPINTI, *Clausura a Milano alla fine del XIII secolo: il caso del monastero di S. Margherita*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 197-212.
- OCCHIPINTI 1983 = E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere (secolo XII-inizi XIII)*, in « Nuova rivista storica », 67 (1983), pp. 527-554.

- OCCHIPINTI 1985 = E. OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in « Studi storici », 26 (1985), pp. 315-336.
- OLGIATI 1990 = G. OLGIATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari 1990.
- OLGIATI 1994 = G. OLGIATI, *Battista di Goano, «politico» del Quattrocento genovese*, in *La storia dei Genovesi*. 12/1. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-14 giugno 1991, Genova 1994, pp. 145-169.
- OLIVIERI 1858 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli dei Comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 1 (1858), pp. 155-626.
- OPLL 1987 = F. OPLL, *Divide et impera. Federico Barbarossa, Alessandria/Cesarea, Genova e Tortona*, in *Barbarossa e i suoi alleati* 1987, pp. 85-97.
- Origini della Lunigiana moderna* 1987-1988 = *Alle origini della Lunigiana moderna*. Atti del convegno per il settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino, 1287-1987, Villa Marigola-San Terenzo, Lerici, 18-19 settembre 1987, in « Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini' », 57-58 (1987-1988).
- ORIGONE 1974 = S. ORIGONE, *Mulini ad acqua in Liguria nei secoli X-XV*, in « Clio », 10 (1974), pp. 89-120.
- ORLANDO 1994 = A. ORLANDO, *Santa Maria di Rivalta Scrivia e i Cistercensi nel Tortonese*, in *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*. Atti del congresso internazionale, Roma, 27-29 maggio 1991, I-II, Roma 1994 (« Arte medievale », II serie, 8, 1994), pp. 141-149.
- OSENTA 1995-1996 = P. OSENTA, *Il monastero di San Benigno di Capodifaro (secoli XII-XV)*, Tesi di Laurea, a.a. 1995-1996, Università degli Studi Genova, Facoltà di Magistero, relatore V. Polonio.
- OTTONELLO 1878 = G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche-sacro profane del castello e paese di Masone*, Genova 1878.
- OURY 1978 = G. OURY, *La Chaise-Dieu (Casa Dei)*, in *DIP*, 5 (1978), coll. 292-302.
- OWEN HUGHES 1975 = D. OWEN HUGHES, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in « Past and Present », 66 (1975), pp. 3-28.
- PALMERO 1994 = G. PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 34/2 (1994), pp. 5-153.
- PALMUCCI 1993 = L. PALMUCCI, *Corsi d'acqua e sfruttamento dell'energia idraulica: il Cuneese nei secoli XII-XVI*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993, pp. 95-132.
- PALUMBO 1942 = P.F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma 1942.
- PAOLOCCI 1997 = C. PAOLOCCI, *Giacomo Giscardi: dalla storia della Congregazione dell'Oratorio alla storia civile e religiosa del Genovesato*, in *La congregazione di S. Filippo Neri. Per una storia della sua presenza a Genova*, a cura di C. PAOLOCCI, in « Quaderni Franzoniani », 10/2 (1997), pp. 169-218.

- PAPO, NEMETH PAPO 2000 = A. PAPO, G. NEMETH PAPO, *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpatodanubiano all'Ungheria dei giorni nostri*, presentazione di R. RUSPANTI, prefazione di M. DOGO, Soveria Mannelli 2000.
- Papsturkunden 896-1046 = Papsturkunden 896-1046*, I. Band: 896-996. II. Band: 996-1046, a cura di H. ZIMMERMARM, Wien 1984-1984.
- PARAVICINI BAGLIANI 1972 = A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e "familiae" cardinalizie dal 1227 al 1254*, I-II, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 18-19).
- PARODI 1996 = R. PARODI, *LA "Millenaria" di Ruta. La chiesa "Chiesa vecchia" di San Michele*, Rapallo 1996.
- PASTOR 1932 = L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, 14/1, Roma 1932.
- PASTOR 1979 = D. PASTOR, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Ventimiglia*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 209-226.
- PÁSZTOR 1967 = E. PÁSZTOR, *Margherita d'Ungheria, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1967, coll. 796-800.
- PÁSZTOR 1987 = E. PÁSZTOR, *Il monachesimo femminile*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1987, pp. 155-180.
- PÁSZTOR 2008 = E. PÁSZTOR, *"Intentio beati Francisci". Il percorso difficile dell'ordine francescano (secoli XIII-XV)*, a cura di F. ACCROCCA, Roma 2008.
- PAVONI 1984a = R. PAVONI, *La guerra di Capriata e il sistema difensivo genovese in Oltregiogo*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro. In ricordo di Nino Lamboglia*. Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982, Bordighera 1984 (« Rivista di Studi Liguri », 50), pp. 189-194.
- PAVONI 1984b = R. PAVONI, *Signorie feudali tra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*. 4. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 28-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 277-329.
- PAVONI 1987-1988 = R. PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Origini della Lunigiana moderna* 1987-1988, pp. 29-59.
- PAVONI 1989 = R. PAVONI, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei Genovesi*. 9. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 451-484.
- PAVONI 1992 = R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*. Atti del convegno organizzato a Carcare il 5 luglio 1990 in associazione con la Società Savonese di Storia Patria, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Storia e storiografia, 1), pp. 65-119.
- PAVONI 1994 = R. PAVONI, *Savona alle origini del Comune*, in *Savona nel XII secolo* 1994, pp. 93-136.
- PAVONI 1996 = R. PAVONI, *Presenze arimanniche in Val Bisagno*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », s. V, 53 (1996), pp. 341-377.
- PAVONI 1997a = R. PAVONI, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997, pp. 3-44.

- PAVONI 1997b = R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, in *Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Et  moderna*. Atti del convegno, Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996, Ovada 1997, pp. 3-58.
- PELEGRINI 1984 = L. PELEGRINI, *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli ordini mendicanti tra il secolo XIII e il secolo XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, 1-2, Padova 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), pp. 279-305.
- PELEGRINI 1998 = L. PELEGRINI, *Cultura e devozioni: i frati predicatori, la politica e la vita religiosa in Europa fra il 1348 e il pontificato di Martino V*, in *Vita religiosa e identit  politiche* 1998, pp. 403-422.
- PELEGRINI 2011 = L. PELEGRINI, *Le linee della ricerca*, in *Fratres de familia* 2011, pp. 9-25.
- PELEGRINI 2012 = L. PELEGRINI, *I frati Minori nella Liguria di Levante tra secolo XIII e XVI*, in *L'Oratorio dei Disciplinanti di Moneglia. Testimonianza di fede e di arte nella storia di una Comunit *. Atti del convegno, Moneglia, 10-11 ottobre 2008, a cura di G. ALGERI, V. POLONIO, Chiavari 2012, pp. 71-88.
- PELEGRINI 2005 = M. PELEGRINI, *Itinerari dell'inserimento. Riflessioni su minoritismo e chiese locali nella prima stagione francescana*, in *Francescanesimo dalle origini* 2005, pp. 71-111.
- PENCO 1961 = G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Roma 1961; ristampa in PENCO 1983.
- PENCO 1963 = G. PENCO, *Il monastero dell'isola Gallinaria e le sue vicende medioevali*, in « Rivista ingauna e intemelia », n.s., 18 (1963), pp. 16-17.
- PENCO 1968 = G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968.
- PENCO 1978a = G. PENCO, *Il mondo monastico italiano e la crisi della religiosit  medievale*, in « Benedictina », 25 (1978), pp. 1-13.
- PENCO 1978b = G. PENCO, *Note sull'istituto delle « conversae » nei secoli XI-XII*, in « Benedictina », 25 (1978), pp. 137-142.
- PENCO 1979 = G. PENCO, *Un aspetto della societ  medievale italiana: il rapporto monasteri-citt *, in « Benedictina », 26 (1979), pp. 1-17.
- PENCO 1983 = G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983 (Complementi alla Storia della Chiesa diretta da H. Jedin).
- PENCO 1991 = G. PENCO, *I secoli X-XII: apogeo o crisi del monachesimo?*, in « Benedictina », 38 (1991), pp. 7-18.
- PENCO 1994 = G. PENCO, *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994 (Complementi alla Storia della Chiesa diretta da H. JEDIN).
- PENCO 2004 = G. PENCO, *Crisi e segni di rinascita monastica nel Trecento*, in *Monachesimo italiano* 2004, pp. 1-21.
- PENCO, POLONIO 1979 = G. PENCO, V. POLONIO, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Savona-Noli*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 153-181.

- PENE VIDARI 1998 = G.S. PENE VIDARI, *Angelo Carletti e la cultura giuridica del suo tempo*, in *Frate Angelo Carletti* 1998, pp. 185-198.
- PERFUMO 1993 = G. PERFUMO, *Il « Cammino di Santiago » nell'Alto Medioevo*, in « *Urbs silva et flumen* », 6/2 (1993), pp. 72-75.
- Pergamene della Biblioteca Berio* = A. ARIMONDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975.
- Pergamene dell'Archivio Comunale di Savona* = *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Savona*, a cura di F. NOBERASCO, in « *Atti della Società savonese di storia patria* », 1/2 (1919).
- Pergamene di S. Maria di Castello* = *Pergamene di S. Maria di Castello a Genova O.P. (1137-1897)*, a cura di VL. J. KOUDELKA, in « *Archivum fratrum praedicatorum* », 45 (1975), pp. 5-78.
- Pergamene savonesi* = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, I-II, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in « *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria* », n.s., 26-27 (1982-1983).
- PERGOLA, MAZZEI, SEVERINI 2003 = PH. PERGOLA, B. MAZZEI, F. SEVERINI, *L'implantation chrétienne dans les îles mineures des archipels toscan et ligure. Antiquité tardive et haute Moyen Âge*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 193-204.
- PERRONI 1943 = F. PERRONI, *L'archivio della Repubblica di Noli*, in « *Notizie degli Archivi di Stato* », nn. 1-4 (1943), pp. 48-53.
- PERROTTA 1830² = V.M. PERROTTA, *Descrizione storica della chiesa, e del monistero di S. Domenico Maggiore di Napoli*, Napoli 1830².
- PESCE, FELLONI 1976 = G. PESCE, G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1976².
- PETRACCO SICARDI 1977 = G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica storica chiavarese. Maxena nella Valle di Rupinaro*, in « *Bollettino ligustico* », 29 (1977), pp. 9-16.
- PETRACCO SICARDI 1978 = G. PETRACCO SICARDI, *San Siro di Genova e San Siro Emiliano. Note di esegesi linguistica*, in « *Bollettino ligustico* », 30 (1978), pp. 25-39.
- PETRARCA, *Familiari* = F. PETRARCA, *Le Familiari*, a cura di V. ROSSI, Firenze 1933-1942.
- PETRARCA, *Senili* = F. PETRARCA, *Le "Senili" secondo l'edizione Basilea 1581*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Savigliano 2006.
- PETTI BALBI 1976 = G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Studi storici, 97-98).
- PETTI BALBI 1977 = G. PETTI BALBI, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in « *Italia medievale e umanistica* », 20 (1977), pp. 277-302.
- PETTI BALBI 1978 = *Genova medievale vista dai contemporanei*, a cura di G. PETTI BALBI, Genova 1978.
- PETTI BALBI 1979 = G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979.
- PETTI BALBI 1980 = G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1257*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 20/2 (1980), pp. 135-170.

- PETTI BALBI 1982 = G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara 1982 (Collana storica della Liguria orientale, 9).
- PETTI BALBI 1984 = G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova 1984.
- PETTI BALBI 1986a = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i 'populares' a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio società potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986 (Quaderni GISEM, 1), pp. 81-101; anche in PETTI BALBI 1991, pp. 116-136.
- PETTI BALBI 1986b = G. PETTI BALBI, *Tino e Portovenere tra feudalità e Comune*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 89-107.
- PETTI BALBI 1988 = G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988, pp. 83-114.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991 (Biblioteca di storia urbana medievale diretta da Antonio Ivan Pini, 5), pp. 116-136.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 233-324.
- PEZZI 1963 = G. PEZZI, *Codici dei secoli XII-XIV nelle biblioteche genovesi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 77/1 (1963), pp. 51-138.
- PIASTRA 1970 = W. PIASTRA, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova*, Genova 1970.
- PIAZZA 1997 = A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997 (CISAM, Testi, studi, strumenti, 13).
- PICASSO 1961 = G. PICASSO, *Aspetti e problemi della storia della Congregazione benedettina di Monte Oliveto*, in «Studia monastica», 3 (1961), pp. 383-408.
- PICASSO 1968 = G. PICASSO, *Una «abbreviatio observantiae Ordinis Montis Oliveti» della fine del sec. XV*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22 (1968), pp. 130-138.
- PICASSO 1989 = G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale*, in *Milano e il suo territorio* 1989, pp. 375-394.
- PICASSO 1990 = G. PICASSO, *La Chiesa vescovile: dal crollo dell'impero carolingio all'età di Ariberto (882-1045)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, I, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia 1990, pp. 143-166.
- PICASSO 1993 = G. PICASSO, *Fondazioni e riforme monastiche di san Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia* 1993, pp. 147-163.
- PILLEDU 1994 = M. PILLEDU, *Un monastero agostiniano. Il complesso di San Sebastiano a Genova*, in *Agostiniani a Genova* 1994, pp. 131-140.
- PIPINO 1981 = G. PIPINO, *L'oro dell'Orba e la sua storia nel museo di Casal Cermelli*, in «Novinostra. Rivista della Società storica del Novese», 4 (1981), pp. 182-189.
- PIPINO 1996 = G. PIPINO, *Le georisorse storiche del territorio ovadese (I parte)*, in «Urbs silva et flumen», 9 (1996), pp. 28-34.

- PIQUER I JOVER 1972 = J.-J. PIQUER I JOVER, *L'expansió monàstica femenina a Catalunya durant els segles XII i XIII*, in « Analecta Sacra Tarraconensia », 45 (1972), pp. 3-25.
- PIRILLO 1988 = P. PIRILLO, *Una comunità e la sua sensibilità religiosa nel basso Medioevo: Castelfiorentino e la salvezza dell'anima*, in « Ricerche storiche », 18 (1988), pp. 3-31.
- PISTARINO 1961 = G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, La Spezia 1961 (Istituto internazionale di studi liguri. Collana storica della Liguria orientale, 2).
- PISTARINO 1962 = G. PISTARINO, *Corsica medievale: le terre di San Venerio*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università di Genova. Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e studi, 6), pp. 19-104.
- PISTARINO 1966 = G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in alta Italia 1966*, pp. 237-281.
- PISTARINO 1969 = G. PISTARINO, *Genova medievale tra Oriente e Occidente*, in « Rivista storica italiana », 131 (1969) pp. 44-73.
- PISTARINO 1970 = G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, in « Studi medievali », 3ª serie, 11 (1970), pp. 1-101.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 23), pp. 155-169.
- PISTARINO 1979 = G. PISTARINO, *In margine alla storia di San Venerio del Tino*, in *Liguria monastica 1979*, pp. 327-346.
- PISTARINO 1980 = G. PISTARINO, *Chiavari: un modello nella storia*, in *Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 Novembre 1978)*, Chiavari 1980, pp. 53-68.
- PISTARINO 1981 = G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica a Ovada genovese*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », 90 (1981), pp. 5-44.
- PISTARINO 1982 = G. PISTARINO, *Storia e leggenda di San Venerio*, in *Storia monastica ligure e pavese 1982*, pp. 11-38.
- PISTARINO 1983 = G. PISTARINO, *Insedimenti medievali in Lunigiana: il monastero di Aulla*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli 1983, pp. 517-532.
- PISTARINO 1986 = G. PISTARINO, *Medioevo ad Aulla*, in *Società civile e società religiosa 1986*, pp. 93-118.
- PISTARINO 1990 = G. PISTARINO, *San Fruttuoso di Capodimonte: profilo storico di un'abbazia millenaria*, in *San Fruttuoso di Capodimonte 1990*, pp. 15-29.
- PISTARINO 1994 = G. PISTARINO, *Introduzione alla storia di Carpeneto*, in *Storia di Carpeneto 1994*, pp. 7-10.
- PL, 14 = SANCTI AMBROSII *Opera omnia*, accurante J.-P. MIGNE, Parigi 1847 (Patrologiae Cursus Completus. Serie Latina, 14).
- PL, 58 = Omnium SS. Patrum, Doctorum, Scriptorumque ecclesiasticorum, accurante J.-P. MIGNE, Parigi 1847 (Patrologiae Cursus Completus. Serie Latina, 58).
- PL, 151 = B. Urbani II *Epistolae, diplomata, sermones*, accurante J.-P. MIGNE, Parigi 1853 (Patrologiae Cursus Completus. Serie Latina, 151).

- PL, 200 = ALEXANDRI III *Opera omnia id est Epistolae et Privilegia*, Parigi 1855 (Patrologiae Cursus Completus. Serie Latina, 200).
- PL, 216 = INNOCENTII III *Opera omnia*, accurante J.-P. MIGNE, Parigi 1855 (Patrologiae Cursus Completus. Serie Latina, 216).
- PLADEVALL-FONT 1966 = A. PLADEVALL-FONT, *Sant-Miquel-del-Fai, prieuré victorin catalan*, in *Recueil des actes* 1966, pp. 347-360.
- PLOEGAERTS 1925-1926 = T. PLOEGAERTS, *Les Moniales Cisterciennes dans l'ancien Roman-Pays du Brabant*. I partie (*Histoire de l'Abbaye d'Aywières*). II partie (*Histoire de l'abbaye de la Ramée*). III partie (*Histoire de l'Abbaye de Florival*), Bruxelles 1925-1926.
- PODESTÀ 1983 = E. PODESTÀ, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova 1983.
- PODESTÀ 1984 = E. PODESTÀ, *Il Monastero di S. Maria di Banno*, in «Novinostra. Rivista della Società storica del Novese», 24 (1984), pp. 83-98.
- PODESTÀ 1993 = E. PODESTÀ, *Lerma: dai signori di Pobletto e di Morbello ai Della Volta*, in «Urbs silva et flumen», 6/2 (1993), pp. 60-64.
- PODESTÀ 1901 = V. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea in Genova e le regioni circostanti*, Genova 1901 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», 33).
- POGGI 1885 = V. POGGI, *L'urna di S. Limbania a Genova*, in «Giornale ligure di Archeologia, Storia e Letteratura», 12 (1885), pp. 48-53.
- POGGIASPALLA 1968 = F. POGGIASPALLA, *La vita comune del clero dalle origini alla riforma gregoriana*, Roma 1968, pp. 103-125.
- POLEGGI, GROSSI BIANCHI 1980 = E. POLEGGI, G. GROSSI BIANCHI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- POLONIO 1962 = V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 2).
- POLONIO 1963 = V. POLONIO, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 3), pp. 7-51.
- POLONIO 1969 = V. POLONIO, *Crisi e riforma nella Chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di studi storici*, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1), pp. 263-329.
- POLONIO 1977 = V. POLONIO, *L'amministrazione della "res publica" genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio "Antico Comune"*, Genova 1977 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 17/1).
- POLONIO 1979 = V. POLONIO, *Monache cisterciensi a Noli: Santa Maria del Rio*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 363-400.
- POLONIO 1982 = V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese* 1982, pp. 299-404.
- POLONIO 1984 = V. POLONIO, *Patrimonio e investimenti del capitolo di S. Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo* 1984, pp. 229-281.

- POLONIO 1986 = V. POLONIO, *L'organizzazione ecclesiastica*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 113-133.
- POLONIO 1991 = V. POLONIO, *La Chiesa genovese tra Quattro e Cinquecento*, in *Genova e Maria. Contributi per la storia*, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1991 («Quaderni Franzoniani», 4), pp. 7-34.
- POLONIO 1993 = V. POLONIO, *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia* 1993, pp. 69-99.
- POLONIO 1994a = V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Agostiniani a Genova* 1994, pp. 19-57.
- POLONIO 1994b = V. POLONIO, *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in *Savona nel XII secolo* 1994, pp. 63-92.
- POLONIO 1996 = V. POLONIO, *Da "opere" a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medievale*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, a cura di M. HAINES, L. RICCETTI, Firenze 1996, pp. 117-136.
- POLONIO 1997a = V. POLONIO, *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in *Monachesimo femminile* 1997, pp. 87-119.
- POLONIO 1997b = V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 37/2 (1997), pp. 37-62.
- POLONIO 1998a = V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova* 1998, pp. 3-78.
- POLONIO 1998b = V. POLONIO, *Monasteri e Comuni in Liguria*, in *Monachesimo italiano nell'età comunale* 1998, pp. 163-185.
- POLONIO 1999 = V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Cammino della Chiesa genovese* 1999.
- POLONIO 2001 = V. POLONIO, *Il monachesimo nel Medioevo italico*, in G.M. CANTARELLA, V. POLONIO, R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. CANTARELLA, Roma-Bari 2001 (Manuali Laterza, 149); II ristampa 2009; nuova edizione con aggiornamento bibliografico 2022, pp. 81-187.
- POLONIO 2002a = V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 42/1), pp. 449-482.
- POLONIO 2002b = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67).
- POLONIO 2003a = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-VIII*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 111-231.
- POLONIO 2003b = V. POLONIO, *Un affare di Stato. La riforma per le monache a Genova nel XV secolo*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 2003 (Italia benedettina, 23), pp. 323-352.

- POLONIO 2004a = V. POLONIO, *Genova e la Santa Sede*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*. Atti delle giornate di studio, La Spezia-Sarzana-Pontremoli-Bagnone, 25-28 maggio 2000, a cura di E. VECCHI, La Spezia 2004 («Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini' », 73), pp. 317-356.
- POLONIO 2004b = V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, I, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 44/1), pp. 311-368.
- POLONIO 2007a = V. POLONIO, *Il capitolo della cattedrale di Luni e il trasferimento nella nuova sede*, in *Da Luni a Sarzana. 1204-2004. VIII centenario della traslazione della sede vescovile*. Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana, 30 settembre-2 ottobre 2004, a cura di A. MANFREDI, P. SVERZELLATI, Città del Vaticano 2007, pp. 223-241.
- POLONIO 2007b = V. POLONIO, *Diventare cistercensi. La precoce vicenda di Sant'Andrea di Sestri presso Genova (1131)*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea*. Atti del convegno, Rivalta di Torino, 6-8 ottobre 2006, a cura di R. COMBA, L. PATRIA, Cuneo 2007 (Storia e storiografia, 46), pp. 31-67.
- POLONIO 2007c = V. POLONIO, *Grande scisma, politiche ecclesiastiche e temporali: il linguaggio deciso e perdente dell'arcivescovo di Genova (1400-1429)*, in *Linguaggi e pratiche del potere*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 207-239.
- POLONIO 2008 = V. POLONIO, *Il monastero di San Vittore di Marsiglia nell'alto Tirreno*, in *Attraverso le Alpi* 2008, pp. 223-243.
- POLONIO 2010a = V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, I, Genova 2010 («Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 50/1), pp. 251-294.
- POLONIO 2010b = V. POLONIO, *Una vivace vicenda religiosa: eremitismo e apertura al mondo*, in *Sentieri sacri sul monte di Portofino*, a cura di C. DUFOUR BOZZO con la collaborazione di M. CAVANA, Cinisello Balsamo 2010, pp. 63-84.
- POLONIO 2012 = V. POLONIO, *Nel nome di Francesco. Presenza e azione tra XIII e XVI secolo*, in *Francescani in Liguria* 2012, pp. 141-149.
- POLONIO, COSTA RESTAGNO 1988 = V. POLONIO, J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, Genova 1988.
- POLONIO, COSTA RESTAGNO 1989 = V. POLONIO, J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 29/1 (1989), pp. 85-210.
- PORTIGLIOTTI 1923 = G. PORTIGLIOTTI, *Per la storia della medicina a Genova. L'ospedale dei lebbrosi*, in «Il Comune di Genova. Bollettino municipale », 3 (1923), pp. 1031-1037.
- PORTIGLIOTTI 1924 = G. PORTIGLIOTTI, *Per la storia della medicina a Genova. L'Ospedale degli Ardenti*, in «Il Comune di Genova. Bollettino municipale », 4 (1924), pp. 150-152.
- PORTIGLIOTTI 1925 = G. PORTIGLIOTTI, *Lembi di Genova. San Giovanni di Pré*, in «Il Comune. Bollettino municipale », 5 (1925), pp. 656-660.
- POWER 1975 = E. POWER, *Medieval Women*, Cambridge Univ. Press 1975.
- Predicazione dei frati* 1995 = *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XII Convegno internazionale, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995.

- Prima serie di documenti* = *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, a cura di L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 13/2 (1877), pp. 97-336.
- PRINZ 1983 = F. PRINZ, *Ascesi e cultura. Il monachesimo benedettino nel medioevo*, trad. it. Roma-Bari 1983.
- PRINZ 1987 = F. PRINZ, *La presenza del monachesimo nella vita economica e sociale*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1987, pp. 239-276.
- PRODI 1992 = P. PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.
- PROFUMO 1984 = M.C. PROFUMO, *La Santissima Concezione: collocazione e vicende urbanistiche; notizie storiche; descrizioni*, in *Vita e cultura cappuccina. Chiesa della Ss. Concezione a Genova (Padre Santo)*, Genova 1984, pp. 15-22.
- PROVERO 1992 = L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca della Società storica subalpina, 209).
- PROVERO 1994 = L. PROVERO, *I marchesi Del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo* 1994, pp. 21-50.
- Province domenicane* 1971 = *Le province domenicane in Italia. Conventi e religiosi*. La « *Provincia utriusque Lombardie* », in « *Archivum fratrum praedicatorum* », 41 (1971), pp. 325-458.
- PUERARI 2013 = G. PUERARI, *Canavesio e Biasacci. Documenti dell'Archivio di Stato di Savona*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 117-120.
- PUNCUH 2002 = D. PUNCUH, *Il Maresciallo Boucicault e l'arcivescovo Pileo de Marini*, in *Il maresciallo Boucicault, governatore di Genova tra Banco di San Giorgio e Magistrato della Misericordia*. Atti del convegno, Genova 24 maggio 2001, Genova 2002, pp. 15-31.
- QUAINI 1970 = M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in *Studi geografici sul Genovesato raccolti in occasione della XXXI escursione geografica universitaria*, a cura di G. FERRO, E. LEARDI, M. QUAINI, A. VALLEGA, Genova 1970.
- Quindenii, quarto de frutti* = *Quindenii, quarto de frutti e Monte della Religione, che pagano li Monasteri della Congregazione Olivetana*, Milano 1610.
- RAFFAELE DA ROMA 1754 = RAFFAELE DA ROMA, *Vita del Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio missionario apostolico de' Minori Riformati del ritiro di San Bonaventura di Roma*, Roma 1754.
- RANDO 1987 = D. RANDO, « *Laicus religiosus* » tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose* 1987, pp. 43-84.
- RANFT 1996 = P. RANFT, *Women and the Religious Life in Premodern Europe*, New York 1996.
- RAPETTI 1994 = A. RAPETTI, *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994 (Le testimonianze del passato. Fonti e studi 3), pp. 53-60.
- RAVECCA 1983 = P.R. RAVECCA, *Dal Golfo di Priano alla parrocchia di "Virgo Potens". Una scheggia di storia sestrese*, Genova 1983.

- RATHSCHÜLER 1994 = A. RATHSCHÜLER, *I beni culturali, artistici e storico-monumentali di Carpeneto. Materiali per un inventario*, in *Storia di Carpeneto* 1994, pp. 23-48.
- RAULE 1963 = A. RAULE, *S. Michele in Bosco di Bologna*, Bologna 1963.
- Recueil des actes* 1966 = *Recueil des actes du Congrès sur l'histoire de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, 29-30 janvier 1966, in « *Provence historique* », 16, fasc. 65 (1966).
- REDIGONDA 1960 = A.L. REDIGONDA, *Agnese Segni da Montepulciano, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 438-439.
- Regesta Honorii III* = *Regesta Honorii papae III*, ed. P. PRESSUTTI, I, Roma 1888.
- Regesta pontificum romanorum* = A.F. POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum*, II, Berlin 1875 (rist. anast. Graz 1957).
- Regesti delle lettere pontificie* = *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III*, a cura di C. DESIMONI, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 19 (1887), pp. 5-146.
- Regesto dei marchesi di Saluzzo* = *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, a cura di A. TALLONE, Pine- rolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, 16).
- Regio IX. Liguria* = *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, a cura di G. MENNELLA, G. COCCOLUTO, Bari 1995, (*Inscriptiones christianae Italiae septimo seculo antiquiores*, 9).
- Registres d'Alexandre IV* = *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, par C. BOUREL DE LA RONCIÈRE, J. DE LOYE, P. DE CENIVAL, A. COULON, II-III, Paris 1902-1959.
- Registres de Grégoire IX* = *Les registres de Grégoire IX (1227-1241)*, par L. AUVRAY, S. CLÉMENCET, L. CAROLUS BARRÉ, Paris 1890-1955.
- Registres d'Innocent IV* = *Les registres d'Innocent IV (1242-1254)*, par É. BERGER, III, Paris 1897.
- Registres de Nicolas IV* = *Les registres de Nicolas IV (1288-1292)*, par L. LANGLOIS, Paris 1887-1893.
- Registri della Catena*, I = *I registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma-Savona 1986 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 26; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 9; « *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria* », n.s., 21).
- Registri della Catena*, II/2 = *I registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma-Savona 1986-1987 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 26/2; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 10; « *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria* », n.s., 23).
- Registro della curia* = *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 2/2 (1862-1863), pp. 1-407.
- Registrum epistularum* = S. GREGORII MAGNI *Registrum epistularum. Libri VIII-XIV*, ed. D. NORBERG, I-VII, Turnhout 1982 (*Corpus christianorum. Series Latina*, 140).
- Registrum provincie Ianue* = *Registrum provincie Ianue 1520-1641. Primo registro della provincia francescana ligure dell'osservanza*, a cura di C. FICHERA, Genova 1978.

- Règles et pénitentiels monastiques* 1989 = SAINT COLOMBAN, *Règles et pénitentiels monastiques*, introduction, traduction et notes par A. DE VOGÛE, Abbaye de Bellefontaine 1989.
- Regula* = *Regula Sancti Benedicti*, all'url https://www.ora-et-labora.net/RSB_itlat.html
- Relazione dello stato* 1925 = *Relazione dello stato della Cristianità di Pera e Costantinopoli obediante al sommo pontefice romano*. Manoscritto della prima metà del XVII secolo, annotato e pubblicato da E. DALLEGGIO D'ALESSIO, Costantinopoli 1925.
- Relations commerciales* 1952 = *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1400-1440)*, par R. DOEHAERD, CH. KERREMANS, Bruxelles-Rome 1952 (Institut historique belge de Rome. Études d'histoire économique et sociale, 5).
- Relations commerciales* 1969 = *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, par L. LIAGRE-DE STURLER, I-II, Bruxelles-Rome 1969, (Institut historique belge de Rome. Études d'histoire économique et sociale, 7-8).
- REMONDINI 1871 = A. REMONDINI, M. REMONDINI, *Il sacro ordine dei Cisterciensi in Liguria*, in « Il Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri », anno 3, n. 42 (1871), pp. 165-173, 197-209, 213-217, 229-232.
- REMONDINI 1872 = A. REMONDINI, M. REMONDINI, *Il sacro ordine dei Cisterciensi in Liguria*, in « Il Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri », anno 4, n. 4 (1872), pp. 49-55, 57-65, 132-135, 226-232, 267-273, 306-308, 317-325, 344-348, 355-362, 377-381, 385-388, 411-417, 431-433, 485-488, 504-512, 517-526.
- REMONDINI 1874 = M. REMONDINI, *Iscrizioni medio-evali della Liguria. Testi*, Genova 1874 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 12/1).
- REMONDINI 1882 = M. REMONDINI, *Il monumento dell'arcivescovo di Genova Guido Scetten alla Cervara nel golfo di Rapallo*, in *Antiche iscrizioni liguri*, Genova 1882, pp. 152-175; anche in M. REMONDINI, *Iscrizioni antiche liguri copiate dal vero ed esposte*, Genova 1878.
- Repertorio dei monasteri liguri* 1979 = *Repertorio dei monasteri liguri*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 9-297.
- REPETTO 2002 = B. REPETTO, *L'abbazia di Borzone: restauro conservativo e valorizzazione del contesto territoriale*, in *Abbazia di Borzone* 2002, pp. 92-123.
- REVEL 1978 = M. REVEL, *Le rayonnement a Rome et en Italie de l'Ordre de Saint-Esprit de Montpellier*, in *Assistance et charité* 1978, pp. 343-355.
- RICAGNO 1959 = E. RICAGNO, *Noli: aspetti e problemi di un centro medioevale*, in « Rivista ingauna e intemelìa », 14 (1959), pp. 33-51.
- RICCHEBONO, COCCOLUTO 1974 = M. RICCHEBONO, G. COCCOLUTO, *Architettura e territorio. La chiesa di S. Maria Maddalena di Ellera e la storia insediativa del comprensorio docilio*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 8 (1974), pp. 41-66.
- RICCI 1972 = G. RICCI, *Il "populus Avule" in un documento del Codice Pelavicino. Ipotesi sulla genesi e sullo sviluppo di un caratteristico borgo lunigianese dall'884 al 1202*, in « Cronaca e storia di Val di Magra », 1 (1972), pp. 123-156.

- RICCI 1975 = G. RICCI, *Gli abati di San Caprasio dell'Aulla*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», 4 (1975), pp. 51-59.
- RICCI 1986 = G. RICCI, *I possedi dell'abbazia di S. Caprasio dell'Aulla*, in *Società civile e società religiosa* 1986, pp. 183-190.
- RICCI 1989 = G. RICCI, *Aulla e il suo territorio attraverso i secoli. I. Dalla preistoria al '400*, Aulla 1989.
- RICCI 2002 = R. RICCI, *Poteri e territorio in Lunigiana storica (VII-XI secolo). Uomini, terra e poteri in una regione di confine*, prefazione di O. CAPITANI, Spoleto 2002 (CISAM. Istituzioni e società, 2).
- RICCI MASSABÒ 1974 = I. RICCI MASSABÒ, *Canefri, Cesare Nicola Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 811-812.
- RICHARD 1976 = J. RICHARD, *L'abbaye cistercienne de Jubin et St-Blaise de Nicosie*, in J. RICHARD, *Orient et Occident au Moyen-Age. Contacts et relations (XII^e-XV^e s.)*, London (Variorum Reprints) 1976, 19, pp. 63-74.
- RIGAUD 2003 = Ph. RIGAUD, *Les îles de la Provence (Liber insularum Provinciae). Essai sur la toponymie (XII^e-XVI^e s.)*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 45-66.
- RIGON 1979 = A. RIGON, *I laici nella Chiesa padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medievale*, Padova 1979 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 11), pp. 11-81.
- RIGON 1985 = A. RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere* 1985, pp. 41-63.
- RINALDI 1988 = R. RINALDI, *L'incolto in città. Note sulle vicende del paesaggio urbano tra alto Medioevo ed età comunale*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna 1988, pp. 250-262.
- Ritorno* = RUTILIO NAMAZIANO, *Il ritorno*, a cura di A. FO, Torino 1992 (Collezione di poesia, 234).
- ROBERTS 1978 = S.F. ROBERTS, *Les consulats du rouergue et l'assistance urbaine au XIII^e et au début du XIV^e siècles*, in *Assistance et charité* 1978, pp. 131-146.
- ROCCA 1871 = P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova 1871.
- ROCCATAGLIATA 1982 = A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino 34.1).
- ROGGERO 1996 = A. ROGGERO, *Origini della presenza carmelitana maschile e femminile a Genova*, in *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 8-10 ottobre 1994, a cura di S. GIORDANO, C. PAOLOCCI, II, Genova 1996 («Quaderni Franzoniani», 9/2), pp. 315-331.
- ROISIN 1943 = S. ROISIN, *L'efflorescence cistercienne et le courant féminin de piété au XIII^e siècle*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 39 (1943), pp. 342-378.
- ROISIN 1947 = S. ROISIN, *L'hagiographie cistercienne dans le diocèse de Liège au XIII^e siècle*, Louvain-Bruxelles 1947.

- Roma e la Liguria Maritima* 2003 = *Roma e la Liguria Maritima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*. Atti del Corso e catalogo della Mostra, Genova, 14 febbraio-31 agosto 2003, a cura di M. MARCENARO, Genova-Bordighera 2003 (Istituto internazionale di studi liguri. Atti dei convegni, 11).
- ROMAGNOLI 1994 = D. ROMAGNOLI, “*Disciplina est conversatio bona et honesta*”: anima, corpo e società tra Ugo di San Vittore ed Erasmo da Rotterdam, in *Disciplina dell’anima* 1994, pp. 507-537.
- ROMANO 1971 = R. ROMANO, *Tra due crisi: l’Italia del Rinascimento*, Torino 1971.
- ROMANO 2007 = S. ROMANO, *Il cantiere di S. Maria di Castello a Genova: tragitti nordici, di qua e di là dalle Alpi*, in *Entre l’empire et la mer. Traditions locales et échanges artistiques (Moyen Age-Renaissance)*. Actes du Colloque de 3^e cycle romand de lettres, Lausanne-Gêneve, 22-23 mars, 19-20 avril, 24-25 mai 2002, sous la direction de M. NATALE, S. ROMANO, Roma 2007, pp. 177-214.
- RONZANI 1986 = M. RONZANI, *Vescovi, capitolo e strategie famigliari nell’Italia comunale*, in *Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 103-147.
- RONZANI 1991 = M. RONZANI, « *La Nuova Roma* »: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo, in *Momenti di storia medioevale pisana* 1991, pp. 61-78.
- RONZANI 1996 = M. RONZANI, *Chiesa e « Civitas » di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall’avvento del vescovo Guido all’elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996.
- ROSI 1895 = M. ROSI, *Le monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 27 (1895), pp. 5-205.
- ROSSETTI 1977 = G. ROSSETTI, *Origine sociale e formazione dei vescovi del “regnum Italiae” nei secoli XI e XII*, in *Istituzioni ecclesiastiche* 1977, pp. 57-84.
- ROSSI 1870 = G. ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga 1870.
- ROSSINI 1981 = G. ROSSINI, *L’architettura degli Ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento*, Bordighera 1981.
- ROSSINI 1989 = G. ROSSINI, *Appunti per una storia dell’architettura cappuccina in Liguria*, in *Studi in onore di padre Cassiano da Langasco*, in « *Quaderni Franzoniani* », 2/2, luglio-dicembre 1989, pp. 25-60
- ROSSINI 2001 = G. ROSSINI, *La chiesa e il convento di S. Francesco*, in *Un’isola di devozione a Savona* 2001, pp. 119-141.
- ROSSINI 2013 = G. ROSSINI, *La chiesa e il convento di San Bernardino di Albenga*, in *San Bernardino di Albenga* 2013, pp. 51-80.
- ROSSO 1932 = G. ROSSO, *Le vie di comunicazione della Liguria e la loro funzione storica*, in « *Atti della Società ligustica di scienze e lettere* », 11 (1932), pp. 303-349.
- RUFFINO 1966 = I. RUFFINO, *Le prime fondazioni ospedaliere antoniane in Alta Italia*, in *Monasteri in alta Italia* 1966, pp. 541-570.
- RUH 1995 = K. RUH, *Storia della mistica occidentale. I. Le basi patristiche e la teologia monastica del XII secolo*, Milano 1995.

- RUSCA 1598 = R. RUSCA, *Origine del Sacro ordine Cisterziense*, Milano, per Francesco Paganello, 1598.
- RUSCONI 1981 = R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)*, Torino 1981.
- RUSCONI 1995 = R. RUSCONI, « *Trasse la storia per farne la tavola* »: immagini di predicatori degli ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV, in *Predicazione dei frati* 1995, pp. 405-450.
- RUSSO 1908 = N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della 'Potestata Varaginis Cellarum et Arbisolae'. Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.
- Saggi cronologici* 1743 = *Saggi cronologici, o sia Genova nelle sue antichità ricercata*, Genova, Paolo Scionico, 1743.
- SAINT AUGUSTIN = SAINT AUGUSTIN, *Commentaire de la première épître de S. Jean*, a cura di P. AGAËSSE, Paris 1961 (Sources chrétiennes, 75).
- SALAVERTE Y ROCA 1956 = V. SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la corona de Aragón 1297-1314*, I-II, Madrid 1956.
- SALIMBENE DE ADAM = SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, traduzione di B. ROSSI, Parma 2007.
- SALVATORI 2002 = E. SALVATORI, *Boni amici et vicini. Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa 2002 (Piccola biblioteca GISEM, 20).
- SALVI 1914 = G. SALVI, *Le origini e i primordi della badia di S. Benigno di Capofaro in Genova (1121-1200)*, in « *Rivista storica benedettina* », 9 (1914), pp. 109-131.
- SALVI 1915a = G. SALVI, *La badia di S. Benigno di Capofaro a Genova unita alla Congregazione della Cervara (1425-1460)*, in « *Rivista storica benedettina* », 10 (1915), pp. 50-71.
- SALVI 1915b = G. SALVI, *Una pergamena inedita riguardante la storia della scuola in Liguria*, in « *Gazzetta di Genova* », 31 marzo 1915, pp. 13-14.
- SALVI 1916 = G. SALVI, *La Badia di S. Benigno di Capofaro a Genova dalle origini ai nostri tempi. Parte prima: dal 1121 al 1500*, Roma 1916, [estratto dalla « *Rivista storica benedettina* », 10 (1915)].
- SALVI 1933 = G. SALVI, *Per la storia del Finale. Tre quistioni di storia finalese*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 61 (1933), pp. 81-276.
- SALVI 1940 = G. SALVI, *La badia di S. Andrea di Sestri*, Subiaco s.d., ma 1940.
- SALVI 1970 = G. SALVI, *La badia di S. Giuliano d'Albaro in Genova*, in « *Benedictina* », 17 (1970), pp. 47-58.
- SAMARITANI 1992-1993 = A. SAMARITANI, *L'area medievale degli ospedali per pellegrini a Ferrara (templare, crocigero, di San Frediano) nell'approdo nord/ovest dal Po alla città*, in « *Analecta pomposiana* », 17-18 (1992-1993), pp. 5-20.
- SAMBIN 1959 = P. SAMBIN, *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova*, in *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959, pp. 33-52.
- San Benigno* = *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, Genova 1983 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 23/1).

- San Bernardino di Albenga* 2013 = *San Bernardino di Albenga*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, in « *Ligures. Rivista di Archeologia, Arte e Cultura Ligure* », 11 (2013).
- San Bernardo e l'Italia* 1993 = *San Bernardo e l'Italia*. Atti del convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, a cura di P. ZERBI, Milano 1993.
- San Colombano di Bobbio* = *San Colombano di Bobbio*, a cura di A. CASTAGNETTI, in *Inventari altomedievali* 1979, pp. 119-192.
- SANCTI COLUMBANI = SANCTI COLUMBANI *Opera*, edited by G.S.M. WALKER, Oxford 1957.
- SANDER OLSEN 1996 = U. SANDER OLSEN, *The Revival of the Birgittine Order in the 17th Century: what happened after the Reformation?*, in « *Revue d'histoire ecclésiastique* », 91 (1996), pp. 398-435.
- San Domenico di Albenga* 2016 = *San Domenico di Albenga un monumento da salvare*. Atti del convegno, Albenga, 4-5 giugno 2010, Albenga 2016.
- San Francesco d'Albaro* 2008 = *San Francesco d'Albaro 1308-2008*, a cura di G. ROSSINI, G. TOZZA, Genova 2008.
- San Fruttuoso di Capodimonte* 1990 = *San Fruttuoso di Capodimonte. L'ambiente, il monumento*, a cura di R. BAZZONI, M. MAGNIFICO, Milano 1990 (Le guide del FAI, 2).
- SANNA 2003 = M.G. SANNA, *Il dominium eminens della santa sede sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. SOMMERLECHNER, Roma 2003, II, pp. 954-970.
- San Siro 952-1224* = A. BASILI, L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 18); ora in *San Siro*, I.
- San Siro 1254-1278* = *Le carte del monastero di S. Siro di Genova. 1254-1278*, a cura di M. CALLERI, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Diplomatica, VI ciclo, a.a. 1991-1994; ora in *San Siro*, III.
- San Siro 1279-1328* = *Le carte del monastero di S. Siro di Genova. 1279-1328*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Diplomatica, VI ciclo, a.a. 1991-1994; ora in *San Siro*, IV.
- San Siro*, I = *Le carte del monastero di San Siro di Genova, 952-1224*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, 5).
- San Siro*, II = *Le carte del monastero di San Siro di Genova, 1225-1253*, II, a cura di S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, 6).
- San Siro*, III = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1254-1278)*, III, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, 7).
- San Siro*, IV = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328)*, IV, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, 8).
- Sant'Andrea 1109-1370* = *Le carte dell'archivio del monastero di S. Andrea della Porta in Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Università degli Studi di Genova, Dottorato di ricerca in Diplomatica, IV ciclo, a. a. 1988-1991; ora in *Sant'Andrea*.

- Sant'Andrea* = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 18).
- Santa Maria delle Vigne* = *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 3).
- Santa Maria in Passione* 1982 = *Santa Maria in Passione. Per la storia di un edificio dimenticato*, catalogo della mostra, "Galleria Nazionale di Palazzo Spinola", a cura di P. MELLI, 5 (1982).
- SANTISE 1990-1991 = A. SANTISE, *Il monastero cistercense di S. Stefano di Millesimo nella documentazione inedita dei secoli XIII e XIV*, Università degli Studi di Torino, Tesi di laurea, a.a. 1990-1991, relatore G. Sergi.
- Santo Stefano*, I = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, I, (965-1327), a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, 23).
- Santo Stefano*, II = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, a cura di D. CIARLO, II, (1201-1257), Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, 24).
- Santo Stefano*, III = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, a cura di D. CIARLO, III, (1258-1293), Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, 25).
- Santo Stefano*, IV = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, a cura di D. CIARLO, IV, (1294-1327), Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, 26).
- San Venanzio di Ceparana* = G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venanzio di Ceparana (1185-1441)*, in «Giornale storico della Lunigiana», n.s., 1 (1950), pp. 34-37; II (1951), pp. 12-13 e 31-32; III (1952), pp. 10-11 e 24-28; IV (1953), pp. 9-11 e 29-31.
- San Venerio*, I = G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino (1050-1200)*, Torino 1920 (Biblioteca della Società storica subalpina, 91/1).
- San Venerio*, II = G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino (1200-1300)*, Torino 1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, 91/2).
- San Venerio*, III = G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, Torino 1944 (Biblioteca della Società storica subalpina, 170).
- San Venerio del Tino* 1986 = *San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medioevale*. Atti del convegno, Lerici-La Spezia-Portovenere, 18-20 settembre 1982, La Spezia-Sarzana 1986.
- San Venerio eremita* = *De S. Venerio presb. eremita in Tyro maiore, maris Ligustici insula*, in *Acta Sanctorum septembris*, IV, Antverpiae, Apud Bernardum Albertum Vander Plassche, 1753, pp. 108-120.
- SAULI 1831 = L. SAULI, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino, 1831.
- SAVELLI 1990 = R. SAVELLI, *Diritto e politica: <doctores> e patriziato a Genova*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, III (Dalle discipline ai ruoli sociali), Bologna 1990, pp. 285-319.
- SAVIO 1893 = F. SAVIO, *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in «Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», 20 (1893), pp. 441-462.
- SAVIO 1899 = F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1899.

- Savona nel XII secolo* 1994 = *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune. 1191-1991*.
Atti del convegno di studi, Savona 26 ottobre 1991, Savona 1994 (« Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 30).
- SCALFATI 1992 = S.P.P. SCALFATI, *Corsica Monastica. Studi di storia e di diplomatica*, Ospedaletto 1992.
- SCALFATI 1995 = S.P.P. SCALFATI, *Le diocesi suffraganee còrse*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa* 1995, pp. 235-247.
- SCALIA 1995 = G. SCALIA, *La consacrazione della cattedrale sullo sfondo del contrasto con Genova per i diritti metropolitani sulla Corsica*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa* 1995, pp. 131-141.
- SCARPINI 1952 = M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, S. Salvatore Monferrato 1952.
- SCATENA 1974 = G.I. SCATENA, *Canonichesse regolari lateranensi*, in *DIP*, 2 (1974), coll. 28-31.
- SCHMITT 1977 = J.-C. SCHMITT, *Recueils franciscains d'« exempla » et perfectionnement des techniques intellectuelles du XIII^e au XV^e siècle*, in « Bibliothèque de l'École de Chartres », 135 (1977), pp. 5-22.
- SCHMITZ 1937 = PH. SCHMITZ, *Borzone*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, 9, Paris 1937.
- SCHMITZ 1948-1949 = PH. SCHMITZ, *Histoire de l'Ordre de Saint-Benoit*, Maredsous 1948-1949.
- SCOVAZZI 1949 = M.T. SCOVAZZI, *Il grande nemus di Savona nella storia politica ed economica della Sabazia e della Repubblica di Genova*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », 27 (1949), pp. 5-53.
- SCOVAZZI, NOBERASCO 1926-1928 = I. SCOVAZZI, F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I-III, Savona 1926-1928.
- Seconda serie di documenti* = *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 13 (1877), pp. 931-1003.
- Secondo registro* = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, L. BERETTA, Genova 1887 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 18).
- SEMERIA 1843 = G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, I-II, Torino 1843.
- SENNIS 2000 = A. SENNIS, *Giovanni XIX*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 126-128.
- SENSI 2010 = M. SENSI, « *Mulieres in ecclesia* ». *Storie di monache e bizzocche*, Spoleto 2010.
- SERENIUS 1606 = B. SERENIUS, *Indulta ac privilegia pontificia apostolici ordinis clericorum canonicorum Salvatoris Lateranensis regularis observantiae divi Augustini: nunc primum in unum collecta*, Mediolani, Apud Pandulphum Malatestam, 1606.
- SERGI 1971 = G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in « Studi medievali », 3^a serie, 12 (1971), pp. 637-712.
- SERGI 1994 = G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.

- SERGI 1995 = G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SERGI 2010 = G. SERGI, *Problemi del monachesimo in area subalpina*, in *Monachesimo del secolo XI* 2010, pp. 23-34.
- SERRA 1954 = G.D. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I, Napoli 1954.
- SERRA 1999 = R. SERRA, *Sardegna*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 10, Roma 1999, pp. 373-381.
- SETTIA 1986 = A.A. SETTIA, *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa* 1986, pp. 119-132.
- SETTIA 1991 = A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », 100, (1991), pp. 41-58.
- SETTIA 1992 = A.A. SETTIA, *Nuove marche nell'Italia occidentale. Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del convegno di Susa, 14-16 novembre 1991 (« Segusium », 32, 1992), pp. 43-60.
- SETTIA 1999 = A.A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, in *Abbazia di Lucedio* 1999, pp. 45-68.
- SETTON 1976 = K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1207-1571)*, I, Philadelphia 1976.
- Sexti Decretales* lib. II = *Corpus Iuris Canonici, Pars Secunda: Decretalium Collectiones*, a cura di E. FRIEDBERG, Lipsia, 1881.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla casa di S. Giorgio*, Genova 1906 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 35/1).
- Siglo de los Genoveses* 1999 = *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel palazzo dei dogi*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO con la collaborazione di R. BESTA, Milano 1999.
- Sillabo dei figli di S. Maria di Castello* = *Sillabo dei figli del convento di S. Maria di Castello in Genova*, a cura di R.A. VIGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 20 (1888), pp. V-XLIV, 1-335.
- SIMBULA 1988 = P.F. SIMBULA, *Gonario II di Torres e i Cistercensi*, in « Rivista cistercense », 5/1 (gennaio-aprile 1988), pp. 11-20.
- Simone di Francesco de Compagnono* = *I cartolari del notaio Simone di Francesco de Compagnono (1408-1415)*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 11).
- SISTO 1980 = A. SISTO, *Chiese conventi ed ospedali fondati dai Fieschi nel secolo XIII*, in *Atti del Convegno storico internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 Novembre 1978)*, Chiavari 1980, pp. 317-331.
- SISTO 1983 = A. SISTO, *I feudi imperiali degli Spinola fino alla metà del Trecento*, in *La storia dei Genovesi*. 3. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1982, Genova 1983, pp. 143-161.

- Società civile e società religiosa* 1986 = *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*. Atti del convegno di Aulla, 5-7 ottobre 1984, Aulla di Lunigiana 1986.
- Le sol et l'immeuble* 1995 = *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII^e-XIX^e siècle)*, a cura di O. FARON, E. HUBERT, Roma 1995 (Collection de l'École française de Rome, 206).
- SORANZO 1965 = G. SORANZO, *L'umanista canonico regolare lateranense Matteo Bosso di Verona (1427-1502)*, Padova 1965.
- SORGIA 1963 = G. SORGIA, *Un documento inedito su Bernardo priore del monastero vittorino di San Saturno di Cagliari*, in *Vittorini in Sardegna* 1963, pp. 81-88.
- Specchio dell'Europa* 1999 = *Lo specchio dell'Europa, Immagine e immaginario di un continente*, introduzione di A. MORGANTI, a cura di A. PIRAS, Rimini 1999.
- SPICCIANI 1996 = A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996 (Studi medioevali. Collana diretta da Cinzio Violante, 2).
- Spiritualità e lettere* 1995 = *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. GRACIOTTI, C. VASOLI, Firenze 1995.
- SPOSATO 1965 = P. SPOSATO, *Dati statistici sulla popolazione civile ed ecclesiastica nel vicereame di Napoli tra la prima e la seconda metà del Seicento*, in « Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma », 5 (1965), pp. 85-120.
- SPOTORNO 1824 = G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I, Genova 1824.
- Statuta Capitulum Ordinis Cisterciensis = Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, I-III, a cura di J.M. CANIVEZ, Louvain 1933-1941.
- Statuti di Albenga = Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, con saggio introduttivo di V. PIERGIOVANNI, Bordighera 1995 (Fonti per la Storia della Liguria, 3).
- Statuti di Noli = Gli statuti di Noli*, a cura di C. RUSSO, L. VIVALDO, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 27 (1949), pp. 55-131.
- Statuti di Pera = Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in « Miscellanea di storia italiana », 11 (1871).
- Stefano di Corrado di Lavagna = I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1276, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 12).
- STELLA 1958 = A. STELLA, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII*, in « Nuova Rivista Storica », 42 (1958), pp. 50-77.
- STÉPHAN 1996 = J. STÉPHAN, *Giustiniano (Stinian), eremita nell'isola di Ramsey, santo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 7, Roma 1966, col. 10.
- Storia dei Longobardi = PAOLO DIACONO, Storia dei Longobardi*. Testo latino a fronte, a cura di L. CAPO, Milano 1992.
- Storia dell'economia italiana* 1959 = *Storia dell'economia italiana*, a cura di C.M. CIPOLLA, I, Torino 1959.

- Storia dell'Italia religiosa* 1993 = *Storia dell'Italia religiosa 1. L'antichità e il medioevo*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 1993.
- Storia di Carpeneto* 1994 = *Per una storia di Carpeneto*, a cura di D. MORENO, S. SPANÒ, Novi Ligure 1994.
- Storia di Genova* 2003 = *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.
- Storia monastica ligure e pavese* 1982 = *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982 (Italia benedettina, 5).
- STRINGA 1953 = P. STRINGA, *La Valbisagno*, Genova 1953.
- STRINGA 1980 = P. STRINGA, *La strada dell'acqua. L'acquedotto storico di Genova, tecnica ed architettura*, Genova 1980.
- STRNAD 1976 = A.A. STRNAD, *Capranica (Crapanica) Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 147-153.
- STROLL 1987 = M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden 1987.
- Stucchi di San Fruttuoso di Capodimonte* 2008 = *Gli stucchi di San Fruttuoso di Capodimonte*, a cura di A. FRONDONI, Genova 2008.
- Suppliche di Martino V* = *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I.-Diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA, D. PUNCUH, A. RONCALLO, Genova 1973 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 13).
- Syndicatus Ecclesiae Januensis* = A. REMONDINI, *Syndicatus Ecclesiae Januensis MCCCXI*, in «Giornale liguistico di Archeologia, Storia e Belle Arti», 6 (1879), pp. 3-18.
- Synodi dioecesanae et provinciales* = *Synodi dioecesanae et provinciales ... Genuensis Ecclesiae*, Genova 1833.
- SZABÒ 1986 = T. SZABÒ, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in «Quaderni storici», n.s., 61 (1986), pp. 77-115.
- TABACCO 1966 = G. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia* 1966, pp. 501-520.
- TABACCO 1971 = G. TABACCO, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. Atti della quarta Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968, Milano 1971 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 6), pp. 105-124; anche in G. TABACCO, *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 75-95.
- TABACCO 1974 = G. TABACCO, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, II (Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII, I), Torino 1974, pp. 3-274.
- TACCHELLA 1968 = L. TACCHELLA, *L'Abbazia del Porale di Ronco Scrivia*, Genova 1968.
- TACCHELLA 1977 = L. TACCHELLA, *I cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977.
- TACCHELLA 1985 = L. TACCHELLA, *Insedimenti monastici delle Valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure 1985.
- TACCHELLA 1989 = L. TACCHELLA, *Le filiazioni piemontesi dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte*, Verona 1989.

- TAVIANI FESTA 1953 = V. TAVIANI FESTA, *La valle del Bisagno*, Genova 1953.
- Tavole a corredo 1877* = *Tavole a corredo della prima serie dei documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, a cura di L.T. BELGRANO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », 13, appendice (1877).
- Teatini 1987* = *I Teatini*, introduzione di G. GALASSO, a cura di M. CAMPANELLI, Roma 1987.
- TELLENBACH 2000 = G. TELLENBACH, *Benedetto VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 130-134.
- TERRANOVA, FIRPO 1992 = R. TERRANOVA, M. FIRPO, *Lineamenti geologici e morfologici del Genovesato, porta naturale verso l'Europa*, in « *Studi e ricerche. Cultura del territorio* », 7-8 (1992), pp. 11-18.
- Testamenti di donne 2012* = *Testamenti di donne a Bergamo nel medioevo. Pergamene dall'archivio della Misericordia Maggiore (secoli XIII-XIV)*, a cura di M.T. BROLIS, A. ZONCA, Bergamo 2012.
- Testamenti di veneziane 2015* = "Ego Quirina". *Testamenti di veneziane e forestiere (1200-1261)*, a cura di F. SORELLI, Roma 2015 (Deputazione di storia patria per le Venezie. Testi, 1).
- THOMAS 1976 = R. THOMAS, *Spiritualité cistercienne*, Rochefort 1976 (Pain de Citéaux, 13-14).
- TODESCHINI 1985 = G. TODESCHINI, *Teorie economiche francescane e presenza ebraica in Italia (1380-1462c.)*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*. Atti dell'XI Convegno internazionale, Assisi, 20-22 ottobre 1983, Assisi 1985, pp. 193-227.
- TODESCHINI 2004 = G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.
- TODESCHINI 2005 = G. TODESCHINI, *La riflessione etica sulle attività economiche*, in R. GRECI, G. PINTO, G. TODESCHINI, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2005, pp. 151-228.
- TOMAINI 1957 = P. TOMAINI, *Brugnato, città abbaziale e vescovile. Documenti e notizie*, Città di Castello 1957.
- TOMAINI 1967 = P. TOMAINI, *Chi fu il fondatore dell'abbazia di Brugnato?*, in « *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense* », n.s., 18 (1967), pp. 130-133.
- TOSCO 1999 = C. TOSCO, *Architettura cistercense al femminile: il monastero di Rifreddo*, in *Monastero di Rifreddo 1999*, pp. 213-235.
- TOSI 1992-1993 = M. TOSI, *I monaci colombaniani del sec. VII portano un rinnovamento agricolo-religioso nella fascia litorale ligure*, in « *Archivum bobienense. Rivista degli archivi storici bobienesi* », 14-15 (1992-1993), pp. 5-246.
- TOSI 1994-1995 = M. TOSI, "Orandum laborandum legendum" nel segno di Colombano: da S. Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpepiana, in « *Archivum bobienense. Rivista degli archivi storici bobienesi* », 16-17 (1994-1995), pp. 7-154.
- TOSO D'ARENZANO 1961 = R. TOSO D'ARENZANO, *San Bernardo di Chiaravalle e la città di Genova*, in « *Aevum* », 34 (1961), pp. 419-454.

- TOSO D'ARENZANO 1964 = R. TOSO D'ARENZANO, *Eugenio, santo, venerato a Noli*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 5, Roma 1964, col. 193.
- Tra Medioevo e Rinascimento* 1977 = *Tra Medioevo e Rinascimento. Storia della Chiesa*, 5/2, Milano 1977 (Collana diretta da H. Jedin).
- TREXLER 1972 = R. TREXLER, *Le célibat à la fin du Moyen Age: Les religieuses de Florence*, in « *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* », 27 (1972), pp. 1329-1350.
- TROLESE 1998 = F.G.B. TROLESE, *Decadenza e rinascita dei monasteri veneti nel basso Medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 169-199.
- TROLESE 2000 = F.G.B. TROLESE, *L'atteggiamento del monachesimo riformato nei riguardi dell'elemento femminile nel Quattrocento*, in *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia*, Cesena 2000, pp. 119-137.
- TURTAS 1995 = R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del convegno di studi, 7-8 maggio 1992, a cura di M. L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, Ospedaletto 1995, pp. 183-233.
- TURTAS 1999 = R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999.
- Twelfth-century Statutes* 2002 = *Twelfth-century Statutes from the Cistercian general Chapter*, a cura di C. WADDELL, Brecht 2002 (Commentarii cistercienses. Studia et documenta, 12).
- UGHELLI² = F. UGHELLI, *Italia Sacra*², Venezia 1717-1728.
- UMILE DA GENOVA 1934 = UMILE DA GENOVA, *Costumi delle monache del secolo decimoquinto in Genova*, in « *Il Raccoglitore ligure* », 3/7 (31 luglio 1934), pp. 105-110.
- Unanimité et diversité cisterciennes* 2000 = *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-Réseau-Relectures du XII^e au XVII^e siècle*. Actes du quatrième Colloque international du Centre Européen de Recherches sur les Congrègations et Ordres Religieux (C.E.R.C.O.R.), Dijon, 23-25 septembre 1998, Saint-Étienne 2000.
- Ungheria angioina* 2013 = *L'Ungheria angioina*, a cura di E. CSUKOVITS, Roma 2013.
- Un'isola di devozione a Savona* 2001 = *Un'isola di devozione a Savona. Il complesso monumentale della cattedrale dell'Assunta*, a cura di G. ROTONDI TERMINIELLO, Savona 2001.
- Uomini e donne in comunità* 1994 = *Uomini e donne in comunità*, Caselle di Sommacampagna 1994 (Quaderni di storia religiosa, 1).
- VACCARI 1949 = P. VACCARI, *Da Venezia a Genova. Un capitolo di storia delle relazioni commerciali nell'Alto Medio Evo*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano 1949, pp. 86-95.
- VALLE 1998 = L. VALLE, *S. Andrea de Sexto*, in *Monasteria Nova* 1998, pp. 79-146.
- VAN DOREN 1966 = R. VAN DOREN, *Limbania Vergine*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1966, coll. 53-54.
- VAN ROJEN, G.D. GODINI 1976 = H.L.M. VAN ROJEN, G.D. GODINI, *Crocigeri italiani ospedalieri*, in *DIP*, 3 (1976), coll. 311-313.

- VARALDO 1978 = C. VARALDO, *La chiesa di San Paragorio a Noli e la zona archeologica*, Savona 1978 (Monumenti e tesori d'arte del Savonese).
- VARALDO 1979 = C. VARALDO, *Il patrimonio terriero dell'abbazia di S. Eugenio « de insula Liguriaiae »*, in *Liguria monastica* 1979, pp. 301-326.
- VARALDO 2003 = C. VARALDO, *Le isole della costa ligure nelle fonti storiche medievali. Nota preliminare*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 205-210.
- VARANINI 1994 = G.M. VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità* 1994, pp. 259-300.
- VASSALLO 1999 = E. VASSALLO, *I monasteri di San Cristoforo e Santa Maria « Mater Domini » a Pavia: una ricerca storico-artistica*, in *Il monastero di Riffredo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 165-187.
- VASSELIN 2003 = B. VASSELIN, *L'île Verte (La Ciotat, Bouches-du-Rhône)*, in *Des îles côte à côte* 2003, pp. 89-109.
- VAUCHEZ 1978 = A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale: secoli VIII-XII*, Milano 1978.
- VAUCHEZ 1989 = A. VAUCHEZ, *Une nouveauté du XII^e siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *Europa dei secoli XI e XII*, 1989, pp. 57-80.
- VAUCHEZ 1993 = A. VAUCHEZ, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa* 1993, pp. 397-425.
- VAUCHEZ 2007 = A. VAUCHEZ, *Ludovico d'Angiò, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2007, pp. 397-401.
- VECCHI 1998 = E. VECCHI, *Gio. Lorenzo Villani, un notaio di curia alla corte pontificia nella metà del Quattrocento*, in « Archivio storico per le province parmensi », n.s., 50 (1998), pp. 59-86.
- VECCHI 2003a = E.M. VECCHI, *Contributo all'archeologia cristiana nella diocesi di Luni. Frammenti marmorei di reimpiego a San Venanzio di Ceparana, in Poteri signorili ed enti ecclesiastici dalla Riviera di Levante alla Lunigiana. Aggiornamenti storici ed archeologici*. « Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense », n.s., 54 (2003), pp. 115-160.
- VECCHI 2003b = E.M. VECCHI, *La diocesi di Luni e la Lunigiana: spazio del sacro e spazio nel sacro*, in *Roma e la Liguria Maritima* 2003, pp. 215-220.
- VECCHIO 1995 = S. VECCHIO, *Le prediche e l'istruzione religiosa*, in *Predicazione dei frati* 1995, pp. 301-335.
- Velo, la penna e la parola* 2009 = *Il velo, la penna e la parola*, a cura di G. ZARRI, G. FESTA, Firenze 2009.
- VERDON 1976 = J. VERDON, *Les moniales dans la France de l'Ouest au XI^e et XII^e siècles. Étude d'histoire sociale*, in « Cahiers de civilisation médiévale », 19 (1976), pp. 247-264.
- VERONESE 1987 = A. VERONESE, *Monasteri femminili in Italia Settentrionale nell'Alto Medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi "statistica"*, in « Benedictina », 34 (1987), pp. 354-422.

- VERZELLINO 1885 = G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I-II, Savona 1885 (rist. anast., Bologna 1974).
- VEYSSIÈRE 2000 = L. VEYSSIÈRE, *Les différences de vues et de réalisation entre Étienne Harding et Bernard de Clairvaux à propos des premières moniales cisterciennes*, in *Unanimité et diversité cisterciennes* 2000, pp. 133-147.
- VICAIRE 1978 = M.-H. VICAIRE, *La place des oeuvres de miséricorde dans la pastorale en Pays d’Oc*, in *Assistance et charité* 1978, pp. 21-44.
- Vie de saint Colomban* = JONAS DE BOBBIO, *Vie de saint Colomban et de ses disciples*, introduction, traduction et notes par A. DE VOGÜE en collaboration avec P. SANGIANI, Abbaye de Bellefontaine 1988.
- Vie de saint Martin* = SULPICE SÈVÈRE, *Vie de saint Martin. Dialogues. Lettres*, a cura di J. FONTAINE, I-III, Paris 1967-1969 (Sources chrétiennes, 133-135).
- VIGNA 1881 = A. VIGNA, *Supplemento al codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell’Ufficio di S. Giorgio. Cose ecclesiastiche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 7, parte 2, fasc. 2 (1881), pp. 732-743.
- VIGNA 1887 = A. VIGNA, *I vescovi domenicani liguri*, Genova, 1887.
- VINCENT 2009 = C. VINCENT, *Lo sviluppo della devozione mariana dal XIII al XV secolo*, in *Storia della mariologia. 1. Dal modello biblico al modello letterario*, a cura di E. DAL COVOLO e A. SERRA, Roma 2009, pp. 873-886.
- VIOLANTE 1960 = C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico. Secoli X e XI*, in *Spiritualità cluniacense*. Atti del II Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Todi, 12-15 ottobre 1958, Todi 1960, pp. 208-218, anche in VIOLANTE 1972, pp. 40-56.
- VIOLANTE 1962 = C. VIOLANTE, *Prospettive e ipotesi di lavoro*, in *Vita comune del clero* 1962, I, pp. 1-15, anche in VIOLANTE 1972, pp. 111-126.
- VIOLANTE 1966 = C. VIOLANTE, *Les origines des fondations victorines dans la cité et au diocèse de Pise*, in *Recueil des actes* 1966, pp. 361-376.
- VIOLANTE 1972 = C. VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, a cura di P. ZERBI, Milano 1972 (Cultura e storia, 8).
- VIOLANTE 1977 = C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell’Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Istituzioni ecclesiastiche* 1977, pp. 643-799.
- VIOLANTE 1981 = C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell’Italia medievale*, a cura di G. DUBY, J. LE GOFF, Bologna 1981, pp. 19-82.
- VIOLANTE 1986a = C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell’Italia centrosettentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.
- VIOLANTE 1986b = C. VIOLANTE, *Tradizione storiografica lunigianese e la posizione del monastero del Tino nella storia della Lunigiana*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 11-24.
- VIOLANTE 1991 = C. VIOLANTE, *La fondazione del priorato vittorino di S. Andrea in Chinzica e la riforma ecclesiastica in Pisa tra l’XI e il XII secolo*, in *Momenti di storia medioevale pisana* 1991, pp. 37-60.

- VIOLANTE 1995 = C. VIOLANTE, *La Chiesa pisana dal vicariato pontificio alla metropolia e alla primazia. Lineamenti di un eccezionale progresso religioso e civile*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa 1995*, pp. 380-390.
- Visita apostolica di Angelo Peruzzi = *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Luni-Sarzana (1584). 1. Le visite a Sarzana e nella bassa Val di Magra*, a cura di E. FREGGIA, presentazione di E. MASSA, Roma 1986.
- Vita comune del clero 1962 = *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della prima Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, Milano 1962 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 3).
- Vita di S. Limbania = A. VANNINI, *Vita della gloriosa vergine Santa Limbania*, in Roma, appresso Bartolomeo Zannetti, 1615.
- Vita e detti = *Vita e detti dei Padri del Deserto*, a cura di L. MORTARI, II, Roma 1986.
- Vita religiosa e identità politiche 1998 = *Vita religiosa e identità politiche. Universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, S. Miniato 1998.
- Vita S. Romuli = *De S. Romulo Episcopo Januensi confessore. Acta, reliquiarum translatio, cultus, vita et alia ad eum pertinentia*, in *Acta Sanctorum octobris*, VI, Bruxelles 1853, pp. 204-211.
- VITALE 1950 = V. VITALE, *La vita economica del Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I-II, Milano 1950, pp. 129-151.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.
- Vittorini in Sardegna 1963 = *Studi sui Vittorini in Sardegna*, a cura di F. ARTIZZU, E. BARATIER, A. BOSCOLO, F. CASULA, P. LEO, G. SORGIA, Padova 1963.
- VIVALDO 1963 = L. VIVALDO, *S. Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze*, in « Bollettino ligure », 15 (1963), pp. 41-56.
- VIVALDO 1994 = L. VIVALDO, *Storia di Noli*, Savona 1994.
- VOLPE 1923 = G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, Firenze 1923; anche in G. VOLPE, *Toscana medievale. Massa Marittima Volterra Sarzana*, Firenze 1964, pp. 313-534.
- VOLPINI 1986 = R. VOLPINI, *Documenti nel "sancta sanctorum" del Laterano. I resti dell'"archivio" di Gelasio II*, in « Lateranum », n.s., 58 (1986), pp. 439-467.
- VONA 1992 = I. VONA, *I cistercensi e la transumanza nei secoli XII-XIV*, in « Rivista cistercense », 9 (1992), pp. 87-120.
- VORDERSTRASSE 2006 = T. VORDERSTRASSE, *Archaeology of the antiochene Region in the Crusader Period*, in *East and West* 2006, pp. 319-336.
- WEISS 1962 = R. WEISS, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, in « Italia medievale e umanistica », 5 (1962), pp. 425-441.
- WEISS 1995 = S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III (1049-1198)*, Köln-Weimar-Wien 1995.
- WEITENBERG 2006 = J. WEITENBERG, *The Armenian Monasteries in the Black Mountain*, in « East and West », 56, n. 1-3, 2006, pp. 79-93.
- WIDLÖECHER 1929 = N. WIDLÖECHER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929.

- ZAFARANA 1976 = Z. ZAFARANA, *Caracciolo, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 446-452.
- ZANELLA 1997 = G. ZANELLA, *Fieschi Obizzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 506-508.
- ZANINONI 2001 = A. ZANINONI, *San Sisto di Piacenza*, in *Studi sull'Emilia occidentale*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001.
- ZANONI 1911 = L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana e i Comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911.
- ZARRI 1973 = G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo*, in « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 24 (1973), pp. 133-224.
- ZARRI 1984 = G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 207-257.
- ZARRI 1986 = G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 357-429.
- ZARRI 2000 = G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 43-143.
- Zecche italiane* 2011 = *Le zecche italiane fino all'unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma 2011.
- ZENKER 1964 = B. ZENKER, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Würzburg 1964.
- ZERBI 1950 = P. ZERBI, *Monasteri e riforma a Milano dalla fine del secolo X agli inizi del XII*, in « Aevum », 24 (1950), pp. 44-60; anche in ZERBI 1993, pp. 217-251.
- ZERBI 1963 = P. ZERBI, « *cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset* » ...: *Anselmo III o Arnolfo III?*, in « Archivio storico lombardo », 90 (1963), pp. 509-526; anche in ZERBI 1993, pp. 283-303.
- ZERBI 1964 = P. ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, Roma, 5-9 settembre 1961, Padova 1964 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 5), pp. 219-313; anche in ZERBI 1978, pp. 3-109.
- ZERBI 1964-1965 = P. ZERBI, *Pasquale II e l'ideale della povertà della Chiesa*, in « Annuario dell'Università cattolica del Sacro Cuore », a.a. 1964-1965, pp. 207-229; anche in ZERBI 1993, pp. 45-72.
- ZERBI 1966 = P. ZERBI, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Monasteri in alta Italia* 1966, pp. 283-314.
- ZERBI 1972 = P. ZERBI, *La Chiesa ambrosiana in due passi di Abelardo e di Pietro il Venerabile. Appunti e spunti sull'umanesimo cristiano del secolo XII*, Milano 1972, pp. 209-231; anche in ZERBI 1978, pp. 295-307.
- ZERBI 1978 = P. ZERBI, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 28).

- ZERBI 1993 = P. ZERBI, « *Ecclesia in hoc mundo posita* ». *Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore*, a cura di M.P. ALBERZONI, A. AMBROSIONI, A. LUCIONI, G. PICASSO, P. TOMEA, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 6).
- ZERNER 1999 = M. ZERNER, *Cartulaire et historiographie à l'époque grégorienne: le cas de Saint-Victor de Marseille*, in « *Provence historique* », 49 (1999), pp. 523-539.
- ZICHI 1975 = G. ZICHI, *Sorres e la sua Diocesi*, Sassari 1975.
- ZUCCHI 1945 = V. ZUCCHI, *Le lotte tra il Comune di Albenga e i Marchesi di Clavesana nei secoli XIII-XIV*, Albenga 1945 (Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, 6).
- ZUCCHI 1946 = V. ZUCCHI, *La più antica alleanza tra Albenga e Pisa*, in « *Rivista ingauna e intemelia* », n.s., 1 (1946), pp. 2-3.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Andrea Zanini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSO - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -
PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - † GIOVANNA PETTI BALBI - VITO
PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-25-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-27-5 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare maggio 2026
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-25-1 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-27-5 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)